



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA

Corso di Dottorato in

Filologia e Storia del Mondo Antico

Curriculum orientale: Filologie del Vicino e Medio Oriente

Ciclo: XXXII

TESI DI RICERCA

Pianificare, fondare e costruire una città:

**I processi edilizi alla luce delle fonti cuneiformi di Sargon II
(721-705 a.C.), tra esigenze tecniche e ideologia reale**

Tutor:

Prof. Lorenzo Verderame

Co-tutor:

Prof.ssa Lucia Mori

Dottorando:

Flavia Pacelli

Indice

1. CAPITOLO 1 - Introduzione	1
1.1 Metodologia, obiettivi della ricerca e sinossi del manoscritto	1
1.2 Status Quaestionis	6
1.3 Le fonti	26
1.3.1 La corrispondenza di stato	29
1.3.2 Le iscrizioni reali e i decreti reali	38
1.3.3 I documenti dell'amministrazione	47
1.3.4 Ulteriore documentazione epigrafica di supporto	49
1.3.5 Dato archeologico e iconografico	50
2. CAPITOLO 2 - La città nella Mesopotamia antica e la capitale neo-assira	51
2.1 L'idea di città e l'atto di costruzione	51
2.2 Città, capitali e fondazioni in periodo neo-assiro	59
2.3 Il caso studio: la costruzione di Dūr-Šarrukīn	68
3. CAPITOLO 3 - Preludio alla costruzione di una città: le cause, la progettazione e la fondazione	77
3.1 Le cause: motivazioni politico-ideologiche, tecniche e fondamenti teologici	78
3.2 La progettazione della città, tra realtà e ideologia	102
3.2.1 Il contesto religioso e ideologico per la fondazione	103
3.2.2 La fondazione: contesto culturale e tavolette di fondazione	124
4. CAPITOLO 4 - La costruzione della città: finanziamento e manodopera servile	143
4.1 Le modalità di finanziamento dei lavori	144

4.2 La basa manovalanza: una massa eterogenea di sudditi e deportati _____	153
5. CAPITOLO 5 - Un'organizzazione del personale estesa e ramificata: la logistica di Dūr-Šarrukīn _____	174
5.1 Il re _____	184
5.2 Il principe ereditario _____	192
5.3 Ulteriori personaggi determinanti per l'allestimento logistico _____	197
5.3.1 Tāb-šār-Aššur _____	205
5.3.2 Tāb-šil-Ešārra e gli altri principali autori della corrispondenza _____	210
5.4 I lavoratori specializzati e gli artigiani _____	224
6. CAPITOLO 6 - Costruire una nuova città: le materie prime, le procedure e gli edifici _____	231
6.1 Le materie prime _____	233
6.1.1 Argilla, paglia e canne per la produzione di mattoni _____	233
6.1.2 L'approvvigionamento di legname e pietra _____	244
6.1.3 Il lotto di corrispondenza relativa ai colossi androcefali _____	267
6.1.4 L'atto della veglia (EN.NUN – <i>maššartu</i>) _____	284
6.2 Gli edifici, le mura e i giardini _____	292
6.2.1 Le strutture palatine e i templi _____	292
6.2.2 Le mura e le porte _____	311
6.2.3 I giardini e gli interventi di approvvigionamento idrico _____	320
6.3 Le fasi di arresto e le cause dei ritardi: i problemi generati dal processo edilizio _____	328
6.3.1 Assenza di artigiani e lavoratori inadempienti _____	329
6.3.2 I problemi legati al prelievo e al trasporto delle materie prime _____	337
6.4 La fine dei lavori: l'ingresso degli dèi e l'inaugurazione _____	346
7. CAPITOLO 7 - Il lessico di costruzione _____	353

7.1 Formule e locuzioni paradigmatiche nel linguaggio ufficiale e nell'espressività quotidiana	354
7.2 I verbi e le azioni nel processo di costruzione, tra ideologia imperiale ed esigenze tecniche	363
7.2.1 I verbi relativi alla progettazione edilizia e alla pianificazione del lavoro	365
7.2.2 Verbi relativi all'organizzazione logistica del processo edilizio	369
7.2.3 Verbi relativi all'atto di fondazione	373
7.2.4 Verbi relativi alle fasi di trasporto delle risorse e al processo di edificazione	378
7.2.5 Verbi relativi alle operazioni di decorazione palatina, templare e cittadina	399
7.2.6 I verbi della creazione/costruzione: <i>banûm</i> , <i>epēšu</i> , <i>bašāmu</i> e <i>patāqu</i>	402
8. CAPITOLO 8 – Conclusioni e prospettive di ricerca	412
9. CAPITOLO 9 - Appendici	415
9.1 Elenco fonti della corrispondenza	415
9.2. Tabella cronologica del regno di Sargon II	418
9.3 Glossario 1 – Personaggi	421
9.4 Glossario 2 – I verbi	435
9.5 Glossario 3 – i toponimi	441
10. CAPITOLO 10 - Illustrazioni	446
11. CAPITOLO 11 - Abbreviazioni	459
12. CAPITOLO 12 - Bibliografia	462
12.1 Sitografia	506

1. CAPITOLO 1 - Introduzione

1.1 Metodologia, obiettivi della ricerca e sinossi del manoscritto

La presente ricerca di Dottorato intende indagare i processi di costruzione in periodo neo-assiro, facendo luce su uno degli eventi più emblematici verificatesi nell’VIII secolo a.C. in Assiria: l’edificazione di una città di nuova fondazione da parte di Sargon II (721-705 a.C.), costruita affinché diventasse la capitale dell’impero.

La scelta ponderata di dedicare lo studio a questo preciso caso si fonda sulla volontà di analizzare, attraverso l’esamina di fonti primarie di natura differente, i principali processi che adducono alla nascita di un centro urbano in epoca imperiale, cercando di soddisfare per quanto possibile i principi di diacronia e coerenza metodologica.

Le diverse tipologie di fonti epigrafiche vagliate (lettere, iscrizioni reali, documentazione amministrativa) permettono di far luce su diversi aspetti del processo edilizio e di ragionare sulle reali sequenze lavorative inquadrato nel contesto politico, ideologico e culturale all’interno del quale si sviluppano: poiché fondare e costruire una città *ex nihilo* si pone, secondo la concezione dell’uomo mesopotamico, come un atto straordinario e rischioso, così il complesso insieme di attività pratiche dovevano tanto far fronte alle esigenze tecniche di costruzione, quanto rispettare tutta quella serie di principi sui quali si fondava l’assetto ideologico-religioso di prima età sargonide.

Lo studio applicato sulle fonti necessita tuttavia di due premesse indispensabili: in prima istanza, è opportuno valutare le finalità intrinseche ed estrinseche delle fonti epigrafiche stesse, giacché le cause di produzione delle singole tipologie di documenti implicano un approccio obiettivo e sistematico alla loro lettura, così come un discernimento dei dati dipendente dalle ragioni stesse della loro scrittura. Pertanto, le iscrizioni reali saranno valutate in quanto fonte epigrafica permeata dall’ideologia reale, la cui lettura consente solo limitatamente di fornire una visione oggettiva del processo edilizio, ma accorda un’ispezione più accurata delle ragioni che hanno addotto il re a prediligere l’attivazione di un processo tanto monumentale quanto precario. All’opposto, la corrispondenza reale, che si sottomette anzitutto ai principi di immediatezza e necessità di comunicazione, verte su argomentazioni di natura pratica e urgente.

In secondo luogo, si dimostra fondamentale ragionare sulle problematiche generate dall'insieme limitato e incompleto delle fonti epistolari in nostro possesso: se, da una parte, una lettura completa del processo edilizio è compromessa dalla rarefazione delle lettere, d'altro lato lo stato di conservazione precario delle tavolette e le considerevoli lacune testuali intaccano sovente la decifrazione dei singoli testi; ciononostante, in questa tesi di Dottorato si è tentato di superare tali carenze applicando uno studio integrativo e comparativo fra le varie fonti, cercando di ricostruire le sequenze operative nel modo più coerente e completo possibile alla luce del dato storico. Inoltre, l'impossibilità generica di datare gli esemplari dalla corrispondenza vincola spesso ad agire in via suppositiva.

Il primo tentativo di assemblare le lettere della corrispondenza reale in un *dossier* epistolare unico è stato condotto con successo da S. Parpola¹ che, basandosi tanto sui riferimenti testuali inconfutabili, quanto sull'analisi paleografica e sui rimandi diretti tra le epistole stesse, ha delineato un corpo compatto di lettere riferibili, con più o meno certezza, alla costruzione del Forte di Sargon.

Durante il procedimento di selezione e classificazione delle fonti primarie, al sostrato di missive proposte dall'autore sono stati aggiunti e integrati ulteriori documenti, ancora una volta in risposta ai criteri già sfruttati dall'assiriologo. È tuttavia imperativo precisare che, qualora il riferimento diretto alla città, oppure il richiamo a elementi e personaggi ad essa attinenti, fosse assente dalla fonte, la sua attribuzione al *dossier* viene applicata a seguito di riflessioni presuntive.

Sebbene il tema della costruzione di Dūr-Šarrukīn sia stato oggetto di copiosi studi all'interno della letteratura secondaria, dedicati per lo più a interpretare il dato archeologico o ricostruire le fasi lavorative mediante una scelta selettiva della fonte epigrafica, questa ricerca intende offrire uno studio complessivo di un evento storico che, fino ad oggi, è stato approfondito per lo più in contributi selettivi e studi settoriali.

Lo studio qui presentato si pone dunque l'obiettivo, attraverso l'integrazione di dati desunti dalle diverse tipologie di fonti, di ricostruire le modalità di edificazione di una città in periodo neo-assiro, rivolgendo l'attenzione alle fasi lavorative attestate durante la costruzione di Dūr-Šarrukīn. Il caso studio della città di Sargon II permette di indagare tanto i procedimenti tecnico-pratici, documentati dalla corrispondenza reale, quanto l'assetto ideologico-politico all'interno della quale essi venivano espletati. Inoltre, la possibilità di

¹ Parpola 1995.

fare affidamento su un sì variegato complesso di informazioni di natura eterogenea ha consentito non solo di indagare sulla mera attività produttiva, in termini di costruzione di edifici e produzione di oggetti, ma soprattutto di sondare gli aspetti distintivi del processo edilizio, tra cui la struttura organizzativa e le problematiche ricorrenti durante le diverse fasi operative.

L'opportunità di approfondire tematiche di tale genere mira quindi a ottenere a una visione realistica e pragmatica dell'atto costruttivo, inquadrata nel contesto storico e ideologico nel quale si sviluppa.

In linea di principio, per affermare una ricostruzione dei processi più concreta e sistematica possibile, si è fatto affidamento prioritariamente sulle fonti della corrispondenza, concedendo così al dato proveniente dall'iscrizione reale di integrare fasi e passaggi taciuti nello scambio di comunicazioni fra il re e i suoi sudditi (per es., le cause della fondazione e la fondazione stessa della città). Con il fine di perseguire uno studio coerente e solido su quel processo che ha addotto, nell'VIII secolo a.C., alla nascita della capitale di Sargon II, Dūr-Šarrukīn, la presente tesi di Dottorato è stata articolata nei seguenti capitoli:

Il Capitolo 1 vuole offrire una panoramica della storia degli studi sulla città di Dūr-Šarrukīn a partire dalla sua scoperta archeologica, mirando così a identificare i principali contributi in ambito storico, storico-religioso, antropologico, filologico e archeologico. A seguito di ciò, il capitolo fornisce un elenco descrittivo delle varie tipologie di fonti prese in considerazione tanto per la ricostruzione dei processi diretti e collaterali (lettere, iscrizioni reali, report amministrativi di costruzione), quanto per apportare integrazioni o fornire spunti di comparazione al dato epigrafico di partenza, nel caso in cui se ne avverta l'esigenza (materiale letterario, liste di eponimi, dato iconografico e archeologico, etc.).

Il Capitolo 2 è diretto a chiarificare il concetto di città nel pensiero assiro, a seguito della lunga tradizione di attività e resoconti edilizi che ha avuto modo di tramandarsi dal terzo millennio a.C. In modo analogo, sono stati forniti tutti gli strumenti necessari per gestire nozioni quali "città capitale" o "re costruttore" in periodo neo-assiro; si è cercato di contestualizzare tali voci nell'ambito della costruzione di una nuova capitale, il cui atto si colloca al centro di una disputa dicotomica fra il desiderio di autoaffermazione regia, che avanza la pretesa di creare *ex novo*, e i canoni culturali della tradizione, avversi alla

manifestazione di un atto creativo di tale portata. Il capitolo termina con la descrizione del caso studio e delle motivazioni che hanno supportato la sua scelta per questa indagine.

Il Capitolo 3 introduce all'edificazione urbana di Dūr-Šarrukīn: lo studio meticoloso del resoconto edilizio ufficiale ha permesso di avanzare ipotesi sulle ragioni che hanno spinto Sargon II a pretendere la costruzione di una nuova città, argomentazioni ben taciute nelle altre tipologie di fonti. Questi documenti hanno altresì permesso di indagare l'assetto ideologico-religioso sul quale l'intera operazione viene animata e, conseguentemente, di vagliare gli artifici letterari escogitati dalla cancelleria reale per legittimare l'atto di fondazione sia su piano trascendente, sia su quello immanente. Oltre a ciò, sono stati presentate le difficoltà di ricostruire il vero atto di fondazione, dal momento che il carattere straordinario dell'opera si discosta dalle pratiche culturali finora associate per la ricostruzione degli edifici fatiscenti.

Il Capitolo 4 è interamente dedicato ad analizzare le modalità di finanziamento e di reperimento di forza lavoro, ambo documentate nel resoconto ufficiale e nella documentazione epistolare; quest'ultima si pone come fondamento per la ricostruzione dell'impianto organizzativo affrontato nel Capitolo 5, interamente dedicato non solo a identificare i principali attori coinvolti nelle fasi operative, ma soprattutto esaminare quel variegato sistema di attribuzione di obblighi e di mansioni che si materializza come la colonna vertebrale dell'intero processo.

Nel Capitolo 6 sono state analizzate le operazioni sincroniche e diacroniche attuate per edificare materialmente la nuova capitale, dalle attività di reperimento delle materie prime, all'elevazione dei principali edifici attestati nelle fonti. Oltre a uno studio della componente produttiva, questa sezione intende altresì fornire una lente di ingrandimento sugli aspetti pratici più celati del processo, come l'esigenza di sorvegliare costantemente gli uomini e gli oggetti o le diverse problematiche sorte in corso d'opera. Il capitolo termina con le azioni conclusive ai lavori e l'evento celebrativo descritto nelle iscrizioni reali.

Infine, nel Capitolo 7 si vuole offrire una panoramica quanto più completa della terminologia accademica impiegata per descrivere i processi edilizi. In prima istanza, sono state analizzate le diverse espressioni e formule che caratterizzano tanto i resoconti ufficiali di costruzione, quanto il linguaggio più ordinario e "quotidiano" delle lettere. In secondo luogo, l'attenzione è stata rivolta alle forme verbali utilizzate durante le diverse fasi discusse nei precedenti capitoli, con lo scopo di redigere una sequenza di azioni reali, inquadrabili in ogni singolo

momento costruttivo. Il manoscritto viene completato dal capitolo conclusivo, i glossari tematici,² le illustrazioni, le abbreviazioni e l'estesa bibliografia di riferimento; in questa sezione viene inoltre presentato un elenco di fonti epistolari da attribuire, con gradi variabili di certezza, al processo di costruzione di Dūr-Šarrukīn.

Nel corso della Tesi, non tutte le lettere sono state riportate in traslitterazione, talune perché troppo frammentarie, altre perché i nodi tematici in esse trattati sono stati oggetto di estensive indagini pregresse a cui, allo stato attuale delle nostre conoscenze, non sarebbe possibile apportare ulteriori interpretazioni risolutive. Il riferimento ad esse viene comunque esplicitato nel corpo principale del testo o nelle note.

In conclusione, la trascrizione e la normalizzazione dei passi citati nel manoscritto sono state uniformate alle pratiche convenzionali di traslitterazione della fonetica neo-assira adottate dai progetti SAA e PNA. I testi di riferimento sono stati riportati in traslitterazione e traduzione oppure solo in traduzione: la seconda scelta è stata abitualmente generata dall'inserimento di porzioni di testo lacunose e frammentarie, per le quali sono necessarie integrazioni di resa; in altri casi, i testi riportati in sola traduzione afferiscono a fasi lavorative non dirette e, quando necessario, sono correlati dalla terminologia accadica oggetto di questo studio.

² I glossari tematici si basano sull'inventario di personaggi, verbi e toponimi riscontrati nel corso della lettura di lettere e iscrizioni reali. Ogni voce viene riportata perché menzionata all'interno di un processo, diretto o collaterale di costruzione. Pertanto, anche l'elencazione delle forme verbali si attiene a tale principio, secondo il quale i verbi sono inseriti in lista solo qualora essi risultino pienamente integrati nei procedimenti descritti nel corso del manoscritto.

1.2 Status Quaestionis

“Mossul, 5 Avril 1843

*Monsieur,
Vous savez que depuis quelque temps je fais faire des fouilles
aux environs de Ninive, dans l'espoir d'y découvrir des restes
de monuments, ou des inscriptions qui, en multipliant del
moyens de comparaison, puissent aider à déchiffrer celles des
écritures cuneiforms que l'on ne peut encore lire. J'ai fait
travailler longtemps dans le gran monticule place près de
celui sur lequel est bâti le village de Niniouah; mais, fatigue
de n'y trouver que des briques et des fragments insignifiants,
j'ai envoyé mes ouvriers à un village voisin, celui de
Khorsabad, d'où l'on m'avait apporté des briques à
inscriptions cuneiforms. J'ai été plus heureux dans cet
endroit, et mes ouvriers y ont trouvé les restes d'un monument
fort remarquable par le nombre et le caractère des sculptures
qui le décorent”³.*

Nell'anno 1845 J.Mohl, membro dell'Académie des Inscriptions et Belles Lettres di Parigi, pubblica sulla rivista *Journal asiatique* un piccolo ma sintomatico contributo in cui vengono raccolte le lettere più significative della scoperta di P.É. Botta⁴, console francese a Mosul. Questa pubblicazione si colloca in un periodo cruciale per la scoperta dell'Assiria, a pochissimi anni dall'inizio della spedizione del console francese nell'Iraq settentrionale.

³ Mohl 1845: 1-2.

⁴ Mohl 1845. Questo volume raccoglie le lettere più emblematiche, secondo il parere dello stesso autore, inviate da Paul-Émile Botta nel corso dei primi anni di spedizione (1843-1845) a J. Mohl stesso: “mais je n'en ai publié que ce qui était nécessaire pour instruire les savants del progrès de sa découverte; et cette partie de sa correspondance ne peut donner qu'une faible idée de tout ce qu'il a fallu à Botta d'énergie et de persévérance, pour amener à une si heureuse fin une entreprise hérissée de tant de difficultés (...) je désire conserver l'histoire de cette découverte, telle qu'elle a été écrite au moment même et au fur et à mesure de ses progrès.” (Mohl 1845: x-xi). Le parole di J. Mohl esprimono la profonda ammirazione per P.É. Botta e il suo lavoro e, allo stesso tempo, rappresentano efficacemente lo stupore e il crescente entusiasmo della comunità scientifica dell'epoca per le eccezionali scoperte del console francese. Oltre a ciò, è imperativo sottolineare che tali ricognizioni furono il risultato di una percezione distorta e parzialmente travisata dell'Oriente antico, in quanto dirette a rintracciare le antiche vestigia di quei regni così fortemente stigmatizzati nelle fonti classiche e bibliche: “Le scoperte in Assiria piombarono come un macigno su un orizzonte alto-vittoriano, in fermento e tensione tra idee tradizionali e nuove teorie sulle origini e sviluppo dell'uomo” (Fales 2001: 82; cfr, Pallis 1956: 330-331; Maisels 1993; Larsen 1994; Liverani 1997: 85.

Sebbene la spedizione intrapresa nel 1843 da P.É. Botta segni il reale inizio della scoperta dell'Assiria e, conseguentemente, dell'intera Mesopotamia, i riferimenti al mondo assiro e alla Torre di Babele presenti nei testi biblici avevano da sempre rappresentato il primo vero stimolo di interesse per le antichità del Vicino Oriente, “ben prima quindi dell'inizio dell'esplorazione archeologica”⁵.

Questa introduzione sulla scoperta dell'Assiria non si pone l'obiettivo di ribadire una storia degli studi complessiva, già ampiamente trattata da numerosi studiosi in monografie o nei paragrafi introduttivi ad esse⁶, ma si limiterà a ripercorrere brevemente la riscoperta di Dūr-Šarrukīn, odierna Khorsabad, città fondata da Sargon II (721-705 a.C.) nell'VIII secolo a.C.

La lettera sopracitata, riportata nella sua interezza nel volume di J. Mohl⁷, descrive brevemente le vicissitudini che hanno addotto il console francese a convergere la propria attenzione sul villaggio di Khorsabad che, difatti, non era mai stato l'obiettivo precipuo della spedizione;⁸ ciononostante, la sua esplorazione segna ufficialmente l'inizio degli scavi europei in Mesopotamia. Inoltre, è possibile affermare che le attività dei francesi – e a breve

⁵ Nadali 2018: 17; “il ricordo della Mesopotamia sopravvive nella tradizione antico-testamentaria. Si tratta di riferimenti storici a nomi di re mesopotamici che sono stati contemporanei o hanno avuto una qualche influenza sulle coeve vicende del regno di Giuda e Israele” (Verderame 2017: 9). In questi due recenti volumi è possibile trovare una breve ma dettagliata storia degli studi sull'Assiria e su Babilonia (Berossio, Erodoto e le fonti bibliche) e la riscoperta delle antiche civiltà mesopotamiche della metà dell'Ottocento. Cfr. McGeough 2015.

⁶ La riscoperta dell'Assiria avviene a metà del XIX secolo ad opera di funzionari e diplomatici francesi e inglesi che, in breve tempo, danno vita a un'energica competizione per il controllo e la proprietà dei reperti provenienti dagli scavi; buona parte degli oggetti d'arte recuperati durante gli scavi finirono inevitabilmente per arricchire le collezioni dei grandi musei europei (e, in seguito, mondiali). In ordine cronologico, si citano i volumi più esaustivi dedicati interamente o parzialmente al trattamento della tematica: Jastrow 1915; Weidner 1922; Pallis 1956; Von Soden 1989; Larsen 1994; Fales 2001; Larsen 2017; Matthiae 2018. In generale, per una visione completa sulla riscoperta del Vicino Oriente antico, la decifrazione della scrittura cuneiforme, le lingue parlate (accadico e sumerico) e approfondimenti tematici sulla cultura dell'antica Mesopotamia, si rimanda all'opera monumentale di Pallis 1956. In particolare, per un approfondimento sugli eventi che hanno portato alla scoperta di Dūr-Šarrukīn e le conseguenti vicissitudini, si consiglia la lettura di Fontan – Chevalier 1994.

⁷ Mohl 1945: 1-12.

⁸ Botta – Flandin 1850: iv, in cui si legge “mes travaux d'abord infructueux, m'ont bientôt conduit à la découverte d'un immense monument, comparable, sous le rapport de la richesse de la décoration, à tout ce que l'Égypte nous a lassé de plus somptueux” e ancora “les résultats de ces premiers travaux furent peu importants”.

anche degli inglesi – seppur pionieristiche, “segnano non solo la ricomparsa degli Assiri, ma di fatto la nascita dell’archeologia del Vicino Oriente antico”⁹.

Le parole di P.É. Botta sono sintomatiche del clima culturale dell’epoca e risulterebbero sufficientemente irrazionali alle orecchie di un archeologo contemporaneo che ignora la reale professione dei pionieri di metà Ottocento in Oriente e la loro giustificata inesperienza nel riconoscimento dei siti, nell’applicazione di tecniche di scavo adeguate al mattone crudo, chiaramente lontane dal concetto attuale di scavo stratigrafico, e nell’assenza di competenze specifiche per la conservazione dei materiali¹⁰. Come viene evidenziato anche da M. Liverani, lo scopo dei primi scavatori era quello di commerciare antichità (se già scavate dai locali) oppure riportare in patria oggetti d’arte che ripagassero i costi delle spese¹¹.

Il console di Mosul afferma di aver rinvenuto presso Ninive unicamente mattoni e frammenti insignificanti e di essere stato di conseguenza obbligato ad abbandonare gli importanti siti di Kuyunjik e Nebi Yunus, reputati quindi luoghi sterili e non redditizi. In questo caso, è evidente che il pioniere francese si trovasse davanti al tipico paesaggio vicino orientale, caratterizzato da colline artificiali originate dall’inevitabile deterioramento e scioglimento delle strutture murarie in mattone crudo.

La missione in Oriente di P.É. Botta subisce una svolta significativa nel momento in cui egli stesso viene a conoscenza di iscrizioni cuneiformi e lastre scolpite da Khorsabad, un sito a circa diciotto chilometri a nord-est di Ninive:

⁹ Nadali 2018: 16; cfr. Albenda 2003: 5.

¹⁰ La tipologia di scavo attuata da P.É. Botta a Khorsabad, così come da A.H. Layard a Kalhu e Ninive, era basata sulla realizzazione sistematica di una rete estesa di gallerie che percorrevano longitudinalmente gli ortostati murari: “Digging through tunnels or deep trenches hindered a visualization of the entire building, and the recognition of mud-brick walls was considered impossible. Botta and Layard and their followers did not really excavate walls, but only the sculptured slabs that marked the interface between walls and rooms (or corridors)” (Liverani 1997: 89); si veda anche Nadali 2018: 18, in cui viene evidenziata l’impreparazione degli scavatori ottocenteschi nel confrontarsi con le strutture in mattoni crudi.

¹¹ Liverani 2000: 2-3; cfr. Fales 2001: 87, in cui “Meno spesso e meno chiaramente ricordato è invece il fatto che le ingenuità e disinvolute operazioni di scavo, prelievo e registrazione dei dati che marcarono tali scoperte portarono alla distruzione e alla perdita di vasti livelli di informazioni riguardanti il materiale archeologico, artistico e testuale delle capitali assire”. La necessità di utilizzare i reperti come “merce di scambio” per ottenere le sovvenzioni necessarie per la conduzione dei lavori è un’attività ben documentata nella Francia dell’800, come asserisce anche N. Chevalier 1995: 87 in relazione alle pratiche attuate dai consoli francesi a Mosul nel periodo che intercorre fra la fine del mandato di P.É. Botta e quello di V. Place.

“Le village de Khorsabad ou Khortabad, ou Khorstabad (car on prononce de ces diverse manières ce nom qui n’est certainement pas arabe), est à cinq heures de caravane dans le nord-est de Mossul, sur la rive gauche de la petite rivière nommée le Khauser. Il est bâti sur un monticule allongé de l’est à ouest; l’extrémité orientale se relève en un cône que l’on m’a dit être artificiel et moderne”¹².

Le prime strutture degne di nota, secondo le testimonianze di P.É. Botta, sono i muri perimetrali degli edifici, caratterizzati dalla presenza di grandi lastre scolpite con raffigurazioni in rilievo; proprio queste sculture destano lo stupore e l’ammirazione del console, che le paragona a quelle di Persepoli e, allo stesso tempo, ne denota le differenze e i primi caratteri distintivi:

“Le style de ces sculptures, le genre des vêtements ressemblent beaucoup à ceux de Persépolis; seulement il me semble qu’il y a plus de mouvement dans les figures et plus de science anatomique dans le dessin. Les muscles des bras et des jambes sont très-bien indiqués, et, au total, ces bas-reliefs témoignent en faveur du goût et de l’habileté de ceux qui les ont sculptés”¹³.

Il suo interesse, diretto prima di tutto all’esposizione dei bassorilievi e delle iscrizioni, e la giustificata inesperienza dettata da una chiara impreparazione in materia archeologica emergono chiaramente all’interno della corrispondenza, che rivela una costante impazienza in rapporto alle tempistiche di scavo¹⁴ e trova la sua massima espressione nel regolare

¹² Mohl 1845.: 4.

¹³ Mohl 1845.: 9.

¹⁴“Je reviens de Khorsabad, toujours plus étonné de ma découverte. Malgré quelques interruptions, mes ouvriers ont remis au jour un grand nombre de bas-reliefs et d’inscriptions sans que rien encore m’en fasse prévoir la fin ni deviner la disposition générale du monument”; in un’altra missiva il console francese ammette che “la destination de ce monument est toujours en problème pour moi. Jusqu’à présent, on ne peut en voir le plan, et on ne peut dire si c’était un palais ou un tombeau; je crois cette dernière destination plus probable, parce que l’intérieur a dû être complètement obscur (...) j’ai peine à croire que cet édifice ait été une habitation” (Mohl 1845: 27; 62). Le prime deduzioni di P.É. Botta sull’edificio principale di Khorsabad sono giustificate alla luce delle conoscenze, pressoché fittizie o frutto di profonda suggestione, della città vicino orientale (vd. *infra*, Cap. 2). Inoltre, l’ipotesi diretta a identificare la struttura palatina con una tomba potrebbe essere stato frutto di un condizionamento dell’esperienza archeologica egiziana.

utilizzo – plausibilmente improprio - del termine “monument”. Inoltre, è verosimile ipotizzare che il materiale tutt’oggi documentato e conservato non sia neanche lontanamente paragonabile alla quantità di ortostati, statue e iscrizioni rinvenute durante gli scavi, tanto da destare l’inconscia meraviglia del console francese¹⁵: l’imprevista moltitudine di reperti portati alla luce e l’esigenza di documentarli secondo gli standard dell’epoca costringe P.É. Botta a richiedere un disegnatore esperto in grado di rappresentare tali inaspettate bellezze e di copiare ciò che non poteva essere conservato.

La prima campagna dei francesi procede non priva di ostacoli¹⁶ - per lo più legati ai rapporti con le autorità locali – fino al 1845, quando P.É. Botta fa ritorno in Francia per pubblicare i risultati delle ricerche; parallelamente al suo allontanamento dall’Iraq settentrionale, il sito di Khorsabad diventa oggetto di brevi e occasionali indagini fino al 1852, anno in cui V. Place¹⁷ viene nominato console francese a Mosul e in cui vengono rinnovate ufficialmente le concessioni di scavo. Tra le complicazioni tecniche verificatesi prima dell’inizio dei lavori e quelle scaturite in corso d’opera, una nuova difficoltà emerge al termine delle operazioni e si concretizza nel trasporto degli oggetti d’arte più emblematici da Khorsabad in Francia: P.É. Botta esprime in poche linee tutta la sua preoccupazione causata dall’assenza di strumentazione e di abili operai, l’impossibilità di realizzare imballaggi adeguati alle enormi dimensioni delle sculture e la difficoltà di trovare soluzioni di trasporto:

¹⁵ “Telle est, monsieur, la description sommaire des sculptures de ce monument; pour en décrire tous les details, il faudrait écrire un volume” (Mohl 1845: 34).

¹⁶ L’ambiente palustre nel cui era collocato il sito, la presenza di un villaggio abitato sulla collina artificiale, la resistenza delle autorità locali nei confronti dei francesi e le difficoltà di trasporto delle grandi sculture prelevate dagli scavi sono solo alcuni dei problemi riscontrati da P.É. Botta ed E. Flandin nel corso delle operazioni. A questo proposito, si veda l’introduzione di Albenda 1986: 26-27. In una lettera datata il 24 luglio 1943, il console francese afferma di essere stato costretto a interrompere le operazioni a causa di alcuni problemi di salute, specificando che tale incombenza ha colpito non solo lui, ma anche i suoi collaboratori per via dell’aria estremamente malsana di Khorsabad (Mohl 1845: 50); questa condizione doveva essere indubbiamente avvertita in maggior misura nei mesi estivi, giacché le missive autunnali rivelano una maggiore positività e benessere. Oltre a ciò, nel quinto volume di *Monument de Ninive* il pioniere francese elenca una serie di problematiche concrete riscontrate durante la campagna di scavo: “Quelques obstacles plus réel, et fondés sur des particularités de la loi musulmane, s’ajoutaient d’ailleurs à ce ridicule prétexte. Le village de Khorsabad était bâti sur le monument qu’il s’agissait de déblayer; il fallait obliger les habitants à transporter ailleurs leur domicile, et à démolir leurs anciennes maisons” (Botta – Flandin 1850: 10).

¹⁷ Come evidenza correttamente N. Chevalier 1995: 81-97 in *Khorsabad, le palais de Sargon II, roi d’Assyrie*, la ricerca archeologica francese in Mesopotamia si caratterizza come attività esclusiva dei consoli.

“Le difficultés étaient telles, que plus d’une fois j’eux lieu de craindre de ne pouvoir expédier cette année les pièces les plus lourdes, et en même temps les plus intéressantes”¹⁸.

Nel 1849 viene pubblicato il primo volume di *Monument de Ninive* sulle scoperte di P.É. Botta, con i meravigliosi disegni realizzati da E. Flandin: a questo primo contributo seguiranno in breve tempo altri quattro volumi, per un totale di cinque pubblicazioni dedicate all’architettura e alla scultura, ai testi e alla descrizione dei lavori di scavo¹⁹. Nell’introduzione del quinto volume l’autore manifesta tutto l’entusiasmo e la meraviglia nell’aver rivelato al mondo “les arts de l’Assyrie”, ovvero le testimonianze materiali dell’esistenza di una cultura che per millenni ha subito la prepotenza intellettuale della tradizione classica occidentale e dei teologi biblisti²⁰.

Queste pubblicazioni contrassegnano la nascita di una nuova percezione della cultura assira, che era sempre stata circoscritta come una civiltà votata interamente alle attività militari e al desiderio di espansione territoriale²¹. Purtroppo, il deterioramento delle opere lasciate *in loco*, così come la perdita o il danneggiamento delle sculture destinate alla madrepatria francese durante le varie fasi di trasporto dal sito (si veda, ad esempio, il frequente naufragio²² delle imbarcazioni a causa del peso eccessivo degli oggetti trasportati e la loro conseguente scomparsa), il prelievo dei reperti più piccoli da parte di locali e di visitatori nei periodi di minore attività e controllo, causano la scomparsa di un numero imprecisato di testimonianze preziose: anche gli inglesi, come riporta P. Albenda nella monografia *The*

¹⁸ Botta – Flandin 1850: 14.

¹⁹ Botta – Flandin 1849-1850.

²⁰ A tal proposito, si citano i recenti articoli di Frahm 2017:556-568 e di Rollinger 2017: 570-581 presenti all’interno della raccolta *A Companion to Assyria*, dedicati rispettivamente alla concezione dell’Assiria nelle fonti bibliche e in quelle classiche.

²¹ Le valutazioni di F.M. Fales appaiono pertinenti e puntuali quando afferma che, sebbene oggi la visione dell’Assiria sia stata notevolmente rivalutata e corretta, l’Assiria avrebbe continuato – e talvolta continua anche al giorno d’oggi – “a meritare una definizione di insieme totalizzante (...) tutt’ora, infatti, gli Assiri vengono presentati come un popolo guerriero per eccellenza” (Fales 2001: 84).

²² La questione del naufragio delle statue verrà ripresa nel capitolo dedicato alla realizzazione dei colossi, in quanto la tematica emerge altresì nelle difficoltà di trasporto in periodo assiro. Cfr. Pillet 1918: 17 e ss.; Pallis 1956: 299-300; Pillet 1962: 69 e ss.; Albenda 1986: 25-32.

Palace of Sargon II, King of Assyria, animati dalla forte competizione per le scoperte sul suolo mesopotamico, sono artefici della sottrazione di diversi oggetti dopo la fine del mandato di P.É. Botta; lo stesso A.H. Layard sembra abbia più volte visitato il sito di Khorsabad²³.

Gli scavi vengono ripresi in via ufficiale da V. Place dal 1852 al 1854²⁴.

Se P.É. Botta aveva individuato e iniziato a mettere in luce il palazzo di Sargon II, insieme a buona parte dei suoi rilievi, sculture e iscrizioni cuneiformi, il suo successore espande l'area di scavo rivelando nuove informazioni circa la planimetria e l'architettura degli edifici. Anche in questo caso il console francese viene accompagnato in un primo momento dall'architetto e disegnatore esperto, F. Thomas, e dall'ingegnere G. Trechand, quest'ultimo incaricato di scattare le prime foto del sito. Tuttavia, l'esperienza di scavo e il trasporto delle sculture verso l'Europa si concludono ancor più amaramente quando, a causa di un'incursione da parte di ribelli arabi durante la fase di trasporto fluviale, buona parte del carico sprofonda nel fiume insieme alle imbarcazioni. In generale, le modalità di scavo applicate da V. Place iniziano a disaffezionarsi dallo scavo in galleria perseguito dal suo predecessore e dalla tendenza al mero collezionismo²⁵, mirando piuttosto a fornire da una parte la visione di insieme delle strutture portanti e, dall'altra, indagare con maggior perizia le tecniche costruttive e decorative. Lo stesso pioniere francese sottolinea come la messa in luce dell'alzato murario e della sua base sia un'operazione imprescindibile per identificare

²³ Albenda 1986: 27-28; S.A. Pallis evidenzia l'aspetto dicotomico di questa concorrenza, asserendo che "It was unfortunate that the national competition should speed up the work, which proceeded by leaps and bounds and was characterised by a restlessness which the staff of a modern excavation expedition certainly would reject. On the other hand the performance was stimulated through the competition, and the extraordinary wealth of finds which characterised the first decade of the Mesopotamian excavations" (Pallis 1956: 288). In più, la frequente corrispondenza fra P.É. Botta e H. Layard, denominati da S.A. Pallis i due "giganti", dimostra come i rapporti tra francesi e inglesi fossero talvolta pervasi da un sentimento di stima reciproca e di sana competizione che, tuttavia, viene definitivamente deposto con il ritorno in madrepatria del console francese (Pallis 1956: 289 e 291; Albenda 1986: 28-29). Il tema delle relazioni fra inglesi e francesi in Assiria viene trattato nel dettaglio in Reade 1994: 116-135.

²⁴ Per un accurato approfondimento sulle dinamiche che hanno avuto luogo tra la fine della campagna di P.É. Botta e l'inizio del mandato di Victor Place, si rimanda all'articolo dedicato all'operato dei consoli francesi a Mosul di Chevalier 1995: 79-97.

²⁵ Fales 2001: 88-89 e 307.

la struttura nel suo complesso²⁶. Questo nuovo approccio, sebbene ancora lontano dalle tecniche di scavo stratigrafico moderne, si distingue essenzialmente nelle pubblicazioni di V. Place, raccolte in tre grandi volumi intitolati *Ninive et l'Assyrie* e pubblicati in un arco di tempo fra il 1967 e il 1970²⁷.

Rispetto alle prime pubblicazioni di P.É. Botta e di E. Flandin, *Ninive et l'Assyrie* esibisce le prove di una percezione più profonda e articolata dell'indagine archeologica, meno diretta al recupero disinteressato delle opere d'arte e maggiormente concentrata a descrivere gli edifici, ricomporre planimetrie e ricostruire i processi di edificazione. Nell'introduzione alla sua monumentale opera, V. Place descrive il palazzo di Sargon II in questo modo:

“Les résidences princières de l'Assyrie sont si vastes, l'architecture en et si remarquable, les procédés de construction en sont si originaux, les peintures et les sculptures qui les décorent offrent des effets si variés les scènes représentées contiennent de si curieux détails sur les habitudes domestiques come sur la vie publique des populations, qu'à l'aide de ces secours il nous deviant possible de suppler, pour une grande part, aux ressources don't nous sommes privés”²⁸.

Pertanto, iniziano a diffondersi la consapevolezza di un maggior interesse storico nei confronti della scoperta archeologica in ambito vicino-orientale e una coscienza più radicata della realtà mesopotamica e del suo ruolo nelle dinamiche politiche e sociali che hanno caratterizzato il mondo antico orientale.

Gli anni di scavo a Khorsabad sono segnati da considerevoli difficoltà tecniche e diplomatiche, che costringono V. Place, F. Thomas e G. Trechand a lavorare spesso in condizioni materiali e finanziarie precarie; nonostante ciò, essi sono riusciti a ottenere risultati così significativi che gli archeologi dell'Oriental Institute di Chicago, operativi circa

²⁶ “Place met en garde contre les fouilles horizontals ou les verticals (puits) et recommande d'attaquer un site à l'aide de tranchée obliques, à 45 degrés, ce qui permet d'étudier le terrain de tous côtés. L'important, dit-il avec raison, est, avant tout, de découvrir la paroi d'un mur et sa base, pour le suivre en se guidant sur l'enduit don't il est généralement revêtu” (Pillet 1962: 50).

²⁷ Place 1967-1970.

²⁸ Place 1967: ii.

settant'anni dopo sul sito di Khorsabad, “se plurent à leur rendre, dans leurs publications, un pieux témoignage d’admiration”²⁹.

Il sito di Khorsabad non è più oggetto di ricerche archeologiche per molti anni, fino a quando, nel 1927, E. Chiera si reca sul sito incoraggiando l'intervento dell'Oriental Institute di Chicago: come primo impiego, il filologo cerca affannosamente di rimediare a decenni di incuria e di razzie da parte dei locali, che di frequente prelevavano e rivendevano i manufatti lasciati *in situ*. Le condizioni generali in cui versava Khorsabad all'inizio del nuovo secolo sembrano drammatiche: il fondatore e direttore dell'Oriental Institute, J.H. Breasted, utilizza parole amare nel descrivere l'impatto visivo con l'antica città assira:

“The entire site, including the mounds, was under cultivation by the natives, who had been raising grain on the ruins of Sargon II's capital for many, many centuries. (...) The palace has entirely disappeared since the French excavations”³⁰.

Avviata dallo stesso E. Chiera, la spedizione archeologica dell'Università di Chicago procede formalmente senza interruzioni fino al 1935, implicando il susseguirsi H. Frankfort e G. Loud come direttori della missione. I risultati conseguiti dagli americani in queste campagne sono inestimabili: viene messa in luce l'intera cittadella, con le sue mura, il palazzo di Sargon II e la sala del trono, le residenze minori, i templi e le maestose decorazioni scultoree. Secondo K. Wilson la pubblicazione dell'Oriental Institute di Chicago costituisce il primo studio scientifico moderno dell'arte e dell'architettura neo-assira³¹: si tratta, in effetti, di due straordinari volumi dedicati al palazzo, la cittadella e la città di Sargon II, pubblicati da G. Loud, H. Frankfort, T. Jacobsen e C. Altman con il titolo *Khorsabad*³².

La conclusione della missione americana sancisce l'epilogo degli scavi su larga scala a Khorsabad.

²⁹ Pillet 1962: 104.

³⁰ Wilson 1995: 107.

³¹ Wilson 1995: 119.

³² La pubblicazione degli scavi viene rigorosamente suddivisa in due imponenti volumi: il primo dal titolo *Khorsabad, Part I* (1936), è dedicato agli scavi condotti nel palazzo e nelle porte cittadine. Il secondo volume, *Khorsabad Part II* (1938), è consacrato alla descrizione della cittadella e, nel complesso e per quanto possibile, della città. Per i resoconti preliminari degli scavi si vedano Frankfort 1933 e Frankfort 1934.

La città è stata oggetto delle più varie interpretazioni e speculazioni già a partire dai primi studi in ambito vicino-orientale. In un primo momento, questi sono stati istintivamente convogliati verso la comparazione con la struttura urbanistica della più ben nota *polis* greca, denotandone difatti differenze e imperfezioni anziché interrogarsi sulla sua origine e approfondirne le strutture portanti: al contrario di ciò che accade per l'ambito classico, la città del Vicino Oriente viene immediatamente percepita come una megalopoli sovrappopolata da moltitudini di servi, ben lontani dall'essere considerati cittadini e, nella maggior parte dei casi, priva di aree residenziali e dei luoghi adibiti alle adunanze pubbliche così cari alla cultura classica occidentale.

Nel complesso, le città vicino-orientali antiche non sono state immediatamente riconosciute come città nel significato del termine attribuito dagli storici classici. Sulla base di tale *formamentis*, la prima città assira riportata alla luce, Khorsabad, diventa la sede del potere dispotico, delle attività belliche e degli edifici cerimoniali, ma non la sede di una comunità di cittadini; in altre parole, la città orientale era una sovrastruttura del potere assoluto, estraneo alla società civile³³.

Solo a seguito del perfezionamento delle tecniche di scavo, avvenute durante gli scavi ad Assur e Babilonia all'inizio del nuovo secolo e una maggiore comprensione del dato archeologico – in particolar modo, l'individuazione del mattone crudo – e della documentazione testuale, è stato possibile chiarire il contesto urbano vicino-orientale e attribuirgli una nuova dignità storica.

Giacché tale introduzione non si pone l'obiettivo di esibire una storia degli studi comprensiva della città mesopotamica dalle origini al primo millennio a.C.³⁴, né questa tesi

³³ Liverani 1997: 90

³⁴ Rimane indiscusso l'imponente contributo di M. Liverani allo studio dell'origine e della formazione della città vicino orientale; in particolar modo, si segnala l'opera più completa inerente alla storia degli studi sulla città vicino-orientale dal titolo *Immaginare Babele. Due secoli di studi sulla città orientale antica* (Liverani 2013), all'interno della quale l'autore illustra e commenta i modelli urbani concepiti e applicati dagli studiosi dell'800 e del '900. Per una lettura complessiva sulla nascita della città mesopotamica, la sua evoluzione e, in particolar modo, la sua identificazione, si rimanda ai seguenti contributi: Adams 1960, Oppenheim 1964: 95-142, Adams 1966, Oppenheim 1967: 1-16, Lampl 1968, Lapidus 1970, Brüschweiler 1983, Liverani 1986 e 1987: 57-85, Klengel-Brandt 1987: 16-24, Van de Mieroop 1992: 1-16, Stone 1995, Wilhelm 1997, Liverani 1997: 85-107; Novak 1999, Michel 2013. Ancora oggi il volume più esaustivo rimane indubbiamente *The*

ha l'obiettivo specifico di illustrare la nascita e l'evoluzione della città vicino-orientale, nel corso del paragrafo ci si limiterà a fornire i principali studi attinenti al periodo cronologico di interesse, al concetto di "città capitale" applicato alla fondazione delle città neo-assire e alla questione della fondazione di un centro urbano *ex novo* (o *ex nihilo*: entrambe le definizioni verranno chiarite in corso d'opera) in ambito imperiale³⁵, per cui Khorsabad emerge come uno simboli più paradigmatici.

L'analisi delle fonti ufficiali e della corrispondenza reale pertinente all'atto costruttivo è inoltre stato oggetto di stimolanti studi che hanno contribuito a stimare e calibrare il peso del coefficiente ideologico³⁶ e dell'ascendenza del fattore religioso durante le fasi di creazione di nuovi centri urbani; si tratta indubbiamente del quadro più esaustivo, che consente di approcciare all'atto costruttivo attraverso una prospettiva più ampia e articolata, intesa ad analizzare non solo le cause materiali, ma anche quelle ideologiche e culturali.

Difatti, l'atto di fondare, così come quello conseguente di costruire, viene percepito dall'uomo mesopotamico come un gesto rischioso e di per sé instabile, tale da trasformare e, talvolta, sovvertire, l'ordine cosmico prefissato dalle entità extraumane. Tutto ciò determina non solo l'impiego di precisi espedienti tecnici e materiali, ma anche di tutta una serie di esercizi atti a pacificare gli dèi e ristabilire l'ordine del cosmo. Oltre a queste ragioni, da sempre presenti nella mentalità e nell'apparato intellettuale della Mesopotamia dal terzo millennio a.C. in poi, si dimostra sempre più tenace il desiderio di ogni singolo sovrano

Ancient Mesopotamian City di Van de Mierop 1997. Il volume edito da P. Rossi, *Modelli di città*, fornisce un'introduzione esaustiva sull'evoluzione degli studi sulla città, a partire dall'impostazione adottata da M. Weber all'analisi comparativa accolta più di recente dagli studiosi del tema (Rossi 1987: 5-48).

³⁵ Il termine "impero", adottato per definire l'entità statale che si è formata e si è estesa in tutto il Vicino Oriente antico a partire dal IX secolo a.C., è ampiamente discusso da M. Liverani nella sua recente pubblicazione dal titolo *Assiria. La preistoria dell'imperialismo*, soprattutto in un'ottica comparativista con gli altri imperi generalmente e convenzionalmente riconosciuti in quanto tali nel corso della storia.

³⁶ Il tema dell'ideologia reale - o imperiale - in periodo neo-assiro è stata ampiamente dibattuta in numerosi contributi, ma rimaste tutt'oggi un argomento delicato e oggetto alle più disparate discussioni tematiche. Il punto di riferimento per questa ricerca rimane indubbiamente l'articolo di M. Liverani, *The Ideology of the Assyrian Empire* (Liverani 1979: 167-189; in generale, l'intero volume *Power and Propaganda* edito da M.T. Larsen 1979; cfr. Liverani 2017). Per un'osservazione sul concetto di regalità e la formazione di un'ideologia reale si vedano anche i diversi contributi di P. Garelli (Garelli 1974; 1975; 1979 e 1981); Röllig 1993; Lanfranchi 1995 e 1997; Tadmor 1999; Maul 1999; Machinist 2011; Liverani 2011; Pongratz-Leisten 2015; Sano 2016; Karlsson 2016; Liverani 2017a; Artemov 2018.

assiro - e della classe dirigente che lo circonda - di imporre le proprie idee di governo e la propria visione di stato³⁷.

Questa prospettiva di ricerca, basata su un approccio omnicomprensivo delle cause e degli effetti, emerge dagli atti del colloquio *Nuove fondazioni nel Vicino Oriente antico: realtà e ideologia*, all'interno del quale spiccano i contributi di R. Dolce, M. Liverani e P. Matthiae³⁸. In particolar modo, questi contributi mirano a evidenziare il carattere intenzionale e fattivo dell'atto di fondazione di un nuovo centro urbano, un'azione fissata *in primis* dagli dèi in un tempo mitico e lontano e, in seguito, rinnovato dai re assiri con il fine di appagare gli dèi stessi, imporre materialmente e simbolicamente il proprio potere e rendere imperitura la propria memoria. La lettura dei contributi presenti all'interno del volume consente una riflessione sull'insieme di cause, materiali e ideologiche, che adducono alla pianificazione accurata e alla scelta della forma organica dell'impianto urbano così come degli edifici ivi costruiti.

Negli stessi anni viene pubblicato un articolo di S. Lackenbacher³⁹ dedicato al rapporto fra la scrittura e la costruzione, basato principalmente sulla pratica assira di integrare monumentali iscrizioni all'apparato decorativo, redigendole pertanto nei punti nevralgici dei loro palazzi. Nell'ottica di un'analisi del rapporto fra l'atto di fondazione e l'attività di

³⁷ Le difficoltà che hanno caratterizzato gli studi sull' "ideologia reale" o "ideologia imperiale" sono numerose e motivate, soprattutto se derivate dall'esigenza di determinare un unico prototipo ideologico che risulti conforme a tutto il periodo neo-assiro. Il recente contributo di Artemov 2018 si pone l'obiettivo di indagare non solo il concetto di ideologia applicato all'impero neo-assiro, ma anche di individuare gli autori e gli strumenti effettivi del potere imperiale in qualità di "conceptive ideologists": "The "ideas of the ruling class" or "ruling ideas" have been eagerly identified as 'ideology' in the last decades (cf. the expressions 'royal ideology', 'imperial/ state ideology', as well as the common use of the term 'ideology' for 'royal/state ideology' in Ancient Near Eastern Studies). However, as soon as the 'ideologies' of ancient states and societies become objects of historical studies, problems arise. They can be roughly divided into terminological (concerning the definition of the object of study and our understanding of it), theoretical (concerning the underlying conception of history and society, as well as the understanding of the relationships between 'ideology', 'myth', 'religion', 'propaganda', 'literature', political power and practices) and epistemological problems (concerning the nature of our sources and the limits imposed by the problems of their interpretation). All these aspects are interrelated and have methodological relevance". (Artemov 2018: 46).

³⁸ Liverani 1994; Matthiae 1994. In aggiunta a questi due contributi, è doveroso menzionare l'introduzione di J.C. Margueron, in cui l'autore specifica la nozione di città di nuova fondazione e ne definisce i caratteri peculiari. Nello stesso volume edito da S. Mazzoni (*Nuove fondazioni del Vicino Oriente antico: realtà e ideologia*), si veda anche il contributo di Dolce 1994: 131-164.

³⁹ Lackenbacher 1995.

costruzione con il potere reale, occorre segnalare il volume collettivo pubblicato da G. Wilhelm con il titolo *Die Orientalische Stadt*⁴⁰, e la pubblicazione di P. Matthiae, *Il sovrano e l'opera. Arte e potere nelle Mesopotamia antica*; in special modo, l'opera di P. Matthiae si rivela tutt'oggi un contributo di eccezionale rilevanza che protende all'integrazione delle fonti testuali e figurative. Esso privilegia una lettura di insieme dei dati nel loro esatto contesto di ideazione e realizzazione, a favore della comprensione non solo del singolo dato, ma anche dei processi che hanno addotto a prediligere determinati accorgimenti architettonici e stilistici piuttosto che altri, sulla base del lungo processo evolutivo pressoché ininterrotto che ha interessato i rapporti tra le committenze regali e i destinatari delle opere, divini o umani che fossero⁴¹.

Nell'introduzione al suo volume, M. Novak sottolinea un aspetto fondamentale della ricerca, sebbene talvolta sottovalutato, che rispecchia l'esigenza di un approccio pluridisciplinare a tale materia ai fini di un'esegesi esauriente della percezione della città vicino orientale:

“Die Stadt als kulturgeschichtliches Phänomen ist so vielschichtig und facettenreich, daß sich eine große Anzahl von wissenschaftlichen Disziplinen mit ihr beschäftigt. Sie war bereits Gegenstand vielfältigster wissenschaftlicher Untersuchungen mit unterschiedlichen Fragestellungen und ebenso vielen Methoden zu deren Beantwortung. Infolge dessen ist die Literatur zu diesem Thema äußerst umfangreich, so daß ein vollständiges Literaturverzeichnis kaum mehr erstellbar ist”⁴².

Pertanto, in aggiunta agli studi condotti dagli archeologi e dai filologi, per cui devono essere menzionati anche i contributi di E. Barbanes, P. Miglus, M. Novak e J.C. Margueron, dedicati essenzialmente alla pianificazione e alle forme urbane,⁴³ i volumi di M. Novak, *Herrschaftsform und Stadtbaukunst*, O. Harmanşah, *Cities and the Shaping of Memory in*

⁴⁰ Wilhelm 1997.

⁴¹ “La comprensione del nesso concreto e profondo tra il sovrano nella sua qualità di ideatore e artefice, le opere che sono il prodotto dell'attività regale in cui si ripete l'originaria creazione divina e gli dèi cui ogni realizzazione è inevitabilmente rivolta sembra la premessa necessaria perché siano rimossi i pregiudizi di negatività e di immobilità con cui, più o meno coscientemente, la cultura moderna non cessa di guardare le produzioni dell'antico mondo mesopotamico” (Matthiae 1994: 5).

⁴² Novak 1999: 1.

⁴³ Barbanes 2003; Miglus 2000; Novak 2004; Margueron 2010 e 2011.

the Ancient Near East e di N. May e U. Steinert *The Fabric of Cities*⁴⁴, è indispensabile altresì segnalare gli studi maggiormente diretti a indagare la componente culturale e religiosa, tra i quali spiccano il volume, *Immagini urbane. Interpretazioni religiosi delle città urbane* di D. Pezzoli-Olgiati, *La città divina. Cultura urbana e politeismo nel Vicino Oriente antico* di P. Xella e *Città nel Vicino Oriente e nel Mediterraneo* edito da R. Dolce e A. Pellittieri⁴⁵; in aggiunta a ciò, il periodo neo-assiro e i rapporti che intercorrono fra l'atto materiale di edificazione urbana e l'ideologia reale sono oggetto di interesse dei contributi di M. Rivaroli, i quali mirano a far luce soprattutto sulle relazioni tra la topografia urbana reale e quella ideale⁴⁶.

Nella direzione di una ricostruzione dei rapporti fra il potere reale e l'opera materiale, intesa nelle sue poliedriche rappresentazioni, si citano inoltre i due recenti volumi di M. Liverani, *Assiria* e di D. Nadali, *Gli Assiri*⁴⁷.

In base alla definizione riportata sull'Enciclopedia Treccani, si definisce capitale la “Città principale di uno Stato, sede del capo dello Stato e degli organi supremi di governo. Può essere “originaria”, cioè matrice dello Stato; “designata”, cioè scelta fra le varie città dello Stato; “fondata”, cioè creata per assolvere alla funzione di c. Le trasmigrazioni di c. contrassegnano particolari evoluzioni dello Stato”⁴⁸.

L'espressione “città capitale” (*Capital City*) in contesto vicino-orientale antico – o il concetto che ne deriva dal lessico sumerico e accadico – viene discussa in primo luogo da J. Krecher⁴⁹ e da W.W. Hallo: quest'ultimo studioso suggerisce come l'inconfutabilità del

⁴⁴ Novak 1999; Harmanşah 2013; May – Steinert 2014.

⁴⁵ Pezzoli-Olgiati 2002; Xella 2011; Dolce 2011; all'interno di questo ultimo volume collettivo si segnalano gli articoli di R. Dolce e di L. Verderame, sebbene essi non facciano riferimento propriamente al periodo neo-assiro.

⁴⁶ Rivaroli 2004 e 2006.

⁴⁷ Liverani 2017: 166-178; Nadali 2018: 106-158.

⁴⁸ *Treccani.it*. Enciclopedia on-line (<http://www.treccani.it/enciclopedia/capitale/>; ultimo accesso 15-05-2019),

⁴⁹ In *Sumerische Kultlyrik*, J.Krecher analizza un testo liturgico di periodo paleo-babilonese in lingua sumerica (SK 25 = VAT 618+), soffermandosi sull'interpretazione della linea I,11 ([še-eb-urú-s]ag-gá-<ri> è-zi-dè še-eb-urú-sag-gá-ri) e sul riferimento al termine urú-sag-(gá). Le note grammaticali ed epigrafiche forniscono per la prima volta una definizione del termine composto urú-sag, ovvero “*Stadt*” + “*Haupt*”, determinando pertanto il concetto effettivo di “*Hauptstadt*”. Riconoscendo tutti i vincoli determinati dal periodo cronologico e dalla natura letteraria del testo, è possibile in linea di massima accettare l'asserzione dell'autore, in cui “Mit dem

lessico⁵⁰ confermi la centralità della funzione che la città riveste nel pensiero dell'uomo mesopotamico, tanto da essere concepita come una sovrastruttura preesistente alla creazione umana e forgiata unicamente sulla base della volontà e dell'attività del dio. Oltre a ciò, W.W. Hallo si pone l'obiettivo di esaminare se l'esperienza mesopotamica avesse riconosciuto, nel corso della sua storia, la nozione di capitale; le sue ricerche si basano principalmente sui termini sumerici, a cui gli studiosi hanno attribuito tale significato sulla base delle fonti cuneiformi di terzo e secondo millennio a.C.⁵¹.

Sebbene tale studio risulti fondamentale per la comprensione della concezione del tempo e dello spazio per l'uomo mesopotamico, allo stesso tempo l'esigenza di inquadrare l'interpretazione desunta dall'autore sulla base di tali fonti epigrafiche, oltretutto squisitamente letterarie, apparirebbe riduttiva se applicata a un periodo di lunga posteriore come quello neo-assiro.

In un secondo tempo, M. Novak attua una separazione fra le nozioni di "città capitale" (*Hauptstadt*) e "città residenziale" (*Residenzstadt*), descrivendo quest'ultima come frutto dello sviluppo della città ideale attraverso la quale viene rafforzata la posizione ideologica del sovrano,⁵² in quanto unica ed effettiva sede della corte reale.

Nel 1998, J.G. Westenholz presenta uno studio sulla valenza religiosa dell'atto di fondazione urbana all'interno del più ampio volume *Capital Cities. Urban Planning and Spiritual*

Ansatz „bedeutende Stad“ (von denen unter Umständen mehrere gleichzeitig in das Blickfeld treten können) ist aber an unserer eine einengen anderen Stellen nicht auszukommen. In der Reihe von TN muß urú-sag „die bedeutende Stad“ heißen, also so etwas wie „Haupt-Stadt“, ein Epitheton, das jeweils nur einer Stadt zukommen una so auch an Stelle con deren Namen treten kann.” (Krecher 1966: 85).

⁵⁰ Hallo 1970: 58-59; per una riflessione sulla terminologia, sia in lingua sumerica sia in lingua accadica, utilizzata per la qualificazione del concetto di città, si vedano anche i seguenti contributi: Van de Mierop 1997: 10, Xella 2007: 12 e 2011: 7. Un'indagine sul lessico utilizzato nella lingua accadica per esprimere il concetto di città (*ālum*), inoltre adattato a una prospettiva di studio comparativista con la terminologia antica e moderna, viene fornita da Novak 1999: 45-49.

⁵¹ “The concepts of eternal city and first, head or capital city converge, not only in their common Akkadian equivalent *ālu elú*, lofty city, but also in the notion of a “pristine heavenly city” (uru-sag-an-na)” (Hallo 1970: 66).

⁵² Secondo le teorie dello studioso, ogni vera città residenziale può essere intesa come un'illustrazione della teoria dello stato assolutistico, per cui ogni reinterpretazione si rifletterà presto in cambiamenti nel programma edilizio (Novak 1997: 170-171). Questa tematica viene altresì perfezionata in un articolo successivo dello stesso autore: Novak 2014: 311-332.

Dimensions, laddove viene sottolineato con maggiore enfasi il rapporto fra il concetto di capitale e la definizione mitica di città primordiale o città principale⁵³.

In una direzione più affine alla situazione politica dell'Assiria di primo millennio e parzialmente divergente rispetto ai precedenti studi si colloca il contributo di A. Joffe, il quale stabilisce un contatto diretto fra la fondazione delle capitali assire e il fenomeno delle “*disembedded capitals*”, ossia il processo che determina la genesi di nuovi centri urbani volutamente dislocati rispetto ai precedenti, abitualmente fondati *ex novo*⁵⁴ e proposti da una - o più - élite alla ricerca di una nuova base di potere e dirette a spezzare le trame politiche preesistenti. In occasione di un ampio dibattito sull'urbanismo antico originato negli anni '70, l'antropologo applica questo modello di “città scorporata” anche alla nuova sede di Sargon II, di fatto determinandone le caratteristiche che la rendono peculiare in contesto vicino orientale⁵⁵.

Studi più recenti sulla definizione di una capitale assira sono stati condotti da E. Cancik-Kirschbaum, Ö. Harmanşah, M. Novak e M. Liverani⁵⁶; queste pubblicazioni sono nodali

⁵³ In base allo studio di Westenholz 1998: 48, i testi storiografici menzionano *uru-ul = āl šīātīm*, il nome con cui viene spesso definita la stessa Babilonia, come epiteto per le città storiche. Questo termine viene talvolta tradotto come “città eterna”, ma anche l'interpretazione “città alta” è accettabile; oltre *uru-ul*, la città primordiale, le prime città si distinguono dall'espressione *uru-sag*, “*head city*”. Per una possibile interpretazione del termine *āl šarrūti*, letteralmente “città della regalità”, come “capitale”, si veda George 1997: 125.

⁵⁴ La distinzione tra una fondazione *ex-nihilo* ed *ex-novo* viene proposta, su indicazione tratta in Margueron 1988:50-51, da Dolce 1994: 134: “nel primo caso (le città *ex-nihilo*) esprimono la capacità in un dato e unico momento di tradurre l'idea in progetto; nel secondo (le città *ex-novo*) mirano a ricondurre sullo stesso piano progettuale la forma urbana, determinata dalla *raison d'être* della nuova fondazione”.

⁵⁵ Joffe 1998: 551; nello specifico sul caso delle capitali assire e di Khorsabad: “Assyrian disembedded capitals served several functions. They actively separated the new king and his circle from existing bureaucracies. The lengthy construction period and massive labor and material requirements quickly forced and fixed new patterns of allegiance and reward. The production of royal art advertised the power of the king to both producers and consumers. Building new capitals was also part of a larger series of policies which gradually transformed the Assyrian landscape and demographic structure (...) Deportees were used to build and populate Assyrian cities as craftsmen, army conscripts, and workers on agricultural estates (...) In the end, disembedded capitals were successful adaptations to highly fluid internal and external conditions which helped sustain Assyrian hegemony, although not dynastic succession, for several centuries. But despite their success, a product in part of the minimal spatial and social distances that they generated, long-term demographic shifts associated with imperial policy and disembedded capitals helped propel Assyria into instability and irreversible collapse” (Joffe 1998: 562-563).

⁵⁶ Cancik-Kirschbaum 2011; Harmanşah 2013; Novak 2014; Liverani 2017.

per esaminare con più attenzione la questione, affatto secondaria, della pratica in uso tra i sovrani assiri di trasferire la propria corte e gli organi amministrativi da un centro a un altro.

La storia della riscoperta dell'Assiria, iniziata per l'appunto con il ritrovamento di Khorsabad, e dei primi studi in materia archeologica e artistica applicati a questo nuovo settore di ricerca sono indispensabili per comprendere la frattura che ha avuto origine tra le diverse discipline operanti nell'ambito dell'antichistica orientale.

Nell'ottica di strutturare una ricerca incentrata sul principio di un'analisi pluridisciplinare, risulta indispensabile in questa occasione suddividere in due macro-gruppi la storia degli studi, all'interno dei quali verranno altresì integrate le indagini che presentano interpretazioni fondate sul connubio tra le varie tipologie di fonti.

La prima sezione sarà brevemente dedicata agli studi in campo archeologico e storico-artistico, di cui sono stati precedentemente forniti alcuni tra i principali riferimenti, laddove seguirà la parte consacrata alla ricerca filologica ed epigrafica.

La costruzione di Dūr-Šarrukīn è un argomento cruciale che consente la comunicazione fra le varie discipline coinvolte nello studio del Vicino Oriente antico⁵⁷. La città di Sargon II è stata ampiamente indagata e analizzata nelle sue molteplici sfaccettature in diverse monografie e articoli di archeologi e storici. Senza dubbio, il contributo di P. Albenda pubblicato nel 1896 con il titolo *The Palace of Sargon II, King of Assyria* rimane un caposaldo per lo studioso che voglia cimentarsi nell'indagine archeologica e artistica; a questa pubblicazione è necessario accostare il più attuale studio di D. Kertai dedicato esclusivamente ai palazzi assiri *The Architecture of Late Assyrian Royal Palaces*⁵⁸. A questi due volumi è possibile integrare articoli o estratti tematici e maggiormente settoriali, dedicati

⁵⁷ Solo recentemente gli studiosi hanno iniziato a integrare il dato archeologico con quello testuale, o viceversa. Un ottimo esempio è fornito dal già citato in Kertai 2015, un volume dedicato principalmente alla ricomposizione dei dati archeologici ma che non respinge il contributo della fonte scritta.

⁵⁸ Per uno studio dettagliato del palazzo di Sargon II attraverso la ricostruzione e l'interpretazione dei rilievi parietali secondo i disegni realizzati sul campo da E. Flandin, si fa riferimento ad Albenda 1986. Il volume di D. Kertai del 2015 risulta un elaborato fresco e intrigante sull'architettura delle principali città neo-assire, tra cui Dūr-Šarrukīn (Kertai 2015: 83-120). Per uno studio sulle città, i palazzi e le decorazioni in periodo neo-assiro, si consiglia la lettura in italiano di Nadali 2018: 341-384 e Nadali 2018a: 105-158.

principalmente alla descrizione del “programma figurativo”⁵⁹ di Dūr-Šarrukīn e alla sua interpretazione⁶⁰. Tra i più controversi, l’articolo di P. Albenda del 1983 riguardo l’interpretazione di un paesaggio marittimo all’interno di una narrazione figurativa che descrive il trasporto del legname, ampiamente criticato nei successivi studi di F.M. Fales e di S. Parpola⁶¹.

La concezione generale che gli Assiri fossero principalmente un popolo di guerrieri e insaziabili conquistatori ha portato alla definizione di un’idea sempre più distorta e alterata di questa civiltà: asserzioni come quella avanzata da K. Grayson nel 1995, il quale afferma che “Militarism was at the heart of Assyria’s rule over conquered territory because Assyria was a nation of warriors (...) The political structure of Assyria was militaristic”⁶², sebbene contestualizzata in un contributo dedicato all’attività bellica assira, hanno frequentemente contribuito a creare una percezione equivocata di una civiltà dedita notte e giorno a rafforzare la propria componente militare e totalmente disinteressata a soprintendere mansioni di qualsiasi altra entità; la diffusione di questa prospettiva ha costretto spesso gli studiosi a rettificare e chiarire questo comune pensiero:

“When people interested in ancient civilizations think of Assyria, they usually think of it as a massive military empire which conquered and oppressed the state and the peoples of the Fertile Crescent and beyond. The absolute monarchs who

⁵⁹ La definizione di “programma figurativo” dei palazzi assiri indica “la sequenza dei pannelli figurativi in un determinato ambiente, in sé e in relazione alla “competenza di lettura” del pubblico per cui era inteso” (Fales 2001: 308, in riferimento a Winter 1983: 15-32).

⁶⁰Di seguito vengono citati i contributi archeologici, storici e storico-artistici più rilevanti su Dūr-Šarrukīn ai fini della presente tesi di dottorato. Per un’analisi mirata alla planimetria urbana, le mura e le porte, con l’integrazione del dato testuale: Battini 1994, Battini 1996 e 1996a, Battini 1998, Battini 2000; Per questioni specifiche circa la città e i singoli edifici: Loud 1936; Busink 1954 e Kose 1999 (ziqqurat); Safar 1957 (tempio dei Sibitti); Reade 1976; Guralnick 1976; Guralnick 1996 e 1997 (scultura e proporzioni); Blocher 1994 e 1999 (sala del trono); Matthiae 1994; Margueron 1995 e Battini 2002 (palazzo); Franklin 1994; Reade 1995 (mattoni smaltati); Bunnens 1996 (influenza Siro-Anatolica nell’architettura neo-assira); Russell 1999; Guralnick 2001; Albenda 2003, Danrey 2004 (colossi); Frame 2004; Reade 2008 (*bēt hilāni*); Guralnick 2008; Albenda 2010; Frahm 2010; Matthiae 2012; Novak 2012; Guralnick 2013. Per una lettura complessiva sull’arte nella Mesopotamia del I millennio a.C. si vedano Matthiae 1996 e Winter 2010.

⁶¹ Per l’interpretazione di P. Albenda, si veda Albenda 1983. Cfr. Fales 1993: 84 e Parpola 1995: 74.

⁶² Grayson 1995: 959; Per la questione del dispotismo orientale cfr. Liverani 1976: 277-281 e Fales 2001: 84-85.

ruled this empire and sent their armies in every direction have the image of omnipotent beings whose position and acts went unchallenged from within Assyria itself. But such was not the case”⁶³.

Le fonti cuneiformi, al contrario, sono estremamente illuminanti su questo tema e forniscono le prove di un instancabile impegno da parte dei sovrani assiri nella gestione del territorio e delle sue risorse, dimostrando che la “macchina militare” assira di cui parla M. Liverani⁶⁴ è solo uno degli aspetti, verosimilmente il più esposto, della cultura assira.

In questa ottica, è fondamentale ridimensionare la componente distruttiva degli assiri e porre maggiormente attenzione sull’immagine opposta, ovvero quella positiva e fattiva, che si inserisce in una chiara linea di continuità con l’antica tradizione mesopotamica del concetto di re costruttore⁶⁵.

Pertanto, l’atto del costruire, sia in ambito urbano sia in quello extra-urbano, si impone in periodo neo-assiro come una prerogativa del sovrano, per il quale tale attività diventa simultaneamente un onere e un onore. A questo proposito devono essere menzionati i due contributi di S. Lackenbacher del 1982 e del 1990: il primo, dal titolo *Le roi bâtisseur. Les récits de constructions assyriens des origines à Téglathphalasar III*⁶⁶, descrive dettagliatamente le cause materiali e ideologiche che adducono i re assiri a intraprendere opere edilizie, ponendo l’attenzione sulle modalità di costruzione dei singoli edifici, sulle differenze che intercorrono tra un processo di ristrutturazione e di costruzione *ex novo* (con una maggior enfasi dedicata al primo caso), sull’atto della pianificazione e sui materiali di costruzione; la fonte epigrafica indagata dall’autrice è limitata principalmente all’iscrizione reale, determinando di per sé la creazione della figura di re costruttore che persiste per tutta la storia assira a partire dalle prime fonti ufficiali. La peculiarità di questo volume è quella di aver contribuito alla raccolta delle espressioni più significative del processo di costruzione – o ricostruzione – edilizia, un aspetto fondamentale che muove a vantaggio non solo i futuri

⁶³ Grayson 1999: 253.

⁶⁴ Il capitolo dedicato all’esercito e all’amministrazione neo-assira viene introdotto in tal modo dall’autore: “l’attività militare è posta nettamente in primo piano non solo nei testi celebrativi dell’impero, ma anche dai documenti sul suo funzionamento interno. L’immagine corrente dell’impero assiro è quella di una “macchina” militare che diffonde terrore e distruzione” (Liverani 1988: 818).

⁶⁵ Per la definizione di “re costruttore”, si veda *infra*, Cap.2.

⁶⁶ Lackenbacher 1982.

ricercatori interessati ad approfondire tale argomento, ma anche coloro che hanno impostato le loro ricerche in materia di ideologia reale. Un secondo volume viene pubblicato da S. Lackenbacher con il titolo *Le palais sans rival. Le récit de construction en Assyrie*, all'interno del quale una raccolta di fonti distribuite in un arco cronologico più esteso corrisponde tuttavia a un limitato arricchimento delle conclusioni, presumibilmente un esito generato dalla scelta dell'autrice di persistere nell'esclusivo utilizzo della sola fonte ufficiale e facendo assai raramente riferimento a documenti di altro genere⁶⁷.

Un fondamentale contributo alla presente ricerca sono gli atti di un colloquio organizzato al Museo del Louvre nel 1994⁶⁸: si tratta di una raccolta di articoli dedicati allo studio della capitale assira e redatti da esperti in vari settori della ricerca orientalistica. Tra questi, è imperativo citare l'articolo di S. Parpola dal titolo *The Construction of Dur-Šarrukin in the Assyrian Royal Correspondence*, all'interno del quale l'autore sancisce l'autorevolezza del dato testuale nella ricostruzione dei processi edilizi.

S. Parpola si concentra sull'analisi della corrispondenza reale e redige una lista di testi che, con maggiore e o minor sicurezza, possono essere attribuiti alla costruzione della città di Sargon II. Oltre a ciò, propone una prima ricostruzione delle principali tematiche trattate nelle lettere e afferma apertamente che solo grazie alla corrispondenza è possibile seguire giorno per giorno le difficoltà riscontrate per il procacciamento di manodopera e dei materiali necessari per questo ambizioso progetto⁶⁹. Sebbene alcuni temi siano stati curati solo marginalmente, la pubblicazione di S. Parpola rimane nel complesso una disamina stimolante su temi come l'organizzazione logistica e i processi di costruzione.

Il merito di aver trattato il tema dell'edificazione della capitale di Sargon II nella sua totalità va inoltre attribuito a F.M. Fales, che nella sua opera monumentale sull'impero neo-assiro dedica un interessante approfondimento a questo argomento, identificandone i punti salienti⁷⁰.

La costruzione di Dūr-Šarrukīn sulla base delle fonti epigrafiche è stata di frequente indagata in studi indirizzati all'approfondimento di alcune tematiche specifiche. A questo proposito,

⁶⁷ Lackenbacher 1990

⁶⁸ Caubet 1995.

⁶⁹ Parpola 1995: 69.

⁷⁰ Fales 2001: 146-155; 320-323.

è possibile citare i contributi di F.M. Fales in relazione al tema dell’approvvigionamento del legname⁷¹ e del trasporto fluviale⁷² attestato nella corrispondenza neo-assira.

In conclusione, Dūr-Šarrukīn è stata l’oggetto delle indagini sviluppate e pubblicate da L. Battini tra il 1994 e il 2002, talune dedicate ad aspetti specifici dello schema urbano della nuova città – come le porte urbane, le mura e la planimetria, a cui fanno riferimento anche le iscrizioni reali e la corrispondenza di stato – e interpretate sulla base di un approccio interdisciplinare⁷³.

Infine, si segnala il progetto *Assyrian Empire Builders*, realizzato da un team di studiosi del periodo neo-assiro e comodamente fruibile online⁷⁴: si tratta di uno database diretto a fornire tutti gli strumenti necessari per lo studio delle fonti epigrafiche neo-assire e, in particolar modo, a contestualizzare nel panorama politico e culturale dell’Assiria dell’VIII secolo a.C. le varie attività edilizie condotte dal re, con un’attenzione particolare rivolta ai rapporti fra il sovrano e i suoi sottoposti.

1.3 Le fonti

“Il caso di Dur-Šarrukin è emblematico dell’intreccio complesso di elementi teologici, antropologici, ideologici, politici e urbanistici, che può essere sottoposto ad analisi per la relativamente estesa, e corrispondentemente rara, quantità di dati documentari concernenti la grande iniziativa di Sargon II d’Assiria. sembra opportuno, infatti, ricordare che questa ricchezza di elementi di evidenza riguarda, da un lato, la copia di iscrizioni edili celebrative di diverse tipologie e quindi di diversa finalità, corrispondenti alle convenzionali categorie dei cosiddetti annali, fasti, tavolette di fondazione e cilindri, e di messaggi epistolari relativi

⁷¹ Fales 1983; L’articolo *Il taglio e il trasporto del legname* è estremamente illuminante e dettagliato, all’interno del quale l’autore raccoglie tutti i testimoni della corrispondenza neo-assira al fine di rintracciare i siti di origine, i percorsi e le destinazioni di questa risorsa. Fales 1983: 65 descrive questo processo di acquisizione e trasporto di legname “politica del legname” e suggerisce come questo tipo di espressione potrebbe essere utilizzata per qualsiasi altro materiale il cui afflusso in Assiria era sottoposto a un rigido controllo dell’amministrazione centrale.

⁷² Fales 1993.

⁷³ Battini 1994; 1996; 1996a; 1998; 2000; 2002.

⁷⁴ Assyrian Empire Builders: <https://www.ucl.ac.uk/Sargon-II/>.

all'effettivo svolgimento dei lavori e, dall'altro lato, l'esauriente ampiezza della documentazione archeologica riguardante sia la struttura urbanistica sia le caratteristiche architettoniche delle realizzazioni edilizie del gran re alla fine del VIII secolo a.C."⁷⁵.

La storia della cultura mesopotamica è indissolubilmente legata alla storia della scrittura cuneiforme; solamente attraverso la decifrazione di quest'ultima è stato possibile fare interamente luce sulla vita quotidiana e i pensieri dell'uomo mesopotamico⁷⁶.

La documentazione cuneiforme, per la quale si intende la produzione scritta in lingua sumerica e accadica, è senza dubbio tra le più rilevanti in termini di quantità di materiale, rinvenuto principalmente in archivi palatini e templari e, allo stesso tempo, esibisce una variegata eterogeneità di tipologie testuali, dalla letteratura alla ritualistica, dall'amministrazione alla corrispondenza.

Solo per il periodo neo-assiro gli scavi hanno riportato alla luce una quantità inimmaginabile – e in principio inadeguatamente compresa – di documenti epigrafici, così da introdurre all'interno della terminologia vicino-orientale le definizioni di “biblioteca”, soprattutto in rappresentazione della cosiddetta Biblioteca di Assurbanipal a Ninive, o “archivio”⁷⁷, le quali vengono tutt'oggi convenzionalmente utilizzate per descrivere i ritrovamenti di *corpora* cuneiformi nel cuore della Mesopotamia o altrove nel Vicino Oriente:

“Il rinvenimento di una biblioteca e di archivi immensi, quelli dell'ultima capitale dell'impero di Assiria, Ninive, il cui tesoro sembra ammontare a oltre trentamila tavolette cuneiformi, segna gli esordi stessi dell'archeologia, insieme alle

⁷⁵ Matthiae 1994: 31.

⁷⁶ “La letteratura scritta sumerica e accadica è stata composta e tramandata attraverso la scrittura cuneiforme ed è anche all'adozione di questa scrittura da parte di alcune culture coeve che dobbiamo la diffusione della letteratura mesopotamica nel Vicino Oriente antico. La fine dell'uso del cuneiforme sancisce contemporaneamente anche la fine dell'antica civiltà mesopotamica” (Verderame 2016: 1).

⁷⁷ Una panoramica sugli archivi del Vicino Oriente antico e sull'utilizzo dei termini “biblioteca” o “archivio”, reiteratamente dibattuti in diversi contributi, viene fornita dall'introduzione di K.R. Venhoof al volume *Cuneiform Archives and Libraries*, edito dallo stesso nel 1986 (Venhoof 1986:1-35). I cosiddetti archivi reali di Ninive e la composizione dei documenti che, plausibilmente, erano ivi contenuti, sono trattati da Parpola 1986: 223-240, mentre il contesto archeologico di rinvenimento è illustrato Reade 1986: 213-236, entrambi nel medesimo volume. In aggiunta, per una lettura più ampia nel panorama geografico del Vicino Oriente antico (Egitto, Siria, Anatolia, Mesopotamia), si consiglia la lettura di Matthiae 1996.

sensazionali scoperte degli estesissimi cicli di rilievi mitici, bellici e venatori della grande arte dei palazzi di Nimrud, di Khorsabad e di Quyunjik⁷⁸.

Purtroppo, l'indiscutibile inesperienza dei fortunati pionieri dell'Ottocento ha determinato non solo una serie di problematiche relative alla contestualizzazione del materiale epigrafico, ma anche una parziale impraticabilità di analisi delle tavolette di argilla e, analogamente, la difficoltà di attribuire a molte di loro una datazione certa.

La presente ricerca di dottorato ha potuto avvalersi delle fonti cuneiformi provenienti da quei contesti archeologici che vengono comunemente definiti "archivi di stato"⁷⁹ e, in linea di massima, rinvenuti nelle principali città di Assiria (Ninive, Kalḫu, Khorsabad).

Si tratta principalmente di tavolette cuneiformi provenienti dalla Biblioteca di Assurbanipal di Ninive, con qualche eccezione per le poche lettere rinvenute a Khorsabad, e iscrizioni reali monumentali realizzate sulle decorazioni parietali della nuova città di Dūr-Šarrukīn.

I riferimenti ad altro materiale - contestuale, anteriore o posteriore al periodo di regno di Sargon II - verranno analizzati occasionalmente per ottimizzare la comprensione dei testi indagati o delle tematiche trattate, con il fine ultimo di convergere tutti i dati nella ricostruzione dell'attività edilizia del re assiro in un'ottica quanto più ampia e dettagliata.

Sebbene la linea di ricerca primaria avrà il suo fulcro nella corrispondenza e nel genere dell'iscrizione reale, l'utilizzo di fonti coeve quali liste lessicali (come la serie *lú=šá*, attestata già a partire dal periodo Proto-Dinastico) testi dell'amministrazione (per es., alcuni testimoni editi in SAA 07 e in SAA 11), rituali (per es. i rituali di fondazione), iscrizioni reali di altri sovrani, cronache e liste di eponimi, testi letterari (per es., per il periodo assiro *L'Ottava campagna di Sargon II*, le preghiere da Dūr-Šarrukīn, etc; in generale, *Atra-ḫasīs*, *Gilgameš* - nella sua versione standard -, *Enūma eliš*, *Adapa*, etc.), serie divinatorie (in particolare, i presagi terrestri *Šumma ālu*), testi giuridici e trattati (per es. SAA 12 019)

⁷⁸ Matthiae 1996a: 11.

⁷⁹ "Il termine "archivi di Stato" è in sé anacronistico per l'Assiria dei secoli IX-VII (...) In Assiria non vi sono tracce di classificazioni di sorta, e pertanto - a differenza di altri lotti d'archivio dal Vicino Oriente antico - non sappiamo in che misura il materiale a noi giunto fosse il residuo casuale di un insieme concepito per la conservazione progressiva o invece il fortuito rimasuglio di un insieme destinato all'eliminazione nel tempo (...) il concetto "archivio di Stato" ha qualche possibilità di applicarsi al solo *corpus* di testi quotidiani della capitale Ninive, rispetto a cui gli insiemi minori giuntici da altre città si porrebbero come archivi "provinciali", paralleli ma del tutto distinti da esso." (Fales 2001: 94; cfr. Fales 1992).

verranno citati all'occorrenza al fine di approfondire il significato intrinseco dell'atto di costruzione ed esibite al fine di supportare l'esegesi testuale precipua.

Oltre a ciò, l'equiparazione dei dati ottenuti con documenti asincroni consentirà di comprovare in quali occasioni si verifichi una soluzione di continuità con la tradizione precedente, tanto squisitamente assira quanto riferibile alla trasmissione del pensiero mesopotamico, e in quali scenari la politica edilizia di Sargon II abbia originato incrinature o sostanziali fratture con il passato e, pertanto, apportato innovazioni conseguentemente adottate dalle amministrazioni successive.

1.3.1 La corrispondenza di stato

In un contributo del 1987, M. Liverani afferma che l'impero assiro si configura come una rete di comunicazioni⁸⁰: il *corpus* di lettere neo-assire, attestate pressoché ininterrottamente per circa un secolo, seppur in maniera poco omogenea in rapporto ai singoli regni⁸¹, è probabilmente uno degli strumenti più funzionali per fare luce sull'aspetto tangibile della "quotidianità" assira.

Rispetto alle altre tipologie di fonti, quali iscrizioni reali o testi letterari che gravitano attorno ai modelli ideologici o religiosi adottati dai singoli sovrani, la corrispondenza emerge come una fonte pratica e pragmatica redatta sistematicamente per rispondere alle esigenze di comunicazione fra il re e i suoi sottoposti; per questo, le lettere si rivelano una fonte di importanza inestimabile non solo come integrazione alla documentazione ufficiale, ma anche come strumento di indagine linguistica e culturale. Difatti, le lettere sono redatte in un

⁸⁰ "The empire is not a spread of land but a network of communications, over which material goods are carried" (Liverani 1984: 86); cfr. Parpola 1987: xiii; Pongratz-Leisten 2013: 294.

⁸¹ Sulla base delle attestazioni finora disponibili ed edite, le lettere indicano un tipo di corrispondenza continua nell'arco cronologico che comprende gli ultimi anni del regno di Tiglatpileser III (744-727 a.C.) fino ad Assurbanipal (627-612 a.C.), con una parentesi poco chiara sull'epistolografia del periodo di Sennacherib (704-681 a.C.), per cui si rimanda a Fales 2001: 101-102. In generale, tuttavia, le lettere neo-assire sono attestate in apparente stato di eterogeneità anche per alcuni predecessori di Tiglatpileser III e per Sîn-šarru-iskun (627-612 a.C.). Un contributo indispensabile che rimarca l'importanza del genere epistolare neo-assiro e, contestualmente, ne evidenzia limiti e problematiche, è l'articolo di S. Parpola 1981 nel volume *Assyrian Royal Inscriptions: New Horizons*.

linguaggio “aderente alla lingua parlata, al contrario di quella dei testi ufficiali che presenta una varietà dialettale diversa, totalmente irrigidita da una lunga tradizione”⁸².

Tuttavia, questo elemento non deve trarre in inganno lo studioso: i documenti della corrispondenza, conservati nei cosiddetti archivi di stato assiri, trattano sempre questioni di stato fondamentali per la stabilità della corona e rappresentano, di norma, un tipo di corrispondenza bilaterale tra la corte e i membri più autorevoli della burocrazia assira, lasciando poco spazio di interpretazione, se non per alcuni riferimenti tra le righe, alla suddivisione fra vita pubblica e vita privata. Si tratta, quindi, di una corrispondenza reale – o imperiale – atta a preservare il sistema di scambio di informazioni fra gli individui preposti alla gestione e all’affermazione del potere assiro su un territorio la cui estensione abbraccia tutto il Vicino Oriente antico, dalle coste del Mediterraneo all’Iran occidentale, dall’Anatolia fino al Golfo Persico⁸³.

L’intero corpo di documenti comprende un repertorio estremamente ampio e variegato di argomentazioni dimostrando, sia per la quantità sia per la qualità del materiale a disposizione, l’incredibile maturità del sistema di comunicazione sulle lunghe distanze⁸⁴. Il nucleo di questo magistrale apparato è il re: alla sua cancelleria reale giungono tutte le lettere inviate da funzionari, ufficiali e governatori provinciali, laddove questa aveva l’incarico di inoltrare le risposte concernenti ordini e disposizioni d’azione.

A fronte dell’intero *corpus* epistolare, la corrispondenza di Sargon II rappresenta l’insieme più corposo in termini di quantità di materiale e di varietà di argomenti trattati.⁸⁵

⁸² Fales 1992: 14.

⁸³ “Queste missive ci forniscono uno spaccato “trasversale” dei meccanismi politici e amministrativi dell’impero, che completa e più spesso arricchisce le altre informazioni su quest’epoca” (Fales 1990: 116); Rif. Tav.1, Cap. 10.

⁸⁴ “The ability to communicate quickly and reliably across vast distances turned out to be a key element in the cohesion of the empire. All Assyrian governors had to help maintain this imperial communication network, which was known as the “King’s Road” (*hūl šarri*). How much of the King’s Road a given governor was required to look after depended on the lay of the land and could result in an uneven distribution of the financial burden” (Radner 2014: 71).

⁸⁵ Se Radner 2014: 64 stima quasi 1.200 lettere, Fales 2001: 100 e S. Parpola ne calcolano circa 1300: “this makes it the most extensive political correspondence of a major ruler extant from ancient Mesopotamia and probably from ancient times altogether. And considering the status of the correspondents, the nature and variety of topics covered in the correspondence, and not least the fact that Assyria under Sargon II dominated half of

Le lettere sono state oggetto di raccolta e sistematizzazione capillare grazie all'intervento di studiosi come S. Parpola, G.B. Lanfranchi, A. Fuchs e M. Luukko, i quali si sono occupati dell'edizione in quattro volumi dell'intera corrispondenza attribuita al fondatore della dinastia sargonide. I volumi sono stati suddivisi in base alla provenienza del materiale, interamente redatto in dialetto neo-assiro eccetto una piccola percentuale in lingua neobabilonese, e sono parte integrante della serie dedicata agli archivi di stato assiri (*State Archives of Assyria - SAA*), all'interno del più vasto progetto di raccolta del materiale assiro dal titolo *The Neo-Assyrian Text Corpus Project*, fondato e diretto da S. Parpola.

La corrispondenza di Sargon II è, pertanto, edita in traslitterazione e traduzione nei seguenti volumi: *The Correspondence of Sargon II, Part I: Letters from Assyria and the West* (SAA 01)⁸⁶, *The Correspondence of Sargon II, Part II: Letters from the Northern and Northeastern Provinces* (SAA 05)⁸⁷, *The Correspondence of Sargon II, Part III: Letters from Babylonia and the Eastern Provinces* (SAA 15)⁸⁸, *The Neo-Babylonian Correspondence of Sargon II and Sennacherib* (SAA 17)⁸⁹ e, infine, *The Correspondence of Tiglath-Pileser III and Sargon II from Calah/Nimrud* (SAA 19);⁹⁰ trattandosi dell'edizione più recente e meglio strutturata dei materiali di interesse per il presente studio, le lettere verranno citate sulla base della denominazione e della numerazione ivi attribuita.

Nell'ambito dell'intera corrispondenza di Sargon II, circa il dieci per cento delle lettere possono essere attribuite alla costruzione della nuova capitale, Dūr-Šarrukīn⁹¹. Si tratta di

the civilized world, it should without any further ado be clear that a highly significant collection of texts is in question" (Parpola 1987: xi).

⁸⁶ Parpola 1987.

⁸⁷ Lanfranchi – Parpola 1990.

⁸⁸ Fuchs – Parpola 2001.

⁸⁹ Dietrich 2003; in questo lotto di lettere redatte in dialetto babilonese, solo una missiva di Bēl-iqīša cita brevemente la città di Dūr-Šarrukīn, testimoniando così la presenza di operatori addetti all'attività divinatoria durante il processo di edificazione (SAA 17 027, v.4: *m̄šu-la-a LÚ.ḪAL ina BĀD-LUGAL-GI-NA*).

⁹⁰ Per le edizioni cartacee dei testi, si veda Parpola 1987 (SAA 01), Lanfranchi – Parpola 1990 (SAA 05), Fuchs – Parpola 2001 (SAA 15), Dietrich 2003 (SAA 17) e Luukko 2013 (SAA 19). Per la versione online, provvista unicamente di traslitterazione e traduzione dei singoli testi, si riporta il link alla lista dei progetti registrati in ORACC (*The Open Richly Annotated Cuneiform Corpus*): <http://oracc.museum.upenn.edu/projectlist.html>.

⁹¹ "Ten percent of the entire letter corpus from the reign of Sargon II deals with the building of Dur-Sharrukin, including several letters written by the king himself. In total there are forty references to royal orders in these

circa centoventicinque lettere che, con maggiore o minore probabilità di attribuzione, illustrano concretamente l'organizzazione di una complessa macchina edilizia che gestisce a controllo l'intero processo di costruzione. Sebbene le lettere siano prive di datazione e, in buona parte dei casi, il loro stato di conservazione sia la causa ineluttabile di profonde difficoltà di identificazione dei segni e di comprensione del testo, un'ipotetica ricostruzione dell'intero processo può essere affrontata sulla base della corrispondenza edita nei volumi SAA 01, SAA 05, SAA 15 e SAA 19⁹².

Parte dei testi sono stati ulteriormente presentati in traslitterazione e traduzione nei contributi di F.M. Fales *New Assyrian Letters from Kuyunjik Collection, Cento lettere neo-assire. Traslitterazione e traduzione e Il taglio e il trasporto di legname nelle lettere a Sargon II.*⁹³ Per rendere la classificazione delle fonti più agevole, nell'insieme del materiale epistolare verranno altresì inseriti due piccoli testi di difficile attribuzione tipologica, ND 02606 e ND 02651, pubblicati da B. Parker in *Administrative Tablets from the North-West Palace, Nimrud*⁹⁴.

La corrispondenza reale ricopre quindi il fulcro della presente ricerca, emergendo sia come punto di partenza, sia come principale strumento di indagine a cui saranno man mano integrate le informazioni desunte dalle altre tipologie di fonti epigrafiche. Essa consiste in un genere di epistolografia redatta per sopperire alla necessità di corrispondere sulle lunghe distanze, tra il re e gli amministratori “mossi da un'urgenza basilare, “situazionale”, di

texts. When labor or goods were needed, Sargon II himself made the request to officials from the entirety of the empire. He interfered with everything down to the discussion of architectural details. That he was driven to accomplish the work fast is demonstrated by the fact that it took only slightly more than ten years to finish, a very short period considering the vast size of the city involved” (Van de Mieroop 1999: 338; cfr. Parpola 1995).

⁹² Le prime pubblicazioni dei documenti epistolari sono reperibili in sola copia cuneiforme in *Assyrian and Babylonian Letters I-XIV* di R.F. Harper (ABL; Harper 1892-1914). Successivamente, le lettere sono state trascritte e tradotte da L. Waterman in *Royal Correspondence of the Assyrian Empire I-IV* (Waterman 1930-1936), a cui segue *State Letters of Assyria* di R.H. Pfeiffer, che riporta tuttavia solo una ridotta selezione di testimoni (Pfeiffer 1935). Per le altre pubblicazioni precedenti a SAA si rimanda a *Cuneiform Texts from Babylonian Tablets 53* (CT 53; Parpola 1979), e *Cuneiform Texts from Nimrud 5* di H.W.F.Saggs (CTN 5; Saggs 2001); per il solo lotto dedicato alle missive degli *ummânu* di corte, si annovera la magistrale opera di S. Parpola, *Letters from Assyrian Scholars to the Kings Esarhaddon and Assurbanipal I-II* (LAS - Parpola 1970-1983).

⁹³ Fales 1980; Fales 1983; Fales 1983a.

⁹⁴ Parker 1961.

comunicare con il re”⁹⁵; si tratta, difatti, di un tipo di fonte che incentra il suo contenuto su questioni concrete, come l’organizzazione dei lavori e il reperimento di forza lavoro e materie prime, il cui obiettivo è di frequente legato alla risoluzione di problematiche occasionali di ogni sorta. Il maggior numero di lettere concernenti la costruzione della città di Dūr-Šarrukīn proviene dagli archivi statali di Ninive, mentre una minore percentuale giunge dai siti di Kalḫu e Khorsabad; in generale, i testimoni rinvenuti nella città di Sargon II sono molto pochi e non superano i dieci esemplari.

Tabella 1



La quantità di testo inscritto nelle missive, così come il numero di informazioni fornite all’interno di esse, varia a seconda del mittente e dell’argomento trattato: queste sono state compilate in poche linee di testo solo sul *recto* della tavoletta nei casi delle brevi comunicazioni oppure, più di frequente, sono iscritte su entrambi i lati della tavoletta, compresi i bordi marginali, per le notizie che necessitavano di descrizioni più elaborate e di una maggior cura dei dettagli nel corso dell’esposizione.

La maggior parte dei documenti epistolari presentano i resoconti dei governatori provinciali, ufficiali e dignitari di vario grado, concernenti le attività di costruzione della nuova città e inoltrati sotto forma di replica alle disposizioni precedentemente formulate dal sovrano stesso.

⁹⁵ Fales 2001: 123.

Sebbene in condizioni spesso frammentarie, i messaggi sono composti da una *salutatio*⁹⁶ introduttiva di lunghezza variabile, in cui vengono esplicitati il destinatario e il mittente della lettera, e da un corpo di testo principale, all'interno del quale il mittente tende abitualmente a riportare l'ordine del re, introdotto dalla formula *ša šarri bēlī išpuranni mā*, (tradotto liberamente “riguardo ciò che il re, mio signore, mi ha scritto”). Il comando reale viene integrato nelle epistole degli ufficiali, consentendoci così di ricostruire parzialmente quelle volontà regie di cui non abbiamo alcuna traccia materiale.

L'utilizzo frequente di questa espressione, alla quale segue la risposta pertinente del mandante, può essere considerata una sorta di *memorandum* istantaneo per entrambe le parti implicate nell'attività di comunicazione e, inoltre, permette al ricevente di rispondere agli interrogativi reali punto per punto⁹⁷.

In rapporto al numero complessivo di testi epistolari su Dūr-Šarrukīn, le lettere inviate dal sovrano – o dalla sua cancelleria reale – sono pervenute in quantità nettamente inferiori: è possibile enumerare un massimo di quattro lettere introdotte dalla locuzione *abat šarri ana* (“la parola del re a”)⁹⁸, a cui si aggiungono i documenti ND 26026 e ND 2651, sebbene entrambi privi di tale formula introduttiva.

Oltre al problema della conservazione della documentazione epistolare, qualora ci fosse stata una precisa volontà di preservare parte di questi testi in alternativa alla loro subitanea dismissione, in quanto si tratta di documenti validi per lo più nell'immediato, emerge una sostanziale impraticabilità di datazione delle singole fonti; invero, le lettere non riportano mai una data precisa, sia essa riferibile al momento della stesura del messaggio sia al tempo

⁹⁶ La corrispondenza di Sargon II presenta un'innovazione peculiare nella sezione dedicata alla *salutatio*. Difatti, alcune lettere inoltrate da Ina-šār-Bēl-allak, come SAA 01 129 e SAA 01 130, implicano la richiesta intenzionale di benedizione alle divinità residenti in Dūr-Šarrukīn (r.5-12: [d^l]AG^r d^lAMAR.UTU [a-na] LUGAL EN-ia [lik]-ru-bu [DINGIR^{meš}] a-ši-bu-tú [URU].BÀD^r.MAN.GI.NA [UD^{meš}] GÍD.DA^{meš} [a-na] 'LUGAL' EN-ia [lid]-di'-nu) fornendo, inoltre, un possibile appiglio cronologico per determinare la collocazione temporale dei documenti all'interno del processo costruttivo.

⁹⁷ “Il suddito partiva da tale citazione “parola per parola” per formulare la propria risposta: dando così prova al re di aver ricevuto l'ordine, di averlo ben compreso e (implicitamente) di averlo eseguito al meglio. E, all'altro capo della catena epistolare, il sovrano otteneva, oltre all'informazione sull'esito dei suoi comandi, anche un utile promemoria sulla propria precedente formulazione dei comandi stessi.” (Fales 2001: 126).

⁹⁸ SAA 01 004; SAA 01 025; SAA 01 026; SAA 01 027.

necessario per la sua ricezione, ma possono raramente far riferimento a precisi eventi espressi con la sola menzione del giorno e del mese⁹⁹.

Se, da una parte, l'assenza di datazione certa preclude l'ipotesi di una ricostruzione pedissequa delle singole fasi di edificazione della città, dall'altra permette di convalidare l'ipotesi che l'intero arco di tempo dedicato da Sargon II alla realizzazione della sua nuova capitale, dal 717 al 706 a.C., sia stato a tutti gli effetti un decennio prospero di comunicazioni fra l'amministrazione centrale e la periferia dello stato, il cui scambio di missive riporta una sorprendente eterogeneità di argomentazioni sul processo di edificazione urbana¹⁰⁰.

Le lettere dimostrano come la nascita di Dūr-Šarrukīn sia stata determinata da un lungo processo di pianificazione e di edificazione urbana, entrambe fortemente volute dal sovrano a seguito di un intenso periodo di assestamento del potere centrale.

La corrispondenza sembra aver avuto luogo durante l'intero periodo di costruzione e tende a mettere in luce gli aspetti peculiari di una progettazione urbana di proporzioni monumentali e di un'organizzazione capillare di straordinaria efficienza:

“Queste missive forniscono il senso della lunghezza e della complessità dell'edificazione urbana a partire dalla progettazione e la supervisione dell'opera, al reperimento di forza-lavoro e materie prime e al convogliamento di esse alla città”¹⁰¹.

Non sempre la singola epistola riporta l'esplicazione di una tematica precisa e isolata; al contrario, le missive predispongono il destinatario a dedicare la propria attenzione a un numero variabile di argomentazioni. Una componente contenutistica così variegata impedisce di attuare una categorizzazione sigillata dei singoli documenti, ma contribuisce,

⁹⁹ Le lettere possono fare riferimento al giorno, come nel caso di SAA 05 115 (v.5-6: UD 17 KAM NA₄-^dALAD-^dLAMA 'UGU' ÍD *uq-ṭa-ri-ib*), al mese come in SAA 05 298 (v.3-6: *ina* ITL.'SIG₄' LUGAL *be-lí ina pa-ni-'ia' lid-gul dul₆-lu a-na* [LUGAL] *lu-u-ša-ak-ši-di la-'dín*), oppure a entrambi come nel caso di SAA 01 080 (r.12-13: 3 GIŠ.MÁ^{meš} *ina* UD 1 KÁM *ša* ITL.BARAG *ú-ga-mur*).

¹⁰⁰ Laddove Parpola 1995: 51 affronta il problema della datazione delle missive ipotizzando che la maggior parte di esse sia da attribuire a una datazione tarda, contribuendo pertanto a fornire informazioni nodali sulla fase finale della costruzione, Elayi 2018: 40 presuppone che le lettere possano essere datate a partire dal 717, anno dell'inizio del progetto, fino al 706 a.C., data di inaugurazione della città, coprendo difatti l'intero arco temporale dei lavori.

¹⁰¹ Fales 2001: 148.

malgrado tutto, alla decifrazione tanto del sistema organizzativo complessivo, quanto delle singole competenze¹⁰². Sulla base delle attestazioni a nostra disposizione, il lotto di lettere a noi pervenuto dalle principali città assire rappresenterebbe la testimonianza di una porzione minima dell'intera corrispondenza originaria dedicata al progetto, eppure sufficiente a dimostrare come tutti gli ufficiali imperiali fossero, direttamente o indirettamente, implicati nelle operazioni di costruzione¹⁰³.

Nel corso della storia degli studi, il destino venturo di Dūr-Šarrukīn a seguito della morte del Sargon II e dell'allontanamento di Sennacherib è stato a lungo incompreso o frainteso.

Lo stato di incompiutezza in cui versava la città all'epoca della dipartita del suo fondatore e la radicale decisione dell'erede al trono di non procedere al completamento delle sue sovrastrutture ha addotto gli studiosi a credere che la volontà di Sennacherib di disconoscere Dūr-Šarrukīn come capitale di stato equivallesse consequenzialmente al suo abbandono fisico e conclusivo¹⁰⁴. L'omonima provincia, realizzata parallelamente alla decisione di fondare il nuovo centro urbano, continua invece a esistere fino alla caduta dell'impero assiro e mantiene pertanto il suo ruolo di centro provinciale¹⁰⁵.

¹⁰² “What makes Dūr-Šarrukīn unique among all ancient cities, however, is not its size, design or artistic execution, but megalomaniac drive and unparalleled organizational effort behind its construction (...) Thus, the entire project was completed within a period of slightly more than ten year – an incredible achievement considering the gigantic scale of the work and the level of technology available at the time” (Parpola 1995: 50).

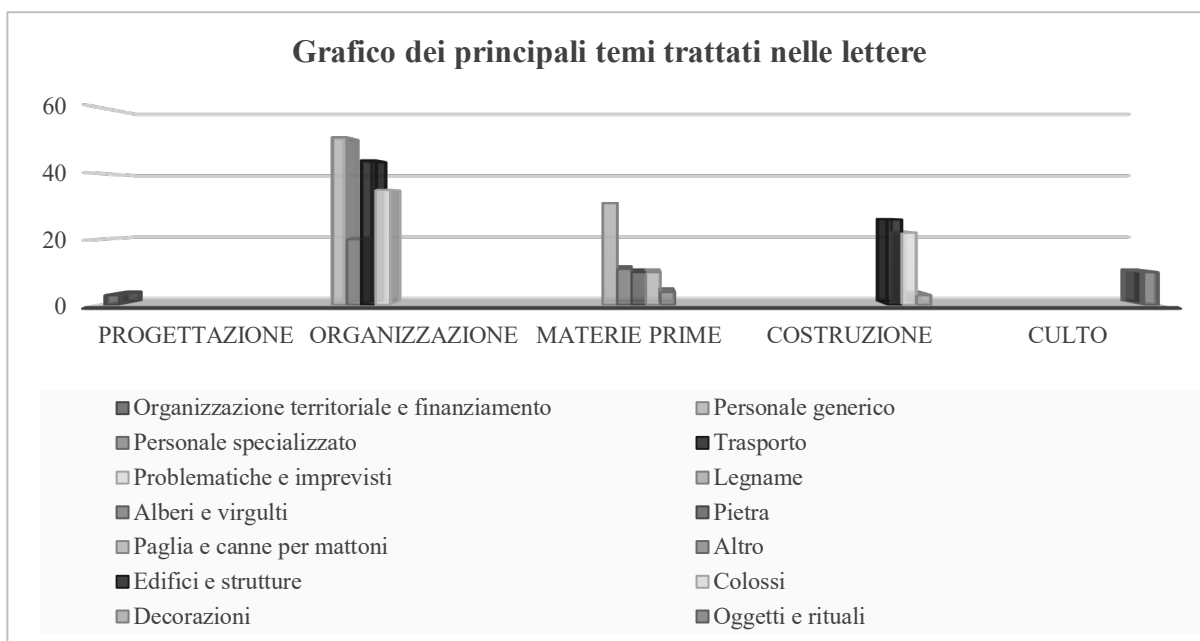
¹⁰³ Parpola 1995: 51; vd. Tab.2, *infra*, § 1.3.1.

¹⁰⁴ “As the geopolitical advantages of a move from Dur-Šarruken to Nineveh are obvious the question arises whether Sennacherib would have moved to Nineveh also if his father had not died in a way that tainted his new city and necessitated its re-evaluation. The answer to this question must remain open but it is probable that Sennacherib who, unlike Sargon II, was not contested in his claim to the throne saw the old urban elites of central Assyria as far less of a danger to royal power than his father. As we have seen, when the decision was based primarily on location and long-distance traffic links Nineveh was by the late 8th century BC the natural choice for Assyria's political centre” (Radner 2011a: 327).

¹⁰⁵ Radner 2006-2008: 54.

Le fonti epigrafiche confermano che il centro urbano fosse stato mantenuto attivo fino alla caduta definitiva dell'impero: alcuni testimoni della corrispondenza reale di Esarhaddon¹⁰⁶ attestano che gli edifici palatini di Sargon II rimangono oggetto di manutenzione e ristrutturazioni e, di conseguenza, escludono in modo categorico la congettura del suo abbandono;¹⁰⁷ analogamente, i santuari di Dūr-Šarrukīn continuano a ricevere le offerte giornaliere e i loro dèi vengono contestualmente omaggiati con gli opportuni rituali.

Tabella 2



Tab.2 - Il grafico rappresenta una suddivisione tematica in macro-gruppi realizzata sulla base del numero complessivo di lettere concernenti la costruzione della nuova capitale di Sargon II. Presentando le principali tematiche trattate nel corpo delle lettere, lo schema intende pertanto fornire una prova visiva della mole di lavoro intrapreso da Sargon II e dai suoi sottoposti implicati nei lavori, premettendo che i numeri ivi riportati non corrispondono al quantitativo di lettere raccolte, ma ai temi citati in ognuna di esse, per cui ogni lettera può riferire a più tematiche contemporaneamente.

¹⁰⁶ Cole – Machinist 1998 (per es., SAA 13 092, 095, 099, 105 e 114); Luukko – Van Buylaere 2002 (in particolar modo, SAA 16 079 e 093); Reynolds 2003 (SAA 18 013 e 154). Oltre alla corrispondenza, è opportuno segnare anche alcuni atti di compravendita databili in età tarda (da Assurbanipal a seguire) che ritraggono la città di Dūr-Šarrukīn come un centro amministrativo funzionante (per es., SAA 14 043, 069, 220, 471 e 477; Mattila 2002).

¹⁰⁷ Barbanes 2003: 16, in cui l'autrice spiega che, nonostante il re avesse la possibilità di costruire una nuova capitale, le fondazioni precedenti non venivano mai completamente abbandonate, ma continuavano a essere occupate.

1.3.2 Le iscrizioni reali e i decreti reali

Diversamente della documentazione epistolare, le iscrizioni reali riportano informazioni storiche fortemente alterate dal fattore ideologico¹⁰⁸, la cui oggettività fattuale deve essere ricercata ed estratta tra le righe; esse sono redatti in dialetto babilonese letterario (c.d. babilonese standard). Per questa ragione, il criterio metodologico di ricerca prevede l'utilizzo di questa tipologia di fonte in supporto e integrazione del dato concreto ricavato dalla corrispondenza. Tuttavia, sebbene l'iscrizione reale neo-assira sia la risultante di una serie di condizioni che affondano le loro radici nella tradizione letteraria mesopotamica, ormai densa di influenze allogene, nell'ideologia e nella religione, si rivela una fonte imprescindibile per uno studio completo degli eventi. Inoltre, la terminologia utilizzata per redigere questi testi differisce sostanziosamente dalla lingua corrente, per cui è corretta l'asserzione di K. Grayson, secondo cui “the royal inscriptions were literary documents not oral works”¹⁰⁹.

La prima edizione delle iscrizioni reali di Sargon II, copiate dagli ortostati palatini, dai tori androcefali e dalle soglie delle porte, viene pubblicata in sola copia cuneiforme da P.É. Botta, in parte ancora inconsapevole della rilevanza della sua scoperta, nei volumi di *Monuments de Ninive III/IV*¹¹⁰. Pochi anni dopo, queste epigrafi sono oggetto di edizione, in trascrizione e traduzione, in due monografie pubblicate a distanza di pochi anni da D.G. Lyon e H. Winckler¹¹¹, nelle quali vengono integrate anche le iscrizioni provenienti dai cilindri di

¹⁰⁸ “Le iscrizioni reali assire, sebbene siano definite a tutti gli effetti testi storici, sono testi di propaganda e quindi storici, perché ricollegabili ad un determinato periodo e perché trattano di argomenti storici, ma da leggere e utilizzare con le dovute cautele e soprattutto attuando un’analisi critica. Quello che si ricava da questi testi è ciò che il sovrano e la corte assira hanno voluto presentare a livello ufficiale: non si tratta quindi di realtà storica ma di realtà fortemente ideologizzata, da storicizzare” (Rivaroli 2002: 76).

¹⁰⁹ “The imagery of the Assyrian royal inscriptions is very rich and takes a variety of forms. The texts abound in adjectives and adjectival clauses embellishing upon what would otherwise be prosaic statements (...) The Assyrian scribes love similes and metaphors (...) The dramatic appeal of hyperbole fully exploited by the royal scribes” (Grayson 1987: 44-45).

¹¹⁰ Botta 1849.

¹¹¹ Lyon 1883; Winckler 1889.

argilla; a queste pubblicazioni segue l'edizione delle iscrizioni da Khorsabad pubblicata da J. Oppert¹¹² e basata sugli appunti di V. Place: si tratta, tuttavia, di studi vincolati ai primi tentativi di decifrazione e studio della scrittura cuneiforme e, di conseguenza, risultano tutt'oggi pubblicazioni in parte obsolete ai fini di una lettura integra del testo.

I primi decenni del nuovo secolo sono segnati dalla pubblicazione di opere finalizzate a ricostruire l'ordine corretto delle lastre iscritte e, quindi, recuperare la versione definitiva di porzioni selezionate di testo, come avviene nelle opere di F.H. Weißbach e F. Thureau-Dangin¹¹³, un esperimento successivamente perfezionato da A.G. Lie¹¹⁴ per la pubblicazione – in sola traduzione – degli annali di Sargon II.

Nel secondo volume dedicato agli scavi condotti dall'Oriental Institute di Chicago a Khorsabad, *Khorsabad, Part II: The Citadel and the Town*¹¹⁵, vengono aggiunte le traduzioni di nuovi frammenti e rielaborate le interpretazioni di alcune iscrizioni già note.

Nel 1994 A. Fuchs pubblica un'edizione completa delle iscrizioni da Khorsabad di Sargon II dal titolo *Die Inschriften Sargon II aus Khorsabad*¹¹⁶, nel complesso la più dettagliata e precisa nella trasposizione del testo originale e per la puntualità dei commenti filologici al testo.

*The Royal Inscriptions of the Neo-Assyrian Period (RINAP)*¹¹⁷ è un progetto *in itinere* avviato dall'Università di Pennsylvania che mira a individuare, collazionare e pubblicare tutte le iscrizioni reali neo-assire; grazie ad esso sono già disponibili – sia in formato cartaceo sia online – le epigrafi di Tiglatpileser III, Salmanassar V, Sennacherib, Esarhaddon, Assurbanipal, Aššur-etel-ilāni e Sīn-šarru-iškun. In attesa dell'edizione dedicata alle iscrizioni di Sargon II, programmata per l'inizio del 2020, in questo manoscritto si farà riferimento all'*editio princeps* pubblicata da A. Fuchs.

¹¹² Oppert 1870.

¹¹³ Weißbach 1918; Thureau-Dangin 1927.

¹¹⁴ Lie 1929.

¹¹⁵ Loud – Altman 1938.

¹¹⁶ Fuchs 1994.

¹¹⁷ Per le pubblicazioni cartacee delle iscrizioni neo-assire: Tadmor – Yamada 2011; Leichty 2011; Grayson – Novotny 2012 e 2014; Novotny – Jeffers 2018. Per la versione online, provvista di testo in traslitterazione e traduzione, si porta il riferimento al link: <http://oracc.museum.upenn.edu/rinap/index.html>. Per le iscrizioni reali assire di I e II millennio si rimanda ai tre volumi di K.Grayson, parte del progetto *The Royal Inscriptions of Mesopotamia* (RIM; Grayson 1987, 1991 e 1996).

Oltre a ciò, si cita l'edizione più recente dell'iscrizione su un cilindro conservata nel Museo di Israele (IMJ 74.56.251, in integrazione alle copie dei cilindri di Parigi, Londra e Chicago pubblicati da A. Fuchs), pubblicata recentemente da A. Baruchi-Unna e M. Cogan e primariamente dedicata allo studio del rapporto fra la composizione testuale e il processo di costruzione urbano ivi descritto¹¹⁸.

Il genere dell'iscrizione reale ha sempre stimolato ogni sorta di studio, dall'indagine linguistica a quella storica e storico-religiosa, proprio a causa dell'estrema versatilità di lettura e della varietà degli argomenti trattati all'interno dei testi¹¹⁹.

Ancora oggi, le modalità di composizione dei testi e la fruibilità delle iscrizioni in termini di *audience* –¹²⁰ ovvero la tipologia di destinatario a cui si auspica fosse diretto il messaggio – si rivelano argomenti ancora ampiamente dibattuti e sono un costante oggetto di indagine da parte di filologi, storici e archeologi¹²¹.

Questi testi possono essere descritti come delle vere e proprie narrazioni commemorative, altresì definiti dall'espressione latina *res gestae*, e rispettano abitualmente una struttura fissa e ben consolidata nel corso dei secoli: a seguito di una sezione introduttiva – di minore o

¹¹⁸ Baruchi-Unna – Cogan 2018-2019.

¹¹⁹ “The study of the compositional process of the Assyrian Royal Inscriptions has yielded an implicit layer of data, stemming from a complex of *ideological and literary input*: the outcome of this material comprises a full range of *biases and alterations* in the presentation of the narrative of the Assyrian king’s aims and feats” (Fales 1999-2001: 136).

¹²⁰ “Per le iscrizioni celebrative è da notare un doppio livello di *audience*: uno esplicito secondo il quale i testi sono indirizzati alle divinità (e al cosiddetto “principe futuro”) e uno implicito (e individuabile nell’analisi critica dei testi) di livello umano” (Liverani 2017: 25); Liverani 2017: 98-99 affronta più dettagliatamente il concetto di *audience* anche nel capitolo dedicato alle iscrizioni reali nella sua recente monografia *Assiria. La preistoria dell'imperialismo*.

¹²¹ Uno dei primi studi dedicati alla storiografia assira, sebbene ancora acerbo rispetto agli studi più recenti, può essere ricondotto ad A.T.E. Olmstead 1916, *Assyrian Historiography. A Source Study*. Per una lettura complessiva sulla composizione, la struttura e gli argomenti trattati nelle iscrizioni reali assire si rimanda alla voce “Königsinschriften” del *Reallexicon der Assyriologie* (Renger 1981: 65-77) e all’articolo di Lanfranchi 1999, *Le iscrizioni reali assire*. Un fondamentale apporto allo studio di questi testi, successivo alla pubblicazione di *Memorandum on the Approach to Historiographic Texts* di Liverani 1973, sono gli atti del convegno editi da F.M. Fales 1981 dal titolo *Assyrian Royal Inscriptions: New Horizons in Literary, Ideological, and Historical Analysis*, al cui interno sono presenti i contributi di eminenti studiosi atti a chiarire gli aspetti storiografici, letterari e ideologici di queste epigrafi. Oltre a ciò, è doveroso segnalare anche Grayson 1980, Fales 1981, Garelli 1981, Renger 1986 (dedicato principalmente alle iscrizioni di Sargon II), Ponchia 1987, Gerardi 1988.

maggior lunghezza sulla base della volontà reale – dove il sovrano, in prima o in terza persona, si dedica alla ricca elencazione dei suoi epiteti e all’istanza di benedizione divina, la narrazione ufficiale assume concretezza nella descrizione delle vittoriose campagne belliche reali e, apparentemente in posizione secondaria, nelle operazioni di edificazione o di restauro attuate dal sovrano.

Sebbene la composizione annalistica adottata dai re assiri sia a tutti gli effetti un espediente letterario innovativo rispetto alla tradizione precedente, le attività di costruzione (o ricostruzione) perpetrate dal governante in guisa di re costruttore costituiscono un *topos* ben radicato nel modello dell’iscrizione ufficiale mesopotamica. Già in periodo sumero appare manifesto come costruire fosse un’attività indispensabile per la legittima affermazione del potere reale, sicché il governante in carica percepisse tale mansione come un’incombenza e, contestualmente, come un merito a lui attribuito direttamente dagli dèi.

I cilindri A e B di Gudea, ensi di Lagaš della fine del terzo millennio a.C., sono un esempio lapalissiano di questo modo di operare¹²² e si collocano come istitutori di una lunga tradizione di iscrizioni reali dedicate alle attività di costruzione. Tuttavia, se l’atto di edificare detiene sin nell’immediato una posizione di prestigio tra le prerogative del buon sovrano, questo viene strettamente correlato alla sola costruzione delle strutture templari, ovvero le dimore in cui gli dèi risiedevano e vivevano nel concreto e, pertanto, i luoghi sottoposti in maggior misura alla manutenzione e alla cura da parte dei governanti; solamente con la redazione delle narrazioni di costruzione assire (primo millennio a.C.) viene ufficialmente istituito un nuovo *topos* letterario, che si materializza nella crescente importanza accordata al palazzo del sovrano all’interno delle iscrizioni reali¹²³. Così, i resoconti di costruzione¹²⁴ dedicati non più alle sole strutture templari, ma anche ai simboli

¹²² “He built his master's house exactly as he had been told to. The true shepherd Gudea made it grow so high as to fill the space between heaven and earth, had it wear a tiara shaped like the new moon, and had its fame spread as far as the heart of the highlands. Gudea made Ningirsu's house come out like the sun from the clouds, had it grow to be like hills of lapis lazuli and had it stand to be marvelled at like hills of white alabaster” (ETCSL/*The building of Ningirsu's Temple/ Gudea, Cylinders A and B*: 655-664).

¹²³ “Les textes les plus anciens relatent l’édification ou la restauration de temples et l’ouvrages de défense, ma ou I^{er} millénaire, toute l’emphase est mise sur la construction ou l’embellissement du palais royal et de la ville qui l’abrite” (Lackenbacher 1990: 11).

¹²⁴ La definizione “récits de construction” viene attribuita da Lackenbacher 1982 e 1990 ai testi – o alle porzioni di testo – che menzionano lavori di costruzione: “Il faut alors définir ce que l’on entend par “récit de

del potere temporale, si affermano come rappresentazioni immanenti dell'ormai accresciuta autorità reale¹²⁵.

A questo proposito, S. Lackenbacher ha contribuito allo studio delle iscrizioni reali assire indirizzando le proprie ricerche all'individuazione delle caratteristiche narrative e degli stilemi che contraddistinguono i resoconti ufficiali di costruzione assiri, affermando il proprio lavoro come un caposaldo per gli studi di questo genere¹²⁶.

La presente ricerca di dottorato vuole prendere in considerazione tutti i riferimenti alla costruzione di Dūr-Šarrukīn presenti all'interno della documentazione ufficiale di Sargon II, i quali variano nella lunghezza del testo e nella quantità di dettagli forniti in rapporto alla loro collocazione nel palazzo reale, al loro supporto e, quindi, alla loro funzione¹²⁷.

La narrazione circa l'edificazione di Dūr-Šarrukīn da parte di Sargon II è strutturata secondo uno schema tripartito: *in primis*, il re enumera le sue titolature, sia correlate al dominio secolare sia al suo ruolo di vicario del dio Assur, e descrive brevemente le motivazioni scatenanti l'intero progetto di edificazione urbana. La sezione centrale presenta le modalità di costruzione e gli strumenti utilizzati, illustrando in maniera più o meno dettagliata gli

construction". Presque toutes les inscriptions royales assyriennes commémorent une construction qui est présentée comme la raison même de leur rédaction" (Lackenbacher. 1990: 18).

¹²⁵ "In Assyria, royal building inscriptions, especially starting with those of Adad-nerari I (ca. 1300) provide the campaigns as a means of dating construction: after the king had gone on campaigns in a sequence of years, he built a palace or a temple. What may have been the primary purpose of the annalistic texts, the commemoration of a construction, becomes almost an appendix to a long account of annual campaigns" (Van de Mieroop 1999: 26-27).

¹²⁶ Lackenbacher 1982; Lackenbacher 1990. La prima pubblicazione è dedicata a uno studio dell'evoluzione dei resoconti di costruzione dalle origini a Tiglatpileser III, mentre la seconda monografia si presenta come una proiezione definitiva di tutto il periodo assiro includendo, difatti, anche le testimonianze ufficiali di periodo sargonide.

¹²⁷ Di norma, si parla di iscrizioni nascoste ("verborgene") nel caso di epigrafi inscritte in luoghi inaccessibili all'occhio umano (per es., sul retro degli ortostati, sub-pavimentali, nei muri, etc.) oppure iscrizioni visibili ("sichtbare"; per es., sul fronte degli ortostati, sulle statue o sulle soglie). Per ragioni di comodità, il riferimento alle iscrizioni reali verrà dichiarato mediante l'utilizzo della terminologia inglese che convenzionalmente le identifica (*Display Inscription*, etc.).

edifici e gli oggetti prestigiosi che contraddistinguono la nuova costruzione, la cui sequenza viene riportata nella tabella alla fine del paragrafo¹²⁸.

La possibilità di equiparare due tipologie di documenti cuneiformi differenti, come la corrispondenza e le iscrizioni reali, permette non solo di valutare il peso del dato storico fornito in entrambe le fonti e contestualizzarlo all'interno del medesimo processo effettivo, ma specialmente di raffrontare il lessico e le espressioni utilizzate da una parte nello schema linguistico comune e "quotidiano", dall'altra parte in un repertorio di formule fortemente standardizzate ed evocative; quest'ultime sono aderenti allo scenario erudito della letteratura e della mitologia mesopotamica nella cui trama sono intessuti i fondamenti dell'ideologia reale di Sargon II.

In aggiunta alle numerose iscrizioni reali da Khorsabad, l'unico decreto regio pervenuto da Sargon II¹²⁹ rappresenta in maniera emblematica il rapporto fra un genere testuale "quotidiano", pragmatico e legale, e una capillare ossatura ideologica¹³⁰. Il linguaggio stesso riflette manifestamente questo carattere in apparenza dualistico, riportando infatti intere sezioni in babilonese standard e, parallelamente, forme grammaticali tipicamente neo-assire. Il documento in questione, dato il contesto e le ragioni della sua redazione, sembra discostarsi dal genere stesso del decreto regio: la creazione di questo testo è infatti saldamente connessa alla pianificazione della nuova città, Dūr-Šarrukīn e, pertanto, esalta il progetto mediante l'utilizzo di formule tratte pedissequamente dalle iscrizioni reali (iscrizioni su Cilindri).

Il decreto ha l'obiettivo di sottrarre legalmente un cospicuo numero di terreni appartenenti alle adiacenze della futura città reale nel villaggio di Magganubba, "permutandoli con altrettanti nella provincia di Ninive"¹³¹ e, in quanto regolati da un precedente trattato emanato da Adad-nirari III, dovevano essere necessariamente privati del precedente vincolo affinché si realizzasse la volontà reale.

¹²⁸ Tab. 3, *infra*, § 1.3.2.

¹²⁹ Kataja – Whiting 1995; noto attualmente come SAA 12 019, il testo viene inizialmente pubblicato come NARGD 32 (Postgate 1969: 62-69).

¹³⁰ "In their mixture of legal terminology with religious and even historical phrases, these texts stand all but unique" (Postgate 1969: 8).

¹³¹ Fales 2001: 192; cfr. Fales 1990: 94; Radner 2000: 243.

Poiché si tratta di un atto ufficiale provvisto di datazione¹³², questo documento fornisce informazioni di estrema importanza per una lettura completa della progettazione e della costruzione della capitale: sebbene le liste assire degli eponimi attribuiscono l'evento della fondazione della città all'anno 717 a.C., è evidente come a distanza di quattro anni i terreni sui quali sarebbe stata eretta la città non erano ancora ufficialmente e formalmente a disposizione della corona. Questo ampio lasso temporale che si estende tra la data ufficiale della fondazione (717 a.C.) e l'acquisizione formale dei terreni di Magganubba (713 a.C.) sembra alludere a un apparente e prolungato periodo di inoperosità, per cui è lecito interrogarsi sulle attività svolte durante questi quattro anni: il ritmo concitato che ben traspare dalla corrispondenza reale sembra invalidare l'ipotesi a sostegno di quattro lunghi anni di stasi edilizia, sebbene sia possibile assumere che tale periodo sia stato dedicato non solo alla pianificazione meticolosa dell'intera macchina organizzativa, ma anche ai continui impegni militari del sovrano e dell'armata assira che, nel complesso, avrebbero causato una significativa dilazione nelle operazioni. In direzione opposta a tale supposizione, è plausibile ipotizzare che i lavori di costruzione fossero stati altresì intrapresi prima dell'effettiva conclusione dell'*iter* legale, per cui il decreto si manifesta unicamente come l'emanazione postuma dell'atto ufficiale di acquisto dei terreni¹³³.

¹³² Il documento è datato all'anno 713 a.C.; V.28: NINA.KI ITI.SIG₄ UD 5 KÁM *li-mu* ^m*aš-šur-ba-[ni* LÚ.GAR-KUR URU.*ka*]-*hi* MU 9 KÁM ^mMAN-GIN MAN KUR *aš-šur*.[KI] “Ninive, mese di Simānu, nono giorno, eponimo Aššur-ba[ni, governatore di Kal]ḫu, nono anno di Sargon II, re d'Assiria” (SAA 12 019: v.28).

¹³³ Baruchi-Unna – Cogan 2018-2019: 45.

Tabella 3

Costruzione di Dūr-Šarrukīn: sequenza delle attività nelle principali iscrizioni di Sargon II¹³⁴.

<i>Display Inscription</i> (linee 153-194)	<i>Display Inscription</i> (Sala XIV) (linee 27-87)	Cilindri (linee 34-77)
1. Presentazione città, collocazione geografica, denominazione (153-155)	1. Presentazione città, collocazione geografica, denominazione (27-28)	1. Presentazione del sovrano come re saggio (34)
2. Edificazione templi (Ea, Sin, Šamaš, Nabû, Adad, Ninurta + paredre) (155-157)	2. Realizzazione del giardino botanico (28-29)	2. Presentazione del sovrano come colui che provvede all'abbondanza (35-37)
3. Purificazione culturale dei santuari e divinazione (?) (157-158)	3. Affermazione del primato sui predecessori (29-30)	3. Equiparazione con <i>apkallu</i> (38)
4. Costruzione dei palazzi e denominazione palazzo reale (158-159)	3. Edificazione città, templi e palazzi (31)	4. Presentazione del regno di Sargon II come età dell'oro (39-43)
5. Tavolette di fondazione (159-160)	4. Fondazione e opera muraria (31-34)	5. Legittimazione dal dio della giustizia ed edificazione tempio di Šamaš (43)
6. Fondazione, opera muraria e copertura dei palazzi (160-161)	5. Edificazione templi (Ea, Sin, Šamaš, Nabû, Adad, Ninurta + paredre) (34)	6. Presentazione città e collocazione geografica (44)
7. Decorazione delle porte (161)	6. Costruzione dei palazzi (35)	7. Affermazione del primato sui predecessori (45-46)

¹³⁴ Fuchs 1994.

8. Costruzione del <i>bēt hilāni</i> e decorazione (leoni, colonne) (161-164)	7. Decorazione delle porte (35)	8. Legittimazione divina tramite intercessione di Ea e della dea madre (47-48)
9. Costruzione e collocazione dei colossi protettori (164)	8. Costruzione del <i>bēt hilāni</i> e decorazione (leoni, colonne) (35-38)	9. Edificazione città, templi e palazzi (49)
10. Descrizioni degli ortostati con rilievi (165-166)	9. Costruzione e collocazione dei colossi protettori (39)	10. Descrizione del finanziamento per la costruzione (49-52)
11. Inaugurazione della città, invito agli dèi e banchetto, offerte agli dèi (167-186)	10. Descrizioni degli ortostati con rilievi (39-40)	11. Legittimazione divina e ordine divino (53-55)
12. Richiesta inoltrata ad Assur per la benedizione della città (187-190)	11. Costruzione delle mura perimetrali (40-41)	12. Inizio dei lavori di edificazione (56)
13. Messaggio per i successori (190-194)	12. Costruzione delle porte esterne, denominazione porte e mura (41-49)	13. Descrizione del processo con scansione mensile dei lavori (57-61)
	13. Insediamento della città (49-53)	14. Edificazione templi (Ea, Sin, Šamaš, Nabû, Adad, Ninurta + paredre) (62)
	14. Inaugurazione della città, invito agli dèi e banchetto, offerte agli dèi (53-75)	15. Edificazione dei palazzi (63)
	15. Richiesta inoltrata ad Assur per la benedizione della città e per il re	16. Costruzione del <i>bēt hilāni</i> e decorazione (leoni, colonne) (64)

(75-83)	
16. Messaggio per i successori (83-87)	17. Costruzione delle porte esterne, denominazione porte e mura (65-71)
	18. Insediamento della città (72-74)
	19. Richiesta inoltrata ad Assur per la benedizione della città e per il re (75)
	20. Maledizione per i futuri trasgressori (76-77)

1.3.3 I documenti dell'amministrazione

I documenti amministrativi che possono essere associati al periodo di costruzione della nuova città di Sargon II sono limitati e possono essere suddivisi sommariamente in testi propriamente amministrativi e in resoconti di costruzione.

Al primo gruppo appartiene una lista di debiti di cui è preservata la datazione (SAA 07 034), un documento definito *memorandum* finanziario (SAA 07 045) e due inventari di metalli e pietre preziose (SAA 57 e 58). Le tavolette provengono tutte dagli archivi dell'amministrazione interna di Ninive e sono stati primariamente pubblicati in *Assyrian Deeds and Documents* (ADD) da C.H.W. Johns¹³⁵; l'ultima edizione dei testi è presente in *State Archives of Assyria VII* (SAA 07)¹³⁶. Una limitata quantità di testi addizionali può essere ricollegata al periodo di regno di Sargon II, ma non ci sono elementi sufficienti, anche a causa del loro stato di conservazione, per attribuirli alla progettazione della nuova città (per es., SAA 07 040, SAA 07 041, SAA 07 048, SAA 07 079 e SAA 07 103). In linea

¹³⁵ Johns 1898.

¹³⁶ Fales – Postgate 1992.

generale, tuttavia, questi testi non forniscono informazioni risolutive ai fini della ricostruzione dei processi edilizi.

Nel secondo insieme sono invece raggruppati sette testi (SAA 15-21) facilmente identificabili per un tipo di struttura e contenuto che li rende una produzione peculiare dell'amministrazione sargonide, giacché diretti a soddisfare efficientemente alcuni aspetti specifici del processo costruttivo. Si tratta, anche in questo caso, di manoscritti provenienti dalla città di Ninive e pubblicati in ADD¹³⁷ e in SAA¹³⁸. Nonostante il testo cuneiforme non si sia preservato nella sua interezza in nessuno dei documenti sopraelencati, le informazioni sull'organizzazione e sulla suddivisione dei lavori sono estremamente preziose anche nella loro frammentarietà, in quanto testimonianza indiretta di una pianificazione sapientemente elaborata e di un sistema attentamente congegnato per coordinare e suddividere i lavori¹³⁹.

Da un punto di vista lessicale, i testi presentano una terminologia tecnico-amministrativa, spesso formulare e ripetitiva, che si distingue esplicitamente non solo dalla lingua della documentazione ufficiale, ma anche dal sistema linguistico pratico della corrispondenza: la terminologia utilizzata per gli oggetti (per es., *dūru*, *isitāte*, *abullu*, etc.) afferisce a un tipico glossario architettonico e il repertorio verbale (per es., *gamāru*, *karāru*, *nasāhu*, etc., di norma coniugati in forme verbali indefinite, di norma allo stativo) attinge a una sfera semantica tecnico-operativa e pragmatica. Apparentemente, i testi sono suddivisi in sezioni ben marcate da linee orizzontali impresse con lo stilo (*ruling*), all'interno delle quali vengono sinteticamente illustrate le quote lavoro di ogni governatore distinte fra la mansione assegnata, terminata e incompleta; le assegnazioni di lavoro si concretizzano nell'erezione delle torri, la messa in posa dei filari di mattoni (*tikpi*) – le cui informazioni in dati numerici, scarse e criptiche, sono sagacemente interpretate da F.M. Fales in un paragrafo dedicato alla costruzione di Dūr-Šarrukīn nel volume *L'impero assiro. Storia e Amministrazione* –¹⁴⁰ per

¹³⁷ L'unica eccezione va fatta per il testo SAA 11 019, la cui prima pubblicazione è reperibile in CT 53 (Parpola 1979).

¹³⁸ Fales – Postgate 1995.

¹³⁹ “La quota lavoro (*pilku*) relativa a ogni governatore – riferita al numero di corsi di mattoni da mettere in opera – era forse stata suddivisa in anticipo dal re e dal Tesoriere Ṭāb-šār-Assur, in base a un vero e proprio progetto in pianta della circonferenza muraria, che prevedeva anche la denominazione da fornire alle singole porte e alle torri maggiori” (Fales 2001: 152).

¹⁴⁰ Fales 2001: 156-157; cfr. Fales - Postgate 1995: xv-xviii.

le mura interne ed esterne, a cui seguono l'aspersione con il bitume e la rimozione delle impalcature, la costruzione della terrazza e delle porte urbiche.

Inoltre, i testi forniscono una panoramica discretamente intuitiva della quantità, purtroppo limitata ai dati presenti nelle poche fonti a nostra disposizione, e della provenienza dei governatori provinciali ai quali sono assegnate le quote lavorative. Diversamente dai precedenti, il testo SAA 11 022 riporta una lista di alberi da frutto verosimilmente destinati alla nuova capitale. Il nome della città di Sargon II viene altresì citato in altri testi della contabilità che, tuttavia, non influiscono sulla presente indagine in maniera diretta né tantomeno collaterale (per es., SAA 11 001, 094, 138, 161 e 176).

1.3.4 Ulteriore documentazione epigrafica di supporto

Di seguito si menzionano le altre tipologie testuali che alludono direttamente alla costruzione e al destino della nuova città neo-assira.

Un contributo fondamentale per la contestualizzazione cronologica degli eventi è fornito dalle liste degli eponimi, interamente pubblicate da A. Millard¹⁴¹, grazie alle quali è possibile datare eventi come la fondazione della città (717 a.C.), l'ingresso degli dèi nei templi di Dūr-Šarrukīn (707 a.C.) e l'inaugurazione ufficiale del centro urbano (706 a.C.).

Contrariamente alle aspettative, la città di Dūr-Šarrukīn non è mai nominata all'interno delle cronache assire e babilonesi, sicché Sargon II viene unicamente citato in contesto bellico, in particolar modo nelle vicissitudini che lo vedono coinvolto nei rapporti burrascosi con Babilonia¹⁴².

In più, il sito di Khorsabad ha restituito alcune preghiere dedicate alle divinità insediate nei nuovi santuari e iscritte sulle soglie di ingresso dei templi di Adad, Ea, Assur, Nabû, Ningal, Ninurta e Sin; ognuno di questi testi fa appello a uno specifico aspetto del dio a cui la singola

¹⁴¹ Millard 1994.

¹⁴² La città di Dūr-Šarrukīn è citata in una cronaca babilonese, sebbene tale dicitura debba essere ricollegata a una città omonima presente nella Babilonia e non al centro fondato dal primo sargonide (Grayson 1975: 82 e 254); oltre a ciò, non ci sono frammenti alla città reale all'interno delle cronache assire e babilonesi.

preghiera è dedicata, con lo scopo di richiederne la benedizione e la protezione per il sovrano e per la città¹⁴³.

1.3.5 Dato archeologico e iconografico

I risultati degli scavi e gli studi sulle rappresentazioni figurative degli ortostati sono stati oggetto di numerose interpretazioni da parte degli studiosi, i cui contributi sono stati altresì elencati nella storia degli studi sulla città di Dūr-Šarrukīn¹⁴⁴.

Pertanto, per una maggiore completezza della ricerca, si farà di tanto in tanto riferimento a questa tipologia di fonte nei casi in cui se ne presenti l'esigenza, attingendo ai report di scavo, le piante planimetriche, le narrazioni figurative rappresentate sui rilievi palatini dei sovrani neo-assiri e la loro produzione statuaria (colossi androcefali, statue, etc.)¹⁴⁵.

¹⁴³ Foster 2005: 784-787.

¹⁴⁴ Vd. *supra*, § 1.2.

¹⁴⁵ Vd. *infra*, §§ 6.1.2; 6.1.3; 6.2

2. CAPITOLO 2 - La città nella Mesopotamia antica e la capitale neo-assira

2.1 L'idea di città e l'atto di costruzione

“For the Babylonians the city was the one institution without which civilization was impossible. It was also eternal, built by the gods and inhabited by men, more ancient than memory and enduring into an unknown future”¹.

Nel corso delle indagini sulla città vicino-orientale, studiosi come P. Xella e M. Van de Mieroop hanno sovente messo in rilievo come il concetto di città appaia sempre nodale e unitario in tutta la storia della Mesopotamia antica, marcato dall'utilizzo precipuo di un unico termine che definisce l'immagine di città, URU (o IRI in sumerico) e *ālu(m)* (in accadico).

Questa terminologia viene utilizzata per definire qualsiasi centro urbano dalle origini fino all'epoca più tarda e viene solo raramente sostituito con altri termini che, ad ogni modo, rappresentano il carattere specifico del centro stesso, come per *maḥāzu* e *dūru*.

Questo aspetto unitario della città, che si rispecchia quindi nel lessico utilizzato in sumerico e in accadico, emerge in ogni componente della vita dell'uomo mesopotamico e, talvolta, costringe gli studiosi a cercare altri criteri per giungere a una definizione concettuale di città vicino-orientale che non comprenda necessariamente la terminologia nativa².

Nella credenza mesopotamica la città ha sempre rivestito un ruolo fondamentale, giacché essa si afferma come un'entità preesistente alla nascita dell'uomo e, di conseguenza, come una condizione imprescindibile per il corretto prosperare della civiltà³.

La letteratura sumerica marca ed esalta ossessivamente il rapporto fra la città, il suo dio e l'uomo, tanto da stabilire una sovrapposizione categorica fra l'immagine di nucleo urbano e

¹ George 2003: 527.

² Van de Mieroop 1997: 10; cfr. Xella 1994: 7.

³ “La città non è costituita dai cittadini, ma è la città, luogo di armonia, a determinare lo *status* e a rendere tali i suoi cittadini, ovvero coloro che abitano le sue mura” (Verderame 2011: 108).

la residenza fisica – e, pertanto, spirituale – del dio poliade. La città (URU) si impone quindi come archetipo di ordine, di civiltà e in posizione di netta antitesi rispetto a ciò che si trova fuori dalle sue mura, ossia l’ambiente esterno, percepito come una massa caotica di inciviltà e disorganizzazione (KUR)⁴.

In quanto realtà primigenia spesso associata all’attributo “primordiale”, o “principale”, come epiteto per la definizione della città storica (URU.UL = *āl šiātim*; anche URU.SAG)⁵, la città è il prodotto impeccabile scaturito dall’atto creativo della divinità, la quale ne garantisce quotidianamente l’esistenza, ne sovrintende le attività e, in caso di abbandono, ne determina il decadimento: i testi mitologici e letterari della tradizione sumero-accadica tendono pertanto a enfatizzare l’origine divina della città, per cui l’essere umano è autorizzato esclusivamente ad apportare aggiunte o modifiche solo se preventivamente autorizzate dall’entità divina stessa, al fine di perfezionarne la funzionalità e le infrastrutture.

La città appare come un complesso meraviglioso e un organismo completo che solo un dio può aver creato.⁶ Simili riferimenti vengono individuati in opere quali *Enki e l’ordine del mondo*⁷ per la fondazione della mitica città di Ur, la versione standard del *Poema di*

⁴ “Il en resort un double classification, cosmogonique et conceptuelle: d’un côté, l’avant création avec ses corollaires immobilité, silence et fixité; de l’autre, le monde organisé, différencié et animé, donc mouvant, sonore et en expansion continuelle. D’un côté, le monde chaotique du silence, de l’autre, celui qui est régi par le son et par la parole” (Cassin 1968: 36).

⁵ Westenholz 1998: 48.

⁶ Lampl 1968: 7-8.

⁷ nun gal-e ^{ĝi}s_{al}-e sa bi₂-in-sig₁₀ ^{ĝi}s_u3-šub-[ba] si bi₂-in-sa₂ // agarin₄-e i₃-ĥe-nun-na-gin₇ ^{ĝi}s₃ im-ma-an-[dug₄] // ^{ĝi}s_{al} zu₂ sig₉-ga-ni muš ad₆ gu₇ niĝ₂ šu [ĝal₂] // ^{ĝi}s_u3-šub ĝar-ra-ni zar gu₂-nida u₈-e si sa₂-am₃ // ^dkulla lu₂ šeg₁₂-e kalam-ma KAM // ^den-ki-ke₄ zag-ba nam-mi-in-gub // gu mu-un-ĝar us₂-e si bi₂-in-sa₂ // a₂ unken-na-ka e₂ bi₂-in-ĝar šu-luĥ-e si bi₂-in-sa₂ // nun gal-e uš ki nam-mi-in-tag šeg₁₂ ki nam-mi-in-us₂ // uš ki tag-ga-ni nu-silig-ge // e₂ zid du₃-a-ni nu-kar₂-kar₂-re // nir-gam-ma-ni ^dtir-an-na-gin₇ an-šag₄-ge us₂-sa // ^dmuš-dam-ma šidim gal ^den-lil₂-la₂-ke₄ // ^den-ki-ke₄ zag-ba nam-mi-in gub “The great prince fixed a string to the hoe, and organised brick moulds. He penetrated the [...] like precious oil. Enki placed in charge of them him whose sharp-bladed hoe is a corpse-devouring snake that [...], whose brick mould in place is a tidy stack of hulled grain for the ewes -- Kulla, who [...] bricks in the Land. He tied down the strings and coordinated them with the foundations, and with the power of the assembly he planned a house and performed the purification rituals. The great prince put down the foundations and laid the bricks. Enki placed in charge of all this him whose foundations once laid do not sag, whose good houses once built do not collapse, whose vaults reach up into the heart of the heavens like a rainbow -- Mušdama, Enlil's master builder. (ETCSL / *Enki and the world order*: 335-348).

Gilgameš per la creazione della città di Uruk,⁸ il poema della creazione *Enūma eliš* per l'edificazione di Babilonia⁹, la premessa mitologica presente all'interno dell' epica di *Etana*¹⁰, così come in molti altri testi che riconducono all'opera creatrice del dio, come inni, preghiere e le *historiolae* introduttive alle dispute sumeriche e accadiche¹¹.

Nell'ottica in cui ogni attività umana è intesa come un atto concepito originariamente dagli dèi e dunque posto in essere nel tempo del mito, anche la città ricopre il ruolo di entità sacra,

⁸ Nella versione babilonese standard di *Gilgameš* le fondamenta della città di Uruk sono create (letteralmente “gettate”: *uššu nadū*) da entità extraumane, ovvero i sette saggi: *e-li-ma ina! UGU BÀD šá uruk^{ki} IM-tal-lak // te-me-en-nu ħi-iṭ-ma SIG₄ šu-ub-bu // šum-ma SIG₄-šú la a-gur-^ˈrat^ˈ // u uš-šú-šú la id-du-ú 7 ^ˈmun^ˈ-tal-ku* “Go up on the wall of Uruk and walk around, survey the foundation platform, inspect the brickwork! (See) if its brickwork id not kiln-fired brick, and if the Seven Sages did not lay its foundations!” (Gilg. I, 18-21; George 2003: 538-539).

⁹ Nell'*Enūma eliš* la città di Babilonia, in particolar modo il santuario del dio, viene fondata (*maḥāzu rašādu Š*) e costruita da Marduk a seguito della vittoria su Tiamat: *šap-liš áš-ra.ta ú-dan-ni-na qa-qar-šá // lu-pu-uš-ma È lu šu-bat la-le-e-a // qer-bu-uš-šu ma-ḥa.za-šu lu-šar-šid-ma // ku-um-mi lu-ud-da-a lu-mur šar-ru-ti^ˈ* (*En.el.* V: 121-124; Talon 2005: 60); “^dAMAR.UTU *an-ni-tu ina še-me-e-šú // ki-ma UD-mu im-me-ru zi-mu-šú ma-a^ˈ-diš // ep-šá-ma KÁ.DINGIR^{meš}.KI šá te-re-šá ši-pir-šú // lib-na-at-su lip-pa-ti-iq-ma pa-rak-ka zuq-ra* “Lorque Marduk entendit cela, ses traits s'éclairèrent grandement, comme le jour : « Faites Baby lone, le travail que vous souhaitez, que son briquetage soit façonné, élevez bien haut le sanctuaire!» (*En.el.*, VI: 55-58; *En.el.*, VI: 64; Talon 2005a: 64, 100; cfr. Lambert 1966; Lambert 2013: 112-113).

¹⁰ La storia di *Etana* ha inizio con una breve narrazione cosmogonica: “URU *i-ši-r[u ul-tak²-li²-lu²-šú²] // [uš-ši-šú id]-du-ú DINGIR^{meš} [GAL^{meš}] // [KIŠ.K]I *ši-(ru) ˈi-ši-ru ˈul^ˈ-[tak²-li²-lu²-šú] // [uš-š]i-šú id-du-ú DINGIR^{meš} [GAL^{meš}] // ^{d5}.1.1 *ú-kin-nu lib-na-a[s-su x x x x]* “They planned a city [...] The gods laid its foundations, They planned the city of Kiš, The great Gods founded its brickwork [...]” (*Etana* I, 1-5; Novotny 2001: 15; cfr. Saporetta 1990: 46-47).**

¹¹ Tra i cosiddetti *Debate poems*, si cita parte dell'*incipit* della disputa fra l'uccello e il pesce, in cui “^{iri^{ki}} *a2-dam ki-a bi2-in-ġar-ġar saġ gig2 mi-ni-in-lu*” “He founded cities and settlements throughout the earth” (ETCSL / *The debate between Bird and Fish*: 10). Il riferimento all'atto cosmogonico è altresì presente nella più nota disputa accadica tra palma e tamarisco, come riporta S. Ponchia 1996: 67 in traduzione: “In giorni luminosi, in notti oscure, in anni *lontani*, quando gli dèi ebbero fondato la terra e costruito le città per gli uomini antichi, quando ebbero ammassato le montagne e scavato i canali, fonte di vita per il paese, (allora) si radunarono gli dèi della terra, Anu, Enlil e Ea tennero consiglio insieme”. Riferimenti all'atto di creazione del dio, che equivale quindi all'atto del costruire, sono presenti anche nell'*Inno a Enlil*, il cui passo inerente alla costruzione di Nippur è riportato di seguito in traduzione: “O Enlil, dopo che hai tracciato nel luogo (il perimetro) della tua sacra abitazione, hai costruito una città per te, Nippur” (Verderame 2016: t3.1, 44). In generale, gran parte dei miti cosmogonici rimandano all'importanza del centro urbano e alla sua creazione per opera della mano divina, rimarcando di sovente la differenza fra la realtà prima della fondazione del santuario del dio – e, quindi, della città – e la situazione di ordine attuata successivamente alla sua creazione (si vedano, per es., le prime linee del mito di *Enki e Ninḥursaġa*).

in quanto pensata, pianificata e fondata da un ente extraumano; essa, una volta costruita, diventa il nucleo di un fitto sistema di movimenti centripeti che dalla periferia, marginale e sregolata, convergono necessariamente in direzione del centro urbano. È il punto di riferimento incondizionato per la vita civile in quanto centro del culto religioso e sede del potere politico allo stesso tempo, ovvero due funzioni di estrema importanza per la vita civile e interdipendenti l'una dall'altra, poiché tempio e palazzo sono le istituzioni alla base della vita urbana che contraddistinguono una città in quanto tale¹².

Se la comunità urbana è collocata nel centro del cosmo ed è simbolo di ordine ed equilibrio, allo stesso tempo la periferia, ovvero gli spazi man mano sempre più distanti dal perimetro murario, è caratterizzata da attributi diametralmente opposti ad essa, tanto da dipingere una realtà spesso caotica e indisciplinata¹³; ciononostante, i luoghi marginali come la steppa (sum. EDIN) e la montagna (sum. KUR) sono le principali fonti di approvvigionamento delle materie prime indispensabili alla vita cittadina. Sebbene reperiti in stato grezzo e primitivo, i materiali vengono convogliati verso il centro e, pertanto, processati e raffinati mediante le risorse tecnologiche che solo il nucleo urbano possiede e che solo le mani sapienti degli artigiani possono plasmare¹⁴.

Dal momento che la città è generata dall'atto creativo degli dèi e si concretizza come attività tangibile, così come immagine manifesta dell'ordine cosmico difatti necessario per garantire e salvaguardare la prosecuzione dell'ordine della creazione¹⁵, essa deve essere mantenuta e

¹² Van de Mierop 1997: 52.

¹³ La diversità di spazio fra interno ed esterno, intesa come dualismo cosmico, è interpretata da M.Liverani come un'opposizione istintiva fra conosciuto e sconosciuto, fra rassicurante e ostile, un'opposizione fra il centro "cosmico" e la periferia caotica, così che la periferia si configura come un cosmo fallito, oppure un cosmo non realizzato che potrebbe, eventualmente, realizzarsi (Liverani 1979: 305 e ss.); cfr. Verderame 2011.

¹⁴ Questa concezione emerge di frequente nel *topos* letterario dell'incontro-scontro fra il dio, o l'eroe, e l'ambiente extraurbano, come avviene in *Enmerkar e il signore di Aratta*, e in *Gilgameš e Huwawa*; la necessità di addentrarsi in territori ostili e sconosciuti al fine di reperirne le preziose materie prime è un tema che si manifesta nella produzione testuale sumerica così come in quella assira: anche nelle iscrizioni reali di primo millennio a.C., infatti, permane l'immagine eroica del sovrano in qualità di esploratore e conquistatore di terreni impervi e avversi. Inoltre, il tema della confluenza delle materie prime dalla periferia alla città è ben esplicitato nei cilindri di Gudea di Lagaš, *Enki e Ninḫursaĝa*, l'Epica di *Anzû* e il *Lugal-e*; "Secondo l'ideologia mesopotamica, le materie prime affluiscono naturalmente alla città, in ubbidienza a un ordine precostituito che fa del tempio del dio cittadino il centro del mondo, calamita che attrae le risorse necessarie delle periferia" (Verderame 2011: 115).

¹⁵ Rivaroli 2004: 199.

preservata intatta da coloro che agiscono in rappresentanza dell'autorità divina sulla terra: il re di una città mesopotamica, così come il sovrano neo-assiro in qualità di amministratore supremo di un vasto regno, ha l'obbligo di provvedere alla conservazione degli edifici cittadini che sono destinati a un lento ma irrimediabile processo di deterioramento.

A seguito di tale concezione, il governante avverte l'esigenza di rinnovare e ristrutturare templi, palazzi e città, per quanto possibile nella forma originaria conferita loro dagli dèi, laddove rischia di peccare della proverbiale *hybris* qualora decida di realizzare un nuovo complesso urbano, come viene ricordato nelle fonti storiche e letterarie per sovrani come Sargon II di Akkad, Tukulti-Ninurta I e, in generale, anche per Sargon II d'Assiria.

L'atto del costruire – o del ricostruire – è quindi fondamentale per il governante mesopotamico, giacché sottende un periodico e sistematico rinsaldamento del rapporto con la divinità, soddisfacendola e riconciliandola tramite il ripristino dell'ordine primordiale¹⁶; tale attività si rivela essenziale per il reggente mesopotamico tanto quanto l'impegno militare, dal momento che le attività di conquista e di espansione consentono al re costruttore di ampliare le proprie fonti di approvvigionamento di materie prime, attingere a nuovi bottini e procurarsi manodopera indispensabile nelle operazioni di edificazione; se, da un lato, il re è vincolato nel suo rapporto con gli dèi a revitalizzare periodicamente le loro residenze cittadine, dall'altro canto egli accoglie tale onere apponendo la sua firma ogniqualvolta egli voglia applicarsi a un'attività edilizia.

In questo senso, l'attività di costruzione operata dal sovrano è un aspetto tradizionale e continuativo del Vicino Oriente antico che si dispiega per tre millenni, che accresce e incrementa le forme in cui si manifesta; da quando ha iniziato a lasciare memoria di sé, il governante ha sempre reputato indispensabile tramandare ai posteri anche il ricordo delle opere che ha realizzato, sia per dimostrare di avere le risorse necessarie per erigere un monumento, sia come attestazione pubblica e palese delle sua attività anche dopo la morte.

¹⁶ “Rebâtir signifiait que la divinité était réconciliée, le pouvoir rétabli, l'ordre restauré et la prospérité revenue: le roi bâtisseur était un roi heureux. La plupart des inscriptions royales sumériennes avaient donc pour but de commémorer la construction ou la restauration d'un monument, temple, muraille ou palais, voire le creusement d'un canal, et ces inscriptions faisaient d'ailleurs partie intégrante de ce monument car elles étaient enfouies dans son gros oeuvre. Le roi bâtisseur était aussi un roi qui écrivait et lorsqu'il avait décidé d'entreprendre des travaux, son premier soin était de faire mouler des briques portant son nom, comme si, dès l'origine, l'écriture était indissociable de la construction.” (Lackenbacher 1990: 16 e ss.).

La concezione del tempo per l'uomo mesopotamico, il quale si rispecchia nella figura più rappresentativa del reggente, è connessa alla volontà di omaggiare i modelli e le tradizioni del passato e, in virtù di ciò, proiettare materialmente la propria immagine nel futuro: in questo contesto si inserisce la convinzione cristallizzata di rinnovare e preservare un mondo fragile e deperibile, seppur ordinato e regolato, intervenendo materialmente nella realtà storica così come gli dèi avevano fatto nel tempo del mito, costruendo e, a tutti gli effetti, creando¹⁷.

Inoltre, il diretto legame con il passato si manifesta concretamente nel desiderio del monarca assiro, spesso ben esplicitato nella prima parte della narrazione di costruzione, di superare i propri predecessori edificando con modalità e misure mai attuate in precedenza, attraverso un processo crescente che culmina nei titoli e nelle espressioni presenti nelle iscrizioni reali di Sennacherib¹⁸.

Benché l'influenza del ruolo divino rimanga una costante ben radicata nella mentalità dell'uomo sumerico così come in quella del suddito neo-assiro, la formazione di un'entità statale tanto ampia e multiforme adduce a una riorganizzazione ideologica in grado di soddisfare le nuove esigenze di una politica imperiale: da una parte, la divinità rimane l'autorità formale in grado di legittimare o meno il re e le sue attività, dall'altra il suo rappresentante terreno assume gradualmente la centralità che era originariamente rivestita da essa; il compimento del processo di formazione imperiale decreta in apparenza il lento affermarsi dell'individualità della figura regia a svantaggio del riconoscimento del ruolo divino, evento che si manifesta precipuamente nelle iscrizioni ufficiali neo-assire del primo periodo sargonide¹⁹.

¹⁷ Roaf 2013: 352; cfr. Maul 1997: 110, secondo il quale l'idea della società e dello stato è principalmente proiettata verso il passato.

¹⁸ É.GAL ZÚ AM.SI ^{giš}ESI ^{giš}TÚG ^{giš}mu-suk-kan-ⁿⁱ ^{giš}EREN ^{giš}ŠUR.MÌN ^{giš}ŠIM.LI ú ^{giš}bu-uṭ-ni è-gal-zag-du-nu-tuku-a a-na mu-šab LUGAL-ti-ia ú-še-pi-ša "Ho fatto costruire un palazzo di avorio, ebano, bosso, legno *musukkannu*, cedro, cipresso, ginepro e terebinto, il Palazzo senza rivali, sede della mia regalità" (Senn.; RINAP 3, 1: 79).

¹⁹ "Ogni opera di cui il sovrano assuma l'iniziativa, dalla costruzione di un tempio all'edificazione di un palazzo, dalla fondazione di una nuova città alla produzione di simulacri divini e alla dedica alle statue votive, ha un valore e un significato sacrali. Questa sacralità dipende fondamentalmente dalla funzione stessa della regalità mesopotamica, per cui il sovrano sia nell'età sumero-accadica, sia in quella assiro-babilonese, è il vicario e il delegato degli dèi e, di conseguenza, intermediario e mediatore tra il mondo divino e il mondo

Gli stessi testi assiri di periodo più antico, fino alla fine del secondo millennio a.C., narrano le gesta di un re costruttore impegnato nell'edificazione e nella restaurazione di templi e opere di difesa cittadine; tuttavia, nel primo millennio a.C., i resoconti ufficiali ambiscono a enfatizzare l'immagine di un re che dedica il proprio intelletto e le risorse materiali all'edificazione della sua dimora e alla decorazione ragionata per il suo palazzo e per la città che lo ospita.

Pertanto, se in un primo momento il timore reverenziale nei confronti dell'azione divina aveva decretato che il re si attenesse principalmente alla conservazione e al restauro delle opere già istituite, con il tempo egli ha affermato il suo potere temporale e ha commissionato a sé stesso la fondazione di nuove città, la pianificazione di nuovi modelli urbani e l'erezione di monumentali edifici come simboli del suo dominio terreno. Per di più, egli avverte la necessità di manifestare e rendere legittime queste nuove costruzioni, attuando pertanto un processo che da re costruttore lo trasforma formalmente in re fondatore.

In sostanza, questa interpretazione emerge dal messaggio inoltrato dalle fonti attualmente a nostra disposizione, che fino al consolidamento del potere assiro hanno taciuto o volutamente oscurato l'iniziativa privata – e, al contempo, umana – del re a favore di un'abitudine ostentata di attribuire qualunque decisione cosciente alla divinità.

Specialmente a partire dall'inizio del primo millennio a.C., l'immagine del re costruttore si evolve e proclama in maniera ufficiale, sia attraverso la produzione scritta sia mediante l'attività di edificazione, la centralità della sua iniziativa e la destinazione temporale delle

umano. Ma essa non è estranea alla natura medesima del re che, unico tra gli uomini, è dotato di qualità e virtù particolari che gli sono conferite dai singoli dèi secondo le loro specifiche prerogative” (Matthiae 1994: 161). Se le parole di P. Matthiae delineano una situazione di parziale equilibrio fra religione e sovranità, M. Liverani descrive questo parziale passaggio di insegne secondo un moto parabolico, in cui la centralità del sovrano inizia ad affermarsi nel periodo di formazione imperiale, per raggiungere il suo culmine nella prima fase sargonidee cedendo nuovamente alla dipendenza con il divino sotto Esarhaddon e Assurbanipal: “all’apice del successo, a impero ormai in fase di completamento e organizzazione gestionale, l’autocelebrazione prende almeno in parte il sopravvento sul riconoscimento del ruolo divino. Ma infine, con il concretizzarsi delle difficoltà che porteranno alla crisi finale, gli ultimi due grandi re tornano ad accentuare la loro dipendenza dall’azione divina, a cercare affannosamente l’avallo oracolare per le loro imprese” (Liverani 2017: 16). Ancora più risolutiva è la posizione di A.K. Grayson, che individua in Šamši-Adad I, il primo a fregiarsi del titolo di re (*šarru*), il punto di partenza per una graduale usurpazione della centralità del dio da parte del monarca assiro: “The most salient feature in the evolution of Assyrian monarchy is that the growth of political power of Assyria led to an increasing exaltation of the Assyrian ruler’s status in relation to his subjects and his gods” (Grayson 1987: 312).

opere da lui realizzate, a tal punto che i resoconti di costruzione più elaborati e minuziosi sono quelli che descrivono i lavori intrapresi proprio per edificare città e palazzi a misura delle sue ambizioni²⁰.

In Assiria, il re costruttore è colui che dedica il proprio tempo a costruire (*banû*), fare (inteso nel senso di edificare/produrre spazio, *epēšu*), rinnovare e restaurare (*edēšu D*), consolidare (*kānu D*), completare (*šalāmu D*; *šuklulu*) gli edifici presenti nel cuore dell'impero²¹.

È tuttavia imperativo tenere a mente che, benché l'intraprendenza reale sia espressa con sempre maggiore enfasi e frequenza nelle iscrizioni assire, questa rimarrà sempre affiancata e sostenuta dalla volontà divina, poiché memore di una tradizione culturale che da essa non può in alcun modo prescindere: gli dèi continueranno a sovrintendere la progettazione del centro urbano e, similmente, rimarrà una loro prerogativa quella di autorizzare o meno il proponimento del re; infine, a operazioni concluse, avranno l'onore di entrare nei loro santuari e di prender parte al fastoso banchetto di inaugurazione.

È quindi lecito affermare che il governante della Mesopotamia antica è un costruttore, ovvero un rappresentante immanente del volere divino che si adopera per conservare e rinnovare concretamente l'ordine cosmico prestabilito e, in questo modo, consente al proprio paese di prosperare, evolversi, ampliarsi; egli è colui che porta il cesto del lavoro²², si impegna a cementare il rapporto con il mondo dell'extraumano e, allo stesso tempo, a consolidare la propria autorità mediante l'edificazione di opere monumentali atte a riflettere il suo nome nel presente e negli anni a venire. Per di più, il re costruttore è chiamato a rivolgere la sua attenzione al contesto ambientale in cui opera, rispondendo a "precise regole di sostenibilità e armonia: si potrebbe quasi affermare che gli Assiri abbiano fatto propria la scelta e la ricerca di un'architettura ecologica"²³.

In definitiva, il motivo del re che costruisce, sia che l'oggetto del suo operato sia un tempio, un palazzo o un'intera città, utilizzando i materiali provenienti dai paesi più remoti, ci racconta la storia di un dominio universale, una capacità superiore di indurre il mondo intero

²⁰ Lackenbacher 1990: 52; d'altra parte, la decisione di costruire o di restaurare appare sempre come un ordine divino oppure come un'iniziativa reale comunque ispirata dagli dèi, senza la quale non è possibile effettuare alcun tipo di intervento; cfr. Lackenbacher 1982: 81.

²¹ Liverani 2017: 111.

²² Vd. Tav.3, Cap. 10.

²³ Nadali 2018: 107.

a contribuire a imprese senza precedenti, un avvenimento che dimostra il potere del re e il supporto degli dèi²⁴.

Nelle vesti del re costruttore, dunque, il governante assiro integra la sua funzione politica e amministrativa di vicario del dio Assur con la saggezza e le potenzialità artigianali infuse dal dio Ea e, solo una volta acquisite e fatte sue, può aspirare a condurre sotto l'egida della divinità stessa i processi di alterazione dello spazio circostante e di creazione di centri urbani a misura del suo potere.

2.2 Città, capitali e fondazioni in periodo neo-assiro

A partire dal IX secolo a.C., i sovrani assiri intraprendono tutta una serie di attività edilizie, programmi architettonici, rinnovamenti urbanistici, restauri e modifiche ambientali uniche nel loro genere. In periodo neo-assiro, infatti, la fondazione di nuovi centri urbani²⁵ e l'ampliamento delle capitali costruite nel passato si delineano come fenomeni particolarmente estesi, tanto che ogni sovrano è deciso a dimostrare il proprio potere attraverso la costruzione – o la ricostruzione – di edifici cittadini; egli è intenzionato a condurre lavori sempre più imponenti e maestosi, innescando, di conseguenza, un processo che invoglia ogni monarca a migliorare le proprie tecniche e superare, nella sua attività di costruttore o restauratore di capitali, le opere realizzate dai suoi predecessori:

“Dans l'Assyrie du Ier mill. av.J-C., chaque souverain devait manifester – et aussi justifier – son autorité et la légitimité de son pouvoir à travers des constructions imposantes”²⁶.

²⁴ Johnson 2014: 4; cfr. Liverani 2001: 303.

²⁵ La costruzione di città di nuova fondazione si delinea come un fenomeno diffuso nello spazio, ma relativamente circoscritto nel tempo delle capitali di nuova fondazione antecedenti al caso di Dūr-Šarrukīn. Si vedano, a questo proposito, la fondazione di Dur-Untash in Elam nel XIII secolo a.C., la costruzione di Dur-Kurigalsu nella Babilonia del XIV secolo a.C. e, nel contesto assiro, la fondazione di Kār-Tukulti-Ninurta I nel tardo XIII secolo a.C.; si riportano, pertanto, le parole di J.C. Margueron, al quale si rimanda per approfondimenti su questo argomento: “La fondation d'une ville *ex nihilo* per une volonté politique paraît une pratique presque aussi ancienne que l'existence même des cités” (Margueron 1994: 3).

²⁶ Battini 1998: 42.

In un ampio e variegato contesto spazio-temporale come quello della Mesopotamia antica, pur soffermandosi sul più circoscritto periodo neo-assiro, appare problematico procedere a una vera e propria definizione di città capitale che sia equivalente alla concezione moderna e, pertanto, legata alle funzioni che essa rappresenta.

Se la terminologia sumero-accadica inerente all'immaginario urbano non favorisce agevolmente lo studioso moderno nelle sue indagini storico-filologiche, altrettanto impervio è il sentiero verso una definizione di capitale, intesa nell'accezione attuale e convenzionale del termine.

Una proposta di lettura metodologica per circoscrivere l'idea assira di capitale è stata recentemente avanzata da E. Cancik-Kirschbaum, la quale afferma:

“The case of Ashur makes it quite obvious that in Mesopotamia as elsewhere the concept of *capital city* involves other kinds of ‘landscape’ beyond architectural manifestations such as the ideological, the political, the economic, the sacred, the legal, the administrative landscapes, a plurality of differing layers, some of a more universal character others subject contingent parameters, that contribute to the status of *capital city*. The multi-layered-concept aims at explicitly integrating the perspective of agency, considering *city* not only as a material container, a fixed arrangement of spatial manifestations, but seeing it as a complex texture shaped by enacted societal relations, whatever their concrete motivation of legitimation may be”²⁷.

Oltre a ciò, sembra evidente che il fattore connesso all'eccezionalità di un centro urbano sugli altri non sia stato a tutti gli effetti determinante né decisivo, dal momento che l'ultimo periodo di storia dell'Assiria ha dimostrato una parziale sovrapposizione di città importanti sulle quali, per di più, non ha mai smesso di torreggiare Assur con la sua secolare autorevolezza.

Occorre altresì considerare i ruoli amministrativo, religioso e residenziale dei singoli centri urbani nel cuore dell'impero assiro: se Assur persiste nel rivestire la funzione di centro religioso e sede dei principali culti inerenti alla figura del dio poliade *ab aeternum ad*

²⁷ Cancik-Kirschbaum 2011: 73.

*aeternum*²⁸, al contempo città come Ninive, Kalḫu, Kār-Tukulti-Ninurta e Dūr-Šarrukīn diventano – invero, alcuni di essi possono solo limitarsi ad ambire alla funzione di capitale effettiva – i luoghi deputati all’amministrazione centrale dello stato, simultaneamente emblemi della sede del governo e della residenza privata del sovrano, ma parimenti muniti di templi e santuari dedicati alle principali divinità del pantheon assiro.

Dacché nella concezione vicino-orientale la città è per l’appunto considerata il centro del mondo civilizzato²⁹, è plausibile ipotizzare che, qualora esistesse il concetto di città capitale, esso esercitasse un ruolo ancora più rimarchevole sia da un punto di vista cosmico, sia da quello secolare, e che fosse pertanto incardinato all’interno di un sistema di norme culturali e di direttive empiriche ben definite.

La città in cui di norma risiede il sovrano e dalla quale egli amministra il territorio imperiale è definita dall’espressione *āl šarrūti*³⁰, ovvero “città regale” o “città della regalità”³¹: tuttavia, durante il periodo neo-assiro compaiono diversi insediamenti in cui il re aveva posto il proprio palazzo³², tutti definiti *āl šarrūti* in rapporto al sito prescelto dal singolo re come sede fisica della propria regalità. Dunque, sebbene nella produzione accademica il termine “capitale” in riferimento alle città principali di periodo neo-assiro sia una pratica

²⁸ Riguardo al rapporto fra Assur, città intesa come *axis mundi* che connette il cielo, la terra e gli inferi, e le altre capitali residenziali, percepite come il centro del potere nel mondo, S. Maul asserisce che “Während der Stadt Assur die vertikale Weltenachse vorbehalten blieb, wurde in den Königsresidenzen ein horizontaler Aspekt betont” (Maul 1997: 124 cfr. Novak 2004: 184).

²⁹ “A chance to make use of the pattern of the “city at the center of the world” is given by the foundation of a new capital, designed by will of the sovereign to have the umbilical function” (Liverani 1973: 189).

³⁰ La definizione di “città della regalità”, *āl šarrūti* o *āl bēlūti*, è presente nelle iscrizioni reali neo-assire a partire dal regno di Tiglatpileser I (1114-1076 a.C.); conformemente alla redazione della singola iscrizione in prima o terza persona singolare, sono pertanto attestate le forme *šarrūtiya* / *bēlūtiya* (anche LUGAL-*ti*, MAN-*ti* oppure EN-*ti* + *-ya*) o *šarrūtišu* / *bēlūtišu* (anche LUGAL-*ti*, MAN-*ti* oppure EN-*ti* + *šu* / *šú*). Ancora più emblematiche sono le espressioni che definiscono la vera e propria residenza, *šubāt šarrūtu* / *bēlūtu* (CAD Š/III, *šubtu*: 176) o *mušab šarrūtu* / *bēlūtu* (CAD M/II, *mūšabu*: 251), anch’esse normalmente attestate con i suffissi pronominali di prima e terza persona singolare *-ya* e *-šu*, formule che definiscono la manifestazione concreta della regalità che, da concetto astratto, si concretizza nella persona del re e, pertanto, nel palazzo del re. Tali locuzioni sono per lo più connesse all’edificio palatino – per es. É.GAL *mu-šab* LUGAL-*ti-ia* (TP.III; RINAP 1, 5: 2) – ma sono talvolta utilizzate per perfezionare l’epiteto di città regale, come in URU *mu-šab* EN-*ti-šu* (Asb; RINAP 5, 9: iii 68).

³¹ Ikaeda 1979: 76.

³² Roaf 2013: 346; per un approfondimento sulla pratica ricorrente dei sovrani assiri di costruire palazzi, si rimanda all’introduzione di Barnett 1970: 11-12.

ampiamente attestata e oramai convenzionalmente riconosciuta, allo stesso tempo non è possibile adeguare la terminologia moderna a un equivalente in lingua accadica, la cui unica e diffusa espressione risiede nella formula “città della regalità”; tale definizione ha di per sé un valore totalizzante, giacché ambisce ad accentrare le funzioni residenziali, politiche e religiose in un unico nucleo urbano³³.

Poiché questi uffici tendono sempre a coincidere nella prospettiva urbanistica assira, sembra che non vi sia mai stata realmente l'intenzione di ripartire le funzioni se non in casi eccezionali³⁴.

In definitiva, come afferma J. Reade, è plausibile attribuire la denominazione di capitale al luogo in cui il sovrano risiede fisicamente e ufficialmente:

“At the same time the king was viceroy of the god Ashur and himself embodied the state; so the capital was, in a sense, wherever he happened to be resident”³⁵.

In linea generale, questa conclusione è da considerarsi la più pertinente per il contesto storico e sociale in questione, risultando altresì utile per la definizione di un linguaggio convenzionale e condiviso adatto alla comprensione della realtà urbana di periodo neo-assiro.

³³ George 1997: 125; cfr. “The term “capital city” appears often in academic literature concerning ancient Mesopotamia. It can be helpful as shorthand, but there is no satisfactory equivalent in Akkadian. The nearest term is one meaning “city of kinship” i.e. “royal city”, but a single kingdom could include more than one such city at a single time” (Reade 2011: 109).

³⁴ La suddivisione tipologica fra il concetto di città capitale (*Hauptstadt*) e città residenziale (*Residenzstadt*), entrambe valutate sulla base delle caratteristiche che le contraddistinguono, viene attuata e discussa da M. Novak 1997 sulla base delle funzioni, dello sviluppo e della forma delle città vicino-orientali. M. Liverani interviene successivamente sulla questione: “La capitale in linea generale si qualifica come un nucleo originario (nel tempo) e centro del mondo (nello spazio) e che si concretizza al meglio nella presenza del palazzo reale e dell'amministrazione imperiale: dunque al tempo stesso residenza regia (*Residenzstadt*) e città capitale (*Hauptstadt*), secondo una distinzione che non mi pare si applichi utilmente all'Assiria, dove le due funzioni sostanzialmente coincidono” (Liverani 2017: 166).

³⁵ Reade 2011: 109; cfr. Nadali 2018: 132, in cui “in realtà, è la presenza del sovrano e della sua residenza ufficiale a decretare la funzione di una città a capitale dell'impero”. Secondo Ö. Harmanşah 2013 è necessario sviluppare una visione di insieme fondata su un ampio arco cronologico per stabilire una definizione di capitale vicino-orientale quanto più attinente alla realtà, analizzando di volta in volta le dinamiche di insediamento e la mobilità umana nel territorio.

Le città neo-assire comunemente definite capitali, dal momento che risulta impensabile trascurare il loro numero e la loro sovrapposizione anche se per brevi periodi, sono state oggetto di un esteso dibattito antropologico, avviato già agli inizi degli anni '70, concernente la loro origine non convenzionale: esse vengono pertanto definite “*disembedded capitals*”, intese come un'alternativa instabile per gli stati sviluppati alla più comune capitale ufficiale³⁶.

Se in un primo momento le indagini condotte da R.E. Blanton sulle civiltà mesoamericane vertono in direzione di una suddivisione teorica su base socio-economica fra centri primari e “*disembedded capitals*”, queste ultime intese come l'esito di una separazione spaziale che si verifica in circostanze critiche – o di necessità statale – fra l'istituzione decisionale di più alto livello e il resto della gerarchia centrale³⁷, gli studi comparativisti di G.R. Willey confutano tali modelli antropologici applicati al contesto della Mesopotamia antica, tuttavia addentrandosi solo marginalmente al periodo storico in questione³⁸.

A distanza di un ventennio il concetto di “*disembedded capitals*” viene specificatamente accostato all'ambito neo-assiro per opera di A. Joffe, la cui dissertazione dettagliata puntualizza le motivazioni e le connotazioni distintive che permettono di adattare le città assire a tale modello: questi centri urbani sono l'effetto pragmatico di una situazione di emergenza socio-politica, fondati *ex novo* da gruppi di rivoluzionari o di riformatori mossi da un sentimento di innovazione destinato a contrastare il governo ufficiale e, contestualmente, creare nuove trame di alleanza, conseguenza di una lacerazione dovuta a un graduale processo di indebolimento statale e, nella maggioranza dei casi attestati, fenomeni con una vita breve ed un epilogo infausto³⁹.

Un aspetto peculiare dell'urbanistica assira tra il IX e il VII secolo a.C. è indiscutibilmente la propensione allo spostamento della capitale, un evento che non si era mai verificato con una tale frequenza da essere percepito come un'anomalia. Benché la reiterata traslazione del centro politico e amministrativo sia un'usanza tipica dei grandi imperi, nel caso assiro questa

³⁶ Joffe 1998: 552.

³⁷ Blanton 1976: 257-258.

³⁸ Willey 1979: 129-131.

³⁹ Pur avendo l'obiettivo di rompere con le relazioni di potere precedenti e preesistenti, affinché risultassero funzionali le *disembedded capitals* dovevano necessariamente essere re-incorporate nelle loro istituzioni (Joffe 1998: 549-55 e 556-563).

tendenza si manifesta in varie forme, dalla più convenzionale costruzione di un nuovo palazzo all'interno del medesimo centro abitato, l'occupazione di palazzi dismessi dai predecessori, lo stanziamento delle principali istituzioni ministeriali in centri urbani preesistenti ma dislocati, fino alla più sintomatica nuova fondazione che meglio rappresenta le motivazioni ideologiche di un governante desideroso di emergere e consolidare platealmente la propria autorità sulle quattro parti del mondo (*šar kibrāt erbetti*)⁴⁰.

Il trasferimento frequente di capitale costituisce una conseguenza necessaria alle trasformazioni politiche, sociali e geografiche che si verificano contestualmente all'espansione territoriale e alla formazione dell'impero; oltre all'indubbia motivazione pragmatica, la fondazione di una nuova città deve essere osservata attraverso una prospettiva dicotomica, condizionata in parte dall'ancestrale concezione del cosmo, in parte dal progressivo affermarsi di una solida ideologia reale.

In linea di principio, nella Mesopotamia antica l'atto di fondare è percepito come una sequenza di azioni che danno origine a un elemento prima del tutto inesistente e, in quanto tale, è una prerogativa esclusiva degli dèi. Nei contesti mitologici, letterari, rituali e ideologici, azioni come fondare, costruire e creare sono accumulate dall'utilizzo di una lessicografia comune, tanto da validare l'ipotesi che queste attività fossero complessivamente interdipendenti e afferissero alla medesima sfera semantica.

Dal momento che qualsiasi intervento empirico sulla specifica struttura cittadina da parte dell'uomo comporta l'applicazione di una lunga serie di accorgimenti culturali affinché l'ordine prestabilito non fosse intaccato, né l'opera compiuta del dio venisse negligenzemente violata, così la fondazione/creazione *ex novo* o *ex nihilo* diventa l'emblematica metafora di un processo fenomenico rischioso e destabilizzante; il solo modo per scongiurare l'eventuale ira della divinità è rispettare tutti i passaggi rituali e, pertanto, assicurarsi di non contravvenire all'ordine cosmico stabilito nel più lontano passato.

Attraverso la fondazione di un nuovo centro urbano, tuttavia, il sovrano assiro tende a peccare di arroganza: i pochi ma sintomatici riferimenti testuali tendono difatti a

⁴⁰ “Le motivazioni ideali sono meglio espresse nella nuova fondazione, in luogo intatto, che consente di potenziare il motivo del “miglioramento” nel motivo dell’assoluta originalità” (Liverani 2017: 176).

demonizzare l'operato del "re fondatore" qualora esso operi su terreno vergine e incontaminato⁴¹.

In questo senso, il sovrano si rivela come un saggio latore di civiltà e, giacché la tradizione mesopotamica necessita di un nucleo urbano affinché essa si sviluppi appieno, il sovrano stesso ha il potere di esportare la cultura urbana in luoghi che ne sono naturalmente, ma anche intenzionalmente, privi⁴²: fondare si trasforma in un atto che richiama alla cosmogonia e permette all'elemento civile di appropriarsi del dominio selvaggio della natura, trasformando ciò che prima era periferia e caos, in centro e ordine.

L'evolversi di una solida ideologia reale, parallelamente alla formazione dell'impero, entra in parziale conflitto con la compagine tradizionale, adducendo il sovrano a prediligere una propria soddisfazione personale rispetto alla preoccupazione di contravvenire alle ordinanze divine: il trasferimento del centro amministrativo e politico dell'impero non solo consente al monarca di disporre della propria città e del proprio programma costruttivo come un riflesso della sua concezione di ideologia reale, senza quindi prendere in considerazione l'impostazione predefinita adottata dai suoi predecessori, ma fornisce altresì l'opportunità di

⁴¹ Un tragico epilogo accomuna i due "re fondatori" assiri, Tukulti-Ninurta I (1233-1197 a.C.) e Sargon II (721-705 a.C.), entrambi costruttori di una nuova capitale, entrambi periti in circostanze violente e premature, il primo assassinato dai familiari nel proprio palazzo, il secondo ucciso in battaglia durante una spedizione militare a Tabāl, in Anatolia. Un testo suggestivo che testimonia il clima di tensione spirituale creatosi a seguito della brusca morte di Sargon II è denominato *Il peccato di Sargon II* e riporta il sentimento di preoccupazione di Sennacherib circa le cause inerenti alla scomparsa del padre in battaglia: *ina šu-ta-bu-lum šá ep-še-e-ti DINGIR^[mes] šá it-ti ŠÀ-bi-ia pal-ḫiš* // *uš-tab-ba-lu mi-tu-tu šá* ^mLUGAL-GIN [AD-ia šá ina KUR-na-ki-ri de-ku-ma] // *ina É-šú la qeb-ru a-na ŠÀ-bi-ia* ^rim²[*qut-am-ma ki-a-am aq-bi a-na ra-ma-ni-ia*] // *um-ma ḫi-tu šá* ^mLUGAL-GIN AD-ia ina bi-ri² [lu-ub-re-e-ma ar-ka-ta] // *lu-up-ru-sa-am-ma a-na-ku lu-²ul²* [mad x x x x x x x] // *ḫi-tu a-na DINGIR iḫ-tu-u a-na ik-ki²* [bi-ia lu-uš-kun-ma x x x pu-ti] // *u pag-ri it-ti DINGIR lu-še-e-ši* "While thus [reverently] pondering [in my heart] over the deeds of the gods, the death of Sargon II, [my father, who was slain in the enemy country] and who was not interred in his house oc[curred] to my mind, [and I said to myself]: "[Let me investigate] by means of extispicy the sin of Sargon II, my father, let me then find out [the circumstances], le[arn the ...]; [let me make] the sin he committed against the god an abom[ination to myself], and with God's help let me save myself" (SAA 03 033, r.7'-r.13').

⁴² L'atto di fondazione – e, quindi, di creazione – attuato dal sovrano assiro, viene equiparato per il suo valore simbolico all'atto di creazione condotto dagli dèi. "L'opera fondatrice del sovrano viene presentata attraverso la sua capacità di modificare la realtà preesistente (...) nel compiere l'atto di fondazione della città, manifesta il suo totale controllo sull'elemento periferico: l'elemento caotico, non assiro, viene dominato e diventa parte dell'ordine costituito" (Rivaroli 2006: 79).

immortalare il suo nome per mezzo della sua spontanea iniziativa, poiché l'azione di fondare una città è considerato un atto primordiale⁴³.

Sulla base delle iscrizioni che commemorano la costruzione di Dūr-Šarrukīn da parte di Sargon II appare chiaro che l'unico artificio funzionale a superare questa situazione di *impasse*, oltre a comprovare una totale purezza rituale all'interno della quale l'intero processo viene svolto, sia il richiamo puntuale alle principali entità extraumane implicate nel processo mitico di costruzione⁴⁴: il rinvio a Enki/Ea e a tutte le divinità connesse alla sua figura e alle attività artigianali, come Ninagal, Kulla e Mušdamma, così come il rimando alla figura di Adapa, uno dei sette saggi, sono solo una minima parte di un complesso pantheon di entità tutelari chiamate a sovrintendere e legittimare i lavori di costruzione.

Gli dèi vengono pertanto coinvolti direttamente nella costruzione e nel destino del nuovo complesso urbano. In questo modo, con la benevolenza di tutti gli dèi afferenti alla tradizione sumero-accadica, babilonese e assira, il re costruttore è autorizzato a elevare il proprio *status* a re fondatore, appressandosi difatti allo stadio più alto dell'azione creatrice. Pertanto, l'avallo da parte della divinità è un fattore propedeutico affinché il re stesso possa intervenire liberamente sul cosmo “in una posizione privilegiata rispetto a una lunga serie di eroi fondatori”⁴⁵.

Una volta definita la cornice storico-ideologica all'interno della quale il monarca assiro è indotto ad agire prudentemente, è opportuno identificare i caratteri più marcatamente assiri derivanti dalle graduali trasformazioni politiche e sociali in atto tra il IX e il VII secolo a.C. Come già attestato per la storia della Mesopotamia antica a partire dal regno di Akkad (2350-2150 ca. a.C.), la fondazione di nuove città è un atto inscindibilmente legato

⁴³ Cancik-Kirschbaum 2011: 72.

⁴⁴ “Sul piano mitologico, per “giustificare e dare legittimo fondamento all'appropriazione di questo spazio, nonché al nuovo ordine sociale, economico e religioso che implica il nuovo tipo di vita ai “cittadini” non resta che sancire per la città un'origine divina: la città dovrà quindi farsi “sacra” per potersi contrapporre a quanto le circonda e risolvere così almeno in parte l'ambiguità di cui essa è insieme origine e conseguenza. In altri termini, ci si rivolge direttamente agli dèi nelle sorti della città, li si lega al territorio cittadino, li si fa abitare, mangiare, dormire, vestire nel tempio, cuore pulsante dell'agglomerato urbano. Saranno i loro proprietari, i curatori, i difensori della città e sarà loro precipuo interesse vegliare sulle sorti e sul benessere del loro possedimento e del re vicario sulla terra” (Xella 2011: 8).

⁴⁵ Liverani 1979: 309.

all'attività bellica, all'espansione territoriale, all'accessibilità verso nuovi territori e nuove fonti di approvvigionamento di materie prime⁴⁶ e alla stabilizzazione economica.

Lo schema delle iscrizioni reali riproduce e conferma questo solido rapporto di causa-effetto tra le gesta militari e le imprese edilizie, per cui il trionfo delle prime è cagione dell'adempimento delle seconde: secondo tale paradigma, con l'aumentare del prestigio in campo militare e dell'autoaffermazione in ambito regionale – o mondiale, se intendiamo la proiezione totalitaria e totalizzante dell'impulso imperialista neo-assiro – si verifica un conseguente incremento delle attività di costruzione, sia in ambito urbano sia in opere pubbliche extraurbane, e un proporzionale accrescimento delle dimensioni urbane, anche in termini di imponenza delle strutture architettoniche.

In questo contesto di incessante processo di evoluzione, fondare una nuova capitale si dimostra un atto di chiara strategia politica che adduce a trasformazioni ambientali coerenti, redistribuzioni di insediamenti, riorganizzazioni territoriali e, consequenzialmente, alla realizzazione di ulteriori infrastrutture centrali e periferiche atte a migliorare le condizioni di vita.

Questo tipo di operazione, inteso come un atto intenzionale di produzione spaziale compiuto dall'élite dominante, offre un esempio eloquente degli agenti sociali a lavoro, dalle autorità politiche che patrocinano i lavori di costruzione, gli artigiani e gli ufficiali, fino ai cittadini ordinari le cui mansioni giornaliere trasformano la forma e il significato degli spazi⁴⁷.

Il vasto programma di edificazione, che viene strutturato su scala globale e coinvolge tutti gli *urdāni ša šarri* (“sudditi del re”), prende vita in modo manifesto nel caso della costruzione di Dūr-Šarrukīn, la cui documentazione epigrafica, che si contraddistingue per l'eterogeneità delle fonti, consente di condurre un'indagine ampia e approfondita sulle

⁴⁶ Gli annali di Sargon II dedicano diverse linee, purtroppo giunte in un pessimo stato di conservazione, alla descrizione delle montagne da cui provengono pietre e metalli destinati all'edificazione della nuova città secondo una tradizione letteraria ben consolidata che mette in correlazione la specifica montagna con la materia prima da essa prelevata (Liverani 2017: 57). L'inizio della sezione dedicata a questo tema ha inizio con la stessa contestualizzazione temporale indefinita che caratterizza l'*incipit* dei resoconti di costruzione ufficiali: *i-na u4-me-šu-ma ka-tim-ti KUR^{meš}-e ša KUR ḥat-ti ip-pe-te (...)* “in quel giorno tutto ciò che era nascosto tra le montagne del paese di Ḫatti, (mi) si rivelò (...)”; a questa premessa segue un frammentario elenco di montagne associate alle pietre e ai materiali da esse estratte (Fuchs 1994: 128-130; 325).

⁴⁷ Harmanşah 2013: 13.

questioni tecniche, organizzative e ideologiche implicate nella costruzione di una nuova città.

Sebbene le iscrizioni ufficiali di Sargon II, così come quelle dei suoi antenati, presentino il programma costruttivo come un apparante evento a breve termine, scarno di dettagli organizzativi e tecnici, ma rigorosamente motivato in tutti i suoi aspetti politici e culturali, in verità solo un lungo processo decisionale e una progettazione ragionata delle attività può aver addotto all’attuazione di disegno tanto elaborato e innovativo, plasmato dalle mani di esperti artigiani e lavoratori professionisti non solo locali, ma anche importati dalle province e dai territori conquistati.

2.3 Il caso studio: la costruzione di Dūr-Šarrukīn

“(Io) Sargon II, re del mondo, re d’Assiria, ho costruito una città secondo il desiderio del mio libbu e le ho dato il nome Dūr-Šarrukīn. Al suo interno vi ho costruito un palazzo che soddisfa tutti i desideri e che non ha eguali nella quattro parti del mondo”⁴⁸.

In termini generali, l’atto del fondare una nuova capitale si inserisce all’interno di un’ottica di monopolio e modellazione dello spazio circostante, sul quale il re assiro è autorizzato a intervenire per adempiere al proprio ruolo di civilizzatore e imporre la propria egemonia sia nel cuore dell’Assiria, sia sul piano universale: la sua capitale, di conseguenza, diventa un vero e proprio simbolo di dominio globale⁴⁹.

Oltre a ciò, Dūr-Šarrukīn si concretizza come il frutto di un unico e immenso progetto concepito dalla mente sovrana e dai suoi più stretti collaboratori, affinché nella forma esterna

⁴⁸ Iscrizione su mattone proveniente dalla sala del trono del palazzo di Khorsabad: ^mLUGAL.GI.NA šar₄ ŠÚ šar₄ KUR aš-šur^{ki} // i-na bi-bil ŠĀ-ia₅ ālu DÜ-[ma] // BĀD.^m20.GI.NA^{ki} šum-šú a[b-bi] // É.GAL ta-aš-ba-ti šá i-na [kib-rat] // LÍMMU-i NU TUKU <<AŠ>>GABA.RI-šá [q]é-^rreb-šú [ab-ni] (Fuchs 1994: 287).

⁴⁹ “If, on the one hand, the “new cities” per se, defy the application of univocal criteria, reflecting rather a distinct logic of growth or control of basic power in the various hegemonous reigns, on the other, each shows the result of a unique plan according to the primordial conception of the birth of a city as a divine act; that is, a “creation from nothing”: the foundation of a city is, therefore, by its very nature, the only tangible expression of this specific formulation of the cosmic theory” (Dolce 1997: 251).

peculiare, nelle sue manifestazioni architettoniche e artistiche innovative, si rispecchiasse a tutti gli effetti l'idea rinnovata di regalità assira auspicata da Sargon II⁵⁰.

L'organicità della forma urbana e il rigore con cui essa è pianificata sono documentati dalle parole del re, dirette e tonanti nel caso delle iscrizioni ufficiali, latenti ma perentorie nella corrispondenza emessa dai suoi ufficiali; in entrambi i casi, la città è testimonianza diretta di una convergenza di ragioni di natura diversa, tra fattori ideologici e politici, esigenze tecniche e motivazioni teologiche.

Pertanto, sembra necessario sottolineare l'unicità di una costruzione che si delinea come manifesto immanente di una nuova politica reale e di una rinnovata adesione alla religione tradizionale e nazionale: l'impianto planimetrico, la posizione sopraelevata dell'installazione palatina, il rapporto tra gli spazi dedicati alle funzioni istituzionali e le aree destinate al culto degli dèi, il programma decorativo tra narrazioni e simbologia sono solo alcuni degli elementi su cui Sargon II appone la sua personale firma, sottraendoli alle correnti tradizionali, nazionali ed estere, e rielaborandoli affinché divenissero l'emblema del suo regno.

Dūr-Šarrukīn diventa "l'affermazione esplicita e la realizzazione materiale di un originale progetto politico, il manifesto di un programma perseguito da Sargon II fin dagli inizi del suo regno e l'espressione simbolica di un disegno di rinnovamento dello stato"⁵¹.

Nel complesso palatino di Dūr-Šarrukīn vengono difatti accolti, rimaneggiati e riformulati gli elementi architettonici che, progressivamente, si sono radicati nella tradizione delle edificazioni urbane assire pregresse; essi vengono rielaborati e sintetizzati affinché si proceda verso la visione di un'architettura unitaria⁵². Simultaneamente, i costruttori di Sargon II sono inclini ad accogliere e integrare elementi allogeni derivanti dalla tradizione edilizia occidentale, attuando perciò un monumentale processo di perfezionamento delle tecniche edilizie e decorative.

Il nuovo centro urbano si staglia, concettualmente e visivamente al tempo stesso, come il simbolo del nuovo ordine mondiale concepito dal potenziale fondatore di una nuova dinastia, realizzato su misura del sovrano e della sua amministrazione: analogamente, l'edificio palatino campeggia in posizione di preminenza all'interno del paesaggio urbano, sul quale

⁵⁰ Fuchs 2009: 51-61.

⁵¹ Matthiae 1994: 32.

⁵² Matthiae 1994: 37.

si erge come la proiezione architettonica di un potere reale che tende gradualmente a commisurarsi con quello divino, in modo tale che l'assimilazione dell'intera città in una sfera pressoché mitica sia accentuata dall'idea che sono proprio i palazzi a forgiare la forma della città⁵³.

Rispetto all'evidenza del dato archeologico, la fonte epigrafica sembra descrivere un proposito diverso, giacché viene appositamente redatta per ristabilire agli occhi del pubblico quell'ordine universale che il re aveva intaccato in modo razionale e meditato, annunciando come la prima cura del sovrano fosse quella di stabilire i templi delle principali divinità – Sin, Ningal, Šamaš, Nabû, Adad, Ninurta e le rispettive paredre – e, solo successivamente, ragionare sull'edificazione del palazzo come sede del governo e residenza.

Simili rimandi alla priorità dell'elemento teologico possono essere individuati nella zelante descrizione dell'ingresso degli dèi nei templi, evento che precede di gran lunga l'inaugurazione ufficiale della città, e nella priorità loro riservata nella cerimonia inaugurale. In realtà, il complesso palatino si inserisce in un chiaro proposito di monumentalizzazione del potere temporale del sovrano, attraverso gli espedienti architettonici di un corpo sopraelevato, difatti posizionato su una terrazza artificiale appositamente costruita per innalzare gli edifici ufficiali, e aggettante verso l'esterno, oltrepassando di gran lunga l'ipotetica traiettoria lineare delle mura cittadine⁵⁴.

L'opera di edificazione di Dūr-Šarrukīn, pertanto, si materializza nella visione universalistica del potere assiro di fronte a un panorama mondiale ormai esteso e variegato. Contestualmente, essa diviene l'affermazione categorica di un nuovo sovrano che si interpone fra la tradizione e l'innovazione, il quale stabilisce la propria figura e le proprie idee come fondamento di uno stato unitario, autorevole e ben organizzato, dal centro alle province più periferiche.

Khorsabad vuole diventare la capitale assira la cui localizzazione non sembra possedere ovvi meriti pratici, ma che viene verosimilmente fondata come un ideale, come un'affermazione concettuale di un re che aveva conquistato per sé la corona e che aveva intenzione di presentarsi al mondo come sovrano unico e universale⁵⁵.

⁵³ “Daß gerade die Paläste - und nur sie, nicht die Kultbauten - die klare, geometrische Form der Stadt sprengten und so dem gesetzten Rahmen der irdischen Welt geradezu entrückt ware” (Novak 1997: 188).

⁵⁴ Vd. Tav. 4, Cap. 10.

⁵⁵ Reade 2011: 118.

La città di Dūr-Šarrukīn (^{uru}*dūr-šarru-ukīn* / ^{uru}*dūr-šarru-kēn* letteralmente “il forte di Sargon II”) viene realizzata su desiderio di Sargon II in una località di nome Magganubba, occupata da un piccolo insediamento agricolo, a circa diciotto chilometri a nord-est di Ninive e poco meno di cinquanta a nord di Nimrud⁵⁶. Con il moderno nome di Khorsabad, la città viene fondata *ex nihilo*⁵⁷ nel 717 a.C. e viene inaugurata nel 705 a.C., sebbene tale cerimonia non sancisca in modo definitivo il termine dei lavori, che rimarranno incompiuti a causa della morte improvvisa del fondatore; difatti, pochi mesi dopo l’inaugurazione ufficiale del centro urbano, Sargon II perisce durante la campagna militare di Tabāl, in Anatolia, lasciando le redini del comando al figlio Sennacherib, il quale trasferisce senza indugio la capitale a Ninive e rendendo quindi la nuova fondazione “un guscio vuoto per il resto della vicenda imperiale, senza subire, di conseguenza, alterazioni successive o distruzioni violente”⁵⁸.

La prova che i lavori non fossero stati terminati è fornita dai resoconti di scavo, principalmente quelli redatti dall’Oriental Institute di Chicago, che individuano nell’incompletezza del repertorio decorativo il chiaro segnale di un abbandono forzato delle operazioni⁵⁹.

Malgrado il repentino allontanamento di Sennacherib dalla città di recente fondazione e, di conseguenza, la privazione di qualsiasi funzione amministrativa e politica – ruoli che, difatti, non aveva mai pienamente assunto – è plausibile ipotizzare sulla base delle testimonianze cuneiformi che la città fosse rimasta attiva come centro residenziale, verosimilmente occupata dal governatore della regione, almeno per l’intervallo di tempo che intercorre fra il suo abbandono e la caduta dell’impero assiro.

⁵⁶ Vd. Tav. 2, Cap. 10.

⁵⁷ In base alla definizione elaborata da R. Dolce e convenzionalmente adottata dagli studiosi, la costruzione della città verrà definita *ex nihilo*: “Se dunque la “città ideale” è già, nei termini qui preposti, un concetto arcaico, allora la differenza fra città *ex-nihilo* e città *ex-novo* trova una sua ricomposizione ideologica: nel primo caso, le città *ex-nihilo* esprimono la capacità in un dato e unico momento di tradurre l’idea in progetto; nel secondo, le città *ex-novo* mirano a ricondurre sullo stesso piano progettuale la forma urbana, determinata dalla *raison d’être* della nuova fondazione” (Dolce 1994: 134).

⁵⁸ Fales 2001: 147; cfr. Albenda 2003: 7.

⁵⁹ Loud – Altman 1938.

Tutti questi eventi tendono a convergere nella spiacevole visione di una città mai realmente nata, l'immagine di uno scheletro urbano privato della possibilità di rivestire quel ruolo ufficiale per cui era stato programmato, se non idealmente nella percezione utopistica del re che ne concesse la fondazione. L'ignominia del fato di Sargon II, il grande conquistatore, segnò anche il destino della sua città: essa non divenne mai la capitale dell'Assiria, ma fu condannata ad appassire sotto l'ombra di Ninive, determinando pertanto un epilogo assai beffardo rispetto al futuro glorioso per cui era stata pianificata⁶⁰.

Durante il suo regno, Sargon II trascorre gli intervalli di tempo fra una campagna militare e l'altra nel palazzo di Assurnasirpal II a Kalḫu, le cui architettura e decorazioni saranno – per Sargon II e per i suoi artigiani – fonte di ispirazione per la costruzione del palazzo a Dūr-Šarrukīn: la fondazione e la costruzione di una nuova città, realizzata su terreno vergine, viene quindi intrapresa mentre il sovrano, di fatto, governa dalla dimora di un suo predecessore del IX secolo a.C.⁶¹.

La scelta del luogo di costruzione è sempre stato oggetto di dibattito da parte degli studiosi, in quanto la città risulta edificata in una posizione decentrata e decisamente meno strategica rispetto ad Assur, Ninive e Kalḫu: in apparenza, la dislocazione del nuovo centro urbano in un luogo privo di particolare interesse politico ed economico appare come una risoluzione criptica e ingiustificata, soprattutto se paragonata alle posizioni ragionate degli altri centri nel cuore dell'Assiria.

Per cercare di superare questa situazione di inevitabile perplessità, è essenziale ricondurre tutte le possibili interpretazioni sul caso alle poche parole spese da Sargon II all'interno delle sue iscrizioni, che solo brevemente accennano alle condizioni del territorio sul quale è in procinto di edificare, ma che tuttavia dimostrano come tale posizione rispondesse ai requisiti di un piano ambientale ben congegnato dalla mente reale. Difatti, la presenza di villaggi agricoli preesistenti all'edificazione del centro urbano, in aggiunta a quelli di recente scomparsa descritti nei resoconti dei primi pionieri giunti sul sito di Khorsabad, attestano che la regione fosse ben irrigata e, quindi, adatta a una riforma del territorio circostante per

⁶⁰ Parpola 1994: 68.

⁶¹ Nadali 2018: 132.

un incremento della produzione agricola tale da soddisfare le esigenze di una nuova capitale⁶².

Oltre a ciò, le tumultuose circostanze politiche che anticipano l'ascesa al trono del re legittimo, il cui nome formale – *šarru-kēn* / *šarru-ukīn* “il re è stabilito, legittimo / il re ha stabilito (l'ordine)” –⁶³ appare emblematico se contestualizzato all'interno degli eventi che si avvicendano in questo periodo storico, costituiscono un movente importante per i successivi provvedimenti reali, incluso lo spostamento coatto della capitale e della corte centrale. I lavori per la costruzione della nuova città vengono intrapresi a distanza di alcuni anni dall'ascesa al trono, delineando pertanto un arco di tempo di circa cinque anni in cui il nuovo re avrebbe *in primis* raccolto gli strumenti necessari per stabilizzare la propria corona e, *in secundis*, dedicato i propri sforzi alla pianificazione della città ideale⁶⁴ in un territorio altrettanto ottimale.

Sebbene le iscrizioni ufficiali e la corrispondenza non facciano direttamente riferimento alle operazioni di pianificazione della città, nel primo caso perché la voce del re tende a semplificare le operazioni attraverso l'artificio letterario dell'illuminazione divina, mentre le lettere riportano le comunicazioni di una costruzione già in atto, sembra evidente che il processo di edificazione abbia preso vita a seguito di una scelta attenta e minuziosa del terreno, materie prime, lavoratori e manodopera.

I terreni di Magganubba, precedentemente abitati da famiglie di proprietari terrieri e agricoltori, vengono legalmente espropriati affinché il territorio fosse predisposto alle

⁶² Le possibili ragioni che hanno addotto alla costruzione di Dūr-Šarrukīn verranno opportunamente identificate e commentate nel paragrafo dedicato alla progettazione della città: vd. *infra*, § 3.1.

⁶³ Sia che Sargon II avesse deciso di adottare il nome *šarru-ukīn*, sia che l'avesse ricevuto alla nascita, egli era indubbiamente convinto che il suo nome riflettesse il suo ruolo reale e, potenzialmente, credeva che questo avrebbe stabilito un contatto con il suo famoso omonimo, Sargon II di Akkad, il sovrano imperialista per eccellenza. (Frahm 2005: 48); per ulteriori discussioni inerenti alla pronuncia e al significato del suo nome sulla base della lettura dei segni, si rimanda a Vera Chamaza 1992 ed Elayi 2017: 13-23. La scelta del nome, in base all'analogia intenzionale con Sargon II di Akkad, viene altresì analizzata e commentata in un brillante articolo dal titolo *Literature and Political Discourse*, all'interno del quale l'autore cerca di fare chiarezza sulla *Geografia di Sargon II* e la *Cronaca Weidner*, due testimoni che hanno stimolato un acceso dibattito non solo riguardo al periodo della loro stesura, ma anche sulle modalità con cui i re antichi e le loro gesta fossero stati percepiti in epoca tarda (Van de Mieroop 1999).

⁶⁴ Nelle iscrizioni ricorre una formula che anticipa il resoconto di costruzione e che determina una fondamentale volontà di personalizzazione del progetto edilizio: *ur-ru ù mu-šu a-na e-peš āli šá-a-šu ak-pu-ud* “notte e giorno ho pianificato la costruzione di questa città” (Fuchs 1994: 293).

operazioni di edificazione. Pertanto, dopo anni di pianificazione, Sargon II intraprende i lavori di costruzione di una città che, terminata nei suoi elementi fondamentali, raggiungerà un'estensione di 300 ettari e troverà nelle mura, nella terrazza artificiale e nell'apparato decorativo palatino i suoi massimi punti di espressione e di monumentalità.

La città si contraddistingue per un'ampia cinta muraria che le conferisce una forma regolare (trapezoidale e non quadrangolare, come inizialmente era riportato nelle planimetrie dei primi resoconti di scavo)⁶⁵: le mura sono realizzate con fondamenta in pietra e alzati in mattone crudo, la cui altezza massima doveva aggirarsi attorno ai dodici metri, ed erano incorniciate a intervalli regolari da un alto numero di torri aggettanti; la complessiva regolarità del perimetro murario viene interrotta nel settore nord-ovest dall'imponente terrazza artificiale, aggettante a sua volta verso l'esterno, sulla quale si estende il solenne palazzo reale insieme ai santuari e alla torre astronomica. Al di sotto di essa si sviluppa il resto della cittadella, circondata da una seconda cinta di mura e provvista dei principali edifici pubblici e residenziali, ovvero il tempio dedicato a Nabû e le residenze secondarie, una delle quali attribuita a Sîn-aḫu-ušur, fratello di Sargon II e *sukkallu* ("Residenza L"). Con una simile conformazione viene edificato anche il palazzo dell'arsenale, nella porzione sud-ovest della città. Sebbene il centro urbano, nella sua interezza e nella forma fortemente marcata dall'imponente cinta muraria, rispecchi già di per sé il simbolo di un dominio universale e di un'autorità pienamente affermata su piano immanente e cosmico, la cittadella e la terrazza palatina riflettono con enfasi ancor maggiore l'innovazione ideologica di Sargon II: gli edifici più importanti per la gestione dello stato, difatti, sono eretti in modo tale da risultare visibili, sia dal punto di vista di un cittadino, sia da quello di uno spettatore esterno alle mura; in più, la politica interna del sargonide emerge apertamente nella distribuzione degli spazi dedicati alle funzioni pubbliche, dalle residenze dei membri di corte ai principali santuari cittadini, intenzionalmente posizionati alle propaggini del suo palazzo e, nel caso delle residenze private e del tempio di Nabû, vistosamente controllati dall'alto nonostante il dislivello generato dal terrazzamento.

Il contributo innovativo della percezione urbana di Sargon II si riflette in modo chiaro proprio nella disposizione della cittadella, in quanto si allontana moderatamente dalla visione tradizionale e si appressa a una proiezione architettonica più compatta e unitaria:

⁶⁵ Battini 1994; Battini 1996.

“La fondazione muove da una diversa concezione del monumento architettonico e celebrativo, inteso come sfondo maestoso e scenograficamente incomparabile alla ormai consolidata coscienza dell’unità dell’impero. L’unità dell’Assiria, trasferita nei volumi del palazzo di Sargon II, presiede dall’alto della terrazza su cui si erge la fabbrica dell’ordine cosmico ormai stabilito e circoscritto nelle mura fortificate della cittadella, ove si estendono i templi di Nabû e di altre divinità, i palazzi del principe ereditario e dei governatori dell’impero”⁶⁶.

La politica interna di Sargon II, collocata tra l’impulso all’innovazione e la volontà di riordinare una tradizione millenaria, si riflette deliberatamente nella sua concezione di città ideale: la forma della città, la predilezione per le formulazioni monumentali della cinta muraria, i rapporti geometrici fra gli spazi, la solennità delle porte di accesso, la volontà di stabilire nuovi rapporti gerarchici nell’immanente e nel trascendente.

Sebbene, di norma, nelle altre città assire il complesso templare venisse istituito nei pressi del palazzo reale, ma sempre in condizione di autonomia spaziale rispetto ai suoi ambienti, a Dūr-Šarrukīn la distinzione fisica tra residenza del re e casa degli dèi sembra essere stata volutamente evitata e oltrepassata, prediligendo una soluzione di continuità architettonica tra le facciate e adducendo a una nuova relazione fra istituzione religiosa e istituzione reale che si concretizza in un’unità coerente⁶⁷.

Dal punto di vista di un visitatore esterno, così come quello di un abitante locale, il centro urbano doveva apparire esattamente nel modo in cui era stato concepito e realizzato: una città ideale pianificata nei minimi dettagli dalla mente del re, costruita dalle sapienti mani degli artigiani e benedetta dagli dèi del pantheon assiro. I suoi elementi costituenti, latori di messaggi programmatici e simboli di maestà, non sono mai evasivi né celati; al contrario, vengono creati per essere percepiti e intenzionalmente posizionati in luoghi strategici, affinché fossero ammirati.

Il dato archeologico, la cui interpretazione è indubbiamente agevolata dal fatto che la città si colloca come un sito a una sola fase edilizia, sembra concordare con quello epigrafico nelle intenzioni finali del suo creatore, il quale aveva elaborato un complesso sistema

⁶⁶ Dolce 1995: 84.

⁶⁷ Barbanes 2003: 19; Kertai 2018: 69.

organizzativo basato sulle più diverse figure artigianali e professionali cosicché si potesse dar vita a un'unità di concetto e di produzione⁶⁸, un merito ancora più rimarchevole dal momento che lo stesso Sargon II predispose il proprio palazzo alle influenze architettoniche e artistiche provenienti dalle regioni siro-anatoliche e, verosimilmente, si avvale di abili maestranze straniere provenienti da quei territori.

Il proposito di convogliare gli elementi appartenenti a un mondo extra-assiro all'interno del nuovo centro urbano si inserisce pienamente nel desiderio reale di controllo universale: non solo le figure artigianali straniere, ma anche gruppi di uomini deportati dai territori conquistati e dalle province più esterne affinché lavorassero per la corona e, infine, risiedessero nel nuovo centro urbano come sudditi assiri.

In aggiunta al trasferimento coatto di masse umane, il re si fa promotore di un afflusso forzato di materie prime (pietra, legname, etc.) e tutto ciò che la periferia può fornirgli ai fini di un'innovazione architettonica, una decorazione palatina e, in termini ideologici, per un personale sentimento di collezionismo selettivo.

L'ingente corrispondenza è in grado di confermare come l'organizzazione dei lavori, dalla progettazione all'inaugurazione della capitale, avesse coinvolto tutti i sudditi del re assiro, dai suoi più stretti collaboratori ai governatori delle province periferiche, dagli ufficiali di alto grado alla popolazione, le cui precise responsabilità erano direttamente proporzionali allo *status* e alla carica istituzionale che ricoprivano.

In conclusione, la città di Dūr-Šarrukīn è una città complessa, frutto di una pianificazione altrettanto elaborata e di un coordinamento di forze, interamente progettata prima della sua costruzione ed edificata su un terreno vergine senza il contrasto di strutture preesistenti, il cui scopo è quello di divenire un *instrumentum regni* e il compimento concreto del *cosmos*⁶⁹.

⁶⁸ Albenda 2003: 12.

⁶⁹ Battini 1996a: 98.

3. CAPITOLO 3 - Preludio alla costruzione di una città: le cause, la progettazione e la fondazione

“Representations of space are products of imagination by agents, “social engineers”, who conceive a plan, and initiate the physical production of space. This realm of project-making is by its nature a heavily politicized domain and involves the exercise of ideology and power over specialized knowledge. City foundations as projects of Iron Age political agents can accordingly be considered first as a symbolic act and a rhetorical gesture, but at the same time as a ‘technological utopia’”¹.

Nelle iscrizioni reali, così come nella corrispondenza, Sargon II non fa mai riferimento esplicito alle ragioni precipue che lo hanno addotto alla fondazione della nuova capitale nella regione di Magganubba, decretando così un allontanamento sostanziale di circa sessanta chilometri dalla precedente capitale in carica². Tali motivazioni possono essere ipoteticamente estrapolate sulla base degli eventi storici recenti, caratterizzati da periodi di turbolenza e instabilità a seguito della morte di Tiglatpileser III (744-727 a.C.) e inaspriti durante il regno di Salmanassar V (726-722 a.C.), e dai rimandi, frequentemente velati, presenti nei testi ufficiali. Il quadro generale delle cause e degli stimoli preminenti sembra svilupparsi attraverso ragioni di natura diversa, da quelle politico-ideologiche, a quelle tecniche e religiose, di cui solo le prime due sono da attribuire al contesto storico effettivo, fintanto che il fattore teologico appare come un adattamento ponderato e personale alla tradizione millenaria del re costruttore.

In ogni modo, nel piano di trasferimento di Sargon II sembra che tutte queste motivazioni abbiano contribuito a orientare la sua scelta verso l'attuale sito di Khorsabad, prediligendo una nuova fondazione a un più moderato trasferimento in un contesto urbano già fondato, come era accaduto per Assurnasirpal II (883-859 a.C.) a Kalḫu circa centocinquanta anni prima. Qualunque fosse stato il fattore predominante e scatenante fra tutti, esso aveva rappresentato una ragione sufficiente a intraprendere un'attività tanto radicale come

¹ Harmanşah 2013: 105; cfr. Lefebvre 1991.

² “Dur-Šarruken lies just 18 km northeast of Nineveh, but 45 km north of Kalhu, 75 km northwest of Arbela and even 115 km north of Assur (...) This means that Dur-Šarruken’s position within the road network was secondary to and dependent on its link with Nineveh” (Radner 2011a: 325-326).

l'edificazione *ex nihilo* di un nuovo centro urbano, da sempre percepito come un atto pericoloso e instabile, ampiamente comprovato dall'esito nefasto di Kār-Tukulti-Ninurta, città fondata con modalità simili dell'omonimo re, Tukulti-Ninurta I (1233-1197 a.C.).

Pertanto, sembra lecito domandarsi per quale motivo Sargon II avesse avvertito l'esigenza di intraprendere un percorso simile³, tra impedimenti di natura ideologico-religiosa e onerose occorrenze di tipo tecnico-organizzativo, a distanza di alcuni anni dalla sua ufficiale ascesa al trono d'Assiria.

3.1 Le cause: motivazioni politico-ideologiche, tecniche e fondamenti teologici

L'edificazione di un nuovo centro e il trasferimento di capitale devono essere state le risposte tempestive a una serie di esigenze concrete verificatesi nel clima politico di generale incertezza che segue la morte del suo predecessore, un evento imprevisto che, tuttavia, viene brevemente motivato da Sargon II nella cosiddetta *Aššur Charter*:

“Salmanassar, colui che non ha onorato il re dell'universo, ha condotto la sua mano a compiere sacrilegio nei confronti di questa città (Assur), e così ha posto [...]. Egli ha imposto gravose *corvée* e lavoro forzato sulla sua gente, e li ha trattati come schiavi. [...] Enlil tra gli dèi nell'ira del suo “cuore” rovesciò il suo regno. Ha eletto me, Sargon II, re legittimo. Ha lasciato che prendessi lo scettro, il trono e la corona”⁴.

³ Questa domanda non è secondaria allo studio del processo di costruzione, sebbene le risposte rimangano in gran parte speculative. Perché, quindi, trasferirsi? Prima di addentrarsi in un'indagine maggiormente pragmatica, E. Barbanes sostiene che la risposta potesse risiedere nel rapporto fra il re e la sua città; dai testi sappiamo che la regalità era intrinsecamente connessa alla città reale e la città era considerata la residenza terrena degli dèi. Pertanto, il gesto significativo di costruire una nuova città incoraggiava gli obiettivi reali, stabiliva la legittimità sul governo predominante e creava una nuova collocazione per la rappresentazione simbolica di potere, benessere e prestigio reali (Barbanes 2003: 16).

⁴ Sezione tradotta liberamente sulla base dell'edizione del testo riportata di seguito: ^{md}[SILIM-*ma-nu*-MAŠ] // *la pa-liḫ* LUGA[L] *gim-ri a-na URU šu-a-tú ŠU-su a-na ḪUL^{ti} ú-bil-ma iš-t[a-kan x x x]* UN^{mes}-šú *il-ku tup-*

Nonostante non vi sia alcun fondamento storico che convalidi queste azioni peccaminose perpetrate da Salmanassar V, esse vengono opportunamente rettificate mediante il provvidenziale avvento di Sargon II nell'esatto ordine in cui erano state elencate in precedenza. Il nuovo monarca si afferma sin da subito come il re giusto in grado di capovolgere in positivo tutti gli errori commessi dal suo predecessore e si impone come il re legittimo, scelto e nominato dagli dèi.

A causa della crescente espansione dell'impero assiro nel IX secolo a.C., la stabilità politica interna inizia a manifestare diverse incrinature causate principalmente dall'accresciuta autorità dei singoli alti funzionari, i quali costituivano un rischio per la monarchia stessa; la fase più difficile, infatti, era proprio il consolidamento della successione a seguito dell'ascesa al trono di un nuovo re⁵.

Così come l'ascesa al trono di Sargon II si configura come un evento enigmatico e tuttora al vaglio di molti studiosi, allo stesso modo le sue origini sono state oggetto delle più disparate speculazioni: se, in un primo momento, il suo nome era stato inteso come una volontà arbitraria di regolarizzare la propria posizione, giacché figlio illegittimo o usurpatore della corona, una più attenta lettura del suo nome⁶ e delle fonti ufficiali sembra confermare che egli fosse pienamente integrato nella dinastia reale e, pertanto, un legittimo erede al trono. Una di queste iscrizioni, difatti, riporta la dicitura "Palazzo di Sargon II, re grande, re potente, re del mondo, re d'Assiria, figlio di Tiglatpileser, re d'Assiria"⁷, dimostrando in tal modo che l'ipotesi di un'usurpazione sia ormai lontana dall'essere considerata una certezza inconfutabile.

šik-ku mar-ši-iš [UŠ-m]a i[m-t]a-ni ERÍN^{mes} *hup-šiš i-[x x x]* // ^dEN-LÍL DINGIR^{mes} *ina ug-gat ŠÁ-šú BALA-[š]ú i[s-kip i]a-a-ti* ^mLUGAL-GI-NA MAN [^{kur}aš-šur] *šá-[i-im]* // *ul-la-a SAG-ia* ^{giš}GIDRI ^{giš}GU.ZA AGA *ú-šat-me-ḫa-an-[ni x x x x x x x]* (Vera Chamaza 1992: 23-25; cfr. Saggs 1975: 14-15).

⁵ Cancik-Kirschbaum 1995: 17.

⁶ "Sargon II has gone down in the secondary literature as an "usurper", an opinion that is based on the programmatically assumed name *Šarru-kēnu* and on the silence of the sources on his origins. In fact, nowadays, this assumption must not be viewed without doubt. This personal name could find quite probably explanation as a phonetic reproduction of the contracted pronunciation *Šarru-ukīn* to *Šarrukīn*; so that it should be interpreted not as "legitimate/just king" but as "the king has obtained/established order" (Vera Chamaza 1992: 31-32).

⁷ É.GAL ^mMAN-ú-ki-in MAN GAL MAN *dan-nu* MAN ŠÚ MAN KUR *aš-šur* A ^mtukul-ti-A-é-šár-ra MAN KUR *aš-šur-ma* (Thomas 1993: 165-166).

Sulla base di queste evidenze, pertanto, Sargon II è figlio di Tiglatpileser III, legittimo re di Assiria, e fratello di Salmanassar V, suo predecessore; a causa di ciò, sembra evidente che Sargon II non fosse a tutti gli effetti il fondatore di una nuova dinastia, bensì il regolare erede della casa regnante assira, e che il suo obiettivo non fosse dunque quello di legittimare sé stesso agli occhi della corte assira, ma quello di ristabilire l'ordine che era stato precedentemente intaccato e corroso dalla precedente amministrazione⁸.

Sebbene siano state avanzate molte ipotesi in merito alle origini di Sargon II e alla scelta del nome, è verosimile pensare che la decisione sia stata tutt'altro che casuale, poiché determina difatti un'associazione diretta fra la sua ascesa al trono⁹; le sue decisioni politiche e le sue scelte strategiche con quelle compiute dal suo omonimo ad Akkad più di 1500 anni prima¹⁰. Le disposizioni del nuovo re appaiono complessivamente incentrate sulla proclamazione di un nuovo ordine, un'idea più compatta e universale di impero assiro, una gestione più diretta e capillare delle province esterne e la definizione di una solida rete di alleanze con i collaboratori più stretti.

L'atto decisionale di trasferire la capitale a una distanza tanto significativa da Kalḫu, e altrettanto notevole da Assur, sembra contribuire parzialmente all'ipotesi che Sargon II volesse allontanarsi, idealmente e fisicamente, dagli interessi che si erano costituiti non solo ad Assur, ma anche a Kalḫu nel corso del tempo, sebbene le tempistiche con cui tali operazioni avevano avuto luogo non agevolano una simile interpretazione dei fatti¹¹: se, da

⁸ La successione da Salmanassar V a Sargon II è documentata dalle Cronache babilonesi: MU 5 *šul-man-a-šá-red ina itīṭebēti šīmāti*^{meš} // 5 MU^{meš} *šul-man-a-šá-red šarru-ut kur akkadī u kur aš-šur īpuš*^{uš} // itīṭebētu UD 12^{kám} *šarru-kīn ina kur aš-šur ina kússē ittašab*^{ab} “Il quinto anno; Salmanassar (V) è morto nel mese di Ṭebētu // per cinque anni Salmanassar (V) ha governato su Akkad e sull'Assiria. Nel quinto giorno del mese di Ṭebētu Sargon (II) è asceso al trono d'Assiria” (Grayson 1975: 73).

⁹ Galter 2006: 279-302.

¹⁰ “In this conceivably consistent pattern, Sargon II's otherwise puzzling decision to build at virgin Khorsabad rather than at Nineveh is probably best explained by his wish to emulate the actions of the earlier Sargon II, who chose to found the entirely new city Agade instead of dignifying adjacent, time-honored Kish as capital” (Stronach 1997: 310); Sargon II di Akkad e Sargon II d'Assiria hanno chiaramente qualcosa in comune: il nome reale. Per M. Van de Mieroop 1999: 329 è fondamentale sottolineare che l'atto di attribuire un nome non è affatto accidentale nella Mesopotamia antica, bensì un'azione cruciale, poiché contribuiva all'identificazione di una persona, un oggetto o un luogo.

¹¹ K. Radner afferma che senza ombra di dubbio la decisione di trasferire la corte e l'amministrazione centrale fosse stata motivata “by the lack of the acceptance and the active and fierce resistance his rule had met with in

una parte, l'ascesa turbolenta aveva indotto Sargon II a cercare soluzioni alternative alla permanenza nella città di Kalḫu, d'altra parte il rinnovo delle concessioni e dei privilegi ai cittadini di Assur, così come il considerevole intervallo di tempo che sussiste tra la presa di potere e l'anno di fondazione della città, dimostra che la situazione politica di convivenza tra la vecchia e la nuova amministrazione non fosse poi così insostenibile.

In questo modo, la fondazione di una nuova capitale potrebbe aver contribuito, dopo anni di riflessione e progettazione, alla creazione di un luogo in cui gli unici privilegi concessi erano quelli da lui emanati; questa decisione, difatti, si riflette nella struttura stessa del palazzo reale e nella collocazione mirata delle residenze dei principali membri della corte, tutte edificate in forte prossimità con la casa del re¹². Pertanto, il desiderio di regolamentazione e di rimodernamento si riflette in modo sensibile nell'atto di costruzione di una città *ex nihilo* e nella conformazione peculiare della stessa: nella mente del grande sovrano, la pianta ortogonale e approssimativamente geometrica¹³ della nuova fondazione avrebbe incarnato l'ordine perfetto non solo dello stato da lui rifondato nell'esatta misura in cui intendeva ristabilire le relazioni di potere fra le gerarchie più influenti, ma quello del cosmo intero¹⁴.

the Assyrian heartland" (Radner 2011a: 325). Tale ipotesi viene tuttavia smentita da altri studiosi come S. Melville, la quale sostiene che la lunga permanenza nella vecchia capitale, sebbene in un'ottica puramente temporanea nell'attesa del completamento della nuova città, entrasse in conflitto con l'idea che Sargon II si sentisse minacciato dalle élite residenti in Kalhu e Assur (Melville 2016: 90). Cfr. Levine 1986: 4; cfr. Stronach 1997: 310; Fales 2001: 320.

¹² "Non si può escludere che l'operazione di fondazione e costruzione di una nuova città fosse vista come una sorta di premiazione e gratificazione per l'aristocrazia assira e i grandi reggenti del regno, con i quali il sovrano instaura un rapporto molto stretto e intimo" (Nadali 2018: 119). Rinnovare i privilegi di Assur, esattamente come avevano fatto i governanti prima di lui, è un'usanza che viene ottemperata anche da Sargon II. Sebbene i rapporti fra l'antica città e il nuovo re appaiano ordinari, il tradizionale vincolo che da secoli li legava subisce un'incrinatura tale da sollecitare un notevole allontanamento fisico. È probabile che Sargon II, dopo aver adempiuto ai suoi doveri nei confronti di Assur e assicuratosi in tal modo il supporto della città, avesse percepito una forma di limitazione causata dalla priorità di intervenire finanziariamente e materialmente al rinnovo e al miglioramento delle antiche città piuttosto che dedicarsi liberamente ai propri progetti; cfr. Russell 1999: 240.

¹³ Battini 2000.

¹⁴ Gli studi inerenti alla conformazione della pianta cittadina hanno sottolineato le similitudini con l'impianto ortogonale, più o meno regolare, di altre città siro-mesopotamiche (Margueron 2010: 222). L'analogia più solida sembra tuttavia quella proposta da S. Parpola, che associa la pianta e l'orientamento di Dūr-Šarrukīn alle città di Babilonia, Borsippa e Kalḫu (Parpola 1995: 69): posto che la città di Kalhu costituisse il luogo più

Nella storia dell'edilizia mesopotamica, le motivazioni che incoraggiavano un determinato sovrano a intraprendere operazioni di costruzione o ricostruzione erano principalmente legate alla natura all'operato di un predecessore che aveva lasciato incompleta l'opera o, in alternativa, alle inevitabili evoluzioni sociali che sancivano la necessità di miglioramenti e adattamenti tecnici. Oltre a ciò, la causa prioritaria dell'intervento su un edificio era dettata dal suo prevedibile degrado, di modo che il sovrano ponesse rimedio, attraverso il restauro, al lento e inesorabile processo di deterioramento del materiale argilloso che, per natura, è deperibile e passibile alla ferocia dei fenomeni atmosferici, così come all'usura del tempo¹⁵: i resoconti edili dei re mesopotamici, difatti, descrivono con un interesse ossessivo il tipo di danno inferto alla struttura, l'arco di tempo trascorso fra un restauro e l'altro e l'esigenza di intervenire sugli edifici in maniera tempestiva e attraverso una manutenzione accurata.

Pertanto, sebbene il degrado naturale o la negligenza degli antenati contribuiscano a motivare – realmente o artificiosamente in base al contesto – l'atto di costruzione di un sovrano, il caso di Dūr-Šarrukīn, così come quello di Kār-Tukulti-Ninurta prima di lui, si astrae completamente dall'ordinaria sequenza di azioni che avevano precedentemente fondato la tradizione di costruzione a partire dal periodo sumerico: l'edificazione della città non emerge precipuamente come un atto unico ed eccezionale per via delle dimensioni,

familiare alla persona di Sargon II giacché ospitava la residenza ufficiale del re in attesa del completamento dei lavori nella futura capitale e, quindi, rappresentava il fattore di maggiore ascendenza per la configurazione della città e dell'impianto palatino, i piani di Babilonia e Borsippa potrebbero aver contribuito alla visione urbanistica di Sargon II per ragioni politiche e ideologiche, connesse alla volontà di ristabilire un contatto profondo con la tradizione mesopotamica meridionale, in quanto rispettivamente sedi del dio Marduk e di Nabû, entrambi fortemente richiamati nelle parole e negli atti del primo sargonide.

¹⁵ Il tipico processo di degrado di un edificio, descritto con espressioni nette e tramite il rimando a immagini efficaci della natura del deperimento (*anāḫu* “essere/diventare decadente”; *ṣalālu* “giacere in rovina”, letteralmente “sdraiarsi”; *ana tīle u karme târu* “trasformarsi in una collina di macerie”), viene illustrato da Assurnasirpal II per giustificare universalmente la sua attività di restauro – e ricostruzione – della città di Kalhu: URU kal-ḫu maḫ-ra šá^{md}šûl-ma-nu-SAG MAN KUR aš-šur NUN a-lik pa-ni-a DÛ-uš // URU šu-ú e-na-aḫ-ma iṣ-lal ana DU₆ u kar-me GUR URU šu-ú ana eš-šú-te ab-ni “La vecchia città di Kalhu, che Salmanassar (II), re d'Assiria, il principe che mi ha preceduto, ha costruito, questa città è diventata fatiscante, giace in rovina (letteralmente, “dormiente”) e si è trasformata in cumuli di rovine; io ho ricostruito nuovamente queste città” (Asn.II.; RIMA 2: 222). In altre occasioni, la descrizione può rivelarsi ancora più articolata e dettagliata: “Elles décrivent toutes le même processus mais à des étapes différentes et elles peuvent donc se combiner: devenir vétuste, c'est s'affaiblir, se délabrer, puis s'écrouler et devenir un amas de décombres gisant à l'abandon” (Lackenbacher 1990: 36).

planimetria e disposizione degli edifici, ma per la volontà del suo fondatore di sottolinearne il carattere innovativo e personale, in una posizione di netta divergenza dall'operato dei suoi predecessori, che erano stati spinti ad agire dal solo principio di continuità. Non sono, quindi, l'atto materiale di costruzione e il prodotto finale a determinare la straordinarietà della figura di Sargon II, bensì come egli avesse concepito e percepito tale atto sin dall'inizio, ossia come un gesto di rinnovamento per sé e per l'immagine reale, un'azione destinata ad avere risonanza nel futuro dell'Assiria piuttosto che uniformarsi a una rigida consuetudine millenaria¹⁶.

Dal momento che Sargon II si manifesta, nel nome proprio così come nelle scelte politiche, come promotore di un rimodernamento ideologico e fautore di un nuovo ordine imperiale, la città da lui progettata e costruita doveva parimenti costituire l'asse di rotazione di tale ordinamento. La funzione primaria di gestione e di rappresentazione imperiale che questa città avrebbe ottemperato una volta terminati i lavori di edificazione alimenta ancor'oggi i dibattiti circa la sua collocazione geografica¹⁷.

Oltre all'ordinaria titolatura regia iniziale, elemento che caratterizza i documenti ufficiali di tutti i sovrani assiri con quantità e ampiezza di epiteti variabili, l'iscrizione su cilindro di Sargon II riporta una descrizione accurata di sé stesso nel ruolo di sovrano civilizzatore e propagatore di benessere, nella cui figura convergono tutta una serie di attività indirizzate a migliorare la qualità del territorio, ampliare i terreni destinati all'attività agricola riducendo le aree incolte, realizzare opere pubbliche extraurbane per fruire al meglio delle risorse naturali presenti nel cuore dell'Assiria e, contestualmente, rispettare l'assetto naturale del paesaggio:

¹⁶ "In other words, Sargon II built the city both to demonstrate that he had something spectacularly different to offer and to improve his subjects' standard of living, which may have suffered as a result of Tiglath-pileser's relentless expansion" (Melville 2016: 91).

¹⁷ "The reason for this move is unclear because Dur Šarrukin's location is inferior to Kalhu and Nineveh both strategically and for ease of communication. Sargon II's texts say nothing about his reasons for building a new capital except that he did it at the decree of the gods and because he wished to do so" (Russell 1999: 234).

Testo 1¹⁸

Iscrizione reale su cilindro.

(linee 34-37)

34) LUGAL *it-pe-e-šu muš-ta-bil a-mat*
SIG₅-TIM *a-na šu-šu-ub na-me-e na-du-te*
ù pe-te-e ki-šub-bé-e za-qáp šip-pa-a-te
iš-ku-nu ú-zu-un-šu

35) *ú-ḥu-um-mi zaq-ru-ti ša ul-tu ul-la-a*
i-na qer-bi-šu-un ur-qi-tu la šu-ša-at bil-
tu šu-uš-še-e šur-ru-uš uš-ta-bil-ma

36) *ki-gal-lum šu-uḥ-ru-ub-tu ša i-na*
LUGAL^{meš}-*ni maḥ-ru-te*^{giš} APIN *la i-du-ú*
šèr-'i šu-zu-zi-im-ma šul-se-e a-la-la lib-
ba-šú ub-lam-ma

37) *inni ta-mer-ti la ku-up-pi ka-ra-at-tu*
pe-te-e-ma ki-i gi-piš e-di-i A^{meš} *nu-uḥ-ši*
šu-uš.qí-i e-liš ù šap-liš

Il re esperto, il buon consigliere (letteralmente: colui che porta la buona parola), colui che rivolge la sua attenzione all'insediamento delle steppe desolate, alla coltivazione delle terre incolte, alla piantagione degli orti, che dedica il suo intelletto ad incrementare i raccolti su pendii ripidi dove la vegetazione non era mai cresciuta, il cui *libbu* ha indotto a seminare terreni abbandonati che non avevano conosciuto l'aratro tra i precedenti sovrani e a far risuonare l'*alāla* (canzone del lavoro sui campi), ad aprire una sorgente dove non vi erano pozzi come un *karattu* e con la massa delle acque irrigare da cima a fondo.

In questa porzione di iscrizione, Sargon II si presenta come *šarru itpēšu*¹⁹, ovvero il re esperto, saggio e fattivo in grado di decidere sulla sorte dell'ambiente in suo possesso. Le attività ivi elencate sono quelle che caratterizzano il sovrano nel ruolo di colui che provvede all'abbondanza del paese, anch'esso un *topos* letterario ben radicato all'interno del genere

¹⁸ Fuchs 1994: 37; le traduzioni in italiano sono da ascrivere sempre all'autrice del presente lavoro.

¹⁹ Il termine *itpēšu* (>*epēšu*) viene utilizzato in ambito ufficiale, insieme a un'ampia serie di altri termini ed espressioni, per definire l'immagine di re saggio. Sebbene tale aggettivo venga comunemente tradotto con "saggio" oppure "esperto" (cfr. CAD I, *itpēšu*: 299) è particolarmente significativo se analizzato nel suo significato letterale che afferisce alla sfera semantica dell'attività pratica, della fattività (come anche gli aggettivi *eppešu*, *muštēpišu*), ossia il "re fattivo" (Liverani 1994: 376), determinando in tal modo un collegamento concreto fra il concetto di saggezza e la percezione dell'attività pratica, pragmatica, manuale: in base a tale ragionamento, sembra plausibile affermare che il re è saggio perché agisce e, analogamente, agisce perché è saggio. Per uno studio sul concetto di saggezza e sulla relativa terminologia che ne esprime le diverse sfumature e accezioni, si rimanda a Sweet 1990: 45-65.

dell'iscrizione reale sia nella definizione del sovrano parlante, sia come augurio inoltrato ai futuri regnanti²⁰.

Come riconosce I.J. Winter, il contesto da cui provengono queste espressioni dimostra chiaramente come esse fossero specificatamente associate all'abbondanza di acqua per la produzione agricola o con la produzione agricola stessa, piuttosto che alla ricchezza dei beni materiali²¹. Inoltre, per la loro collocazione preliminare al resoconto di costruzione, questi motivi rappresentano il preambolo che introduce alla descrizione di un'epoca d'oro e l'evocazione di un paesaggio dalle sembianze naturali perfette, ancestrali, mitiche²².

Benché tutti i re neo-assiri dimostrassero un'attenzione particolare nei confronti del territorio e dell'ambiente interno ed esterno alla propria capitale, questa percezione si amplifica sotto Sargon II e Sennacherib, entrambi profondamente attivi non solo nell'edificazione urbana, ma anche nella realizzazione di infrastrutture extraurbane necessarie all'approvvigionamento di acqua per la città e per la produzione agricola²³.

La politica del primo sargonide era, difatti, indirizzata a regolarizzare e ripopolare il cuore del territorio assiro e, pertanto, la decisione di collocare la città lontano dal percorso dei principali fiumi che scorrono nella Mesopotamia settentrionale, prediligendo piuttosto la vicinanza con un corso d'acqua minore, il fiume Ḫosr, era indubbiamente parte integrante di questo piano di sistematizzazione territoriale su ampia scala.

L'esigenza di assicurare alla nuova città una condizione ambientale ottimale, affinché la creazione di impianti artificiali di irrigazione potessero soddisfare i bisogni di una nuova

²⁰ *mukammir* (participio D da *kamāru*) *tuḫdi nuḫši u ḫegalli* “colui che accumula abbondanza, prosperità e ricchezza” oppure *nuḫšu tuḫdu u ḫegallu ina mātišu lukān* “che possa stabilire abbondanza, prosperità e ricchezza” (Winter 2010: 163); la diffusione di queste formule ha principio sotto Ḫammurabi (1792-1750 a.C.), il cui “codice di leggi” riporta la dicitura: *mukammēr nuḫšim ū tuḫdim* (CH § i, 54).

²¹ Winter 2010: 164.

²² Iscrizione reale su cilindro: linee 39-43 (Fuchs 1994: 38, 292-293): in questa sezione di testo, Sargon II si proclama restauratore di un'età d'oro: tutti i sudditi d'Assiria non patiscono la fame data l'abbondanza di cibo, i prezzi dell'olio e del sesamo sono ristabiliti acciocché ogni uomo possa gioire del loro consumo, le festività sono ripristinate affinché tutti vi possano partecipare, etc. Lo stesso motivo troverà il punto di massima espressione nelle descrizioni ricche di dettagli idilliaci di Assurbanipal (cfr. Lackenbacher 1990: 6).

²³ “We may conclude that the Assyrian kings, being familiar with regions where agriculture and horticulture were matter of course, were aware of the possibilities to create a similar environment in less fortunate areas and were eager to optimise the land at their disposal. Big cultivation projects in the steppe and large scale landscapes gardening were the direct results of the kings' role as supreme farmer and gardener” (Radner 2000: 241).

città popolata e del paesaggio limitrofo, si rispecchia nella preghiera al dio Adad incisa sulla soglia del suo santuario a Dūr-Šarrukīn, la quale esalta, per l'appunto, l'immagine del re nel ruolo di agricoltore e "giardiniere":

Testo 2²⁴

Iscrizione reale sulla soglia del tempio di Adad a Khorsabad.

(linee 1-8)

- | | |
|--|--|
| <p>1) ^dIŠKUR <i>gú-gal</i> AN-<i>e</i> u KI-<i>tim mu-nam-me-ru</i></p> <p>2) BÁRA^{meš} <i>a-na</i> ^m20-GIN <i>šar</i>₄ ŠÚ <i>šar</i>₄ KUR <i>aš-šur</i>^{ki} GĪR.ARAD</p> <p>3) KÁ.DINGIR.RA^{ki} <i>šar</i>₄ KUR EME.GI₇ ù URI^{ki} <i>ba-nu-u</i></p> <p>4) <i>ku-me-ka uk-ki-ip-šú</i> SĒG^{meš} <i>ina</i> AN^{meš}</p> <p>5) ILLU.^{meš} <i>ina nag-bi áš-na-an u piš-šá-tú</i></p> <p>6) <i>gúr-ri-na ta-mer-tuš ba-'u-la-te-e-šú</i></p> <p>7) <i>ina</i> HÉ.NUN ù <i>tuḥ-di šur-bi-ša a-bur-riš</i></p> <p>8) <i>iš-di</i> ^{giš}GU.ZA-šú <i>ki.in šul-bi-ra</i> BALA-šú</p> | <p>O Adad, ispettore dei canali del cielo e della terra, colui che illumina i santuari, per Sargon II, re del mondo, re d'Assiria, governatore di Babilonia, re di Sumer e di Akkad, il costruttore del tuo santuario, rendi abbondanti le piogge dai cieli e le acque nelle sorgenti, raccogli grano e olio nei suoi dintorni (di Dūr-Šarrukīn), insedia i tuoi sudditi in pascoli verdi in ricchezza e abbondanza, rafforza le fondamenta del suo trono (di Sargon II) e fa che il suo regno duri a lungo!</p> |
|--|--|

In aggiunta alla preghiera per il dio Adad, un altro testo redatto in ambiente templare ribadisce la centralità della figura del sovrano come colui che garantisce abbondanza e prosperità ai cittadini d'Assiria. Poiché Adad rappresenta la divinità che, tramite le sue prerogative, è la sola nella posizione di poter assicurare tutti i fattori necessari al benessere del territorio e della vita dei sudditi, allo stesso modo Ea, attraverso le virtù connesse alla sua eccezionale sapienza che lo contraddistingue tra gli dèi, è l'unico a concedere la saggezza necessaria ad amministrare il territorio e le sue risorse, esattamente come il governante assiro è preposto a fare nel cuore del suo regno:

²⁴ Fuchs 1994: 282; cfr. Radner 2000: 236; Foster 2005: 784.

Testo 3²⁵

Iscrizione sulla soglia del tempio di Ea a Khorsabad.

(linee 1–8)

- | | |
|---|--|
| 1) ^d nin-ši-kú EN né-me-qí pa-ti-qu | O Ninšiku, signore della saggezza, |
| 2) kal gim-ri a-na m20-GIN šar ₄ ŠÚ šar ₄ KUR aš-šur ^{ki} | creatore di tutte le cose, per Sargon II, re dell'universo, re di Assiria, governatore di Babilonia, re delle terre di Sumer e di Akkad, costruttore del tuo santuario, lascia aperte le tue sorgenti sotterranee, fa che i suoi pozzi portino acqua, irriga i suoi dintorni (di Dūr-Šarrukīn) in abbondanza e pienezza, ordina per il suo destino ampia saggezza e profonda conoscenza, che il suo lavoro possa essere completato e che possa raggiungere i suoi obiettivi. |
| 3) GÌR.ARAD KÁ.DINGIR.RA ^{ki} šar ₄ KUR EME.GI ₇ ù URI ^{ki} | |
| 4) ba-nu-u ku-me-ka nag-bi-ka šu-up-ta-a | |
| 5) šu-bi-la kùp-pi-šú ma-a-mi ħi-iš-bi u tuḥ-di | |
| 6) šum-ki-ra ta-mir-tuš uz-nu DAGAL-tú ħa-si-su | |
| 7) pal-ka-a ši-i-mi ši-ma-tuš | |
| 8) e-piš-tuš šul-li-ma lik-šu-da ni-iz-mat-su | |

Il legame fra il concetto di governatore universale e quello di pastore che amministra saggiamente i territori del suo regno e conduce i suoi sudditi attraverso il giusto cammino, elemento che compare già nella più antica tradizione mesopotamica, viene ribadito in un'iscrizione dedicatoria su mattone rinvenuta in contesto templare:

m20-GIN šar₄ ŠÚ šar₄ KUR aš-šur^{ki} // É ^d30 ^dUTU EN^{meš}-šú // šá ŠÁ ^{uru}BÀD-
m20-GIN // TA URU₄-šú a-di gaba-dib-bi-šú // ana TI-šú GIN BALA^{meš}-šú //
SĪ.SÁ e-bur KUR aš-šur^{ki} // šá-lam KUR aš-šur DÙ-uš

“Sargon II, re dell'universo, re di Assiria, ha costruito i templi di Sin e Šamaš, i suoi signori, che a Dūr-Šarrukīn dalle fondamenta alla loro sommità, per la sua vita, per la stabilità della sua vita, per la prosperità del raccolto in Assiria e per il benessere dell'Assiria”²⁶.

Poiché in Mesopotamia ogni sovrano ad aver lasciato memoria ufficiale di sé aveva dichiarato, in un certo momento, di essere un propagatore di abbondanza per la propria terra, l'immagine di un sovrano profondamente congiunto al territorio e idealmente integrato con

²⁵ Fuchs 1994: 280; cfr. Foster 2005: 785.

²⁶ Fuchs 1994: 287.

i suoi sudditi, in termini di protezione e supporto della popolazione, compare ogniqualvolta venisse trascritta per intero la titolatura regia, che lo definisce quindi come *rē'û māt aššur*, letteralmente “il pastore d’Assiria”²⁷. Pertanto, il sovrano assiro, così come i suoi predecessori, avverte la necessità di apportare miglioramenti non solo in ambito urbano, ma anche all’ambiente ad esso circostante, con il fine ultimo di predisporre le aree adiacenti le grandi città all’agricoltura, alla produzione dei beni primari e al sostentamento del popolo d’Assiria.

Tale condotta si riflette nel prologo che introduce al resoconto di costruzione della nuova capitale di Sargon II, le cui motivazioni non sono tuttavia descritte estensivamente né dettagliatamente; ciononostante, il re appare estremamente determinato nella sua scelta di stabilire la propria città nel territorio di Magganubba, ai piedi del monte Mušri (i moderni Jebel Bashīqa e Jebel Maklub), nell’esatto momento in cui afferma che nessuno dei trecentocinquanta principi assiri, suoi predecessori, aveva riconosciuto le ampie opportunità di quel territorio; prescindendo dal valore puramente ideologico e propagandistico di tale affermazione, sembra evidente che la sua deliberazione fosse frutto di un impegno cosciente e ragionato, che aveva il fine di garantire il benessere necessario alla nascita e all’evoluzione di un centro urbano, dopo aver analizzato le proprietà e le possibilità di un territorio che già ospitava appezzamenti agricoli e famiglie di coltivatori.

Oltre a ciò, le brevi ma incisive allusioni alle fonti d’acqua e alle operazioni di canalizzazione, sommate alle più estese descrizioni dei giardini e dei frutteti reali, consentono di motivare con più sicurezza la scelta di Sargon II, lasciando meno spazio alla pura speculazione.

La città si estendeva in una piana fertile provvista di corsi d’acqua perenni in grado di agevolare l’irrigazione dei campi: questa fondamentale concessione naturale, altresì documentata da P.É. Botta e da V. Place nei primi resoconti sull’area di scavo e sulla base

²⁷ Anche per Sargon II appare di frequente l’epiteto “pastore del paese d’Assiria”, *re-’u-ú KUR-aš-šur^{ki}* (*Inno a Nanaya*; SAA 01 004: v. ii 19’), di norma contestualizzato all’interno delle frequenti titolature reali che compaiono nelle iscrizioni ufficiali e nelle opere di carattere letterario e propagandistico: RE.É.UM *ke-e-nu* (Fuchs 1994: 61) o, per es., *a-na-ku^m LUGAL-GI.NA šàr kib-rat 4-i re-’i KUR aš-šur^{ki}* (*Ottava campagna di Sargon II*, Mayer 1983: 78-79). Il grande numero di ricorrenze attesta la presenza di un vero e proprio *topos* nella letteratura accadica che ha come fondamento l’immagine del re pastore e trova il suo maggiore esponente in Hammurabi, il quale si definisce *rē’ûm nibēt enlil anāku* (CH § i, 51); per altre attestazioni relative alla definizione di re pastore nelle fonti letterarie e storiografiche si rimanda a CAD R, *rē’û*: 310-311).

dei racconti degli autoctoni, viene immediatamente imputata come una delle principali ragioni per l'edificazione della città, selezionata attentamente e sapientemente da Sargon II. Inoltre, una ragione tutt'altro che secondaria, è da attribuire alla presenza di fonti di acqua sulfurea che, come attestato anche dai primi pionieri francesi a Khorsabad, contribuivano a rendere più salubre l'aria²⁸.

Oltre a ciò, la letteratura secondaria sembra aver avanzato ulteriori ipotesi basate su una prospettiva prioritariamente strategica e, in generale, poco convincente se valutata in un'ottica di esclusività: il sito scelto per l'edificazione di Dūr-Šarrukīn avrebbe esercitato il ruolo di avamposto tra il cuore dell'Assiria e il regno di Urartu, rivestendo così la funzione di sentinella tra Ninive e le montagne che la separavano dal nemico²⁹. Il trasferimento della residenza reale e dell'intera corte in un sito potenzialmente rischioso, qualora fosse stato vittima di incursioni nemiche, si dimostra una scelta assai ardua se intrapresa da un popolo le cui tattiche militari sono globalmente riconosciute. L'unica prova a sostegno di questa ipotesi, sebbene solo speculativa, potrebbe risiedere nel nome stesso del centro, "Forte di Sargon II".

Pertanto, è possibile ipotizzare che la scelta del luogo fosse da attribuire ad una serie di ragioni e concause tecniche che, nel loro insieme, avessero addotto Sargon II a fondare la

²⁸ "Botta and Place both attribute Sargon II's selection of this site at last partially to its abundance water supply (...) The land is very fertile because it is further to the north than Kalhu, it receives more rainfall. Place observed that despite the primitive agricultural techniques of its nineteenth century inhabitants, the earth produced such an abundance of grain that there was a surplus to export to Baghdad. The eland con produce two crops annually with irrigation, so that Place's day it was called "the plain with two spring-time (...) The water from the two springs is sulphurous, and Place said that the locals attributed curative powers to it (...) Though it seems improbable that Dur Sharrukin was built as a spa, its healthy waters may have contributed to the site's appeal" (Russell 1999: 238).

²⁹ "The site chosen for Dur-Sharrukin stands sentinel between Nineveh and the nearest pass emerging from the foothills; its tactical importance is confirmed by the fact that a site near Dur-Sharrukin was used as a main base by the Iraqi army at the time of the revolt of the Kurds in the same northern mountains around A.D. 1970" (Saggs 1984: 98); Questa teoria viene altresì accolta da Barbanes 2003: 20, la quale riflette sull'unicità della posizione, apparentemente frutto di una scelta volontaria di allontanamento dai corsi fluviali principali; secondo la studiosa, la scelta di traslare la città troverebbe fondamento su una combinazione di fattori, inclusi il mantenimento e il controllo amministrativo delle regioni del nord e, probabilmente, anche l'obiettivo di stabilire una forte presenza imperiale nell'estremità settentrionale del cuore dell'Assiria a causa dei crescenti contrasti con gli urartei nel nord. Al contrario, S. Melville 2016: 92 afferma che "Neither the site nor the layout offered obvious military advantages" (cfr. Stronach 1997: 307-334; Novak 2004: 181).

sua capitale in un luogo tutt'altro che casuale, includendo tra esse anche la sua potenzialità strategica, ma lontana dal considerarla la ragione precipua o determinante.

Con la prospettiva di realizzare la città perfetta, simbolo di ordine cosmico, di benessere immanente e in simbiosi con l'ambiente circostante, Sargon II sembra inoltre intervenire con una ragionata denominazione delle porte, in modo particolare i due ingressi dedicati al dio Ea e alla dea madre, Bēlet-ilī:

^dé-a-muš-te-šir-nag-bi-šú ^dbe-let-DINGIR^{mes}-mu-rap-pi-šat-ta-lit-ti-šú šu-mu
KÁ.GAL ^dé-a ù ^dbe-let-DINGIR^{mes} šá IGI-et IM.U₁₈.LU aq-bi-ma
 “Ea fa scorrere le sue sorgenti abbondantemente” e “Bēlet-ilī diffonde ovunque la sua prole” sono i nomi che ho dato il alle porte di Ea e di Bēlet-ilī che si aprono verso sud-est”³⁰.

L'incipit della narrazione di costruzione si concentra – in misura variabile a seconda del tipo di supporto sul quale era redatta l'iscrizione e in base alla collocazione spaziale del testo sulle pareti del palazzo – sulla collocazione geografica della nuova capitale e sulle ragioni ideologiche connesse all'affermazione del suo primato:

Testo 4³¹

Display Inscription della Sala XIV, palazzo reale di Khorsabad.

(linee 27-31)

<p>27) <i>ina u₄-me-š_u-ma ina te-[ni-še-ti] na-ki-[ri]</i> KA [...]</p> <p>28) <i>i-š_u-tu ab-šá-ni ina ĜĪR^{kur}[mu]-uš-ri e-le-nu</i> NINA^{ki} <i>ki-i řè-em [DINGIR-ma i-na bi-bil lib-</i> <i>bi-ia URU e-pu-uš-ma^{uru} BÀD^m20-GIN az-ku]-</i> <i>ra ni-bit-su^{giš} [KIRI₆].MAḤ-ḥu tam-[šil]</i></p>	<p>A quel tempo, con il (lavoro dei popoli) nemici sottomessi al mio giogo, ai piedi del Monte Mušri sopra Ninive, su ordine del [dio e secondo il desiderio del mio <i>libbu</i>, ho costruito una città e le ho dato il nome Dūr-Šarrukīn.</p>
---	--

³⁰ Fuchs 1994: 71-72.

³¹ Fuchs 1994: 78. Malgrado il testo presenti delle profonde lacune, integrate dall'editore tramite il confronto con le formule ricorrenti negli altri testi ufficiali, l'iscrizione presente sulle lastre decorative della Sala XIV del palazzo di Khorsabad offre una descrizione più dettagliata e compatta delle diverse ragioni che hanno addotto Sargon II a prediligere i terreni a nord di Ninive. Tuttavia, i medesimi motivi tradotti con espressioni analoghe sono altresì presenti nelle altre iscrizioni reali, sebbene riportate a macchia di leopardo.

29) ^{kur}ḥa-ma-ni šá gi-mir ŠIM^{mes} ḥi-biš-ti KUR ḥat-ti GURUN KUR-i DÛ-šú-un [qé-reb-šú ḥu-ur-ru-šú ab-ta-ni i-ta-tuš ša 3 ME 50 ÀM mal-ki la-bi-ru]-ti šá el-la-mu-u-a [be]-lut KUR aš-šur^[ki]

30) e-pu-šú-^{ma} [il]-^{ta}-^{nap-pa-ru} ba-[^{u-lat} ^dE]n-[líl a-a-u]m-ma ina lib-bī-šú-nu a-ša[r-šú ul ú-maš-ši-ma šu-šu-ub-šú ul il-ma-du ḥe-re-e ÌD-šú] ù za-qip šip-pa-ti lib-[bu]-uš ul [iz-kur]

31) [a-na šu-šu-ub URU šá-a-šú] šu-pu-uš [BÀRA.MAḤ-ḥi at-ma-an] DINGIR^{mes} GAL^{mes} u É.GAL^[mes] šu-bat be-lu-ti-ia ur-ru mu-šú ak-pu-ud aš-rim-ma] e-pe-su aq-bi

[Ho realizzato] un giardino, una riproduzione del Monte Amanò, dove ho piantato ogni tipo di albero aromatico del paese di Ḥatti, [gli alberi da frutta delle montagne attorno].

Dei 350 antichi principi che governarono l'Assiria prima di me e che a loro volta governavano i sudditi di Enlil, nessuno [riconobbe (questo) posto favorevole né sapeva come popolarlo, né ordinò di [scavare un canale] e piantare frutteti.

[Per installare questa città] costruire [i grandi santuari], residenze dei grandi dèi, e [i palazzi, sede della mia regalità, ho pianificato con determinazione giorno e notte]. Ho ordinato che fosse costruita.

Un'introduzione simile, sebbene in condizioni assai più frammentarie, è riportata nell'atto di rinnovo di una concessione terriera, all'interno del quale Sargon II tende a sottolineare gli stessi punti salienti che vengono inquadrati nelle iscrizioni reali³². Tralasciando temporaneamente le modalità di costruzione, che verranno difatti affrontate nei capitoli successivi, l'*incipit* del resoconto di costruzione presente nella Sala XIV del palazzo di Sargon II a Khorsabad illustra le ragioni che, tecnicamente e ideologicamente, il re reputava indispensabili nella comunicazione del suo grande progetto.

Il resoconto si apre con il riferimento temporale all'atto di costruzione che, contrariamente a quanto accade per la meticolosità utilizzata nel descrivere la collocazione geografica della città, viene espresso con termini sfocati e volutamente indefiniti, richiamando a sé la tradizione millenaria delle narrazioni di costruzione: *ina ūmīšuma*, "in quei giorni"³³, appare

³² SAA 15 019: r.7'-14'.

³³ Sebbene la maggior parte delle iscrizioni visibili (per es., *Display Inscriptions*, iscrizioni su colossi, etc.) riferiscano che tale azione è stata intrapresa "in quei giorni...", il testo iscritto nei cilindri omette questa allusione temporale prediligendo un'immediata contestualizzazione geografica e descrivendo il luogo e il territorio in cui la città sta per essere eretta: ^{mu}ma-ag-ga-nu-ub-ba ša i-na GÌR^{II} ^{kur}mu-uš-ri KUR-e i-na UGU nam-ba-'i ù re-bit ^{mu}ni-na-a ki-ma di-im-ti na-du-ú "la città di Magganubba, ai piedi del monte Mušri, che

come un efficace stratagemma letterario finalizzato a collocare l'atto di costruzione in un tempo indeterminato, privo di una collocazione precisa nella storia evenemenziale e, pertanto, teso a richiamare un passato lontano, intangibile e mitico.

Questo tipo di sfumatura temporale rinsalda il collegamento tra l'atto di costruzione e l'atto di creazione, per cui il re assiro rappresenta il legittimo erede destinato a praticare un'attività che, nel tempo del mito, era unica prerogativa degli dèi.

Oltre a ciò, questa formula introduttiva è la testimonianza esplicita che il resoconto di costruzione presente nella documentazione ufficiale non avvertisse la necessità di manifestarsi come riflesso della realtà processuale, né come fonte di informazioni concrete sull'ordine preciso di costruzione, bensì come prova ineluttabile del risultato complessivo e ottimale dell'opera intrapresa dal re. Nonostante alcune iscrizioni di Sargon II riportino riferimenti temporali accurati che sanciscono i momenti salienti delle attività di costruzione (per es., il mese idoneo alla produzione dei mattoni), sembra che l'*incipit* rimanga legato al profilo tradizionale del resoconto edilizio, rispettando quell'antica consuetudine di collocare l'atto di fondazione lontano dalla cronologia ordinaria e suggellando l'atto di costruire/creare come una e vera e propria "cosmogonia nel tempo della storia" intrapresa dal re costruttore³⁴. Al velato richiamo a un tempo ancestrale segue la precisa collocazione geografica della nuova capitale (*ina GÌR^{II} kur mu-uš-ri e-le-nu NINA^{ki}*).

Il riferimento palese alla città di Ninive³⁵, rispetto a ulteriori paralleli con le altre città neo-assire, potrebbe essere in parte frutto di un'agevolazione nella mappatura del nuovo sito – giacché Dūr-Šarrukīn viene edificata in prossimità di Ninive, ma si allontana notevolmente dalle città di Kalḫu e Assur –, d'altro lato potrebbe riflettere la volontà di Sargon II di distanziarsi, teoricamente e nella realtà, dalle precedenti capitali e dal sistema

risiede ai piedi del monte Mušri, sopra una sorgente, come una torre sopra il distretto di Ninive" (Fuchs 1994: 38; cfr. Baruchi-Unna – Cogan 2018-2019: 51).

³⁴ Nelle iscrizioni reali l'espressione *ina ūmīšuma*, "in quei tempi" o "in quei giorni", viene alternata all'utilizzo di *enūma*, "allora": nella storia delle narrazioni di costruzione, il re parla sempre al passato, "sans jamais, ou presque jamais, préciser le temps qu'il lui a fallu pour accomplir son oeuvre" (Lackenbacher 1990: 21; cfr. Lackenbacher 1982: 8).

³⁵ "By locating the new city near the old established one, which had become a significant trade hub as the empire expanded westward, Sargon II could more readily manage his economic priorities" (Melville 2016: 92).

amministrativo che vi dimorava, applicando così una separazione profonda, perentoria e incontrovertibile tra il nuovo e il vecchio ordinamento³⁶.

A ogni modo, le cause preminenti che determinarono la separazione fisica fra Khorsabad e i vecchi centri contribuiscono a sviluppare una città in grado di sfruttare a proprio favore una scenografia naturale di forte impatto prima ancora di quella artificiale, intenzionalmente creata nella fase seguente di costruzione: la città era pertanto collocata in una delle regioni più fertili della Mesopotamia settentrionale, nella zona strategica di Ninive, con le catene montuose del Jebel Bashiqa e Jebel Maklub a oriente e le fertili pianure coltivate tutt'intorno; pertanto, quali fossero le ragioni effettive che hanno addotto al trasferimento di capitale da parte di Sargon II, esse hanno indubbiamente contribuito a realizzare un impianto di forte impatto scenografico, sfruttando inoltre la presenza di colline naturali per la costruzione del terrazzamento artificiale dedicato al palazzo reale³⁷.

Il caso di Dūr-Šarrukīn, in linea di continuità con il restauro dei vecchi centri urbani, è l'emblema di una scelta volontaria che mira a rispettare l'ambiente e a valorizzare contemporaneamente il paesaggio urbano e naturale³⁸.

La reale motivazione, resa esplicita dalla natura stessa della sua redazione e quindi veicolata dal pensiero di Sargon II stesso, che adduce il sovrano a intraprendere i lavori per l'edificazione di una nuova capitale viene riassunta in una formula breve ma efficace:

ki-i ʔè-em DINGIR-ma i-na bi-bil lib-bi-ia URU e-pu-uš-ma.

³⁶ Nel contributo dal titolo *The Assur-Nineveh-Arbela Triangle*, K. Radner dirige l'attenzione sulla costruzione di Dūr-Šarrukīn in termini di rivoluzione geo-politica all'interno dell'equilibrio fra le amministrazioni cittadine e provinciali del cuore assiro; pertanto, l'autrice afferma che la fondazione di un nuovo centro urbano si afferma parallelamente alla creazione di una nuova provincia alle spese delle città limitrofe, principalmente Ninive e Kalhu, evento che si delinea come una chiara strategia finalizzata a contrastare e ridurre l'importanza politica ed economica di entrambe le città (Radner 2011a: 327).

³⁷ "Equally important, apparently, was the site's proximity to Nineveh. Though this was not quite a move to Nineveh, it was nearly so, as Sargon II's earliest account of the site locates it in the hinterland (*rebētū*) of Nineveh. The distance between the two city is not great (...) Botta observed that with a spyglass he could see the palace mound of Dur Šarrukin from the highest mound in Mosul, so communication by signal could have been accomplished very quickly" (Russell 1999: 239).

³⁸ Nadali 2018: 107.

Se la volontà del dio era stata, in precedenza, il principale movente di ogni tipo di attività edilizia del re, in questo contesto il desiderio del dio viene associato e eguagliato al desiderio del sovrano, poiché entrambi contribuiscono alla creazione di un'opera immensa; il parallelismo ottenuto tra queste due volontà si concretizza nell'utilizzo quasi dicotomico dei termini *tēmu*³⁹ e *biblu*⁴⁰, dal momento in cui il primo implica una condizione obbligata e necessaria, mentre il secondo è generato da un impeto di spontaneità (*bibil libbi*, “spontaneous wish (of a god or king), voluntaring offering”)⁴¹, che si delinea come l'impulso determinante e la ragione scatenante del processo fattivo.

Se la scelta terminologica introduce a sfere semantiche distinte e opposte tra imposizione e libertà di azione, logica universale e razionalità soggettiva, retorica e spontaneità, allo stesso modo questa dicotomia trasla su un piano concettuale e ideologico, illustrando una potenziale equivalenza tra le modalità di azione del dio e quelle del re, tra ciò che il dio esige e quello che il sovrano desidera, elemento che viene reso ancora più evidente dalla volontà di specificare e contrapporre gli ambiti di pertinenza del dio (*tēm ilimma*) e dell'uomo (*bibil libbīya*)⁴².

In questo contesto, Sargon II sembra pertanto imporsi simultaneamente come un innovatore, desideroso di affermare la potenzialità umana in un'attività di norma attribuita all'opera creatrice divina, ma anche come sostenitore di una tradizione millenaria che onora e rispetta le modalità in cui si materializza la volontà del dio, il quale continua a comunicare con il suo rappresentante umano e ispirarlo in tutte le sue attività⁴³; attraverso la comunicazione di

³⁹ CAD T, *tēmu*: 85.

⁴⁰ CAD B, *biblu*: 219.

⁴¹ CAD B, *bibil libbi*: 220.

⁴² *libbu* + *ya* (sostantivo + suffisso pronominale di prima persona singolare); la scelta di aggiungere tale suffisso potrebbe risultare in apparenza ridondante; tuttavia, il desiderio di stabilire un confine fra cosa appartiene al dio e cosa appartiene al sovrano induce la cancelleria reale a contrassegnare anche graficamente e grammaticalmente questo rinnovato sentimento di autoaffermazione reale. Il termine *libbu* (ŠÀ), tradotto letteralmente come “interno” esprime un concetto la cui resa rimane tuttora problematica e frequentemente risolta mediante il convenzionale utilizzo del termine “cuore”, sebbene impreciso. Pur cercando di rimanere fedeli al suo significato originale, è inevitabile premettere le difficoltà che incombono nella traduzione di un termine che, in lingua accadica, non equivale alla nozione moderna di “cuore”, giacché *libbu* sembra delineare “la sede del pensiero razionale” (Pongratz-Leisten 2015: 273).

⁴³ In passato, l'iniziativa del sovrano coincideva perfettamente con l'iniziativa degli dèi; i monarchi assiri percepivano l'esigenza di presentare le loro azioni come se fossero state ispirate dagli dèi e, contestualmente,

immagini analoghe, Sargon II tenta di costruire un'immagine di sé e del suo operato palpabilmente diversa da quella prodotta dai suoi predecessori, giacché intende rivolgere l'attenzione sulla novità del suo progetto piuttosto che sottolinearne la continuità intellettuale con i re che lo hanno preceduto.

Appare perfettamente pertinente a questa interpretazione delle fonti l'affermazione di M. Liverani:

“L'accento è posto sulla novità della realizzazione, in quanto il luogo prescelto non era mai stato abitato prima, donde il vanto del tipo «priorità eroica» ma anche la scelta di un luogo «puro» in quanto incontaminato da precedenti usi non regali”⁴⁴.

Come per l'appellativo attribuito al centro urbano progettato da Tukulti-Ninurta I, anche la città di Sargon II si fregia di un epiteto quanto più personale e significativo possibile, ovvero “Forte di Sargon II”: essendo una città di nuova fondazione, essa necessitava di un nuovo nome che fosse eloquente sia su piano linguistico, sia su quello semantico⁴⁵, affinché rappresentasse intuitivamente la firma del fondatore e il suo veicolo di fama.

Le linee seguenti riportano due tipi di informazioni che possono essere difatti interpretate sulla base di una lettura più o meno letterale del testo. Da una parte, il richiamo alla creazione di giardini botanici artificiali (*kirimāḥḥu*)⁴⁶ comprova il già menzionato potenziale idrico del territorio di Magganubba e ribadisce l'interesse del re assiro per il contesto naturale e ambientale; dall'altro lato, la scelta di qualificare la tipologia di parco con tanti dettagli

amavano insistere sulla loro intraprendenza personale. Premettendo che un desiderio divino si manifesta raramente come un segno limpido e fortuito, ma deve essere normalmente desunto dalla divinazione, ciò significa che l'iniziativa reale esercita un'importanza maggiore: grazie alla sua eccezionale intelligenza, il re può anteporre i propri desideri solo se abile a sollecitare le risposte oracolari (Lackenbacher 1990: 44).

⁴⁴ Liverani 2017: 169.

⁴⁵ Liverani 1994: 378.

⁴⁶ La definizione del CAD riporta la definizione “pleasure garden” (CAD K, *kirimāḥu*: 406), mentre AHw limita la traduzione a “Park” (AHw Ib, *kirimahḥu*: 484; cfr. CDA *kirimahḥu*: 160). M. Liverani utilizza la definizione “parco/orto botanico” (Liverani 2017: 63). In base alle modeste attestazioni di questo termine in periodo neo-assiro e tutte concentrate nella documentazione ufficiale dei sovrani, la sola traduzione di “parco” appare assai limitativa, giacché questa parola sembra riferirsi a costruzioni artificiali e, pertanto, luoghi adibiti al piacere naturalistico del monarca al cui interno sono ospitate specie arboree di ogni tipo, alberi da frutta, ma anche animali per le attività venatorie del sovrano.

concernenti il modello di riferimento e la provenienza delle specie arboree non deve essere considerato un risvolto secondario, né tantomeno una casualità. Difatti, la costruzione di Dūr-Šarrukīn ha principio nell'anno in cui Sargon II conclude la sua missione di conquista dell'area siro-anatolica, terminata con la sconfitta di Carchemiš e la trasformazione dell'omonimo regno in una provincia assira nel 717 a.C.⁴⁷.

Oltre all'acquisizione di consistenti bottini indirizzati a finanziare la costruzione della nuova città, sembra verosimile supporre che il contatto con l'architettura occidentale abbia impressionato e, di conseguenza, condizionato le scelte del re assiro.

L'influenza occidentale emerge chiaramente nella decorazione del palazzo di Khorsabad, sia nei motivi scultorei sia nei materiali utilizzati, e nella più imponente costruzione di un edificio identificato come un palazzo di Ḫatti (*bēt ḫilāni*); essa potrebbe aver contribuito a concepire l'intero progetto attraverso un principio di integrazione e di unificazione tra le forme propriamente assire e gli attraenti stili dell'Ovest.

Pertanto, è possibile ipotizzare che l'impulso a costruire la nuova città derivasse proprio dal viaggio in occidente che, congiunto e integrato alle altre possibili motivazioni di carattere propriamente politico, avesse contribuito ad alimentare il *bibil libbi*, quel desiderio spontaneo scaturito dal suo "cuore" (letteralmente: *libbu(m)* "interno"), che lo ha spinto a raccogliere e fondere in un solo luogo ciò che più lo aveva impressionato e meravigliato.

L'attribuzione di un nome emblematico imprime l'opera del re nella storia evenemenziale dell'Assiria, sia da un punto di vista ideologico sia da quello pragmatico, esaltandone le qualità peculiari di città nuova; questo atto è propedeutico all'immissione di un motivo che, sebbene ricorrente nei resoconti di costruzione a partire dal periodo di Ur III, raggiungerà l'apice nelle descrizioni di costruzione dei primi due sargonidi, entrambi intenti ad affermare la propria superiorità sui predecessori.

Dal momento che Sargon II ripone tutta la sua ambizione nell'individuazione di un territorio vergine, incontaminato, ignorato nonostante le sue innumerevoli virtù naturali, il suo successore amplifica esponenzialmente le espressioni che attestano la superiorità delle sue

⁴⁷ Le campagne militari condotte da Sargon II durante il suo regno sono state oggetto di un recente studio da parte di S. Melville che, nella sua monografia *The Campaigns of Sargon II, King of Assyria (721-705 a.C.)*, riporta un'analisi dettagliata delle singole spedizioni militari, tra cui la sconfitta del regno di Carchemiš e la caduta dell'omonima città (Melville 2016: 89).

doti applicate alla ricostruzione della città di Ninive⁴⁸ e alle tecniche di decorazione innovative utilizzate nel suo nuovo palazzo⁴⁹.

Ogni costruttore avverte l'esigenza di affermare il suo primato su coloro che l'hanno preceduto, divulgando difatti la descrizione di un'opera che nessuno aveva mai concepito né pianificato, a causa di una fondamentale inadeguatezza ad applicare quella celebre saggezza che ogni sovrano proclama di aver ricevuto dagli dèi.

Il celebre motivo del re che supera i propri predecessori nelle principali attività di restauro o manutenzione ha origini antiche, ma l'affermazione perentoria di aver compiuto azioni mai verificatesi in passato, ossia aver costruito ciò che non esisteva o in luoghi prima sconosciuti, ha principio verso la fine del secondo millennio, sotto i regni di Salmanassar I (1263-1234 a.C.) e di Tukulti-Ninurta I, e raggiunge il punto di massima espressione sotto i regni dei primi sargonidi⁵⁰.

Le parole di Sargon II hanno l'obiettivo di segnare la coscienza di un eventuale lettore o ascoltatore, tanto nell'artificio di conteggiare un numero spropositato di predecessori, quanto

⁴⁸ Radner 2000: 234.

⁴⁹ *ša ul-tu ul-la LUGAL^{meš}-ni AD^{meš}-ia // ša-lam URUDU tam-šil gat-ti-šú-un // a-na šu-zu-zi qé-reb É.KUR^{meš} // ib-nu-ma i-na e-piš-ti-šú-un // ú-šá-ni-ḥu gi-mir DUMU um-ma-a-ni // i-na la mi-šit uz-ni la ḥa-sa-as a-ma-te // a-na šip-ri ḥi-ših-ti-šú-nu // Ì.GIŠ iš-ku-ru na-al-ba-áš še-e-ni // ú-qé-ru qé-reb KUR^{meš}-šú-un // ia-a-ti^{md}EN.ZU-ŠEŠ^{meš}-eri-ba // a-šá.red kal ma-ki mu-de-de šip-ri // ka-la-ma tim-me URUDU GAL^{meš} // ur-maḥ-ḥi pe-tan bir-ki ša ma-nam-ma // la ip-ti-qu LUGAL pa-ni maḥ-ri-ia (...) a-na e-peš šip-ri šu-a-tu ra-biš am-tal-lik-ma* “Da tempi immemorabili, i re, miei predecessori, avevano creato statue in rame con la loro immagine per erigerle nei templi, (ma) a causa del loro lavoro avevano sfinito gli artigiani; per ignoranza e incapacità di riflessione, avevano esaurito l'olio, la cera, la lana per eseguire il lavoro richiesto. Io, Sennacherib, il più grande di tutti i re, esperto in ogni genere di lavoro, per fare le grandi colonne in bronzo e i leoni che incedono, che nessuno dei re tra i miei predecessori aveva mai fuso (...) ho ponderato approfonditamente come eseguire questo lavoro (Senn.; RINAP 3, 17: vi 89-93). Oltre a ciò, la critica nei confronti dei predecessori diretta a sottolineare la negligenza e l'ignoranza in ambito edilizio, è nitida anche in Sennacherib, il quale afferma che nessuno di loro aveva riconosciuto le potenzialità di Ninive, né aveva alzato mura o migliorato le strade, dragato i fiumi o piantato giardini, né aveva avuto interesse a trasformarla nella sede della regalità (Senn.; RINAP 3, 15: v, 28 e ss.).

⁵⁰ Il primato può essere espresso tramite il riferimento implicito all'inadempienza dei predecessori, come nel caso di Salmanassar I: 2 *na-ma-ri an-nu-ti // ša i-na maḥ-ri la ep-šú // ki-ma a-tar-ti-ma lu e-pu-uš* “Ho costruito due torri che nessuno aveva mai costruito prima” (Salm.I; RIMA 2: 190); in alternativa, il re vanta la costruzione di qualcosa che prima non esisteva, evitando di coinvolgere apertamente gli antenati, come in Adad-nirari II: *ḥi-ri-ša šá ina pa-na la ba-šu (...) iḥ-ru-uš* “Ha costruito un canale che prima non esisteva (...)” (Ad.Ni.II; RIMA 2: 151); cfr. Lackenbacher 1982: 77.

nell'utilizzo di terminologia specifica che, attraverso una serie di enunciati preceduti dalla negazione, induce a una descrizione pungente dei tempi che hanno preceduto l'avvento del sargonide. In successione, le locuzioni *ūl umaššīma* (*wuṣṣû/mussû/muššû D*), *ūl ilmadu* (*lamādu*)⁵¹ e *ūl izkur* (*zakāru*) identificano una condizione di profonda negligenza e di inconsapevolezza da parte degli antenati: le prime due forme verbali sono preliminari all'annullamento di una delle prerogative fondamentali del sovrano, ovvero l'atto di comandare, inteso nell'accezione di imporre verbalmente un ordine, rappresentata dal terzo verbo nella sequenza. In linea con la scelta delle forme verbali, anche le azioni citate da Sargon II riflettono le virtù che contraddistinguono un buon governante, tra cui l'abilità a creare luoghi adatti allo sviluppo della vita umana e della civiltà, edificare centri urbani e scavare canali, tutti motivi ricorrenti nel panorama letterario della tradizione.

Secondo M. Roaf, ci sono due principi fondamentali che governano la scelta dei progetti di costruzione reali: la prima, più comune, risiede nel fatto che il re doveva necessariamente seguire la tradizione dei suoi predecessori affinché la struttura ricostruita rassomigliasse il più possibile a quella originaria; all'opposto, il secondo principio si materializza nel desiderio reale di superare i suoi predecessori agendo come i suoi antenati non avevano mai agito, raggiungendo obiettivi che i predecessori non avevano mai raggiunto⁵².

Il proposito cristallino di imporre il proprio primato sull'operato degli antenati ottiene piena visibilità e il punto di massima espressione nel nome attribuito al palazzo reale, ribadito diverse volte in varie tipologie di iscrizioni reali (*Annali*, *Display Inscription*, mattone di fondazione)⁵³, reso con l'epiteto *Egal-gabari-nutukua* (É-GAL-GABA-RI-NU-TUKU-A), "Palazzo senza eguali", ed emulato successivamente da Sennacherib, che nominerà il proprio palazzo di Ninive "Palazzo senza rivali" (É-GAL-ZAG-DI-NU-TUKU-A)⁵⁴.

⁵¹ CAD L, *lamādu*: 54 ss.; l'utilizzo di questo verbo in questo contesto, prediletto alla cospicua quantità di lemmi che rendono l'essere saggio, l'atto di apprendere o il sapere (per es., *aḥāzu*, *ḥasāsu*, *uzni rapāšu*, *idū* etc.) sembra evidenziare la presenza di intenzionalità premessa all'atto di apprendimento, indicando dunque un'informazione volontariamente recepita e assunta. Questo rende molto più significativo l'intento di Sargon II di puntare sull'incomprensione dei suoi predecessori. Per una panoramica sulla terminologia relativa al concetto di sapienza negli epiteti reali neo-assiri, si rimanda a Garelli 1981 e, più in generale, a Sweet 1990 e Pongratz-Leisten 2015: 272-277.

⁵² Roaf 2013: 247.

⁵³ Fuchs 1994.

⁵⁴ Senn.; RINAP 3, 15: vi, 45.

La parte finale di questa sezione di testo conclude una parabola ascendente che ha avuto principio all'inizio del resoconto di costruzione e termina nella celebrazione, in termini assoluti ed emblematici, dell'iniziativa personale e straordinaria del sovrano fondatore.

In seguito all'elencazione – certamente non casuale – delle fabbriche edificate (*ālu* “città”, *paramāḥu* “santuario”, *ēkallu* “palazzo”), Sargon II veicola l'attenzione sull'aspirazione individuale, la stessa che ha indotto il sovrano a progettare giorno e notte⁵⁵ senza sosta affinché tale città fosse il prodotto del suo personale intelletto e prendesse la forma desiderata, così da emergere come espressione concreta della sua personale idea di regalità. Oltre a ciò, Sargon II afferma senza ambiguità di aver provveduto lui stesso a dare l'ordine di costruire la città (*qabū + epēšu*), distanziandosi sempre di più dal tempo in cui i re attribuivano il comando all'autorità divina.

La progettazione formale di una città è soggetta a diversi fattori, come le caratteristiche geomorfologiche del terreno e geografiche del luogo, i legami tradizionali con i principi progettuali, i fondamenti giuridici e sociali e, non per ultimo, la struttura cittadina e il sistema politico di base. La capitale rappresenta il dominio assoluto del sovrano all'interno del sistema, la sua legittimazione ideologica e il potere economico della corte: essa può emergere solo se, da un lato, esistono dei presupposti ideologici in cui il sovrano è il centro e, dall'altro, le basi economiche dello Stato sono tanto solide da realizzare un progetto ampio come la creazione del centro urbano primario.

La costruzione stessa diventa l'espressione di un centro ideologicamente fondato ed economicamente sostenibile, il simbolo del potere manifesto del re⁵⁶.

In aggiunta, i documenti epigrafici inerenti all'atto di costruzione della sua nuova città, il Forte di Sargon, non forniscono motivazioni limpide o esenti dall'influenza di una robusta sovrastruttura ideologica, per quanto siano da considerarsi suggestive le argomentazioni avanzate da Sargon II nelle sue iscrizioni reali; esse incarnano l'emblema dei “basilari

⁵⁵ *ur-ru mu-šu ak-pu-ud aš-rim-ma*: questa locuzione è formata da un'endiadi verbale, attestata abitualmente in lingua accadica, composta dal verbo reggente *kapādu* “pianificare” e il verbo secondario *šarāmu* “sforzarsi di, applicarsi fortemente”. Il verbo *kapādu* è essenziale nel processo di costruzione di una città, in quanto ne descrive l'atto progettuale propedeutico all'edificazione (CAD K, *kapādu*: 172; AHW Ib, *kapādu*: 441) o, in generale, l'azione preparatoria che precede una qualsiasi attività, dalla costruzione di un tempio alla battaglia. In questo contesto, il secondo verbo rafforza il significato di base, amplificando ancora di più l'impegno mentale posto da Sargon II nella preparazione del progetto.

⁵⁶ Novak 1997: 171.

atteggiamenti teologici e antropologici relativi alle nuove fondazioni, a cui si aggiunge il significato politico e ideologico che assume un atto tanto rilevante sia sul piano concreto della complessità delle operazioni poste in essere per l'attuazione del progetto, sia sul piano ideale del rapporto in cui la nuova fondazione si colloca nei riguardi dei centri storici preesistenti⁵⁷.

Alcuni ragionamenti possono essere condotti sulla base delle parole ufficiali dello stesso monarca, sebbene tale processo implichi un'incessante esamina della fonte e del linguaggio in essa utilizzato affinché sia possibile ottenere informazioni che riflettano, almeno parzialmente, la realtà dei fatti. Secondo questo ragionamento e sulla base delle testimonianze che sono correntemente a nostra disposizione, la costruzione di Dūr-Šarrukīn può essere considerata l'esito di un lungo processo di pianificazione, al quale hanno contribuito uniformemente ragioni politiche, cause ideologico—religiose e motivazioni tecnico-ambientali.

Prediligere una tipologia di movente rispetto agli altri si manifesterebbe, allo stato attuale delle nostre conoscenze, come una pura speculazione: difatti, l'insieme di attestazioni fornite dal dato epigrafico, archeologico, storico e geografico-ambientale forniscono una panoramica estremamente ampia e variegata all'interno della quale appare difficile escludere determinate ragioni o reputarle inattendibili *a priori*.

L'edificazione della nuova capitale va dunque imputata a una convergenza armonica di tutte le ragioni indagate fino a ora, a partire dalle cause potenzialmente scatenanti, ovvero gli eventi che hanno segnato non solo l'ascesa al trono del re, ma anche i suoi primi anni di regno, e verificatisi nel cuore dell'Assiria così come nel corso delle spedizioni militari oltre i confini dell'impero.

Oltre a queste esigenze, verosimilmente le più influenti, sembra che le caratteristiche geografiche e ambientali avessero contribuito ad assicurare l'ubicazione del nuovo centro nei territori settentrionali del triangolo assiro, lontano da Kalḫu e ancor più distante da Assur. Infine, il sovrano attua un rimodellamento di tutti i principi fondanti l'apparato ideologico-religioso assiro, sia quelli appartenenti al complesso di concezioni prettamente assire sia quelle derivanti da una tradizione eterogenea, sulla forma di quelle esigenze pratiche che, prima di ogni cosa, avevano condizionato il suo pensiero.

⁵⁷ Matthiae 1994: 30.

Inoltre, un'ipotesi plausibile e parimenti corroborata dalla documentazione testuale di Sargon II, potrebbe contemplare la volontà di attualizzare un progetto ambientale⁵⁸ e, solo secondariamente, urbanistico e architettonico; questa teoria sembra affondare le proprie radici sul quadro di interesse del sargonide per lo sviluppo agricolo della regione, nella prospettiva di un incremento di popolazione e di benessere.

Il risultato di questi vari moventi, ognuno dei quali dotato di un proprio indice di influenza, è alla base della creazione di una nuova città che porta il nome altisonante del suo fondatore. Qualunque fossero state le ragioni precipue per la creazione di questo progetto, Sargon II è deciso a manifestare universalmente non tanto i suoi personali moventi, ma le cause che lo spingono ad agire nella sua funzione di re d'Assiria e delle quattro parti del mondo, ossia la sua persona intesa come rappresentazione di regalità assoluta e non come entità individuale al comando; tali ragioni sono pertanto brevemente riassunte in un'iscrizione dedicatoria su mattone rinvenuta in contesto templare:

Testo 5⁵⁹

Iscrizione su mattone proveniente da contesto templare con dedica a Sin e Šamaš.

(linee 1-7)

- | | |
|--|---|
| 1) ^m 20-GIN šar ₄ ŠÚ šar ₄ KUR aš-šur ^{ki} | Sargon II, re della totalità, re di Assiria, il |
| 2) É ^d 30 ^d UTU EN ^{meš} -šú | tempio di Sin e Šamaš, i suoi signori, che è |
| 3) šá ŠÀ ^{uru} BàD- ^m 20-GIN | all'interno di Dūr-Šarrukīn, dalle sue |
| 4) TA URU ₄ -šú a-di gaba-dib-bi-šú | fondamenta alla sua sommità, per la sua vita, |
| 5) ana TI-šú GIN BALA ^{meš} -šú | per la stabilità della sua dinastia, per il |
| 6) SI.SÁ e-bur KUR aš-šur ^{ki} | successo delle culture d'Assiria, e per il |
| 7) šá-lam KUR aš-šur DÙ-uš | benessere dell'Assiria, ha costruito. |

In conclusione, gli aspetti che rendono unica la città di Dūr-Šarrukīn non risiedono unicamente nell'imponente struttura cittadina o nella bellezza del suo apparato decorativo, né nella creazione di un'efficiente macchina organizzativa o nel fatto stesso, sebbene ineccepibile, di essere una nuova fondazione, ma si distinguono piuttosto in una nuova percezione di essa e del suo processo di edificazione, entrambi ineguagliabili e

⁵⁸ Per un approfondimento circa l'impegno del sovrano e le mansioni dei suoi sottoposti nella gestione del territorio per il rifornimento dei centri urbani, si rimanda a Hunt 1987: 161-192.

⁵⁹ Fuchs 1994: 287.

personalizzati, attestati nelle fonti epigrafiche redatte dal suo fondatore: sono le parole di Sargon II, il re costruttore e innovatore che, attraverso la produzione di immagini uniche ed efficaci, concorrono a rendere straordinaria la sua città.

3.2 La progettazione della città, tra realtà e ideologia

Se la fondazione di una nuova città è orientata a materializzare in una specifica forma fisica quei principi di autorità, prosperità e civilizzazione, allora “fondare una città significa appropriarsi di uno spazio che viene sottratto completamente al dominio della natura. Dopo aver delimitato arbitrariamente un’infima parte del tutto, l’uomo se ne impossessa e ne ribalta i valori: il nuovo spazio viene infatti ripensato come tutto o “centro” di una periferia costituita da ciò che resta e ritenuta marginale”⁶⁰.

L’identificazione delle possibili motivazioni rappresenta pertanto lo stadio preliminare dell’atto di progettazione del centro urbano, che verrà quindi strutturato sulla base delle necessità e dei desideri del re; sebbene le iscrizioni riportino principalmente gli aspetti che determinano un adattamento ideologico e religioso di tale evento, esso non deve essere tuttavia identificato come un’azione immediata e statica, bensì come un lento processo in cui tutti gli aspetti dell’organizzazione e della costruzione vera e propria vengono predisposti, programmati e regolati dettagliatamente attraverso accurati ragionamenti.

La costruzione di una capitale *ex nihilo*, essendo frutto di un nuovo profilo di costruzione e non essendo vincolata alla presenza di strutture preesistenti che ne alterano l’aspetto, deve essere prima di tutto pianificata attentamente, dall’inizio fino alla sua forma definitiva⁶¹.

Se la documentazione ufficiale è l’unica a contribuire direttamente alla comprensione delle cause che hanno addotto il sovrano a prendere una decisione tanto oculata quanto instabile, così come alla scelta del luogo in cui collocare la sua nuova città, il processo di pianificazione, inteso come insieme di azioni concrete che implicano le attività di organizzazione dei lavori e fondazione, può essere gradualmente dedotto mediante l’esamina della corrispondenza; pertanto, l’occasione di decifrare tale processo nel modo più esaustivo

⁶⁰ Xella 2011: 8.

⁶¹ Rivaroli 2004: 200.

possibile esigerà una momentanea suddivisione della tipologia di fonte epigrafica, analizzando da un lato il risvolto propagandistico dei resoconti di costruzione e, dall'altro, le missive che riportano traccia delle procedure reali ed effettive.

3.2.1 Il contesto religioso e ideologico per la fondazione

La fondazione della nuova città affonda le proprie radici in un terreno tutt'altro che uniforme e lineare, ossia un complesso contesto in cui sono miscelati motivi tradizionali, ideologia imperiale, esigenze culturali e religiose derivanti non solo dall'ambiente prettamente assiro, ma anche babilonese e allogeno. Si dimostra così necessario schematizzare il resoconto di costruzione narrato nei cilindri⁶² che, più di tutte le altre tipologie di iscrizioni, sembrano essere il ritratto di una personale *forma mentis* e, allo stesso tempo, descrivono con una maggiore quantità di dettagli il rapporto tra iniziativa individuale e la giustificazione teologica.

Nelle sue iscrizioni reali, Sargon II sottolinea di frequente il suo sentimento di partecipazione attiva e volontaria al progetto. Questo slancio verso una nuova forma di operosità e l'affermazione della sua individualità nella gestione del piano costruttivo lo distinguono considerevolmente dai re costruttori precedenti che, seppure intenzionati a realizzare opere di carattere esclusivo, hanno tuttavia privilegiato il mantenimento di un legame intimo con la tradizione; oppure, in base allo stato attuale delle nostre conoscenze, non hanno avvertito l'esigenza di esternare apertamente le loro intenzioni.

In questo contesto l'intervento di Sargon II si colloca in una prospettiva ancora più emblematica che identifica la peculiarità non tanto nella qualità dell'azione che il re è in procinto di compiere, tutt'altro che ordinaria, ma nel metodo utilizzato per giustificarla: quanto più forte è il desiderio di attuare un piano rischioso agli occhi di un pubblico divino, tanto più opportuno sarà motivarne le ragioni, le scelte e le modalità di azione. Allo stesso modo, quanto più innovativo e rivoluzionario si manifesta il suo progetto di costruzione, tanto più il re avvertirà l'esigenza di manifestare pubblicamente la sua legittimazione.

⁶² Vd. Tab.4, *infra*, § 3.2.1.

La fondazione di Dūr-Šarrukīn simboleggia l'esatto principio in cui "la centralità del dio sta per cedere alla centralità del re il quale, pur continuando a operare nel suo nome, assume a ruolo di protagonista con tutte le sue qualità umane"⁶³.

Per far fronte alla necessità di regolarizzare il proprio intervento in un territorio mai edificato prima, Sargon II reclama l'attenzione di un numero considerevole di divinità dalle varie prerogative, in particolar modo le entità extraumane implicate nell'azione creativa e nell'amministrazione della giustizia, collettivamente richiamate nel corso del testo a legittimare il proprio operato ed elevare lo stesso re alle stregua di un re fondatore e creatore, all'interno di un contesto legalmente bilanciato e ineccepibile⁶⁴.

L'assistenza e la legittimazione divine hanno inizio nelle linee successive alla descrizione allusiva dell'era idilliaca, l'età dell'oro di cui lui stesso è artefice dopo anni di incuria e negligenza da parte dei suoi antenati⁶⁵.

In tal senso, "già in quanto idea, la nuova città viene presentata come culmine dell'attività del re, come luogo di giustizia sociale e di armonia tra uomini e dèi"⁶⁶.

Testo 6⁶⁷

Iscrizione reale su cilindro.

(linee 38; 43-49)⁶⁸

38) LUGAL *pe-et ḥa-si-si le-e' i-ni ka-la-*
ma šin-na-at NUN.ME *ša i-na mil-ki né-*
me-qi ir-bu-ma i-na ta-šim-ti i-še-e-ḥu

(...)

38) Il re di mente aperta, esperto in ogni professione, al pari del saggio (*apkallu*) che è accresciuto in intelligenza e in saggezza e si è elevato in sagacia.

(...)⁶⁹

⁶³ Xella 2011: 35.

⁶⁴ Vd. Tab.5, *infra*, § 3.2.1.

⁶⁵ Vd. Testo 6, linee 43-49; vd. *infra*, § 3.2.1.

⁶⁶ Pezzoli-Olgiati 2002: 70.

⁶⁷ Fuchs 1994: 37-39.

⁶⁸ Le linee di testo mancanti in traslitterazione e traduzione all'interno delle singole tabelle sono intenzionalmente omesse con relativa indicazione, al fine di ricostruire nel modo più fedele possibile il processo di fondazione e costruzione della città. Esse verranno progressivamente riportate nel corso del manoscritto in un'ottica di conformità alle tematiche trattate.

⁶⁹ Rif. Nota 22; *supra*, § 3.1.

43) *ur-ru ú mu-šu a-na e-peš URU šá-a-
 šu ak-pu-ud si-ma-ak* ^dUTU
 DI.KUD.GAL DINGIR^{meš} GAL^{meš} *mu-
 šak-šid er-nit-ti-ia qer-bu-uš-šu šu-ub-nu-
 u aq-bi-ma*

44) ^{uru}*ma-ag-ga-nu-ub-ba ša i-na GIR*^{II}
^{kur}*mu-uš-ri KUR-e' i-na UGU nam-ba-'i ù*
re-bit ^{unu}*ni-na-a ki-i-ma di-im-ti na-du-ú*

45) *ša 3 ME 50 ÀM mal-ke la-bi-ru-te ša*
el-la-mu-u-a be-lu-ut KUR aš-šur^{ki} *e-pu-
 šu-ma il-ta-nap-pa-ru ba-'u-lat* ^d*en-líl*

46) *a-a-um-ma i-na lib-bi-šú-nu a-šar-šú*
ul ú-maš-ši-i-ma šu-šu-ub-šu ul i-de-ma
ḫe-re-e ^{ÍD}*šu ul iz-ku-ur*

47) *i-na mé-re-ši-ia pal-ki ša i-na qí-bit*
^dLUGAL-ZU.AB EN *né-me-qi ta-šim-ta*
su-un-nu-nu-ma ma-lu-ú nik-la-ti

48) *ù ḫi-is-sa-at uz-ni-ia pal-ka-a-te ša*
 UGU LUGAL^{meš}-*ni AD*^{meš}-*ia* ^d*nin-men-
 an-na ba-nit* DINGIR^{meš} *ú-šá-te-ru ḫa-si-
 si*

49) *a-na šu-šu-ub URU šá-a-šú zuq-qú-ur*
 BÁRA.MAḪ-*ḫi at-ma-an* DINGIR^{meš}
 GAL^{meš} *ù É.GAL*^{meš} *šu-bat be-lu-ti-ia ur-
 ra u mu-šá ak-pu-ud aš-rim-ma e-pe-su*
aq-bi

43 – 49) Giorno e notte ho pianificato questa città. Ho ordinato che vi fosse costruito un santuario per Šamaš, il grande giudice degli dèi, che mi ha permesso di raggiungere il trionfo, la città di Magganubba, ai piedi del monte Mušri, una montagna sopra le fonti d'acqua e l'area coltivata di Ninive (eretta) come una torre, che nessuno dei 350 antichi principi che governarono l'Assiria prima di me e che a loro volta governavano i sudditi di Enlil, ha riconosciuto (questo) posto né sapeva come popolarlo, né ordinò di scavare un canale.

Nella mia ampia saggezza che, per ordine del dio Ea, signore dell'*apsû*, è stata arricchita da doti conoscitive e colmata di abilità tecnica, e la mia grande apertura di mente che Ninmena, madre (creatrice) degli dèi, ha reso superiore rispetto a quella dei miei predecessori. Ho pianificato intensamente notte e giorno per costruire questa città, per elevare i nobili santuari, templi dei grandi dèi e i palazzi, sede della mia regalità, e ho ordinato che fosse costruita.

Le iscrizioni su supporto mobile, come appunto i cilindri, sono le uniche nel complesso della documentazione ufficiale a riportare una descrizione tanto dettagliata dell'approvazione divina del progetto: tale *placet* viene espresso mediante il richiamo esplicito a quelle entità extraumane il cui sostegno, nell'ambito di un pantheon ricco ed eterogeneo come quello neo-assiro dell'epoca sargonide, è considerato fondamentale affinché l'atto di fondazione acquisisca la regolare validità.

L'attestazione del beneplacito divino, la cui singolarità si esprime proprio nel fatto di essere riscontrato con una tale ricchezza di riferimenti solo sui cilindri, presuppone una precisa

volontà di rendere quanto più ampia possibile la ricezione di tale messaggio anche nelle propaggini più remote dell'impero, laddove le iscrizioni palatine non assolvono allo stesso scopo con la medesima efficacia, giacché esse mantengono un profilo molto più moderato in relazione alla partecipazione attiva delle singole divinità. Pertanto, è possibile ipotizzare che Sargon II abbia privilegiato una simile redazione, di carattere più marcatamente propagandistico, proprio per garantire agli occhi dei suoi immediati sottoposti – tra cui i governatori provinciali – l'indubbia validità delle sue azioni; al contrario, le iscrizioni celebrative palatine, che erano destinate a un tipo di *audience* composta principalmente dai suoi più stretti collaboratori, non necessitavano di una forma tanto loquace di riconoscimento da parte delle divinità.

La sezione dedicata al fondamento teologico dell'atto di costruzione implica una serie di richiami alle più varie entità extraumane, ognuno indirizzato a tutelare un atto pratico del sovrano: difatti, ogni riferimento a tali entità viene reiteratamente corrisposto dall'intervento concreto del re, il quale non cessa di pianificare giorno e notte.

In prima istanza, il sovrano fonda un motivo che verrà ripetutamente impiegato anche dai suoi successori e che pone l'immagine del re al pari dell'*apkallu*⁷⁰, l'entità anti-diluviana tramandata dalla mitologia sumerica e prodotta dal dio Enki/Ea; esso è la fonte di ogni forma ed espressione di saggezza, latore di civiltà e, in quanto frutto di Enki/Ea, un creatore e un costruttore⁷¹.

Tale riferimento non si manifesta solamente come una richiesta di legalizzazione dell'atto di Sargon II o come una supplica per il raggiungimento dell'ideale massimo di saggezza, bensì come una vera e propria assimilazione tra le due figure (*šin-na-at* NUN.ME “uguale all'*apkallu*”), il re e il saggio extra-umano per eccellenza.

L'equiparazione del termine *apkallu*, riportato nella scrittura logografica NUN.ME, con il saggio Adapa⁷² è stata accettata dalla maggior parte degli studiosi, sebbene tale supposizione necessita di essere integrata dai seguenti chiarimenti circa la resa convenzionale del lemma NUN.ME = Adapa: nelle fonti in lingua accadica il sostantivo *apkallu*⁷³ è sovente utilizzato

⁷⁰ Lenzi 2008: 103-120.

⁷¹ Per il riferimento ai sette saggi in qualità di entità costruttrici nella versione standard dell'epopea di *Gilgameš* si rimanda alla Nota 8, *supra*, § 2.1.

⁷² Liverani 2004a: 3-23.

⁷³ CAD A/II, *apkallu*: 172; cfr. AHW Ia, *apkallu*: 158.

come epiteto per indicare il dio Ea o il dio Marduk⁷⁴, benché entrambe le interpretazioni appaiano assai inappropriate per il caso in questione; mentre la cancelleria di Sargon II predilige la scrittura NUN.ME, i suoi successori accoglieranno il motivo della sovrapposizione fra regalità immanente e saggezza extraumana con una modalità di scrittura più estesa ed esaustiva, che si traduce nell’espressione *šinnat apkal* (ABGAL) *adapa*, “al pari del saggio Adapa”⁷⁵; sulla base delle attestazioni immediatamente successive, pertanto, è verosimile ipotizzare che anche Sargon II intendesse Adapa come figura di saggio per eccellenza, esattamente come era stato tramandato dalla tradizione letteraria e mitica.

Tuttavia, una lettera di Marduk-šumu-ušur ad Assurbanipal riporta una chiara distinzione tra l’immagine del saggio, rappresentata dalla forma di scrittura NUN.ME, e il personaggio di Adapa, il cui nome è trascritto fedelmente con caratteri logografici:

“Il dio Assur (AN.ŠÁR), in sogno, ha nominato il padre del padre del re, mio signore, un saggio: il re, signore dei re, è discendente di un saggio (NUN.ME) e di Adapa (A.DA.PÀ): tu hai superato la saggezza dell’*apsû* e di ogni forma artistica”⁷⁶.

È quindi possibile che Sargon II, nelle sue iscrizioni, alludesse più al concetto di saggezza in sé – giacché il sostantivo *apkallu* rappresenta la figura del saggio già nella più antica letteratura accadica –⁷⁷ che alla figura mitica di Adapa, l’uomo saggio di Eridu, o nel

⁷⁴ Un esempio di questo tipo può essere rintracciato in un’iscrizione di Tiglatpileser III, all’interno della quale il logogramma ABGAL viene utilizzato come epiteto per il dio Ea: *i-na uz-ni ni-kil-ti ḥa-sis-si pal-ke-e ša iš-ru-ka* ABGAL DINGIR^{mes} NUN ^d*nu-dím-mud* É.GAL ^{gis}EREN’ [...*ana mu-šab* EN-ti-ia] “Con la profonda comprensione (e) l’ampia conoscenza che il saggio degli dèi, il principe, il dio Nudimmud, mi ha concesso, ho costruito un palazzo in cedro a Kalhu” (TPIII; RINAP 4, 47: v. 17’).

⁷⁵ ^d*nin-ši-kù id-dì-na Kār-šu rit-pa-šú šin-na-at* ABGAL *a-da-pà* “Ninšiku mi ha dato ampio intelletto, uguale al saggio Adapa” (Senn.; RINAP 3, 43: 4; cfr. Esh.; RINAP 4, 77: 45); ^r*ši-’pir ap-ka-li a-da-pà a-ḥu-uz šir-tú ka-tim-tú kul-lat ṭup-šar-ru-tú* “Ho imparato l’arte del saggio Adapa, il segreto nascosto di tutte le arti scribali” (Asb.; RINAP 5, 002: r. i 13’).

⁷⁶ AN.ŠÁR *ina* MÀŠ.MI *a-na* AD-AD-šú *ša* LUGAL EN-ia NUN.ME *iq-ṭi-’ba-’-[áš-šú]* LUGAL EN LUGAL^{mes} ŠÀ-bi-ŠÀ-bi *ša* NUN.ME *u* A.DA.PÀ ^r*šu-’-[u] tu-šá.tir né-me-qé* ZU.AB *ù gi-mir um-ma-nu-[ti]* (SAA 10 174: r.7-9).

⁷⁷ Sweet 1990.

particolare a uno dei sette saggi anti-diluviani, come invece è stato più volte espresso nelle interpretazioni fornite nella letteratura secondaria⁷⁸.

La posizione centrale e preminente di questo tema dimostra che Sargon II considerasse fondamentale tale connessione, affinché le allusioni alle altre divinità conducessero a risultati fausti per la nuova costruzione. Inoltre, la saggezza di un *apkallu*, premessa alla narrazione del processo di costruzione, si dimostra un accorgimento efficace per presentare sé stesso sia come civilizzatore, ossia come il saggio che “ha portato la civilizzazione ai Babilonesi”⁷⁹, sia come re costruttore, ovvero “colui che performa l’atto primordiale, una ripetizione di ciò che Marduk ha fatto durante l’originaria reazione dell’universo”⁸⁰.

Così facendo, Sargon II rinnova quel motivo del re saggio che verrà accolto con sempre maggior enfasi dai suoi successori, in particolar modo da Assurbanipal, inquadrando così l’intero lignaggio dei sargonidi in una discendenza diretta di sovrani illuminati dalla saggezza del dio Ea.

La garanzia di agire sotto la benedizione degli dèi e con la sapienza da loro infusa è uno degli aspetti programmatici più celebrati, in quanto evoca direttamente le singole divinità insistendo sui loro campi d’azione, affinché ogni atto compiuto nella realtà possa assumere una sua giustificazione cosmica e, contestualmente, pragmatica ed evenemenziale. Il richiamo al saggio *apkallu*, infatti, sembra volutamente anticipare la descrizione del paese di Assur governato da un re saggio e illuminato in grado di far fronte a una serie di miglioramenti ambientali e sociali tanto profondi da restituire la descrizione fedele di un’età mitica e di “un ordine primigenio, equilibrato e immutabile”⁸¹. Pertanto, la saggezza ottenuta

⁷⁸ Per approfondimenti sull’equiparazione fra Sargon II e il saggio Adapa e, più in generale, fra i sargonidi e il concetto di saggezza, si rimanda a Foster 1974: 344 ss.; Matthiae 1994, Van de Mieroop 1997: 61, Pongratz-Leisten 2015: 188-189 e 456 ss; Inoltre, per un’analisi più accurata della figura di Adapa nel mito, si rinvia a Liverani 2004: 3-23.

⁷⁹ Van de Mieroop 1999: 338.

⁸⁰ Van de Mieroop 1999: 338.

⁸¹ Matthiae 1994: 88; “Per nutrire con il cibo l’ampia terra di Assur e per far scorrere il *tillenû* (verosimilmente un tipo di birra; Fuchs 1994: 292-293) nei canali (tradotto “gole” dalla maggior parte degli editori; cfr. con la traduzione di W. Von Soden “Rinne” AHW IIb *rātu*: 963), benessere del *libbu* (e) degno della regalità, per salvare l’umanità dalla carestia e dalla fame, perché lo storpio non sia abbandonato durante la vendemmia, perché il malato abbia ciò che desidera il suo *libbu*, perché l’olio, benessere dell’umanità, che allevia le

dall'equiparazione con l'*apkallu* consente al re di attivarsi materialmente nella gestione del territorio, adducendo a miglioramenti quotidiani per sfamare la popolazione, ristabilire i prezzi delle materie prime più importanti e provvedere regolarmente e abbondantemente al pasto dei suoi sudditi.

La legittimazione teologica prosegue incessante tramite il limpido richiamo a Šamaš, dio della giustizia: una volta ottenuto il favore più importante sul piano legale e giuridico, Sargon II è in grado di identificare la località geografica sulla quale edificherà la propria capitale e nella quale erigerà un tempio dedicato al grande giudice degli dèi (^dUTU DI.KUD.GAL DINGIR^{meš} GAL^{meš}). Oltre a questo, l'allusione al dio della giustizia è una condizione necessaria affinché venga tutelata la pratica di espropriazione dei territori di Magganubba, che Sargon II perpetra nei confronti dei legittimi proprietari delle aree poste a cultura.

I principi di saggezza e di giustizia sono i fondamenti sui quali si basa l'attività del sovrano e, quindi, si dimostrano imprescindibili acciocché qualsiasi atto raggiunga le finalità auspiccate.

Inoltre, le attività di fondazione e costruzione a cui il re sta intensamente aspirando sono concepite come un atto puro di creazione, un gesto instabile che necessita di attenzioni rituali e ratifiche puntuali. Per questa ragione, il rimando alle divinità creatrici per eccellenza, Ea e la dea madre, si inserisce perfettamente nel contesto di redazione del testo ufficiale: l'*apkallu* conferisce a Sargon II ampio intelletto ed estesa conoscenza perché si attivi sul territorio attorno a sé, agisca come una fiaccola di civiltà in uno spazio disordinato a cui deve riportare materialmente l'ordine e adempia a tutte le funzioni che contraddistinguono un buon governatore agli occhi dei suoi sudditi.

L'atto di ristabilire l'ordine sul caos non è solo la mansione vincolante del buon sovrano, ma anche un'operazione indispensabile dal momento che precede l'individuazione del luogo ideale di costruzione e consiste in una sequenza di manovre poste sotto la giurisdizione del dio della giustizia, Šamaš, l'unico in grado di determinare la legittimità del luogo prescelto e delle azioni svolte su di esso. Il passaggio seguente conclude, su piano ideologico e teologico, il processo di pianificazione del sito urbano di Sargon II: la benedizione degli dèi preposti alla creazione del cosmo e di ogni cosa che dimori in esso conferiscono

membra, non diventi costoso nel mio paese e il sesamo possa essere acquistato al prezzo del grano, perché il pasto sia così abbondante da essere degno della tavola di un dio o un re, perché il paese (...)” (Fuchs 1994: 38).

l'autorizzazione definitiva perché il re si possa ergere al pari di un'entità creatrice, la quale agisce nel tempo storico e, mediante la sapienza del dio Ea⁸², edifica lo spazio e nello spazio.

La linea 49 dell'iscrizione sui cilindri⁸³ stabilisce il limite fra la legittimazione teorico-ideale da quella pratico-fattiva: se, da una parte, le entità extraumane opportunamente interrogate nel corso delle precedenti linee, sono chiamate a intercedere di modo che la nozione di città trovi fondamento negli ideali di giustizia e saggezza, allo stesso tempo esse autorizzano il re fondatore a creare il contesto in cui andrà a operare concretamente.

La saggezza dell'*apkallu* fornisce al sovrano le doti necessarie per intervenire sul territorio, non limitando il suo campo d'azione al mero miglioramento del contesto ambientale, ma attribuendo alla sua figura le virtù necessarie perché sia possibile giungere a risultati eccellenti, esemplari e perfetti.

Nell'ambito della legittimazione ideale si sollecita l'intervento di Šamaš, ossia colui che approva e garantisce la validità dell'atto: mediante la sua intercessione, che si materializza come una mediazione necessaria per tutelare la regolarità delle disposizioni promulgate dalla corona, tra cui la scelta del terreno di costruzione e l'acquisizione dei terreni, il re è formalmente autorizzato a oltrepassare il limite ideale verso l'atto pratico di costruzione.

Questa sequenza raggiunge il suo culmine mediante l'interposizione di Ea e della dea madre, entrambi evocati non solo per infondere una generica sapienza ed esperienza empirica, ma per conferire al re costruttore la saggezza necessaria per agire nell'immanente così come loro hanno agito nel tempo del mito e, pertanto, la licenza di costruire/creare. Da una parte, l'aspetto della conoscenza trasmessa dal dio Ea non ha ragione di essere sottovalutato in modo alcuno, poiché la trasmissione di saggezza dal dio all'uomo è un motivo attestato sovente nella letteratura della Mesopotamia antica, così come si dimostra perfettamente

⁸² In un contesto che richiama alla creazione di un oggetto, un edificio o, ancor di più, una città, l'intervento diretto o indiretto del dio Enki è essenziale, in quanto è "colui che custodisce tutte le arti, esperto nelle decisioni, degno di approvazione, ma anche signore dell'ordine indiscutibile, al rango più elevato dell'universo (...) Dotato di sommo ingegno, in possesso di illimitate conoscenze, riflessivo e accorto, immaginoso e creativo, eloquente e raffinato nei discorsi così come prudente e astuto nei consigli; Enki/Ea eccelle nell'ideazione, nella progettazione e nell'esecuzione delle sue opere, attività nelle quali non ha rivali tra gli dèi, e di questi ultimi quelli che presiedono le arti sono suoi seguaci, suoi delegati, sue emanazioni" (Matthiae 1994: 131).

⁸³ Vd. Testo 6, linea 38; *supra*, § 3.2.1.

compatibile con le motivazioni del re sargonide; d'altra parte, la concessione del privilegio di costruire (e, pertanto, di creare) al governante potrebbe apparire come una componente meno manifesta.

Malgrado questa apparente incertezza, l'ordine e il contesto di invocazione alle singole divinità non può essere considerato casuale: l'apparizione di Ea, ossia un'entità che patrocina la sapienza e che, allo tempo stesso, primeggia tra tutte come la divinità creatrice per eccellenza, congiuntamente al richiamo alla dea madre, anch'essa divinità creatrice, mette in luce la condizione precipua in cui il re si impegna a ottenere il permesso di costruire *ex nihilo*, dal momento che tale azione è universalmente intesa come un vero e proprio atto di creazione. Inoltre, limitare le virtù di Ea e Ninmena⁸⁴ al solo fattore sapienziale invaliderebbe in parte il richiamo pregresso all'*apkallu*, il quale ha già influito positivamente sulla comprensione intellettuale del re, accordandogli tutte le conoscenze di cui necessitava. Dunque, il richiamo alle due divinità, che per tradizione sono insignite del potere di creare attraverso la manipolazione della materia prima, non può essere limitato al solo aspetto cognitivo; al contrario, si tratta di un tipo di conoscenza diretta a munire il sovrano degli strumenti necessari per creare/costruire nel tempo storico. In tal modo, il coinvolgimento diretto di Ea e Ninmena deve essere analizzato sulla base dell'esatta circostanza in cui essi appaiono, ossia nel momento in cui si decreta il passaggio fra il piano progettuale, e quindi mentale, a quello fattivo della costruzione.

Sebbene ripartita in più fasi, la strada intrapresa da re prosegue attraverso un percorso lineare, dal momento in cui egli mira a giustificare un processo creativo che, a partire da un'idea preminente, si trasforma in piano e, in breve tempo, in azione.

⁸⁴ Il riferimento a questa dea madre, Nin-menna “Signora della tiara”, si dimostra inatteso nel quadro generale di appellativi che identificano le dee madri e rispecchia una scelta mirata dell'autore (o degli autori, o persino dell'autorità regnante) delle iscrizioni sui cilindri; Frantz-Szabò 1993: 505-506; cfr. Rodin 2014: 111-112.

La dea compare anche all'interno del decreto reale SAA 12 019: r. 5-6): 'LUGAL' *ki-'i-nu'* [x x x] *ša a-na la ha-bal en-še šu-šur la le'-'i'-'[i]* // ^dNIN.MEN.'AN'.[NA x x x ú]-šá-te-ru be-lut-su “il re stabile [...] a cui la dea Ninmena ha accresciuto la signoria per non opprimere e far prosperare il debole [...]”.

Testo 7⁸⁵

Iscrizione reale su cilindri.

(linee 53-56)

53) *al-šu ba-ni-i-šu mi-iḫ-ret* UG ŠU UL
a-na ^dSIG₅-GA ù ^dLUGAL-DINGIR.RA
da-i-nu-te te-ni-še-te ta-li-ma-ni ina te-
me-qi ú-šaq-qi-ma

54) *aḫ-ra-taš u₄-me i-na tu-ub lib-bi ù bu-*
'a-a-ri qer-bu-uš-šu e-re-bi i-na SUG
dim-gal-kalam-ma a-na ^dša-uš-ka ra-ši-
bat NINA^{ki} *at-ta-ši qa-ti*

55) *zík-ri pi-ia ke-e-nu-um ki-i ú-lu* Ì
UGU *na-bi* MAḪ^{mes} EN^{mes}-*ia ma-a'-diš i-*
tí-ib-ma e-peš URU *ḫe-re-e* ÍD *iq-bu-u-ni*

56) *na-an-nu-uš-šu-un la muš-pe-e-lu at-*
ta-ki-il-ma ba-ḫu-la-te-ia gap-šá-a-te ad-
ke-ma al-lu tup-šik-ku ú-šá-áš-ši

53-56) Per costruire la sua città (?)⁸⁶ ho elevato entrambe le mie mani in preghiera a Sigga e Lugaldirra, i giudici delle genti e nei giorni a venire, per entrare al suo interno con gioia del *libbu* e felicità nel santuario Dimgalkamma a Šauška, la signora terrificante di Ninive, ho alzato le mani (in preghiera). La parola sincera della mia bocca ha compiaciuto grandemente gli dèi supremi, i miei signori, e mi hanno ordinato di costruire la città e scavare il canale. Mi sono fidato del loro comando che non può essere ignorato, ho radunato in gran numero i miei sudditi e gli ho fatto portare il piccone e il cesto del lavoro.

In questo punto il resoconto varca chiaramente il limite che dalla pianificazione concettuale induce verso il dominio pratico dell'atto di creazione/costruzione (*banû*): solo dopo aver fornito la descrizione dell'idea, il progetto e le modalità di acquisizione dei terreni per la

⁶⁸ Fuchs 1994: 40-41; il linguaggio utilizzato nei resoconti ufficiali di costruzione presenta chiari paralleli con il lessico impiegato per descrivere il processo creativo attuato dagli dèi in *illo tempore*; pertanto il repertorio di forme verbali sembra tratto intenzionalmente dalla sfera semantica della creazione tipica dei testi cosmogonici, teogonici e antropogonici, in particolar modo l'*Enūma eliš* (cfr. Parpola 1994: 69; Van de Mieroop 1999: 338). In questo caso, l'immagine evocativa degli strumenti mitici di lavoro (rif. Tav. 3 § 10), sembra ricollegarsi – sebbene non pedissequamente – all'espressione *šupšikku/tupšikku našû* (nell'iscrizione il verbo è coniugato alla forma Š per sottolinearne l'accezione causale) “portare il cesto del lavoro”, che compare sovente nella versione paleo-babilonese della storia del diluvio (Lambert – Millard 1968).

⁸⁶ La trascrizione della linea 53 proposta da Fuchs 1994: 40 come *al-šu ba-ni-i-šu* e tradotta come “um seine Stadt zu bauen”, viene reinterpretata da A. Cavigneaux come un fenomeno di assimilazione della consonante liquida con la sibilante, ben attestato più volte nella fonetica di periodo neo-assiro (Hämeen-Attila 2000: 22-23). In base al suo ragionamento, la pronuncia del termine *ālšu*, “la sua città”, risulterebbe identica a quello di *aššu* “a causa di” (Cavigneaux 2009: 169), il cui significato sarebbe da privilegiare rispetto all'interpretazione fornita da A. Fuchs.

città, Sargon II si impegna a rivolgere delle formali preghiere agli dèi, chiedendo loro di garantirgli il successo nel completamento del progetto edilizio⁸⁷.

L'ampia e dettagliata premessa teologica prosegue pertanto attraverso il rinvio a Sigga⁸⁸ e Lugaldingirra⁸⁹, entrambi definiti come i “giudici degli uomini”, e a Šauška⁹⁰, divinità femminile di origine hurrita frequentemente associata a Ištar di Ninive.

Uno degli aspetti più interessanti delle iscrizioni reali redatte su supporto mobile è connesso alla volontà di evidenziare l'avvicendamento del consenso divino all'iniziativa personale, elemento che si concretizza attraverso due principali direttive: da un lato, la frequente ripetizione dell'espressione *urru u mūšu akpud* “ho pianificato giorno e notte”⁹¹, in cui il

⁸⁷ Baruchi-Unna – Cogan 2018-2019: 45.

⁸⁸ Nell'ambito dell'ultima *Rencontre Assyriologique Internationale* (65th RAI, Parigi 8-12 luglio 2019), U. Koch ha proposto una nuova lettura delle linee 33-34 del cilindro di Khorsabad: “Concerning building it, I faced the east and I raised my hands in prayer to Igizalagga and Lugaldingirra, the judges of mankind, and in order to enter in the future happiness, I raised my hands facing west to Šauška, the awe-inspiring from Nineveh”. La trascrizione del nome della prima divinità come ^dIGI-ZÁLAG-GA viene resa sulla base di una scissione del segno SIG₅ (^dSIG₅-GA) nelle rispettive letture dei segni IGI e ZALAG₂. Un'interpretazione analoga viene avanzata da W.G. Lambert in RIA 7, secondo cui “the description “judges of mankind” proves that learned names of Šamaš and Adad are being used” (Lambert 1987-1990: 133), per cui alla già nota identificazione Lugaldingirra = Adad viene aggiunta l'equazione Igizalagga = Sigga = Šamaš. Nonostante ciò, l'assimilazione fra Sigga e Šamaš rimane oggi totalmente speculativa per una sostanziale assenza di attestazioni. Più recentemente, il passo è stato nuovamente oggetto di analisi da parte di A. Cavigneux, che lo reinterpreta sulla base di una lettura dei segni UG ŠU UL come PIRIG/PÍRIG-ŠU-DU₇, individuando pertanto un'intenzionale direzionalità della preghiera: “Au sujet de sa construction (de la ville), tourné vers l'orient, j'élevai mes mains en suppliant SIGA (=Šamaš) et LUGALDINGIRA (=Adad), les juges des humains; (pour) y entrer dans l'avenir dans le bonheur et la joie, à l'Occident, je levai ma main vers Šauška, la Redoutable (déesse) de Ninive” (Cavigneux 2009: 171).

⁸⁹ “Damqu e Šār-ilī: ‘der Schutzgott und der Götterkönig’” (Tallqvist 1938.: 242; 351); cfr. Furlani 1943-1946: 5-6; “‘King of the gods’. A name of Adad in An = Anum III 213” (Lambert 1987-1990: 133).

⁹⁰ Trémouille 2009: 99-103; “Ištar-Šauška, a Hurrian hypostasis of the goddess Ištar, played a role in the city of Nineveh equivalent to that of Ištar in her various hypostases in the city of Assur” (Pongratz-Leisten 2015: 7).

⁹¹ P. Matthiae descrive questa formula come uno strumento espressivo per esprimere “la tormentosa incertezza che ha agitato l'animo di Sargon II prima di ricevere la ratifica del dio della giustizia (Šamaš), del dio dei giuramenti (Adad) e della maggiore dea d'Assiria (Ištar)” (Matthiae 1994: 151). Sulla base delle premesse applicate allo studio di fonti programmatiche come l'iscrizione reale, è quantomeno plausibile ritenere che la legittimazione divina fosse un espediente necessario affinché l'atto di fondazione di una nuova capitale non venisse universalmente recepito come una fonte di instabilità e pericolo. In tal senso, la volontà di Sargon II di

verbo *kapādu*, coniugato in forma finita alla prima persona singolare, manifesta ostentatamente la partecipazione attiva e personale al progetto; d’altro lato, emerge il chiaro proposito di attribuire alternatamente al re e agli dèi il merito effettivo sugli atti di fondazione e costruzione, tramite le espressioni *epēsu aqbi* “ho ordinato di fare” (coniugato al tempo preterito, prima persona singolare del verbo *qabû* “dire, ordinare”) ed *epēš āli [...] iqbûni* “hanno ordinato di costruire la città [...]” (il verbo è coniugato al tempo preterito, terza persona plurale del verbo *qabû*): in tal modo, Sargon II accorda tanto agli dèi quanto a sé stesso la fama di aver realizzato un progetto così grandioso.

Per quanto l’ordine ad agire concretamente si dimostri assegnato sulla base di un criterio di duplice merito e complessiva soddisfazione, l’onore di aver concepito il piano viene reiteratamente attribuito all’impulso interiore del sovrano: anche se l’ideazione di un progetto ambizioso e l’invenzione di un nuovo modello urbano che rappresenti materialmente la regalità sono attività oramai insite nelle prerogative di pertinenza reale, le entità extraumane intervengono nel ruolo di garanti ufficiali di un processo che, almeno sul piano concettuale, è già stato distintamente posto in essere.

Testo 8⁹²

Iscrizione reale su cilindri.

(linee 57-60)

57) *i-na* ^{iti}*ši-i-taš* ITI *bi-in* ^dDÀR-GAL

KUD-*is* EŠ.BAR-*e mu-šak-lim ša-ad-di*

^dNANNA AN-*e KI-tim qar-rad* DINGIR^{meš}

^dZU.EN

57-60) Nel mese di Simānu (III), il mese del

figlio di Daragal, colui che prende le

decisioni, colui che rivela i segni, la luce

(letteralmente: il dio Nannar) del cielo e

entrare parzialmente in conflitto con una tradizione, sebbene più volte infranta in tre millenni di storia dell’edilizia mesopotamica, che riteneva l’atto del creare *ex nihilo* una virtù da attribuire alla sola entità divina è nitida: il re sargonide doveva essere ben conscio dell’epilogo infausto dei suoi antenati – da Sargon di Akkad a Tukulti-Ninurta I – e altrettanto fiducioso che le sue intenzioni avrebbero ricevuto responsi positivi nell’immanente quanto nel trascendente. Ancor più delle iscrizioni ufficiali, l’enorme macchina organizzativa predisposta per l’edificazione e documentata nelle lettere reali mette in luce lo sforzo, l’impegno, il coinvolgimento e la premura che Sargon II ripone in ogni aspetto del processo di costruzione, ossia atteggiamenti propositivi che lasciano poco spazio al dubbio: verosimilmente, Sargon II non si domanda se o perché costruire una nuova città, bensì come agire nel più rispettoso dei modi, affinché un evento di questa portata possa restituire la gloria desiderata alla sua immagine e non sia cagione del finale nefasto che aveva caratterizzato il destino dei suoi predecessori.

⁹² Fuchs 1994: 41.

58) *ša i-na ši-mat^d a-nim^d en-lil ù^d é-a^d nin-
ši-kù a-na la-ba-an SIG₄^{mes} e-peš URU ù É
ITI^d kulla na-bu-ù šum-šu*

59) *i-na UD.ÈŠ.ÈŠ ša DUMU^d EN igi-gàl-
li pal-ke-e^d AG tup-šar gim-ri mu-ma-'i-ir
kul-lat DINGIR^{mes} ú-šal-bi-na lib-na-as-su*

60) *a-na^d kulla EN uš-še li-Bīt-te ù^d DÍM
ŠITIM.GAL-lum ša^d en-lil^{udu} SISKUR aq-
qí sér-qu as-ru-qu-ma at-ta-ši
ŠU.ÍL.LÁ.KÀM*

della terra, l'eroe degli dèi, Sin, che per decreto degli dèi Anu, Enlil, Ea-Ninšiku viene chiamato “il mese di Kulla” per la posa dei mattoni e la costruzione della città e della casa. Nei giorni di festa del figlio di Bel, il profondamente saggio Nabû, lo scriba di tutte le cose, il comandante di tutti gli dèi, ho prodotto i mattoni. Ho offerto sacrifici (e) versato libagioni per Kulla, il signore delle fondamenta e del mattone e Mušda, il capo costruttore di Enlil⁹³, e ho alzato (le mie mani) in una preghiera *šula*.

Questa sezione determina l'atto conclusivo del processo di progettazione attraverso la descrizione dell'evento che introduce alla costruzione vera e propria: il re si impegna a chiamare quante più divinità possibili a presenziare alla fondazione della città, intesa come la circostanza più instabile e rischiosa dell'intero processo costruttivo, cosicché i grandi dèi (Anu, Enlil, Ea, Bel, Nabû) congiuntamente alle divinità artigiane (Kulla, Mušdamma)⁹⁴ garantiscano il pieno successo dell'azione.

⁹³ Questo epiteto di Mušdamma è attestato nel mito *Enki e l'ordine del mondo*, elemento che conferma un sorprendente rapporto di continuità con la tradizione mesopotamica più antica: ^dmuš-dam-ma šidim gal ^den-lil₂-la₂-ke₄ (ETCSL / *Enki and the world order*: 347).

⁹⁴ L'*incipit* cosmogonico presente in una preghiera babilonese recitata dal sacerdote lamentatore *kalû* per la ricostruzione di un tempio descrive la nascita di Kulla: “Lorsqu’Anu eut créé le Ciel // (Et) que Nu-dím-mud (=Ea) eut créé l’Apsû, sa Demeure, Éa tira de (cet) Asû une poignée d’argile (Et) il créa le dieu-Kulla pour (Présider) à la mise-à-neud [des temples]” (Bottero 1985: 294). Kulla, dio del mattone e architetto primigenio, è quindi generato dall’argilla dell’Apsû, materia di cui è conseguentemente patrono, a seguito di un atto creativo di Enki/Ea e precede la creazione delle singole divinità artigiane che tutelano i vari aspetti del processo costruttivo (Ninildu per la carpenteria, Ninsimug per la fusione dei metalli, Arazu (?), Kusibanda per la lavorazione dei metalli preziosi, Ninagal come mastro dei fabbri, Ninzadim per la lavorazione della pietra, Ninkurra come patrono della lavorazione delle pietre preziose); nel complesso, queste produzioni divine anticipano di gran lunga la creazione del genere umano. Il dio Kulla, talvolta rappresentato dal segno SIG₄ che evidenzia la sua intima connessione con l’oggetto posto sotto la sua tutela, ricopre un ruolo centrale nei rituali di fondazione, anzitutto perché correlato al posizionamento del *libittu mahṛītu* “mattone primo/originario”; la presenza continuativa di questa divinità durante tutta la tradizione letteraria mesopotamica in miti, incantesimi (per es. l’incantesimo *enūma anu ibnū šamē*) e rituali, è affrontata in Lambert 1987: 203-204. Sebbene nel mito

In tal modo, Sargon II richiama l'attenzione di tutte le maggiori divinità del pantheon assiro e babilonese, da Ea alla dea madre, da Šamaš ad Adad e Ištar, da Marduk a Nabû, al fine di ottenere una benevolenza plenaria e assumere le prerogative connesse alle principali sfere di azione degli dèi. Infatti, egli è provvisto di doti regali, uniche e incomparabili, che rivelano l'immagine di un governante in grado di intraprendere azioni straordinarie, lontane dalla portata di qualsiasi altro uomo, come ideare e progettare una città.

Tutte le qualità eccezionali del re⁹⁵ vengono elencate nella sua immensa titolatura reale⁹⁶, esplicitando e fissando le ragioni tangibili a supporto di un legittimo riconoscimento agli occhi di un pubblico umano, ovvero i suoi sudditi, e di un formale accettazione da parte degli dèi. Per questo motivo, la titolatura reale presente nell'iscrizione sui cilindri è preliminare a una globale comprensione del resoconto di costruzione:

Testo 9⁹⁷

Iscrizione reale su cilindri, parte della titolatura.

(linee 1-11)

1-11) Sargon II, il prefetto di Enlil, sacerdote *nēšakku* scelto da Assur, eletto da Anu e Dagan, il re grande, il re potente, il re del mondo, il re d'Assiria, il re delle quattro parti del mondo, favorito dagli dèi grandi, il pastore buono, a cui Assur e Marduk hanno attribuito l'impareggiabile regalità, il cui nome hanno innalzato verso la gloria, il quale ha ristabilito dai tributi Sippar, Nippur e Babilonia, il protettore dei deboli che ha risarcito loro per le perdite subite ingiustamente, che ha ristabilito lo *status* privilegiato di Assur che era stato interrotto, colui che ha condonato i lavori forzati

Enki e l'Ordine del mondo il dio Kulla compaia in coppia con Mušdamma, il patrono delle fondamenta, nei testi tardi egli sembra assimilare anche le prerogative del mastro costruttore di Enlil: in periodo neo-assiro, per esempio, le iscrizioni di Sargon II ed Esharaddon tendono a comprimere la nozione di lavoro edilizio e murario nella sola figura di Kulla, il cui termine sembra essere utilizzato come sinonimo di arte muraria attraverso l'espressione ricorrente *ina šī-pir^dkulla* (Esh.; RINAP 4, 128: 16; 129: 32; 133: 33; cfr. Ellis 1968: 18). La presenza di Kulla e Mušdamma è pertanto ampiamente attestata nei rituali di fondazione recitati dall'*āšipu*; in modo particolare, è plausibile che sotto il nome dello stesso di Kulla gli esperti catalogassero i rituali per la costruzione dei templi (Ambos 2010: 222; cfr. Ambos 2004).

⁹⁵ Per un elenco degli attributi reali, identificati sulla base dei relativi epiteti che identificano l'immagine del re assiro e l'idea di regalità assira, si veda Garelli 1981: 3-4; cfr. Roaf 2013: 332 e, in generale sugli epiteti reali sumerici e accadici, Seux 1967.

⁹⁶ Vd. Testo 9, *infra*, § 3.2.1.

⁹⁷ Fuchs 1994: 31-33.

di Dēr e che ha portato tranquillità tra i suoi abitanti, il più abile tra i principi, che ha esteso la sua protezione su Ḫarrān e ha messo per iscritto la sua liberazione, secondo il desiderio di Anu e Dagan; l'uomo forte, vestito di splendore terrifico, le cui armi sono alzate per abbattere i nemici; il re, per cui non vi è mai stato un principe che fosse un degno avversario, che non ha mai trovato alcuno che lo vincessesse in battaglia, che ha abbattuto tutti i paesi nemici riducendoli in pezzi e ha messo le catene ai ribelli delle quattro parti del mondo; colui che ha aperto passi nelle montagne imponenti in cui è difficile addentrarsi, che ha visto le regioni più interne, che ha percorso sentieri non agibili dalle sembianze spaventose e che ha attraversato tutte le vie d'acqua.

In un'ottica che mira a esaltare l'equilibrio tra le parti, quella umana e quella divina, i resoconti di costruzione redatti dalla cancelleria sargonide dipingono una condizione di sostanziale sintonia fra la volontà del re e quella degli dèi, i quali sembrano sostenere l'iniziativa sovrana in maniera incontrastata.

Tutti i procedimenti preliminari alla costruzione sono svolti secondo procedure fisse, prestabilite e teologicamente approvate, sicché Sargon II è in grado di intraprendere la costruzione alla luce di un sentimento di armonia, affiatamento e all'insegna della concordia. L'obiettivo da lui perseguito sembra devolvere a favore di un nuovo equilibrio fra il potere temporale, rappresentato e amministrato dal monarca assiro, e quello universale, patrocinato dalle diverse divinità afferenti al pantheon assiro-babilonese o assimilate da sovrastrutture divine straniere⁹⁸. Se, a un primo impatto, le entità extraumane richiamate ad autorizzare, garantire e proteggere il processo di costruzione esibiscono un quadro tanto ampio quanto sorprendente, è verosimile supporre che la loro quantità non sia proporzionale a un potenziale sentimento di timore reverenziale nutrito dal re nei confronti della platea extraumana; al contrario, il coefficiente di rischio intrinseco all'atto di fondazione stesso, ben attestato nella storia della regalità mesopotamica e indubbiamente noto anche a Sargon

⁹⁸ “Il legame tra il re e la città è determinato da quello tra il re e gli dèi, rispettivamente tra gli dèi e la città (...) da una parte la città viene pensata, pianificata e costruita da Sargon II medesimo, che rivolge agli dèi, primo tra tutti a Šamaš, offerte e preghiere, chiedendone il sostegno. D'altra parte, sono gli dèi medesimi che ordinano al sovrano di costruire la città. Questa polivalenza si riflette anche nei motivi che spingono Sargon II a questa impresa: da una parte la città sembra concepita come una nuova residenza per i grandi dèi, dall'altra però è il palazzo reale che domina l'intero progetto (...) la città rispecchia il ruolo del sovrano, la cui persona è rappresentante e garante della moltitudine degli dèi” (Pezzoli-Olgiati 2002: 81; cfr. Matthiae 1996: 136).

II, determina l'imposizione di un assetto ideologico all'interno del quale l'elemento teologico funge da supporto all'ambizioso desiderio del re.

In tal modo, egli assicura la validità del proprio operato agli occhi dell'uomo e del dio attraverso l'espedito stesso dell'iscrizione reale.

L'istituzione di un nuovo equilibrio fra la corona e il mondo divino trova compimento nelle ultime linee dell'iscrizione nei cilindri, sintomaticamente diversa rispetto alle chiusure delle iscrizioni palatine⁹⁹, all'interno della quale sono state identificate caratteristiche peculiari rispetto alle consuete conclusioni dei resoconti edilizi assiri¹⁰⁰:

Testo 10¹⁰¹

Iscrizione reale su cilindri.

(linee 75-77)

75) DINGIR^{meš} *a-ši-bu-te AN-e KI-tim ù URU šá-a-šu qí-bi-ti im-gut-ú-ma e-peš URU ù šul-bur qer-bi-šú iš-ru-ku-in-ni a-na da-riš*

76) *ša ep-šet qa-ti-ia ú-nak-Kār-ú-ma bu-un-na-ni-ia ú-šaḥ.ḫu-ú ú-šu-rat eš-ši-ru ú-šam-sa-ku si-ma-te-ia ú-pa-ás-tu*

77) ^d*a-šur* ^dUTU ^dIŠKUR ù DINGIR^{meš} *a-šib lib-bi-šú šum-šú NUMUN-šú i-na KUR lil-qu-tu-ma i-na KI.TA ^{lu}KÚR-šú li-še-ši-bu-šú ka-miš*

75-77) Gli dèi che risiedono in cielo, in terra e in questa città sono stati favorevoli alla mia richiesta e mi hanno concesso il potere di costruire la città e di invecchiare al suo interno per sempre. Chiunque rimuoverà il lavoro delle mie mani e distruggerà la mia immagine (e) getterà via le immagini che ho riprodotto (e) annienterà i simboli del mio regno, possano Assur, Šamaš, Adad e gli dèi che risiedono al suo interno sradicare il suo nome (e) la sua progenie da questa terra, che lo rendano prigioniero ai piedi dei suoi nemici.

In conclusione, queste ultime linee consolidano quel rapporto equilibrato all'insegna della stabilità fra la figura regale e gli dèi, che ripetutamente viene pattuito nel corso del

⁹⁹ Per riportare un esempio, l'epilogo presente nelle iscrizioni parietali del palazzo di Khorsabad rimanda ai motivi ordinari distintivi dei resoconti di costruzione, come la richiesta di benedizione inoltrata ad Assur per la vita del re fondatore e per la propria città, l'esortazione destinata ai successori per la manutenzione degli edifici urbani e la prosecuzione dei rituali, le maledizioni rivolte a chi rimuove il nome del re e le sue iscrizioni (Fuchs 1994: 81; 246 e ss).

¹⁰⁰ Baruchi-Unna – Cogan 2018-2019: 46.

¹⁰¹ Fuchs 1994: 44.

resoconto di costruzione. Le entità extraumane hanno sì accordato il permesso di costruire Dūr-Šarrukīn ma, allo stesso tempo, esse agiscono essenzialmente per accogliere con benevolenza una sua richiesta¹⁰², confermando in tal modo l'ipotesi che il progetto era già stato attuato, almeno in potenza o in un contesto di pianificazione ideale.

Il caso di Sargon II sembra pertanto profilarsi all'interno di un nuovo orizzonte ideologico che si orienta verso una graduale ma percepibile riforma del rapporto uomo/re – dio; se, di norma, il sovrano, “in virtù di questa sua natura, umana sì ma sommamente privilegiata, concepisce i progetti per ispirazione divina, ne verifica la fattibilità sottoponendoli alla verifica divina, ne cura l'esecuzione in modi e tempi approvati dal mondo divino”¹⁰³, l'immagine reale di Sargon II sembra sancire l'affermazione, seppur velata, dell'impresa umana. Non è più la divinità che influenza i progetti del sovrano, ma il sovrano che espone i suoi personali progetti alla divinità. Nonostante l'approvazione divina rimanga ineccepibilmente un punto fermo nella documentazione ufficiale di carattere propagandistico, essa inizia gradualmente a mostrare una lieve subordinazione alla volontà dell'uomo, alla quale inizia a piegarsi.

Inoltre, l'anatema finale – un *topos* del resoconto di costruzione da quando se ne ha testimonianza – implica, da una parte, la scissione fra l'oggetto iscritto e l'iscrizione, giacché la maledizione è di norma rivolta a colui che oserà demolire l'oggetto in questione o rimuovere il nome del suo costruttore; d'altra parte, essa mira a sovrapporre il nome di Sargon II, così come la sua fama, con i singoli prodotti originati dalla sua personale pianificazione e dalla sua abilità tecnica (*ša ep-šet qa-ti-ia ú-nak-kar-ú-ma*): ogni struttura, edificio e decorazione emerge come simbolo della sua regalità, come riproduzione concreta della sua persona e del suo nome, di modo che l'intero centro urbano si delineasse come uno specchio della regalità di Sargon II¹⁰⁴.

¹⁰² La traduzione del termine *qibētu* con “richiesta” è solo una delle possibili alternative. D'accordo con l'imprescindibile sentimento di riverenza e parziale umiltà con cui il re è vincolato ad agire in un contesto ufficiale, la traduzione ivi proposta appare come la più pertinente, sebbene il significato letterale del termine dispiegherebbe le possibili interpretazioni a qualsiasi atto verbale, dalla preghiera sommessa al comando imperativo (CAD Q, *qibētu* (< *qabû*): 244).

¹⁰³ Matthiae 1994: 164.

¹⁰⁴ I dati epigrafici e archeologici testimoniano in modo cristallino questo atteggiamento di totale identificazione tra il re e la sua opera, la quale si manifesta attraverso la tenace volontà del monarca di riprodurre il proprio nome nella cinta muraria (Battini 1996) e nelle decorazioni a mattoni smaltati (Finkel –

Tabella 4¹⁰⁵

Fasi di costruzione attestate nelle iscrizioni sui cilindri.

Linee 1-11	Presentazione di tutte le qualità di Sargon II. Informazioni propedeutiche alla costruzione per ottenere il favore divino.	FASE PRELIMINARE: L'IDEA DI CITTA'
Linee 34-37	Abilità di riformare il territorio e di rendere abitabili i terreni inospitali o abbandonati.	
Linee 38-43	Eccellenza di Sargon II: la saggezza che adduce alla fondazione di una nuova era d'oro. Idea di costruire una nuova capitale.	FASE 1: PIANIFICAZIONE DELLE ATTIVITA' DI EDIFICAZIONE
Linee 44-46	Scelta del luogo.	
Linee 47-49	Decisione di costruire una nuova capitale.	
Linee 50-52	Attività preliminari alla costruzione: acquisto e modalità di compravendita dei terreni.	
Linee 53-56	Preghiere e offerte agli dèi.	
Linee 57-60	Processo di costruzione dei mattoni, fortemente legato alla sovrastruttura teologica. Suddivisione temporale dei lavori.	
Linee 61-65	Processo di costruzione della città: edificazione delle strutture e decorazione delle stesse.	FASE 2: EDIFICAZIONE DELLA CITTA'
Linee 66-71	Costruzione e denominazione delle porte urbane e delle mura.	
Linee 72-74	La città viene resa abitabile: deportazione coatta degli abitanti della nuova capitale.	
Linee 75-77	Benedizioni e maledizioni.	FASE 3: CONCLUSIONE DEI LAVORI

Reade 1996), decretando pertanto una reale unificazione fra l'immagine della regalità assira, di cui Sargon II è il legittimo rappresentante, e la sua opera, costruita a misura delle sue ambizioni.

¹⁰⁵ La tabella è parzialmente tratta dallo schema ricostruito in Pezzoli-Olgiati 2002: 69, a cui sono state apportate modifiche e integrazioni. Il presente paragrafo vuole esibire una visione complessiva del contesto ideologico-religioso nel quale Sargon II pianifica e agisce.

Tabella 5

Tabella sinottica delle entità extraumane menzionate nel resoconto di costruzione della città di Dūr-Šarrukīn.

(riferimenti tratti dai cilindri e *Display Inscription*)

Entità extraumane	Ambito di intercessione	Abilità ottenute dal re per intercessione dell'entità extraumane o prerogative acquisite dalla città	
<p><i>Apkallu</i> Cil.38) <i>šin-na-at</i> NUN.ME <i>ša i-na mil-ki né-me-qi ir-bu-ma i-na ta-šim-ti i-še-e-ḫu</i></p> <p>Ea Cil.47) ^dLUGAL-ZU.AB EN <i>né-me-qi</i></p> <p>Dea madre: Ninmena Cil.48) <i>ba-nit</i> DINGIR^{mes}</p>	<p>Conoscenza e saggezza</p>	<p><i>Apkallu</i> ↓ Saggezza Cil.38) LUGAL <i>pe-et ḫa-si-si le-e' i-ni ka-la-ma</i> ↓ Riforma ottimale del territorio</p>	<p>Ea + Dea madre ↓ Saggezza e licenza di creare Cil.47) <i>i-na mé-re-ši-ia pal-ki (...) ta-šim-ta su-un-nu-nu-ma ma-u-ú nik-la-a-ti</i>; 48) <i>ḫi-is-sa-at uz-ni-ia pal-ka-a-te (...) ú-šá-te-ru ḫa-si-si</i> ↓ Autorizzazione a pianificare e, di conseguenza, a costruire</p>

<p>Šamaš Cil.43) ^dUTU DI.KUD.GAL DINGIR^{meš} GA.^{meš}</p> <p>Sigga e Lugaldingirra Cil.53) ^dSIG₅-GA ù ^dLUGAL-DINGIR.RA <i>da-i-nu-te te-ni-še-te</i>)</p> <p>Ištar di Ninive Cil.54) ^dŠa-uš-ka ra-ši-bat NINA^{ki})</p>	<p>Legittimazione e approvazione</p>	<p>Šamaš ↓ Validità giuridica e legale divina Cil.43) <i>mu-šak-šid er-nit-ti-ia qer-bu-uš-šu</i> ↓ Scelta del luogo e legittimazione alle operazioni di acquisizione dei terreni</p>	<p>Sigga e Lugaldingirra (Šamaš (?) e Adad) ↓ Legittimazione divina in ambito umano ↓ Costruzione della città</p>
<p>Kulla Cil.60) EN <i>uš-še li-Bīt-te</i>)</p> <p>Mušdamma Cil.60) ^dDÍM ŠITIM.GAL- <i>lu ša</i> ^dEN-LÍL</p> <p>Ninagal <i>Dis.Insc.163) i-na ši-pir</i> ^d<i>Nin-á-gal</i></p> <p>Ea (indirettamente richiamato ogni volta che si attinge alla sfera</p>		<p>Kulla e Mušdamma ↓ Abilità tecniche ↓ Getto delle fondamenta e produzione dei mattoni</p>	<p>Ninagal ↓ Abilità tecniche ↓ Talento artistico: produzione di statuaria monumentale</p>
		<p>Ištar di Ninive ↓ Legittimazione definitiva ↓ Ingresso nella città e pacifico soggiorno negli anni a venire</p>	

sapientiale in ambito tecnico-artistico)			
Anu, Aššur, Ea (^d <i>Nin-ši-ku</i>), Enlil (^d <i>DÀR-GAL</i>), Ištar, Marduk (^d <i>Bēl</i>), Nabû, Sin	Divinità di sfondo: approvazione generale e legittimazione	Divinità di sfondo richiamate nel corso dell'iscrizione ↓ Approvazione ↓ Creazione del contesto idoneo alla costruzione: impostazione di tempi e modalità	
Ea, Sin, Ningal, Adad, Šamaš Ninurta e padre	Templi e santuari	Divinità residenti a Dūr-Šarrukīn ↓ Legittimazione ↓ Costruzione del palazzo, residenza della regalità	
Adad, Anu, Aššur, Bēlet-ili, Ea, Enlil, Ištar, Mullissu, Ninurta, Šamaš	Porte cittadine e mura	Divinità che nominano porte e mura ↓ Garanzia di giustizia, abbondanza, benessere, protezione, forza, vita eterna per la città	
Šēdu e Lamassāti	Protezione		
Sigga e Lugaldingirra, Kulla e Mušdamma, Ištar, Adad, Aššur, Ea, Enlil, Ningal, Sin, Šamaš	Preghiere e maledizioni	Divinità menzionate in preghiere e maledizioni ↓ Legittimità, protezione e benedizione	

3.2.2 La fondazione: contesto culturale e tavolette di fondazione

Così come le iscrizioni reali forniscono un quadro piuttosto completo del contesto culturale (religioso, ideologico¹⁰⁶, politico, culturale, etc.) all'interno del quale Sargon II è vincolato ad agire per assicurare e tutelare – nella realtà dei fatti oppure solo artificiosamente nei resoconti ufficiali – l'edificazione della propria città, il concreto svolgimento dell'atto di fondazione rimane sfortunatamente un evento a noi sfuggente.

Malgrado l'assenza di testimonianze specifiche che documentino l'atto stesso di fondazione o i rituali a questo annessi, è verosimile ipotizzare che tali pratiche riflettessero tutti gli accorgimenti necessari determinati dalla condizione eccezionale di fondazione *ex nihilo*.

Infatti, la totalità della documentazione rituale inerente alla fondazione di edifici, per lo più templi e case, è dedicata a salvaguardare l'atto effettivo di rifondazione e di ricostruzione di una struttura, generando così una complessiva impossibilità di ricostruire la reale prassi culturale connessa alla nuova fondazione. Tuttavia, l'intervento del *kalû*, la figura sacerdotale legata alla mansione della lamentazione rituale per finalità di purificazione, deve essere inevitabilmente valutata e data per certa¹⁰⁷.

Assodata la generale assenza di informazioni dirette, è tuttavia indispensabile sottolineare che in tutto l'arco di storia della Mesopotamia antica i rituali di costruzione avessero esercitato un ruolo fondamentale non solo per il regolare compimento dell'intero *iter* di costruzione, ma anche per il benessere, presente e venturo, del costruttore, per cui qualsiasi edificio, sia esso un tempio, un'abitazione privata o un palazzo reale, doveva essere percepito come ritualmente puro prima dell'ingresso dei suoi abitanti¹⁰⁸.

¹⁰⁶ In periodo imperiale ideologia e religione non appartengono a due sfere autonome, bensì dialogano reciprocamente e stabiliscono un rapporto di interdipendenza l'uno dall'altro. "A king is not legitimate because the approval of god Assur; a king, while he rules in Assyria, is always legitimate, and his legitimacy is expressed in religious terms. In a broader sense, the divine approval is not the *cause* of the legitimacy of the action, it is clearly its *expressed forms* (...) the religious character of the imperial ideology is not an additional element that deserves a special section in the analysis; it is in fact the very form of that ideology in its general terms. It is the code – as semiologists would say – and not a part of the message" (Liverani 1979: 301).

¹⁰⁷ Ambos 2004; cfr. Thureau-Dangin 1921.

¹⁰⁸ Ambos 2008: 222.

La città di Dūr-Šarrukīn viene edificata su un terreno apparentemente non battuto, destinato alla produzione agricola, sul quale mai alcuna città era stata edificata prima¹⁰⁹.

Benché le iscrizioni celebrino distintamente il merito di Sargon II, dipingendolo come colui che ha individuato un terreno completamente ignorato dai suoi predecessori¹¹⁰, il tentativo di condurre le operazioni su un territorio vergine deve aver implicato l'esecuzione di specifiche pratiche cultuali e rituali¹¹¹: queste possono aver contemplato una serie di cerimonie legate alla definizione dell'orientamento dell'intero centro urbano e dei singoli edifici, così come all'allestimento del sito di costruzione.

In base a tale ragionamento, i terreni di Magganubba, poiché privi di sovrastrutture cittadine preesistenti e destinati alla mera attività agricola, devono essere generalmente considerati come luoghi incorrotti e naturali. Qualunque fosse stata la realtà dei fatti, la descrizione del territorio attuata dalla cancelleria di Sargon II illustra la visione di uno spazio sconosciuto, del tutto ignaro al concetto di vita cittadina.

La testimonianza di una totale assenza di abitanti devolve a favore della concezione dicotomica tradizionale, tuttavia ancora persistente, tra paesaggio urbano ed extra-urbano: essa deve essere valutata non nell'ottica di un totale spopolamento della zona, bensì dell'assenza di agglomerati urbani e, di conseguenza, di cittadini.

Quindi, il territorio di Magganubba non era oggettivamente e realmente inabitato¹¹², ma si dimostra tale agli occhi di un assiro che non solo privilegia sommamente la vita cittadina, disdegnando ogni altra forma di conglomerato umano che non sia quello urbano, ma approfitta di tale consapevolezza comune per imporre il suo primato sull'intera schiera dei suoi predecessori.

¹⁰⁹ È possibile ipotizzare che le uniche strutture presenti sul territorio di Magganubba fossero le abitazioni dei proprietari terrieri, in quanto nessuna struttura preesistente è documentata allo stato attuale delle ricerche.

¹¹⁰ Vd. Testo 6, linee 43-49; *supra*, § 3.2.1.

¹¹¹ La preparazione del territorio sembra non essere attestata nelle fonti attualmente a nostra disposizione; nonostante ciò, le iscrizioni di Sennacherib ci informano che, prima dell'apertura del canale nominato Nār-Sennacherib (ÍD^{md}30-PAP^{mes}-SU) presso Ninive, il re si sia avvalso delle abilità del sacerdote esorcista e del lamentatore: *a-na pa-te-e ÍD šu-a-tu lu*MAŠ.MAŠ^{lu}GALA *ú-ma-'e-er-ma* “per aprire quel canale, ho mandato un esorcista e un lamentatore” (Senn.; RINAP 3, 223: 27).

¹¹² “La città è il suo ambiente naturale (dell'uomo) ed è uno spazio fortemente connotato (...) al suo interno di concentrano tutte le attività umane. La comunità non è costituita dai cittadini, ma è la città, luogo di armonia, a determinare lo *status* e a rendere tali i suoi cittadini, ovvero coloro che abitano entro le sue mura” (Verderame 2011: 108).

Il proposito di rimarcare gli aspetti dell'integrità del terreno e della mancanza di residenti è un tema stabile che ricorre nelle iscrizioni di nuova fondazione e che quindi accomuna Tukulti-Ninurta I allo stesso Sargon II, sebbene il fine ultimo dei rispettivi passaggi nei resoconti possa risultare differente¹¹³.

Per di più, la pulizia del sito di costruzione, intesa sia come preparazione fisica del territorio, sia come la sua purificazione rituale, è ben attestata come *topos* letterario nella produzione testuale ufficiale dei governanti mesopotamici, i quali affermano sovente di aver ripulito il sito, dalle fondamenta o dalla roccia viva sotto di esse, talvolta fino al raggiungimento delle acque sotterranee, espressioni che tendono pertanto a marcare la complessità e l'intensità di queste operazioni.

Testi 11-12

Contesto di fondazione: la descrizione del terreno.

Costruzione di Kār-Tukulti-Ninurta
Tukulti-Ninurta I (1233-1197 a.C.)¹¹⁴.

Costruzione di Dūr-Šarrukīn
Sargon II (721-705 a.C.)¹¹⁵.

*a-na si-qir // ^daš-šur DINGIR ra-i-mi-ia
mu-ḥur-ti // URU-ia ^daš-šur i-ta-at
ÍD.^dIDIGNA // i-na na-me-e A.GÀR^{mes}
ar-bu-ti // a-šar È ù šub-tu la ba-šú-ú // ti-
lu ù e-pe-ru la šap-ku-ma // SIG₄^{mes} la na-
da-at URU ^daš-šur // i-na e-ber-ta-a-an lu
e-púš*

*ša 3 ME 50 ÀM mal-ki la-bi-ru-ú-te ša el-
la-mu-u-a be-lu-ut KUR aš-šur^{ki} e-pu-šu-
ma il-ta-nap-pa-ru ba-'u-lat ^dEN.LÍL // a-
a-um-ma i-na lib-bi-š-nu a-šar-šu ul ú-maš-
ši-i-ma šu-šu-ub-šú ul i-de-ma ḥe-re-e ÍD-
šú ul iz-ku-ur*

Al comando di Assur, il dio che mi ama, ho costruito davanti alla mia città, Assur, una città per il dio Assur, sulla riva opposta, su un terreno incolto e prati dove non vi era alcuna cosa, né insediamento, dove non erano accumulate né rovine né cumuli di macerie, e non erano stati posti mattoni.

Dei 350 antichi principi che governarono l'Assiria prima di me e che a loro volta governavano i sudditi di Enlil, nessuno riconobbe (questo) posto favorevole né sapeva come popolarlo, né ordinò di scavare un canale e piantare frutteti.

¹¹³ Vd. Testi 11-12, *infra*, § 3.2.2.

¹¹⁴ Tu.Ni.I; RIME 1: 273.

¹¹⁵ Baruchi-Unna – Cogan 2018-2019: 51; cfr. Fuchs 1994: 39.

Da una parte, la descrizione di un paesaggio incontaminato dalla civiltà approntata da Tukulti-Ninurta I aspira a comunicare esattamente ciò che viene descritto, per cui l'obiettivo è chiaramente quello di esaltare una potenziale purezza, sia materiale sia culturale, del terreno prescelto¹¹⁶; diversamente, il resoconto di Sargon II mira sì a enfatizzare la verginità del territorio, ma con l'obiettivo precipuo di esaltare la sua immagine, il suo intelletto e il suo spirito di iniziativa, paragonando le sue doti di intraprendenza alla staticità propositiva manifestata dai suoi antenati.

Se, quindi, la narrazione del re medio-assiro sembra avere l'obiettivo primario di identificare il terreno di costruzione come un luogo idealmente e ritualmente inalterato e, solo secondariamente, intende ritrarre l'immagine di un re audace, l'aspro raffronto tra Sargon II e i suoi predecessori dimostra in modo inconfutabile che le priorità sono oramai ribaltate, sicché quest'ultimo preferisce rivolgere l'attenzione prima di tutto all'esaltazione del suo progetto ambizioso e, solo in secondo luogo, alla descrizione della realtà del territorio.

In relazione a questa circostanza, infatti, è verosimile presumere che nessuno dei numerosi sovrani prima di lui avesse effettivamente ragionato sulle potenzialità abitative di quel luogo, ma è ancora più ragionevole pensare che quel sito fosse semplicemente abitato in maniera naturale, casuale e occasionale:

“Le iscrizioni reali, invece, evidenziano la differenza e l'opposizione fra progetto e consuetudine, fra creazione e diritti acquisiti. I vecchi abitanti e i vecchi insediamenti, in quanto elementi che costituiscono il caos pre-esistente, vanno obliterati, ma in quanto elementi da convogliare nel nuovo cosmo vanno invece tutelati e soddisfatti”¹¹⁷.

L'attività edilizia di Sargon II al di fuori della costruzione della sua nuova capitale è ben attestata nella sua ampia documentazione; le iscrizioni provenienti dalle diverse città dell'impero (per es. Ninive e Kalḫu) riportano varie testimonianze di tale fervore, tra cui il

¹¹⁶ Secondo Lackenbacher 1990: 27, l'insistenza di Sargon II nel marcare il concetto di verginità del terreno sarebbe una pura connotazione religiosa, a meno che il suo intento non fosse quello di sottolineare la grandezza e l'innovatività della sua impresa.

¹¹⁷ Liverani 1994: 380.

rinnovamento del tempio di Nabû e Marduk a Ninive¹¹⁸ e del palazzo di Kalḫu costruito dal suo antenato, Assurnāṣirpal II (883-859 a.C.) quasi centocinquanta anni prima.

Nonostante le informazioni siano lacunose per il caso specifico di Dūr-Šarrukīn, è evidente come gli altri progetti di manutenzione e restauro fossero stati condotti – sulla base delle attestazioni fornite dello stesso re – secondo la prassi consueta e gli opportuni accorgimenti rituali.

Il resoconto di costruzione inscritto sugli ortostati palatini del palazzo di Nimrud ratifica che il re ha perseguito in maniera progressiva tutti i passaggi paradigmatici del processo di rinnovamento del palazzo, attuando tutti gli atti che pongono rimedio al deterioramento delle strutture, tra cui la pulizia/purificazione del sito, che implica non solo lo smaltimento fisico dei detriti, ma anche il lavaggio rituale dello spazio edificato affinché riacquisti la sua purezza primigenia; oltre a ciò, si notifica l'esposizione delle vecchie fondamenta e il riposizionamento delle nuove, in modo tale da ricostruire letteralmente l'edificio dalle fondamenta alla sommità¹¹⁹.

Se il corretto procedimento è stato pertanto adottato dal re per la ristrutturazione di un palazzo, è verosimile assumere che un progetto di gran lunga più elaborato e rischioso come la costruzione di un intero nucleo urbano sia stato oggetto di accortezze culturali ancora più significative.

Un cilindro di argilla rinvenuto nella città di Uruk riporta la testimonianza della profonda dedizione di Sargon II nei confronti della regolare procedura di ricostruzione di una struttura templare, identificata come il tempio Eanna (tempio di Ištar in Uruk), per la quale il re, in terza persona singolare, conferma di aver applicato tutte le opportune prescrizioni religiose e rituali:

¹¹⁸ “Lorsque Sargon II restaure le temple des dieux Nabû et Marduk à Ninive, il fit consulter Nabû et, dit-il, il dieu répondit “dans le bol du devin” qu’il ne voulait pas que l’emplacement de son sanctuaire fût modifié: cela signifie que l’on avait employé la divination per l’huile, procédé qui consiste à interpréter ce qui se passe lorsque l’on verse de l’huile dans de l’eau ou de l’eau dans de l’huile” (Lackenbacher 1990: 41).

¹¹⁹ Luckenbill 1927: 72; tra gli stilemi fissi che ricorrono all'interno delle iscrizioni reali, è possibile individuare l'espressione che, più di tutte, rappresenta il fine dell'operato di un re costruttore, ossia erigere una struttura dalle fondamenta alla sommità (per es., *ištu išdīšu adi šapīšū e ištu uššēšu adi gabadibbīšu*).

Testo 13¹²⁰

Iscrizione reale su cilindro che commemora il rinnovo del tempio di Ištar a Uruk.

(colonne I-II, linee i, 30–ii, 6)

[a-na] ʾud ʾ-du—šū ma-ḥa-zu u eš-re-e-ti //
 kal DINGIR^{mes} na-du-tu šá^{kur} URI^{ki}
 GEŠTU^{II}-šú GÀL-ʾši ʾ-ma // áš-rat è-an-
 na šu-bat^d INANNA GAŠAN KUR.KUR
 GAŠAN-i-šū // iš-te-e ʾ-a-ma // É.GAR₈ è-
 an-na ki-da-a-nu // šá ki-sal-li šap-li-i //
 sa-mit-su is-suh-ma ZĀLAG-ir te-mé-en-
 šú // URU₄^{mes}-šú ina te-mé-qi ik-ri-bu // ù
 la-ba-a-nu ap-pi id-di-i-mi // tem-mé-en-
 šú ina i-rat ki-gal-la // ú-šar-ši-id šá-du-ú-
 ú-a-iš // ina ši-pir^d kulla^{lu} ŠITIM.GAL-la
 ú UM.ME.A ʾmu ʾ-de-e šip-ri // ina
 SIG₄.ĤI.A KÚ-tim SAG.ME-šú ul-li-mi //
 ú-šak-li-il ši-pi-ir-šú // UGU šá pa-an ú-
 šá-tir-ma // ú-šá-tir-ma // uš-te-ši-ra ú-su-
 ra-a-ti

(Egli, Sargon II) ha rivolto la sua attenzione al rinnovamento dei centri di culto abbandonati e ai santuari di tutti gli dèi del paese di Akkad. È stato costantemente diligente nei confronti dei santuari Eanna, la residenza della dea Ištar, la signora dei paesi, la sua signora. (Per quanto riguarda) le mura esterne dell'Eanna che sono nella corte bassa, egli ha rimosso i plinti dei muri e ha scoperto le sue fondamenta. Con preghiere, dediche e gesti di prostrazione¹²¹, egli ha gettato le sue fondamenta nel cuore (letteralmente: nel petto) degli inferi¹²² (e) le ha fissate saldamente come una montagna. Con l'abilità del dio Kulla, il capomastro, e degli *ummānu* che sono esperti nel mestiere, ha innalzato la sua sommità con mattoni (ritualmente) puri (e) ha completato il suo lavoro. Lo ha reso più grande di quanto non fosse stato prima e ha eseguito correttamente i piani.

¹²⁰ Frame 2015: 146-149 (= RIMB 2, B.6.22.3).

¹²¹ “Although it is not states explicitly, it is likely that the entreaties, prayers, and expressions of humility were made by a lamentation-singer (*kalû*), whose job was to appease the deity while the old temple was torn down and the new temple was being constructed” (Novotny 2010: 122).

¹²² Nella concezione mesopotamica, gli inferi non si estendono nelle profondità della terra, ma poco al di sotto della superficie terrestre: “As we learn from the ritual texts, sheep were butchered over the foundation trenches and their blood was poured into the open foundations together with honey, milk, wine, beer, and oil. Even though it is not explicitly mentioned, it is assumed that these libations served as an offering to the gods of the netherworld. This precaution was certainly not exaggerated, because the builder could even be threatened by dangers resulting from the tearing down of the old building and the exposing of the old foundations” (Ambos 2010: 299).

Lo schema dell'iscrizione segue il medesimo paradigma riscontrato nel resoconto di Dūr-Šarrukīn: solo dopo aver ricevuto dal dio Marduk le doti intellettive necessarie per svolgere un'attività sì onerosa il re è pronto per affrontare il delicato processo di rifondazione, che consiste nel riportare alla luce le vecchie fondamenta (*tēmmenu nawāru D*), gettare le nuove (*tēmmenu nadû*) e renderle salde (*šaddūā'iš rašādu*); le ultime due azioni, tuttavia, sono necessariamente vincolate alla prassi cultuale, per cui Sargon II si impegna a confermare che tutto il procedimento si è svolto secondo le corrette modalità, dopo che le divinità hanno benevolmente accettato tutte le sue preghiere e i suoi gesti di sottomissione (*tēmēqu, ikribu, labān appi*). Una volta attuata la rifondazione del santuario, l'attenzione del re costruttore è rivolta alle strutture murarie: lo stesso atto di costruzione degli alzati è condotto attraverso il patrocinio del dio Kulla, divinità che si manifesta quindi ben consolidata nella realtà ideologica del sargonide, e degli *ummānu*, intesi non come artigiani in forma umana ma divina¹²³.

Una volta realizzate le opere murarie con mattoni ritualmente puri (*ina libnāti ellētīm*), il re ha definitivamente completato il suo lavoro (*šipru šuklulu*)¹²⁴ e soddisfatto il volere degli dèi. Sebbene tale procedura non possa essere in alcun modo paragonato all'edificazione di nuovi edifici, è auspicabile che il posizionamento delle nuove fondamenta di templi, palazzi e mura di Khorsabad avesse ricevuto le medesime attenzioni cultuali compiute per il tempio di Ištar a Uruk.

Un ulteriore elemento di forte rilevanza è la selezione accurata dei periodi di costruzione, come il lasso di tempo idoneo per la produzione dei mattoni, a cui Sargon II dedica una lunga sezione nelle sue iscrizioni: questa minuziosa narrazione rende i suoi resoconti un *unicum* nel panorama delle narrazioni di costruzione, in quanto egli è il primo a precisare come i lavori fossero stati svolti nel mese favorevole e nel giorno propizio (*arāḥ šemē ūmu mitgāri*), implicando pertanto l'esecuzione di tutti i rituali pertinenti alle singole

¹²³ L'artigiano divino, inteso come *mār ummāni*, è frutto di un atto creativo del dio Enki/Ea; Vd. Nota 94, *supra*, § 3.2.1.

¹²⁴ Il verbo *šuklulu*, attestato unicamente nella sua forma Š, riflette la nozione di un completamento definitivo che evidenzia il senso di perfezione estetica e concettuale dell'oggetto creato/costruito (CAD Š, *šuklulu*: 222 e ss.).

sequenze lavorative¹²⁵. Inoltre, sebbene una descrizione nitida del contesto rituale di fondazione sia chiaramente assente dai resoconti, uno sguardo più accurato all'iscrizione sui cilindri potrebbe rivelare l'utilizzo della pratica divinatória deduttiva, per di più attestata in relazione alle attività di rinnovamento di edifici templari e ben consolidata nelle relazioni di costruzione non solo dei successori neo-assiri¹²⁶, ma anche dei sovrani neo-babilonesi, alla quale vi è un breve riferimento implicito nel testo¹²⁷:

*al-šu ba-ni-i-šu mi-iḫ-ret UG ŠU UL a-na dSIG₅-GA ù dLUGAL-DINGIR.RA
da-i-nu-te te-ni-še-te ta-li-ma-ni ina te-me-qi ú-šaq-qi-ma.*

L'intera frase riporta la preghiera rivolta alle divinità di Sigga e Lugaldingirra, altresì interpretate come Šamaš e Adad sulla base delle liste lessicali, connessa al fenomeno reale di costruzione; questa esplicita sequenza di azioni, addizionata all'implicazione diretta della coppia divina patrocinate la pratica divinatória di tipo aruspiale, rappresenterebbe pertanto

¹²⁵ Vd. Testo 8, *supra*, § 3.2.1. Tra le diverse raccolte di *omina*, le serie che maggiormente enfatizzano l'esigenza di qualsiasi costruttore di attenersi a tempistiche fisse e pratiche immutabili sono le emerologie di presagi terrestri, come *Šumma ālu ina mēlê šakin* (Freedman 1998) e *Iqqur īpuš* (Labat 1965): cfr. Ambos 2004: 31-36. Per una riflessione approfondita sull'impatto del materiale oracolare sulle iscrizioni reali assire, si rimanda a Fales – Lanfranchi 1997.

¹²⁶ Il gesto di consultare gli dèi attraverso la divinazione, in particolar modo mediante presagi provocati, è un'attività ben attestata anche in Sennacherib e in Esarhaddon: il primo afferma di aver interpellato gli dèi prima della ricostruzione del tempio del nuovo anno e dello spostamento di una delle porte della città di Assur, mentre il secondo richiede l'assenso alla coppia divina, Šamaš e Adad, per attuare i lavori di ristrutturazione del tempio Ešarra di Assur: “Si sono verificati buoni segni per me a garanzia della stabilità del mio trono del mio ufficio sacerdotale per sempre. Presagi favorevoli relativi alla sicurezza del mio trono al prolungamento del mio regno, sono venuti a me in sogno e attraverso gli oracoli. Li ho visti, sono stato incoraggiato, il mio umore è migliorato” (Esarh.; RINAP 4, 57: ii 14-26). Tutto ciò comprova una ricorrenza abituale alla pratica oracolare in tardo periodo neo-assiro (Novotny 2010: 114); “Si la décision de construire, en particulier un temple, dépendait de pratique divinatoires, c'était donc de celles qui répondent aux questions – par exemple << le dieu désire-t-il que l'on restaure sa maison? >> - plutôt que de celles qui interprètent les signes fortuits” (Lackenbacher 1990: 41). In questo modo, pertanto, il richiamo alla coppia divina Šamaš e Adad avrebbe non solo la funzione di garantire la legittimità dell'operazione (“ho alzato entrambe le mani in preghiera a Sigga e Lugaldingirra, i giudici degli uomini”), ma anche la dimostrazione che la richiesta, mediante l'esercizio dell'extispicio, era stata correttamente inoltrata al pubblico divino e da esso accolta.

¹²⁷ Vd. Testo 7, linee 53-56; *supra*, § 3.2.1.

il desiderio di Sargon II di rendere universalmente nota la richiesta di autorizzazione divina e, di conseguenza, il loro avvallo ufficiale¹²⁸.

Inoltre, l'istanza per l'ottenimento di responsi oracolari è una pratica effettivamente attestata durante il regno di Sargon II¹²⁹, sebbene tale prova afferisca a un contesto ben diverso da quello di costruzione, in quanto si allude all'esercizio della divinazione prima di un'incursione militare nel corso dell'ottava campagna contro Urartu:

“Avec l'assentiment précieux de Šamaš, le guerrier, qui avait fait écrire aux entrailles des présages dignes de foi signifiant qu'il irait à mon côté”¹³⁰.

Attraverso il conseguimento dell'approvazione divina mediante pratica mantica, ovvero il canale posto in essere mediante precisi interrogativi inoltrati dal re che, in modo autonomo, assume l'iniziativa di interpellare la platea divina, Sargon II esalta quella garanzia di successo legiferata dalla comunicazione con la sfera dell'extra-umano¹³¹: in questo modo, il re deriva l'autorizzazione a edificare, fittizia o autentica che sia, da una richiesta oracolare da lui stesso pretesa e prescritta, respingendo in tal modo ogni possibilità che il progetto urbano avesse avuto origine nella mente divina e che il relativo ordine si fosse manifestato in maniera perentoria attraverso presagi non provocati (il caso più illustre è indubbiamente il sogno di Gudea¹³², ma tale episodio è attestato anche per Assurbanipal e Nabonedo)¹³³. Per riassumere, l'assenza di riferimenti diretti ai rituali di fondazione all'interno delle iscrizioni reali e la mancanza di veri e propri testi rituali riconducibili a una fondazione *ex nihilo* non rappresentano una giustificazione valida per ritenere che Sargon II non avesse perseguito una corretta prassi rituale in tutte le sequenze di fondazione; al contrario, l'elaborazione di un piano così inusuale e potenzialmente pericoloso doveva esigere una minuziosa aderenza alle regole stabilite dal mondo divino.

¹²⁸ Radner 2011: 361.

¹²⁹ Un'ulteriore conferma dell'importanza conferita da Sargon II al rispetto delle pratiche divinatorie è riconducibile al ritrovamento presso Kalhu di un polittico d'avorio su cui era incisa parte della serie *Enūma Anu Enlil* e che riportava la dicitura “Palazzo di Sargon II”, che si presuppone fosse dunque la sua destinazione finale (Fales 2001: 258).

¹³⁰ Thureau-Dangin 1912: 48-49.

¹³¹ Matthiae 1994: 163-165.

¹³² ETCSL/*The building of Ningirsu's Temple/ Gudea, Cylinders A: V, II, 13-18.*

¹³³ Van de Mieroop 1997: 57-58.

Questa necessità si radica nel cospicuo numero di divinità chiamate a legittimare e tutelare l'evento,¹³⁴ il riferimento diretto alle divinità artigiane per eccellenza, lo zelo applicato nella descrizione dei periodi propizi per il principio e la conduzione dei lavori e, infine, al plausibile rimando alla pratica divinatoria preventiva.

Questa ultima supposizione trova ulteriore conferma in una lettera dalla corrispondenza reale, all'interno del quale il dotto Bēl-iqīša, amministratore templare dell'Esagila di Babilonia, rinnova la sua lealtà al re d'Assiria fornendo un divinatore *bārû*, anch'esso di probabile origine babilonese, a Dūr-Šarrukīn:

*a-du-ú mšu-la-a luHAL ina BÀD.LUGAL.GI.NA u ma-qar-dAG ARAD^{mes} ša
LUGAL 'EN' ul-tu re-eš di-bi-i-ni gab-bi i-'du-ú' LUGAL liš-'a-al-šú-nu-tú ki-
i ul-tu re-eš la-[x x x x] 'EN'-ía a-na-ku ša-ḥar u GAL-ú [x x x ...]
“Adesso Šulâ, il divinatore in Dūr-Šarrukīn, e Aqar-Nabû, sudditi del re, [mio]
signore conoscono tutti i fatti dall'inizio. Il re può chiedere loro se io non sia [un
servo del re]¹³⁵ mio signore, anche se piccolo o grande (...)”¹³⁶.*

Sulla base della letteratura secondaria relativa ai testi rituali di primo millennio (ossia l'ampia documentazione inerente a riti, incantesimi e preghiere provenienti in gran parte dalla cosiddetta Biblioteca di Assurbanipal a Ninive, ma anche dalle principali città della Mesopotamia settentrionale e meridionale, come Assur, Babilonia, Kalḫu, Ninive, Sippar e Uruk), è ragionevole presumere che i rituali di fondazione e costruzione disposti ad assicurare la validità degli atti anticipassero o affiancassero tutte le fasi emblematiche del processo, fissando così una precisa e accurata sequenza diacronica all'interno della quale ogni iniziativa pratica comporta lo svolgimento di uno specifico rituale.

¹³⁴ “Lo testimonia la mitologia, che per dare legittimo fondamento all'*initia urbis*, all'approssimazione arbitraria dello spazio, al nuovo ordine socio-economico e religioso, stabilisce per la città un'origine divina: la città deve farsi sacra per potersi contrapporre al resto del mondo. Si arriva a coinvolgere direttamente gli dèi nelle sorti della città” (Xella 2007: 13-14).

¹³⁵ Passaggio ricostruito dall'autore dell'edizione come *la-'mu'-[ta-nu ša LUGAL]* in Dietrich 2003.

¹³⁶ SAA 17 027: v.4-8.

Il primo atto, senza dubbio quello cardinale, consiste nell'ottenere il consenso degli dèi, a cui seguono il recupero del vecchio "primo mattone" (*libittu maḥrītu*)¹³⁷, l'acquisizione delle materie prime (argilla, legno, canne, etc.), la produzione dei materiali di costruzione (mattoni) e l'esposizione delle vecchie fondamenta, ossia un evento contraddistinto da una catena di prevenzioni rivolte a svelare i depositi di fondazione e recuperare le precedenti iscrizioni edilizie; a tali misure preliminari, che sono atte a garantire il mantenimento del piano originario, seguono la produzione del nuovo *libittu maḥrītu*, il posizionamento e la purificazione delle nuova fondamenta, così come la costruzione delle singole strutture o installazioni (edifici, mura, soglie, oggetti cultuali, etc.).

Il processo, caratterizzato dall'avanzamento parallelo dell'atto tecnico con la pratica culturale, termina con i rituali di chiusura che accompagnano la fine dei lavori e, infine, l'adozione di misure cautelative per la protezione permanente degli edifici eretti e le dediche di fine costruzione¹³⁸.

Poiché una parte consistente di questi momenti implica la presenza di una struttura preesistente e fatiscente da rinnovare, è possibile che la prassi rituale applicata alla costruzione della nuova città avesse comportato l'adozione di oculare modifiche all'*iter* abituale. Indubbiamente, una delle operazioni più importanti e altrettanto delicate era proprio la realizzazione del primo mattone, di cui non abbiamo alcun tipo di riferimento nella documentazione del primo sargonide.

Sebbene i testi rituali notificano che le operazioni connesse al *libittu maḥrītu* fossero di generale pertinenza del sacerdote lamentatore, le iscrizioni reali dei tardi esponenti della dinastia sargonide e dei re neo-babilonesi¹³⁹ accentuano considerevolmente l'iniziativa del

¹³⁷ Per un'indagine approfondita del concetto di *libittu maḥrītu*, talvolta inteso come "primo mattone" o come "mattone precedente", e sulla presunta eccezionalità dell'impasto con cui tale oggetto era plasmato, si fa riferimento a Ellis 1968: 26-29; nonostante l'ambivalenza terminologica, è possibile preferire la traduzione "primo mattone", dacché le iscrizioni di Esarhaddon sembrano piuttosto alludere alla modellazione di un nuovo mattone e, di conseguenza, all'idea che i sovrani neo-assiri e neo-babilonesi fossero soliti plasmare mattoni e gettare le fondamenta con le proprie mani (Ellis 1968: 29).

¹³⁸ Ambos 2004: 65-83; cfr. Ellis 1968.

¹³⁹ "Grazie all'abilità dell'esorcista (*i-na šī-pī-ir* KA-KÙ.GÁL-ú-te; letteralmente: "grazie all'abilità della professione dell'esorcista), la saggezza degli dèi Ea e Marduk, ho purificato (*elēlu*) questo luogo e ho reso salde le sue fondamenta sulla loro base originaria (*i-na* KI.GAL-e re-eš-ti-im ú-ki-in te-me-en-ša), ho posato oro, argento, pietre di montagna e di mare nelle sue fondamenta (*i-na uš-ši-ša*), ho mescolato (*šapāku*) brillante

sovrano in questo campo: Esarhaddon dichiara di aver plasmato con le sue stesse mani, ritualmente pure, il mattone (*ina qātīya ellēti libittu labānu*) e di aver elevato il cesto del lavoro sul suo capo (*ina qaqqadīya kudurru našū*), trasportandolo lui stesso (*zabālu*); inoltre, nella stessa iscrizione egli proclama di aver prodotto, trasportato e posato personalmente il primo mattone durante il restauro del tempio di Assur:

“In un mese favorevole, nel giorno propizio, (*ina arḫi šalmi ūme šemē*) ho gettato le sue fondamenta (*uššu nadū*) nel calcare, possente pietra di montagna, su oro, argento, pietre, antimonio, ogni tipo di sostanza aromatica, olio-*pūru*, olio fine, miele, burro, birra, vino (...) con olio, olio fine, olio-*pūru*, miele, burro, resina di cedro ho mescolato (*balālu*) la malta. Per il benessere della mia vita e affinché i miei giorni siano lunghi, ho trasportato il primo mattone sul mio collo (*libittu mahṛitu ina kišādi našū*), ho gettato le sue fondamenta (*uššu našū*) e ho reso stabile la sua opera in mattoni (*libittu kānu D*)¹⁴⁰.

Analogamente, Assurbanipal sostiene di aver modellato i mattoni (*libittu labānu*) mischiandoli con erbe aromatiche e di aver gettato le fondamenta (*temmēnu nadū*) del tempio di Nergal a Kutha nel mese propizio insieme a olio profumato, olio fine, argento e oro¹⁴¹. Dal momento che Assurbanipal riferisce una produzione generica di mattoni (SIG₅.H.A-šú *al-bi-in* “ho modellato i suoi mattoni”), il testo di Esarhaddon fa esplicita menzione al primo mattone, da lui stesso prodotto mescolando argilla e altre sostanze. Tuttavia, se il rituale legato al primo mattone sembra identificarsi principalmente come un’azione intermediaria, un ponte fra il vecchio e il nuovo edificio¹⁴², la chiara assenza di un mattone primo – o precedente, originario – da rimuovere, potrebbe dimostrare una complessiva impossibilità di

šapšu olio fine, sostanze aromatiche e argilla *dāmātu* sotto i mattoni. Ho plasmato (*patāqu*) l’immagine della mia regalità che porta il cesto (del lavoro; ALAM *šar-ru-ti-ia ba-bi-il tu-up-ši-kam*) e l’ho posta (*šakānu*) nelle fondamenta (*i-na te-me-en-na*)” (Nbp.; RIBo BABYLON 7, 5: ii 31-48).

¹⁴⁰ Esarh.; RINAP 4, 57: iv 27-39; v 3-28; cfr. con la documentazione epistolare di Esarhaddon relativa alle procedure materiali eseguite durante i lavori di restauro di strutture templari (la cui analisi terminologica sarà approfondita nel capitolo dedicato al lessico di fondazione): SAA 13 162; SAA 13 161; SAA 16 111; SAA 16 125; SAA 16 143.

¹⁴¹ Asb.; RINAP 5, 12: i, 17-20; l’usanza di mescolare l’argilla con altre sostanze, come resina, olio, miele, birra, vino, etc., è attestato anche nelle iscrizioni reali dei sovrani pre-sargonidi.

¹⁴² Novotny 2010: 117; Ellis 1968: 13.

eseguire parte dei rituali consuetudinari connessi alla fondazione dei santuari di Dūr-Šarrukīn; oppure, in caso contrario, tale contingenza ha semplicemente implicato una sostanziale modifica dell'*iter* rituale al fine di adattarlo alla nuova fondazione.

A seguito di una panoramica generale della cornice culturale all'interno della quale è plausibile che si fosse svolta la fondazione di Dūr-Šarrukīn, il seguente passo¹⁴³ testimonia un'attenzione concreta nei confronti degli edifici sacri, le prime strutture a essere edificate secondo lo schema topografico desumibile dalle iscrizioni reali:

Testo 14¹⁴⁴

Iscrizione reale tratta dagli Annali, linee 426-429,

e *Display Inscription*, linee 155-158.

^dé-a ^d30 ^dUTU ^dAG ^dIŠKUR // ^dnin-urta ù
 ħi-ra-ti-šú-nu ra-ba-a-ti i-na qé-reb
 È.ĤUR.SAG.GAL.KUR-RA šad a-ra-al-
 li ki-niš i'-al-du eš-re-ti nam-ra-a-ti //
 suk-ki nak-lu-ti ina qé-reb ^{ur}uBĀD-20-
 GIN ṭa-biš ir-mu-ú sat-tuk-ki la nar-ba-a-
 te is-qu-šú-un ú-kin-ma ^{lú}NU.ÈS^{meš} ^{lú}ram-
 ki ^{lú}sur-maḥ-ḥi // šu-ut it-ḥu-zu nin-da-an-
 šú-un la-mid pi-riš-ti AN.GUB.BA^{meš} na-
 aṭ-pu-ti ma-ḥar-šú-un [x x]

Ea, Sin, Šamaš, Nabû, Adad, Ninurta e le loro grandi paredre, che hanno avuto origine nell'Eḥursaggalkurkurra, la montagna degli inferi, risiedono felicemente in splendidi templi e sontuosi santuari all'interno di Dūr-Šarrukīn. Ho stabilito che ricevano offerte regolari come loro quota. Ho ordinato che il sacerdote *nēšakku*, il sacerdote *ramku* e il sacerdote *surmaḥḥu*, che hanno imparato a fondo le regole del culto e il segreto delle divinità tutelari, fossero al loro servizio (degli dèi).

Questa sezione è immediatamente successiva all'*incipit* del resoconto di costruzione. Dopo aver presentato il suo progetto, la collocazione geografica e il nome della nuova capitale, Sargon II rivolge il suo pensiero alla composizione dello schema edilizio, privilegiando *in primis* la costruzione dei templi e, solo in un secondo momento, dedicandosi agli edifici del potere temporale.

¹⁴³ Vd. Testo 14, *infra* 3.2.2.

¹⁴⁴ Fuchs 1994: 182, 236-237.

La validità di tale azione sembra confermata dall'istituzione dei rituali e delle opportune offerte alle divinità residenti nella nuova città. Se il termine *nēšakku* contempla il coinvolgimento di funzionari cultuali di alto grado¹⁴⁵, il sacerdote *ramku* (aggettivo verbale derivato dalla forma verbale *ramāku* (*rmk*) “lavare, pulire”, ma anche “purificare”)¹⁴⁶ è inevitabilmente connesso all'attività di purificazione delle strutture templari e degli oggetti di culto; al contrario, la scrittura ^{lú}*sur-mah-ḥu* del terzo operatore cultuale risulta attestata solamente nelle iscrizioni di Sargon II e può essere ricondotta alle funzioni del sacerdote lamentatore *kalû*, ossia l'operatore incaricato di presenziare e svolgere i rituali di costruzione¹⁴⁷.

Una sequenza analoga di funzionari cultuali viene altresì restituita dalle iscrizioni di Esarhaddon inerenti alla ricostruzione dell'Esagila di Babilonia:

“Ho posto al loro servizio (degli dèi) i sacerdoti *ramku*, sacerdoti *pašišu*, che conoscono i sacri riti delle divinità tutelari. Ho posto davanti a loro sacerdoti *išippu*, sacerdoti *āšipu*, sacerdoti *kalû* e musicisti, coloro che hanno padroneggiato tutte le arti”¹⁴⁸.

Una tale ricostruzione permette pertanto di confermare la fondatezza cultuale di tutte le operazioni, principalmente quelle legate all'edificazione di templi e santuari per le maggiori divinità del pantheon assiro-babilonese.

¹⁴⁵ Il termine *nēšakku* viene altresì utilizzato da Sargon II nella propria titolatura reale (vd. Testo 9, linee 1-11; *supra*, § 3.2.1) per identificare il suo ruolo di vicario scelto dal dio Assur, sebbene tale dicitura sia attestata unicamente nelle sue iscrizioni: “The royal title NU.ÈŠ ^d*Aššur*, attested only for Sargon II, represents a scribal conceit, based on the similarity of the two words, to render the traditional title *iššak* ^d*Aššur*, as can be seen from the writings ENSÍ (PA.TE.SI) ^d*Aššur* (CAD N/II, *nāšakku*: 191). Per le funzioni e le attestazioni di questo sacerdote si rimanda a Sallaberger – Huber Vullier 2003-2003.

¹⁴⁶ CAD R, *ramāku*: 111 e ss.

¹⁴⁷ La lista lessicale di primo millennio *lú = ša* (Civil 1969: 133) riporta l'equivalenza fra SUR₉ e *surrû* e SUR₉ e *kalû*. Sulla base di questa equazione, è possibile assumere che SUR₉ fosse uguale al *kalû* e che, pertanto, la funzione di questo sacerdote fosse ascrivibile alla mansione di lamentatore più notoriamente performata dal *kalû* (Veldhuis 1997-1998: 117).

¹⁴⁸ *ra-am-ki pa-ši-ši* // ‘AN’.GUB.BA^{meš} *maḥ-ru-te* // *na-šir pi-riš-te* // *ma-ḥar-šū-nu uš-ziz* // ^rlú^r*i-šip-pi* ^rlú^rKA^rPIRIG^{meš} // ^rlú^rGALA^rmeš [lú]^rNAR^rmeš // *šá gi-mir um-ma-nu-tú* // *ḥa-am-mu uš-ziz* (Esarh.; RINAP 4, 105: vi, 21- 28).

Tra tutte le attività che consacrano una nuova costruzione (o ricostruzione), l'atto di depositare le tavolette di fondazione è senza dubbio il più attestato nella storia delle narrazioni edilizie, la cui funzione si dirama secondo due direttive principali: da una parte, questa operazione sottintende la volontà cosciente di rendere imperituro e immortale il nome del re costruttore all'interno della sua stessa opera, in modo tale che qualsiasi sovrano venturo, intenzionato ad apportarne modifiche o ristrutturarne gli alzati decadenti, fosse educato sul passato dell'edificio e sul suo reale costruttore; d'altro lato, essi costituiscono il tramite attraverso il quale il re costruttore esibisce la propria opera agli dèi, rendendo loro nota la sua perseveranza e devozione, affinché essi possano guardare verso di lui con benevolenza e gratitudine, rendendo a tutti gli effetti intramontabile il suo nome.

Questo evento si colloca, di norma, nella sezione terminale dedicata alle benedizioni e alle maledizioni, testimoniando chiaramente come l'ordine reale degli eventi non sia affatto un prerequisito essenziale nella redazione di un documento ufficiale. Benché la maggior parte delle iscrizioni di Sargon II siano pressoché conformi alla tradizionale ossatura del resoconto edilizio, i lunghi testi che compongono le più estese iscrizioni palatine (per es., *Annali e Display Inscription*) non si attengono a tale schema, ma integrano la sezione dedicata al deposito di fondazione in un contesto apparentemente anomalo, ossia dopo la presentazione delle strutture palatine e prima della sezione dedicata all'apparato decorativo.

Le altre tipologie di iscrizioni, come quelle su cilindri e il testo redatto nella Sala XIV, non fanno alcun riferimento alle tavolette di fondazione, mentre i testimoni tutt'ora conservati di queste ultime adottano una più convenzionale collocazione del passo in questione.

Testo 15

Depositi di fondazione

*Display Inscription*¹⁴⁹

(linee 159-160)

*Annali*¹⁵⁰

(linee 430-431)

Tavolette di fondazione¹⁵¹

(Bronzo, Argento, linee 40-44;

Oro, linee 32-26; “Antimon

Tafel”¹⁵², linee 18-21)

e-li MU.SAR-*re-e* KÙ.SI₂₂
 KÙ.BABBAR^{na4}ZA-GÌN
^{na4}*aš-pe-e* // ^{na4}*pa-ru-tum*
 URUDU^{meš} AN.NA A.BAR
 A-BÁR *ù hi-biš-ti ŠIM^{meš} uš-*
šu-šin ad-di-ma li-Bīt-ta-šin
ú-kin-na

Su iscrizioni in oro, argento, lapislazzuli, diaspro, alabastro, bronzo, stagno, ferro, piombo e frammenti di legno aromatico ho posto le sue fondamenta e ho reso stabile la sua opera in mattoni

e-li MU.SAR-*re-e* KÙ.SI₂₂
 KÙ.BABBAR^{na4}ZA-GÌN //
^{na4}*aš-pe-e* ^{na4}*pa-ru-tum*
 URUDU^{meš} AN.NA A-BÁR
ù hi-biš-ti ŠIM^{meš} uš-šu-šin
ad-di-ma li-Bīt-ta-šin ú-kin-
na

Su iscrizioni in oro, argento, lapislazzuli, diaspro, alabastro, bronzo, stagno, piombo e frammenti di legno aromatico ho posto le sue fondamenta e ho reso stabile la sua opera in mattoni.

i-na *ṭup-pi* KÙ.SI₂₂
 KÙ.BABBAR //
 URUDU AN.NA A.BÁR
^{na4}ZA-GÌN // ^{na4}GIŠ.NU₁₁.GAL
ni-bit // MU-*ia aš-ṭur-ma i-na*
 // *uš-še-šin ú-kin*

Su tavolette in oro, argento, bronzo, stagno, piombo, lapislazzuli, pietra-*gišnugallu* ho iscritto il mio nome e le ho poste nelle loro fondamenta

Secondo le parole di Sargon II, le tavolette di fondazione (oggetto identificato dal termine *ṭuppu* “tavoletta” o *mušarû* “iscrizione”); quest’ultimo indica, di norma, iscrizioni redatte su

¹⁴⁹ Fuchs 1994: 237-238.

¹⁵⁰ Fuchs 1994: 182-183.

¹⁵¹ Fuchs 1994: 45-53.

¹⁵² “The supposed foundation tablet of antimony from Khorsabad is simply a misidentification by eye, which had already been corrected by 1887. Both Bjorkman (1987) and Brinkman (1988) have now analysed the confused history of the publication of the five foundation tablets of different materials excavated in Khorsabad by Place. The material of the fourth tablet was given as ‘matiere blanche’ in Place’s 1856 inventory, but had become ‘antimony’ by the time of the definitive examination that it was not made of metal, but of a stone, identified as magnesite” (Ellis 1968: 194; cfr. Moorey 1999: 241).

prismi o cilindri)¹⁵³ dovevano contare dai sette ai nove testimoni¹⁵⁴; questi numeri, tuttavia, non riflettono il dato archeologico testimoniato dai resoconti di scavo di V. Place, il quale afferma di aver riportato alla luce un contenitore in pietra all'interno del quale erano presenti cinque oggetti iscritti¹⁵⁵, di cui solo quattro sono oggi conservati.

È quindi possibile ipotizzare che il resto dei documenti di fondazione avessero ricevuto un'altra collocazione nelle mura palatine, sì da completare il numero totale degli oggetti attestati nelle fonti epigrafiche¹⁵⁶. Una seconda ipotesi è fornita da J. Bjorkman, il quale sostiene che lo scriba incaricato di redigere l'ampia *Display Inscription*, essendo essa stata redatta in un periodo tardo rispetto alle altre, abbia voluto coscientemente accrescere il numero e la tipologia di materiali di supporto¹⁵⁷. Un altro elemento di discrepanza fra il dato testuale e quello archeologico è connesso al luogo di posizionamento delle tavolette stesse: nonostante la formula convenzionale che descrive tale procedura preveda l'attendibile sovrapposizione tra il gesto di sistemare le fondamenta e quello di posizionare gli oggetti iscritti sopra di esse, il deposito di fondazione del palazzo di Sargon II manifesta una condizione assai diversa, per cui i documenti non sono sepolti nelle fondazioni, bensì all'interno delle mura del palazzo¹⁵⁸.

Oltre a ciò, i rapporti di V. Place testimoniano anche il ritrovamento di due cilindri in argilla all'interno del sottile muro che separava le sale 19 e 20 del palazzo. L'imprecisione delle sue informazioni rende impossibile non solo conoscere la precisa collocazione dei cilindri e

¹⁵³ Ellis 1968: 145 e ss.

¹⁵⁴ Studi approfonditi sui materiali attestati nelle fonti epigrafiche e nel dato archeologico sono stati effettuati da Van Lerbarghe 1986: 147-148, le cui supposizioni circa l'accostamento intenzionale dei termini AN.NA "stagno" e A.BÁR "piombo" per indicare il peltro vengono categoricamente smentite da Bjorkman 1987, il quale sostiene la tesi più convincente per cui i termini sono stati consapevolmente distinti in modo da rappresentare entrambi gli elementi chimici.

¹⁵⁵ Il deposito di fondazione del palazzo di Khorsabad, costituito da un contenitore in pietra (di cui non si ha, tuttavia, testimonianza materiale), ha originariamente restituito cinque tavole di materiali diversi (oro, argento, bronzo, magnesite e piombo). Secondo i resoconti dei pionieri francesi operanti a Khorsabad il supporto in piombo sarebbe stato troppo pesante per il trasporto manuale, così che V. Place optò per il trasporto fluviale insieme ad altri oggetti di grosse dimensioni che, sciaguratamente, vennero smarriti nel fiume Tigri a seguito del naufragio dell'imbarcazione (Pillet 1918: 84).

¹⁵⁶ Ellis 1968: 102.

¹⁵⁷ Bjorkman 1987: 88.

¹⁵⁸ Questo protocollo è altresì documentato per il tempio di Ištar costruito da Tukulti-Ninurta I e per il palazzo di Assurnasirpal II a Kalhu (Ellis 1968: 106).

del contenitore con le tavolette, ma anche confermare che queste fossero state effettivamente incastonate negli alzati murari¹⁵⁹.

Sulla base dei dati a nostra disposizione, frutto di un chiaro connubio tra la mancanza di rituali dedicati alle nuove fondazioni e la penuria di rimandi nitidi a quello scenario culturale che, al contrario, abbonda in quantità di dettagli nelle narrazioni dei re sargonidi successivi, si delinea un modello anomalo di contestualizzazione ideologico-religiosa, che enfatizza precipuamente l'eccezionalità dell'opera di Sargon II.

Da una parte, egli si addentra in territori impervi, non battuti, privi di una regolamentazione prestabilita o ratificata dalla tradizione, sicché il re percepisce l'esigenza di porvi rimedio attraverso il coinvolgimento di un numero straordinario di entità extraumane, richiamate a giustificare l'atto; il distacco dall'immagine archetipica consolidata dai re costruttori attivi prima di lui si manifesta simultaneamente nell'azione pratica e nella produzione scritta ad essa relativa.

Sargon II, solo come pochi altri audaci sovrani prima di lui, genera volontariamente un'incrinatura nel rapporto tradizionale fra uomo e divinità, alla quale rimedia mediante la riformulazione convincente delle singole fasi di costruzione commemorate nei suoi resoconti: egli è il sovrano legittimo scelto dagli dèi e, proprio perché detiene tale potere, egli possiede *ipso facto* l'approvazione divina¹⁶⁰.

D'altra parte, quindi, i riferimenti alla validità culturale, talvolta espliciti o velati ma sempre orientati a motivare la somma legittimità del suo piano, sono miratamente adottati affinché tutto il processo risultasse perfettamente inserito in un nuovo, ma allo stesso tempo accettabile, canone di sovranità agli occhi di un uomo assiro.

In conclusione, la fondazione della città emerge dalle iscrizioni come l'atto terminale di un lungo processo progettuale e un'immensa premessa teologica e culturale.

¹⁵⁹ All'interrogativo se sia possibile identificare depositi di fondazione che siano oltretutto la prova dei rituali di fondazione nelle città di nuova fondazione, J.C. Margueron risponde che "Ainsi, il semble bien qu'il y ait des rites de fondation dans le palais, même si nous sommes assez peu informés sur ce sujet aussi bien par l'archéologie que par la documentation textuelle (...) Jusqu'à ce jour, à ma connaissance, seul le palais de Mari de la Ville III (XXIIe-XVIIIe siècles) a fourni un document qui fait songer à un rite de fondation (...) l'exemple de Mari laisse entendre qu'un autre type de dépôt a pu exister, sans être exactement un dépôt de fondation propre à la cérémonie originelle" (Margueron 2011: 31-32; 34).

¹⁶⁰ Lambert 1971: 427.

Sul piano ufficiale, tutto è pronto per la fondazione della nuova capitale: così come l'uomo è stato disposto per affrontare materialmente la costruzione degli edifici, allo stesso modo il dio è favorevole a supervisionare l'attività e bramoso di entrare nella sua nuova residenza, giacché tutto si compie nel momento giusto e nel mese fausto:

Testo 16¹⁶¹

Iscrizione su cilindri: la fondazione di Dūr-Šarrukīn.

(linee 61-62)

61) *i-na* ⁱⁱⁱNE.NE.GAR ITI *a-rad* ^dGIBIL₆
mu-uš-pil am-ba-te ra-tu-ub-te mu-kin te-
me-en URU ù É uš-še-e-šú ad-di-ma ú-kin
lib-na-su

62) *pa-rak-ki ra-áš-du-ti ša ki-ma ki-šir ge-*
en-ni šur-šu-du a-na ^dé-a ^d30 ^dnin-gal
^dIŠKUR ^dUTU ^dMAŠ *e-pu-šá qer-bu-uš-šú*

Nel mese di Abu, il mese della discesa di Gibil, che asciuga i prati freschi, il tempo per posare le fondamenta della città e del tempio, ho gettato le sue fondamenta e ho posto la sua opera in mattoni. Ho costruito santuari saldamente basati su di esse, solidamente fondati come roccia, per Ea, Sin, Ningal, Adad, Šamaš e Ninurta.

¹⁶¹ Fuchs 1994: 41; Baruchi-Unna – Cogan 2019: 52.

4. CAPITOLO 4 - La costruzione della città: finanziamento e manodopera servile

La realizzazione di un progetto tanto audace esige la disponibilità di risorse economiche e umane tali da sovvenzionare ogni singola attività all'interno del lungo processo edilizio, dall'approvvigionamento del materiale, il trasporto, la lavorazione, fino alla messa in opera.

La costruzione di Dūr-Šarrukīn¹ ha indubbiamente decretato il massiccio sfruttamento di tali risorse, sia in termini di materiali sia di vite umane; per questo motivo, è lecito affermare che la maggior parte dei re a cui sono attribuite grandi opere di costruzione avessero parimenti ottenuto grandi successi in battaglia in grado di rifornire le casse dello stato con ingenti bottini e, allo stesso tempo, assemblare utile manodopera attraverso la cattura di prigionieri, circostanze che ricorrono ampiamente nelle iscrizioni ufficiali dei sovrani assiri tra l'XI e l'VIII secolo a.C.².

Oltre agli incassi conseguiti dai successi militari, anche i tributi regolari provenienti dalle province dell'impero consentivano un ingresso economico tanto ingente da sovvenzionare opere edilizie di carattere straordinario³.

È inoltre evidente che la rapidità con cui tale processo si è svolto, iniziato e parzialmente terminato nell'arco approssimativo di un decennio – giacché il termine fittizio deve essere collocato tra i mesi di settembre e ottobre del 707, ovvero la data che commemora l'ingresso delle statue di culto degli dèi nei rispettivi santuari, e i mesi di aprile e maggio dell'anno

¹ “Kings rarely attempted anything quite as ambitious as a new capital city, and those who did carefully refrained from taking credit for the idea in their inscriptions” (Melville 2016: 91). Cfr Van de Mieroop 1999: 335.

² Roaf 2013: 348.

³ Il reperimento di finanziamenti adeguati a supportare la costruzione di una nuova città deve aver necessariamente obbligato il sovrano ad attingere ripetutamente alle casse dello stato. Tuttavia, la progettazione di un'opera tanto maestosa deve aver tenuto conto delle abituali spese a carico della corona, quali il sovvenzionamento delle molteplici campagne militari o, più semplicemente, le offerte ai templi, i doni ai membri della corte e ai più grandi funzionari del regno (come testimonia la lettera di Sennacherib a Sargon II SAA 01 024); “Now, more than ever, the king and his magnates would have to divide their attention between domestic matters – especially commercial enterprises – and military operations” (Melville 2016: 92).

successivo, in cui si attesta l'inaugurazione ufficiale –⁴ determina un allestimento sapientemente congegnato di una macchina organizzativa efficiente e inarrestabile.

La pianificazione dettagliata di un centro urbano di nuova fondazione come Dūr-Šarrukīn, che si contraddistingue non solo per le sue ovvie dimensioni, ma anche per l'imponenza delle sue sovrastrutture, per gli alti risultati associati alle forme architettoniche adottate – e armonicamente combinate – e per la produzione artistica (come l'apparato scultoreo, le pitture parietali, la decorazione a mattoni smaltati, etc.), è indubbiamente frutto di una lunga ed elaborata progettazione di cui, tuttavia, non abbiamo testimonianze concrete né in termini di tempistiche, né di modalità; la città dipende da un complesso piano regolatore, così come dal desiderio reale di autocelebrazione, perciò sembra ragionevole credere all'esistenza di un progetto sul quale Sargon II e i suoi più stretti collaboratori abbiano avuto modo di riflettere e deliberare⁵.

4.1 Le modalità di finanziamento dei lavori

Il continuo flusso di beni che rifornisce le tesorerie dello stato grazie agli ingenti bottini di guerra ricopre un ruolo nodale nella ricostruzione dei metodi di finanziamento; tale attività non rappresenta una modalità isolata nel reperimento dei fondi, ma viene altresì correlata da due ulteriori soluzioni chiave: l'espropriazione dei terreni di Magganubba e l'ottenimento di una serie di prestiti demandati a cittadini privati per soddisfare le necessità della corona. Entrambi gli eventi sono attestati sia nella documentazione ufficiale, sia nella corrispondenza reale. Oltre alle iscrizioni reali, la documentazione ufficiale di Sargon II attualmente a nostra disposizione conta pochissimi riferimenti: uno di essi è la cosiddetta *Aššur Charter*⁶, l'atto mediante il quale Sargon II avrebbe ristabilito, poco dopo la sua ascesa al trono, i privilegi di esenzione contributiva ad Assur e Ḫarrān⁷, il cui documento legale originario non è mai stato rinvenuto. L'unico decreto reale conservato dell'epoca di Sargon

⁴ Millard 1994; cfr. Kertai 2015: 83.

⁵ Battini 2000: 51-52.

⁶ Saggs 1975.

⁷ Fales 2001: 191.

Il conferma la volontà impellente del re di rendere formalmente legali tutte le operazioni di pianificazione: questo documento, datato al giorno nove del mese di Simānu, anno 713 a.C., autorizza l'espropriazione dei terreni destinati all'edificazione della nuova capitale e sottoposti a fornire regolari offerte al tempio di Assur a causa di un decreto vigente di Adad-nirari I.

Pertanto, il re neo-assiro dichiara che ai legittimi proprietari dei terreni della regione interessata siano forniti nuovi terreni nel distretto di Ninive, così da liberare i terreni di Magganubba dai residenti originari e, allo stesso tempo, esentare gli abitanti dalle tasse e garantire le regolari offerte destinate al tempio del maggiore dio assiro⁸.

Testo 17⁹

Decreto reale promulgato da Sargon II per rinnovare
una concessione terriera di Adad-nirari III.

(linee r.7-27; r.30-v.1; v.4-7; v.10-12; colofone: v.28)

r.7-r.27) La città di Magganubba, [una città] che [si erge] come una torre (*kīma dimti*) nel distretto di Ninive [...] i suoi dintorni, nei suoi campi l'aratro era stato lasciato inutilizzato [...] nei suoi terreni erbosi [...] la vita delle genti di Ninive, che i principi precedenti [che hanno esercitato la regalità sull'Assiria prima di me] e che hanno gov[ernato i sudditi di Enlil ...] nessuno tra loro [sapeva] come insediare quella terra. Con il mio ampio intelletto (*ina hišsat uzni palkâte*) [...] ho ordinato [...] la costruzione di una città (*ālu epēšu*) e del tempio di Ea. Ho costruito quella città dal nulla (*ālu šuātu eššiš epēšu*) [...] e ho posto al

⁸ “Nel 713 Sargon II espropriava 95 ettari di campagna nella sede della futura città, permutandoli con altrettanti nella provincia di Ninive. Il decreto si fonda su un provvedimento di Adad-nērāri III, che aveva esentato da imposte il terreno in oggetto, in cambi odi una fornitura annuale di grano al tempio di Assur; poiché la fornitura era nel frattempo venuta a mancare, l'opera di esproprio-permuta di Sargon II ottiene altresì lo scopo di ripristinare l'offerta al santuario nazionale” (Fales 2001: 192-193).

⁹ SAA 12 019; cfr. Fales 1990: 101; Fales 2001: 192.

Il testo viene riportato in sola traduzione a causa dell'estrema frammentarietà del documento; inoltre, il lessico e la fraseologia ivi utilizzata è del tutto analoga a quella presente nelle iscrizioni reali, per cui alcune espressioni sembrano ripetersi in maniera pedissequa. La discrepanza temporale fra la data di fondazione della città attestata nelle cronache e la data di emanazione del decreto è brevemente discussa nel capitolo dedicato alle fonti primarie (vd. *supra*, § 1.3.2); alle precedenti deduzioni si aggiunge l'ipotesi avanzata da K. Radner, secondo la quale “the town of the bakers, which Adad-nirari III had earlier exempted from taxes and given to certain families in order to provide the Aššur temple with offerings, became useless due to the expansion of the city of Maganuba into Sargon II's new residence Dūr-Šarrukīn, exchanged thi land against fileds in the town of clergymen in the district of Nineveh” (Radner 2000: 243).

suo interno [...] e [le ho dato il nome] Dūr-Šarrukīn. I terreni che la circondano, in base ai documenti di acquisto [...] ai suoi signori (proprietari?) [...] così che non si verificasse alcuna ingiustizia [...].

Il villaggio “dei fornai” (che) Adad-nirari, figlio di Šamši-Adad, re prima di me, aveva esentato dalle imposte e aveva affidato a Qanûnu, Aḫu-lāmur e Mannu-kī-abi. Egli ha imposto loro 1000 chilogrammi di grano (tritato?) come offerte agli dèi Assur e Bau, e ha sigillato la tavoletta. Quel villaggio (secondo la ricostruzione degli autori ‘URU’) è tornato allo stato agreste e la gente che vi abitava è stata espulsa (con la zappa?) (...).

r.30-v.1) Ho ripulito 95 ettari di terreno per Assur e ho irrigato i campi della città “dei ministri del culto”, nel distretto di Ninive, campo per campo. Li ho dati a Šulmu-šarri, Paršidu e Ubur-Issār, i figli di Aḫu-lāmur, a Rišišu, il figlio di Qanûnu, e a Mannu-kī-abi e ai suoi figli. I 1000 chilogrammi di grano (tritato?), che Adad-nirari aveva decretato come offerte per il dio Assur, io ho confermato (...).

v.4-7) Le tasse sul grano di questo terreno non dovranno essere raccolte, le tasse sulla paglia non dovranno essere incassate, (il terreno) è esente per tutto il tempo affinché si provveda al grano (tritato?) per Assur. Affinché le offerte per Assur non cessino e il decreto del re precedente non sia alterato, ho sigillato la tavoletta con il mio sigillo reale e l’ho data a loro.

v.10-12) Ho ricevuto 95 ettari di terreno dal villaggio “dei fornai”, in cambio della terra del villaggio “dei ministri del culto”, come uno scambio dalle loro mani. Quel terreno ho suddiviso e l’ho assegnato alla provincia di Dūr-Šarrukīn (...).

v.28) Ninive, mese Simānu (III), giorno 9, eponimo di Aššur-bāni¹⁰, [governatore di Kal]ḫu, nono anno di regno di Sargon II, re d’Assiria.

Quindi, benché il trattato esalti il motivo del rinnovamento di un vecchio decreto reale come scopo precipuo dell’emissione del documento stesso, la realtà insita in questo testo ufficiale è chiaramente orientata a rendere a tutti gli effetti legale l’attività di espropriazione coatta dei terreni della regione di Magganubba, sfruttando pertanto la garanzia di una fornitura costante e ininterrotta delle prebende al tempio di Assur che, da questo momento, sarà prodotta nei nuovi terreni concessi come merce di scambio ai vecchi abitanti. Se il rinnovo della concessione terriera descritto in SAA 12 019 allude chiaramente a uno scambio “*field to field*”¹¹, le iscrizioni reali tendono a ribadire la validità dell’atto legale integrando la

¹⁰ PNA 1 / I, *Aššur-bāni*: 158.

¹¹ Kataja – Whiting 1995: xxiv.

soluzione sopracitata a un accomodamento alternativo: in questo modo, dal piano legale l'emendamento viene traslato su un piano puramente ideologico e chiaramente manipolato dall'esigenza di rendere legittima l'intera procedura di acquisizione dei terreni.

Testo 18¹²

Iscrizione reale tratta dai cilindri.

(linee 50-52)

50) *ki-ma zi-kir šu-mi-ia ša a-na na-šar
kit-ti ù mi-šá-ri šu-te-šur la le-'i-i la ḥa-
bal en-ši im-bu-in-ni DINGIR^{meš} GAL^{meš}*

51) *ka-sap A.ŠÀ^{meš} URU šá-a-šú ki-i pi-i
ṭup-pa-a-te ša-a-a-ma-nu-te¹³*

*KÙ.BABBAR ù ZABAR^{meš} a-na EN^{meš}-
šú-nu ú-tir-ma*

52) *áš-šu ri-ga-a-te la šub-ši-i ša ka-sap
A.ŠÀ la še-bu-ú A.ŠÀ mi-ḥir A.ŠÀ a-šar
pa-nu-šú-nu šak-nu ad-din-šú-nu-ti*

50-52) In accordo con il significato (oppure “reputazione”) del mio nome che i grandi dèi hanno decretato per me, per tutelare la verità e la giustizia, per assicurare giustizia agli impotenti (e) non opprimere i deboli, ho restituito il prezzo (letteralmente “argento”) per i campi di quella città ai loro proprietari secondo il documento di acquisto (letteralmente “tavoletta”) in argento e in bronzo. Per non provocare alcuna ingiustizia, ho dato a coloro che non volevano l'argento per il terreno, ovunque lo volessero, un campo di pari valore per il campo (acquistato).

Il passo appena citato segue le linee 43-49 riportate in traslitterazione e traduzione nel Testo 7¹⁴ e si profila come la conseguenza diretta dell'appello inoltrato a Šamaš, dio della giustizia: solo attraverso l'intercessione dell'entità extraumana che patrocina gli atti legali e l'integrità giuridica il re ottiene l'abilità necessaria per dichiarare che l'acquisto dei terreni si è svolto

¹² Fuchs 1994: 39-40; cfr. Baruchi-Unna – Cogan 2018-2018: 52.

¹³ F.M. Fales riporta, invece, la seguente traslitterazione: A.ŠÀ^{meš} *li-mi-ti-šú pi-i ṭup-pa-a-ti ša-a-a-ma-nu-ti* “i campi nei suoi dintorni, in accordo con le tavolette di acquisto”. Il termine *limītu* indica i territori rurali che facevano parte dei “dintorni” delle città principali; pertanto, esso non suggerisce solo una collocazione geografica precisa o convenzionalmente condivisa, ma anche un'identificazione amministrativa e giuridica in relazione agli insediamenti limitrofi ai centri urbani di maggiori proporzioni (Fales 1990: 94).

¹⁴ Vd. Testo 7, *supra*, § 3.2.1. Cfr. Tab.4, *supra*, § 3.2.1.

“regolarmente”, sulla base di accordi positivamente accolti dai legittimi proprietari e dai risvolti soddisfacenti per entrambe le parti.

Sebbene il decreto prevedesse una sola forma di ricompensa per i terreni acquistati, ovvero la soluzione “un campo equivalente a un (altro) campo” (*eqlu miḫir eqli*, oppure *eqlu kīmu eqli*), le iscrizioni riferiscono l’avanzamento di una proposta alternativa che consiste nell’erogare un contributo in argento o in bronzo dell’esatto valore del terreno al proprietario che rifiuta la prima forma di pagamento.

Presupponendo momentaneamente la potenziale veridicità delle affermazioni riportate all’interno delle iscrizioni, è pertanto possibile auspicare che tale soluzione fosse stata adottata dall’autorità imperiale al fine di regolarizzare l’intero processo di pianificazione che, difatti, applica tutte le possibili forme di remunerazione nei confronti di ogni singolo proprietario terriero. Eppure, una visione tanto idealizzata di questo episodio appare in ogni caso assai ardua non solo da verificare concretamente, giacché il punto di vista della cancelleria reale si limita alla narrazione estensiva di tutti gli artifici atti a giustificare la conformità legale delle azioni compiute dal sovrano, ma anche la sua stessa praticabilità si rivela dubbia, dato il profondo divario ideologico che intercorreva fra lo *status* del sovrano e quello di tutti i suoi sudditi. Ciononostante, sulla base della documentazione quotidiana, la prassi di permutare un campo per un altro lotto delle stesse dimensioni sembra concretizzarsi in una misura realmente ottemperata, come dimostra la lettera inviata da Ṭāb-šil-Ešārra, il governatore di Assur, a Sargon II:

Testo 19¹⁵

Lettera di Ṭāb-šil-Ešārra riguardo i terreni di Dūr-Šarrukīn.

(linee r.6-14)

[...]

^{uru}*qu-ra-ni i-qa-bu-ni-šú*
ina ^{kur}*ḫa-láḫ-ḫi* è 4 *lim* A.ŠÀ
ina ŠÀ-*bi* LUGAL EN *i-ti-ši*
a-na É-^dPA ša ^{uru}BàD-MAN-GIN

[...]

C’è un campo di 4000 ettari di terreno arabile nel villaggio che chiamano Qurani, nel distretto di Ḫalahḫu, che i re, mio signore, ha preso e [ha

¹⁵ SAA 01 106: r.6-14; cfr. Fales 1984: 1-13; Fales 1990: 101; Lackenbacher 1990: 114; Matthiae 1994: 148; Fales 2001: 192. La compravendita dei terreni viene altresì attestata in un documento amministrativo, SAA 06 031, datato al 709 a.C., in cui lo scriba di Sargon II, Nabû-kabti-aḫḫēšu, acquista tutta una serie di terreni limitrofi alla nuova capitale imperiale.

[x x x x] LUGAL <i>be-li</i>	consegnato] al tempio di Nabû a Dūr-
[x x ^m ki]- ^r šir ^r -aš-šur <i>ṭé-e-mu</i>	Šarrukīn (e così) il re, mio signore, [ha
[x x x x x] 'URU' <i>ina ku-um URU</i>	dato] l'ordine a Kišir-Aššur: "Dai al
[x x x x x] <i>a-na</i> ^{lu} GAR.KUR	governatore (della terra) un villaggio
[x x x x x] <i>di-ni</i>	(letteralmente "città") ¹⁶ in cambio di un
[...]	altro villaggio".
	[...]

Questa lettera, inviata da uno dei più autorevoli esponenti dell'apparato amministrativo del regno di Sargon II, è la prova che "questa procedura appare essere stata attuata estensivamente, per dotare la capitale e le sue istituzioni di terreni agricoli"¹⁷.

Kišir-Aššur, altro personaggio ricorrente nel *corpus* epistolare legato alla costruzione della nuova città, è incaricato dal re di procedere alla permuta del campo, dimostrando pertanto che il governatore stesso di Dūr-Šarrukīn poteva essere insignito del compito di provvedere alle opportune soluzioni per la gestione dei territori di sua pertinenza giurisdizionale: in tal modo, il proprietario del summenzionato lotto di terra di 4.000 ettari nel distretto di Ḫalahḫu¹⁸ riceverà un terreno in cambio del suo villaggio (*ālu ina kūm āli*), sebbene la seconda parte della lettera, purtroppo lacunosa, sembri riportare un fattore di problematicità che solo un ordine aggiuntivo del sovrano sarebbe stato in grado di attenuare.

Questa lettera dimostra inoltre che i terreni acquisiti per la costruzione di Dūr-Šarrukīn e per il futuro sostentamento della città si estendessero ben oltre il territorio di Magganubba.

Dal momento che la nuova capitale mira a divenire il cuore pulsante di una nuova provincia, i cui terreni vengono gradualmente sottratti all'estensione territoriale della provincia di Ninive, l'intento di Sargon II sembra diretto a riformulare i termini di importanza geopolitica di tutte le principali città d'Assiria: da una parte, l'edificazione del nuovo centro urbano tende a rafforzare la posizione e il ruolo di Ninive nei rapporti politici e commerciali

¹⁶ "The lower limit of an *ālu* is reached and overstepped when the settlement loses its identity as such and reverts to mere 'land'" (Fales 1990: 101).

¹⁷ Fales 2001: 192.

¹⁸ Sebbene in periodo medio-assiro il distretto di nome Ḫalahḫu costituisse una provincia assestante, non ci sono attestazioni che ricoprisse tale ruolo anche in periodo neo-assiro ma, al contrario, apparteneva con buona probabilità alla provincia di Ninive. L'avvio dei lavori per la costruzione del Forte di Sargon II implica l'integrazione di buona parte dei terreni limitrofi alla città, così da provocare l'annessione del distretto di Ḫalahḫu all'interno della nuova provincia di Dūr-Šarrukīn (Radner 2006-2008: 97).

interni all’Assiria ed esteri, limitando di conseguenza il traffico di merci dirette o transitanti per le altre città come Assur, Kalḫu e Arbela; d’altra parte, i territori pertinenti alla regione di Ninive vengono intenzionalmente ridotti al fine di incrementare la nuova provincia di Dūr-Šarrukīn¹⁹.

In aggiunta all’esproprio dei terreni, la costruzione della città di Dūr-Šarrukīn si fonda inoltre sui prestiti in metalli preziosi forniti dai cittadini privati benestanti, in particolar modo i mercanti. Da questo contesto emerge la questione – opinabile e reiteratamente discussa – dell’estinzione dei debiti della corona a beneficio dei mercanti creditori, il cui evento sembra avvalersi di una singola ma sintomatica testimonianza proveniente dalla corrispondenza statale che, al contrario di quanto afferma Sargon II nelle proprie iscrizioni, delinea una condizione considerevolmente diversa:

Testo 20²⁰

Lettera di un mittente anonimo (Šulmānu-[...]) per il saldo dei debiti.

(linee r.4-20; v.1-15)

r.4-20) LUGAL EN *iq-ti-[bi-a]*
ma-a a-di dul-lu ša ^{uru}BÀD’-[^mMAN-GIN]
ú-gam-ma-ru-u-[ni]
ma-a me-me-ni ḫa-bul-li-[ka]
la ú-šal-[lam]
ni-is-ḫu ša TA ^{uru}BÀD’-[^mMAN-GIN]
ra-ši-pu-u-[ni]
a-na ^{lú}DAM.QAR^{meš} *ú-[x x x]*
me-me-ni ina UGU-ḫi-ia [’]la [’]? [x x x]
*5 me 70 MA.NA KUG.UD NA₄[x x]*²¹
ša MU.AN.NA an-[x x]

Il re, mio signore, mi aveva detto: “Nessuno ripagherà i tuoi prestiti fino a quando il lavoro a Dūr-Šarrukīn non sarà terminato”. (Ora) che la porzione di Dūr-Šarrukīn è stata costruita, hanno [rimborsato] i mercanti, ma nessuno ha [ricordato] di me (il re). 570 mine di argento [con il mio sigillo] e in scadenza entro quest’anno, non sono ancora state ripagate. Quando il re, mio signore, ha dato oro e [pietre preziose] alla mia persona, ho detto al re, mio

¹⁹ “The creation of a new province reduced the economical political possibilities of the affected provincial administration and of course concerned all landowners who owned property in the reign (...) There is the distinct possibilities that all of Dur-Šarruken’s lands were split off the Ninevite province” (Radner 2011a: 326).

²⁰ SAA 01 159; r.4-15; v.9-15; cfr. Lackenbacher 1990: 70; Parpola 1995: 53-54; Fales 2001: 149. All’episodio di compravendita o permuta dei terreni di costruzione, è verosimilmente connesso un altro documento (SAA 01 028), il cui testo è purtroppo profondamente lacunoso; i pochi segni conservati suggeriscono la lettura di un ordine perentorio emanato nella forma di una sintetica circolare, probabilmente inoltrata da Sargon II stesso, nella quale si dispone la cessione di un terreno (A.ŠÀ).

²¹ Ricostruito da S. Parpola come ^{na4}[KIŠIB-ia], “il mio sigillo”.

ú-di-ni la ú-[x x x]
ki-i LUGAL EN KUG.GI [NA₄^{meš}]
*ina UGU-*hi-ia id-di-nu-[ni]**
a-na LUGAL EN-a aq-ti-[bi]
nu-uk AD-u-a- ma-[x x]
ḥa-bul-li ša^m[x x x]
 v.1-8) *ša^mḥu-zi-ri ša [x x x]*
ḥu-bu-[ul]
i-da-at AD-ia meš-il [x x x x]
ú-sa-[lim]
ú-ma-a DUMU^{meš}-šú-nu i-ba-[áš-ši]
ma-a ša-bul-li ša AD [x]
a-na AD^{meš}-ni ḥab-ba-lu-[u-ni]
šal-li-ma-an-na-[ši]
 v.9-15) *ki-ma^{uru}BÀD.MAN.GIN ra-[šip gam-*
mur]
 LUGAL EN *a-na É [x x x x]*
ḥa-bul-li a-na [x x x]
ú-šal-[lam]
 LUGAL EN *a-na^mLUGAL'-[x x x x x x]*
meš-il píl-[ki-šu]
ina^{uru}BÀD.^mMAN.GIN [gam-mur]

signore, che mio padre aveva un (grande) debito nei confronti di [...], Ḥuziru e [...]. Dopo la morte di mio padre (lett.: dopo mio padre), ho pagato metà dei [suoi debiti], ma adesso i suoi figli [mi ordinano]: “Pagaci i debiti che tuo padre aveva con nostro padre!”. Quando Dūr-Šarrukīn [sarà completamente costruita] il re, mio signore nella casa (?) [...] ricompenserà i debiti a [...]. Il re, mio signore, può chiedere a Šarru-[ēmuranni]: metà della sua quota [lavoro] a Dūr-Šarrukīn [è terminata].

Le parole del mittente di questa lettera confermano chiaramente che una buona parte delle spese di costruzione fossero quindi a carico dei cittadini privati, ossia quegli individui che, come i mercanti, avevano una disponibilità economica tale da agire come finanziatori dell’immenso progetto edilizio. Nel corso della lettera il mittente, in chiaro atteggiamento di autocommiserazione, riporta alcune informazioni chiave circa la prassi adottata dalla corona per finanziare i lavori di costruzione:

1. L’ordine perentorio del sovrano decreta che il debito della corona non verrà mai saldato prima della conclusione dei lavori. Questo vincolo è plausibilmente inteso come la conclusione della quota lavoro (*pilku*) assegnata a ogni individuo durante il processo edilizio (linee r.4-8).

2. Il mittente conferma che la sua quota lavoro è stata terminata, ma che il suo prestito, che ammonta a circa 575 chilogrammi di argento, non è ancora stato debitamente ripagato; inoltre, il tentativo di paragonare la sua infelice condizione alla soddisfazione ottenuta dagli altri mercanti, i quali sono stati correttamente rimborsati per il loro impegno, si delinea come un espediente necessario affinché l'amministrazione centrale proceda a rimediare al tale disagio (linee r.8-15).
3. Il mercante ci informa che il re fosse solito convertire oro e pietre preziose in moneta corrente (*ki-i LUGAL EN KUG.GI NA₄[^{meš}] ina UGU-ḫi-ia id-di-nu-[ni]*): “It is conceivable that this money was needed for reimbursing the owners of the land, but it may have been needed for other purposes as well, like the acquisition of raw materials, products and services not available within the empire itself”²².
4. L'obiettivo del mittente, in uno stato mentale apparentemente disperato, sembra quello di muovere a compassione il re, motivando la sua incessante richiesta di saldo come l'unico sistema per sopravvivere a numerosi debiti contratti dai suoi predecessori con altri mercanti e che, allo stato attuale delle cose, gravano enormemente sulle sue spalle (linee r.18-v.8).
5. Il creditore privato ribadisce di aver completato il suo lavoro presso Dūr-Šarrukīn: sembra che questa sia l'unica motivazione concepibile per accelerare il procedimento di rimborso (linee v.9-15).

In uno scenario in cui la corona imperiale ha il potere di espropriare terreni e pretendere prestiti dai cittadini privati, per cui le iscrizioni reali e i decreti rappresentano l'unica fonte scritta di legiferazione universale, sia in termini puramente giuridici sia ideologici, la corrispondenza destinata alla corte reale ci rivela una visione più realistica e ordinaria della quotidianità. Malgrado il chiaro vincolo dell'epistolografia alle questioni di stato, alcune lettere testimoniano i sentimenti e le attitudini dei mittenti che, come nel caso di SAA 01 159, esprimono condizioni di disagio e frustrazione.

²² Parpola 1995: 54.

4.2 La basa manovalanza: una massa eterogenea di sudditi e deportati

Al di là del finanziamento vero e proprio, ottenuto pertanto grazie allo sfruttamento di ogni forma di entrata pecuniaria nelle casse dello stato, dai bottini di guerra ai prestiti da privati, e all'acquisizione dei terreni mediante pratiche discutibilmente regolari, la costruzione di Dūr-Šarrukīn ha implicato lo sfruttamento di un'ingente quantità di manodopera servile e di materie prime. Entrambi i fattori, ragionevolmente più complicati da reperire nel periodo antecedente all'espansione dell'impero assiro, diventano un prerequisito essenziale per l'avviamento di specifici progetti urbanistici a partire dall'inizio del periodo neo-assiro: da allora, la guerra diventa il mezzo per eccellenza per procurare ciò che era necessario ai grandi lavori, non solo in termini di bottini e tributi, ma anche manovalanza e maestranze, così come le materie prime di cui l'Assiria era formalmente priva²³.

Lo strumento più efficiente per incrementare la quantità di forza lavoro si rivela la deportazione massiccia di interi gruppi di popolazioni straniere.

La politica delle deportazioni ha inizio in un periodo assai più antico della storia assira e le cospicue testimonianze dirette circa tale pratica sono attestate in Adad-nirari I (1307-1275 a.C.), Salmanassar I (1274-1245), Tukulti-Ninurta I (1244-1208 a.C.), Tiglatpileser I (1114-1076 a.C.); nonostante ciò, il carattere intensivo di tale consuetudine è principalmente attestato a partire dalle iscrizioni di Assurnasirpal II (883-859 a.C.)²⁴, il quale promuove la fondazione di un tema ideologico che riflette uno dei ruoli principali dei deportati una volta giunti nel cuore dell'impero: essi, infatti, attraverso il loro lavoro, contribuiscono alla fondazione della capitale assira²⁵. Tale motivo si estinguerà solo con il termine della dinastia sargonide: in modo particolare, le attestazioni relative a pratiche di deportazione di massa

²³ Lackenbacher 1990: 70.

²⁴ UN^{mes} *ki-šit-ti ŠU-ia šá KUR.KUR^{mes} šá a-pe-lu-ši-na-ni šá kur^{kur}su-ḫi // kur^{kur}la-qe-e ana si-ḫír-ti-šá uru^{uru}sir-qu šá né-ber-ti id^{id}pu-rat-te kur^{kur}za-mu-a ana paṭ gim-ri-šá // kur^{kur}É.a-di-ni u kur^{kur}ḫat-te u šá m^mlu-bar-na kur^{kur}pa-ti-na-a-a al-qa ina líl-bi ú-šá-aṣ-bit* "Ho portato le genti conquistate di mia mano dai paesi di cui ho ottenuto il dominio, dal paese di Sūḫu, da tutto il paese di Laqû, dalla città di Sirqu che si trova sul fiume Eufrate, dall'intero paese di Zamua, da Bēt-Adini e dalla terra di Ḫatti, e da Lubarna, il paese di Patinu (e) li ho insediate al suo interno (nella città di Kalhu)" (Asn.II; RIMA 2: 227).

²⁵ Questo motivo ricorre correntemente nelle iscrizioni dei sovrani successivi perché, come afferma M. Rivaroli, esso è profondamente associato con l'esaltazione dell'ideologia imperiale assira (Rivaroli 2004: 200).

sono per lo più da attribuire ai regni di Tiglatpileser III (744-727 a.C.), ossia il sovrano che ha realmente posto le basi per un'evoluzione di tipo imperiale, Sargon II e Sennacherib²⁶, mentre i numeri sembrano diminuire per i regni di Esarhaddon e Assurbanipal²⁷.

L'esercizio di deportare ingenti masse di popolazioni straniere è motivato da molteplici ragioni di natura differente, tutte atte a potenziare e perfezionare i diversi aspetti che contribuivano alla stabilità dell'impero²⁸, come ripopolare i terreni incolti per renderne coltivabili quanti più possibili, rimpolpare la servitù domestica in seno alle diverse amministrazioni, smantellare le classi dirigenti dei paesi conquistati "eliminando così quanto di "identitario" era nel loro retaggio linguistico, culturale e religioso (...). In sintesi, il sistema assiro di conquista politico-territoriale degli insiemi statali "nemici" aveva, come uno dei suoi cardini essenziali, la redistribuzione e il miscelamento delle popolazioni vinte entro le vaste terre o le strutture amministrative dell'impero"²⁹.

In relazione alle attività di deportazione attuate da Sargon II, esse sono attestate in un notevole numero di fonti, come il Vecchio Testamento, le iscrizioni reali (principalmente nella sezione annalistica dedicata alla commemorazione delle attività belliche, ma brevemente accennata anche nel resoconto di costruzione), le lettere, la documentazione amministrativa e la produzione figurativa: in generale, l'intera macchina organizzativa strutturata per la costruzione della nuova città affondava le proprie radici nell'ingente numero di bassa manovalanza alimentata da masse umane straniere. È infatti indubbio che un'operazione ciclopica come la costruzione di una nuova capitale poteva essere portata a

²⁶ Vd. Tav. 5, Cap. 10.

²⁷ Uno studio esteso e meticoloso sulla pratica delle deportazioni in periodo neo-assiro è stato svolto da B. Oded 1979, al quale si rimanda per ulteriori riferimenti alle modalità di deportazione, l'origine dei deportati, le finalità di tale pratica e la terminologia ad essa collegata; inoltre, il tema delle deportazioni sotto Sargon II è stato altresì indagato in due contributi di N. Na'aman dedicati specificatamente alle popolazioni deportate da Israele (Na'aman - Zadok 1988; Na'aman 2000). Per approfondimenti più recenti e contenenti una visione complessiva più aggiornata delle fonti di carattere quotidiano e amministrativo, si rimanda a Fales 2001: 73-75 e Fales 2006.

²⁸ "Positive incentives are less known to us, although these were surely important for the well-being of the empire. The stability of an empire not only depends on people fearing it: its subjects must also be well integrated into the empire and believe in its legitimacy" (Gallagher 1994: 59).

²⁹ Fales 2006: 47-48.

compimento solo con il contributo di una grande quantità di manodopera a bassissimo costo³⁰.

Oltre a ciò, è essenziale precisare che la manovalanza più modesta non era certamente composta solo da stranieri deportati in madrepatria. Al contrario, la popolazione assira è pienamente inserita nel processo edilizio ed è incaricata di svolgere le mansioni più disparate. Ogni cittadino d'Assiria, inteso come suddito del re (*urdu ša šarri*), poiché soggetto allo svolgimento di una mansione obbligatoria che viene sintetizzata dalla locuzione “lavoro del re” (*dullu*³¹ *ša šarri*, termine che indica il “lavoro” o “compito” in ogni sua possibile sfumatura”), è vincolato a prestare non solo il servizio militare, ma anche il suo contributo attivo in circostanze eccezionali richieste dall'autorità centrale. Pertanto, egli è subordinato al lavoro del re mediante un legame implicito e funzionale dal quale può esentarsi solo se la relativa disposizione reale lo consente. Se il “lavoro del re” indica quindi una condizione generica di asservimento funzionale al mantenimento di una stabilità gerarchica strutturata,³² al tempo stesso ogni cittadino è obbligatoriamente chiamato a sottoporsi a stati di servizio straordinari (*ilku*)³³ e di durata variabile e limitata, sia nell'eventualità di una leva militare eccezionale, sia in caso di lavori di corvée.

Poiché ogni singolo progetto edilizio o opera pubblica è generalmente progettato e iniziato dal sovrano in carica, la necessità di reperire la bassa manovalanza è direttamente gestita

³⁰ Lackenbacher 1990: 71.

³¹ “Le terme de *dullu* est extrêmement général. Il débordé largement le domaine militaire et désigne, dans toute profession, la tâche qui doit être accomplie. Ce peut être, pour un prêtre, le rituel nécessaire aussi bien que, pour un soldat, les travaux et corvée qu'imposent la vie en garnison ou les obligations d'une campagne: il comporte les transports, les aménagements, les cultures, de même que l'entretien ou l'utilisation des armes et du matériel militaire” (Malbran-Labat 1982: 116). Il termine può essere utilizzato nella sua accezione primaria di “lavoro” (quindi, *dullu epēšu*, lett. “fare il lavoro”), oppure “can be qualified as necessary, for exemple *dullu ša šarri epāšu*” (...) which is used especially in connection with regard to corvée labour such as *ilku*” (Baker - Groß 2015: 79).

³² Il concetto di *dullu* è posto alla base di qualsiasi tipo di relazione fra l'autorità statale e gli ufficiali ad essa sottoposti. Si tratta di una vera e propria “etica del lavoro” (Fales 2001: 119) oppure, utilizzando il termine coniato da N. Postgate, un “ethos of service”: “Whether the duty of each official is perceived as owed to the system, or to an official or officer immediately above him in the system, The reason for fulfilling that duty is a mixture of loyal conscientiousness – perhaps even pride – in fulfilling the assigned role, expectation of reward and improved security in employment, and fear of the consequence of failure” (Postgate 2007: 337; Baker – Groß 2015: 73-90)

³³ CAD I, *ilku*: 73 ss.; cfr. Postgate 1974: 63-93, 107; Radner 2007: 221-222; Fales 2001: 61.

dalle disposizioni reali: in questo modo, il cittadino assiro viene obbligato a prestare il suo servizio straordinario, così come il deportato è vincolato a sottostare alla condizione di servo del re³⁴.

Per mezzo di espressioni ripetitive che solo occasionalmente presentano varianti o supplementi in base alla tipologia di testo (per es., l'iscrizione più estesa definita *Display Inscription* riporta una versione lievemente più elaborata del passo), tutte le iscrizioni reali ratificano che Sargon II, nella costruzione della sua capitale, ha impiegato non solo cittadini assiri, ma anche artigiani e lavoratori dai paesi conquistati³⁵:

Testo 21³⁶

Sfruttamento di manodopera servile e popolazioni deportate
all'interno delle iscrizioni reali.

(Annali, linee 424-425; *Dis.Insc.*, Sala XIV 27-28; 50-53; *Dis.Inscr.* 153-154
e passi paralleli)

<p><i>i-na u₄-me-šu-ma i-na te-ni-še-e-ti na-ki-ri</i> (altra versione: <i>i-na UN^{mes} KUR^{mes}) ki-šit-ti</i> ŠU^{II}-ia ša daš-šur^d AG ù^d AMAR.UTU ú- šak-ni-šu i-šu-tu ab-šá-ni i-na GIR^{II}-ia ^{kur}mu-uš-ri KUR-i e-le-nu NINA^{ki} ki-i ðè-em DINGIR-ma i-na bi-bil lib-bi-ia URU DÙ- uš-ma^{uru} BÀD-^m20-GIN az-ku-ra</p>	<p>In quel tempo, mediante (il lavoro del)le genti nemiche / straniere (altra versione: le genti dei paesi) conquistate di mia mano che Assur, Nabû e Marduk avevano sottomesso al mio giogo, ai piedi del monte Mušri, sopra Ninive, ho costruito una città</p>
---	--

³⁴ Alcuni dei più grandi progetti erano probabilmente concepiti anche per trovare lavoro ai numerosi deportati. È certo che la costruzione di strade, fortificazioni, canali e palazzi fosse generalmente principiata dal sovrano, e le iscrizioni reali mettono in chiaro che le popolazioni deportate fossero largamente impiegate in questi progetti. Tuttavia, l'ordinario uomo "assiro" poteva essere impiegato per il lavoro del re in alternativa al servizio nell'esercito per soddisfare le sue obbligazioni *ilku* (Postgate 1987: 266); per una descrizione del sistema lavorativo vigente in periodo neo-assiro, si rimanda a Postgate 1974, 1979 e 1987; Radner 2007.

³⁵ "The inscriptions recounting the capture of Samaria mention that Sargon II conscripted some of the deportees into his army. Concerning the resto of the deportees one of the inscription states: "*sittātēšunu ina qereb^{kur} Aššur ušašbit*", that is, "the rest of them I caused to take their dwelling in the midst of Assyria". With regard to the deportees referred to as "the rest", another inscription states: "*sittūte inūšunu ušaḥiz*" = "I allowed the others to exercise their craft". From these two documents we may deduce that those inhabitants of Samaria who were deported, but not conscripted into the army, continued in Assyria to practice the trades they had practised in their own country, or else were taught new trades for which there was a need in the Assyrian empire" (Oded 1979: 56).

³⁶ Fuchs 1994: 78-80; 181; 235.

(...)

*ba-'u-lat ar-ba-'i li-šá-nu a-ḫi-tu at-me-e la
mit-ḫur-ti a-ši-bu-ut KUR-i ù ma-ti ma-la
ir-te-'u-u ZÁLAG DINGIR^{meš} EN gim-ri ša
i-na zi-kir^d aš-šur EN-ia ina me-zez ši-bir-
ri-ia áš-lu-la pa-a 1-en ú-šá-áš-kin-ma ú-
šar-ma-a qé-reb-šú DUMU^{meš} KUR^d aš-šur
mu-du-ut i-ni ka-la-ma a-na šu-ḫu-uz ši-bit-
ti pa-laḫ DINGIR ù LUGAL^{lú} ak-li^{lú} šá-pi-
ru-tum ú-ma-'i-ir-šú-nu-ti*

su ordine degli dèi e su impulso del mio
libbu e l'ho chiamata Dūr-Šarrukīn.

(...)

Genti della quattro parti (del mondo), di
lingua diverse, con modi di parlare
divergenti, abitanti di montagna e di
pianura, tutti soggetti alla luce degli dèi,
signori di ogni cosa, che per ordine di
Assur, mio signore, con la potenza del mio
scettro, ho deportato, ho unificato in una
sola lingua e ho insediato al suo interno.
Figli del paese di Assur, profondamente
abili nell'insegnare loro il timore di dio e
del re, li ho assegnati come scribi e come
sovrintendenti.

Il testo ribadisce un *habitus* ormai consolidato in Assiria a partire da Assurnaširpal II: i popoli deportati dalle più disparate parti del mondo (*ba'ulāt arba'i*) sono destinati a rivestire una doppia funzione, intesa realmente come una duplice finalità pratica determinata dalla volontà politica del re: costruire la città (*ba-ḫu-la-te-ia*³⁷ *gap-šá-a-te ad-ke-ma al-lu tup-šik-ku ú-šá-áš-ši* “ho raccolto in grande numero i miei sudditi e ho fatto portar loro il

³⁷ Il termine *baḫulātu* (= *ba'ulātu*) utilizzato come *pluralia tantum*, indica in linea generale il concetto di sottoposti, sudditi, popolazione soggetta a controllo centrale. Lo stesso termine (*ba-'u-lat ar-ba-'i* “popolazioni delle quattro parti (del mondo)”) viene utilizzato nel passo delle iscrizioni reali in cui il sovrano esalta il processo di unificazione culturale e linguistica dal lui attuato a seguito dell'istallazione ufficiale dei popoli nella nuova capitale. Pertanto, questo lemma rappresenta verosimilmente l'intera popolazione assira soggetta alla volontà reale, senza particolari distinzioni di *status* o etnia, in quanto sono tutti sudditi del re d'Assiria. Oltre a ciò, il CAD specifica che questo termine viene utilizzato nella sola documentazione epigrafica di Sargon II ed Esarhaddon per circoscrivere i soldati e i lavoratori (CAD B, *ba'ulātu*: 182-184).

piccone e il cesto”)³⁸ e, in seguito, essere installati come cittadini della medesima città al fine di popolarla.

Le epigrafi sottolineano inoltre l'enorme divario culturale e linguistico presente tra la gente del paese di Assur (*nišē māt Aššur*) e i popoli stranieri, rimarcando le differenze qualitative che li contraddistinguono e rinsaldando quel tradizionale rapporto di ostilità culturale che da sempre aveva costituito il pilastro fondante dell'identità comunitaria mesopotamica; si rimarca quindi la differenza tra il cittadino dell'*urbe* e il forestiero proveniente dalla periferia, secondo una concezione dell'universo per cui lo spazio è, di norma, il fattore precipuo per la definizione delle qualità dell'individuo.

I popoli conquistati per mano di Sargon II (*kišittu qāti*)³⁹ hanno origini eterogenee poiché provengono da diverse parti del mondo conosciuto – difatti manifestano diverse caratteristiche fisionomiche e fisiognomiche – e risiedono in luoghi di liminalità o alterità come il KUR, non appartengono alla categoria civilizzata del cittadino e, soprattutto, comunicano con sistemi linguistici incomprensibili e contraddittori l'uno con l'altro: All'opposto, gli assiri, intesi come cittadini residenti nel paese di Assur, percepiscono loro stessi come un'unità fondata su principi univoci e qualità condivise, ossia come una comunità compatta che tende a riflettere la perfezione e la coesione del cosmo⁴⁰. In analogia con l'attitudine di ogni governante della Mesopotamia antica, il sovrano neo-assiro avverte l'esigenza di ristabilire l'unità predeterminata del cosmo adducendo a una serie di attività finalizzate ad assorbire e stabilizzare questa stessa unità e, per questa ragione, adempie alla sua missione di annettere in territorio assiro gli spazi alieni e assorbire le popolazioni

³⁸ Rif. Testo 7, linea 56; *supra*, § 3.2.1. Un ulteriore sviluppo al tema dei lavoratori che, una volta dotati degli strumenti del lavoro per eccellenza, ovvero il piccone e il cesto per l'argilla, sono da ultimo abilitati a intraprendere la costruzione concreta, è attestato in Sennacherib che, nelle sue iscrizioni, sembra far trapelare la realtà umana e lo sforzo dei sudditi incaricati del trasporto di porte lignee, colossi e blocchi di pietra; inoltre, egli è l'unico a compiacersi di aver ricompensato riccamente coloro che avevano partecipato alla costruzione di un grande canale per favorire l'approvvigionamento idrico di Ninive (Senn.; RINAP 3, 15: v, 55- 65; Lackenbacher 1990: 74).

³⁹ CAD K, *kišittu*: 452-453.

⁴⁰ Liverani 1979: 311-312.

straniere sotto l'egida del dio Assur, contandole al suo interno tra le genti d'Assiria (*itti nišē Aššur manû*)⁴¹.

Le iscrizioni dei sargonidi descrivono questo concetto dicotomico che si pone alla base della missione reale (o imperiale, come viene definita da M. Liverani)⁴², affidata dal dio Assur alla figura de re, attraverso l'opposizione semantica fra unità e diversità, coesione e disorganicità; per cui la diversità etnica, linguistica e spaziale che si delinea come il paradigma identificativo per lo straniero viene contrapposta all'unità assira (*pā išten šakānu Š* “li ho posti sotto un unico comando”).

Oltre ad applicare una trasformazione dallo stato di eterogeneità a quello di unità, il re assiro deve addestrare i deportati “alla struttura gerarchica, al lavoro coatto e al timore di dio”⁴³, così da consentire la loro ascesa non solo allo stato di cittadini dell'impero, ma anche alla condizione unificante di *urdāni ša šarri*.

D'accordo con tutte queste motivazioni, è fondamentale aggiungere che la nozione di popolazione deportata esposta nel presente studio non vuole essenzialmente riferire all'idea di un raggruppamento umano posto in un convenzionale stato di schiavitù, bensì a gruppi di uomini sradicati dai loro paesi di origine e integrati all'interno dei confini imperiali.

Inoltre, il vocabolario accadico consente raramente di effettuare indagini approfondite sul reale stato di diritto dei singoli cittadini assiri o, in generale, degli individui residenti nel vasto paese di Assur. Questa inevitabile ambiguità è causata da una scelta terminologica che prevede l'utilizzo del termine *urdu* (*ša šarri* “suddito del re”, ma convenzionalmente anche “servo, schiavo”)⁴⁴ per indicare genericamente ogni essere umano sottoposto all'autorità del

⁴¹ Fales 2001: 76-80; secondo le ricostruzioni di B. Oded questa espressione si eclissa nelle iscrizioni reali dei successivi sargonidi (Oded 1979: 83): difatti, le iscrizioni reali di Sennacherib sono maggiormente orientate a elencare i nomi delle popolazioni deportate e a sottolinearne il giogo dell'Assiria da lui imposto (Senn.; RINAP 3, 3: 41; *Bellino Cylinder*).

⁴² Liverani 2017: x.

⁴³ Liverani 2017: 161.

⁴⁴ La definizione presente nel CAD riporta entrambe le interpretazioni del termine, sia in termini di servitù (1. “*slave*”), sia in contesto di subordinazione a un'autorità principale (2. “official, servant, subordinate, retainer, follower, subject (of a king), worshipper (of a deity)”) (CAD A/II, *ardu* (= *wardu, bardu, urdu, aradu*): 243 ss.); cfr. AHW III, (*w*)*ardu(m)*: 1464-1465 (“*Sklave, Diener*”); il termine è stato parzialmente analizzato da F. Malbran-Labat: “Dans l'emploi du mot, il ne s'agit pas seulement d'une simple marque de déférence, non plus que de l'affirmation d'un rapport “juridique”, ailleurs très exactement et très sciemment évoqué. Le terme,

re e del dio Assur. Ogni possibilità di cogliere sfumature o distinzioni nello *status* giuridico del singolo abitante di Assur si rivela pressoché inattuabile, poiché il termine *urdu* viene utilizzato per delimitare indistintamente tutte le classi di persone non libere, “so that if we wish to make distinctions within this group, we are obliged to coin our own terms”⁴⁵.

Pertanto, allo stato attuale delle nostre conoscenze, questa entrata lessicale sarebbe, in apparenza, l’indice sommario di una condizione di subalternità, ossia lo stato indistinto di asservimento al re, al dio, a qualsiasi dignitario assiro e, contestualmente, lo *status* formale di servo (nel significato convenzionale che attualmente accordiamo a questo termine).

Da quanto emerge dalle fonti epigrafiche e dalla più generale concezione mesopotamica del creato, il passaggio spazio-temporale dal luogo di origine al luogo di destinazione (Assiria) di un individuo sottoposto a deportazione adduce a un sostanziale cambiamento di stato: egli viene definito *hubtu* (< *habātu*, “privare, portar via con la forza”), termine altresì utilizzato per indicare l’idea generale di bottino di guerra⁴⁶ e indice di una totale dissociazione fra l’essere umano e la funzione che esso ricopre. Questo termine allontana il prigioniero non solo dalla sua condizione di “uomo libero”, ma implicitamente anche di uomo stesso; inoltre, tale processo è verosimilmente comprensibile alla luce della negatività che permeava l’idea di altro/alieno/straniero nel loro modo di concepire la realtà tutta.

Il raggiungimento della mèta avrebbe potuto generare o meno un cambiamento formale di stato giuridico⁴⁷, sebbene l’autenticità di una simile trasformazione non possa essere a tutti gli effetti confermata: una volta giunti in Assiria e, pertanto, ridistribuiti nelle loro nuove collocazioni e secondo le loro nuove mansioni, i deportati entravano a far parte della popolazione assira, almeno da un punto di vista puramente lessicografico e ideologico.

Nonostante la summenzionata sovrapposizione fra le nozioni di bottino e deportato – in quanto si tratta, a tutti gli effetti, di un prigioniero di guerra – la corrispondenza reale di

ici, a une valeur proprement “politique” et couvre alors un ensemble de notions qui vont du sens de “partisan”, “serviteur” à celui de “fidèle sujet” (Malbran-Labat 1982: 31-40).

⁴⁵ Postgate 1987: 263.

⁴⁶ I primi due significati vengono tradotti come “robbery” e “booty, loot”, mentre il secondo fa riferimento alla sfera umana “captive, prisoner of war” (CAD H, *hubtu*: 215-216).

⁴⁷ “The transformation from a “deportee” to a “helot” probably did not involve any change in status, although for practical reasons the new arrivals in the central provinces must have received special treatment and have remained recognizably “captives” (*hubtu*) until they had been settled in their new land and assimilated into the local government structure” (Postgate 1987: 264).

Tiglatpileser III⁴⁸ e Sargon II allude a una discreta premura nei confronti dei gruppi di popolazione sradicate, dimostrata soprattutto durante le fasi di spostamento e trasferimento dal luogo di origine alla madrepatria assira; questo elemento si riflette inoltre nella consuetudine di questi sovrani di sottolineare la loro politica di integrazione⁴⁹.

Le lettere destinate a entrambi i sovrani puntualizzano di sovente le condizioni di viaggio di queste masse umane, rivelando nitidamente che lo scopo principale della suddetta premura era quello di garantire l'arrivo del maggior numero di uomini in buona salute fisica e mentale, affinché fossero in grado di lavorare a pieno ritmo nonostante il viaggio lungo e logorante. Per questo motivo, essi dovevano ricevere razioni alimentari giornaliere, abiti adeguati, e necessitavano di saltuario riposo.

In particolar modo, le lettere di Sargon II esprimono la realtà aspra e concreta del processo di deportazione; questo dato è desumibile da passi come: “1119 uomini validi (letteralmente “forti”), 5000 persone in totale, quelle che dovevano morire sono morte, quelle che dovevano vivere sono vive”⁵⁰ e “Abbiamo ispezionato i prigionieri e stiamo scrivendo al re, nostro signore. La gente è molto debole. Il maltempo ha consumato il loro fisico e *le montagne* li

⁴⁸ SAA 19 084; SAA 19 081: questa lettera databile al regno di Tiglatpileser III descrive i problemi logistici causati dal trasporto massiccio di deportati in Assiria ed enfatizza la questione del loro sostentamento: “risulta evidente che i deportati in partenza erano costretti a lasciare tutto dietro di sé, partendo dalle loro sedi con un bagaglio personale estremamente ridotto, al massimo muniti di carri agricoli o da trasporto e del proprio bestiame. Scortati da truppe assire, questa folla – di uomini, donne e bambini – si metteva dunque in viaggio sulle strade praticabili dell'impero, percorrendo, per lo più a piedi, distanze giornaliere verosimilmente compatibili con quelle che possono ricostruire come tappe quotidiane per le milizie dell'epoca durante le campagne militari attestate nelle iscrizioni reali assire (30-35 km in pianura, 13-15 km in zone montagnose)” (Fales 2006: 59; cfr. con Fales 2005). In CTN V, H. Saggs afferma che la lettera SAA 19 017, nonostante il termine *šābu* (scrittura: ^{lù}ERIM^{meš}) rifletta il valore più generico di “genti” e, pertanto, sia utilizzato per designare truppe, gruppi di lavoratori, etc., per cui il reale significato può essere dedotto unicamente dal contesto di riferimento, potrebbe comunque descrivere la preparazione preliminare al viaggio di genti di origine aramea; il mittente dell'epistola, dunque, riferisce di aver dato loro provviste (per il viaggio), vesti, contenitori in pelle, sandali e olio (SAA 19 017: r.9–v.4; Saggs 2001: 282 e ss.).

⁴⁹ “*ana/itti nišē* ^{kur}*Aššur amnūšunūti* = ‘Together with the citizens / subjects / inhabitants / people of the land of Assyria I counted / considered them’ ” (Oded 1979: 81; cfr. Fales 2001: 76).

⁵⁰ SAA 01 011: r.1-6: 1 *lim* 1 *me* ^{lù}ERIM^{meš} KALAG^{meš} 5 *lim* *šú-nu* ZI^{meš} *ina* UGU *a-ḥe-iš am-mar mé-tu-u-ni* TA ŠÀ-*bi-šú-nu mé-e-tu ù am-mar bal-ṭu-u-ni bal-ṭu*.

hanno logorati”⁵¹. Contestualmente, si sottolinea l’impegno collettivo finalizzato a condurre più uomini possibili nella destinazione preventivata, come testimoniano le lettere SAA 01 219⁵² e SAA 01 257⁵³.

L’obiettivo di questa breve parentesi sulla deportazione di massa non mira per nessuna ragione ad approfondire il tema dell’esilio coatto in periodo neo-assiro, argomento già ampiamente trattato da B. Oded nella sua monografia; al contrario, questa premessa si rivela indispensabile non solo per identificare il contesto sociale in cui le operazioni di edificazione si svolgono, così come il sistema semantico-lessicale impiegato per descriverlo, ma anche per una corretta lettura del tema in connessione alla costruzione della nuova capitale e all’insediamento di una popolazione multi-etnica⁵⁴.

⁵¹ ^{lu}hu-ub-[tú] né-e-ta-[mar] a-na LUGAL [EN-ni] ni-sa-ap-ra UN^{mes} e-ta-[an-šú] a-dan-[niš] ṣá-ár-bu lam-ṣú-nu e-ta-kal KUR^{mes}-[x] im-tar-qu-šú-nu qu-ba-te-šú-nu al-la-ku-u-ni ‘LUGAL’ EN-ni lu ú-da” (SAA 05 156: r.15; v.8).

⁵² La lettera inviata da tre mittenti, Aplāia, Šarru-lū-dāri e Išmanni-Aššur, informa il re che i deportati si stanno nutrendo con il proprio cibo che, verosimilmente, hanno portato con sé dalla loro sede di origini per sostentarsi lungo il tragitto: “Il raccolto dei deportati (definiti come ^{lu}šuglūte, aggettivo verbale da šuglū “andare in esilio, deportare”, altro termine specifico utilizzato per descrivere lo stato di prigioniero di guerra sotto deportazione oltre a *hubtu*; cfr. CAD Š/III, *šuglū*: 200-201) era riuscito bene; hanno portato il cibo che avevano; i deportati e le bestie da soma mangiano il grano immagazzinato (...) come i sudditi del re (*urdāni ša šarri*)” (SAA 01 219: r.10-15).

⁵³ I deportati menzionati in questa lettera, al contrario di ciò che viene descritto in SAA 01 219, vengono sostenuti da razioni giornaliere fornite dagli Assiri: “il re, mio signore, sa che in Gūzāna hanno mangiato grano immagazzinato e olio di sesamo” (SAA 01 257: r.15–v.3).

⁵⁴ Sebbene la lettera non sia propriamente pertinente al processo edilizio di Sargon II, SAA 05 210 è definita come un testimone significativo della propaganda di deportazioni assire e conferma il binomio funzionale (lavoro – insediamento) che le genti deportate tendono a immedesimare, all’interno del quale il primo fattore è determinante affinché si applichi il punto successivo: il governatore incaricato di condurre gli uomini si rivolge a loro in termini cordiali (r.12-13: *dib-bi DÜG.GA^{mes} i-si-šú-nu ad-du-bu-ub*, letteralmente “ho parlato con loro con parole buone”), ricorda loro di essere a tutti gli effetti sudditi del re (v. 6-7: ^{lu}ARAD^{mes} ša LUGAL at-tu-nu “voi (siete) sudditi del re”), così persuadendoli dell’essenzialità del loro contributo (v. 7-8: *né-e-ḥu dul-la-šú-nu ep-pu-šú* “(sono) calmi e svolgono il loro lavoro”) e offrendo loro terreni edificabili che loro stessi hanno il compito di rendere abitabili (v.11-12 *a-lik al-ka ia-a-mut-tu ana UGU A.ŠÀ li-ir-šip lu-ši-ib* “Andate tutti! Che ognuno (di voi) possa costruire nel campo e risiedervi!”). Questo documento dimostra come ottenere la cooperazione di individui potenzialmente refrattari attraverso l’esaltazione dell’ampia benevolenza del sovrano nei confronti di tutti i suoi sudditi e mediante efficienti strumenti di persuasione collettiva, come il principio di un’equa redistribuzione dei beni (Gallagher 1994: 63-34), fosse una pratica indispensabile per il mantenimento dell’ordine e per il raggiungimento degli obiettivi universalistici dei sovrani assiri.

Come è stato già asserito all’inizio del paragrafo, le popolazioni deportate dalle zone di guerra costituivano una percentuale ingente di manodopera servile a basso prezzo impiegata nell’edificazione di Dūr-Šarrukīn, sicché alcuni testimoni della corrispondenza possono essere attribuiti a tale pratica con un buon livello di certezza⁵⁵.

Tra tutte le missive dedicate, interamente o solo parzialmente, al tema dei prigionieri di guerra destinati a incrementare il sostrato operaio, SAA 15 012 è la lettera che rende maggiormente esplicita l’esigenza di fornire quanto più bassa manovalanza possibile per la costruzione della città di Sargon II. Issār-dūri, governatore di Arrapha e autore del documento⁵⁶, ragguaglia il re circa le condizioni in cui sta viaggiando un gruppo di deportati, dei quali non viene specificata l’origine ma solo la destinazione finale:

Testo 22⁵⁷

Lettera di Issār-dūri riguardo il trasporto di deportati verso Dūr-Šarrukīn.

(linee r.4 -7; v.3-12)

lú ^l hu-ub-tú ša m ^m gu- ^l hu-ru	I deportati affidati alla guardia reale
lú ^l qur-bu-te i-si-šú pa-qid-u-ni	(“bodyguard”) Guḥūru (stanno andando) a
a-an ^{uu} [BÀD]. ^m MAN. ^r GIN ^r	Dūr-Šarrukīn.
il-[x x x x x x]	
[...]	[...]
(...)	(...)
[x x a]-na-ku a-ki an-ni-[i]	Ho scritto come segue alla guardia reale
[x x] lú ^l qur-bu-te	che li sta accompagnando: “[...] nella città
[ša i]-si-šú-nu a-sap-ra	di Baqarru (e) [...] a loro pane e acqua e
[nu-uk] ina ^{uu} ba-qa-ri	invia [...] su di loro al palazzo. Qualsiasi
[x x x]-nu ina ŠÀ-bi lu šú-nu	cosa ti scrivano dal palazzo, agisci di
NINDA ^{meš} A ^{meš}	conseguenza!”.

⁵⁵ SAA 01 128; SAA 01 194; SAA 01 238; SAA 01 239; SAA 01 259; SAA 15 012; SAA 15 013; SAA 15 014; SAA 15 280.

⁵⁶ Il governatore di Arrapha, Issār-dūri, è implicato nella gestione del trasporto dei deportati sulla base di più testimonianze epigrafiche. Oltre alla lettera SAA 15 012, citata per esteso in traslitterazione e traduzione (vd. Testo 22, *infra*, § 4.2, eccetto le linee della *salutatio*), Issār-dūri è il mittente di altre due epistole dedicate al tema dell’approvvigionamento di forza lavoro operaia: il testo di SAA 15 013 è troppo lacunoso e non consente una lettura adeguata dei segni; la lettera SAA 15 014, anch’essa in uno stato di conservazione fortemente compromesso, è analizzata nel Testo 23, *infra*, § 4.2).

⁵⁷ SAA 15 012: r.4-7; v.-12.

[x x x]-nu ù ina É.GAL
[x x]-šú-nu šu-pur
nu-uk mi-i-nu
ša TA É.GAL i-šap-par-u-ni-ka-ni
ina pi-it-te te-pa-áš

Nonostante la profonda frammentarietà della tavoletta, in cui la seconda parte del *recto* e le prime linee del *verso* sono completamente perdute a eccezione di pochi segni superstiti, l'epistola riconduce a due informazioni essenziali: il nome e il ruolo dell'ufficiale (*ša qurbūti*⁵⁸ Guḥūru)⁵⁹ incaricato di trasportare i prigionieri – la cui origine non è specificata – e le condizioni di viaggio dei deportati.

L'ufficiale *ša qurbūti* riceve direttive perentorie da Issār-dūri che, a sua volta, deve essere stato istruito direttamente dal sovrano: questa inscindibile concatenazione di eventi è per giunta accentuata dall'ordine inoltrato dal governatore di Arrapha allo stesso ufficiale,

⁵⁸ L'ufficiale nominato *ša qurbūti*, letteralmente “colui che è vicino”, viene convenzionalmente reso con la traduzione “bodyguard” o “royal bodyguard” (PNA 4/I: 171; SAA) e “gard du corps” (Malbrand-Labat 1982: 141) e riveste un ruolo fondamentale nell'organico della burocrazia assira: oltre a essere intimamente connesso alla figura del principe ereditario (VII secolo a.C.), l'ufficiale *ša qurbūti* aveva l'incarico di reclutare truppe, esaminare e ispezionare prigionieri, trasmettere gli ordini reali e garantirne l'applicazione immediata, assicurare il lavoro dei sudditi del re. Secondo K. Radner, è possibile che quello di *ša qurbūti* fosse un titolo puramente onorifico e che, in quanto tale, circoscrivesse tutti gli uomini aventi un rapporto confidenziale con il re, tanto da guadagnarsi l'appellativo di “Vertrauter des Königs”, ossia “confidente del re” (Radner 2002: 13-14); una panoramica dettagliata del ruolo di questo ufficiale, le sue mansioni e le sue aree di pertinenza è fornita da T. Deszö nei due volumi monografici *The Assyrian Army I: The Structure of the Assyrian Army as Reconstructed from the Assyrian Palace Reliefs and Cuneiform Sources* (Deszö 2012: 123-142) e *The Assyrian Army II: Recruitment and Logistics* (Deszö 2012a: 20-24). Anche N. Postgate 2007: 341 analizza la figura dello *ša qurbūti*, definendolo il rappresentante reale per eccellenza: “The term, which is conventionally translated “bodyguard, Leibgardist”, is not to my knowledge found in 2nd millennium. It is generally accepted that his title means “the one of proximity”, and refers to his role as in the immediate entourage of the king (or other member of the royal family), probably referring both to his physical proximity, and to his role as a trusted confidant privy to the royal will. The term “bodyguard” does of course express the physical proximity, but if we seek an English term which also expresses the more metaphorical closeness, I would prefer “aide-de-camp”, or simply “aide””. Nel contesto delle deportazioni di massa, questo ufficiale viene sovente menzionato nel suo ruolo di supervisore e sorvegliante delle masse di prigionieri (per es., SAA 01 010; SAA 01 128; SAA 15 012; SAA 15 232; SAA 15 309).

⁵⁹ PNA 1/II, *Guḥūru*: 428.

secondo cui ogni attività svolta da quest'ultimo necessita di un'accurata rendicontazione da far pervenire per vie dirette alla cancelleria reale del palazzo⁶⁰.

Oltre a ciò, la seconda parte della lettera definisce un ulteriore spunto di riflessione circa le condizioni di trasporto di queste ingenti folle di uomini; gli ordini del re mirano alla categorica pretesa che i prigionieri fossero nella facoltà di raggiungere la destinazione finale nelle migliori condizioni psicofisiche possibili, un requisito che esige un trattamento umano clemente nei loro confronti da parte degli ispettori assiri. A essi viene pertanto concesso di fare soste (città di Baqarru, nella provincia di Arzūhina) ed essere regolarmente nutriti con cibo e acqua.

Questa sintomatica attenzione rivolta verso i deportati, che vengono quindi trattati con quanto più ragionevole riguardo, affonda le proprie radici in motivazioni di duplice natura, tecnico-funzionale e ideologica: esse sono connesse all'opportuno incremento della forza lavoro, fin tanto che ogni uomo valido consente un'accelerazione dei processi di costruzione, e al ripopolamento delle aree agricole e della nuova città; inoltre, relazionarsi in modo indulgente con i prigionieri si rivela una scelta assennata e lungimirante al fine di garantire un atteggiamento di mansuetudine e una generale condizione di collaborazione tra Assiri e stranieri, nonostante il violento atto di prevaricazione perpetrato nei confronti di questi ultimi da parte degli Assiri.

Un'ulteriore missiva inoltrata da Issār-dūri affronta l'argomento della bassa manovalanza impiegata a Dūr-Šarrukīn:

⁶⁰ Le linee 7, 8 e 9 del *verso* sono ricostruite dagli autori dell'edizione come segue: [bi-la-šú]-nu ina ŠÀ-bi lu šú-nu NINDA^{meš} A^{meš} // [di-na-šú]-nu ù ina É.GAL // [te-en]-šú-nu šu-pur “[Bring the]m (to Baqarru) and let them stay there. [Give the]m bread and water and send [a report] about them to the Palace” (Fuchs – Parpola 2001: 10-11 = SAA 15 012).

Testo 23⁶¹

Lettera di Issār-dūri riguardo i deportati.

(linee r.4-7; v.2-3)

[ša] LUGAL be- ⁷ li ⁷ [iš]- ⁷ pur ⁷ -an-ni	[Riguardo ciò che] il re, mio signore, [ha
[ma-a x x x] ⁷ i-[tú-a-a] ša dul ₆ -lu	scri]tto a me: “Gli It[uei ...] che [stanno
[ina ^{uru} BĀD-MAN]. ⁷ GIN ⁷ [ep]- ⁷ pu ⁷ -šu-u-ni	svolg]endo il lavoro [a Dūr-Šarru]k[īn ...]
[x x x x x]-ma-ri [x]	
[...]	[...]
li-is-ḥu-ra ma-šar-ti dan-na-at	Che possa ritornare [...]. La mia veglia ⁶² è
[ŠÀ] ša LUGAL EN-ia lu DÙG.GA	forte. Il re, mio signore, [può] rallegrarsi.

Questa breve e frammentaria missiva testimonia l’eterogeneità etnica che contraddistingue la bassa manovalanza operante a Dūr-Šarrukīn: gli Ituei, popolazione aramea deportata da Sargon II⁶³ i cui soldati servivano frequentemente nelle truppe ausiliarie assire, sono con buona probabilità già attivi nella costruzione della nuova capitale.

Una lettera di Ina-šār-Bēl-allak, tesoriere di Dūr-Šarrukīn, informa il sovrano che il trasporto di persone deportate provenienti dal Gūzāna, di cui ha personalmente assunto l’incarico, sta procedendo nel migliore dei modi:

Testo 24⁶⁴

Lettera di Ina-šār-Bēl-allak riguardo i deportati.

(linee r.1-v.2)

a-na LUGAL EN-ia	Al re, mio signore: il tuo servo Ina-šār-Bēl-
ARAD-ka ^m ina-IM.EN-a-lak	allak. Salute a te, mio signore. Che Nabû e
lu-ú šul-mu a-na MAN EN-ia	Marduk possano benedire il re, mio
^d PA ^d MES a-na MAN EN-ia lik-ru-bu	signore. Che gli dèi che risiedono a Dūr-

⁶¹ SAA 15 014; poiché l’epigrafe risulta profondamente danneggiata, il Testo 23 riporta la traslitterazione ricostruita e opportunamente integrata dagli autori dell’edizione (Fuchs – Parpola 2001: 11); la ricostruzione stessa dei lemmi che compongono il nome della capitale di Sargon II è moderatamente speculativa sebbene attendibile, dal momento che l’unico segno distinguibile tra le abrasioni e le fratture della linea 6 è ⁷GIN⁷. Un ragionamento analogo può essere assunto per la ricostruzione dei termini resi come Ituei.

⁶² Il tema ricorrente della veglia, o guardia, (EN.NUN o *maššartu*) verrà approfondito nel corso del manoscritto (vd. *infra*, § 6.1.4).

⁶³ Postgate 1977: 221-222; Luukko 2019: 92-124.

⁶⁴ SAA 01 128.

DINGIR^{meš} *a-ši-bu-te*
 uruBÀD.MAN.GIN
 UD^{meš} GÍD.DA^{meš} *a-na* MAN EN-*ía*
lid-di-nu
 UN^{meš} GUD^{meš} *ša* TA
 uru*gu-za-na na-šu-ni-ni*
a-di uruša-bi-ri-šu
ina ir-ti-šú-nu at-ta-lak
a-ta-šar a-ta-ḫa-ár
 gišMI *ú-sa-aš-bit*
i-ba-ši LAL-e ina ŠÀ-^rbi^r
 m^{kuš}*ki-na-a* lúMÁ.LAḪ₄ *maš-kir* 3 ZI
 m^{kuš}*sa-an-da-pi-i* lúNU.GIŠ-*ur-qi* 3 ZI
 m^{kuš}*ḫu-li-i* lúENGAR 5 ZI
 m^{kuš}*ku-a-a* lúša-sa-ga-te-šú 4 ZI
 PAB 15 ZI LAL-e *ša* gišZU-*ia*
 TA ŠÁ^r *uruša-bi-ri-šú*
 lú*qur-bu-tú* ina UGU-*ḫi-šú-nu*
a-na urugu-za-na [x]
ú-sa-ḫi-ir
nu-uk a-lik re-eḫ-te UN^{meš}
i-ša al-ka bi-la

Šarrukīn possano garantire al re, mio signore, una lunga vita.

Sono andato fino a Šabirēšu per le genti e i buoi portati a me dal Gūzāna; li ho controllati, li ho ricevuti e ho fornito loro protezione. (Tuttavia) alcuni di loro non sono presenti (letteralmente: al loro interno vi è una mancanza): Kinā, il barcaiolo di *maškuru*,⁶⁵ (con) tre persone; Sandapī, il giardiniere, (con) tre persone; Ḫulī, il fattore (con) cinque persone; Kuzā, il costruttore di cinghie, (con) quattro persone. In totale, dalla mia tavoletta⁶⁶ mancano quindici persone. ho mandato la guardia reale da Šabirēšu in Gūzāna per loro, dicendogli: “Vai! Prendi il resto delle persone (mancanti), torna e portale a me”.

Per quanto l’assenza di una datazione precisa all’interno dei documenti della corrispondenza impedisca una loro distinta collocazione nel tempo, alcuni esemplari come SAA 01 128 possono essere verosimilmente assegnati all’ultimo periodo di costruzione della città. Questa supposizione viene di buon grado supportata dalla formula introduttiva utilizzata dal mittente della lettera, il quale fa esplicitamente riferimento alle divinità residenti a Dūr-Šarrukīn (*ilāni*

⁶⁵ Questo lemma identifica un tipo di imbarcazione utilizzata per il trasporto quotidiano di beni di prima necessità, principalmente alimenti: “This vessel, it seems, was mainly used for the transport of foodstuffs: thus e.g., we are informed of various (and possibly regular) shipment of wine-jars – even weighing hundreds of liters – on boats of this nomination” (Fales 1993: 83); CAD M, *maškaru*: 374-375 .

⁶⁶ Tavoletta lignea talvolta ricoperta di uno strato di cera utilizzata principalmente nelle operazioni amministrative di rendicontazione giornaliera e conteggio; “(wooden) board, witing board, document” (CAD L, *lē’u*: 156 ss.).

āšibūte ^{uru}*dūr-šarru-kēn*), corroborando pertanto l'opinione che gli eventi descritti nel documento siano attribuibili a una datazione successiva all'ingresso delle statue divine nei rispettivi templi di Dūr-Šarrukīn⁶⁷, evento che si verifica nel giorno 22 di Tašrītu, nell'anno 707 a.C.⁶⁸.

Questa datazione si rivelerebbe inoltre razionalmente uniforme con la richiesta di figure artigianali e professionali con mansioni più specifiche rispetto a quelle reclamate durante il reale processo di edificazione. Infatti, è plausibile che le figure professionali ivi ricercate siano ormai destinate non solo a risiedere definitivamente nel centro urbano in via di completamento, ma anche ad assolvere a tutta quella serie di attività quotidiane sulle quali si svolge l'ordinaria vita cittadina.

Il corpo della lettera manifesta un'attenzione ossessiva nei confronti delle genti deportate, obbligando pertanto il mittente a chiarire la sezione di viaggio svolto del quale lui stesso risulta referente (dalla città di Gūzāna, collocata nell'omonima provincia antica e sull'attuale confine turco-siriano, alla città di Šabirēšu nell'Assiria nord-occidentale) e testimoniando di aver svolto le basilari attività di ispezione sul carico umano e animale sulla base di tale sequenza:

1. Controllare (*ašāru*), azione che avrebbe comportato anche il conteggio dei capi.
2. Ricevere/accettare (*maḥāru*).
3. Fornire la protezione (*šillu šabātu*).

Le mansioni ottemperate dal Tesoriere si identificano come attività necessarie, dal momento che la successione degli eventi sembra avere il fine di garantire l'incontestabilità delle operazioni da lui svolte e deputate ad attenuare la gravità del problema descritto.

Così Ina-šār-Bēl-allak riporta di aver subito una perdita nel carico umano, un episodio abbastanza ricorrente durante questo tipo di trasferimenti. Tale mancanza è riscontrata fra gli individui che rappresentano le professioni richieste, nel numero totale di quindici uomini non pervenuti: l'etimologia dei nomi propri utilizzati per identificare quattro di questi

⁶⁷ Parpola 1994: 76.

⁶⁸ Millard 1994: 60.

lavoratori⁶⁹ non consente di avanzare l'ipotesi sull'origine compatta di questi individui, lasciando aperto il quesito se questi uomini appartenessero o meno a un gruppo di deportati originari della medesima area; al contrario, è possibile che nelle consecutive tappe di viaggio i deportati venissero smistati al fine di comporre gruppi compatti di figure professionali da trasferire direttamente nel sito di collocamento.

Un ulteriore documento sancisce la corrispondenza fra le deportazioni e la costruzione di Dūr-Šarrukīn, benché la profonda lacunosità dello stesso non permetta di circoscrivere con chiarezza le ragioni della sua redazione:

[x x x]-ša-me lúšá-IGI-ʾKUR' [hu-ub]-tú ú-'ba'-[la-ka] (...) ina
 URUBÀD.^mMAN.GIN ina UGU [dul-li-ia] at-ta-[lak]

“[nome proprio] il sovrintendente palatino (*ša pān ēkalli*) sta ora por[tando] i
 [dep]ortati (...) sono andato a svolgere il [mio lavoro] a Dūr-Šarrukīn⁷⁰.

Infine, la lettera SAA 15 280 descrive la presenza di gruppi deportati dalla Samaria⁷¹ all'interno delle schiere operaie della nuova capitale; l'autore di questo documento si presenta come l'intermediario fra il re, dal quale ha ricevuto ordini precisi in una precedente missiva, e i funzionari *nasīku*⁷² incaricati di supervisionare il gruppo di deportati samaritani.

⁶⁹ PNA 2/I, *Hullī*: 476 (nome di origine luvia); PNA 2/I *Kinā*: 616-617 (ipocorismo; origine sconosciuta); PNA 2/I *Kuzā*: 646 (nome di provenienza semitico-occidentale); PNA 3/I, *Sanda-pī*: 1087-1088 (nome di origine anatolica); in una lettera anonima, attribuita su basi paleografiche a Nabû-Pāšir, governatore di Ḥarrān, menziona un altro personaggio deportato di possibili origini anatoliche (r. 18: *ina ŠÀ UD-me ša ig-lu-u-ni*), il quale presenta l'appellativo – o il nome proprio – di Nanī (PNA 2/II, *Nanī*: 925 ss.) al cui seguito vi è un numero non specificato di altri lavoratori. Sebbene le linee terminali della tavoletta alludano a una possibile scadenza (giorno 22 del mese di Nisānu) per i lavori da eseguire a Dūr-Šarrukīn, è plausibile che i deportati attualmente presenti in Ḥarrān non siano destinati ad attendere alla costruzione della nuova capitale (SAA 01 194).

⁷⁰ SAA 01 259: r. 6-7; v. 5-7.

⁷¹ Becking 1992.

⁷² Con il termine *nasīku* si vuole delineare un funzionario operante in un contesto geografico limitato e circoscritto nella forma di un villaggio tribale, identificandolo pertanto un capo-villaggio o capo-tribù (“*chieftain, scheikh*” in CAD N/II, *nasīku*: 27). Per quanto riguarda le entità tribali presenti nel territorio della Babilonia, J.A. Brinkman afferma che “Some tribes have more than one sheikh (*nasīku*), and as many as six are attested for one group. We don't know whether each scheikh governes a part of the tribe or whether the tribe as a whole was subject to several leaders; the former alternative seems more plausible (...) Before the time of

Nel documento vengono riferite all'autorità centrale le problematiche causate proprio da questo tipo di mediazione:

Testo 25⁷³

Lettera anonima riguarda i deportati samaritani

(linee r.1-16; v.4-8)

[...]	[...]
[ša LUGAL be]-lí iš-pur-an-ni	1-16) [Per quanto riguarda ciò che il re]
[ma-a ^{lú} sa]- ^r mir ^ˀ -i-na-a i-ba-áš-ši	mio signore, ha scritto a me: “[Forn]isci
[x x ina ŠU ^{II}]-ka ina	(tutti) [i Sama]ritani ⁷⁵ che hai a
BÀD.LUGAL.GI.NA ^{ki}	disposizione (lett. <i>ina qātēka bašū</i>
[ša-aš-bit]-su-nu ḥa-ra-am-ma	“presenti nelle tue mani) a Dūr-Šarrukīn”.
[ina UGU] ^{lú} na-si-ka-a-ni	Successivamente (ho scritto) ai funzionari

Sargon II there are only isolated occurrences of the term *nasīku* (...) From the time of the Sargonid, however, there are abundant references to the *nasīku* who, as far as we can tell at present, was then restricted chiefly to Aramean tribes dwelling in southeastern Babylonia; *nasīku* was used to refer to the sheikh of a people (or a tribe), a land, a city, or even a river.” (Brinkman 1968: 42-43; cfr. Fales 2011: 94). Nel *dossier* relativo alla costruzione della nuova capitale, i funzionari *nasīku* sono sovente richiamati a reperire, radunare e consegnare all'amministrazione centrale assira non tanto una generica forza lavoro, ma figure professionali di alto rilievo come gli artigiani specializzati presenti nelle loro singole comunità tribali.

⁷³ SAA 15 280; la sezione sinistra del *recto* e del *verso* risultano fortemente lacunose, limitando pertanto una lettura organica del testo; la traslitterazione si avvarrà pertanto delle integrazioni avanzate dagli autori dell'edizione e ritenute pertinenti dall'autrice del presente lavoro (Fuchs – Parpola 2001: 176-177).

⁷⁵ Per la campagna militare di Sargon II in territorio siro-palestinese, atta a ricondurre sotto il controllo degli Assiri le aree già reclamate dai suoi predecessori, si veda Melville 2016: 65-74. Oltre le iscrizioni reali redatte da Sargon II stesso, il quale “distrusse il paese di *bēt Ḥumri*” (Fuchs 1994: 34), la conquista di Israele promossa dai sovrani assiri, principalmente Salmanassar V e Sargon II, è altresì oggetto di narrazione nelle fonti veterotestamentarie (per es., 2Re 17:3-6; 18: 9-10; Is. 10: 5-11; 20:1).

Il termine utilizzato per circoscrivere la popolazione della Samaria, *samirināya* (a cui precede il determinativo LÚ), compare in modo precipuo nella documentazione epistolare. Al contrario, le iscrizioni reali di Sargon II e dei suoi predecessori tendono a far riferimento al più ricorrente toponimo, *bēt Ḥumri* (per es. ^{kur}ḥumri o ^{kur}É-ḥumri) da cui tale popolazione ha origine. A seguito dalle campagne militari di Tiglatpileser III e di Sargon II il termine *samirināya* viene applicato non più agli israeliti del regno settentrionale, ma principalmente agli esuli di Israele, dunque ai deportati, a locali rimasti nella provincia di Samaria e agli individui stranieri deportati in tale provincia (Eph'al 1991: 36-45); nel volume *The Nimrud Wine Lists* (CTN 1), J.V. Kinnier Wilson denota una presenza massiccia di samaritani nella città di Kalhu; sebbene le circostanze relative a questa condizione non siano del tutto chiare, l'autrice ipotizza ragionevolmente che si tratti principalmente di prigionieri e deportati (Kinnier Wilson 1972: 90-94; cf. Tadmor 1975: 42-44).

[x x x mu]-^{ru}uk⁷ ^{lu}NAGAR^{meš}
^{lu}DUG.QA.BUR^{meš}
[x x] ^{ru}pa⁷-^{hi}hir-a-ni lil-lik-u-ni
[ina pa-na]-at ^{lu}hu-ub-te
[ša ina] ^{ru}BÀD.LUGAL.GI.NA^{ki} 74
[x x x] ^{ru}la⁷ i-ma-gur la i-šap-par-u-ni
[x x x x]-ti e ^{ru}gir-a-te
[x x ina] ^{ru}UGU⁷-^{hi}hi ^{lu}na-si-ka-a-ni
[x x x x x] mu-uk
[x x x] ^{lu}um-ma-ni
[la ta-šap]-^{ru}par⁷-a-ni-ni
[dul-lu ina pa-ni]-ía la ep-pa-šú-u-ni
[...]
[^{lu}um-ma-ni liš-pa]-^{ru}ru⁷u-ni dul-lu
[ina pa-ni-ía le-pu]-šú ú-ma-a
[ki-i ša LUGAL be]-li iš-pur-an-ni
[x x x x x]-mi la-áš-šú TA 1-en
[x x x x] ^{ru}la⁷ a-da-bu-ub
[^{lu}NAGAR^{meš} ^{lu}DUG].QA.BUR^{meš}
[x x x x x] ap-ti-qid-di
(...)
[...]

nasīku: “raccolgiete i carpentieri e i vasai. Che possano andare [e installare] i deportati a Dūr-Šarrukīn”. (Ma) essi non sono concordi nel mandarli.

[... Ho fatto inv]iare delle lettere ai funzionari *nasīku*, dicendo: “[Se non mand]ate gli artigiani non faranno [il lavoro per] me [...]

[...]
[Che possano mand]are [gli artigiani] a [eseg]uire il lavoro [per me].

Adesso [come il re, mio signore] mi ha indicato, non parlo con nessuno [dei funzionari *nasīku*]. Ho affidato [i carpentieri (e) i va]sai [...]

(...)

[...]

Malgrado le consistenti lacune testuali, il significato della lettera è nel suo complesso intelligibile, o approssimativamente desumibile, sulla base del seguente schema che ripercorre le principali sezioni tematiche secondo l’ordine riportato dalla missiva stessa:

1. Il mittente riporta il comando del re contenuto in una previa epistola. Tale disposizione impone all’anonimo funzionario di radunare e condurre (“fornire”, coniugazione Š di *šabātu* per conferire al verbo una sfumatura di causalità) i lavoratori di origine samaritana nella nuova capitale.

⁷⁴ Il nome di città Dūr-Šarrukīn è scritto in maniera inusuale: alle più ricorrenti forme ^{uru}BÀD.MAN.GIN e ^{uru}BÀD.MAN.GI.NA, lo scriba predilige la scrittura BÀD.LUGAL.GIN.NA^{ki}, altresì priva del determinativo URU.

2. Benché l'ordine fosse diretto al mittente della lettera SAA 15 280, egli deve tuttavia inoltrarlo agli immediati esecutori, ossia i funzionari *nasīku*, in quanto responsabili della gestione delle genti deportate. Il mittente “X”, pertanto, si identifica come un mediatore nella ramificata catena di individui di pubblico ufficio che costituiscono lo scheletro dell'estesa macchina organizzativa per la costruzione della nuova capitale. In questo specifico contesto, l'ordine è volto a fornire – o rifornire – la città di artigiani specializzati (*naggāru/nagāru* “carpentiere”; *paḥḥāru/paḥāru* “vasaio”).
3. I capi villaggio *nasīku* sembrano opporre resistenza al comando del mittente e, di conseguenza, del re. La motivazione concreta di tale riluttanza non è desumibile dal testo, ma è possibile presupporre sulla base di ulteriori attestazioni⁷⁶ che una richiesta tanto massiccia di figure professionali dalle più disparate regioni dell'impero avesse costretto le singole amministrazioni provinciali a privarsi dei propri artigiani per quel “bene superiore” simboleggiato da Dūr-Šarrukīn.
4. La parte terminale del *recto* e le prime linee del *verso* riporterebbero verosimilmente il reiterato ordine del mittente ai capi villaggio, enfatizzando la necessità impellente di inviare artigiani esperti (*ummānu*).
5. Il *verso* della tavoletta sembra presentare la situazione attuale, laddove il *recto* poneva l'attenzione sulle premesse e sulla ricapitolazione degli eventi: il mittente ha plausibilmente risolto la situazione con i funzionari *nasīku* e sta provvedendo a inviare gli artigiani di origine israelita a Dūr-Šarrukīn.

Questo documento, inoltre, tende a sottolineare che non sempre è lecito marcare una distinzione netta fra il gruppo di prigionieri di guerra e le figure artigianali stanziate nell'impero, tanto che il contributo di artigiani esperti era dunque perentoriamente imposto a tutti i governatori e funzionari aventi le figure professionali richieste.

In relazione al *dossier* di lettere sull'edificazione di Dūr-Šarrukīn, un ultimo breve riferimento può essere ricondotto alla questione dei deportati attivi nella nuova capitale: il messaggio iscritto nel documento SAA 01 124 è per lo più destinato a sporgere una

⁷⁶ Il tema della penuria di artigiani e le problematiche legate alla necessità di reperire un numero sempre maggiore di figure professionali specializzate è ben visibile, direttamente o indirettamente, in un cospicuo numero di lettere. Questa condizione di generale assenza di artigiani esperti sembra concretizzarsi come uno dei maggiori problemi verificatisi durante la costruzione della città di Sargon II. Vd. *infra*, § 6.3.1.

denuncia ufficiale nei confronti di Šēp-Aššur, previo governatore di Dūr-Šarrukīn prima che Kišir-Aššur ottenesse il medesimo ufficio.

Sebbene l'intero corpo del testo fosse dedicato a questa rimostranza. le ultime linee del *recto* alludono all'intento di stabilire le genti deportate da Marqasa⁷⁷ e, verosimilmente, implicate nei lavori a Dūr-Šarrukīn, nelle abitazioni appartenute ai servitori di Šēp-Aššur. Pertanto, le parole di Kišir-Aššur attestano che:

a-ki mGÍR^{II}-aš-šur a.na uruši-mi-ri il-lik-u-ni lúARAD^{meš}-šú i-se-e-šú it-tal-ku É^{meš}-šú-nu at-ti-ši a-na lúmar-ḥa-sa-a-a at-ti-din
“Quando Šēp-Aššur è andato a Šimirra, i suoi servitori sono andati con lui, così ho preso le loro case e le ho date ai Marqasei”⁷⁸.

In conclusione, in poco tempo, la città di Dūr-Šarrukīn diventa il crogiolo di popoli provenienti da ogni parte del mondo conosciuto, incluse quelle che S. Parpola chiama “le perdute tribù di Israele”⁷⁹.

I deportati che ampliavano le fila della manovalanza a basso costo, così come i funzionari incaricati di amministrarli e, in generale, l'intero corpo di lavoratori operanti a Dūr-Šarrukīn, rappresentano l'emblema di un regno variegato, multietnico e multiculturale, all'interno del quale ogni individuo, sia che fosse un prigioniero di guerra, sia un cittadino “libero” assiro – inteso nel suo ruolo di *urdu ša šarri* – aveva il dovere e l'onore di contribuire alla causa dell'Assiria e, pertanto, rientrare all'interno di quell'imposizione di chiara valenza ideologica per cui ogni uomo residente in Assiria è un suddito del re e ogni suddito del re è un cittadino d'Assiria.

⁷⁷ Marqasa, o Marash (Parpola 1995: 55), è il nome della capitale del regno di Gurgum, nell'area sudorientale della Turchia, conquistata da Sargon II nel 711 a.C.; da quel momento, la città diviene la capitale dell'omonima provincia assira (*Assyrian Empire Builders*: https://www.ucl.ac.uk/Sargon_II/people/gods/places/#letter). Pertanto, la lettera può essere datata in un periodo relativamente tardo della costruzione della nuova capitale (l'anno 711 a.C. è il *terminus post quem*), ipotesi corroborata non solo dalla presenza di genti da Marqasa, ma anche dall'avvenuto passaggio di insegne tra il primo governatore di Dūr-Šarrukīn, Šēp-Aššur, e l'attuale governatore della città, Kišir-Aššur.

⁷⁸ SAA 01 124: r.21-24.

⁷⁹ Parpola 1995: 54.

5. CAPITOLO 5 - Un'organizzazione del personale estesa e ramificata: la logistica di Dūr-Šarrukīn

Il processo di costruzione di una città di nuova fondazione affonda le proprie radici in un capillare e minuzioso sistema di organizzazione del personale, che si palesa tanto nell'acquisizione di artigiani, operai professionisti e bassa manovalanza, quanto nell'approvvigionamento delle materie prime.

L'indiscusso promotore del progetto è il re, Sargon II, colui che si manifesta non solo come il pianificatore, il progettista, il fondatore e il costruttore ideale della sua città, ma come il vero cuore dell'intero processo edilizio. Se, da un lato, la fonte epigrafica ufficiale, per via della sua stessa natura intrinseca di manifesto propagandistico della politica reale, ha l'obbligo di enfatizzare sul piano ideale il ruolo del re come unico promotore del progetto, d'altra parte la documentazione quotidiana assolve alla sostanziale conferma di questa centralità sul piano formale¹.

Durante tutto l'*iter* di edificazione il sovrano assume il ruolo di pilastro centrale attorno al quale gravitano i suoi sottoposti, i quali non possono prescindere dai suoi comandi o dalle sue approvazioni. Egli dimostra una partecipazione attiva e un interesse costante durante tutte le fasi di costruzione, affermando la sua volontà in ogni situazione, intervenendo nelle circostanze di stallo o rallentamento, sollecitando all'ordine e alla celerità.

Sargon II decreta le modalità di azione tramite ordini e comandi perentori, ma viene altresì coinvolto in situazioni di incertezza o instabilità delle operazioni: in definitiva, affermare che la costruzione della nuova città fosse stato il frutto del già citato “desiderio del *libbu*” (*bibil libbī*) di Sargon II non è poi una supposizione così estranea alla realtà dei fatti, in quanto egli stesso si identifica come il cuore pulsante dell'intera opera.

Direttamente o indirettamente sotto i suoi ordini si dispiega l'intero apparato burocratico neo-assiro, dal principe ereditario Sennacherib (*mār šarri*), passando attraverso i “bracci esecutivi” del re², ossia i Grandi del regno (*rabūte*), i governatori delle province centrali

¹ “The letters prove that these were no empty words. About forty royal letters cited in them show that the king not only took active interest in the projects but also directed it personally and followed the progress of works with impatient eagerness. There appears to have been hardly any matter in which he would not have intervened, from requisition of labor to transportation problems and discussion of architectural details” (Parpola 1995: 52).

² Fales 2001: 53-58.

e periferiche (*pāḥāte* o *šaknūte*), i funzionari e gli ufficiali afferenti alle sfere civili e militari, fino ad arrivare al personale artigiano: in linea generale, l'organizzazione complessiva strutturata per costruire la nuova città implica l'intervento attivo di ogni singolo suddito del sovrano. Ognuno era incaricato di condurre una o più mansioni sulla base dello *status* o della professione che rivestiva, determinando così una suddivisione solida e ragionata dei lavori.

Nell'VIII secolo a.C., l'impero neo-assiro vantava un'estensione territoriale mai raggiunta prima. Tutte le regioni formalmente incorporate all'interno della "Terra di Assur" erano organizzate in province amministrate da governatori designati dal sovrano stesso³ e, pertanto, il principio di lealtà richiesto dall'autorità centrale a ogni singolo governatore costituiva un fattore indispensabile affinché l'intero regno si dimostrasse coeso e funzionante⁴. Lo stesso rapporto di fiducia riposta dal re nel singolo governatore che, di rimando, si impegnava a giurare fedeltà indiscussa nei suoi confronti⁵, sussisteva anche nei rapporti fra il sovrano e i Grandi del regno. Questa breve premessa è indispensabile per capire appieno la struttura organizzativa ramificata su cui si imposta la costruzione di Dūr-Šarrukīn, in quanto essa si basa sulla distribuzione di mansioni e obblighi proprio tra le più alte cariche dell'impero che, a loro volta, redistribuivano gli incarichi ai loro rispettivi sottoposti.

Questa catena di montaggio emerge da un'attenta lettura delle singole lettere, ma anche da un'analisi degli autori delle singole missive che ragguagliano il re sullo stato del loro lavoro o sull'affiorare di eventuali problematiche.

Attenendoci al materiale attualmente a nostra disposizione, è possibile fornire una panoramica parziale dei personaggi coinvolti in tale processo, a conferma del

³ "L'impero si organizza dunque come un mosaico di province, ognuna centrata su un capoluogo, sede dell'amministrazione locale e del palazzo del governatore. La provincia funziona come già funzionava il regno autonomo o vassallo, prima dell'annessione diretta; solo che la centralizzazione delle risorse materiali e la gestione delle risorse umane sono concepite in funzione dell'impero. comportando dunque l'inoltre, dalla provincia alla capitale, di un'eccedenza di risorse convertite in forma trasportabile: a differenza del regno cantonale autonomo, la provincia è un modulo cantonale tributario" (Liverani 2017: 180). Per uno studio accurato sull'evoluzione del sistema provinciale in periodo neo-assiro e sulla terminologia connessa a ufficiali e toponimi si consiglia la lettura di Postgate 2007: 243-259.

⁴ Radner 2011: 359; Radner 2006: 128-129. Un'analisi approfondita dello sviluppo del sistema provinciale in Assiria è stata condotta da K. Radner in una voce del *RIA*: Radner 2006-2008: 42-68.

⁵ Radner 2006a: 351-378; Lauinger 2013: 99-115.

coinvolgimento diretto di tutta l'amministrazione⁶; il panorama viene ulteriormente ampliato con l'integrazione dei governatori citati all'interno delle lettere, per un numero totale di circa venti governatori provinciali di cui si attesta la partecipazione attiva.

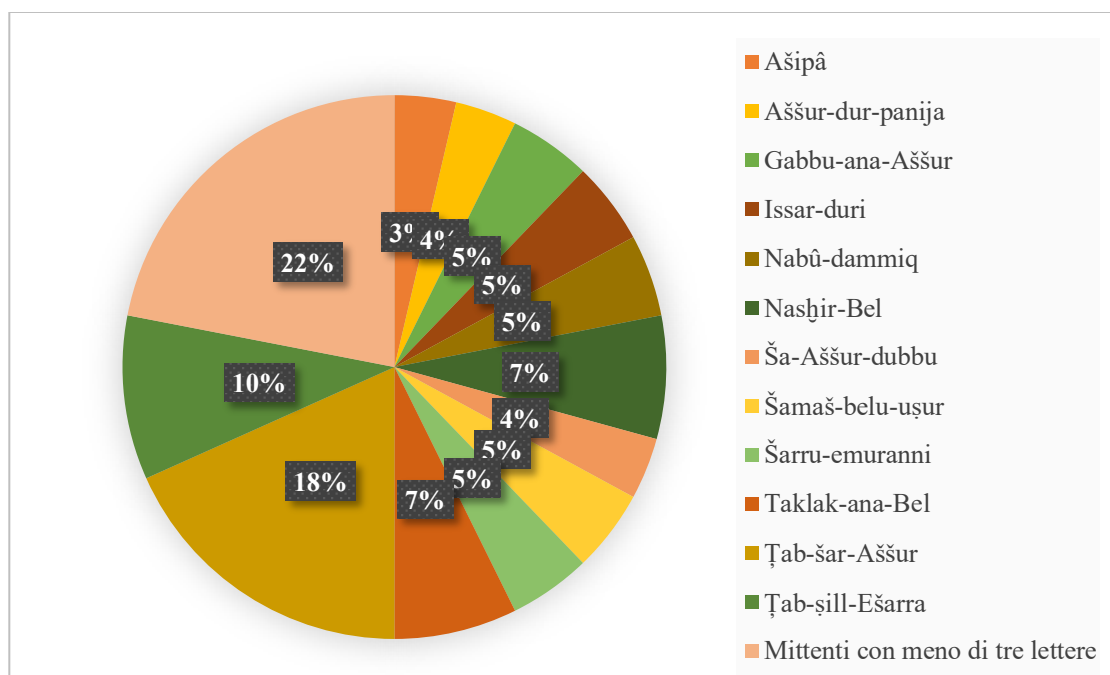
Nel tentativo di delineare una geografia delle aree coinvolte, F.M. Fales, afferma che tutte le province, "da quelle orientali e nord-orientali ai confini con la Mannea e la Media (Habruri, Mazamua, provincia dell'Araldo Palatino) a quelle della "madrepatria assira" nella zona attorno al Tigri e agli affluenti Zab inferiore e superiore, fino alla prima zona steppica (Arrapha, Arzuhina, Kilizi, Ninive, Kalhu, Barhalzi, Rašappa), quindi alle province settentrionali, negli altopiani e monti sud-anatolici, dall'alta valle del Tigri all'Antitauro e Tauro fino alla Cilicia (Kulimmeri, provincia del Capo coppiere, Bit-Zamani, Tušhan, Que) fino alle zone attorno all'Eufrate (Til Barsip, Arpad, Sam'alla), infine i territori transeufratici della Siria centrale (Hatarikka, Šupat) a quella meridionale (Damasco), fino alla Palestina (Megiddo, Samaria)" avessero l'obbligo di contribuire all'edificazione della nuova capitale⁷.

⁶ Parpola 1995: 51.

⁷ Fales 2001: 322.

Tabella 6

Grafico sinottico delle principali corrispondenze con il re per la costruzione di Dūr-Šarrukīn⁸.



Oltre ai governatori delle province interne e periferiche, Sargon II intrattiene rapporti epistolari anche con i Grandi del regno (i Tesorieri Ṭāb-šār-Aššur e Aššur-dūr-Panīja, l’Araldo Palatino Gabbu-ana-Aššur, il Capo Coppiere Na’di-ilu), le élite culturali (per es., Aḫu-lurši, sacerdote del tempio di Nabû a Dūr-Šarrukīn e Ḫunnî, ufficiale templare a Ninive) e una serie di alti ufficiali distribuiti nel territorio assiro fino alla Babilonia; in un contesto in cui tutti i nuclei amministrativi, militari e culturali⁹ partecipavano a diversi

⁸ Da questa tabella sono state volontariamente escluse le lettere inviate da Sargon II, Sennacherib e i documenti privi di mittente, così da delineare un quadro più chiaro della committenza conservata. Inoltre, sono stati inseriti i nomi degli ufficiali maggiormente in contatto con il re, mentre gli autori con meno di tre lettere attestati sono stati inseriti nell’apposito sottogruppo. È chiaro che la tabella non vuole presentarsi come un riassunto ermetico della *dossier* epistolare di Dūr-Šarrukīn, in quanto le informazioni ivi inserite sono la conseguenza diretta del materiale fino a oggi reperito e pubblicato, ma ha l’unico obiettivo di fornire un impatto visivo delle proporzioni di materiale sulla base dei principali individui coinvolti nel processo e attestati nelle fonti primarie attualmente a nostra disposizione.

⁹ Nella sua monumentale opera *L’Impero assiro. Storia e amministrazione*, F.M. Fales definisce l’apparato burocratico neo-assiro “la giungla delle amministrazioni”: questa espressione caratterizza appieno “un articolato sistema di nomine, denso di elementi personali, ma fondato per contro sull’inderogabile principio della fedeltà del suddito verso il re (...) tale meccanismo si basava in realtà su un principio assai semplice: quello della compresenza di varie amministrazioni parallele di afferenza per il funzionario, per all’interno

livelli alla costruzione della città¹⁰, la suddivisione della mansioni appare saggiamente proporzionata e distribuita sulla base della posizione gerarchica¹¹ e della dislocazione geografica, per cui i governatori provinciali erano per lo più incaricati di rintracciare e acquisire le materie prime, tra cui legname e pietra. Analogamente, le più alte cariche operanti nel cuore dell'Assiria ricoprivano funzioni di maggiore responsabilità, come la sovrintendenza di tutte le procedure e la coordinazione generale dei lavori¹².

In accordo con tale premessa, è quindi possibile delineare un quadro sommario della mastodontica impalcatura logistica disposta dal re per l'edificazione della sua nuova capitale¹³:

1. Il re (LUGAL - *šarru*)

È il pianificatore e promotore dell'intero progetto. Dirige personalmente i lavori e approva la condotta dei suoi sottoposti e i loro relativi programmi di lavoro.

Il suo costante intervento si esprime attraverso le poche lettere “circolari” scritte di suo pugno e la trascrizione pedissequa dei suoi ordini all'interno delle missive a lui inoltrate. Sebbene l'interessamento del re nella gestione del proprio progetto si dimostri una componente inconfutabile, è chiaro che la sua intercessione mediante ordini scritti fosse la diretta conseguenza di una generale inefficienza

di un'ideologia e pratica di comune sudditanza al sovrano” (Fales 2001: 68). Per un approfondimento interpretativo del sistema burocratico neo-assiro, si rimanda alle pubblicazioni di Kinnier Wilson 1972, Grayson 1993: 1952, Parpola 2000: 165-209, Mattila 2000.

¹⁰ Radner 2011: 359.

¹¹ La concezione di gerarchia neo-assira viene accuratamente descritta da Postgate 2007: 331: “By hierarchy, I mean both the personnel through whom the activities of government were administrated, and the chain of authority and command which placed one official below or above another, thus obliging one person to carry out the instructions of another by virtue of their respective positions in the system”.

¹² “The duties of the highest officials differ from those of the lesser provincial governors mostly quantitatively – with major resources at their disposal they were liable for the heaviest contributions. Their duties include major public works, especially well known is their participation in the building of Dūr-Šarrukīn. The hewing and transportation of bull colossi required such resources that this responsibility was most probably restricted to the highest dignitaries and the most important provincial governors” (Mattila 2000: 147).

¹³ Matthie 1994: 150 realizza una piccola tabella riassuntiva delle principali mansioni, suddivise fra il Tesoriere, il governatore di Ḫabrūri, Aššur-šumu-ka'in, Sennacherib e gli altri governatori; Vd. Tabelle 7-8, *infra*, 5.3.2.

dell'assetto logistico principale: i rimproveri e gli ammonimenti del re potevano infatti verificarsi in caso di incuranza da parte dell'ufficiale responsabile o per sua personale insoddisfazione¹⁴.

2. Il principe ereditario (*mār šarri*)

Supervisiona i lavori e i lavoratori, trattando la risoluzione di eventuali problematiche. Aggiorna il re sullo stato generale della città e si interessa al prelievo degli alberi per il giardino palatino. Il suo ruolo all'interno della costruzione della città è fortemente pregiudicato dall'insufficienza di fonti a lui attribuibili e dalla frammentarietà dei pochi testimoni a noi pervenuti.

3. Grandi del regno (^{lú}GAL^{mes} - *rabūte*)

Alcuni aspetti del processo di edificazione sono tutelati delle maggiori cariche dello stato, come il Tesoriere reale (*masennu* anche *abarakku*)¹⁵, l'Araldo Palatino (*nāgir ēkalli*), il Tesoriere di Dūr-Šarrukīn, il Capo Coppiere (*rab šāqê*) e gli eunuchi (*ša rēši*), con i quali Sargon II imposta un tipo di corrispondenza più o meno assidua. Oltre a queste figure, le lettere menzionano il "Visir" in seconda (*sukkallu šanū*) e il Generale capo (*turtānu*), quest'ultimo coinvolto maggiormente in attività collaterali come la deportazione dei prigionieri. Benché quasi tutti i magnati imperiali fossero chiamati a partecipare con maggiori o minori responsabilità all'interno del processo di costruzione, alcuni di loro ricoprono un ruolo fondamentale nella gestione dell'intera catena organizzativa (per es., Tāb-šār-Aššur).

4. Governatori delle province (^{lú}EN.NAM^{mes} - *pāhāte/pīhāte ša* kurX/uruX)¹⁶

¹⁴ Postgate 2007: 339.

¹⁵ La lettura *abarakku* viene utilizzata in molti studi, anche se attualmente gli studi assiriologici propendono per la lettura *masennu*. Fales 2001: 300; cfr. Mattila 2000: 13.

¹⁶ "Already in Middle Assyrian times the provincial governor could be called *bēl pāhiti*, as well as *šakin māṭ X*. This term is possibly a loan from Babylonia, where *bēl pīhāti* is also a provincial governor. While *pāhutu* / *pīhātu* derive from a stem meaning "substitute", and the term *bēl pīhāti* must begin life meaning "holder of a deputyship", its usage to mean "governor of a province" led to the identification of the rather abstract "responsibility" with a geographical concept (...) The term *bēl pāhiti* survived into Neo-Assyrian times and is by far the most prevalent word for provincial governor in the texts" (Postgate 2007: 244).

Ognuno di questi governatori svolge delle precise mansioni abitualmente connesse alla disposizione geografica e topografica della provincia di sua pertinenza.¹⁷ Il maggior numero di governatori provinciali – in particolar modo le autorità presenti nelle province più esterne – viene incaricato di reperire e trasportare le materie prime a cui le regioni centrali d’Assiria non potevano provvedere nelle quantità richieste, come legname e germogli.

Oltre a ciò, i testi amministrativi confermano che ogni governatore fosse incaricato di provvedere alla realizzazione di precise porzioni di opere murarie, quali mura esterne, torri e bastioni: anch’essi erano pertanto destinati a ricevere una quota lavoro (*pilku*) in termini di filari di mattoni, che doveva essere soddisfatta nei tempi stabiliti dalla corona. Il lavoro incessante per la costruzione della città impone loro di fornire manodopera e artigiani qualora il re ne facesse distinta richiesta, giungendo sovente all’esaurimento di figure professionali specifiche in grado di lavorare sul loro territorio. Tra i tanti governatori, un ruolo di fondamentale importanza sembra essere ricoperto dal governatore di Assur (*pāḫātu* ^d*Aššur*, rif. Ṭab-šill-Ešarra) e dal governatore di Dūr-Šarrukīn (titolo fondato da Sargon II al principio del progetto edilizio, alla cui carica si susseguono due individui, Šēp-Aššur e Kišir-Aššur).

5. Altri funzionari e ufficiali imperiali

A questo gruppo appartengono tutta una serie di cariche amministrative afferenti alle entità regionali o cittadine coinvolte nel processo edilizio, tanto direttamente quanto in modo trasversale o collaterale, come la carica investita dal

¹⁷ “L’attribuzione degli incarichi era ripartita su base topografica nel territorio della città, in modo tale che eventuali inadempienze o ritardi dovevano emergere immediatamente, stimolando certamente l’emulazione tra i personaggi ben coscienti del fatto che meriti e colpe avrebbero avuto da parte del sovrano reazioni positive o negative che non potevano in alcun modo essere trascurate” (Matthiae 1994: 146).

prefetto (*šaknu*)¹⁸, dal maggiore della città (*ḥazannu ša^{uru}X*)¹⁹ e dall'autorità che amministra le entità comunitarie più ridotte (per es., i villaggi; *nasīku* o *rab ālāni / bēl ālāni*)²⁰.

Inoltre, una serie di ufficiali appartenenti alle schiere militari viene di tanto in tanto menzionata nel corso delle lettere, principalmente in contesti connessi alla loro attività di base: l'esempio di ufficiali coinvolti in attività collaterali, come l'acquisizione di manodopera servile mediante deportazione di prigionieri oppure l'approvvigionamento di legname in territori al confine con i regni nemici, dimostra che una porzione consistente dell'organizzazione si fondasse su reparti specifici dell'esercito assiro (per es., *bēl piqittu* "ufficiale responsabile del

¹⁸ Definito come "(provincial) governor" in PNA 4/I, *šaknu*: 149, questo ufficiale era probabilmente un prefetto e svolgeva un ruolo subordinato a quello del vero governatore provinciale. Nella sua monografia dal titolo *The Nimrud Wine Lists* (CTN 1), J.V. Kinner Wilson appronta un'indagine sulla struttura burocratica e amministrativa neo-assira, soffermandosi sulle differenze fra l'*entourage* legato agli alti ufficiali e quello degli eunuchi. In modo particolare, l'autrice riflette sulle divergenze che intercorrono tra l'ufficio dello *šaknu* e del *bēl pāḥīti*, affermando che il primo appare collegato ai grandi del regno e, quindi, nominato dai *rabāni*, mentre il secondo sembra essere frutto di una nomina degli eunuchi. In opposizione a questa teoria, PNA 4/I, *šaknu*: 148-149 predilige una generale sovrapposizione delle due cariche, asserendo che i termini *šaknu* e *pāḥātu* riferissero sostanzialmente alla stessa tipologia di ufficio. Per un dibattito sulla lettura del termine, si veda CAD Š/I, *šaknu*: 191. In aggiunta, uno studio approfondito su questa figura è affrontato in Postgate 1980: 67-76; cfr. Postgate 2007: 334, in cui il termine *šaknu* è attribuito principalmente a ufficiali con mansioni militari sottoposti direttamente all'autorità del re o del governatore.

¹⁹ Tradotto come "maggiore" o, in termini moderni, come "sindaco", il ruolo di questo ufficiale è stato oggetto di molteplici studi mirati tanto a indagare la sua funzione in periodo neo-assiro, quanto a chiarire la sua posizione in una prospettiva evolutiva diacronica. Questo burocrate appare per la prima volta nel periodo di Ur III come figura legata all'amministrazione di città o villaggi, identificato come tale in contesti tuttavia poco informativi e principalmente nel ruolo di testimone in atti ufficiali. In alcuni documenti sembra che questo personaggio abbia a che fare con le indagini legali, ma un'affiliazione alla gerarchia militare è stata altresì congetturata, oltre all'ipotesi ricorrente che questo personaggio rappresentasse non solo l'entità cittadina o le comunità di villaggio, ma anche altri gruppi più ristretti. In periodo neo-assiro l'incarico di *ḥazannu* deve aver subito un'intensificazione del numero di cariche assegnate, dato il numero degli individui che portano tale titolo; nel periodo cronologico di nostro interesse, dunque, tale ufficiale sembra coinvolto prioritariamente in obbligazioni amministrative e religiose, così come la responsabilità di difendere la propria città e di rappresentare i propri cittadini (Van de Mieroop 1999: 152-158); "The role of the mayor as a municipal authority presiding over legal transactions" in PNA 4/I, *ḥazannu*: 35. Per ulteriori approfondimenti relativi a questo ufficio, si rimanda agli studi di Brandt – Radner 1997; Van Buylaere 2010; Baker – Groß 2015.

²⁰ Vd. Nota 72, *supra*, § 4.2; cfr. Postgate 2007: 352; Baker – Groß 2015: 73.

controllo”²¹, *qēpu* “delegato”, *rāb dayālī* “comandante delle sentinelle o ricognitore”²², *ša pēthalli* “soldato di cavalleria”, *ša qurbūti* “guardia reale”²³, *tašlīšu* “terzo uomo”, i “comandanti” *kallapu*)²⁴.

In aggiunta alla sfera militare, si verifica la menzione di ufficiali addetti alle pratiche culturali che, sebbene raramente attestati nelle fonti epistolari, appaiono in ogni modo coinvolti nel processo di adattamento della nuova capitale ai regolamenti stabiliti dalla sfera extraumana, le cui attività si basano precipuamente nella ricezione delle offerte templari e nell’esecuzione dei rituali consueti (per le mansioni più specifiche: *āšipu*, *lahhīnu*²⁵; più in generale, *šangû* “sacerdote”).

6. Figure professionali specifiche

Nel complesso processo di definizione logistica descritto dalla corrispondenza emerge una discreta quantità di personaggi secondari e figure professionali subordinate all’autorità delle categorie precedentemente menzionate. Si tratta di individui come il capo di una coorte di lavoratori (per es., il caso di *Ilu-pīja-ušur rā’yu*, capo della coorte di pastori”), ufficiali connessi alla gestione dei lavoratori (talvolta anch’essi afferenti alla sfera militare, come per es., *kallû*, *mušarkisu*, *rāb karkadinni*)²⁶, barcaioli (*malāhu*, *malāhu maškiri*), messaggeri (*mār šipri*),

²¹ “The phrase *bēl piqitti* is current (...) and does not refer to a specific office, but to any “official” or to the “official responsible” (Postgate 2007: 5). Tradotto come “commissioner” in PNA 4/I, *bēl piqittu*: 29; in CAD P, *piqittu*: 288 si ipotizza sulla base delle numerose attestazioni che il *bēl piqitti* fosse una posizione ufficiale importante connessa all’attività del controllo e dell’ispezione.

²² PNA 4/I, *rāb daiāli*: 193.

²³ Rif. Nota 58, *supra*, § 5.4.

²⁴ Per l’interpretazione di questo personaggio come membro della fanteria, si veda Postgate 2000a: 104-105; CAD K, *kallābu*: 77; “foot soldier” PNA 4/I, *kallāpu*: 47.

²⁵ PNA 4/I., *lahhīnu*: 51; CAD A/I, *alahhīnu*: 294.

²⁶ La traduzione proposta da S. Parpola in SAA 01 227 riporta “victualler”, inteso come un individuo la cui professione è legata alla sfera alimentare (cfr. Postgate 1987: 259). CAD K, *karkadinnu*: 42-43 riferisce in calce alle attestazioni “In contradistinction to the late Nippur references, the *kakardinnu* in Ass. and Babyl. texts has an official position at court or in temples. Possibly his task is not only to prepare special dishes (pastries?) but also to serve them to god and king (...) the Ugar. *kkrdn* as designation of a profession suggests a Hurr. origin for the word”.

giardinieri (*nukaribbu* o *nuqarib urqi*), leader dei lavori pubblici (*rādiu*)²⁷, personale domestico (*ša bēti šanie*), mercanti (*tamkāru*) e scribi (*tupšarru*).

7. Figure professionali che svolgono attività artigianali (*ummānu*)

Le figure professionali altamente specializzate sono incessantemente ricercate durante tutto il processo di costruzione²⁸. È difatti evidente che la loro profonda conoscenza delle tecniche edilizie o artigianali nei singoli ambiti di competenza rendesse estremamente complesso il reperimento di tali figure professionali, tanto che la perpetua richiesta di artigiani da parte dell'autorità centrale privava sovente i governatori locali dei propri lavoratori. Le fonti epistolari alludono alla presenza di costruttori di carri (*naggār mugirri*), capimastri (*e/itinnu*), foratori e intagliatori di pietre (*kab/pšarru* e *parkullu*), carpentieri (*naggāru*), tagliatori di legname (*nākisū*), fabbri (*nappāhu*), ceramisti (*paḥāru*), orafi (*šarrāpu*), costruttori di cinghie/cinture (*ša sāgātēšu*)²⁹, muratori (*urāsu*), tintori (*šāpū*)³⁰ e, in generale, di artigiani esperti (*ummānu*).

8. Bassa manovalanza, deportati

Questo ultimo gruppo accoglie indistintamente gli uomini appartenenti alla massa operaia, ossia un insieme di lavoratori di origine ed etnia diverse. Nelle lettere, tale concetto è espresso da termini come *nēšu* o *šābu*³¹. L'unico termine

²⁷ CAD R, *rēdu*: 250 lo intende come “Head of a work crew”, attestato in questa forma solo in periodo neo-assiro

²⁸ “Prisonnier at déportés n'étaient pas le seuls à accomplir les travaux parfois gigantesques des derniers souverains. On sait par exemple que des groupes d'artisans et d'ouvriers furent amenés de plusieurs villes mésopotamiennes pour construire Dur-Šarruken at que la population pouvait remplir ses obligations envers le roi dans les travaux publics plutôt que dans l'armée; d'autre part, on a retrouvé des contrats de travail de fabricants de briques, de maçons ou de charpentiers, de l'époque néo-assyrienne, qui pourraient bien avoir été passés avec le Palais” (Lackenbacher 1990: 74).

²⁹ Radner 1999a: 124-126.

³⁰ AHw III, *šāpū*: 1082; CAD S, *šāpū*: 55.

³¹ CAD S, *šābu*: 46 include tutte le possibili sfumature che identificano un gruppo numeroso di uomini contraddistinti dallo stesso lavoro o da una mansione in comune, come un contingente di lavoratori o truppe di soldati. Pertanto, il termine include tutti i sudditi assiri reclutati in un servizio statale sottoposto al sistema dell'*ilku* (Postgate 1974: 63-94, 221-223), diventando in questo modo *šāb šarri*, “truppe del re”, mentre alcuni erano sfruttati per eseguire altre tipologie di *dullu ša šarri* (Postgate 2007: 334; cfr. Postgate 1974: 218-224).

specifico è utilizzato per indicare i deportati (*hubtu*), malgrado tale vocabolo non compaia mai nel preciso contesto di costruzione, in quanto si limita a identificare i gruppi di prigionieri durante tutto l'arco di tempo precedente alla loro installazione sul suolo assiro in guisa di manodopera servile³².

5.1 Il re

Rispetto al numero complessivo di lettere che compongono il *dossier* epistolare sulla costruzione di Dūr-Šarrukīn, le missive inviate dal sovrano sono rappresentate da un numero esiguo di testimoni.

Il motivo di tale carenza risiede con buona probabilità nella destinazione stessa delle missive: se le lettere scritte per mano di funzionari e governatori confluivano all'interno delle principali città del cuore assiro ove il re o la sua cancelleria avevano la sede e, pertanto, trovavano negli archivi palatini principali la loro destinazione ultima, le lettere stilate dal pugno del re stesso erano inviate nelle aree più disparate dell'impero, ovunque fosse attivo un suddito di alto lignaggio; per questa ragione, solo una minima parte di esse può essere considerata la copia dell'originale effettivamente inviata al funzionario a cui era predestinata, mentre la maggior parte giungono a noi "dai palazzi dei governatori provinciali ove esse furono recapitate"³³.

Malgrado questa complessiva scarsità di fonti direttamente riconducibili a Sargon II, le lettere a lui destinate riferiscono *verbatim* l'ordine da lui impartito nelle precedenti

³² Nel suo articolo *Employer, Employee and Employment*, Postgate 1987: 67 analizza la composizione della forza lavoro neo-assira: probabilmente, ogni gruppo di lavoratori era composto da una mistione fra assiri in stato di servizio (*ilku*) e di servi. Le fonti limitano la possibilità di verificare con maggiore precisione le figure incaricate di gestire i tanti deportati che Sargon II afferma di aver condotto e insediato a Dūr-Šarrukīn, ma con buona probabilità tali incarichi erano affidati a ufficiali dell'esercito (come quelli menzionati in questo paragrafo). È altresì possibile che i prigionieri, una volta insediati nella città, fossero ricaduti sotto la giurisdizione e il controllo del governatore di Dūr-Šarrukīn. In ogni caso, qualunque fosse lo *status* legale o amministrativo di questa gente, la natura stagionale dei lavori agricoli permette di presupporre che molte delle squadre di lavoro fossero composte da contadini impegnati nel lavoro agricolo durante il resto dell'anno.

³³ Fales 2001: 116.

missive, consentendoci difatti una lettura parzialmente lineare delle sequenze degli eventi in atto.

Le poche epistole attribuite alla mano dello stesso Sargon II³⁴ possono essere suddivise in due tipologie ben distinte per struttura, lessico e contesto di emissione.

Il primo gruppo consiste in due documenti redatti in uno stile che accorpa in modo trasversale la tipologia del documento amministrativo e il modello della lettera (“*letter-order*”)³⁵: ND 02606 e ND 02651, difatti, non rappresentano né delle vere e proprie note amministrative, né riproducono il tipico *layout* di una missiva reale (per es., sono prive del tipico *incipit* delle lettere reali, *amat/abat šarri*)³⁶ e possono essere datati all’inizio del progetto³⁷. Si tratta, piuttosto, di brevi ordini reali iscritti su poche linee di testo. Il contenuto dei due documenti è pressoché identico, differenziandosi unicamente per l’ufficiale al quale è destinato il messaggio, impresso sul *verso*, e per la forma verbale utilizzata per sottintendere il comando reale.

Testi 26-27³⁸

Ordini reali riguardo il trasporto di oggetti in pietra
destinati a Dūr-Šarrukīn.

ND 02606

(linee r. 1-6; -v. 1)

1100 ^{na4}*pu-la-[ni]*
ša 1-en ^{giš}*tal-lak-[tú]*³⁹
*ta-ma-taḥ-u-ni*⁴⁰
àr-ḫiṣ ina ^{uru}BÀD.^m[XX.GIN]
lu-qar-ri-bi[?] [x]

ND 02651

(linee r. 1-6; -v. 1)

700 ^{na4}*pu-la-ni*
ša 1-en ^{giš}*tal-lak-tú*
ta-ma-taḥ-u-ni
àr-ḫiṣ
ina ^{uru}BÀD.^m[XX.GIN]

³⁴ ND 02606; ND 02651; SAA 01 004; SAA 01 025; SAA 01 026 (= SAA 19 153); SAA 01 027; SAA 01 028

³⁵ “ND 2606 and ND 2651 are royal orders, i.e., a sort of “letters,” (Luukko 2012: lxii).

³⁶ Parpola 1995: 72.

³⁷ Parpola 1995: 72.

³⁸ Parker 1961: 17, 37, 41; tavv. 19, 22; Fales 1983: 177; Parpola 1994: 53.

³⁹ Nella prima edizione di entrambi i testi, B. Parker traslittera la seconda linea nel modo seguente: *ša* ^mEN.GIŠ-*tal-lak-[tú]* “che Bēl-līšir-tallāktu”; questo nome non è mai attestato in nessun documento di periodo neo-assiro, rendendo pertanto la traduzione di B. Parker altamente improbabile. Per la tipologia di mezzo di trasporto, inteso dunque come carro, si rimanda a CAD T, *tallaktu*: 99.

⁴⁰ CAD M/I, *matāḫu*: 404.

[x x x] 13[?] 41
[ʿ]úSUKKAL^{II}

*gar-ri-ba*⁴²
lúSAG^{meš}

r.1-6) Che possa/possano portare?
rapidamente 1100 blocchi di pietra (tali) che
un carro ne trasporti (solo) uno (oppure: più di
quanto un carro possa trasportare) a Dūr-
Šarrukīn.

v.1) (All’ufficiale) *sukkallu šanû*.

r.1-6) Portate rapidamente 700 blocchi di
pietra (tali) che un carro ne trasporti
(solo) uno (oppure: più di quanto un carro
possa trasportare) a Dūr-Šarrukīn.

v.1) (Agli ufficiali) *ša rēši*.

Questo tipo di *letter-order* è destinato a imporre comandi inequivocabili su un potenziale ricevente, il quale è vincolato ad assecondare le volontà reali nell’immediato, tracciando tutte le informazioni essenziali affinché il destinatario concluda l’operazione in modo soddisfacente attraverso l’utilizzo di un linguaggio sintetico e un lessico ridotto, secondo lo schema seguente:

1. Oggetto dell’ordine (quantità netta di blocchi di pietra).
2. Metodo e quantità di trasporto (trasporto via terra: *matāḥu*; rapporto mezzo di trasporto – oggetto).
3. Urgenza (avv. *arḥiṣ*).
4. Destinazione finale (Dūr-Šarrukīn).
5. Ordine perentorio.
6. Destinatario dell’ordine.

Il secondo blocco di ordini reali è invece composto da cinque documenti il cui schema compositivo è chiaramente conforme alla struttura della lettera.

⁴¹ Nonostante sia interrotta da una profonda abrasione, questa linea potrebbe aver contenuto il riferimento a una data. Tuttavia, confrontando il documento ND 02606 con il suo gemello, è chiaro che questa informazione non possa essere in alcun modo confermata o integrata.

⁴² La netta differenza nell’utilizzo di forme verbali in questi due “biglietti” è emblematica: da una parte (ND 02606), lo scriba/sovrano predilige una forma precativa del verbo *qerēbu* D; dall’altra (ND 02651), il verbo è coniugato all’imperativo. Questo potrebbe denotare una diversa condizione dei rapporti fra il sovrano e i destinatari delle circolari: “They seem likely to be the person addressed, for the latter (*sukkallu šanû*) is addressed with more deference, as befitted his high office” (Parker 1961: 17-18). Le funzioni del *sukkallu* sono state oggetto di studi approfonditi in Radner 2005: 41-68; Postgate 2007: 47-56.

I documenti sono introdotti dalla formula *abat šarri ana* “la parola del re a”, a cui segue il nome o il titolo d’ufficio del destinatario. La disposizione del testo e i contenuti di ognuna di queste missive consente un’ulteriore suddivisione di questi testi in due sottogruppi: da un lato, le lettere estensive, le quali sono provviste di un corpo di testo composito ed elaborato, un contenuto arricchito da un numero cospicuo di informazioni, descrizioni e direttive dettagliate per il destinatario (SAA 01 004 e SAA 01 025); d’altro lato, le circolari sono dotate di un testo ridotto e sintetico, all’interno delle quali il mittente tende *in primis* a identificare l’ordine perentorio a cui il destinatario deve sottostare obbligatoriamente e, *in secundis*, a sollecitare l’attuazione quanto più rapidamente possibile del premesso ordine, utilizzando pertanto avverbi che ne incoraggiano la celerità e adoperando tipiche espressioni di intimidazione finalizzate a incutere timore nella mente del ricevente.

I documenti inclusi nel primo sottogruppo sono profondamente frammentari, ma forniscono una quantità discreta di informazioni circa le circostanze e le modalità di intervento del re nell’*iter* costruttivo:

Testi 28 - 29

Lettere reali.

SAA 01 004

(linee r.2-6)

[x x x x] *an-nu-[rig]*
 [dul-lu ša ina] ^rUGU-^hi-ka a-du ^pil’-[ki]
 [ša x x x x]-ka-ni e-[ta-pa-áš]
 [x x pi]-^ril’-ku TA 21 [x x]
 [x ú-sa]-^rpi-lu ^rdul-lu ^rla e ^r[pu-šu]
 [...] Ora ha sv[olto il lavoro pe]r te insieme
 alla quota lav[oro che ...] hanno [scam]biato
 la (loro) quota lavoro con 21 [...] (e) non
 ese[guono] il (loro) lavoro.

SAA 01 025

(linee r. 1–10, 13)

[a-bat LUGAL]
 [a-na] 1 me ú-[ra-si]
 an-nu-rig ^rdul-[la-ku-nu]
 ina ^{uru}BÀD.^mMAN.GIN
 tug-dam-me-ra⁴³
^{na4d}ALAD.^rLAMA^r[^{meš}]
 ina UGU-.^hi-ku-nu [x x]
 ki-i ša qa-[x x x x]
 at-ta-nu-u-ni [x x x]
 an-ni-tú [x x x x]
 [due linee rotte]

⁴³ L’infisso *-ta(n)-* delle coniugazioni Gt, Gtn, Dt e Dtn implica delle trasformazioni fonetiche sostanziali all’interno della grammatica neo-assira, per cui la consonante *-t-* viene di norma assimilata nelle dentali *-t, d-t,*, come avviene per il verbo *tugdammera* (< *gamāru*); cfr. Hämeen-Anttila 2000: 20-21 .

(v.3-5)
 [i-ta]-^rbal[˘]-[ki]-tú ú-ma-a an-nu-[rig]
 [x x x x] ša [is]-si-ka la-áš-šú
 [x x x x]-ti UN^{mes} la ke-nu-ti

[si stanno rebel]lando. Adesso quindi [...] che
 coloro che sono con te non sono persone
 affidabili [...]

^{lú}zak-ku-ú [x x x]
 [La parola del re ai] 100 mur[atori]: ora che
 avete terminato il [vostro] lav[oro] presso Dūr-
 Šarrukīn [...] il colosso [...] a vostro carico.
 Come [...] voi [...] questo [...] gli uomini
 esonerati [...]

(v.7-12)
 ma-a a-na [x x x]
 re-eḫ-ti [x x x x x]
 le-pu-uš [x x x x x]
 na-mar-ku-u [x x x x x]
^{lú}zak-ku-ú [x x x x]
^rli[˘]-iṣ-ba-tú-[šú-nu x x]
 Che a [...] il resto [...] ritardo [...] gli uomini
 esonerati che possano prendere [...]

Anche se le condizioni frammentarie delle due tavolette non consentono una lettura organica del testo, i pochi termini decifrati rivelano la presenza di rilevanti problematiche che esigono l'intervento prioritario del re.

Le rilevanti questioni su cui egli è chiamato a pronunciarsi sono verosimilmente connesse alla negligenza dei lavoratori, che hanno istigato un ribaltamento delle situazioni di lavoro ordinarie, causando pertanto il verificarsi di una condizione diametralmente opposta rispetto a ciò che l'etica lavorativa assira impone ai sudditi del re. Così, in completa opposizione al concetto basilare su cui si fonda il sistema lavorativo neo-assiro, per cui ogni cittadino ottempera all'atto del *dullu epēšu* "eseguire il lavoro", le lettere dimostrano che tale imposizione ideologica poteva talvolta subire una violenta alterazione dello *status quo*, per cui l'atto positivo si tramuta in atto negativo, ossia *dullu lā epēšu* "non eseguire il lavoro"⁴⁴.

⁴⁴ SAA 01 004: r.6. Questa espressione indica la presenza di un lavoratore inefficiente, ossia un *lā epīšu* "nullafacente", il quale si oppone all'etica lavorativa di base che prevede impegno (*šarāmu* "applicarsi"), diligenza (*ḥarādu* "essere diligente/vigile") e totale assenza di noncuranza (*šīātu* "essere negligente") (Baker – Groß 2015: 83).

Il netto capovolgimento di un codice, che ha origine nella sua stessa essenza attiva, provoca un'interruzione imprevista nel processo: viene pertanto generata la condizione in cui “non fare il lavoro (del re)” si ripercuote non solo sul singolo atto, ma sull'intera sequenza di azioni, sicché il re è inevitabilmente costretto a intervenire a ristabilire l'ordine; infatti, in un contesto lavorativo in cui l'ordine delle professioni e i rapporti fra lavoratori si fondano su un rigido sistema gerarchico, il sovvertimento dei piani e gli imprevisti sono percepiti come una deviazione a cui solo il sovrano può porre rimedio⁴⁵. Questa condizione complessiva di stasi è causata da un'evidente anomalia nel comportamento dei lavoratori che non eseguono il loro lavoro (*dullu lā epēšu*), scambiano tra loro le quote lavorative (*pilku šupēlu*), si ribellano agli ordini (*nabalkutu*), non sono stabili né leali (*nišu la kīnu*), provocano ritardi (*namarkū*).

Tutte queste condizioni adducono il re a rinvigorire il suo pugno di ferro sull'intero sistema burocratico a lui sottoposto, al fine di ricondurre i lavoratori alle loro ordinarie mansioni e riattivare il processo di costruzione. Oltre a ciò, sembra verosimile ipotizzare che, in condizioni straordinarie come per l'appunto rallentamenti nei lavori o mansioni di maggior calibro, gli uomini temporaneamente esenti o congedati dal servizio *ilku* (*zakkū*) potessero essere richiamati a soddisfare le necessità materiali della corona.

Testi 30 - 31

Lettere reali.

SAA 01 026 = SAA 19 153⁴⁶

(linee r. 1–7)

a-bat LUGAL *a-na* ^{lú}SA[G x]⁴⁸

SAA 01 027⁴⁷

(linee r. 1–6)

[x x x x] ^ˈlu^ˈ qur-bu lu [x x x]

⁴⁵ Vd. *infra*, § 6.3.

⁴⁶ In aggiunta all'edizione più recente, la lettera è stata oggetto di indagine da parte di diversi studiosi che ne hanno tradotto o analizzato il testo: Saggs 1952: 213-214; Fales 1983: 154; 177.

⁴⁷ Dal momento che questo documento si manifesta come una parziale copia di SAA 01 026, è plausibile ritenere che questa lettera fosse “una variante della circolare espressa in SAA 01 026” (Fales 2001: 321; Parpola 1995: 52,72), ovvero una copia approssimativa atta ad ammonire i singoli governatori incaricati del trasporto di canne e paglia per i mattoni di Dūr-Šarrukīn.

⁴⁸ Il nome o, molto più probabilmente, l'ufficio del destinatario della circolare non è conservato. S. Parpola traslittera la prima linea *a-bat* LUGAL *a-na* ^{lú}šak^ˈ-[ni], integrando la funzione di governatore di Kalhu nella traduzione affiancata: “The king’s word to the go[vernor] (of Calah)” (Parpola 1987: 24); al contrario, H.W.F. Saggs dubita della possibilità che si tratti del governatore, in quanto sembra improbabile che il re

7 me ^{tùg} ma-qar-rat ša ŠE.IN.NU	[x x x at-tu]-nu ta-mu-ta [x x]
7 me e-bi-is-su ša GI.[AMBAR ^{meš}]	[u-ma an-nu]-rig a-sa-ap-rak-ku-[nu]
ša 1-et e-bi-is-si	[a-du an-na]-ka a-na-ku-ni ár-ḥiš
ʾANŠEʾ.NÍTA la e-mu-qa-šú-u-[ni]	[x x x x x x] ʾma ʾqa-rat ša ŠEʾ.İN.[NU]
la i-mat-ta-ḥu-u-ni	[x x x x x x] ʾinaʾ ŠU ^{II} -[x x]
UD 1 ʾKAMʾ ša ^{iti} GAN	
(linee v. 1 - 4)	[...] siano a disposizione [...] Se passa un
ina ^{uru} BÀD.MAN.GIN	giorno in [più], morirete!
lu [qur-ur-b]u	Vi sto scrivendo proprio adesso: [fino a
1-en UD-ʾmuʾ [e]-ti-ʾiqʾ	quando] sono qui [...] rapidamente [...]
ta-m[u]-at ⁴⁹	balle di paglia [... nelle] mani [...]

La parola del re a [...]: 700 balle di paglia e 700 fasci di canne, ogni fascio (di grandezza tale) che un asino non riesca a trasportare, siano a disposizione a Dūr-Šarrukīn prima del giorno 1 di Kislīmu (IX). Se passa un giorno in più, morirai!

Le altre due lettere scritte dal pugno del re⁵⁰ riflettono una struttura testuale visibilmente più compatta e laconica. Mentre i documenti SAA 01 004 e SAA 01 025 descrivono una situazione di urgenza per la quale si necessita l'intervento regio, poiché il

si rivolgesse con un tono minatorio a uno dei più alti funzionari dell'impero: "the restoration proposed in SAA 01 no. 26 is open to the objection that a governor is unlikely to have been threatened with death in connection with delivery of straw and reeds" (Saggs 1952: 214).

⁴⁹ La resa del cuneiforme applicata da F.M. Fales differisce concretamente dalla traslitterazione qui presentata e dall'interpretazione di S. Parpola e di H.W.F. Saggs. I segni presenti nell'ultima linea del *verso* sono parzialmente lesionati da un'abrasione sulla tavoletta, consentendo pertanto la lettura nitida del solo segno *-ta-*, sul quale complessivamente si conviene; al contrario, il secondo segno è poco visibile (qui reso con *m[u]*, così come in CTN V: 213 e in Parpola 1983: 24, mentre F.M. Fales opta per la resa *b[al]*). L'ultimo segno è lievemente scalfito nei pressi dei primi cunei orizzontali, dando spazio all'ipotesi che si possa trattare del segno *-la-*, per cui la linea v.4 viene resa da F.M. Fales con *ta-ba[l]-la* (< (w)abālu; v.3-4: 1-en u₄-m[u lu la e]-ti-ʾiqʾ ta-b[al]-la "Che non passi neppure un giorno (prima che) tu le porti", in Fales 1983: 154); ritengo, tuttavia, che la visibilità del segno adduca a una resa del segno *-at-* (pertanto, *ta-m[u]-at* < *mātu*), la cui conferma potrebbe essere corroborata dalla comparazione con la linea 2 della lettera SAA 01 027.

⁵⁰ La lettera SAA 01 028, anch'essa probabilmente attribuibile a Sargon II, è troppo frammentaria e una traduzione letterale del testo risulta impossibile.

fine ultimo di questa tipologia di missive è quello di sondare le possibilità di risoluzione dei singoli problemi verificatesi, le lettere SAA 01 026 e SAA 01 027 sono orientate a impartire ordini perentori mediante l'utilizzo di un linguaggio che determina un distacco formale tra colui che legifera, il sovrano/mittente, e colui che viene sottoposto al regime legislativo, il suddito/destinatario.

Le due lettere presentano chiaramente una struttura analoga del testo, benché SAA 01 027 aggiunga un'ulteriore appendice al termine della sezione intimidatoria, mentre SAA 01 026 termina con essa, in quanto la parte seguente della tavoletta risulta non iscritta.

Oltre a ciò, sembra che il destinatario della prima lettera sia un ufficiale singolo mentre la seconda lettera sia deputata a incentivare un lavoro celere a più di un destinatario o a un gruppo di funzionari o lavoratori.

Tutti i documenti riportati in questo paragrafo, definiti da F.M. Fales delle “circolari perentorie”⁵¹, definiscono le modalità in cui le disposizioni reali venivano veicolate: dalla *letter-order*, alla circolare, fino alla lettera vera e propria. Esse si distinguono non solo in base alla lunghezza dell'epigrafe o al suo livello di elaborazione testuale, ma anche per le modalità espressive sulle quali il re imposta il messaggio che, inevitabilmente, corrispondono a diversi livelli di formalità dettati dal tipo di rapporto stabilito dal mittente con i singoli riceventi⁵². Anche se i testi 30 e 31 raggiungono l'apice dell'inflessibilità dalla corona rispetto all'andamento dei lavori, elemento sottolineato dall'intimidazione ad agire secondo i tempi prefissati, per cui ogni trasgressione viene potenzialmente punita con la morte dell'individuo inadempiente, tutte le lettere reali evidenziano il sentimento di impazienza di Sargon II e il suo desiderio che tutti i lavori fossero eseguiti nei tempi e nei modi prestabiliti.

Questo atteggiamento è destinato a mantenere un ritmo di lavoro sostenuto e costante, ulteriormente evidenziato dall'avverbio *arhiš* “rapidamente, velocemente” e dalle espressioni utilizzate per descrivere le metodologie di trasporto in SAA 01 026 e nelle *letter-order*⁵³.

⁵¹ Fales 2001: 148.

⁵² Da evidenziare, per esempio, l'utilizzo di forme verbali precative (ND 02606 e SAA 01 025) in netta opposizione all'uso di imperativi oppure a forme verbali al presente (ND 02651, SAA 01 026, SAA 01 027) per sottolineare la tassatività del messaggio.

⁵³ Il ritmo di lavoro viene misurato sulla base del rapporto fra materia prima e mezzo di trasporto: se nella lettera SAA 01 026 questa relazione viene adattata al tipo di carico in questione, ovvero paglia e canne, riportando “l'iperbole regia sull'asino” (Fales 1983: 177), *ša 1-et e-bi-is-si ʿANŠE ʿ. NÍTA la e-mu-qa-šú-*

5.2 Il principe ereditario

Il ruolo del principe ereditario, Sennacherib, è senza dubbio nodale durante l'intero periodo di regno di Sargon II: presumibilmente all'inizio del suo regno, Sargon II attribuisce un certo numero di responsabilità politiche a suo figlio Sennacherib, il quale viene altresì insignito del titolo *mār šarri rabû ša šarru-kīn* “grande principe ereditario (lett. grande figlio reale) di Sargon II”⁵⁴.

Le sue mansioni dovevano variare in base alla presenza o all'assenza del padre in Assiria e, pertanto, le sue funzioni politiche e incombenze amministrative accrescevano nei periodi in cui il padre sostava in terra straniera.

La corrispondenza tra Sennacherib e Sargon II testimonia che gli incarichi del principe ereditario non fossero soltanto diretti ad assicurare una presenza forte e autorevole in madrepatria quando Sargon II era assente; al contrario, le lettere attestano come egli si occupasse tanto di affari interni⁵⁵, quanto dei rapporti politici fra l'Assiria e gli stati esteri. In particolar modo, la sua presenza si rivela fondamentale in connessione alle attività diplomatiche e belliche con il nemico per eccellenza, giacché egli “aveva il mandato di ricevere e vagliare i rapporti spionistici circa la situazione alle frontiere con Urartu e, quindi, trasmetterli al padre assente dal paese”⁵⁶.

Pertanto, la figura di Sennacherib in qualità di principe ereditario rivestiva le mansioni più disparate, mirando a supervisionare le operazioni militari nei rapporti con gli stati esteri, così come ad amministrare le relazioni con i governatori provinciali. Inoltre, si

u-[ni] “ogni fascio tale che un asino non abbia la forza di trasportare (*la emūqu la matāhu*)”, nei biglietti reali la scansione temporale da applicare al trasporto di blocchi di pietra è misurata dalla quantità di materiale in grado di essere trasportato da ogni carro (*ša 1-en^{gis}tallāktu matāhu*).

⁵⁴ Hunger 1968: 512; PNA 3/I, *Šīm-ahhē-erība*: 1113-1117.

⁵⁵ Cfr. SAA 01 035; SAA 01 036; SAA 01 037.

⁵⁶ Fales 2001: 51; cfr. Elayi 2018: 31. Le lettere inviate da Sennacherib al padre Sargon II circa i rapporti instabili con il regno di Urartu attestano la centralità del ruolo del principe ereditario nella gestione della politica estera del padre (SAA 01 029 – 032); “il caso più macroscopico è rappresentato da SAA 01 031, la ben nota lettera del principe ereditario Sennacherib che trascrive per Sargon II una serie di rapporti “spionistici” (alcuni dei quali contengono a loro volta brani di ulteriori informazioni raccolte=, circa la sconfitta subita dagli urartei a opera di *Gimirrayu* – Cimmeri” (Fales 2001: 317). In generale, le lettere inviate direttamente al principe ereditario al padre sono poco più di una decina (SAA 01 027-41; SAA 05 198-199), alle quali va addizionata una lettera destinata a Sennacherib stesso, comunque databile al periodo di Sargon II (SAA 05 281).

occupava di fissare le udienze con i messaggeri e gli emissari e di ricevere doni e tributi⁵⁷, alcuni dei quali destinati alla redistribuzione fra le principali cariche del regno.

Questo complesso quadro sembra ridursi alla luce delle fonti epistolari inerenti alla costruzione della nuova città di Sargon II: sebbene le poche lettere in questione dimostrino come Sennacherib fosse pienamente coinvolto nella costruzione della città del padre, il dato quantitativo sembra confermare che il maggior numero di responsabilità fosse attribuito a Ṭāb-šār-Aššur, il *masennu* “di Sargon II.

Questa deduzione, tuttavia, si rivela precaria alla luce di due ragionamenti basilari: il primo è connesso alla mole stessa di incarichi e uffici a lui assegnati, poiché le responsabilità generate dal fatto stesso di essere il delfino e l’eventualità di gestire buona parte degli obblighi reali in caso di assenza paterna adducono inevitabilmente alla descrizione di un profilo che avesse pieno controllo – o almeno la consapevolezza – di tutte le dinamiche in svolgimento nel cuore dell’Assiria; appare quindi inverosimile l’ipotesi che Sennacherib non avesse avuto un ruolo preminente nella gestione e nel controllo dell’immensa macchina logistica dalla quale la costruzione di Dūr-Šarrukīn traeva man mano linfa vitale.

Oltre a ciò, le sue somme abilità tecniche e organizzative, tanto decantate all’interno delle sue iscrizioni reali quanto concretamente comprovate dal dato archeologico relativo alla costruzione del palazzo di Ninive⁵⁸, al rinnovamento complessivo dell’intero centro urbano e dell’acquedotto di Jerwan⁵⁹, documentano non solo un palese interesse volto all’attività edilizia urbana ed extra-urbana, ma anche una profonda conoscenza della materia e una solida padronanza nella gestione di tutte le attività ad essa collaterali⁶⁰.

Il personaggio di Sennacherib si sviluppa sul modello delle tematiche da lui privilegiate nelle sue iscrizioni, dal momento che esse rivelano un interesse spasmodico e concreto per l’esaltazione delle sue attività edilizie, le cui narrazioni rivelano un’abbondanza di

⁵⁷ SAA 01 033; SAA 01 034; per ulteriori questioni interne connesse alle maggiori cariche dello stato, si vedano anche SAA 01 035; SAA 01 037.

⁵⁸ Russell 1991; Russell 1999: 124-143, 261-292.

⁵⁹ Jacobsen – Lloyd 1935; Fales – Del Fabbro 2016: 65-73.

⁶⁰ “Work in Sennacherib’s new palace commenced shortly after Sargon II’s palace had been finished. One can assume that many of the people involved in the construction of both palaces, e.g. Sennacherib, were the same” (Kertai 2015: 122).

particolari molto più accentuata rispetto a quelle dei suoi predecessori⁶¹: esse sono descritte con zelo e perizia, vengono esaltate e celebrate con ricchezza di dettagli non solo nella somma qualità delle sue produzioni architettoniche⁶², ma anche per le loro virtù puramente artistiche ed estetiche⁶³.

Per tutte queste ragioni, è essenziale asserire che, in opposizione al dato epigrafico attualmente a nostra disposizione, che tende a limitare l'intercessione e il contributo di Sennacherib alla monumentale opera urbanistica del padre, il principe ereditario fosse pienamente coinvolto nel processo di costruzione di Dūr-Šarrukīn e in tutte le operazioni ad essa dipendenti.

Le lettere attribuite al pugno di Sennacherib e chiaramente destinate a ragguagliare il padre sulle condizioni di Dūr-Šarrukīn, così come sull'andamento dei lavori, contano un numero complessivo di tre testimoni, benché i dati desumibili da essi siano appena sufficienti a delineare la connessione fra il *mār šarri* e la costruzione del Forte di Sargon II.

Il primo documento non è propriamente collegato all'edificazione del nucleo urbano in sé, ma concerne piuttosto le condizioni della città di Sargon II, verosimilmente in costruzione, a seguito di un'alluvione che ha colpito l'Assiria e che, indubbiamente, deve aver avuto una portata tale da allarmare l'autorità centrale:

[ina NAM] ^{uru}ni-nu-a [ina ^{uru}]BĀD.^mMAN.GIN ina NAM ^{uru}kur-ba-il ma-a'-
da a-dan-niš mi-il-'a-a-ni šu-nu it-tal-ku

“Le inondazioni sono avanzate considerevolmente [nella provincia] di Ninive,
[a] Dūr-Šarrukīn e nella provincia di Kurbail”⁶⁴.

⁶¹ “Sennacherib was more interested in building projects than in military campaigns: the latter he conducted through necessity, the former for pleasure because he was a passionate builder. No other Assyrian king left such a vast quantity of inscriptions regarding building activities, and no one else described his technical details with such care and knowledge. He was probably influenced by his father’s personal involvement in building the new capital, Khorsabad” (Elayi 2018: 23).

⁶² “The attention is focused on emphasising the richness of the materials with which it was built, how they came from all over the world, and how they were put to use; and on mentioning the architectural elements copied from other cultures, like the *bēt hilani*, and the new technologies that allowed the “creation” of new elements, for example the new smelting processes that made it possible to cast advancing lions” (Rivaroli 2004: 202).

⁶³ Senn.; RINAP 3, 3: 34-62 (*Bellino Cylinder*).

⁶⁴ SAA 01 036: v.3-8.

Queste poche linee di testo sono le uniche conservate oltre alla consueta *salutatio* di apertura.

In aggiunta alla sua prontezza nell'informare il re di ogni fenomeno degno di nota, sia esso provocato da eventi naturali o dall'iniziativa umana, Sennacherib rivela il suo ruolo centrale nella direzione dei lavori di Dūr-Šarrukīn nella missiva SAA 01 039, della quale si riportano di seguito alcuni passaggi in traduzione⁶⁵:

Testo 32⁶⁶

Lettera di Sennacherib riguardo i lavori a Dūr-Šarrukīn.

(linee r.6-17; v.2-16)

r.6-17) [Per quanto riguarda] Gidgiddānu [e i suoi fratelli riguardo i quali] il re, mio signore, mi ha scritto: “Che siano portati (qui)!”. [Appena ha ascoltato (questo) ha avuto pa]ura e gli dèi [...] (dicendo): “Che io possa andare e appellarmi al re [...] che possa darmi [...], che possa andare ad Arbela”. Adesso lui è arrivato a Dūr-Šarrukīn e sta svolgendo [il suo lavoro] (*dullu epēšu*) e i [suoi] fratelli non [sono andati via] da Dūr-Šarrukīn, non hanno messo piede da nessun'altra parte, (ma) sono presenti e [stanno svolgendo] il loro lavoro (*dullu epēšu*).

v.2-16) [...] in presenza del re [...] lui insieme ai suoi fratelli hanno avuto molta paura (così) è tornato (indietro) e ho dato loro un nuovo [ordine]: “Questo è per il lavoro del re (trascurato) lo scorso anno”. Adesso sono presenti e stanno svolgendo il proprio lavoro (*dullu epēšu*) presso l'arsenale (*ēkal māšarti*). Ho reso chiaro agli occhi del personale domestico (*ša bēti šaniūti*) presente a Dūr-Šarrukīn che nessuno è autorizzato ad accendere fuochi [...] e a porre [...]. Io ho posto [...] la loro sorveglianza è molto solida (*mašartu dannat*).

Questo documento consiste in una vera e propria rendicontazione delle dinamiche lavorative che hanno luogo durante la costruzione della città e determina il ruolo nodale di Sennacherib nell'amministrazione delle forze operaie e nella gestione della sicurezza: poiché dal primo resoconto emerge una condizione di scontento da parte di un gruppo

⁶⁵ La lettera è mutila a causa di profonde lacune intertestuali, sicché si predilige riportare un'interpretazione complessiva del testo ricostruito e parzialmente integrato, per quanto possibile, nelle sue mancanze.

⁶⁶ SAA 01 039; alcune integrazioni, come per esempio l'aggiunta dei fratelli al nome proprio di Gidgiddānu, sono state incoraggiate dal confronto con un altro testimone epistolare concernente gli stessi individui e nel quale, difatti, il personaggio di Gidgiddānu è strettamente connesso ai fratelli con i quali condivide il lavoro (vd. SAA 01 152; rif. Nota 263, *infra*, § 6.2.1).

circoscritto di lavoratori, ossia dell'individuo di nome Gidgiddānu⁶⁷ e dei suoi fratelli/colleghi, apparentemente intenti a esentarsi dal lavoro presso la nuova capitale, il principe ereditario si rivela uno strumento necessario per ristabilire l'ordine tra i lavoratori.

Oltre all'evidente funzione di mantenere attivo il processo di costruzione, Sennacherib dimostra di essere coinvolto anche nell'osservanza delle misure di sicurezza interne alla nuova città, assicurando pertanto che il rischio di incendi accidentali fosse ridotto al minimo e che la veglia (*maššartu*) venisse svolta conformemente alle disposizioni date dal sovrano.

Un'ultima lettera, SAA 05 281, coinvolge il *mār šarri* nel processo edilizio: si tratta di una missiva relativa al trasporto di alberi⁶⁸, tra cui nespoli, cipressi e virgulti di vite, destinati al giardino reale in via di costruzione a Dūr-Šarrukīn. La frammentarietà della tavoletta consente unicamente una ricostruzione del testo in via ipotetica, ma permette tuttavia di confermare con maggior certezza la partecipazione attiva del principe ereditario nella catena organizzativa di Dūr-Šarrukīn, all'interno della quale anche l'aspetto del reperimento e del trasporto di materie prime poteva essere parzialmente gestito e curato dalla sua persona.

⁶⁷ PNA 1/II, *Gidgiddānu*: 422.

⁶⁸ I pochi termini deducibili dal contesto frammentario di SAA 05 281 riportano nozioni di acquisizione e trasporto di materiale arboreo. Nel *recto* Sennacherib menziona un carico di due alberi grandi (2 ^{gis}UB^{meš} KALAG^{meš}), alberi di nespolo (^{gis}KIB) e la possibile destinazione degli stessi (^{gis}SAR, “frutteto”). Questa sezione doveva altresì informare il destinatario sulle modalità del trasporto, in quanto le due date trascritte e l'allusione a un luogo intermedio tra esse potrebbero rappresentare il giorno di partenza del carico dal luogo del prelievo, la tappa mediana lungo il tragitto e il giorno di partenza da quest'ultima verso la capitale. Il *verso* si rivela ancora più corrotto del *recto* della tavoletta e potrebbe menzionare alcune specifiche del carico, ossia cipressi (^{gis}ŠUR.MAN) e viti (^{gis}KIN.GEŠTIN). Giacché fonti epistolari descrivono di norma il prelevamento e il trasporto di virgulti da ripiantare nella nuova sede, in questo caso F.M. Fales 1983a: 68 attinge alla possibilità che non si tratti di giovani virgulti, ma di alberi adulti e interi, estratti dal terreno per la loro eccezionalità sia in termini di qualità di legno sia per i loro frutti.

5.3 Ulteriori personaggi determinanti per l'allestimento logistico

Come dimostrano le tabelle sinottiche di fine paragrafo⁶⁹, la costruzione della città di Sargon II coinvolge tutto l'apparato amministrativo assiro, dai Grandi del regno, i governatori, i funzionari fino agli ufficiali, ognuno dei quali era ben cosciente delle mansioni a lui assegnate e delle modalità con cui essere dovevano essere correttamente espletate entro i tempi stabiliti. I singoli incarichi erano attribuiti secondo un duplice criterio di distribuzione destinato a garantire la complessiva efficienza dell'assetto logistico: *in primis*, le responsabilità sono direttamente proporzionali alla carica e allo *status* dell'individuo a cui erano affidate, per cui alcuni esponenti della classe dei magnati, come il Tesoriere e l'Araldo Palatino, avevano l'incarico di amministrare e gestire in modo capillare la maggior parte degli aspetti logistici e, nei casi più estremi, risolvere tutte le problematiche sorte in relazione a essi.

In secondo luogo, l'attribuzione delle mansioni si basa su un elaborato criterio topografico, per cui ogni maggiorenne o governatore riceve specifici incarichi misurati in base alla regione di sua pertinenza e alla tipologia di risorse che tale regione può destinare allo scopo.

Oltre a ciò, un terzo principio generale può essere addizionato ai precedenti: indipendentemente dalla funzione all'interno dell'amministrazione o dalla collocazione geografica, sembra che ogni funzionario statale dovesse contribuire con una quota lavoro (*pilku*) diretta alla realizzazione di specifici oggetti o strutture. Pertanto, ogni grande del regno e i governatori provinciali, scelti tra i ranghi più prestigiosi, avevano il dovere di curare la realizzazione di una statua di colosso androcefalo, così come tutti i governatori – e, verosimilmente, anche alcuni magnati – avevano l'obbligo di realizzare precise sezioni delle mura perimetrali. Infatti, ognuno di essi era l'assegnatario di precise quantità di filari di mattoni da posare, torri e bastioni da innalzare o altre strutture da edificare.

L'assegnazione dei colossi androcefali⁷⁰ sembra identificarsi come uno dei criteri basilari per l'attribuzione delle responsabilità *ad personam*, giacché solo i funzionari di più alto livello detengono l'onere e l'onore di provvedere a tali statue monumentali.

⁶⁹ Vd. Tabelle 7-8; *infra* § 5.3.2.

⁷⁰ Le lettere relative alla costruzione, trasporto e installazione dei colossi androcefali sono indagate in modo più dettagliato nel paragrafo dedicato a tale attività. Sebbene la gran parte del materiale a nostra

La lettera SAA 01 150 è un testimone emblematico per la comprensione di questo procedimento, dal momento che il mittente della lettera, Aššur-šumu-ka'in, descrive le varie sequenze di installazione delle statue con perizia di dettagli sugli individui responsabili della loro produzione.

Testo 33⁷¹

Lettera di Aššur-šumu-ka'in sull'acquisizione dei colossi per Dūr-Šarrukīn.

(r.5-20; v.1-12)

ša LUGAL iš-pur-an-ni
 ʾma ʾ-a^{na4}ALAD.^dLAMA KALAG^{meš}
 ʾša ʾ 12 ina 1 KÙŠ a-mu-ur
 [2] ina IGI KÁ.GAL da-at-ti ša MURUB₄.URU
 [1-en]^{na4}ALAD.^dLAMA ʾ [ša] ʾ 11 ʾ ina 1 KÙŠ
 [ša^{lú}GAL].KAŠ.LUL 1-en È [x x]
 [x x x] ina ŠÀ-bi-šú la za-ku
 [2^{na4}]^dALAD.^dLAMA^{meš} ša 10 KÙŠ
 [ša^m]NUMUN.DÙ 1-en ina IGI É.LUGAL⁷²
 [iz-za]-qáp 1-en ut-tu ina IGI-šú
 [a-na]^{lú}600.É.GAL lid-din
 ʾlu ʾ-bi-ʾlu ʾ ina IGI É.LUGAL li-iz-qu-pu
 i-su-ri LUGAL EN i-qa-bi
 ma-a a-ta-a^{na4d}ALAD.^dLAMA
 ša^mNUMUN.DÙ^{lú}600.É.GAL

Riguardo a ciò che il re mi ha scritto: “Ispeziona i tori androcefali grandi di dodici cubiti di altezza”, ce ne sono [due] davanti alla porta principale del centro cittadino. [Uno] è un colosso di undici cubiti del Capo Coppiere, (mentre) l'altro [...] nel suo centro non è purificata.

Ci sono due colossi di dieci cubiti di Zēru-ibni: uno è stata eretta davanti la casa del re, l'altro è in eccesso ed è in suo possesso. Che egli dia (il colosso) all'Araldo Palatino così che possa portarlo davanti alla casa del re e che possa erigerlo. Forse il re, mio signore,

disposizione sia giunto mutilo o lacunoso, la quantità di lettere e le informazioni da esse decifrabili testimoniano che il processo di acquisizione di tali oggetti avesse un ruolo centrale nel piano edilizio di Sargon II (vd. *infra*, § 6.1.3).

⁷¹ SAA 01 150: r.5-20; v.1-12.

⁷² Il termine *bēt šarri* appare assai raramente nella corrispondenza quotidiana e potrebbe essere considerato un'alternativa alla definizione *bētu dannu* (per es., SAA 10 263), ossia un'espressione che rafforza il collegamento con la “*bēt* del re”. All'interno del materiale epistolare, la formula sembra pertanto attestata solo in SAA 01 150 e il SAA 15 283 (cfr. Esh.; RINAP 4, 1: vi 5. Attestata in forma plurale come *bēt šarrāni* per indicare il complesso delle tombe reali di Assur in SAA 14 060 e SAA 14 062). D. Kertai avanza la proposta che tale espressione indicasse un luogo preciso collocato all'interno delle strutture palatine, come l'entrata del palazzo o uno spazio all'interno della sala del trono (Kertai 201: 217-220). Giacché tale luogo sembra essere predisposto alla collocazione di statue monumentali della tipologia caratteristica dei colossi androcefali, è possibile che l'ipotesi di D. Kertai sia corretta, e che il *bēt šarri* sia da considerare un luogo ben definito all'interno al complesso palatino.

i-na-áš-ši

[x x x x] *ina* ÍD *i-^ˊsi ^ˊš-u*

[x x x x x] ^{na4d}ALAD.^dLAMA

^ˊša ^ˊ[*ina* UGU] ^ˊÍD *i-bat-taq-u-ni*

[x x x] ^ˊLUGAL *li-iz-zi*

^ˊšum ^ˊ[*ma*] ^ˊLUGAL EN *i-qa-bi*

^ˊ2 ^{na4ˊ}[^d]ALAD.^dLAMA ^{mes}

[x x x x x]-*ni* 1-en

[x x x x x] 1-en *ina* ^{uru}*tas-ti-a-te*

[*lu-še*]-*ri* da *ú-ma-a* *ina* ^{uru}*a-di-a*

[x x] ^{na4d}ALAD.^dLAMA *ša* ^mNUMUN.DÙ

[*ú-se-ri*]-*da* *ša* ^{lu}IGI-^ˊDUB^ˊ

[*ina* ^{uru}*ur*]-*zu-ḫi-na* [x x x]

potrebbe dire: “Perché l’Araldo Palatino dovrebbe prendere il colosso di Zēru-ibni?” [Quando le acque] del fiume diminuiranno [...] taglieranno il colosso [che è lungo il] fiume [... il re] possa stare [...]

[Se] il re, mio signore, me lo ordina, farò portare giù i due colossi [...], uno [...] l’altro a Tastiāti. Adesso ho già portato giù il colosso di Zēru-ibni da Adia. L’altro del Tesoriere è in [Arzu]ḫina [...]

Il personaggio di Aššur-šumu-ka’in⁷³ emerge come uno dei principali attori coinvolti nel processo di acquisizione e trasporto dei colossi androcefali. Sebbene la letteratura secondaria meno recente abbia sovente associato questo nome a quello di un artigiano o di uno scultore di statue, in realtà il dato epigrafico dimostra ampiamente che questo individuo svolgesse l’incarico ben più complesso di gestire la produzione e il trasporto delle monumentali statue.

Il suo nome è attestato nel corpo di altre tre missive⁷⁴, ma la sua carica o il suo effettivo ufficio non vengono mai specificati. Ciononostante, il suo reiterato rapporto con gli artigiani e la compresenza del suo nome in contesti di produzione di oggetti d’arte tendono a identificarlo come un ufficiale reale incaricato di gestire non solo il trasporto e l’installazione dei colossi androcefali, ma anche la produzione di ulteriore statuaria e di svariate tipologie di decorazioni da esporre nelle nuove strutture cittadine.

Oltre a identificare questo misterioso ufficiale come una sorta di ministro incaricato della supervisione dei “processi decorativi”, il testo della lettera dimostra che “ciascuno dei Grandi del regno era deputato a fornire almeno un toro per la nuova capitale”⁷⁵: in questo particolare caso, i colossi a disposizione del mittente sono quelli procurati dal Capo

⁷³ “Official in charge of the bull colossi for Dur-Šarruken and correspondent of Sargon II” (Assyrian Empire Builders // <https://www.ucl.ac.uk/Sargon-II/people/gods/places/>); PNA 1/I, *Aššur-šumu-ka’in*: 224-225.

⁷⁴ SAA 01 066; SAA 01 119; SAA 01 120.

⁷⁵ Fales 2001: 150.

Coppiere, dal Tesoriere e da Zēru-ibni, ossia il governatore di Rašappa, il quale, sulla base delle informazioni fornite dalla lettera, ne possiede ben due.

Dal momento che agli ufficiali menzionati in SAA 01 150 è commissionata la realizzazione di almeno una statua, sembra verosimile presupporre che l'ingente numero di colossi androcefali richiesti da Sargon II per il palazzo e per le porte cittadine avesse impegnato ogni funzionario di alto rango a soddisfare questa richiesta.

Tuttavia, se la fornitura di uno o più colossi era un vincolo per tutti i grandi ufficiali, per converso la supervisione del loro trasporto e della loro installazione era prerogativa di pochi individui, come lo stesso Aššur-šumu-ka'in, oltre al Capo Coppiere, l'Araldo Palatino e il Tesoriere. Questo contrasto tra mansioni e responsabilità acquisisce maggior credibilità alla luce dell'esigenza di affidare il colosso di Zēru-ibni all'Araldo Palatino nel contesto di trasporto fluviale, evento cruciale e degno di somma ponderazione, in quanto l'attraversamento del Tigri poteva essere effettuato con un carico tanto pesante e prezioso solo una volta all'anno.

Un ulteriore sistema di attribuzione di incarichi è connesso al più ampio modello neo-assiro di organizzazione professionale, ossia l'assegnazione delle quote lavorative: da un lato, l'attribuzione del *pilku* dipendeva dal ruolo rivestito dal singolo ufficiale e dalle risorse che il territorio del suddetto poteva offrire in grande quantità per la costruzione della capitale (per es., legna, paglia, canne, pietra, virgulti, etc.), d'altro lato ogni magnate e ogni governatore aveva l'obbligo di appagare una quota lavorativa fissa, dalla quale egli non poteva in alcun modo evadere, orientata a erigere nel più breve tempo possibile le strutture più complesse della città, quali mura perimetrali e torri.

Questo sistema è ben attestato dalla lettera SAA 01 064 e da alcuni documenti amministrativi che descrivono sinteticamente le quote lavorative di ogni singolo incaricato.

Testo 34⁷⁶

Lettera di Ṭāb-šār-Aššur riguardo la suddivisione dei lavori.

(linee r.4-15; v.1-14)

Riguardo alla quota-lavoro (*pilku*) del governatore di Kalḫu (*pāḫātu ša^{uru} kalḫa*) di cui il re mio signore mi ha scritto: “Perché il governatore di Arrapha (*pāḫātu ša^{uru} arrapha*) gli ha lasciato (da fare) mezza porta urbica (*mišlu abullu*)?”. Nel giorno 3, quando hanno iniziato le

⁷⁶ SAA 01 064; La lettera è stata altresì oggetto di traduzione e studio anche in Fales 1983: 184; Postgate 1987: 266-267; Matthiae 1994: 146-147; Fales 2001: 152.

mura urbiche (*dūru*), essi sono venuti da me, dicendo: “Vieni e stabilisci la nostra quota lavoro fra noi (*pilku kânu*)!”. Io sono andato e ho stabilito tra di loro. Forse il re, mio signore, potrebbe dire [...]

[Tra le] unità di quota-lavoro (*pilku*) del governatore di Kalḫu, quella delle mura giungeva fino all’angolo della porta della Torri delle Genti (*abullu ša nāmeri nišē*), e delle 850 unità di quota lavoro (*pilku*) del governatore di Arrapha, (quella delle) mura raggiungeva l’angolo (opposto) della porta della Torre delle Genti. Ho sottratto questa (parte di) mura (*dūru annū ištu libbi abulli elū*) rispetto alla porta, (e) ho calcolato i mattoni (*libittu manū*) che avanzavano per la porta, (e ne) ho dati tre quarti al governatore di Arrapha e un quarto al governatore di Kalḫu. Ho dato (l’ordine) nel pomeriggio, prima (ancora) che arrivasse la tavoletta sigillata del re. Il governatore di Kalḫu non sapeva che la sua quota lavoro (*pilku*) si estendesse [solo fino all’angolo] della porta, e per questo egli aveva detto: “Ho una quota lavoro (*pilku*) troppo grande!”. Ora ho mediato tra loro e stanno entrambi eseguendo il loro lavoro (*pilku epēšu*).

Questa missiva è fondamentale per capire il principio di base sul quale si fondava l’intera logistica di Dūr-Šarrukīn. Il protagonista indiscusso del processo organizzativo è Ṭāb-šār-Aššur, alla cui figura è deputata la risoluzione del diverbio tra i magnati, i quali rivolgono una profonda attenzione alle suddivisioni delle quote lavoro e palesano i loro dissapori in caso di disparità nelle modalità di affidamento.

I personaggi coinvolti in tale disputa, oltre a Ṭāb-šār-Aššur il cui intervento risulta provvidenziale per il raggiungimento di un’intesa⁷⁷, sono il governatore di Kalḫu, con buona probabilità Aššur-bāni, e il governatore di Arrapha, Issār-dūri.

La lettera espone molto bene la complessità di gestione del personale e della suddivisione dei lavori: benché sia impossibile determinare con certezza se questi fossero stati assegnati sulla base di un principio di equità tra i vari funzionari, la lettera SAA 01 064 sembra provare che la gestione di queste quote mirasse, dipendentemente da quella che

⁷⁷ Come ha correttamente proposto Fales 2001: 152, “la quota lavoro (*pilku*) relativa a ogni governatore – riferita al numero di corsi di mattoni da mettere in opera – era forse stata suddivisa in anticipo dal re e dal Tesoriere Ṭāb-šār-Aššur, in base a un vero e proprio progetto in pianta della circonferenza muraria, che prevedeva anche la denominazione da fornire alle singole porte e alle torri maggiori”. Inoltre, è possibile che questa controversia avesse avuto origine proprio a causa di una disattenzione del Capo Tesoriere, il quale confessa di aver dovuto fare nuovamente i conti poiché, in passato, aveva dimenticato di calcolare una delle porte urbiche nel progetto (Fales 2001: 152).

era la volontà del sovrano al riguardo, a distribuire gli oneri nel modo più bilanciato possibile.

Oltre alla documentazione epistolare, la conferma che le quote lavorative fossero la base dell'edificazione di Dūr-Šarrukīn è avvalorata dai pochi documenti amministrativi assai frammentari⁷⁸ concernenti la costruzione degli alzati più elaborati, come le mura perimetrali. Le tavolette sono di norma strutturate in colonne e in sezioni ben marcate da tracciati orizzontali nell'argilla (*ruling*), verosimilmente una tipologia di grafica preimpostata sul supporto in argilla che, giornalmente, veniva compilato e aggiornato in tutte le sue ripartizioni.

Ogni sezione è dedicata al *pilku* del singolo governatore, al quale possono corrispondere sequenze numeriche in ordine discendente inerenti ai filari di mattoni man mano in via di completamento⁷⁹ oppure lo stato attuale delle singole mansioni, con relativa indicazione circa il loro completamento o la loro incompiutezza.

Testi 35, 36 e 37

Documentazione amministrativa: resoconti di costruzione⁸⁰.

SAA 11 015	SAA 11 016	SAA 11 021
(linee <i>r.ii</i> , 1–iii, 7; <i>r.iii</i> , 1–16; v.i, 4–11; v.ii, 4–7)	(linee <i>v.i</i> , 1–14)	(linee <i>r.</i> 2–10; v.1–7)
8 torri (<i>isītāte</i>), 32 29 27 25 15 12 corsi di mattoni (<i>tikpī</i>),	Bitume sciolto (<i>kupīru</i> <i>tābiu</i>), (governatore di) Arpad	[... prod]ucono [i mattoni] (<i>libittāti išaḥḥuṭu</i>)

⁷⁸ SAA 11 015; SAA 11 016; SAA 11 017; SAA 11 018; SAA 11 019; SAA 11 020; SAA 11 021; Fales 2001: 153 sottolinea come questi documenti, per quanto complessi da interpretare a una prima vista, in realtà “contengano nozioni circa il progresso delle attività di posa dei mattoni delle mura urbiche, o strutture adiacenti, a seconda dei singoli settori assegnati ai Grandi del regno” e che possano essere considerati come “fogli sparsi di un “libro maestro” sull’andamento quotidiano di questo lavoro edilizio immenso”, definizione motivata dal tipo di lessico utilizzato per comporli, “particolarmente scarno, proprio di un materiale per uso interno”.

⁷⁹ Un’ipotesi convincente circa le successioni numeriche trascritte su questi testi è stata avanzata da Fales 2001: 154; 322. Secondo lo studioso i numeri potrebbero fare riferimento alle quantità di mattoni messi in posa man mano che i documenti venivano compilati; i numeri sono assemblati per lo più in triadi numeriche, ognuna delle quali corrispondeva a una giornata lavorativa; esse si susseguono secondo una numerazione discendente che, pertanto, mostra il progresso lavorativo quotidiano.

⁸⁰ In questo schema si riportano gli esemplari meno lacunosi tra i testi elencati nella Nota 78, *supra*, 5.3.

7 6 5 4 cinta muraria esterna (*šalḫiu*),
 105 cinta muraria interna (*dūru*); (governatore di) Arrapha
 3 torri (*isītāte*)
 59 32 corsi di mattoni (*tikpī*) (governatore di) Kalḫu
 [...] torri (*isītāte*), 22 19 18 15, [1]05 103 mura (*dūru*) (governatore di) Que
 [...] corsi di mattoni (*tikpī*), [una] torre (*isītu*), [...] mura esterne (*šalḫiu*), [...]5 mura interne (*dūru*) (governatore di) Birtu
 (r. iii 1 – 16)
 95 90 '88', 87 76 70, 69 68 65, l'Araldo palatino (*nāgir ēkalli*)
 89 81 80 79 54 52, il Capo Coppiere (*rab šāqē*)
 78 77 mura (*dūru*), governatore di Arpad
 95 mura (*dūru*), 23 mattoni larghi (*libittu rapassu*), terrazza (*tamlū*), governatore di Bīt-Zamāni
 100 mattoni larghi (*libittu rapassu*), [...], (governatore di) Ḫat[arikka]
 (v. i 4 – 11)
 [...] torri, completate (*isītāte gammur*); 13 *idem*, travi fissate (*gušūrī šabbutu*)

1 torre non rimossa (*isītu la nashat*), 1 canale di scolo non completato (*bībi lā gammur*), bitume sciolto (*kupīru tābiu*), (governatore di) Māzamua
 1 canale di scolo non completato (*bībi lā gammur*), bitume sciolto (*kupīru tābiu*), Aššur-bēlu-taqqin
 $\frac{3}{4}$ della porta (*abullu*), 5 torri (*isītāte*), travi con bitume sciolto fissate (*gušūrī tabiūte šabbutu*), [1 ca]nale di scolo non completato (*bībi la gammur*).

[... me]tā, 2 corsi di mattoni (*tikpī*)
 [... 1 cors]o di mattoni rimanente (*tikpu rēḫe*), producono mattoni (*libittāti išaḫḫutu*)
 [...] nelle mura (*ina dūri*), 2 corsi di mattoni rimanenti (*tikpī rēḫe*)
 [...] portati (*karir*) nel centro
 [...] producono i mattoni (*libittāti išaḫḫutu*) (governatore di) Ḫatarikka, (governatore di) Šūpat
 [...] nel centro di (...) dell'Arsenale (*ēkal māšarti*)
 [...] i loro artigiani sono disponibili (*ummânīšunu qurbu*)

(v.1–7)

[...] portano (*ikarruru*)
 [...prod]ucono i [mattoni] (*libittāti išaḫḫutu*)
 [...] i Grandi del regno (*rabiūti*)
 [...] blocchi di pietra (*pūlu*)
 [...] le loro residenze (*mūšebīšunu*)
 [...] producono i [mattoni] (*libittāti išaḫḫutu*)
 [Mese di ...] giorno quattro, lungo il fiume.

impalcature non rimosse
(*sāyāte la naṣḥa*),
(governatore di) Raṣappa

3 torri, [...] travi fissate
(*gušūrī ṣabbutu*)

(v. ii 4 – 7)

Aššur-bēlu-[taqqin], travi
fissate (*gušūrī ṣabbutu*),
impalcature ri[mosse] (*sāyātu
naṣḥa*), il Tesoriere
(*masennu*).

In qualità di documentazione amministrativa “giornaliera”, questi testi sono caratterizzati da un lessico ristretto e ripetitivo. La terminologia utilizzata è per lo più basata su un susseguirsi di numerazioni discendenti e dall’oggetto specifico a cui esse fanno riferimento, come la torre (*isītu*), il muro interno (*dūru*), il muro esterno (*šalḥū*), il corso di mattoni (*tipku*), il mattone largo (*libittu rapšu*) la trave in legno (*gušūru*), l’impalcatura (*samītu*), la terrazza (*tamlū*), il canale di scolo (*bī’u*) e la porta (*abullu*). Alla rendicontazione giornaliera sullo stato delle singole strutture si aggiunge talvolta la fusione del bitume (*kupīru*), che si configura anch’essa come un’attività inclusa nella quota lavoro del singolo ufficiale.

Le espressioni più articolate prevedono inoltre la descrizione dello stato di lavorazione dell’oggetto nel momento di redazione del documento, atto che viene normalmente inteso nelle due accezioni opposte di concluso (per es. *gammur*) o non concluso (per es., *lā gammur*). I verbi, coniugati in forme non finite quali stativi o aggettivi verbali, riflettono il lessico tecnico e amministrativo di costruzione, come *ṣabātu* D “fissare”, *naṣāḥu* “rimuovere”, *gamāru* D “terminare”, *karāru* “posare”; le uniche espressioni che implicano l’utilizzo del verbo in forma finita sono connesse alla produzione di mattoni, *libittāti išaḥḥuṭu* (> *šaḥātu* + *libittu* “produrre mattoni”), e l’atto della posa, *ikarruru* (> *karāru* “posare”), attività ambo connesse alla realizzazione di opere murarie.

In conclusione, oltre a evidenziare la complessità della struttura logistica, questi documenti dimostrano come le quote lavorative fossero considerate un’esigenza tassativa dalla quale nessun ufficiale poteva sottrarsi. L’andamento dei lavori era oggetto a

controlli giornalieri attuati dall'amministrazione centrale, affinché i lavori della nuova capitale potessero essere monitorati in ogni aspetto e in ogni momento per prevenire stalli, ritardi o problematiche di ogni altro genere. Nonostante questi importanti documenti siano pervenuti in uno stato di conservazione assai precario e le numerose mutilazioni ne limitano di gran lunga una lettura esauriente, la possibilità di ricostruire o integrare i nomi degli ufficiali coinvolti in tale processo delinea una tipologia di organizzazione tanto estesa e ben congegnata, quanto verosimilmente "democratica", dato che l'obbligo della quota lavorativa da svolgere direttamente sulle strutture portanti di Dūr-Šarrukīn era destinato sia agli uffici dei governatori provinciali (solo per citarne alcuni: Arrapha, Que, Kalḫu, Bīt-Zamāni, Māzama, Til-Barsip, Ninive, Arzūḫina, etc.), sia all'Araldo Palatino, al Capo Coppiere, al Tesoriere e, infine, anche al principe ereditario⁸¹.

5.3.1 Ṭāb-šār-Aššur

Questo individuo ricopre il ruolo di Capo Tesoriere (*masennu*) sotto Sargon II almeno fino al 714 a.C. ed è eponimo nell'anno 717 a.C., come attestano le liste degli eponimi assire⁸².

In aggiunta alle canoniche incombenze dell'incarico di Tesoriere imperiale, che giustificano una mole sì vasta di corrispondenza con la cancelleria reale⁸³, Ṭāb-šār-Aššur si pone come sovrintendente dell'edilizia imperiale⁸⁴ e riveste un ruolo nodale nella direzione dei lavori presso Dūr-Šarrukīn, tanto da poterlo considerare convenzionalmente

⁸¹ SAA 11 017: v.i, 5: [x x m]^d30.PAB^{mes}.[SU].

⁸² Millard 1994: 60, 124.

⁸³ Le lettere inviate da Ṭāb-šār-Aššur a Sargon II rivelano la sua centralità nelle tematiche più disparate, dal suo intervento in ambito di politica estera, come i rapporti con Urartu, Ukku e Kumme (SAA 01 041, 042, 043, 044, 045, 046) o disposizioni militari (SAA 01 047, 048, 049), alla gestione delle finanze e delle ricchezze della corona per la produzione di oggetti di culto (SAA 01 050, 051, 052, 053). La sua implicazione nella costruzione di edifici cittadini non si limita alla sola Dūr-Šarrukīn, ma si estende anche alla progettazione e all'edificazione di strutture a Kalḫu, Assur, Ninive e Ḥarrān (SAA 01 071 e SAA 01 072).

⁸⁴ "Judging from the correspondence, Ṭāb-šār-Aššur was entrusted with the construction works in Assyria in general and not just with the construction of Dūr-Šarrukīn. About thirty-one letters constitute the correspondence of the *masennu* Ṭāb-šār-Aššur with the king" (May 2015: 81).

il capo della logistica⁸⁵. Le sue lettere testimoniano il controllo sull'approvvigionamento del legname⁸⁶, il trasporto di blocchi di pietra⁸⁷, la realizzazione di statuaria monumentale, altri oggetti d'arte e la decorazione di ambienti palatini specifici⁸⁸, la gestione del personale⁸⁹ e, in particolar modo, gli artigiani⁹⁰.

Oltre alle missive elencate nelle note, che possono essere attribuite al processo di costruzione della nuova capitale con un buon grado di certezza, le lettere SAA 01 054, SAA 01 055 e SAA 01 070 non forniscono prove concrete circa la loro effettiva attribuzione a tale contesto.

Le lettere SAA 01 054 e 055⁹¹ sono connesse fra loro da un chiaro rapporto di continuità epistolare e descrivono il trasporto fluviale di oggetti cultuali (*eršu* “letto (culturale)” e *umāmu hurāṣu* “animali d'oro”) verso la città di Assur.

Benché esse non si riconnettano direttamente all'edificazione della capitale, un breve riferimento alla città di Dūr-Šarrukīn in SAA 01 054 permette di circoscrivere questi documenti a un arco temporale più definito:

i-su-ri LUGAL *be-lí i-qa-bi ma-a a-a-ka* GIŠ.NÁ *te-rab ina É.*^{lu} IGI.DUB *ša É-aš-šur ša* DINGIR^{mes} *ša* ^{unu}BÀD.MAN.GIN *ina ŠÀ-bi kam-mu-su-ni*
“Forse il re, mio signore, mi dirà: “Dove entrerà il letto?” Nella casa del Tesoriere del tempio di Assur, dove si trovano gli dèi della città di Dūr-Šarrukīn”⁹².

Il riferimento agli dèi di Dūr-Šarrukīn si impone come baluardo cronologico nella datazione di questa missiva poiché, in base alle parole dell'autorevole mittente, le statue divine sono ancora collocate ad Assur e non hanno ancora intrapreso il viaggio verso la loro mèta definitiva, ossia la nuova capitale; pertanto, è possibile presupporre che questo

⁸⁵ Mattila 2000: 26.

⁸⁶ SAA 01 062; SAA 01 63.

⁸⁷ SAA 01 056, SAA 01 058; SAA 01 059; SAA 05 290.

⁸⁸ SAA 01 061, SAA 01 066, SAA 01 067; SAA 01 068.

⁸⁹ SAA 01 060, SAA 01 064, SAA 01 065.

⁹⁰ SAA 01 059, SAA 01 060, SAA 01 065; SAA 01 066.

⁹¹ L'itinerario fluviale narrato in queste due lettere descrive un percorso sul fiume Tigri che, verosimilmente da Kalḫu, conduce le barche e la merce trasportata verso Assur attraverso il porto di Ubasê. Le lettere nella loro interezza sono oggetto di uno studio approfondito in Fales 1993:80-81.

⁹² SAA 01 054: v.7-10.

documento fosse antecedente al mese Tašrītu dell'anno 707 a.C.⁹³, quando gli dèi di Dūr-Šarrukīn vengono fatti entrare nei loro templi e iniziano a risiedere nelle loro nuove case. Al contrario, la lettera SAA 01 070⁹⁴ adduce a riflessioni completamente diverse: sebbene il mittente risulti comunque Ṭāb-šār-Aššur (ʾ^mDÜGʾ.IM-*aš-šur*)⁹⁵, l'argomento affrontato e la terminologia utilizzata potrebbero supportare l'ipotesi di una datazione assai più tarda rispetto a quella convenzionalmente attribuita a tale missiva, suggerendo la possibilità che tale lettera fosse di poco posteriore alla morte di Sargon II.

L'iscrizione sembra esporre la richiesta da parte dei Grandi del regno di incidere i loro nomi sui rilievi palatini raffiguranti una precedente campagna militare condotta in Mannea e in Media, verosimilmente da identificare nella spedizione militare avvenuta nel 715 a.C.⁹⁶:

⁹³ “SAA 01 054 e SAA 01 055: These letters are certainly related to the eponym chronicle entry for the year 707 and hence probably date from the preceding year” (Parpola 1995: 76).

⁹⁴ Il primo problema connesso a questo documento (SAA 01 070 = SAA 05 282) è la stessa edizione del testo, dal momento che la traslitterazione e la traduzione dei frammenti K 4304 e K 7517 differiscono in maniera sostanziale tra la versione edita online e quella su supporto cartaceo. Il fraintendimento sembra essere stato generato nelle edizioni del testo pubblicate su *State Archive of Assyria* (Parpola 1987: 65; Lanfranchi – Parpola 1990: 199), in cui l'analisi testuale si è concentrata sui singoli frammenti K 4304 (in SAA 01) e K 7517 (in SAA 05), verosimilmente in un periodo antecedente alla collazione tra i due. Tuttavia, mentre l'edizione online di SAA 05 282 fruibile sulla piattaforma online *ORACC* (<http://oracc.museum.upenn.edu/saao/>) riporta esattamente la stessa resa edita nella sua versione cartacea e, di conseguenza, del singolo frammento K 7517, la versione online di SAA 01 070 riporta la traduzione completa di entrambi i frammenti. Inoltre, una presa visione autonoma dei due frammenti oggi conservati al British Museum di Londra ha permesso di ripercorrere la storia degli studi di questo documento e chiarirne definitivamente alcuni dubbi, alcuni di essi causati dalla resa di alcuni segni in frattura, spesso troppo liberamente integrati dagli editori. Dunque, in linea generale, la tematica trattata nella lettera si inserisce nel contesto di descrizione di alcuni rilievi palatini (come testimonia l'edizione online SAA 01 070) e non nell'ambito di edificazione di una torre templare.

⁹⁵ SAA 01 070: r.2.

⁹⁶ Melville 2016: 116-123; Elayi 2017: 132. Diversamente, S. Parpola suppone che “The previous campaign referred to in SAA 1 70+ may be that conducted by the magnates against Ellipi in 713, see the relevant entry in the eponym chronicle (Millard 1994: 60) and ABL 1046 r. 4-10 (= SAA 15 095). SAA 5 250 reports on an army if the magnates gathering in Kār-Aššur under the leadership of the turtānu, the rab šaqê and Taklāk-ana-Bēl” (Parpola 1995: 76). Tuttavia, essendo Taklāk-ana-Bēl (eponimo per l'anno 715 e governatore di Našībina; PNA 3/II, *Taklāk-ana-Bēl*: 1304) il generale al comando dell'esercito nella guerra di Mannea del 715 a.C., è possibile che “in honor of this campaign, sculptured reliefs at Dur-Sharrukin not only depicted the successful siege of Kisheslu, but also the fortified camp of Taklāk-ana-Bēl himself, identified by epigraph” (Melville 2016: 118).

LUGAL *be-lí ú-da hu-li-ⁿⁱ pa^{-ni-u}*⁹⁷ *ša a-na^{kur} man-na-[a a-na]* *mad^{-a-a}*
ni-il-lik-u-ni ina <sup>[É.SIG₄^{meš}]⁹⁸ *[ša] É.GAL la-bir-[te x x x x]* [...] [...]” [...]”
^{‘MU^{meš}-šú-nu ga-mu-ru}</sup>

“Il re, mio signore, è a conoscenza che le nostre precedenti campagne in Mannea (e) in Media [...] sono illustrate sulle pareti del] vecchio palazzo”) [...] i loro nomi [sono stati completati]”⁹⁹.

Se le ricostruzioni delle sezioni mutile sono corrette, la lettera potrebbe essere la testimonianza dell’usanza alquanto insolita di incidere i nomi degli ufficiali sui rilievi palatini omettendo, di conseguenza, quello del re¹⁰⁰. Tuttavia, l’eccezionalità di questo evento appare ulteriormente confermata dal dato archeologico, dal momento che il rilievo palatino n°10 affisso nell’area sudorientale della Sala XIV del palazzo di Khorsabad illustra non solo l’immagine di un campo militare, ma riporta anche un’epigrafe che descrive l’immagine come “il campo di Taklāk-ana-Bēl”¹⁰¹.

Un’ipotesi nettamente distinta ma altrettanto convincente viene avanzata da D. Kertai in *The Architecture of Late Assyrian Royal Palaces*: l’interpretazione della lettera da parte dello studioso si orienta per lo più verso l’atteggiamento di rimostranza dimostrato dai Grandi del regno, i quali “complained that, in contrast to the Mannea campaign, their names were not mentioned on the reliefs”¹⁰².

In accordo con l’esegesi di D. Kertai, quindi, la lettera non farebbe riferimento al preciso rilievo individuato come la rappresentazione del campo militare di Taklāk-ana-Bēl, ma come un altro rilievo su cui ancora non sono stati applicati i nomi dei governatori coinvolti. Oltre a ciò, D. Kertai suppone che questa lettera possa essere contestualizzata in un periodo di poco successivo alla morte di Sargon II, in quanto l’uso dell’espressione

⁹⁷ La traslitterazione del testo edita in SAA 01 riporta il segno *-ú* (u₂) nella lettura di *pa-ni-ú*. Tuttavia, il cuneo impresso a cavallo fra il *recto* e il bordo della tavoletta sembra piuttosto indicare la presenza di un singolo *Winkelhaken*, che pertanto identifica segno con *-u*, e non *-ú*.

⁹⁸ I termini che seguono il verbo *nillikūni* sono totalmente ricostruiti e integrati dagli autori dell’edizione in quanto la tavoletta è rotta dal segno *-ni* in poi.

⁹⁹ SAA 01 070: r.6-10.

¹⁰⁰ “Interestingly, the text mentions that captions giving the names of Assyrian governors were to be fixed in the reliefs – a detail not paralleled by other textual evidence nor evident from the extant reliefs themselves” (Lanfranchi – Parpola 1990: xxx).

¹⁰¹ *uš-ma-nu šá^mtāk-[lak-a-na-EN]*; Reade 1976: 98-99; Albenda 1986: 111-112; cfr. Kertai 2015: 109-110.

¹⁰² Kertai 2015: 109.

ēkallu labīru, “vecchio palazzo”, acquisterebbe un senso concreto solo a seguito dell’abbandono ufficiale del palazzo di Dūr-Šarrukīn¹⁰³.

Oltre alla lettera SAA 01 064, già riportata in traduzione e descritta nel Testo 34¹⁰⁴, il ruolo centrale di Ṭāb-šār-Aššur nella gestione dei lavori cittadini è testimoniato dalla missiva SAA 01 065, che descrive il confronto fra il mittente e un capomastro incaricato di scavare un canale: in questo caso, il *masennu* si pone come diretto intermediario fra le esigenze dell’artigiano in difficoltà e la volontà del re, decretando la soluzione migliore da attuare in corrispondenza al problema a lui sottoposto da parte dello stesso artigiano. Si citano quindi le parole di Ṭāb-šār-Aššur:

“Paqaḥa¹⁰⁵, il capomastro incaricato del canale, è venuto e ha avuto un colloquio con me, dicendo che il re ha aggiunto uomini al lavoro del canale (ma) non ci sono responsabili. Il governatore di Talmūsa non è in grado (lett. “non ha la forza”) di gestire gli uomini”¹⁰⁶.

L’autorità del *masennu*, così come la rispettabilità del suo incarico, è sottolineata dal fatto stesso che l’artigiano Paqaḥa rivolga le sue proteste direttamente alla sua persona, aggirando in questo modo l’autorità di un altro importante ufficiale, il governatore di Talmūsa, il cui operato sembra non soddisfare né le esigenze dei lavoratori, né le aspettative della corona. Appare evidente, quindi, che la posizione di Ṭāb-šār-Aššur al vertice dell’edificazione di Dūr-Šarrukīn fosse pienamente riconosciuta da tutti i lavoratori a lui sottoposti che, in caso di necessità, essi avessero il diritto di appellarsi al suo ufficio, poiché i suoi provvedimenti corrispondevano sempre alle esigenze dell’autorità reale.

¹⁰³ Kertai 2015: 109; la teoria secondo la quale la lettera sia da attribuire a un periodo posteriore al regno di Sargon II si adeguerebbe alla straordinarietà dell’evento ivi descritto, giacché sembra molto più probabile che l’incisione dei nomi degli ufficiali venisse applicata in un periodo successivo, ossia quando il palazzo non era più sede del governo e residenza della corona, piuttosto che reputare accettabile un tipo di richiesta simile a quella inoltrata da Ṭāb-šār-Aššur a Sargon II.

¹⁰⁴ Vd. Testo 34, *supra*, § 5.3.

¹⁰⁵ PNA 3/I, *Paqaḥa*: 987-988.

¹⁰⁶ SAA 01 065: r.4-12: [m^upa]-qa-ḥa lúTIN ša pa-an ḥi-ri-te it-tal-ka ina pa-ni-ia i-ti-ti-zi ma-a lúERIM^{mes} ina UGU ḥi-ri-te LUGAL ur-ta-di ma-a lúra-di-a-ni la-áš-šú ma-a lúEN.NAM ša un^utal-mu-sa `la` e-mu-qa-šú lúERIM^{mes} [la-a] i-ra-di.

In aggiunta alle lettere scritte di suo pugno e direttamente inviate al re per ragguagliarlo sull'andamento dei lavori¹⁰⁷, il *masennu* Ṭāb-šār-Aššur viene menzionato nella documentazione epistolare inviata da altri magnati: il testo SAA 01 236, redatto dal governatore di Našabina, Taklāk-ana-Bēl, concerne un grave problema di insolvenza connesso all'acquisizione di canne e paglia per la produzione di mattoni per Dūr-Šarrukīn. L'incarico del trasporto delle suddette risorse è parte dell'*ilku* affidato a un individuo di nome Ilu-pīja-ušur¹⁰⁸, il quale sembra aver coscientemente aggirato la mansione, obbligando così il mittente e il Tesoriere imperiale a condannare la sua condotta negligente; di conseguenza, Taklāk-ana-Bēl riporta testuali parole a Sargon II:

“(Ilu-pīja-ušur) è andato e si è appellato al re, mio signore! I magnati del re sono riuniti, che il caso venga risolto in presenza del Tesoriere”¹⁰⁹.

5.3.2 Ṭāb-šil-Ešarra e gli altri principali autori della corrispondenza

La costruzione della nuova capitale implica un intenso scambio di missive anche con altri Grandi del regno e non solo con il Tesoriere: se, da un lato, Ṭāb-šār-Aššur viene ragionevolmente considerato il sovrintendente di tutti i lavori pubblici condotti nelle principali città d'Assiria e, di conseguenza, il maggior referente per la costruzione di Dūr-Šarrukīn, d'altra parte la supervisione delle numerose attività congiunte alla sua edificazione è affidata a ufficiali subordinati che, sotto la giurisdizione progressiva del re, del principe ereditario e del Tesoriere, gestivano aspetti delimitati del processo edilizio.

¹⁰⁷ Nell'ambito della costruzione di Dūr-Šarrukīn, il *masennu* viene altresì coinvolto in avvenimenti descritti da altri ufficiali imperiali, come dimostrano le lettere SAA 01 236 e SAA 01 100.

¹⁰⁸ La questione relativa all'inadempienza di Ilu-pīja-ušur era divenuta così complessa da richiedere un incremento della corrispondenza tra il governatore e l'autorità centrale; cfr. SAA 01 235.

¹⁰⁹ SAA 01 236: v.10-12: *it-tal-ka LUGAL be-li it-ta-ḥar* ^{lū}GAL^{meš}-te ša LUGAL pu-uḥ-ru` ina IGI^{lū}IGI.DUB nu-uk-ti-ni.

Attenendoci quindi allo stato corrente delle risorse epigrafiche a nostra disposizione, il personaggio di Ṭāb-šil-Ešārra, governatore della città sacra di Assur¹¹⁰, si distingue tra gli altri maggioranti per il numero di missive inoltrate al sovrano¹¹¹.

Tra le sue mansioni connesse alla costruzione della nuova città, la già citata lettera SAA 01 106¹¹² lo colloca nell'ambito della gestione dei terreni che vengono man mano inglobati nella provincia di Dūr-Šarrukīn; oltre a ciò, di particolare rilievo è il suo ruolo nel processo di prelievo e trasporto del legname (SAA 01 098, SAA 01 100, SAA 01 101¹¹³, SAA 01 102), nella supervisione del traffico fluviale e della costruzione di imbarcazioni deputate a trasportare i materiali nella nuova città (SAA 01 080 e SAA 01 081) e nella gestione dei rapporti fra lavoratori e artigiani (SAA 01 095 e SAA 01 096)¹¹⁴. Un documento di particolare rilevanza testimonia come la gestione della produzione di mattoni, in quanto attività sottoposta al metodo di redistribuzione di quote lavorative, fosse “altresì centralizzata per assicurarne la più funzionale ripartizione tra le singole squadre provinciali”¹¹⁵. In quanto tale, essa appare assegnata alla supervisione di un ufficiale eminente: qualora l'attribuzione di questo documento al governatore di Assur fosse corretta, la lettera SAA 05 291 – riportata di seguito in traslitterazione e traduzione

¹¹⁰ Eponimo per l'anno 716 a.C.: *mṭāb-šil-é-šār-ra lúša-kīn unūlibbi-āli šatti 6^{kām} šarru-ú-ken arkū^ú šār kur aššur^{ki}* (Millard 1994: 47, 123).

¹¹¹ “Un ingente lotto di corrispondenza con Sargon II da parte del governatore Ṭāb-šil-Ešārra documenta l'attività dello *šakin māti* in varie direzioni: rapporti con il tempio di Assur, lavori edilizi nella capitale culturale, controllo delle attività di nomadi arabi nella steppa, accoglimento e inoltro al re di messaggeri e postulanti provenienti dalla Babilonia, coordinamento delle milizie di origine tribale residenti nell'area e cura della produzione agricola regionale, anche in occasione di invasioni di locuste” (Fales 2001: 58).

¹¹² Vd. Testo 19, *supra*, § 4.1.

¹¹³ Secondo S. Parpola è possibile attribuire una datazione approssimativa a circa un terzo dei documenti trascritti di Ṭāb-šil-Ešārra, tutti inquadrabili in un arco di tempo che si estende tra il 714 e il 705 a.C.; in modo particolare, le lettere SAA 01 100 e SAA 01 101 possono essere datate tra il 710 e il 708 a.C. sulla base del raffronto con la corrispondenza inoltrata da Sennacherib durante la permanenza di Sargon II a Babilonia (Parpola 1981: 131 e ss.).

¹¹⁴ Queste lettere non fanno alcun riferimento ai lavoratori operanti a Dūr-Šarrukīn, bensì a gruppi di carpentieri e *architetti* attivi prima a Sapirrutu e poi a Ekallate. Ciononostante, la sua implicazione in questo tipo di relazioni potrebbe confermare una simile mansione anche nel contesto di costruzione della nuova città. Il suo coinvolgimento nei lavori pubblici è altresì testimoniato da una lettera che descrive la costruzione di un palazzo a Ekallate e che, pertanto, lo identifica come un ufficiale pienamente integrato nelle attività edilizie attese nel cuore dell'Assiria. Un discorso analogo può essere avanzato anche per le lettere SAA 01 077 e SAA 01 087, entrambe dedicate alla produzione di oggetti culturali destinati alla città di sua pertinenza, Assur.

¹¹⁵ Fales 2001: 152.

– collocherebbe Ṭāb-ṣil-Ešārra nel fulcro dell’organizzazione logistica per la costruzione della capitale.

In caso contrario, la missiva andrebbe comunque assegnata a un alto ufficiale i cui incarichi afferiscono a questo ramo, limitando difatti la scelta al principale ufficiale preposto a questa mansione, il Tesoriere Ṭāb-šār-Aššur¹¹⁶.

Testo 38¹¹⁷

Lettera di Ṭāb-ṣil-Ešārra riguardo la suddivisione delle quote lavorative in mattoni.

(r.12–16; - v.1-13)

(r.12–16)

[i-su-ri LUGAL] EN i-qa-bi	[Forse il re,] mio signore, mi chiederà:
[ma-a a-na man]-ni SIG ₄ .ME [x x]	“[A chi] hai assegnato i mattoni?”
[ta]-a-din	[40.000] al (governatore di) Arpad,
[40 lim] a-na ^{uru} ar-pad- [˘] da [˘]	[40.000] al (governatore di) Sama[ria],
[40 lim a]-na ^{uru} sa-mir-[na]	

(v.1–13)

[40 lim a-na] ^{uru} ma-gi- [˘] du [˘] -[x]	[40.000] al (governatore di) Megid[do],
[PAB 1 me] 20 lim TA IGI li-Bīt-MAN	in tutto [1]20.000 (mattoni) presi dal
[PAB 30 lim] ˘TA˘ IGI ^m na-a- [˘] di-DINGIR	seguito del re; [in tutto 30.000 da]
[PAB-ma 1 me] 50 lim SIG ₄ ^{mes} a-ti-din	Na˘di-ilu, [per un totale di 1]50.000 che
[x] SIG ₄ ^{mes} ša ^{lu} GAL-URU ^{mes} ˘MAN˘	ho assegnato.
[ša] ˘LUGAL˘ EN iš-pur-an-ni ur-ta-me	Ho omesso i mattoni dei capi dei
[LUGAL EN] ú-da ^{lu} SAG ^{mes} NUMUN.LUGAL	villaggi del re, di cui il re, mio signore,
[ša] SIG ₄ .ME TA pa-ni-šú-nu ÍL-u-ni	mi aveva scritto.
[a-na] ^{lu} GAL ^{mes} a-di-nu-ni	[Il re], mio signore, sa bene che gli
[a-na] LUGAL EN-ia i-ma-ḥu-ru	eunuchi e i membri della cerchia intima
[LUGAL EN] ú-da i-ti-ma-[x x x x]	del re, [da cui] ho preso i mattoni che ho
[SIG ₄].ME a-na li-Bīt-˘MAN˘ [x x x]	dato ai magnati, faranno una

¹¹⁶ Gli autori di SAA 05 291 (Lanfranchi – Parpola 1990: 206) attribuiscono il documento al pugno del governatore di Assur. Tuttavia, l’ascrizione di questa missiva appare quantomai incerta: S. Parpola manifesta i suoi dubbi nell’associarla al nome di Ṭāb-ṣil-Ešārra dal momento che l’*incipit* della lettera non è conservato e avanza l’ipotesi di un possibile collegamento alla mano di Ṭāb-šār-Aššur, sebbene tale assegnazione risulti oltremodo incerta alla luce della scrittura EN per *bēli*, elemento inusuale per l’ortografia canonica di questo personaggio (Parpola 1995: 76). Anche H.D. Baker e R. Mattila tendono a supportare l’idea che si tratti di una lettera inviata da Ṭāb-šār-Aššur (PNA 2/II, *Ṭāb-šār-Aššur*: 917).

¹¹⁷ SAA 05 291.

rimostranza al re. Il re, mio signore,
faccia ciò che reputi sia meglio. Il re,
mio signore, sa che [nei giorni] passati
[ho dato i matt]oni alla cerchia del [re].

L'atto di suddividere i mattoni fra i magnati per la costruzione delle mura cittadine viene ottemperato in maniera singolare: l'autore della lettera, inteso inoltre come portatore dell'incarico, avvia la suddivisione della materia prima privilegiando "i governatori delle province del Levante (Arpad, Megiddo e Samaria) a scapito dell'élite palatina"¹¹⁸. Tuttavia, le parole stesse del mittente intendono assicurare il re che la sua attività si stesse svolgendo nella più totale regolarità metodologica e che la sua scelta, apparentemente autonoma, potesse subire modifiche o alterazioni solo nel caso in cui il re decidesse di apportarne.

Pertanto, l'operato dell'ufficiale delegato, chiunque egli fosse, è orientato a soddisfare nel modo più equo possibile la redistribuzione delle quote lavorative fra tutti i Grandi del regno, giacché tiene a precisare che anche l'élite palatina ha ricevuto la sua quota di mattoni in passato.

Tra gli ufficiali menzionati nella lettera SAA 05 291 compare anche Na'di-ilu¹¹⁹, il Capo Coppiere (*rab šāqê*) di Sargon II. Sulla base delle lettere pervenute, le sue mansioni risultano decisamente ridotte rispetto a quelle del Tesoriere o del governatore di Assur, nonostante gli eventi in cui sembra coinvolto e che lui stesso narra tendano a sottolineare una posizione di moderata influenza nel processo di edificazione della nuova capitale.

Una prova del suo prestigio è indubbiamente legata alla responsabilità di fornire le statue dei colossi androcefali al nuovo complesso palatino¹²⁰, dal momento che questa attività può essere generalmente considerata come un fattore determinante che accomuna i principali ufficiali operanti sotto Sargon II e meritevoli della sua fiducia¹²¹. Le altre

¹¹⁸ Fales 2001: 153.

¹¹⁹ PNA 2/II, *Na'di-ilu / Na'id-ilu*: 916-917.

¹²⁰ SAA 01 150; Vd. Testo 33, *supra*, § 5.3.

¹²¹ L'associazione del *rab šāqê* con l'attività artigianale è ulteriormente avvalorata dalla lettera SAA 05 271, sicuramente non pertinente al *dossier* di Dūr-Šarrukīn, nella quale il mittente informa il re di aver inviato alla sua presenza un artigiano di nome Šimkāia: *ina* ʾUGU ʾ^m*si-im-ka-ia* ʾ^{lú}ʾNAGAR ʾ-*pa-a-ši* ʾ^{uru}ʾ^{di} ʾ-

testimonianze epigrafiche lo inquadrano in condizione di affiancamento ad altri alti ufficiali nella gestione di vari tipi di attività, come l'ispezione del legname condotta insieme a Ṭāb-šil-Ešārra (SAA 01 098, epistola di cui è co-mittente) e la deportazione di prigionieri con Gabbu-ana-Aššur (SAA 05 261).

Quest'ultimo personaggio, nel ruolo di Araldo palatino (*nāgir ēkalli*) assume una posizione di fondamentale importanza nell'attività edilizia di Dūr-Šarrukīn, tanto che le lettere da lui inviate o che citano il suo ufficio descrivono sempre un coinvolgimento attivo nell'acquisizione e nel controllo delle materie prime. Le sue responsabilità sono connesse al trasporto di colossi¹²² e blocchi di pietra (SAA 05 115 e SAA 05 118), prelievo di paglia (SAA 05 119) e trasporto di legname proveniente dalle aree settentrionali, che costituivano l'area di sua pertinenza (SAA 05 117). Oltre alle missive da lui scritte e inoltrate al re, il suo nome o il suo ufficio ricorrono sovente nella corrispondenza relativa alla costruzione della nuova capitale (SAA 01 100, SAA 01 139, SAA 05 056, SAA 01 150)¹²³, nella quale egli appare spesso condividere gli oneri con altri Grandi del regno. Inoltre, la missiva SAA 05 133 potrebbe testimoniare che, in caso di impossibilità dello stesso *nāgir ēkalli* a presenziare le attività presso Dūr-Šarrukīn, in quanto impegnato ad assolvere al suo ruolo istituzionale nei territori prospicienti a Urartu, il suo vice Šulmu-Bēl (*šanû ša nāgir ēkalli*) potesse recarsi a Dūr-Šarrukīn in sua vece¹²⁴.

In conclusione, le lettere selezionate¹²⁵ del *dossier* epistolare per la costruzione di Dūr-Šarrukīn evidenziano non solo la fondazione di una un'intelaiatura organizzativa compatta ed efficiente, ma anche una distribuzione delle responsabilità e delle mansioni quanto più estesa e uniforme possibile: da un lato, la gestione delle operazioni era

maš-qa-a ša [LUGAL] *be-lí* 'iš-pur-an'-ni 'an-nu-rig' ina ŠU^{II} 16A.KIN-ia [ina] *pa-an* LUGAL 'EN'-ia 'ú'-se-bi-la-šú "Per quanto riguarda Šimkāia, il fabbro di asce, da Damasco di cui [il re], mio signore, mi ha scritto, lo sto inviando adesso al re, mio signore, nelle mani del mio messaggero" (SAA 05 071: r. 5- v. 1). Indubbiamente, questa lettera conferma l'implicazione di Na'di-ilu nel controllo delle genti deportate, di cui fa verosimilmente parte l'artigiano Šimkāia, è già documentata nella lettera frammentaria SAA 05 261.

¹²² "This high official is stationed in Kurba'il and operates on the Urartian border; he is the author of several letters, all of them to Sargon II. His military responsibilities and his involvement in delivering colossi imply a very high status, and judging by the geographical references, especially that to Meša, he may have been the Palace Herald" (PNA 1/II, *Gabbu-ana-Aššur*: 413).

¹²³ Mattila 2000: 39.

¹²⁴ SAA 05 133: r.4.

¹²⁵ Per l'elenco delle lettere inerenti al *dossier* di Dūr-Šarrukīn, si veda *infra*, § 9.1.

assegnata agli ufficiali più eminenti dell'impero che, oltre alle loro competenze istituzionali, assumevano l'incarico di reperire o rendere reperibili le materie prime necessarie, gestire il personale e i lavoratori, controllare le operazioni più delicate di trasporto e ingresso di uomini e materie prime. In più, essi avevano l'arduo compito di sciogliere le eventuali problematiche che un processo di tale complessità poteva far scaturire o, in alternativa, comunicare le complicazioni al sovrano.

D'altro lato, ogni alto ufficiale, a prescindere dal proprio *status*, dalla sua funzione istituzionale o cerimoniale, era ben cosciente della mole di lavoro a suo carico ed era quindi indotto a disporre tutti i suoi sottoposti e le sue risorse per l'adempimento del *dullu ša šarri*.

Infine, poiché il principio di qualsiasi attività era determinato dall'ordine indilazionabile del re, che veniva difatti veicolato secondo una direttiva unilaterale dal palazzo ai suoi sudditi, una lettera redatta dal pugno di un mittente non conservato sembra notificare, con tono inflessibile e perentorio, l'esigenza di recapitare beni di prima necessità, indispensabili all'attività edilizia, presso Dūr-Šarrukīn:

Testo 39¹²⁶

Lettera con elenco di *desiderata*¹²⁷ per i lavoratori di Dūr-Šarrukīn.

(linee r. 18–v. 10)

lúSIMUG.KUG.GI <i>ma-a</i> KUG.GI <i>lu-rad-du-un-na-ši</i>	L'orefice dice che hanno bisogno di
3 GÚ.UN AN.BAR <i>zag-ru ša a-dan-niš</i>	più oro.
<i>am-mar a-na</i> LUGAL EN- <i>ía áš-pu-ra-an-ni</i>	Il re mio signore dovrebbe
<i>ár-ḫiš</i> LUGAL <i>be-lí lu-še-bi-la</i>	rapidamente inviarmi tre talenti di
ŠE.PAD ^{meš} <i>a-na</i> lúUM.ME.A LUGAL	ferro, di cui avevo già scritto al re,
<i>liš-pu-ra lid-dí-nu ri-ik-su</i>	mio signore.
<i>ša</i> LUGAL <i>be-lí</i> TA É.DINGIR ^{meš}	Il re dovrebbe inviare razioni di
<i>ir-ku-su-u-ni e-ša-šú-nu</i>	grano agli artigiani, e farle
[x] lúERIM ^{meš} <i>lu-u</i> lú[x x]- <i>ni</i>	consegnare; il contratto che il re,
[x] lúARAD.É.GAL LUGAL <i>lu-še-bi-la</i>	mio signore, ha stipulato con il
[x x]- <i>ia a-na</i> EN.NUN <i>li-zi-zu</i>	tempio è troppo ristretto per loro.

¹²⁶ SAA 05 294: r. 18–v. 10; Vd. Testo 53, *infra*, § 6.1.2.

¹²⁷ Fales 2001: 321; 148-149.

Il re dovrebbe mandare [...] uomini,
sia [...] sia servi del palazzo, a
montare la guardia [...]

Tabella 7

Tabella sinottica dei principali Grandi del regno coinvolti
nella costruzione di Dūr-Šarrukīn.

Grande del regno	Nomi associati alla carica	Compiti, mansioni e responsabilità dell'ufficio	Corrispondenza e Amministrazione
Araldo Palatino	Gabbu-ana-Aššur	<ul style="list-style-type: none"> - Trasporto di colossi androcefali e altri oggetti in pietra - Approvvigionamento di paglia - Approvvigionamento e trasporto di legname - Gestione dei mezzi di trasporto fluviali - Gestione del personale artigiano - <i>pilku</i> (sezione delle mura cittadine) 	<p>Mittente: SAA 05 115 SAA 05 117 SAA 05 118 SAA 05 119</p> <p>Citazione: SAA 01 139: r.5 SAA 01 100: v.7 SAA 01 150: r.15; r.19 SAA 05 056: r.8; v.6 SAA 11 015: r. iii, 4</p>
Capo Coppiere	Na'di-ilu	<ul style="list-style-type: none"> - Taglio e trasporto del legname - Trasporto di colossi androcefali - <i>pilku</i> (sezione delle mura cittadine) - Gestione dei lavori e suddivisione dei compiti fra i governatori 	<p>Mittente: SAA 01 098</p> <p>Citazione: SAA 01 151: r.10 SAA 05 291: v.3 SAA 11 015: r. iii, 7</p>
Eunuco	Mardî	<ul style="list-style-type: none"> - Connesso all'organizzazione del culto nei templi di Dūr-Šarrukīn 	<p>Citazione: SAA 01 132: r.7</p>
Generale		<ul style="list-style-type: none"> - Trasporto di deportati - <i>pilku</i> (materie prime per la produzione dei mattoni) 	<p>Citazione: SAA 01 194: r.19</p>
Tesoriere	Ṭāb-šār-Aššur (prima di Aššur-dūr-panija) Aššur-dūr-pānija (dopo Ṭāb-šār-Aššur)	<ul style="list-style-type: none"> - Amministrazione e gestione dei lavori nelle loro più ampie e varie sfaccettature - Realizzazione e trasporto dei colossi androcefali - Reperimento di figure artigianali specifiche - Distribuzione delle quote lavorative - Trasporto del legname - Approvvigionamento di canne e paglia - Produzione e trasporto di oggetti cultuali 	<p>Mittente: SAA 01 054 SAA 01 056 SAA 01 059 SAA 01 060 SAA 01 061 SAA 01 062 SAA 01 063 SAA 01 064 SAA 01 065 SAA 01 066 SAA 01 067 SAA 01 068 SAA 01 069</p>

		<p>- Gestione dei lavori cittadini e palatini</p> <p><i>-pilku</i> (sezione delle mura cittadine)</p>	<p>SAA 01 070</p> <p>SAA 05 286</p> <p>SAA 05 290</p> <p>SAA 05 291 (?)</p> <p>Citazione:</p> <p>SAA 01 100: v.7</p> <p>SAA 01 150: v.11</p> <p>SAA 01 236: v.12</p> <p>SAA 11 015: v.7</p>
Tesoriere di Dūr-Šarrukīn	Ina-šār-Bēl-allak	<p>- Gestione dei deportati per la bassa manovalanza</p> <p>- Gestione delle materie prime e dei tributi che entrano nella nuova città</p>	<p>Mittente:</p> <p>SAA 01 128</p> <p>SAA 01 129</p>

Tabella 8

Tabella sinottica dei governatori provinciali coinvolti
nella costruzione di Dūr-Šarrukīn.

Governatore e provincia di competenza	Nomi attestati associati alla carica	Compiti, mansioni e responsabilità dell'ufficio	Corrispondenza e Amministrazione
Governatore di Āmedu e Sinabu	Nashir-Bēl (o Liphur-Bēl) ¹²⁸	- Approvvigionamento di tronchi - Trasporto di legname - Trasporto di oggetti in pietra e di colossi androcefali	Mittente: SAA 05 003 SAA 05 004 SAA 05 006 SAA 05 007 SAA 05 008 SAA 05 017
Governatore di Arpad		- <i>pillku</i> (porzione di cinta muraria) - Fusione del bitume	Citazione: SAA 05 291: r. 15 SAA 11 015: r. iii, 9 SAA 11 016: v. i, 2
Governatore di Arrapha	Issār-dūri	- Costruzione delle porte cittadine - <i>pillku</i> (torri, corsi di mattoni, bastioni, sezione delle mura)	Mittente: SAA 15 012 SAA 15 013 SAA 15 014 SAA 15 015 Citazione: SAA 01 064: r. 7; v. 4; 9 SAA 11 015: r. ii, 5 SAA 11 018: v. 3
Governatore di Arzūhina	Šamaš-bēlu-ušur ¹²⁹ (poi governatore di Dēr)	- Gestione dei terreni per Dūr-Šarrukīn - <i>pillku</i> (sezione delle mura cittadine)	Mittente: SAA 05 232 Citazione: SAA 11 019: r. 5

¹²⁸ Per le differenti letture di questo nome, si rimanda a Lanfranchi-Parpola 1990, Deller 1984 e Millard 1994.

¹²⁹ Il nome Šamaš-bēlu-ušur, è associato a due cariche governative, la prima assolta nella provincia di Arzūhina, la seconda presso la città di Der. Le liste neo-assire lo collocano come eponimo per l'anno 710 a.C., in cui ricopre il ruolo di governatore di Arzūhina (^{md}šamaš-bēlu-ušur₂ // ^{lú}šá-kīn ^{uru}ár-zu-ḫi-na in Millard 1994: 118). H.D.Baker attribuisce la lettera SAA 05 232 a tale personaggio quando è ancora governatore di Arzūhina, mentre assegna SAA 15 122, SAA 15 123 e SAA 15 124 al pugno del governatore di Der (PNA3/II, Šamaš-bēlu-ušur: 1193-1195). Da momento che la documentazione amministrativa a nostra disposizione è priva di una datazione certa, è pertanto ovvio che il ruolo di governatore di Arzūhina menzionato nel documento amministrato SAA 11 019 possa essere attribuito a Šamaš-bēlu-ušur quanto al suo successore.

Governatore di Assur	Ṭāb-šil-Ešarra	- Trasporto del legname - Responsabilità di varie entità, tra cui la gestione dei lavoratori e degli artigiani - Trasporto di merci e condizioni delle imbarcazioni - Gestione dei terreni nella provincia di Dūr-Šarrukīn - Produzione di oggetti cultuali	Mittente: SAA 01 080 SAA 01 081 SAA 01 098 SAA 01 100 SAA 01 101 SAA 01 102 SAA 01 106 SAA 05 291 (?)
Governatore di Barḫalza		- <i>pilku</i> (sezione delle mura cittadine)	Citazione: SAA 11 015: v. i, 3
Governatore di Birtu		- Responsabilità incerte - <i>pilku</i> (torri, corsi di mattoni, bastioni e porzione di cinta muraria)	Citazione: SAA 11 015: r. ii, 16
Governatore di Bīt-Zamāni	Šarru-ēmuranni ¹³⁰	- Mansioni di dubbia entità nei lavori di Dūr-Šarrukīn - <i>pilku</i> (sezione delle mura perimetrali e realizzazione di mattoni larghi (<i>libittu rapšu</i>))	Mittente: SAA 05 047 Citazione: SAA 01 159: v.13 (?) SAA 11 05: r. iii, 12 SAA 05 292: r.5; v.7
Governatore di Dēr	Šamaš-bēlu-ušur (prima governatore di Arzūhina)	- Trasporto di legname, soglie in pietra e ante per le porte	Mittente: SAA 15 122 SAA 15 123 SAA 15 124
Governatore di Damasco (?)	Bēl-dūri	- <i>pilku</i> (sezione delle mura cittadine)	Citazione: SAA 11 015: r. ii, 16
Governatore di Dūr-Šarrukīn	Šēp-Aššur (prima di Kišir-Aššur) Kišir-Aššur (dopo Šēp-Aššur)	- Mansioni di varia entità per una gestione completa della nuova città - Acquisizione di materiali per i templi - Gestione dei terreni limitrofi	Mittente: SAA 01 124 SAA 01 125 Citazione: SAA 01 062: r.4; r.12 SAA 01 106: r.11

¹³⁰ Questo nome è ampiamente diffuso tra le più alte cariche dello stato nel regno di Sargon II. Secondo la voce su *The Prosopography of the Neo-Assyrian Empire*, si possono identificare fino a tre individui diversi, tutti corrispondenti del re: il governatore di Bīt-Zamāni, il governatore di Māzama e un ufficiale attivo nella Babilonia (SAA 15 280). Secondo le varie ipotesi formulate, è possibile che il terzo ufficiale, ossia quello attivo a Babilonia, fosse lo stesso individuo che prima aveva svolto il suo incarico nella provincia di Māzama o di Bīt-Zamāni e che, solo dopo aver ottemperato ai suoi doveri di governatore provinciale, fosse stato trasferito in Babilonia per soddisfare le necessità imperiali causate dalle campagne militari del 710-708 a.C. (PNA 3/II, *Šarru-ēmuranni*: 1234-1237).

		- Ispezione di legname	SAA 01 124: r.18; 21; 25; v.5; 6; 7 SAA 01 192: r.10; v.9 SAA 05 232: r.5;11; v.1 SAA 05 269: r.7
Governatore di Ḥabrūri	Šamaš-upaḥḥir	- Costruzione e misurazione dei colossi androcefali - <i>pilku</i> (sezione delle mura cittadine)	Mittente: SAA 01 145 Citazione: SAA 11 019: r.6
Governatore di Ḥarrān	Nabû-pāšir	- Trasporto di olio destinato a Dūr-Šarrukīn - Possibile gestione di deportati	Mittente: SAA 01 192 SAA 01 194
Governatore di Ḥatarikka		- <i>pilku</i> (produzione di mattoni larghi (<i>libittu rapassu</i>), costruzione di parte della terrazza, bastioni)	Citazione: SAA 11 015: r.iii 16 SAA 11 021: r.8
Governatore di Kalḫu	Marduk-rēmāni (prima di Aššur-bāni) Aššur-bāni (dopo Marduk-rēmāni)	- Costruzione delle porte cittadine - <i>pilku</i> (torri, opere in mattoni, sezione delle mura cittadine) - Trasporto ed erezione dei colossi androcefali - Trasporto di canne - Realizzazione di oggetti culturali - Gestione del personale e suddivisione delle quote lavorative	Mittente: SAA 01 119 SAA 01 110 SAA 01 120 Citazione: SAA 01 064: r.5; v.10; 15 SAA 01 144: v. 3 SAA 11 015: r.ii 8 SAA 11 018: v.5
Governatore di Kilizi		- <i>pilku</i> (sezione delle mura cittadine)	Citazione: SAA 11 019: r.7
Governatore di Kubanaše		- <i>pilku</i> (sezione delle mura cittadine)	Citazione: SAA 11 019: v.4
Governatore di Kulimmeri		- <i>pilku</i> (sezione delle mura cittadine)	Citazione: SAA 11 019: v.5
Governatore di Māzamua	Šarru-ēmurāni	- Trasporto di beni preziosi (bronzo, lino) - Mansioni di dubbia entità nei lavori di Dūr-Šarrukīn - <i>pilku</i> (torri, rimozione di impalcature lignee e scioglimento di bitume)	Mittente: SAA 05 206 SAA 05 292 Citazione: SAA 01 159: v.13 (?) SAA 11 016: v.i 6

			SAA 11 018: r.7
Governatore di Megiddo		- <i>pilku</i> (sezione delle mura cittadine)	Citazione: SAA 05 291: v.1
Governatore di Našibina	Taklāk-ana-Bēl	- Mansioni di dubbia entità nei lavori di Dūr-Šarrukīn	Mittente: SAA 01 236 SAA 01 236 SAA 01 237 SAA 01 238 SAA 01 239 SAA 01 248
Governatore di Ninive		- <i>pilku</i> (sezione delle mura cittadine)	Citazione: SAA 11 019: r.7
Governatore di Quwê	Aššur-šarru-ušur	- <i>pilku</i> (costruzione di torri, opere in mattoni, sezione delle mura cittadine)	Citazione: SAA 01 004: r.12 SAA 11 015: r.ii 12
Governatore di Rašappa	Zēru-ibni	- <i>pilku</i> (torri, <i>fissaggio travi</i> , rimozione di impalcature) - Realizzazione, trasporto e forse installazione dei colossi androcefali - Deportazione di prigionieri come manodopera	Citazione: SAA 01 150: r.13; 19; v.10 SAA 01 194: r.19 SAA 11 015: v.18
Governatore di Sam'alla		- <i>pilku</i> (sezione delle mura cittadine)	Citazione: SAA 11 019: v.4
Governatore di Samaria		- <i>pilku</i> (sezione delle mura cittadine)	Citazione: SAA 05 291: r.16 SAA 11 019: v.3
Governatore di Sūhu		- Approvvigionamento di virgulti destinati a Dūr-Šarrukīn	Citazione: SAA 01 226: r.13; v.8
Governatore di Šūpat	Bēl-liqbi	- <i>pilku</i> (sezione delle mura cittadine)	Mittente: SAA 01 179 Citazione: SAA 11 021: r.8
Governatore di Šadikanni	Samnuḥa-bēlu-ušur	- Reperimento e prelevamento di virgulti di alberi da frutto	Mittente: SAA 01 222
Governatore di Šaḥuppa		- <i>pilku</i> (rimozione delle impalcature, altre mansioni non conservate)	Citazione: SAA 11 015: r.i 5
Governatore di Talmūsa		- Gestione del personale e direzione dei gruppi operai e artigiani	Citazione: SAA 01 065: r.10

Governatore di Til-Barsip	Adad-issē'a	- Trasporto di legname - <i>pilku</i> (probabile produzione di mattoni e sezione della cinta muraria perimetrale)	Citazione: SAA 11 017: r.ii 4 SAA 11 018: r.7
Governatore di Tušhan	Ša-Aššur-dubbu	- Approvvigionamento di legname - <i>pilku</i>	Mittente: SAA 05 032 SAA 05 033 SAA 05 034 Citazione: SAA 11 017: v.i 3
Governatore di una provincia settentrionale (non ben identificata, ma comunque a contatto con il regno di Šubria) con capitale la città di Tidu ¹³¹	Ašipâ	- Taglio e trasporto di legname - Approvvigionamento di virgulti di alberi da frutto	Mittente: SAA 05 025 SAA 05 026 SAA 05 027

¹³¹ Forse la sua provincia si estendeva sulle rive dell'Eufrate, a est di Āmedu. G.B. Lanfranchi e S. Parpola suggeriscono la città di Tīdu, moderna Kurkh, come sede principale della provincia di Ašipâ (Lanfranchi – Parpola 1990: 243, 248; cfr. PNA 1/I, *Ašipâ*: 142).

5.4 I lavoratori specializzati e gli artigiani

In accordo con il termine accadico che lo identifica (*ummânu*)¹³², per “artigiano neo-assiro” si intende un lavoratore esperto, abile nel processo di trasformazione delle materie prime e specialista nelle tecniche di costruzione di spazi urbani ed extra-urbani, ossia “colui che esercita un’attività (anche artistica) per la produzione (o anche riparazione) di beni, tramite il lavoro manuale e di un numero limitato di lavoranti”¹³³.

In periodo neo-assiro è attestato un consistente numero di artigiani, impiegati in ogni sorta di mansione che implicasse il processo e la lavorazione di materie prime, alcuni con responsabilità generiche, altri con competenze ben più specifiche e circostanziate.

In un processo tanto ampio e composito come quello attuato per la costruzione della città di Sargon II, la corrispondenza reale allude fittamente a individui esercitanti professioni artigianali. Talora, essi sono indicati con il termine che ne definisce la categoria professionale, mentre in alcune occasioni ci si riferisce ad essi tramite la trascrizione del nome proprio, elemento che rende più complessa l’individuazione della sfera operativa del singolo artigiano, il quale sovente opera in un contesto lavorativo incerto per via delle informazioni lacunose riportate nel messaggio.

Essendo vincolati ad escludere gli esemplari troppo lacunosi e frammentari all’interno dei quali emerge unicamente il riferimento all’operatore artigiano¹³⁴, le missive rimanenti descrivono un quadro lavorativo estremamente complesso e variegato, caratterizzato da contingenti limitati di artigiani esperti – dato ancor più paradigmatico se confrontato non solo con la solennità del progetto, ma anche con la consistente quantità di lavoratori e manovali alle propaggini della macchina organizzativa – e di professionisti provenienti

¹³² Il termine, che racchiude un ampio campionario di esperti in varie abilità, definisce appieno colui che è provvisto di “sapienza tecnica” (CAD U, *ummânu*: 111-115), sia essa legata allo studio, pratica e trasmissione delle discipline magico-mantiche (Verderame 2004; Verderame 2008; Lenzi 2008: 67-128), sia all’esercizio di attività artigianali: “This also pertains to the group of people whose skills were used to give physical shape to the Assyrian Empire and keep it in good repair, i.e. craftsmen” (Groß 2018: 370; cfr. Zaccagnini 1983: 45).

¹³³ Nozione tratta dall’enciclopedia Treccani online: <http://www.treccani.it/vocabolario/artigiano>.

¹³⁴ Per es., le lettere SAA 15 349: r.2 (*e/itinnu* “capomastro”), SAA 15 348: r.6 (sporadici riferimenti al lavoro, ai blocchi di calcare, e ai capimastri), SAA 05 296: v.2, 3 (*parkullu* “foratore/tagliatore di pietre”, *šāpiu* “tintore (di pelli)”), SAA 01 060: r.4 (*kab/pšarru* “intagliatore (di pietre)”), SAA 01 059: r.5 (*kab/pšarru* “intagliatore (di pietre)”), SAA 01 025: r.2 (lettera inoltrata dalla cancelleria regia a cento muratori).

tanto dalle province imperiali, quanto dalle regioni più remote, frutto della conquista assira.

La difficoltà nel reperire gli artigiani specialisti è indice del considerevole grado di specializzazione da essi raggiunto nel corso della loro vita professionale. Nonostante essi si circondassero di apprendisti, le loro abilità risultavano comunque indispensabili ai fini di una corretta riuscita del lavoro assegnatogli: così, se in alcuni casi l'intervento degli artigiani più giovani risultava proficuo, in altre circostanze emerge l'esigenza di affidare determinati compiti ai soli operatori esperti, come attesta la pungente critica avanzata da Aššur-dūr-panīja¹³⁵.

Sebbene le ragioni a monte di questa comune penuria di artigiani non siano sempre correlate da motivazioni esaustive¹³⁶, alcuni mittenti sembrano contestare in modo latente l'imposizione regia di convogliare tutti gli artigiani in loro possesso presso Dūr-Šarrukīn¹³⁷, causando difatti una sostanziale migrazione delle loro risorse professionali nel cuore dell'impero e generando in loro la consapevolezza di non poter quindi eseguire riparazioni o piccoli lavori di manutenzione all'interno delle proprie regioni di competenza¹³⁸.

In altre occasioni, l'impossibilità di fornire artigiani specialisti a Dūr-Šarrukīn è causata dalla stessa riluttanza degli artigiani a spostarsi¹³⁹, come accade nel caso di Gidgiddānu

¹³⁵ SAA 05 056: r.13- v.2. Vd. Testo 88, *infra*, § 6.3.1. Per un breve riferimento agli artigiani anziani, si rimanda anche alla missiva SAA 01 077, sebbene non pertinente alla costruzione del Forte di Sargon II (cfr. Fales 1983: 181).

¹³⁶ SAA 01 065: r.4-10. Vd. Testo 85, *infra*, § 6.2.3.

¹³⁷ “Thus, despite the high degree of specialisation of labour within the state administration, craftsmen and others could be reassigned of the need arose” (Baker – Groß 2015: 75). La richiesta continua di lavoratori specializzati a Dūr-Šarrukīn è un fenomeno che genera scontenti e dissidi: malgrado le profonde lacune, una lettura ipotetica della lettera SAA 15 015 sembra suggerire un errore di reclutamento provocato dall'invio di lavoratori congedati, ossia esonerati dal dovere dell'*ilku*, presso i cantieri della nuova capitale. La gravità dell'evento adduce il mittente della lettera, Issār-dūri, a rivolgere un appello a sovrano sia per notificare la problematica all'autorità centrale, sia per richiedere un intervento regio che possa, nel più breve tempo possibile, chiarire il malinteso (Parpola 1995: 73).

¹³⁸ SAA 15 151; rif. Nota 377, *infra*, § 6.3.1. SAA 01 165: r.11-13; rif. Nota 369, *infra*, § 6.3.1.

¹³⁹ Per la questione dello spostamento degli esperti, inteso sia come un movimento deliberato di professionisti che viaggiano per espandere le proprie conoscenze, sia come trasferimento coatto di individui che esercitano professioni di interesse imperiale, si consiglia la lettura dei contributi di Zaccagnini 1983: 245-264 e Verderame 2018: 397-415.

e dei suoi fratelli¹⁴⁰, che può sfociare nella ben più grave fuga di uomini, come testimonia l'esperienza di Bēl-liqbi¹⁴¹.

Un ulteriore elemento a conferma dell'alto grado di specializzazione delle figure artigiane è l'attitudine dei mittenti a segnalare gli individui con il loro nome proprio, fenomeno che permette non solo di ragionare sulla loro origine straniera – è infatti chiaro che molti degli artigiani impiegati da Sargon II per la costruzione della nuova capitale fossero stati deportati in qualità di prigionieri dalle regioni conquistate – ma anche presupporre un buon livello di “popolarità” dei personaggi, come avviene per il già citato Gidgiddānu¹⁴² e per il “costruttore di colossi” Duianusi¹⁴³; in altre circostanze, l'appellativo personale viene correlato dalla professione esercitata dall'individuo, come per l'*e/itinnu* Paqaḥa¹⁴⁴, il *ša sāgātēšu*¹⁴⁵ Kuzā¹⁴⁶, il *naggār mugirri* Abattu e il *nappāḥu* Qanê¹⁴⁷.

Sulla base delle nostre attuali conoscenze, la figura maggiormente ricercata¹⁴⁸ durante l'intero processo di edificazione è il cosiddetto “capomastro” (*e/itinnu*)¹⁴⁹: si tratta indubbiamente della figura professionale più versatile, oltremodo preposta a ruoli dirigenziali connessi a mansioni di natura diversa:

¹⁴⁰ SAA 01 039; vd. Testo 32, *supra*, § 5.2. SAA 01 152; rif. Nota 263, *infra*, § 6.2.1.

¹⁴¹ SAA 01 179: v.13-24; vd. Testo 90, *infra*, § 6.3.1.

¹⁴² cfr. Note 66-67, *supra*, § 5.2.

¹⁴³ SAA 05 299.

¹⁴⁴ SAA 01 065.

¹⁴⁵ Per questo tipo di professioni, definite convenzionalmente “*ša X-šu Professions*”, si rimanda alle esaustive indagini svolte da Radner 1999b: 120-126.

¹⁴⁶ SAA 01 128.

¹⁴⁷ SAA 01 179.

¹⁴⁸ SAA 15 151; SAA 05 056; SAA 01 0165.

¹⁴⁹ Scrittura logografica LÚ.TIN o LÚ.DÍM, in cui DIM₂ = *banû*, indica il lavoratore preposto alla costruzione di edifici per eccellenza (CAD I, *itinnu* A: 296-298; AHw Ib, *itinnu(m)*, ass. *etennu(m)*: 404; PNA 4/I, *etinnu*: 34). Sulla base di una ricostruzione etimologica del termine, la storia di questo operatore e le fonti della corrispondenza neo-assira, sembra chiaro che nel periodo di nostro interesse questo artigiano rivestisse un ruolo primario; i suoi incarichi afferiscono alle mansioni più disparate, dalla posa delle fondamenta (vd. per es., SAA 16 111) alla ricostruzione di opere murarie collassate (per es., SAA 01 138). Come testimoniano le indagini svolte da Deller-Parpola 1966: 59-70 sulla base delle fonti epigrafiche, le squadre composte da questi artigiani sono basate su una “struttura corporativa” – l'uso di termini come gilda o corporazione possono risultare anacronistici per definire lo *status* degli artigiani nella Mesopotamia antica ma, premesso ciò, un uso convenzionale del termine è comunemente accettato dalla maggior parte degli studiosi – composta da un numero apparentemente ridotto di lavoratori esperti (il più alto attestato è sedici componenti di una medesima squadra) e da apprendisti in via di sviluppo. Cfr. Neumann 1996; Sauvage 1998: 60.

1. Lo scavo di canali – il capomastro Paqaḥa e gli altri artigiani sono coinvolti nello scavo di un canale. La posizione privilegiata di questo personaggio emerge in relazione al suo potere decisionale, giacché nel momento di risolvere una situazione di stallo causata dall’assenza di capicantiere e dall’incompetenza del governatore responsabile, egli stesso affronta il caso trovandone una soluzione d’emergenza¹⁵⁰.
2. Realizzazione e installazione di colossi androcefali – nonostante non sia chiaro il ruolo specifico di questi artigiani nel processo di produzione delle effigi protettive, il loro intervento sembra ad ogni modo connesso anche alla statuaria monumentale¹⁵¹.
3. Rapporto tra i capimastri e la materia prima lavorata – l’*e/itinnu* è impiegato in mansioni che implicano tanto l’uso della pietra¹⁵², quanto la posa dei filari di mattoni per la realizzazione degli alzati¹⁵³.

Con una frequenza meno fitta e in contesti meno limpidi, la corrispondenza documenta la presenza di altre figure artigianali coinvolte nel cuore del processo edilizio di Dūr-Šarrukīn: gli operatori legati alla trasformazione della pietra (“intagliatore di pietre, incisore, tagliapietre”)¹⁵⁴ come il *kab/pšarru*¹⁵⁵, menzionato in un potenziale contesto di trasferimento di blocchi di pietra,¹⁵⁶ e il *parkullu*¹⁵⁷, figura professionale di cui il mittente di SAA 05 296 lamenta la mancanza¹⁵⁸.

¹⁵⁰ SAA 01 065: v.3-12; vd. Testo 85, *infra*, § 6.2.3.

¹⁵¹ SAA 01 164: r.4-14; vd. Testo 58, *infra* § 6.1.3.

¹⁵² SAA 01 165: r.3-10; vd. Testo 83, *infra*, § 6.2.2 (cfr. SAA 15 348; SAA 15 349).

¹⁵³ SAA 05 056: r.10-12; vd. Testo 88, *infra*, § 6.3.1 (cfr. SAA 01 138, anche se estranea al *dossier* su Dūr-Šarrukīn, in cui viene descritto l’intervento dei capimastri in occasione del crollo di una parete in una struttura templare).

¹⁵⁴ La corrispondenza relativa a Dūr-Šarrukīn sembra non far riferimento alla terza figura professionale legata alla lavorazione della pietra, il *pallīšu*; l’unico breve riferimento è insito nella lettera SAA 01 206: r.4, 7 (^{lú}GAR.U.U^{mes}), sebbene la sua attribuzione al processo edilizio della nuova capitale non sia del tutto certo. (cfr. Groß 2018: 376-377).

¹⁵⁵ CAD K, *kabšarru*: 23-24; AHW Ib, *kab/pšarru*: 418; cfr. Civil 1969; Kinnier-Wilson 1972: 66; PNA 4/I, *kabšarru*: 47.

¹⁵⁶ SAA 01 059: r.5; Vd. Testo 54, *infra*, § 6.1.2. SAA 01 060: r.4.

¹⁵⁷ CAD P, *purkullu*: 519-521; AHW Iib, *purkullūtu*: 880-881; PNA 4/I, *parkullu*: 85.

¹⁵⁸ SAA 05 296: v.2.

Alla lavorazione delle materie prime essenziali si aggiunge l'attività del *nākisu*¹⁵⁹, ossia il lavoratore preposto al taglio del legname¹⁶⁰.

Oltre a ciò, la necessità di erigere velocemente gli alzati murari incoraggiava un utilizzo massiccio di lavoratori addetti alla posa dei filari di mattoni: tale mansione sembra essere affidata all'*urāsu*¹⁶¹, artigiano comunemente definito “muratore” ma dalle competenze ben più ampie¹⁶². Alla sua categoria professionale Sargon II invia personalmente una missiva ricca di direttive purtroppo frammentarie¹⁶³.

Analogamente, la costruzione della nuova città necessita dell'intervento di ulteriori figure artigiane di considerevole competenza, come il carpentiere (*naggāru*¹⁶⁴ e *naggār mugirri* “carpentiere di carri”)¹⁶⁵, e il fabbro (*nappāḥu*)¹⁶⁶ richiamati non solo dalle singole province imperiali, ma reclutati perfino dai gruppi di uomini deportati dalle regioni occidentali (Samaria) recentemente conquistate da Sargon II. Le richieste perentorie del mittente della lettera SAA 05 294 ci informano, anche se in modo fugace, della presenza di orafi (*šarrāpu*)¹⁶⁷ impegnati nella nuova capitale, i quali sembrano esigere un maggior quantitativo di oro per ottemperare alla loro mansione come da contratto stipulato con la corona¹⁶⁸.

In alcune fonti epistolari, qualora il contesto lavorativo reclami l'allusione a più figure artigiane contemporaneamente¹⁶⁹, i mandanti imperiali riferiscono ad essi tramite il termine *ummānu*, ossia “artigiano (esperto)”: così come Bēl-liqbi, in una lettera in cui esprime tutto il suo disappunto circa la continua e costante perdita di artigiani¹⁷⁰, sembra

¹⁵⁹ “The context in which the term *nākisu* is attested suggest that it could denote both woodcutter and a professional working in food preparation, presumably engaged in the chopping of meat and/or other foodstuffs” (PNA 4/I, *nākisu*: 71).

¹⁶⁰ SAA 01 098: r.11.

¹⁶¹ “Corvée worker” in CAD U, *urāsu*: 208-210; “Arbeitsleiter” in AHW III, *urāsu*: 1428.

¹⁶² “Mason” in PNA 4/I, *urāsu*: 218.

¹⁶³ SAA 01 025: r.2; il termine viene inoltre ricostruito da Lanfranchi-Parpola 1987: 208 nella lettera SAA 05 294: r.1.

¹⁶⁴ CAD N/I, *naggāru*: 112-114; AHW IIa, *naggārūtu*: 710; PNA 4/I, *naggāru*: 70; SAA 01 179: v.13 e SAA 15 280: r.6, v.8.

¹⁶⁵ PNA 4/I, *naggār mugirri*: 69-70; SAA 01 179: v.22.

¹⁶⁶ CAD N, *nappāḥu*: 307-310; AHW IIa, *nappāḥu(m)*: 730; PNA 4/I, *nappāḥu*: 72-73; SAA 01 179: v.22.

¹⁶⁷ “To refine (metals by firing)” in CAD Š, *šarrāpu*: 102; Parpola 1988; Fales 1997a; Radner 1999a.

¹⁶⁸ SAA 05 294: r.18-v.4; Vd. Testo 39, *supra*, § 5.3.2.

¹⁶⁹ SAA 11 021: r.10.

¹⁷⁰ LUGAL *be-lí ú-da* ^{lú}UM.ME.A^{mes} TA *pa-ni-ia i-tú-ši-ú* “Il re, mio signore, sa che gli artigiani si stanno allontanando da me” (SAA 01 179: v.18-19).

includere nella categoria dei lavoratori esperti gli individui specializzati nella carpenteria (*naggāru*, *naggār mugirri*) e nella trasformazione dei metalli (*nappāhu*); similmente, il mittente dell'epistola SAA 15 280 include in questa definizione le figure professionali da esso ricercate nelle schiere dei prigionieri samaritani, ovvero ceramisti (*pahhāru*)¹⁷¹ e carpentieri (*naggāru*)¹⁷².

Durante le procedure di fusione dei metalli per la fabbricazione di elementi ornamentali e di statuaria, come i fogli in bronzo per la decorazione delle porte dei templi e le basi di colonna con protomi leonine per il *bēt hilāni*, gli artigiani *ummānu* operanti sotto il comando di Aššur-šumu-ka'in dovevano principalmente afferire alla categoria professionale dei fabbri¹⁷³.

Inoltre, l'impiego massiccio di *ummānu* dalle differenti specializzazioni nell'ambito dell'intero processo edilizio¹⁷⁴ vincola la corona a garantire il sostentamento e il pagamento a una cospicua quantità di uomini, come si richiede nella lettera SAA 05 294¹⁷⁵.

In conclusione, l'unico artista/artigiano attestato nelle iscrizioni reali è il *l'urrāku*: le sue precise mansioni sono convenzionalmente attribuite al settore artistico, delineando quindi una figura professionale addetta alle decorazioni mediante l'arte della scultura o della pittura¹⁷⁶. Sebbene i resoconti di costruzione ufficiali inseriscano l'allusione a questa figura nell'ambito della descrizione dei rilievi che adornano le pareti del palazzo¹⁷⁷, secondo J.V. Kinnier-Wilson *l'urrāku* appare preposto a mansioni non necessariamente riconducibili alla sola scultura: per l'autrice questo artista/artigiano eserciterebbe la propria professione di pittore delle pareti palatine o, ancora più specificatamente, egli è

¹⁷¹ PNA 4/I, *pahhāru*: 80.

¹⁷² SAA 15 280: r.6-16.

¹⁷³ SAA 01 066: r.9-10.

¹⁷⁴ Groß 2018: 378.

¹⁷⁵ SAA 05 294: v.4-7.

¹⁷⁶ Le uniche attestazioni di questo artista/artigiano emergono dai resoconti di costruzione di Sargon II per l'edificazione di Dūr-Šarrukīn (Cil., linea 166: *ina šī-pir lú-ur-ra-ku-ti* "grazie all'abilità artistica dello scultore/pittore" in Fuchs 1994: 241; Vd. Testo 73, linee 429-439, *infra*, § 6.2.1) e di Esarhaddon per la costruzione dell'*ekāl māšarti* di Ninive (*ina šī-pir¹⁶ur₃-ra-ku-ti* in Esh.; RINAP 4, 01: vi 29).

¹⁷⁷ CAD U, *urrāku*: 242.

colui che dedica la propria abilità artistica a realizzare i mattoni smaltati che decorano le porte¹⁷⁸.

¹⁷⁸ “In this volume he is understood as a “painter”, or “gate- painter” – literally “man of the (gate-)painting”, in terms of the underlying Sumerian – and thus, in the latter sense, the creator of glazed- bricks panels such as are known for Assyria from walls and palace entrances at Assur, Calah and Khorsabad” (Kinnier-Wilson 1972: 66).

6. CAPITOLO 6 - Costruire una nuova città: le materie prime, le procedure e gli edifici

“The Elamites came to him from Elam, the Susians from Susa. Magan and Meluhha, (coming down) from their mountain, loaded wood on their shoulders for him, and in order to build Ningirsu's House they all joined Gudea (on their way) to his city Girsu. (Ningirsu) ordered Ninzaga, and he brought to Gudea, the builder of the House, his copper as (much as) if it were huge quantities of grain. (Ningirsu) ordered Ninsikila, and she brought to the ruler who built the Eninnu great halub logs, ebony wood along with "wood of the sea." The lord Ningirsu cleared the way for Gudea to the impenetrable cedar mountain. Great axes cut into its cedars, and (Gudea) had the axe hewed (the wood) so as to (shape) the "Mow-down-a-myriad," the Right-arm-of- Lagaš, the weapon, floodstorm of his master; it floated downstream like an enormous serpent, Rafts of cedarwood from the cedar slopes, of cypress wood from the cypress slopes, and of zabalum wood from the zabalum slopes, (moreover) long spruce trees, plane-trees, eranum trees — rafts [he moored] at the main quay of Kasurra. The lord [Ningir]su [cleared] the way [for Gudea to the impenetrable "stone-mountain"], and huge rocks in the form of slabs he caused to be brought. (Then) Gudea transported for the lord Ningirsu dried bitumen and ...-bitumen as well as gypsum from the mountain range of Madga, by means of boats (of the types) hauna and nalua, (as much) as if it were harvest, (when) boats bring in the grain of the fields”¹.

L'apparato logistico strutturato e coordinato da Sargon II per supportare tutti i processi, diretti o collaterali, finalizzati all'edificazione della sua nuova capitale, dimostra come l'intero impero, attraverso i suoi governatori e i suoi ufficiali, fosse deputato a contribuire attivamente alla realizzazione del progetto urbanistico del re.

Dopo aver chiarito la dimensione logistica che fungeva da impalcatura per le varie operazioni di costruzione, questo capitolo mira ad analizzare gli strumenti e le materie prime impiegate, le modalità di svolgimento dei singoli procedimenti e le ricorrenti circostanze in cui le operazioni non raggiungevano l'esito auspicato, giacché è evidente che la maggior parte delle lettere sono destinate a notificare al sovrano i problemi e le difficoltà riscontrate durante le diverse sequenze lavorative.

¹ Cilindro A di Gudea: xv, 6-xvi, 12; RIME 3/I: 78-79.

La documentazione epistolare giunta a noi delle grandi città neo-assire, sebbene non priva di omissioni o di problematicità legate alla sua natura rarefatta e lacunosa, consente tuttavia di fare luce sull'entità del processo di costruzione, identificandone i pregi e gli aspetti maestosi; analogamente, essa funziona come una lente di ingrandimento sui punti deboli, le complicazioni e il sentimento globale di preoccupazione che si diffondeva tra gli attori nei momenti in cui le operazioni subivano arresti o deviazioni impreviste.

L'assiriologo S. Parpola, accennando alle differenze tra i resoconti di costruzione presenti nelle iscrizioni reali e la corrispondenza relativa a Dūr-Šarrukīn, si cura di precisare che “for the senders were not charged to praise the king but to make his will come true, cost it what it may”². Affinché ciò si realizzasse, gli autori delle lettere, i cui argomenti trattati nella corrispondenza coincidono sempre con l'incarico a loro attribuito dal sovrano, si prodigavano affinché il re raggiungesse piena soddisfazione per mezzo del loro operato.

Nel processo di edificazione di una nuova città, l'impegno più grande è indubbiamente diretto a reperire le risorse materiali e umane³ necessarie non solo ad avviare le operazioni, ma anche a supportarle e alimentarle durante tutto il procedimento, dal principio fino alla fine.

Nel *dossier* epistolare di Dūr-Šarrukīn, il lotto più corposo di documenti è infatti destinato a far fronte a tale esigenza, in quanto mira a descrivere le tecniche di reperimento delle materie prime, le modalità del loro trasporto fino al luogo di assemblamento e di costruzione e, per di più, le difficoltà riscontrate durante le operazioni.

Il *topos* letterario dell'affluenza delle materie prime dalla periferia caotica al centro urbano, sede e simbolo dell'ordine cosmico tipico della concezione topografica mesopotamica, si riflette ancora una volta nel *modus operandi* dei sovrani neo-assiri⁴; per riassumere questa usanza, si riportano quindi le parole di M. Liverani:

² Parpola 1995: 51.

³ Rif. *supra*, § 4.2.

⁴ L'idea che il benessere materiale e quello ideale fossero fattori complementari adduce a un'evidente centralizzazione dei prodotti dalla periferia al centro: tutto ciò si manifesta idealmente come un atto di scambio di servizi, dal momento che il materiale grezzo è mosso a senso unico dall'esterno verso l'interno, mentre l'esportazione di beni “ideologici” come l'ordine, la giustizia e la protezione, che il re assiro dispone nei confronti dei paesi fornitori, segue la direttiva opposta; tuttavia, sul piano reale questo reciproco scambio perde di fattibilità, in quanto l'acquisizione di servizi si dimostra a tutti gli effetti un processo unilaterale e unidirezionale (Liverani 1979: 313; cfr. Matthiae 1994: 130). Difatti, il movimento centripeto che caratterizza

“dalla periferia affluisce al paese centrale ogni materia prima, come affluisce quella materia prima che è la forza lavoro di schiavi catturati o deportati a seguito delle scorrerie del paese centrale sulle montagne circostanti. Questo afflusso è motivato da scopi materiali, pratici, anche se i testi celebrativi preferiscono riferirsi soprattutto al loro utilizzo nella costruzione di templi e palazzi reali, per ovvi motivi ideologici”⁵.

6.1 Le materie prime

6.1.1 Argilla, paglia e canne per la produzione di mattoni

La maggior parte delle lettere relative all’edificazione del Forte di Sargon II concerne, per l’appunto, l’acquisizione delle materie prime per la costruzione, quali legname, pietra, canne, paglia, metalli. La richiesta di tutte queste risorse da parte dell’autorità statale era rivolta principalmente ai governatori provinciali e si presentava come una domanda persistente e incessante, sì da provocare episodiche rimostranze da parte degli ufficiali fornitori, i quali lamentavano la difficoltà a fornire la quota lavorativa imposta su di loro⁶.

Come ben attestato in tutta la storia delle costruzioni nella Mesopotamia antica, il mattone crudo (SIG₄ - *libittu*)⁷ è l’elemento basilare per l’edificazione di un edificio o di una

questo procedimento appare unicamente finalizzato all’importazione delle risorse di cui la Mesopotamia, in generale, e l’Assiria, in particolare, erano prive, ossia tutti quei beni primari che possono essere sfruttati mediante l’intercessione di figure artigianali esperte che solo un nucleo urbano può fornire affinché, dalla materia grezza di cui sono sostanzialmente composti, essi raggiungano la forma finita a cui sono stati destinati (cfr. Verderame 2001: 115-118).

⁵ Liverani 2017: 61.

⁶ Parpola 1995: 58.

⁷ Nel volume *Khorsabad, Part 2: The Citadel and the Town*, gli archeologi G. Loud e C.B Altman descrivono la varietà di impiego del mattone crudo nella città di Sargon II: “The many uses of mud bricks are almost too widespread to enumerate. In walls they are employed from the foundation (the undisturbed ground surface

qualunque struttura, la cui semplice composizione comporta un massiccio utilizzo non solo di argilla⁸, materiale di rinomata abbondanza nell'alluvio, ma anche di paglia (ŠE.IN.NU – *tibnu*) e canne (^{gi}AMBAR – *appāru*). Giacché la paglia funge da legante dell'impasto ed è quindi unita all'argilla per la produzione del mattone⁹, le canne costituiscono lo strato intermedio tra i filari di mattoni, affinché la struttura muraria ottenesse e mantenesse la stabilità¹⁰; per questo motivo, i materiali precipui per la produzione dell'unità edilizia basilare, ossia il mattone, dovevano pervenire a Dūr-Šarrukīn con un ritmo continuo e ininterrotto. Un ingresso costante di questi materiali e la sovrabbondanza di argilla, uniti a un'organizzazione meticolosa delle squadre operaie addestrate a produrre e posare i mattoni, consente quindi di elevare costruzioni imponenti in poco tempo e a basso costo¹¹.

La produzione dei mattoni è un momento determinante per stabilire l'inizio dei lavori, tanto che Sargon II riserva una sezione narrativa piuttosto ampia a questo procedimento nelle sue iscrizioni reali, fissando tale episodio nell'esatto momento in cui la città viene ufficialmente

except in the case of fortification walls) to and including the parapet; they fill the space between ground level and floor or terrace pavement; set with mortar they form arches over gates and wide portals; as filling for stairs or ramps they permit ascent to the roof; between layers of matting they rest on beams to form ceilings and consequently roofs; and laid as a temporary mass they may possibly have served for scaffolding” (Loud – Altman 1938: 13). “I mattoni crudi in uso a Dūr-Šarrukīn erano di una sola misura (40 x 40 x 10 cm) mentre quelli cotti avevano una misura maggiore (39,5 x 39,5 x 6) e una minore (32 x 32 x 11)” (Fales 2001: 322; cfr. Powell 1989: 474; Guralnick 1997: 266).

⁸ Il valore materiale, ideologico e religioso dell'argilla, inteso non solo come materia di costruzione ma anche come matrice della creazione divina, è analizzato alla luce della cultura materiale e della documentazione testuale da P. Matthiae ne *Il sovrano e l'opera*: “L'argilla, originariamente unica base materiale della creazione umana, era certo percepita, nelle distese alluvionali di Sumer (...) come una materia ad un tempo umile e nobile, per la sua ubiquità e la sua duttilità, per l'inerte disponibilità e la molteplice potenzialità. Ma certo ciò che rende degna di apprezzamento e di ammirazione l'argilla è il suo essere la sede naturale della fecondità, essa è pura ed insieme, significativamente, la radice fisica della creazione della dimora degli dèi e della stessa natura umana” (Matthiae 1994: 8); La praticità dell'argilla per la produzione di mattoni nel Vicino Oriente antico viene altresì indagata in Salonen 1972; Lackenbacher 1982 85-86; Lackenbacher 1990: 79-81. Inoltre, uno studio approfondito sulle tecniche di costruzione che impiegano l'uso di mattoni di argilla è fornito, sulla base della sola documentazione archeologica, dal monumentale volume *Ancient Mesopotamian Materials and Industries* (Moorey 1994: 302-322).

⁹ “Il mattone gli serviva come pietra, il bitume come argilla” (Genesi 11;03).

¹⁰ Nonostante non vi sia certezza che tale pratica fosse universale, il dato archeologico di Dūr-Šarrukīn testimonia la presenza di uno strato di stuoia realizzata con le canne ogni nove corsi di mattoni (Loud – Altman 1938: 18).

¹¹ Lackenbacher 1990: 78.

fondata. Nel mese di Simānu, ovvero il mese del dio Kulla¹², patrono dell'arte muraria e della produzione dei mattoni, il re determina il principio della fabbricazione dei mattoni e, di conseguenza, della costruzione degli alzati:

i-na ^{iti}*ši-i-taš* [...] *a-na la-ba-an* SIG₄^{mes} *e-peš* URU ù É ITI ^d*kulla na-bu-ù šum-šu i-na* UD.ÈŠ.ÈŠ *ša DUMU* ^dEN *igi-gàl-li pal-ke-e* ^dAG *ṭup-šar gim-ri mu-ma-'i-ir kul-lat* DINGIR^{mes} *ú-šal-bi-na lib-na-as-su a-na* ^d*kulla* EN *uš-še li-Bīt-te* ù ^dDÍM ŠITIM.GAL-*lum ša* ^den-*lil* ^{udu}SISKUR *aq-qí sér-qu as-ru-qu-ma at-ta-ši* ŠU.ÍL.LÁ.KÀM

“Nel mese di Simānu [...] viene chiamato “il mese di Kulla” per la posa dei mattoni e la costruzione della città e della casa. Nei giorni di festa del figlio di Bel, il profondamente saggio Nabû, lo scriba di le cose, il comandante di tutti gli dèi, ho prodotto i mattoni. Ho offerto sacrifici, versato libagioni per Kulla, il signore delle fondamenta e del mattone e Mušda, il capomastro di Enlil, e ho alzato le mani in preghiera”¹³.

¹² Il mese di Simānu, terzo mese del calendario mesopotamico corrispondente agli attuali maggio-giugno, era esplicitamente associato alla produzione di mattoni, elemento chiaramente deducibile dalla forma di scrittura impiegata per definire non solo il mese stesso nel periodo di Ur III (^{iti}SIG₄ = *simānu*), ma anche la divinità ad esso associata, adducendo a una chiara equiparazione tra il mese, il dio e la materia di cui egli è patrono (^{iti}SIG₄ / ^{iti}*simānu* = ^dSIG₄ / ^d*kulla* = SIG₄ / *libittu*). Indubbiamente l'associazione fra il terzo mese dell'anno e la produzione di mattoni era basata su considerazioni puramente pratiche (Ellis 1968: 18), sicché nel terzo millennio a.C. questo periodo dell'anno corrispondeva all'arresto dall'attività agricola in bassa Mesopotamia. Oltre a ciò, le fosse di argilla erano umide per via delle precipitazioni primaverili appena terminate. Questi due fattori consentivano la fornitura non solo di materia prima facilmente accessibile, ma anche la disponibilità di maggiore forza lavoro; in aggiunta, non vi era il pericolo che piogge imminenti distruggessero i mattoni che, al contrario, erano lasciati seccare al sole durante il periodo estivo affinché si consolidassero per l'uso (Van de Mieroop 1997: 58; cfr. Novotny 2010: 119). Sebbene la tradizione e il fattore ideologico imponessero che la produzione di mattoni fosse eseguita nell'esatto mese di Simānu, episodio che Sargon II inquadra in tale periodo affinché anche la questa procedura fosse compiuta nel pieno rispetto delle regole imposte dall'ordine divino, in quanto direttamente supervisionata e, di conseguenza, legittimata dal dio Kulla, una lettera inviata a Sargon II da Nabû-ušalla (non pertinente alla costruzione di Dūr-Šarrukīn) riferirebbe il reale arco di tempo impiegato per adempiere a questa attività, determinando il limite massimo entro il quale il mattone ha la possibilità di asciugarsi, compattarsi e, quindi, essere fruibile: *ša LUGAL EN iš-pur-an-ni ma-a a-^{di}* [UD 5 KAM] *ša* ^{iti}NE SIG₄^{mes} *ina* ^{urud}15. ^{ti}BÀD'-*a-^{na}* ^{ti}šu-*hu-tu* “Per quanto riguarda ciò che il re, mio signore, mi ha scritto: “Produci i mattoni a Ištar-[dur]jāni fino al 5 di Abu!”” (SAA 19 183: r.4-6).

¹³ Vd. Testo 8, *supra*, § 3.2.1.

Dunque, sembra chiaro che la fabbricazione del mattone rivestisse una centralità ineguagliabile nell'assetto ideologico edilizio di Sargon II: egli si colloca come primo re assiro ad attribuire l'eccellenza della produzione di mattoni al dio Kulla all'interno delle proprie iscrizioni reali. Dalla sfera ideologica, la medesima importanza per questo processo si riflette anche a livello pragmatico, dacché il *dossier* relativo alla costruzione di Dūr-Šarrukīn dispone di circa quindici lettere connesse all'acquisizione delle materie prime per la fabbricazione del mattone o al processo di produzione stesso: nel concreto, paglia e canne erano indispensabili per la costruzione di qualsiasi struttura muraria e l'amministrazione centrale doveva garantirne l'afflusso continuo affinché non venissero mai a mancare, sollecitando quindi i diretti referenti a consegnare questi materiali in quantità sempre maggiori e nel minor tempo possibile.

Tale esigenza è testimoniata dalle missive scritte dal pugno del sovrano stesso¹⁴, così come dalle lettere inoltrate dagli ufficiali imperiali¹⁵.

Alla luce dei dati estrapolati dalle lettere, la sequenza di realizzazione di un alzata murario può essere suddivisa in tre principali fasi:

1. L'acquisizione della materia prima (paglia e canne).
2. La distribuzione delle quote lavorative in mattoni.
3. La fabbricazione e la posa di mattoni per l'erezione della struttura.

La prima fase è documentata dal maggior numero di testi e descrive le attività di richiesta delle risorse e le modalità del loro trasporto fino al luogo di produzione. Le comunicazioni epistolari fanno luce su un duplice punto di vista, quello dell'amministrazione centrale, da cui si evince la continua richiesta di materiale, e quello dei fornitori, per i quali il reperimento

¹⁴ SAA 01 026 = SAA 19 153; SAA 01 027; Vd. Testi 30-31, *supra*, § 5.1.

¹⁵ SAA 01 064; SAA 01 067 (riferimento troppo frammentario alle canne GI.AMBAR); SAA 01 143; SAA 01 0144; SAA 01 235; SAA 01 236; SAA 01 237; SAA 05 119; SAA 05 291; SAA 05 29. Le lettere SAA 19 009 e SAA 19 010 sono state volontariamente escluse alla luce di una complessiva incompatibilità con il periodo e il contesto in questione: se, da una parte, in CTN V l'autore H.W.F. Saggs reputa che questi documenti afferiscano alla costruzione della città di Sargon II (Saggs 1952: 195; 204), è possibile che il mittente delle lettere fosse in realtà il principe ereditario sotto Tiglatpileser III, ossia Salmanassar V e che queste fossero in realtà la prova di un trasporto massiccio di materie prime sotto il regno dei predecessori di Sargon II. Questa ipotesi è stata avanzata da Brinkman 1968: 244 e plausibilmente confermata dai più recenti studi prosopografici sulla nomenclatura neo-assira (cfr. PNA 3/II, *Ulūlāiu*: 1375; PNA 3/II, *Ubru-Nergal*: 1368).

e la consegna di canne e paglia era causa di frequenti complicazioni causate all'impossibilità di soddisfare la domanda.

Come testimoniano SAA 01 026 e SAA 01 027, l'entrata di balle di paglia (^{túg}*maqarrātu*¹⁶ *ša tibni*¹⁷) e fasci di canne (*ebissu*¹⁸ *ša appārī*) era essenziale per rispettare il ritmo serrato di produzione dei mattoni. Pertanto, l'ordine del sovrano si rivela assiduo e imperativo:

7 me ^{túg}*ma-qar-rat ša* ŠE.IN.NU 7 me *e-bi-is-su ša* GI.[AMBAR^{meš}] *ša 1-et e-bi-*
is-si 'ANŠE'.NÍTA *la e-mu-qa-šú-u-[ni] la i-mat-ta-ḥu-u-ni*¹⁹

“700 balle di paglia e 700 fasci di canne, ogni fascio (di grandezza tale) che un asino non riesca a trasportare”²⁰.

Se la prospettiva reale impone la fornitura di massicce quantità di risorse, gli ufficiali dimostrano che il desiderio del re è spesso irrealizzabile:

¹⁶ CAD M/I, *maqarratu*: 240. Così come il termine *e/ibissu*, anche *maqarratu* rappresenta un'unità di misura: “*Maqarratu* (with determinative ŠE or TÚG) means a ‘roll’ or ‘bale’ and is most often encountered as a measure of straw” (Postgate 1976: 69). Oltre all'associazione con il termine *appāru*, l'unità di misura si allega all'oggetto anche con il termine *kupū* “canneto” (per es., si vedano le lettere SAA 19 009 e SAA 19 010).

¹⁷ Postgate 1974:187-188.

¹⁸ In CAD I, *ibissu*: 2 questo lemma presenta delle difficoltà di traduzione e viene unicamente associato agli alberi da frutto, cosicché “*ibissu* must refer either to a container or to a weight. *Ibissu* is possibly a NA form of *ibiltu* as a dialectal variant of *biltu*”; una spiegazione analoga appare anche in AHW Ia, *e/ibissu*: 183, tradotto come “Bindeseil?” (< *ebiltu*). La ricostruzione di H.W.F. Saggs ripercorre l'interpretazione di W. Von Soden: secondo l'autore di CTN V il termine ha origine da *eblu* “cord”, affermando tuttavia che “the sense ‘sheaf’ fits both etymology and the parallelism with ‘loads of straw’ (Saggs 1952: 214). Secondo N. Postgate il termine *i/ebissu* rappresenta indicativamente il concetto di “fascio”, essendo difatti utilizzato sia per indicare l'unità quantitativa sia delle canne, sia dei germogli di albero (per es., SAA 01 226): l'utilizzo di questa unità di misura nel contesto di SAA 01 026 adduce l'autore di *Fifty Neo-Assyrian Legal Documents* a supporre che l'oggetto avesse dimensioni notevoli, tanto da risultare troppo pesante perché l'asino riuscisse a trasportarlo (Postgate 1976: 69). Anche Fales 1983: 177 palesa le sue perplessità circa l'etimologia del termine e mantiene la resa fedele in “misure-*ebissu* di canne” (Fales 1983: 155), mentre decide di uniformare la resa in “fasci di canne” in Fales 2001: 148.

¹⁹ *imattahūni* > *matāḥu* “to pick up, to lift” (CDA, *matāḥu*: 204); parallelo con i “biglietti” ND 02606 e ND 02651 (Parker 1961: 17, tavv. 19,22; Fales 1983: 177).

²⁰ SAA 01 026: r. 2-6.

Testi 40-41

Lettere attribuite a Ilu-ibqi²¹ riguardo l'approvvigionamento di paglia e canne destinate a Dūr-Šarrukīn.

SAA 01 143

(linee: r.3–18)

[...] ^{lú}ERIM^{meš}
 [ina] UGU ŠE.IN.NU
 ʾša ʾLUGAL ina ^{kur}ḥa-la-ḥi
 [id]-di-na-na-ši-ni
 [ni]-ik-ti-ri-ik ni-ta-la-ka
 [ni]-za-bi-la ^{lú}ERIM^{meš}
 [ša] ina ḥi-ri-ti
 [ša] 1-en ^{lú}GAR-ni 1 me 25
 [la] ŠE.IN.NU š ara-me-ni-šú-nu
 [i]-di-nu la ša ^{kur}ḥa-la-ḥi
 ʾi ʾ-za-bi-lu-ni
 i-ši-a-ri ina ŠÀ mi-i-ni
 SIG^{meš} i-šá-ḥu-ṭu
 a-na píl-il-ki-šú-nu
 mi-i-nu ša LUGAL be-lí
 i-qa-bu-u-ni

[...] Abbiamo radunato gli uomini per la paglia che il re ci ha dato in Ḥalaḥḥu e abbiamo avviato il trasporto. Gli uomini (che lavorano) al canale, di un prefetto e nel

SAA 01 144

(linee: r.7–v.11)

^{gíš}[ap-pa]-ru
 a-na ʾdul₆ ʾ-li
 ša LUGAL
 ina IGI-ia
 ʾla ʾ-a-šú
 ʾdu₆ ʾ-lu ʾša ʾ [LUGAL]
 ina IGI-ia ʾla ʾ-[a]-ʾšú ʾ
 a-na ^{lú}EN.NAM
 ša ^{uru}kal-ḥa
 liq-bi-ú ^{gíš}ap-pa-ru
 ina na-aḥ-li
 ša ^{uru}ú-ba-se-e
 i-ba-áš-ši
^{kuš}maš-ku-[ru]
 ša ^{gíšr}ap ʾ-[pa-ri]
 ʾli ʾ[x x x]

[...] Non ho canne per il lavoro del re, (quindi) non (posso) eseguire il lavoro [del re]. Che parlino con il governatore di Kalḥu: ci sono canne nel *wadi* di Ubasê²²; che

²¹ I documenti sono entrambi attribuiti da S. Parpola a Ilu-iqbi su basi paleografiche e ortografiche (PNA 2/I, *Ilu-iqbi*: 259). Questo nome appartiene a un ufficiale templare attivo sotto Sargon II e suo corrispondente; tuttavia, la differenza abissale tra gli argomenti trattati dall'ufficiale templare in altre missive (per es., SAA 01 140 – SAA 01 142), sempre dedicate alla realizzazione di oggetti cultuali e quello esposto nelle lettere SAA 01 143 e SAA 01 144 conduce a una sostanziale esitazione nell'assegnarle al medesimo ufficiale. In mancanza di ulteriori dati, è dunque possibile avanzare entrambe le supposizioni, sia che si tratti del medesimo ufficiale templare attivo su più fronti, sia un altro individuo i cui incarichi avessero una dimensione più civile e meno religiosa.

²² Identificata con la moderna Tell Huwaish, a 20 chilometri a nord di Assur; in questo sito, il fiume Tigri si riunisce con uno *wadi* (*naḥlu*); cfr. Fales 1993: 80.

numero di 125 (uomini), non hanno ancora fornito la paglia in loro possesso, né stanno trasportando quella in Ḫalaḫḫu. Come produrranno in mattoni per la loro quota lavoro domani? Che cosa dice il re? possano [...] un'imbarcazione *maškuru* (carica) di ca[nne ...].

Entrambi i testi evidenziano una condizione di generale problematicità dettata dall'assenza di materia prima (*appāru ana dulli ša šarri ina pānīya lāšu*) per eseguire il lavoro del re (*dullu ša šarri*) o per terminare la quota di lavoro assegnata (*pilku*); la causa di tutto ciò sembra per lo più generata dall'atteggiamento di negligenza di coloro che sono incaricati di fornire (*n/tadānu*) o di trasportare (*zabālu*) i materiali; di conseguenza, tali inadempienze sono cagione di inevitabili interruzioni del processo di produzione dei mattoni (*libittu šaḫātu*)²³ a cui si cerca di porre rimedio sollecitando l'amministrazione centrale a intervenire, o rilanciando l'incomoda incombenza a dignitari di grado più elevato.

Una sequenza di tre lettere inviate da uno dei mittenti più attestati nella corrispondenza relativa a Dūr-Šarrukīn²⁴, il governatore di Naṣabina, Taklāk-ana-Bēl, riporta la descrizione di un caso specifico di protesta rivolto nei confronti di un individuo, il comandante della coorte dei pastori Ilu-pīja-uṣur²⁵, che sta chiaramente evadendo a ogni suo obbligo nei confronti dello stato; in prima istanza, egli non sta inviando i suoi uomini a Dūr-Šarrukīn per svolgere il lavoro del re:

nu-uk ÉŠ.QAR-ka lu-ri-ma-ka nu-uk lúERIM^{mes} i-ša-al-'ka' dul-lum ina uruBÀD.MAN.GIN e-pu-'uš'.

²³ Per questo verbo e le interpretazioni avanzate riguardo il suo reale significato, si rimanda al capitolo sul lessico (vd. *infra*, § 7.2.4).

²⁴ SAA 01 235, SAA 01 236; SAA 01 237 (la lettera è molto danneggiata; si annota pertanto solo un breve riferimento frammentario a ^{gis}*appārī* in linea r. 13).

²⁵ PNA 2/I, *Ilu-pīja-uṣur*: 534. “Al re che chiedeva perché Ilu-pīja-uṣur fosse stato rimosso dal suo incarico di “capitano dei pastori”, il governatore spiega che non v’era stata rimozione, pure se il pastore aveva commesso varie malefatte trattenendosi il ricavato delle imposte di lana e fuggendo al tempo della tosatura (...). Dopo averlo qui acciuffato, il governatore gli proponeva un patto: in cambio dell’argento mancante, il “capitano” avrebbe inviato i pastori da lui dipendenti, muniti di canne e paglia, per la costruzione di Dūr-Šarrukīn. Ma anche in ciò, Ilu-pīja-uṣur era stato indisciplinato” (Fales 2001: 182-183; cfr. Postgate 1974: 94, 226-228, 232, 244; Postgate 1987: 266).

“Potrei perdonare il pagamento *iškāru*²⁶, (ma) vieni, porta gli uomini e fai il lavoro a Dūr-Šarrukīn”²⁷.

In secondo luogo, il comandante della coorte si rifiuta, per ragioni a noi sconosciute, di consegnare la sua quota prestabilita di canne e paglia per la nuova capitale:

meš-li ^{lú}ERIM^{meš} *na-ša meš-lu-a la* ^{na}[-[ša] *pi-il-ka-šu-nu na-mar-ku aq-’ti’*-
[*ba-áš-šu-nu*] *nu-uk a-ta-a pi-il-ka-ku-nu na-[mar-ku]* ù ŠE.IN.NU ^{gi}*ap-pa-ru*
ša [’][*dul-li*] *la ta-di-’na* [’][x x x ...]

“Ha portato solo una metà degli uomini, e non l’altra metà, sicché il suo lavoro è il ritardo. Ho p[arlato con loro], dicendo: “Perché il vostro lavoro è in rit[ardo]? Perché non avete consegnato paglia e canne per il vostro [lavoro]?”²⁸.

Oltre a ciò, la seconda lettera relativa alla questione sembra aggravare la posizione del comandante dei pastori, marcando ancor di più la sua inottemperanza dei doveri:

a-ta-a ana-ku a-qa-ba-šú ^{lú}GAL-*ki-šir ša* ^{lú}SIPA^{meš} *šu-u-tú 3 me* ŠE-*ma-qa-ru-tú*
ša ŠE.IN.NU ^{gi}*ap-pa-ru* SIG^{meš} *ina* UGU-*hi-šu ú-ta-si-il* [’]*me-me-ni* TA ŠÀ-*bi*
la id-din

“Perché dovrei dirglielo? Lui è il comandante dei pastori. Gli ho assegnato (una quota) di 300 balle di paglia e canne per i mattoni, ma lui non mi ha dato nessuna delle sue cose”²⁹.

Pertanto, nonostante il governatore avesse imposto (*esēhu* “assegnare”) imperativamente la quota lavoro a Ilu-pīja-ušur, quest’ultimo ha continuato ad agire nella sua inoperosità,

²⁶ CAD I, *iškaru*: 244 ss. Questo sistema, insieme all’*ilku*, è lo strumento mediante il quale l’amministrazione centrale cerca di ridurre il peso di lavoro e pone le proprie basi sull’idea di convertire il materiale grezzo nel prodotto finito sotto il diretto controllo del governatore. Questo tipo di politica richiedeva che venissero affidate quantità precise di materia prima agli artigiani e che fosse definita la loro quota di obbligazione così da ottenere il prodotto finito attraverso una “nota di debito” di tipo commerciale; in sostanza, il sistema funzionava come un principio di obbligazione commerciale e fiscale (Postgate 1979: 205); cfr. Postgate 1974: 95-110; Postgate 1987: 259; Postgate 1979: 210-213.

²⁷ SAA 01 235: r.16-18.

²⁸ SAA 01 235: r.19-23.

²⁹ SAA 01 236: r.15-v.5.

obbligando Taklāk-ana-Bēl a rimandare la questione alle sfere più alte, ossia al giudizio dei Grandi del regno³⁰.

L'episodio del comandante dei pastori descritto dalle lettere precedenti introduce un problema la cui origine è chiaramente di natura umana; al contrario, la lettera inviata dall'Araldo Palatino dimostra come la domanda di fornitura di paglia per Dūr-Šarrukīn fosse così incalzante da causare il completo esaurimento di queste risorse nei paesi fornitori, ragion per cui Gabbu-ana-Aššur è costretto a marcare la gravosità della situazione che si sta verificando nella sua regione:

Testo 42³¹

Lettera di Gabbu-ana-Aššur riguardo l'assenza di paglia.

(linee r.3–v.11)

ŠE.IN.NU ^{meš} <i>gab-bu</i>	Tutta la paglia nel mio paese è riservata a
<i>ina kur-ia a-na</i> ^{uru} BÀD. ^m MAN.GIN.NA	Dūr-Šarrukīn, e i miei ufficiali di
<i>ša-`ak-lu` an-nu-rig</i>	reclutamento mi stanno ora inseguendo
^{lu} <i>mu-šár-kis</i> ^{meš} - <i>ni</i>	poiché non vi è più paglia per gli animali
<i>i-`da`-tú-u-a i-du-lu</i>	da soma.
ŠE.IN.NU ^{meš} <i>a-na a-šap</i> ^{meš}	Adesso, quali sono le istruzioni del re,
<i>la-áš-šú ú-ma-a</i>	mio signore?
<i>mi-nu ša LUGAL be-lí</i>	
<i>i-qa-bu-u-ni</i>	

A seguito del reperimento di tutti i materiali necessari per fabbricare i mattoni, la fase successiva documentata dalle lettere si concentra sulla suddivisione delle quote lavorative tra i grandi del regno, processo anch'esso di natura centralizzata.

La lettera SAA 01 064, già riportata in traduzione in questo manoscritto³², attesta la suddivisione delle varie sezioni delle mura tra i governatori, i quali erano stati incaricati di assolvere alla propria quota lavoro (*pilku*) presso Dūr-Šarrukīn, dopo che il Tesoriere, Ṭāb-šār-Aššur, avesse terminato il calcolo dei mattoni (*libittu manû*) da fornire a ogni ufficiale.

³⁰ SAA 01 236: v.10-13.

³¹ SAA 15 119: r.2–v.11.

³² Vd. Testo 34, *supra*, § 5.3.

Un episodio analogo è documentato dalla lettera SAA 05 291³³, all'interno della quale il mittente riferisce al sovrano di aver condotto una suddivisione dei mattoni (*libittāti nadû / n/tadānu* “prendere (e) consegnare i mattoni”)³⁴ apparentemente singolare, privilegiando la consegna di specifiche quote di lavoro, ossia un totale preciso di mattoni per ogni ufficio, ai governatori levantini, penalizzando così gli ufficiali attivi nelle province centrali³⁵.

Oltre a ciò, i già citati resoconti di costruzione³⁶ riportano la distribuzione di quote lavoro per ogni singolo governatore mediante la descrizione del progressivo completamento delle strutture murarie, enumerando i corsi di mattoni (*tikpu*) via via messi in posa.

In conclusione, la vera e propria produzione e posa dei mattoni non è mai descritta, nel suo procedimento pratico, in maniera esaustiva³⁷. Ciò che ci è noto dalle fonti, è il fatto che Sargon II avesse assegnato la realizzazione dei mattoni al proprio popolo, affermando di aver radunato in gran numero i suoi sudditi e di aver fatto portare loro gli strumenti del lavoro³⁸, una circostanza altresì confermata dalla documentazione epistolare:

i-na UGU dul-li ša ^{uru}BĀD.MAN.GIN ^ʾURU^{mes}-ni *ša UN^{mes} KUR nu-se-ši SIG₄*
ú-qar-ru-bu

³³ Vd. Testo 38, *supra*, § 5.3.2.

³⁴ SAA 05 291: v.8-9.

³⁵ Basandosi sulle informazioni dedotte da questa lettera, F.M. Fales propone una possibile ricostruzione del rapporto giornaliero fra la quota lavoro *pro-capite* e la quantità di mattoni posati: “Testi come questo lasciano inesperto quanti mattoni costituissero un “corso” verticale per quota lavoro in estensione, e quanti uomini venissero impiegati in media per squadra/corso (*tikpu*). Per Kalhu è stata stimata un'altezza media delle mura urbiche di circa 15 metri, corrispondente a circa 70.000.000 mattoni, secondo il mattone crudo standard di 40 centimetri” (Reade 1982: 105). Utilizzando il parametro posto da Malloyan per Kalhu, l'assiriologo conclude che “i 150.000 mattoni menzionati equivalgono a circa 1500 “giorni/uomo”, ovvero al 2 per cento delle (700.000) giornate lavorative necessarie per l'intera cinta muraria” (Fales 2001: 322). Inoltre, la lettera sembra formulare un rapporto diverso fra assegnazione lavorativa e quantità di materiale tra un anno e l'altro: questo probabilmente dipendeva dall'acquisizione delle materie prime per la produzione dei mattoni.

³⁶ SAA 11 015 – 019.

³⁷ Il lessico connesso alla produzione di mattoni è esposto *infra*, § 7.2.4.

³⁸ Cil., linea 56: *ba-ḥu-la-te-ia gap-šá-a-te ad-ke-ma al-lu tup-šik-ku ú-šá-áš-ši* (vd. Testo 7, *supra*, § 3.2.1).

“Per quanto riguarda il lavoro di Dūr-Šarrukīn, abbiamo portato la gente locale (lett. “la gente del paese”) dalle città. Loro porteranno i mattoni”³⁹.

Per una maggiore comprensione del sistema operativo, a questa ultima fase può inoltre essere associato un documento non pertinente alla costruzione di Dūr-Šarrukīn (SAA 19 052), ma funzionale a capire il profondo impegno che l’amministrazione centrale riponeva nelle attività di conteggio, suddivisione e attribuzione delle risorse primarie per la produzione dei mattoni. In questa epistola, un mittente anonimo comunica al re, Tiglatpileser III, non soltanto le assegnazioni identificate nel rapporto mattone / assegnazione di lavoro (*libittu* / *iškāru*) su base mensile, ma anche le proporzioni corrette fra paglia e canne per adempiere alla fabbricazione di mattoni su piano annuale:

Testo 43⁴⁰

Lettera riguardo l’assegnazione di mattoni.

(linee r.3–v.2)

[x x x x x x x] SIG ₄ ÈŠ.QAR	[...] mattoni, assegnazione lavorativa di
ša [x x x x x] ^{meš}	[... an]ni; 1.382.400 mattoni,
1 lim 1 lim [x x x x] 4 me	assegnazione lavorativa per quattro
SIG ₄ ÈŠ.QAR ša 4 ITI ^{meš}	[mesi].
ina MU.AN.NA šá-ni-ti	Nel secondo anno stanno producendo
ki-i an- ⁿⁱ ma i-šaḥ-ḥu- ^{tu}	mattoni (così).
PAB 2 lim 5 me 54 lim 6 me	Totale di 2.554.600 mattoni,
SIG ₄ ÈŠ.QAR ša 2 MU.AN.NA ^{meš}	assegnazione lavorativa per due anni,
40 lim ma-qar-rat ŠE.IN.NU	40.000 balle di paglia per un mattone;
^{ina} 1 qa ŠE.IN.NU ša 1 SIG ₄	quattro qû ⁴³ per la rifinitura? (<i>legatura</i> ?)

³⁹ SAA 05 296: v. 4-6; sebbene il *recto* di questa lettera sia quasi totalmente mutilo, le poche linee conservate del *verso* sembrano attestare che il compito di fabbricare i mattoni fosse stato assegnato alle popolazioni locali residenti nei villaggi limitrofi alla nuova capitale e condotte al cantiere della nuova capitale per ottemperare al servizio reale.

⁴⁰ SAA 19 052: r. 3–v. 2. Questo documento ha sollevato diversi dubbi circa la sua reale entità: secondo H.W.F. Saggs si tratta di un report di costruzione, mentre reputa più distante l’ipotesi che si tratti di una missiva, anche se la struttura della tavoletta risulta simile allo schema di un messaggio epistolare (Saggs 1952: 214- 215).

⁴³ qû = qa: unità di misura per i materiali solidi. In periodo neo-assiro, 1qû potrebbe equivalere a una capacità di 1,84 litri oppure avere un peso minore di circa 0,92 litri; “the sign SILÀ when used for the status absolutus

4 *qa a-na ši-in-di*⁴¹ *šá* [x]
 6 *lim 2 me 60 ma-qar-rat* ^{gi} AMBAR'
 7 KÙŠ 'ru 'tu *ina* 1 KÙŠ.MAN
 1-*et ma-qar-rat-tú*
 7 *lim* GI SAR- 'i
 [x] *ina* 1 'KÙŠ'.MAN [x]
 PAB *tur-tan* KÙŠ 'ár 'pad-da⁴²

di [...] 6.260 fasci di canne; un fascio è di 7,5 cubiti reali⁴⁴, 7.000 canne *da giardino*? Lunghezza [x] cubiti reali, larghezza [x cu]biti reali.
 Totale, il comandante; cubito di Arpad.

6.1.2 L'approvvigionamento di legname e pietra

Nelle operazioni di costruzione di una nuova città, il legno è una risorsa fondamentale e versatile che può essere utilizzata per le più disparate funzioni, da quelle dirette a realizzare sezioni stabili di strutture, come i battenti delle porte, le travature dei tetti, le architravature, etc., alla creazione di opere di carpenteria removibili, come le impalcature lignee⁴⁵.

In questo contesto, quindi, il legno emerge come una delle materie prime più ricercate, il cui metodo di approvvigionamento necessita di un enorme dispendio di forze umane e di risorse materiali durante tutte le fasi di acquisizione, dal prelievo al trasporto *in loco*.

Anche se i testi epistolari tendono a glissare su nozioni come la destinazione d'uso del legname – in ambito architettonico o collaterale – o sulle specie arboree dalle quali esso veniva prelevato, questo articolato processo, che si estende in tutte le aree geografiche provviste di tale materiale in abbondanza, viene opportunamente definito da F.M. Fales una

of *qûm* gave its common Akkadian syllabic value *qa*. This is certainly the correct Akkadian reading of the sign in some Neo-Assyrian contexts, but on other occasions it is used logographically (...) the texts frequently mention 'the Assyrian *qû*' and once we find a '*qû* of the king'" (Postgate 1976: 68).

⁴¹ CAD S, *šimdu*: 197.

⁴² In alternativa, si veda la lettura GÌR.PAD.DA = *ešēmtu*, unità di misura utilizzata nel sistema lineare neo-assiro (Postgate 1976: 67-68).

⁴⁴ Guralnick 1996: 89-103; Guralnick 1997: 265-269.

⁴⁵ A eccezione del legno di cedro che, apparentemente, emerge come la specie arborea più durevole e resistente al naturale deperimento, gli scavi di Dūr-Šarrukīn non hanno potuto fare sufficientemente luce sulle tipologie di legno impiegate nella costruzione della città: "no wood has been found sufficiently intact for analysis (...) They do, however, definitely establish the use of wood for roofs, door leaves, lintels, and vertical shafts flanking temple entrances" (Loud – Altman 1938: 16).

“vera e propria politica del legname, concepita e attuata da Sargon II secondo il principio essenziale dell’afflusso di questo prodotto primario, virtualmente inesistente nella piana assira, dalla periferia al centro politico e amministrativo dell’impero”⁴⁶.

Sulla base di una suddivisione tematica quanto più attuabile sulle lettere del *dossier* epistolare di Dūr-Šarrukīn, i documenti inviati per ragguagliare il re circa il reperimento, il trasporto ed eventuali problematiche, raggiungono un numero sufficientemente significativo tanto da confermare l’ipotesi dell’assiriologo⁴⁷.

Il procedimento che si pone alla base della richiesta di paglia e canne per i mattoni si riflette in maniera analoga per il reperimento del legname, estendendo ancora di più il raggio di azione a tutti i funzionari imperiali di ogni provincia e regione: poiché inoltrare ordini perentori era una prerogativa sistematica del solo sovrano, sul loro fondamento i governatori provinciali erano incaricati di organizzare squadre di lavoratori dedite alla ricerca, prelievo e trasporto delle quantità di legname richieste verso la nuova capitale⁴⁸.

Le iscrizioni reali di Sargon II testimoniano l’utilizzo di legni pregiati per la costruzione del palazzo reale in più punti del resoconto edilizio:

⁴⁶ Fales 1983a: 65.

⁴⁷ Sebbene il numero delle lettere riferibili a questa tematica superi i trenta esemplari, cifra nettamente più alta rispetto al numero delle fonti inerenti all’importazione di altre risorse come canne, paglia, pietra o materiali preziosi, è possibile presupporre che la definizione “politica” della materia prima possa altresì essere attribuita a ogni tipologia di approvvigionamento. Difatti, come è stato più volte ribadito in questo manoscritto, la quantità di fonti epigrafiche a nostra disposizione non può, per ovvi motivi, essere determinante durante l’atto interpretativo delle fonti stesse, giacché è doveroso ragionare su quanti testimoni della documentazione epistolare non siano stati rinvenuti nel presente o siano andati perduti in passato. Per questo motivo è fondamentale sottolineare che, poiché ognuna di queste risorse era oggetto di una domanda direttamente imposta dall’amministrazione centrale, il concetto di “politica” del legname coniato da F.M. Fales può essere adottato per ogni singolo processo di reperimento di materie prime di cui il cuore dell’Assiria era sostanzialmente privo. Cfr. Fales 1983a: 91-92.

⁴⁸ “Gouverneurs provinciaux, fonctionnaires et envoyés devaient repérer les arbres utilisables, surveiller leur croissance, faire couper les troncs et les branches nécessaires à la construction” (Lackenbacher 1990: 83; cfr. Fales 1983a: 65)

Testo 44⁴⁹

Tipologie di legno impiegate per la costruzione dei palazzi di Dūr-Šarrukīn.

(Cil., linee 63-64)

63) É.GAL ZÚ AM.SI ^{giš}ESI ^{giš}TÚG ^{giš}mu-
suk-kan-ni ^{giš}EREN ^{giš}ŠUR.MÌN ^{giš}dáp-ra-
ni ù ^{giš}bu-uṭ-ni ina qí-bi-ti-šú-nu šir-te a-
ana mu-šab LUGAL-ti-ia ab-ni-ma

64) É ħi-la-an-ni ta-an-ši-il É.GAL KUR
ḫat-ti mi-iḫ-ret KÁ^{meš}-šin aptiq-ma ^{giš}UR^{meš}
^{giš}EREN ^{giš}ŠUR.MÌN ú-kin še-ru-uš-šin

63) Ho costruito un palazzo di avorio, ebano, bosso legno *musukkannu*, cedro, cipresso, ginepro, pino e pistacchio, come sede della mia regalità.

64) Ho costruito di fronte alle loro porte un *bēt-ḫilāni*, una copia del palazzo della terra di Ḫatti, e ho posto travi in cedro e cipresso su di loro.

Testo 45⁵⁰

Tipologie di legno impiegate per la costruzione dei palazzi di Dūr-Šarrukīn.

(Disp.Inscr., linee 161-163)

161) ^{giš}IG^{meš} ^{giš}ŠUR.MÌN ^{giš}mu-suk-kan-ni
me-se-er URUDU nam-ri ú-rak-kis-ma ú-rat-
ta-a né-reb-šin É ap-pa-a-ti tam-šil É.GAL

KUR ḫat-ti ša i-na li-šá-an KUR MAR.TU^{ki}

162) É ħi-la-an-ni i-šá-as-su-šú ú-še-pi-šá
mi-iḫ-ret ba-bi-šin

[...]

163) 4 ^{giš}tim-me ^{giš}IGI šu-ta-ḫu-ti ša 1
NINDA TA.ÀM ku-bur-šú-un bi-ib-lat
^{kur}ḫa-ma-ni UGU PIRIG-úg-gal-e

161-162) Ho rivestito con bronzo scintillante le ante delle porte in cipresso e legno *musukkannu* e le ho poste agli ingressi. Un portico simile al palazzo di Ḫatti, che nella lingua di Amurru chiamano *bēt-ḫilāni*, ho costruito davanti ai loro ingressi.

[...]

163) Quattro alte colonne di cedro, ognuna di 1 GAR di spessore, prodotti del Monte Amanò, ho posizionato sulla sommità delle statue leonine.

Tra tutte le specie elencate da Sargon II, l'unica attestata dal dato archeologico è il legno di cedro⁵¹, una tipologia lignea che ricopre un ruolo emblematico in tutta la tradizione edilizia

⁴⁹ Fuchs 1994: 42; cfr. Baruchi-Unna – Cogan 2019: 52-53

⁵⁰ Fuchs 1994: 238-239

⁵¹ “Cedar – This material is known by excavation and subsequent analysis to have been used is roofing beams and for tall vertical shafts flanking the court entrances to temples” (Loud – Altman 1938: 18).

mesopotamica: esso rivestiva un ruolo nodale non solo per le sue qualità tecniche, ma soprattutto per il suo valore ideologico-sacrale altresì connesso all'aspetto sensoriale, tanto che questo materiale assume sovente il valore simbolico della regalità⁵².

I tipi di legno menzionati nelle iscrizioni reali (*burāšu* “ginepro”⁵³, *buṭnu* “pistacchio”, *daprānu* “ginepro”, *erēnu* “cedro”, *musukkannu* “legno-musukkannu”⁵⁴, *šurmēnu* “cipresso”, *taskarinnu* “bosso”, *ušû* “ebano”) non sempre trovano una corrispondenza nella documentazione quotidiana⁵⁵; infatti, le lettere raramente forniscono informazioni dettagliate circa la natura del legno prelevato, ma tendono piuttosto a concentrarsi sull'aspetto quantitativo, a svantaggio di nozioni sulla tipologia arborea prescelta⁵⁶. Al

⁵² “Le cèdre (*erēnu*) étatit certainement l'arbre le plus majestueux que les Mésopotamiens aient jamais connu. Sa taille, souvent extraordinairement élevée, en faisait une véritable colonne unissant la terre au ciel. (...) le cèdre, contrairement au palmier, au tamaris, à l'olivier, représentait quelque chose de totalement étranger au sol de leur pays. Ce caractère exotique contribua sans doute à cristalliser autour du cèdre les éléments qui fixeront sa “personnalité” mythique en l'associant à tout ce qui est divin (...) mais aussi à certaines prérogatives royales. (...) Au roi, le cèdre fournit non seulement la matière première dans la quelle est taillé le symbole du pouvoir, le sceptre, mais également – élément peut-être encore plus significative – des parties essentielles de l'architecture du palais, comme le toit, les poutres et les colonnes du *bît hīlani*. (...) Le cèdre entre, en effet, dans cette catégorie de richesses pour lesquelles la notion de valeur mythique va de pair avec celle de valeur économique” Cassin 1968: 62-63; cfr. Lackenbacher 1990: 82 e ss.

⁵³ Menzionato da solo o preceduto da ^{gis}*duprāni* nelle tavolette di fondazione (Fuchs 1994: 45-53), nelle iscrizioni sul retro di alcune lastre palatine (Fuchs 1994: 57), sulle iscrizioni dei colossi androcefali (Fuchs 1994: 68), negli Annali (Fuchs 1994: 182) e nell'iscrizione presente nella Sala XIV (Fuchs 1994: 78) e nella *Display Inscription* (Fuchs 1994: 237).

⁵⁴ Secondo Postgate 1992: 183 è possibile accettare convenzionalmente l'ipotesi che si tratti di palissandro: nelle fonti ufficiali neo-assire questo termine è associato ad aggettivi che amplificano le capacità di durezza, resistenza e longevità.

⁵⁵ “A large group of trees is found almost exclusively in the royal inscriptions which were compiled to glorify the achievements of the king, and will only refer to timber when it contributes to this theme. In consequence the references to trees in these inscriptions can be easily classified into small number of typical topoi” (Postgate 1992: 177). In aggiunta al prelievo di germogli di alberi da frutto per i giardini reali, l'estrazione dei virgulti di alberi pregiati viene testimoniata da un numero esiguo di epistole, sebbene le informazioni ivi descritte attestino un forte interesse regio per la realizzazione dei giardini botanici, che accoglievano al loro interno piante esotiche e alberi provenienti da tutto il mondo: SAA 01 222, SAA 01 226, SAA 01 227, SAA 05 027, SAA 05 034, SAA 05 253, SAA 05 255, SAA 05 294.

⁵⁶ Le attenzioni dei mittenti delle lettere sono per lo più dedicate alla quantità di materiale reperito, e quindi al suo conteggio, e alla qualità fisica del prodotto in termini di metodo di taglio o al grado di conservazione: “È plausibile ritenere che i mittenti e i destinatari delle lettere fossero esplicitamente interessati al reperimento,

contrario, un maggiore interesse verso l'esplicitazione della specie arborea in via di acquisizione è presente nelle lettere relative al prelievo di virgulti da trapiantare nei parchi cittadini⁵⁷.

Uno studio approfondito sulle tematiche del taglio e del trasporto del legname sotto il regno di Sargon II è stato svolto egregiamente da F.M. Fales negli articoli *Il taglio e il trasporto di legname nelle lettere a Sargon II*⁵⁸ e *River Transport in Neo-Assyrian Letters*⁵⁹: in modo particolare, il primo articolo menzionato l'autore descrive con rigore i diversi criteri e le finalità che influenzano la raccolta del legname durante il regno di Sargon II, specificando che “non escludendo un impiego di legname per i lavori di ripristino e di abbellimento di altri siti, si può postulare che il processo di fornitura in esame facesse essenzialmente capo a Dūr-Šarrukīn”⁶⁰.

Pertanto, questo paragrafo non mira a ribadire tali fattori, già ben evidenziati nei loro ambiti di pertinenza geografica e metodologica nei contributi già menzionati, bensì a chiarire la prassi adottata dall'amministrazione sargonide affinché il legname fosse celermente reperito e condotto nei cantieri della nuova capitale.

Il sistema centralizzato di reperimento di risorse lignee⁶¹ è, come accade per le altre materie prime, vincolato alle necessità dettate dagli ordini regi. La lettera SAA 01 102, inviata da Tāb-šil-Ešāra a Sargon II, riporta l'ordine energico del sovrano:

taglio e trasporto di “legname” qualsiasi, prima che di prodotti lignei di particolari specie botaniche. (...) ove sono presenti ulteriori dati su tronchi e rami, questi si riferiscono alla quantità e allo stato fisico del materiale e non ai tipi naturali (...) le sole indicazioni dei tipi di alberi recisi sono doute al cas” (Fales 1983a: 66-67).

⁵⁷ Vd. *infra*, § 6.2.3.

⁵⁸ Fales 1983a: 49-92.

⁵⁹ Fales 1993: 79-92; per un approfondimento sul sistema di trasporto fluviale, si rimanda inoltre a Fales 1995a: 203-215.

⁶⁰ Fales 1983a: 69.

⁶¹ Lanfranchi – Parpola 1990: xxv.

ina UGU ^{giš^r}UR^{meš^r} ša LUGAL be-lí iš-pu-an-[ni] ma-a šu-pur liš-da-du-[u-ni]⁶²

“Per quanto riguarda i tronchi di cui il re, mio signore, mi ha scritto: invia (l’ordine) che li trasportino!”⁶³.

Nonostante le linee successive siano mutile, la risposta celere del governatore di Assur sembra dimostrare come il mittente avesse già avviato le operazioni di trasporto mediante l’assegnazione (*esēhu* “assegnare”)⁶⁴ dei compiti alle squadre di lavoro. Fino ad allora, il processo di acquisizione e trasporto della risorsa non aveva ancora avuto modo di verificarsi per via del mancato assolvimento di due attività preliminari di fondamentale peso: l’invio dell’ordine del re – e, di conseguenza, del funzionario incaricato di gestire la sequenza lavorativa (*šapāru*) – e la prescrizione delle singole mansioni (*esēhu*). A seguito di ciò, qualsiasi attività già sottoposta al vaglio logistico dell’amministrazione centrale poteva quindi avere luogo: una volta individuata la fonte, il legname veniva prelevato dalle zone boschive, ispezionato e adattato per il trasporto.

Alcune lettere descrivono le complesse attività di acquisizione di questa importante risorsa:

Testi 46, 47 e 48

Lettere relative al processo generale di prelievo del legname
destinato a Dūr-Šarrukīn.

SAA 01 062

(linee r.4–8; 12-14)

Lettera di Ṭāb-šār-Aššur.

SAA 01 098

(linee r.5–12; v.5–12)

Lettera di Ṭāb-šil-Ešarra.

SAA 01 229

(linee r.4–12; v.2–7)

Lettera di Nabû-de’iq⁶⁵.

⁶² Cfr. Fales 1983a: 52 in cui l’ordine viene tradotto: “Inviamei, portali qui ...”. Al verbo coniugato alla forma imperativa *šupur* (< *šapāru* “inviare”) segue la forma precativa *lišdadūni* (< *sadādu* “portare, trasportare”): Questa catena di eventi indica che le azioni sono svolte da agenti diversi e hanno destinatari altrettanto differenti: nel primo caso, il comando definito dal verbo *šapāru* è indirizzato a Ṭāb-šil-Ešarra il quale, a sua volta, deve inoltrare l’ordine ai suoi sottoposti affinché inizino a trasportare il legname.

⁶³ SAA 01 102: r.5–7.

⁶⁴ SAA 01 102: r.9.

⁶⁵ Questo ufficiale sembra attivo nelle province occidentali sotto il regno di Sargon II ed è un corrispondente del sovrano nell’ambito della ricerca e del prelievo di risorse arboree e lignee (rif. SAA 01 229 e SAA 01 227). La lettera SAA 01 229 è priva della *salutatio* iniziale, ma la tavoletta può essere attribuita con buona probabilità proprio a Nabû-de’iq (= Nabû-de’iq o Nabû-damiq; PNA 2/II, *Nabû-de’iq*: 820).

UD 17 KAM *a-na-ku* ù ^mki-
šir-aš-šur ina UGU ÍDza-ba
ni-t[x x]⁶⁶ ^{giš}ÜR^{meš} *né-ta-*
ʾmar ʾ[*ma-a*]ʾ-da ^{giš}ÜR^{meš} [*a-*
na] *ša ša-ḥi-ti-ni*⁶⁷

[...]

^mki-šir-aš- ʾšur ʾ ^{giš}ÜR^{meš} *it-*

[x x x x] [*a*]-*na-ku a-na*

^{uru}BÀD.[MAN.GIN] [*at*]-

*ʾta*ʾ-*al-ka re*-[x x]

Nel giorno 17 io e Kišir-Aššur
ci siamo recati sul fiume Zab
e abbiamo ispezionato i
tronchi. I tronchi erano tanti,
più di quanti si possa
desiderare.

[...]

Kišir-Aššur [...] i tronchi, io
[mi sono re]cato a Dūr-
[Šarrukīn ...].

ša LUGAL EN-*ni iš-pur-an-*

na-ši-ni ma-a ki-i an-na-ka

at-ta-nu-ni ma-a ʾè-e-mu a-

sa-kan-ku-nu ma-a taḥ-ru-ba

a-na ^{uru}lu-ri-si-te *tal-la-ka*

ma-a ^{giš}ÜR^{meš} KALAG.GA^{meš}

SIG₅^{meš} *ta-ʾmar* ʾ *ma-a ḥa-ra-*

ma-ma ^{lu}na-ki-su-te *tú-ʾše* ʾ-

ra-da ina ŠÀ-bi i-na-ki-su

[...]

^{lu}ERIM^{meš} *nu-se-ri-di i-na-ki-*

su a-na ŠÀ-bi ta-ḥu-me ša

LUGAL *be-lí iš-kun-na-na-*

ši-ni ni-na-ki-is ʾni ʾ-[x x]

^{giš}ÜR^{meš} SIG₅^{meš} [*ina*]

^{giš}MURUB₄^{meš} *nu-ra-am-ma*

[x x x]

Riguardo ciò che il re, nostro
signore, ci ha scritto:
“Quando eravate qui, vi ho
dato (l’ordine): andate subito
alla città di Lurisēte e
osservate tronchi robusti e in
buono stato. In seguito, fate
venire i taglialegna affinché li
taglino all’interno (di questa
area).

[...]

Abbiamo fatto venire giù gli
uomini, e adesso stanno

ina UGU ^{giš}ši-ib-šá-te *ša*

LUGAL *be-lí iš-pur-an-ni*

ina É.GAL ʾiq-ṭi ʾ-bu-u-ni

ma-a LÚ i-si-ka a-šá-pa-ar

ma-a il-lak

^{giš}ši-ib-šá-te *e-mar i-ba-ta-qa*

a-da-kan-ni-ma la-illi-ka an-

nu-rig [x x x x] *a-da-gal*

[...]

šum-mu i-ba-ši ni-ib-tu-qu

ni-ik-ru-ur A^{meš} *š-u-nu lu-un-*

ta-ta-zi-qu ba-si a-na pa-na-

tu-un ni-ma-ta-aḥ

Riguardo i rami di cui il re,
mio signore, mi ha scritto, nel
palazzo mi hanno detto:
“Manderò un uomo con te, lui
verrà e osserverà i rami e li
taglierà”. Fino ad ora nessuno
è venuto. Adesso vedo [...].

[...]

Se ve ne sono, noi li
taglieremo e li impileremo.
La loro acqua si asciugherà
presto, così che potremo
trasportarli (per ...).

⁶⁶ Le possibili ricostruzioni di questo passo potrebbero essere *ni-t*[*a-lak*] (< *alāku*; Parpola 1987: 58) e *ni-t*[*u-ri-d*] (< (*w*)*arādu* Fales 1983a: 53).

⁶⁷ Per la lettura e l’interpretazione di questo termine (*šahittu* < *šahātu* “desiderare”) come l’equivalente del babilonese *šibūtu*, si rimanda a Fales 1983a: 53.

tagliando (la legna). Siamo
tagliando all'interno
(dell'area) che il re, mio
signore, ci ha imposto [...]
Abbiamo lasciato i tronchi
migliori nel bosco [...].

La fase di osservazione o, meglio, di ispezione (*amāru*, lett. “guardare, osservare”, ma in questo caso la resa “ispezionare” sembra appropriata) dei tronchi era fondamentale perché gli individui designati a tale attività approvassero il materiale e procedessero quindi al passaggio successivo. Una volta accordato il permesso, le squadre di uomini preposte al taglio del legname (*nākisu* “taglialegna”) potevano recidere (*nakāsu* “tagliare”, ma anche *batāqu* “tagliare via”)⁶⁸ i tronchi o i rami e, di conseguenza, impilare il legno nei luoghi di stoccaggio, normalmente localizzati in prossimità delle sponde dei fiumi per facilitarne le operazioni di carico sulle imbarcazioni (per es., sul fiume Zab come in SAA 01 062)⁶⁹.

Come è evidente da queste lettere, la terminologia utilizzata per definire le parti che costituiscono il fusto ligneo e, quindi, utili all'attività edilizia, sono unicamente due: *gušūrē* (^{giš}UR^{meš}) e *šib/pšāte* (^{giš}ŠÚ.A^{meš}). A questi termini possono essere associati aggettivi qualitativi atti a definire il pregio della sezione di legno (come, per es., gli aggettivi *dannu*, *damqu*, *rabû*). Se, da una parte, il termine *gušūru* rappresenta il vocabolo più frequente all'interno della documentazione epistolare relativa al legname, poiché con esso si intende la sezione di fusto legnoso reciso da piante arboree, il lemma *šib/pšātu* è oggetto di interpretazioni variabili e discordanti anche nelle rese dei maggiori dizionari, giacché risulta difficile associare il suo contesto naturale all'ambito di pertinenza architettonica.

⁶⁸ La forma verbale utilizzate per indicare l'atto della recisione sembra essere adattata al tipo di oggetto che deve essere rimosso: se, pertanto, il verbo *nakāsu* (il cui primo significato nel dizionario è distintamente “tagliare alberi”, in CAD N/I, *nakāsu*: 171 ss.) descrive un'azione netta di amputazione, come avviene difatti nel caso del taglio di un tronco di albero, analogamente il verbo *batāqu* (“tagliare via”, ma anche “dividere, rompere in più pezzi” in CAD B, *batāqu*: 161 ss.) rappresenta l'atto di rimozione di un oggetto più piccolo da un nucleo di dimensioni maggiori, come può avvenire nel caso del taglio di un ramo dal tronco di un albero.

⁶⁹ Cfr. SAA 05 111, SAA 05 129, SAA 05 254, SAA 15 123.

In questa generale complessità di traduzione⁷⁰, la resa “ramo”⁷¹ fornita da F.M. Fales sembra identificarsi come l’ipotesi più plausibile, non tanto in ambito architettonico, dove il termine è altresì attestato, quanto in contesto di approvvigionamento di legname dalla fonte naturale⁷².

Un ulteriore procedimento preventivo al trasporto sembra essere destinato ad alleggerire il peso del legname appena prelevato e prende forma nel processo di asciugatura dei rami, come viene attestato in SAA 05 229 (*mêšunu mazāqu D*⁷³, lett. “succhiare via le loro acque”). Inoltre, presumendo che i disegni eseguiti da E. Flandin siano conformi ai rilievi originali⁷⁴, le fonti iconografiche sembrano suggerire la pratica di spuntatura dei tronchi: infatti, poiché le loro estremità appaiono sempre arrotondate, è possibile desumere che il legname venisse “sbozzato” *in loco* prima di essere imbarcato, in modo tale da rimuovere il peso in accesso e agevolare quindi le operazioni di trasporto⁷⁵.

Oltre a questo, le lettere testimoniano un’attenzione spasmodica verso il dato quantitativo, dal momento che l’impegno a ispezionare e conteggiare il materiale ligneo si afferma come un’attività reiterata in ogni fase del processo, dalla prima raccolta, alla revisione durante le diverse tappe di trasporto. Questo gesto si dimostra ancor più conveniente in caso di perdita di componenti del carico durante eventi accidentali. Le lettere SAA 01 100 e SAA 01 101

⁷⁰ “Holzgitter”? in AHW III, *š/sipš/satu*: 1246; “rail(?) (an architectural term)” in CAD Š/III, *šipšatu*: 85; “(length of) wood, beam?” in CDA, *šipšatu*: 376.

⁷¹ “The well-established equation of GIŠ.ŠÚ.A and *littu* bars the way to virtually all attempts to provide meanings for these passages on the basis of mere reasonableness. Thus, we are left with the leeway in only one direction for a solution: to envisage the possibility of a shift in graph-word connections, from the original lexical correspondence of the logographic complex to the homophone of the former. Such a process may be shown to take place, at times, in the later phases of Akkadian (...) In this particular case, the lexical recipient of the mentioned shift could have been *littu* C, or II, “offspring”, hitherto merely attested in relation to gods and kings, but which could have evolved a particular meaning in its application to trees, i.e. “branch”, somewhat similarly to the case of *lib/plib/pu* “descendant”/“offshoot”” (Fales 1981a: 68).

⁷² Fales 1983a: 65-68.

⁷³ CAD M/I, *mazāqu*: 437.

⁷⁴ Botta 1849-1850

⁷⁵ Albenda 1983: 23; Albenda 1986: tavv. 20-23; Vd. Tav.6 § 10; un altro fattore di alleggerimento del legname poteva consistere, come suggerisce F.M. Fales, nello scortecciamento o la spaccatura del tronco, come la lettera SAA 01 063: *r.10; v.1* sembra suggerire attraverso l’espressione *gušūri patiūte* (> *petū* “aprire”), anche se questa accezione dell’aggettivo non sembra essere attestata altrove nella corrispondenza reale assira (Fales 1983a: 61).

confermano tale usanza tanto in un contesto abituale, quanto come ripercussione necessaria a seguito di un avvenimento calamitoso:

Testi 49-50

Lettere relative al conteggio del legname.

SAA 01 100⁷⁶

(linee r.9–20; v.5–13)

Lettera di Ṭāb-ṣil-Ešārra.

ša LUGAL EN iš-pur-an-ni
 ma-a ^{giš}UR^{meš} TI.LA^{meš} mu-nu-šup-ra
 an-nu-ri ni-pa-ni ša ^{giš}UR^{meš}
 a-sa-ʿtarʿ ina pa-an LUGAL EN-ia
 ú-se-bi-la
 3 me 72 ^{giš}UR^{meš} KALAG^{meš}
 8 me 8 2-ti
 2 lim 3 me 13 3-ti
 11 lim 8 me 7 4-ti
 PAB 15 lim 2 me šal-mu-te
 u 13 lim 1 me 57
 lap-tú-te KÚ^{meš}
 [...] [x x x x x x] ʿlapʿ-^{tú}-ni
 Ina UGU šal-mu-te a-[x x x x]
 ú-ma-a ^{lú}NIGIR-É.GAL ^{lú}IGI.DUB
 ina UGU lap-tú-te ʿinʿ-^{tú}-nu-u
 i-su-[ri] LUGAL EN i-qa-bi
 ma-a a-ta-a TA [x x] ni-i-pi
 in-^{tí}-ú i-ba-[ší] ʿšaʿ IZI
 ta-kul-u-ni⁷⁷ ^{tú}-ga-ʿmirʿ-ⁿⁱ
 pa-gar-šú la-a né-ʿmurʿ-ⁿⁱ
 [...]

SAA 01 101

(r.9–10; v.2–6)

Lettera di Ṭāb-ṣil-Ešārra.

lik-ru-bu ina UGU ^{giš}UR^{meš}
 ša LUGAL ʿENʿ [iš-pur-an-ni]
 [...] [x x x x x x x] a-dan-niš
 ʿlaʿ [x x a]-na ma-né-e
 ma-a-du ^{giš}UR^{meš}
 lib-bu ša LUGAL EN-ia
 lu-u DÙG.GA
 Riguardo ai tronchi di cui il re, [mio
 signore, mi ha scritto].
 [...] [...] troppi [...] non è [possibile]
 contar(li). Ci sono tanti tronchi. Il re, mio
 signore, può esserne felice.

⁷⁶ Per questa lettera si rimanda anche alle interpretazioni di Fales 1983a: 51-52; Lackenbacher 1990: 83.

⁷⁷ ša išātu akālu, lett. “essere mangiato dal fuoco”.

Per quanto riguarda ciò che il re, mio signore, mi ha scritto: “Conta i tronchi illesi e scrivimi!”. Ho appena scritto il *grado di disseccamento*⁷⁸ dei tronchi e lo sto mandando al re, mio signore: 372 tronchi robusti, 808 di secondo grado, 2313 di terzo grado, 11.807 di quarto grado. In totale, 15.290 intatti, più 13.157 danneggiati o bruciati.

[...]

[Ho spostato] quelli danneggiati tra quelli integri; adesso l’Araldo Palatino e il Tesoriere (li) hanno contati sopra a quello danneggiati. Forse il re potrebbe domandare: “Perché il loro *grado di disseccamento* diminuisce?” Alcuni di loro sono stati completamente consumati dal fuoco che non ne è rimasto più niente [...].

L’atto di contare (*manû*) i pezzi di legno prelevati sembra essere una prerogativa delle più alte cariche dello stato: sebbene le lettere siano entrambe firmate dalla mano di Ṭāb-šil-Ešārra, il funzionario incaricato di tenere sotto osservazione la quantità fisica del materiale, un caso di emergenza come quello di un incendio improvviso scatena l’intervento immediato di due Grandi del regno, il Tesoriere e l’Araldo Palatino, entrambi richiamati a scandagliare la vera entità del problema.

⁷⁸ “Cut and dry wood” in CAD N/II, *nīpu*: 249. Secondo Fales 1983a: 52, l’elenco stilato dal governatore di Assur si basa su una classifica di gradazioni di “disseccamento” su una scala di quattro stadi, che culmina con il conteggio finale dei tronchi completamente danneggiati a causa dell’incendio. Purtroppo, la risposta del mittente non è conservata a causa di una profonda lacuna al termine del *verso* della tavoletta.

Il legname era principalmente acquisito nelle regioni dell'alto Tigri, dove veniva poi trasportato, sfruttando le correnti fluviali, fino ai punti di raccolta, normalmente presso Assur, Ninive o Kalḫu, e successivamente inoltrato verso i cantieri di Dūr-Šarrukīn⁷⁹.

Tuttavia, le aree di recupero di legname si estendevano ben oltre le regioni settentrionali dell'impero, dal momento che “per ottenere il legname, Sargon II invia i suoi uomini per ogni dove: a sud-est, nei monti Zagros; a nord-est, nel bacino dei due fiumi Zab; a nord, lungo l'alto Tigri e, infine, a occidente, nella valle dell'Eufrate e dei suoi affluenti”⁸⁰.

Inoltre, la documentazione epistolare attesta la possibilità di ricorrere a soste intermedie durante i viaggi più lunghi e complessi⁸¹.

Le aree di provenienza del legname dalle quali Sargon II si rifornisce sono state indagate da F.M. Fales sulla base del dato epigrafico presente nelle epistole⁸², determinando così la presenza di alcune aree principali di approvvigionamento:

1. Area sud-orientale: comprende le zone centrali e meridionali della catena montuosa degli Zagros (per es., città di Labadudu in SAA 01 063; città di Birati in SAA 15 198; la città di Argada in SAA 15 123).
2. Area settentrionale, nord-orientale e nord-occidentale: comprende i bacini dei due fiumi Zab (per es., città di Lurisēte in SAA 01 098; città di Sapisrette in SAA 01 063⁸³; rif. al fiume Zab in SAA 01 062; zone di confine con Urartu, Ukku e Šubria in SAA 05 025, SAA 05 032, SAA 05 033; SAA 05 034, SAA 05 111, SAA 05 117, probabilmente anche SAA 05 006, SAA 05 007, SAA 05 008; città di Eziat in SAA 05 003, SAA 05 004).
3. Area occidentale: zona di vasta estensione attestata prevalentemente per l'estrazione di virgulti che comprende l'area de Tauro a nord e dell'Amano a ovest, la confluenza

⁷⁹ Parpola 1995: 60; “Il criterio regio di una notevole consistenza dei singoli carichi di materiale ligneo riportato – sia per i “tronchi” e “rami” che per i “virgulti” – troverebbe una più che plausibile spiegazione nell'eccezionalità dell'impresa edilizia per questa città” (Fales 1983a: 69).

⁸⁰ Fales 2001: 149.

⁸¹ Nella lettera SAA 01 063 vengono menzionate varie soste durante il processo di trasporto di carichi di legname, tra cui Assur e Ninive (vd. Testo 94, *infra*, § 6.3.2), fino alla destinazione finale, Dūr-Šarrukīn.

⁸² Fales 1983a: 75-88.

⁸³ “Una localizzazione precisa di Lurisēte e Sapisrette è impossibile: in via ipotetica, si potranno porre i due centri lungo lo Zab inferiore o nella zona pedemontana tra i due affluenti omonimi” (Fales 1983: 77).

del fiume Ḫabur e dell'Eufrate, l'odierna area del Gebel Singar e, in aggiunta, l'area siriana e levantina⁸⁴ (per es., città di Lāqê in SAA 01 226).

Proprio in relazione a questa ultima area geografica, l'interpretazione dei rilievi palatini di Sargon II ha generato un lungo e articolato dibattito circa la cornice ambientale nella quale si svolgono le attività di trasporto del legname in essi riprodotte: gli ortostati che decoravano le pareti delle facciate A e B della corte numero VIII del palazzo di Sargon II a Khorsabad⁸⁵ rappresentano estensivamente un procedimento di acquisizione di legname in cui si documenta una breve frazione di trasporto via terra. L'operazione è eseguita da squadre di uomini che trainano i tronchi mediante l'utilizzo di robuste corde legate in vita; segue un elaborato episodio di trasporto con barche, in cui il legname sembra non solo accatastato sopra le imbarcazioni, ma anche trascinato lungo il fiume con funi legate a poppa. Questa scena, tanto celebre quanto inusuale per il repertorio iconografico neo-assiro, raffigura secondo una direttiva sinottica che procede da destra verso sinistra i metodi di trasporto del legname, raccolto in fasci o in tavole, dal sito di prelievo fino al luogo di sbarco⁸⁶. L'ambientazione nel quale tale scena prende vita è stata oggetto di interpretazioni disparate: a seguito di una scrupolosa analisi iconografica e iconologica, P. Albenda interpreta complessivamente il rilievo palatino come una scena marittima, affermando che l'episodio rappresenta principalmente il successo militare di Sargon II in occidente. Dopo la vittoria in battaglia, egli procura una grande quantità di legname dalle zone montuose del Libano, precisamente nelle foreste di Cipro, mentre il trasporto su imbarcazioni avverrebbe in contesto marittimo, lungo la costa mediterranea fino ai porti siriani. Quindi, secondo l'autrice, il rilievo tende a sottolineare non tanto l'atto pragmatico di approvvigionamento di materia prima, ma la capacità di dominio assiro sulle terre straniere⁸⁷. Tale supposizione viene fortemente criticata nella successiva pubblicazione di E. Linder, che predilige una

⁸⁴ Tadmor 1975: 37-38.

⁸⁵ Vd. Tav.7 Cap. 10; cfr. Albenda 1986: tavv. 20-26.

⁸⁶ "The artist's attention is focused in the process and the techniques of the loading, transporting and disposing of the lumber (...) A dual system of transport is incorporated: logs are carried dry on-board, fastened by a special holding device; others are joined by rope through holes at their front ends and towed behind the boats in the water" (Linder 1986: 273).

⁸⁷ Albenda 1983: 18.

contestualizzazione fluviale all’ipotesi dell’ambientazione mediterranea⁸⁸, ragionamento altresì sostenuto da F.M. Fales e S. Parpola⁸⁹.

Il vero e proprio trasporto del legname si compie secondo due direttive principali: quella fluviale⁹⁰, maggiormente attestata, e quella terrestre, decisamente meno documentata dalle fonti ufficiali e di norma combinata alla prima pratica.

Il vero e proprio atto di spostamento fisico del materiale – espresso abitualmente da forme verbali come *qerēbu* D “avvicinare”, *šadādu* “trasportare”, *zabālu* “portare, trasportare” – viene testimoniato da un numero consistente di lettere, le quali tendono sovente a indicare il numero di pezzi che compongono il carico o a riferire l’ordine del sovrano, che esige l’entrata di una specifica quantità di tronchi (per es., SAA 05 006⁹¹, SAA 05 007⁹², SAA 15 129⁹³, SAA 15 123)⁹⁴.

Uno degli aspetti peculiari di questa “politica del legname” implica i rapporti, non sempre pacifici e distesi, con i paesi che si estendevano tra l’Assiria e l’Urartu, ossia quelle regioni

⁸⁸ Linder 1986: 279-281.

⁸⁹ “In this vast and complex scene as in other similar ones, the “synoptic” view is only efficacious insofar as it is built around a unified geographical setting, in this case the Mesopotamian river system. Now, since we know that the act of unloading the tree trunks should be places in one of the main Assyrian cities on Tigris, it follows that the loading of the timbers and the entire central scene of navigation must be referred to a waterway leading directly to Assyria – i.e. equally to a riverine environment” (Fales 1993: 84); cfr. Parpola 1995: 74).

⁹⁰ Per il trasporto controcorrente si rimanda agli studi di Fales 1995: 211-215.

⁹¹ SAA 05 006: r.7-9: [x] *lim 2 me* ^{giš}[ŠÚ.A^{meš}] ⁹¹ [x] *lim 2 me* ^{giš}ÚR^{meš} [ina] UGU ÍD [uq-ṭa-rib] [...] “Ho portato [...] 200 [rami] e [...] 200 tronchi al fiume”.

⁹² SAA 05 007: r.1-4: 2 *lim* ^{giš}[x x x x x] 5 *me* ^{giš}ÚR^{meš} [x x] *pa-ni-um* [x x x x x] *ú-qa-ra-[bu-ni x x x]* “2.000 [tronchi ...] 500 tronchi [...] prima [...] porta[no ...]. Malgrado il loro stato di conservazione precario, anche le lettere SAA 05 008 e SAA 05 255 descrivono al re varie operazioni di trasporto del legname.

⁹³ SAA 05 129: r.1-6: *nu-uk 2 me 20* ^{giš}ÚR^{meš} *ša* LUGAL *a-le-e šu-ù i-su-ḥur iq-ti-bi-a ma-a* ^{giš}ÚR^{meš} *šal-lim-u-te (ša-ši-u-te* secondo Lanfranchi – Parpola 2001: 86) *ú-se-ri-ba ina ta-ḥu-me ša* ^{kur}*qu-ru-ba* [x x x] “(ho detto:) “Dove sono i 220 tronchi del re? Egli di rimando ha risposto: “Ho portato i tronchi intatti sul confine della regione di Quruba [...]”.

⁹⁴ SAA 15 123: r.4-8; v.1-6: 3-*šú* ITI ^{giš}ÚR^{meš} TA ŠÁ ^{uru}*ar-ga-da a-za-bil a-na* UGU ÍD [x] ^{giš}ÚR^{meš} *uq-ṭa-ri-[x] [x x x] la ú-ga-mar* [...] 4 *me* ^{giš}ŠÚ.A^{meš} *mu-ut-ḥu ma-a* ^{na4}I.DIB *ú-di-ka* TA ŠÁ ^{kur}*ia-su-pi šu-du dul-lu ša* LUGAL *i-qa-bu-ni le-pu-šu* “Tre volte in un mese ho trasportato tronchi dalla città di Argada (città localizzata nella catena montuosa degli Zagros) e ho portato i tronchi sulla riva del fiume [...] Prendi 400 rami e porta un blocco di pietra per tuo conto dalla regione di Yasubu. Che io possa svolgere il lavoro che il re mi ha comandato”.

ricche di risorse boschive dalle quali prelevare legname in grandi quantità, come Šubria, Kumme, Mušašir e Ukku⁹⁵: come afferma appropriatamente F.M. Fales, “Sargon II e i suoi inviati non si astennero dalle ricerche di legname in simili zone-cuscinetto tra l’Assiria e Urartu, giungendo fino alla trattativa diretta con il re del forte stato avversario per ottenere il materiale”⁹⁶.

La ricchezza di risorse arboree tipica di questi luoghi era ben nota a Sargon II⁹⁷, tanto che gli ufficiali inviati a sorvegliare la condotta dei governatori di questi stati e a redigere i vari rapporti spionistici per il re assiro erano gli stessi incaricati di reperire, apertamente o quanto più possibile furtivamente, l’abbondante legname presente in questi territori montani.

In una missiva, il governatore Ašipâ⁹⁸ ragguaglia il re sulla situazione del reperimento e del trasporto di legname in Šubria con queste parole:

“[Posizionerò (*karāru*) i tronchi (^{gis}ÚR^{mes}) rimasti (sulla riva del) fi]ume, li trasporterò (*zabālu*) e li consegnerò (*n/tadānu*). Tutti gli uomini sono sulle montagne. Nei boschi, ovunque ci siano tronchi (^{gis}ÚR^{mes}), ovunque ci siano *rami* (^{gis}ŠÚ.A^{mes}), essi tagliano (*nakāsu*)”⁹⁹.

Alcune lettere dimostrano inoltre che gli alti ufficiali assiri, le cui zone di pertinenza interessavano le aree turbolente al confine con Urartu, erano affiancati da gruppi di uomini autoctoni e agivano abitualmente in accordo con i governanti locali:

⁹⁵ Radner 2012: 243-264.

⁹⁶ Fales 1983a: 77-78.

⁹⁷ La conoscenza delle montagne e delle risorse boschive di cui era costellato il territorio urarteo emerge chiaramente dalle descrizioni fornite da Sargon II nella sua più famosa preghiera ad Assur: infatti, l’*Ottava Campagna* conferma l’interesse del sovrano nei confronti delle varie tipologie arboree utilizzate per la costruzione e la decorazione dei palazzi urartei; vd. Foster 2005: 790-813.

⁹⁸ Il significato di questo nome è sconosciuto, così come la sua etimologia e la sua provenienza. Si tratta probabilmente di un governatore attivo in una delle province settentrionali dell’Assiria, possibilmente operante dalla città di Tidu. Tra i suoi compiti c’è anche la sorveglianza del confine con Urartu: diverse sono infatti le missive che questo individuo inoltra al sovrano per ragguagliarlo sulla situazione politica del paese nemico (PNA 1/I, *Ašipâ*: 142).

⁹⁹ SAA 05 025: v. 2-7; le prime linee del *verso* sono interamente ricostruite in base all’interpretazione fornita dagli autori dell’edizione (Lanfranchi – Parpola 1990: 21). Il processo di raccolta di legname è inoltre attestato nella regione di Ukku dalla lettera SAA 05 129: rif. Nota 93, *supra*, § 6.1.2.

Testi 51-52

Lettere relative al trasporto di legname dalle aree settentrionali,
nord-orientali e nord-occidentali.

SAA 05 111¹⁰⁰

(linee: r.3–v.4)

4 me 70 ^{giš}UR^{meš}
UD 3 KÁM ina UGU ÍD qur-bu
1 me ^{lú}ERIM^{meš} ša ^{kur}ú-ka-a-a
30 ša ^ma-ri-e
30 ša ^mú-ri-ša-a
PAB 60 ERIM^{meš} ša ^{uru}ku-ma-a-a
PAB 1 me 60 ERIM^{meš}
TA ^maš-šur-re-šu-u-a
ina ŠÀ ^{uru}ú-ra
^{giš}UR^[meš] i-za-bi-lu

Nel terzo giorno, 470 tronchi erano disponibili sulla riva del fiume; 100 uomini di Ukku, 30 uomini di Arê, 30 uomini di Arišâ¹⁰², in tutto 60 uomini di Kumme, per un totale di 160

SAA 05 117¹⁰¹

(linee: r.5-17)

a-di a-ki man-[x x x x x]
^maš-šur-re-šu-u-[a x x x x]
^{kur}ku-ma-a-a [x x x x x]
^{kur}ba-bu-ta-[a-a x x x x x]
^{kur}ú-ka-a-a ^{kur}[x x x x]
^{kur}ú-li-a-a ^{kur}me-ša-[a-a]
PAB 10 EN.URU.URU^{meš} 2 mar-di-[x x]
e-tab-ku-u-ni a-di UGU-ḫi-ia
a-na-ku a-na ú-di-ia
3 mar-di-tú a-tab-ka

Fino ad ora [...] Aššur-rēšūwa, (il capo città) di Kumme, di [...], di Babuta, di [...], di Ukku, di Quwê, di Ulia, di Meša. In tutto dieci capi città li hanno portati a me per due tratti, (mentre) io li sto trasportando da solo per tre tratti.

¹⁰⁰ Poiché privo della parte introduttiva, questo documento può essere, in via ipotetica e su base paleografica, attribuito a Gabbu-ana-Aššur, *nāgir ēkalli*, oppure a Aššur-dūr-panīja (PNA 1/I, *Aššur-dūr-pānīja*: 180), *masennu* durante gli ultimi anni di regno di Sargon II. Cfr. Fales 1983a: 57). La corrispondenza reale conferma che, date le aree di pertinenza dei loro uffici, entrambi fossero coinvolti nei rapporti con gli stati “cuscinetto” al confine con Urartu, con i quali intrattenevano rapporti politici ed economici. Inoltre, il documento SAA 05 111 non è strutturato secondo lo schema canonico di una lettera, ma rispecchia piuttosto il modello del report, difatti privo di *salutatio* iniziale.

¹⁰¹ Il mittente della lettera è Gabbu-anu-Aššur, l’Araldo Palatino in nomina sotto Sargon II (cfr. Fales 1983a: 57).

¹⁰² Arê / Arije e Arizâ / Arišâ sono entrambi attestati in un numero cospicuo di lettere relative ai rapporti spionistici fra l’Assiria e Urartu, entrambi alleati dello stato assiro. Se il primo individuo è attestato come governante di Kumme, il secondo potrebbe essere il figlio e/o il co-reggente di Kumme, giacché questi due personaggi sono spesso menzionati in coppia. PNA 1/I, *Arije*: 131; Cfr Fales 1983a: 78-79.

uomini (inviati) da Aššur-rēšūwa¹⁰³ stanno trasportando i tronchi verso Ura¹⁰⁴.

L'elenco dettagliato dei capi città indica come l'approvvigionamento del legno per conto del re fosse un affare esteso e articolato: il rapporto unidirezionale di sottomissione ideologica che l'Assiria impone ai suoi stati vassalli non si limita all'acquisizione delle risorse naturali di altrui pertinenza territoriale, ma anche allo sfruttamento di uomini – intesi sia come truppe ausiliarie per l'esercito assiro, sia come manovalanza – subordinati all'autorità dei capi-città per l'adempimento delle attività di prelievo e trasporto di materie prime.

La ricerca e la raccolta di legname si spingeva fino all'entroterra urarteo, attività che appare, talvolta, autorizzata anche dal regno nemico:

“Ho detto che: “I 500 tronchi presi dal re di Urartu, adesso il mio terzo uomo (soldato carrista), [...], li ha tagliati e li ha impilati [sulla riva del fiume]”. Come ho finito [il lavoro ...], radunerò le truppe. Libererò più di cento uomini affinché pongano (lungo il) fiume i [fasci] di tronchi”¹⁰⁵.

Tuttavia, i labili rapporti di potere che si erano instaurati tra l'Assiria, Urartu e gli stati che si estendono a cavallo dei loro confini, sono causa di periodi intermittenti di tensione politica, con ripercussioni gravose anche per i rapporti economici. In questo contesto di

¹⁰³ “High ranking intelligence agent based in Kumme reporting on Urartian activities: most of his letters are concerned with information about the country of Urartu, Assyria’s rival in the north, the surveillance of which he seems to coordinate. He is based in Kumme, a town in the north ruled at that time by Arije e Arizâ” (PNA 1/1, *Aššur-rēšūwa*: 212).

¹⁰⁴ La città di Ura è collocata nell'area settentrionale dell'Assiria, nelle regioni boschive della catena montuosa del Tauro. Viene menzionata nelle fonti come un importante luogo di sosta nel trasporto del legname proveniente dalle aree a nord e diretto al cuore dell'impero (voce: *Ura* in <https://www.ucl.ac.uk/SargonII/peoplegodsplaces/>).

¹⁰⁵ SAA 05 033: v. 2-10: *nu-ku 5 me* ^{giš}ÚR^{meš} [x x x x] *ša* ^{kur}URI-*a-a i-ta-[as-qu x x x]* ^{lú}3-U₅-*ia ša* [x x x x] *it-ti-ki-si ina [šid-di ÍD] ik-ta-ra-ra ki-[ma dul-lu] ug-da-mir ú-[x x x]* ^{lú}ERIM^{meš} *ú-pa-ḥar* [x x] *1 me* ^{lú}ERIM^{meš} *ú-za-ka e-[bi-su[?]] giš*ÚR^{meš} *ina ÍD i-ka-ru-[ru]*. La lettera conserva quasi per intero le attività che compongono il processo di prelievo del legname: la selezione (*nasāqu* “scegliere”), il taglio (*nakāsu* “tagliare”), l'accatastamento sulla sponda del fiume (*karāru* “porre”). La fine del procedimento, che difatti coincide con il completamento della singola mansione lavorativa imposta sull'ufficiale in questione, è ultimata dall'espressione *dullu gamāru* “finire il lavoro”.

relazioni precarie, la corrispondenza reale documenta dettagliatamente anche gli eventi che caratterizzano le instabilità tra i paesi nemici, evidenziando come queste problematiche influissero sfavorevolmente anche sull’approvvigionamento di legname in terra straniera¹⁰⁶. Infine, un’ultima epistola, il cui stato di conservazione ci abilita a una lettura pressoché completa del messaggio, dimostra il livello di urgenza talvolta manifestato dagli stessi funzionari reali. Il mittente redige un elenco dettagliato di specie arboree necessarie ai lavori di costruzione con lo scopo di sollecitare il sovrano a provvedere all’invio di materie prime; la descrizione minuziosa delle dimensioni e, in un caso, la specifica della destinazione d’uso, dimostrano come alcuni elementi architettonici lignei fossero realizzati con precise tipologie di legname opportunamente richieste per lo scopo:

Testo 53¹⁰⁷

Lettera con elenco di tipologie lignee per la
costruzione di Dūr-Šarrukīn.

(linee r.9’-17’)

6	gis	MES.MÁ.GAN.NA	6-a-a	1	KUŠ	Sei alberi- <i>musukkannu</i> , ciascuno
		GÍD.DA	1	KUŠ	<i>na-ku-pu</i>	lungo sei cubiti e un cubito in
				1	gis	HA.LU.ÚB
5		<i>ina</i>	1	KUŠ	GÍD.DA	1
				1	KUŠ	<i>na-ku-pu</i>
						circonferenza.
10	gis	MES.MÁ.GAN.NA	ša	2	qa-a-a	

¹⁰⁶ Le principali lettere relative a questa tematica sono inviate da Našhir-Bēl, governatore di Āmedu, e da Ša-Aššur-dubbu, governatore di Tušhan; SAA 05 003; SAA 05 004; SAA 05 032; SAA 05 033; SAA 05 034 (per le problematiche che hanno contraddistinto il processo di costruzione di Dūr-Šarrukīn, vd. *infra*, § 6.3).

¹⁰⁷ SAA 05 294: r.9’-17’. Le argomentazioni trattate in questa lettera possono essere moderatamente integrate con le informazioni desunte da un documento epistolare di dubbia affiliazione al processo costruttivo di Dūr-Šarrukīn, SAA 05 295: r.25 - v.19. Malgrado le difficoltà a contestualizzare il messaggio in un preciso settore edilizio, il mittente della lettera sembra notificare al sovrano diversi processi di taglio del legname, i quali dipendono principalmente dalla specie arborea lavorata e dalla finalità destinata al pezzo finito: per la loro – a noi ignota – destinazione d’uso, l’autore della lettera afferma di aver tagliato sezioni lignee dalle misure ben precise di albero *mehru*, ma le dimensioni del prodotto finale non risultano idoneo al suo scopo (linee: r.27 - v.1: *ša gis me-eh-ri ši-na ra-qa-qa a-dan-niš at-ti-ši an-na-ka ur-ta-am-me* “sono di albero *mehru* e sono troppo sottili. Li ho presi e li ho lasciati qui”). Questo apparente primo fallimento conduce il mittente a produrre gli stessi oggetti lignei con il cedro (linee v.2-3: *ša gis ERIN ši-na a-ka-an-ni* “adesso sono di legno di cedro”). Conclusa l’operazione di tagliatura, viene richiesta l’approvazione del sovrano, qualora le sezioni ricavate avessero raggiunto una forma tale da essere finalmente utilizzate, o se necessitassero di ulteriori rimaneggiamenti; terminato il lavoro (*dullu gamāru D*), il mittente attende l’arrivo degli ufficiali inviati dai Grandi del regno che hanno l’incarico di ispezionare (*dagālu*) il lavoro svolto e ritirarlo (*n/tadānu*).

kab-ba-ru-u-ni lu 5 lu-u 6 ina 1 KÙŠ
li-ri-ku 1 ^{gis}KU SIG₅ 2 qa
lu kab-ra 6 ina 1 KÙŠ li-ri-ik
20 ^{gis}šá-áš-šu-gi a-na tal-li
10-a-a ina 1 KÙŠ lu ár-ru-ku

Un albero-*haluppu*, lungo cinque cubiti e un cubito in circonferenza.

Dieci alberi-*musukkannu*, ciascuno dei quali spesso due *qû*¹⁰⁸: essi possono essere lunghi cinque o sei cubiti.

Un buon albero di bosso: esso dovrebbe essere spesso 2 *qû*, e lungo sei cubiti.

Venti alberi *šaššūgu* per le traverse: essi dovrebbero essere lunghi dieci cubiti.

In conclusione, la “politica del legname” adottata da Sargon II e documentata da un numero complessivo di circa trenta lettere¹⁰⁹, molte delle quali mutile o profondamente lacunose per cui è possibile unicamente avanzare supposizioni circa la loro reale affiliazione al *dossier* di Dūr-Šarrukīn, si concretizza come uno strumento di mobilitazione di massa che persegue un unico scopo: far affluire la materia prima alla nuova capitale e, quindi, soddisfare la volontà del re.

Oltre ai Grandi del regno e ai governatori provinciali, l’intero corpo di funzionari e ufficiali assiri¹¹⁰ viene animato per affrontare il complesso procedimento di selezione, prelievo e trasporto di legname, che ha luogo non solo nelle terre del paese di Assur, ma anche nei regni

¹⁰⁸ “In questa lettera lo spessore degli alberi è indicato con una misura di capacità, forse da relazionarsi con le misure dei vasi da liquidi, nel senso che “potrebbe riempirsi con 2 *qa*” (Fales 2001: 321).

¹⁰⁹ SAA 01 004; SAA 01 062; SAA 01 063; SAA 01 093; SAA 01 098; SAA 01 100; SAA 01 101; SAA 01 102; SAA 01 151; SAA 01 229; SAA 01 248; SAA 05 003; SAA 05 004; SAA 05 006; SAA 05 007; SAA 05 008; SAA 05 025; SAA 05 026; SAA 05 032; SAA 05 033; SAA 05 034; SAA 05 111; SAA 05 117; SAA 05 127; SAA 05 129; SAA 05 225; SAA 05 254; SAA 15 108; SAA 15 123; SAA 15 213.

¹¹⁰ Tra le più alte cariche dello stato, Ṭāb-šār-Aššur e Ṭāb-šil-Ešarra emergono ancora una volta per il loro ruolo centrale nella gestione della “politica del legname”, coadiuvati da altri Grandi del regno come il Capo Coppiere Na’di-ilu, l’Araldo Palatino, Gabbu-ana-Aššur, il governatore di Dūr-Šarrukīn, Kišir-Aššur. Ad essi, si aggiungono man mano i governatori delle province periferiche connesse al controllo sugli stati vassalli tra l’Assiria e Urartu, come il governatore di Tušhan, Ša-Aššur-dubbu, il governatore di Āmedu e Sinabu, Našhir-Bēl, Ašipā, e tutta una serie di ufficiali afferenti alle schiere militari assire.

confinanti, fino agli stati con i quali il re assiro intratteva rapporti altalenanti, tra periodi di pace suggellati da rapporti diplomatici e momenti di tensione destinati alla belligeranza.

Gli alti ufficiali dell'esercito assiro, pertanto, assumono il duplice ruolo di addetti allo spionaggio e di inviati per l'acquisizione di risorse primarie; in maniera analoga, i governanti stranieri sottoposti all'autorità del potere assiro erano vincolati ad appagare le smisurate ambizioni del grande re d'Assiria.

Rispetto alle condizioni di totale penuria di materie prime che interessavano il sud della Mesopotamia, la posizione geografica e geologica dell'Assiria consentiva una maggiore capacità di movimento per l'acquisizione di risorse primarie come la pietra¹¹¹: essa era principalmente utilizzata per rivestire le strutture in mattone crudo, sia nelle loro sezioni parietali sia in quelle pavimentali, o per consolidare le fondamenta delle strutture più imponenti, come le mura cittadine¹¹².

Nonostante il quantitativo di lettere che trattano il tema della pietra sia nettamente inferiore agli esemplari concernenti il prelievo del legname¹¹³, anche il reperimento di blocchi di pietra si colloca nell'ambito di un'operazione richiesta e gestita dall'amministrazione centrale, come confermano i brevi ordini emanati attraverso le *letter-order* ND 02606 e ND 02651¹¹⁴.

¹¹¹ "In Assyria, stones of good quality such as limestone, sandstone, and conglomerate were readily available" (Moorey 1999: 21).

¹¹² Per le tipologie di pietra utilizzate come rivestimento decorativo e attestate nelle iscrizioni reali assire, si rimanda ai contributi di Lackenbacher 1986: 87-88 e Lackenbacher 1990: 84.

¹¹³ Si tratta di un numero complessivo di circa undici lettere, molte delle quali profondamente frammentarie: SAA 01 056, 059, 139; SAA 05 017, 118, 290, 296, 297; SAA 15 123, 124, 348. La maggior parte di questi documenti contiene messaggi destinati a riferire al sovrano le diverse problematiche sorte durante il trasporto dei blocchi di pietra o causate dalla ridotta disponibilità di imbarcazioni idonee (vd. *infra*, § 6.3.2). La lettera SAA 01 058 è stata volontariamente omessa dal *dossier* poiché priva di elementi decisivi in grado di avvalorare l'ipotesi che il carico fosse destinato a Dūr-Šarrukīn. Pertanto, l'entità del mittente della lettera, il già noto Ṭāb-šār-Aššur, così come la tipologia di materiale trasportato e la forma del messaggio (linee r.4 -8: [TA É.GAL] *i-sa-par-u-ni ina UGU-ḫi-ia ma-a 1 me 50 e-bir-tú ša* ^{na4}AD.BAR *lib-tu-qu li-in-tu-ḫu-ni a-na* ^{nu}NINA *lu-bi-lu-ni* "Mi hanno scritto [dal palazzo]: "Che possano tagliare (*batāqu*) 150 gradini di basalto, prenderli (*matāḫu*) e portarli ((w)*abālu*) a Ninive") non sono in questo caso determinanti per attribuire questa missiva alla costruzione di Dūr-Šarrukīn, dacché essa fa letteralmente riferimento al trasporto di lastre di basalto a Ninive per una possibile ristrutturazione di una porzione di edificio templare. Reade 2008: 23; cfr. Parpola 1987: 54.

¹¹⁴ Vd. Testi 26-27, *supra*, § 5.1.

Come dimostrano anche i rilievi palatini del palazzo di Sennacherib a Ninive (Corte VI)¹¹⁵, le operazioni di spostamento erano abitualmente condotte grazie all'impiego di vari mezzi di trasporto, come carri e slitte per gli itinerari terrestri, oppure zattere e imbarcazioni di vario genere per il trasporto fluviale¹¹⁶.

L'organizzazione logistica per l'importazione di questo materiale è la stessa che caratterizza l'afflusso delle altre risorse: le operazioni sono gestite da Ṭāb-šār-Aššur, il quale detta le modalità di trasporto, laddove i funzionari operanti nelle province più settentrionali, come l'Araldo Palatino¹¹⁷ e il governatore di Āmedu, si occupano del reperimento dei blocchi di pietra richiesti.

Le fonti primarie di approvvigionamento sono note principalmente dalla documentazione epistolare inerente al trasporto dei colossi androcefali e si localizzano in tre principali cave: due di queste erano ubicate in Adia e in Tastiāti, sull'altra sponda del Tigri, mentre la terza in Ḥabrūri, oltre il fiume Zab Superiore¹¹⁸.

Esonerando momentaneamente la questione dei colossi androcefali¹¹⁹, nella documentazione relativa alla costruzione del Forte di Sargon II i termini utilizzati per descrivere l'oggetto grezzo in pietra¹²⁰ sono sostanzialmente due: *pīlu* (^{na4}*pīlu* "calcare")¹²¹ e *askuppu* (^{na4}I.DIB "blocco di pietra")¹²², che indicano rispettivamente la tipologia di materiale impiegato e il taglio dell'oggetto in pietra. Per il secondo vocabolo, le rese "soglia", "lastra" o, semplicemente "blocco di pietra" risultano complessivamente valide sulla base del contesto

¹¹⁵ Reade 1978; Russell 1985: 105-114, 126-139; Russell 1987: 520-539; Reade 1990; Lackenbacher 1990: 74.

¹¹⁶ Fales 1993; Moorey 1999: 10-13; Morandi Bonacossi 2014.

¹¹⁷ SAA 05 118: r.3-6: ^{na4}I.DIB^{meš} ^{na4d}ALAD.^dLAMA *ina* UGU-*hi-ia* 'ka'-'ār-ri.

¹¹⁸ Parpola 1995: 62.

¹¹⁹ Vd. *infra*, § 6.1.3.

¹²⁰ In tre millenni di storia, la civiltà mesopotamica ha sempre fatto ampio uso di tipologie di pietre importate da ogni dove e impiegate nella produzione dei più disparati oggetti, dalla statuaria al vasellame, dagli utensili alla pura decorazione: per uno studio approfondito e dettagliato sui tipi di pietra, i loro utilizzi e l'evoluzione dell'artigianato legato alla produzione di oggetti in pietra, si rimanda alla monografia di P.R.S. Moorey 1999: 21-110. Cfr. Gunter 1995.

¹²¹ CAD P, *pīlu*: 380-382; Thompson 1936: 158-159; "Geological indicators suggest only the broad range of potential sources, since within the great curving arc of the Amanus-Taurus-Zagros mountains many common stones were widely available. Most accessible to the east were limestone, calcite, and gypsum (...) deeper in the Zagros were more limestone, but also such harder and often darker metamorphic and igneous rocks as granite, marble, quartz, schist, and serpentine" (Moorey 1999: 21).

¹²² CAD A/II, *askuppu*: 334-335.

in cui il termine compare. L'unica eccezione sembra verificarsi nell'utilizzo del termine *mēlû* (^{na4}*mēlû* "gradino")¹²³ nella lettera SAA 01 056: r.16.

Se i due termini vengono di norma menzionati individualmente all'interno delle fonti epistolari, le iscrizioni reali riportano la seguente descrizione circa la realizzazione degli ortostati scolpiti che adornano le pareti palatine:

as-kup-pi ^{na4}*pi-i-li* GAL^{meš} *da-ád-me ki-šit-ti ŠU^{II}-ia še-ru-uš-ši-in ab-šim-ma*
"Ho ritratto su grandi lastre di calcare le città che ho conquistato di mia mano"¹²⁴.

La lettera SAA 01 059 dimostra che il trasporto della pietra implicava la presenza di un cospicuo numero di individui a cui erano affidate mansioni ben definite, tra cui prefetti, artigiani e membri delle forze armate assire che, verosimilmente, detenevano la responsabilità di sorvegliare il processo di trasporto:

Testo 54¹²⁵

Lettera di Ṭāb-šār-Aššur riguardo il trasporto di pietra.

(linee r.1-v.2)

<i>ša</i> LUGAL <i>be-`lî iš-pur-an-ni</i>	[Riguardo ciò che il re, mio sig]nore, mi
<i>an-nu-rig</i>	ha scritto, sto mandando al re, mio
^{lú} GAL- <i>kal-la-pa-ni</i>	signore, i comandanti <i>kallapu</i> , gli
^{lú} KAB.SAR	intagliatori e i prefetti che stanno
<i>ù</i> ^{lú} GAR- <i>nu</i> ^{meš}	trasportando le lastre di pietra.
<i>ša</i> ^{na4} I.DIB ^{meš}	
<i>i-za-bi-lu-ni-ni</i>	
<i>ina</i> UGU LUGAL EN- <i>ia</i>	
<i>ú-se-bi-la</i>	

La presenza di figure professionali afferenti alla sfera artigianale durante le operazioni di trasporto potrebbe corroborare l'ipotesi che gli artigiani viaggiassero insieme al materiale grezzo, circostanza già attestata per la realizzazione dei colossi su conferma del dato

¹²³ CAD M/II, *mēlû*: 13-14.

¹²⁴ *Dis.Inscr.*, linea 165; Fuchs 1994: 240.

¹²⁵ SAA 01 059: r.1-v.2.

iconografico¹²⁶. Oltre a ciò, l'implicazione di professionisti di norma connessi ai ranghi della milizia assira convalida la supposizione che tale risorsa avesse un enorme valore in termini di pregio, soprattutto in visione della sua collocazione finale, come attesta l'epistola SAA 15 123:

Testo 55¹²⁷

Lettera attribuita a Šamaš-bēlu-ušur, governatore di Dēr, riguardo il trasporto di pietra e legname.

(linee v. 1–6)

[^{lu} <i>gur</i>]- <i>bu-te</i> 2-ú [x x x x]	[La gu]ardia reale in seconda [...
[<i>ma-a</i>] 4 <i>me</i> ^{giš} ŠÚ.A ^{meš} <i>mu-ut-ḥu</i>	(dicendo)]: “Prendi 400 <i>rami</i> (e)
<i>ma-a</i> ^{na4} I.DIB <i>ú-di-ka</i>	trasporta un blocco di pietra da
TA ŠÀ ^{kur} <i>ia-su-pi šu-du</i>	Yasubu ¹²⁸ per conto tuo. Eseguirò il
<i>dul-lu ša</i> LUGAL <i>i-qa-bu-ni</i>	lavoro che il re mi ha ordinato.
<i>le-pu-šu</i>	

Nonostante un buon numero di queste lettere sia fortemente lacunoso o mutilo, le attività di reperimento di blocchi di pietra si svolgono sempre in contesto di simultaneità con l'importazione dei colossi androcefali e, talvolta, con i carichi di legname. Ciò si verifica, da un lato, perché entrambe le risorse provenivano sovente dalle stesse aree geografiche e, nel caso dei colossi, dalle medesime cave; d'altra parte, l'atto del trasporto fluviale era in tal modo reso più fluido ed economico, giacché l'attraversamento dei fiumi era di frequente causa di rallentamenti, disguidi e contrattempi.

¹²⁶ “Even before the Neo-Assyrian period it is likely that quarried stone was more used in the north, where it was available close to the waterways for transport; but it is only with the appearance of large programmes of relief sculpture in the first millennium BC that the sculptures themselves indicate something of the production methods. Even then, although it is clear that colossal three-dimensional sculptures were roughed out in the quarry, it is likely little if any relief sculpture was worked there” (Moorey 1999: 31).

¹²⁷ SAA 15 123: v. 1-6.

¹²⁸ Località ubicata nella catena dei monti Zagros, nella regione a nord di Dēr, regione di pertinenza di Šamaš-bēlu-ušur (Parpola-Porter 2001: 11, A3). Nella medesima epistola, viene ulteriormente menzionata la città di Argada, anch'essa ubicata nella provincia di Dēr sugli Zagros, dalla quale il mittente afferma di aver prelevato i tronchi. (SAA 15 123: r.5).

6.1.3 Il lotto di corrispondenza relativa ai colossi androcefali

All'interno del *dossier* epistolare dedicato alla costruzione della nuova capitale, un ruolo fondamentale è rivestito dall'interesse del sovrano per la realizzazione delle monumentali statue che rappresentavano gli spiriti tutelari nella forma di tori o leoni androcefali¹²⁹.

La quantità di lettere dedicate proprio alla descrizione delle attività di acquisizione di enormi blocchi di pietra dalle cave, il loro trasporto e la finale installazione negli ambienti palatini e nelle aree cittadine indica che questa tipologia di statuaria colossale esercitasse una centralità indiscussa nel repertorio tanto decorativo, quanto simbolico e ideologico nella concezione architettonica del re neo-assiro.

Anche se la maggior parte delle lettere e dei frammenti attinenti a questa tematica siano ormai tristemente mutili o lacunosi, il loro numero in rapporto all'intero *corpus* epistolare ivi indagato e le informazioni da essi deducibili sono la testimonianza diretta della rilevanza attribuita a tali oggetti da Sargon II, il quale sembra costantemente incoraggiare una rapida produzione di colossi androcefali affinché il suo palazzo ne risultasse riccamente equipaggiato.

L'importanza di questo tipo di statuaria è inoltre esaltata brevemente nelle sue iscrizioni reali:

Testo 56¹³⁰

L'installazione dei colossi androcefali nella città di Dūr-Šarrukīn
secondo le Iscrizioni reali.

(*Dis.Inscr.*, linea 164; passi paralleli nelle altre iscrizioni)

164) UDU ^{mes} šad-de ^d LAMMA	Montoni di montagna ¹³¹ , grandi geni
MAḤ ^{mes} ša NA ₄ KUR-i eš-qi	protettivi, ho costruito artisticamente

¹²⁹ “The terms “Aladlammu”, “Lamassu”, Shedu” and “Apsasu” have been conventionally used to designate composite creatures conceived of as monumental stone colossi of winged – bulls with a bearded human head, known primarily as protective and apotropaic gateway guardians that flank the gates and doorways of royal palaces” (Ritter 2010: 1).

¹³⁰ Fuchs 1994: 239-240.

¹³¹ La definizione *immēru šadde* (CAD I, *immēru*: 134), letteralmente “pecore di montagna”, appare nelle iscrizioni di Sargon II così come quelle di Sennacherib. Con questa formula, il re introduce gli atti di estrazione (*ešēqu*), costruzione (*banū*) e installazione (*šabātu*) delle statue dei colossi androcefali. L'ipotesi che

nak-liš ab-ni-ma a-na er-bet-ti
šá-a-ri ú-šá-aš-bi-ta SI.GAR-šin
as-mu

ricavandoli dalla pietra di montagna,
e le ho fatte posizionare in direzione
dei quattro venti e ho adornato le loro
porte.

Il dato archeologico, supportato principalmente dai rapporti di scavo e meno dalla statuaria fruibile ai nostri giorni, poiché non tutti i colossi a cui alludono i report dei primi scavi corrispondono agli oggetti tuttora preservati, rinsalda l'idea che queste monumentali sculture avessero un ruolo fondamentale nella realizzazione del progetto edilizio. Esse erano percepite non tanto come elementi accessori a puro scopo decorativo¹³², ma piuttosto come effigi dotate di una propria *agency*¹³³: posizionate in coppie parallele o speculari, esse erano preposte a sorvegliare gli ingressi e i luoghi di passaggio, ovvero quelle aree di transizione avvertite come spazi liminali, maggiormente inclini ad attirare spiriti di entità maligna¹³⁴. Per queste ragioni, dopo aver computato un numero non inferiore alle trenta coppie di colossi, P. Albenda asserisce che:

l'espressione "montoni/pecore di montagna" coincida con la struttura fisica delle statue colossali è verosimilmente confermata non solo dalla collocazione di questi oggetti, posti appunto in aree liminali di passaggio dove abitualmente sono eretti i tori e i leoni androcefali, ma anche dalla chiara interdipendenza di questi oggetti con la divinità tutelare *lamassātu*. In conclusione, tutti gli studiosi propendono nel concordare con questa teoria: "Wie die Ausgrabungen gezeigt haben, waren die Tore, wo man dem Text zufolge jene 'Bergwiddler' zu erwarten hätte, stattdessen mit den berühmten Stierkolossen geschmückt. Wenn als deren akkadische Bezeichnung jedoch einzig *aladlammü* zu gelten hat, hätte gerade dieser so auffällige und auch aufwendige Bauschmuck in keinem Text aus Khorsabad Erwähnung gefunden. Man wird wohl nicht fehlgehen, auch in den Bergwiddlern eine Bezeichnung für die Stierkolosse zu sehen" (Fuchs 1994: 306). Cfr Engel 1987: 31-36; Frahm 1997: 84; Fales 2001: 321.

¹³² "Les taureaux ailés androcéphales qui étaient placés sur les jambages de porte assuraient une réelle fonction de soutien architectural. Leur présence ne semble pourtant pas avoir été indispensable puisqu'il existait d'autres portes de dimensions égales qui n'étaient pas renforcées de la sorte. C'est uniquement parce qu'elles faisaient partie intégrante du mur que ces sculptures jouaient un rôle porteur. Ces colosses constituaient donc un « revêtement actif » de part et d'autre des grandes entrées" (Denrey 2004: 332).

¹³³ Pongratz-Leisten – Sonik 2015.

¹³⁴ "Because of their appearance, turn back an evil person, guard the steps, and secure the path of the king who fashioned them" (Wilson 1990: 2).

“The large quantity of winged human-headed bulls discovered at the site of Khorsabad, all carved in colossal size, confirms the importance of this subject for the decoration of gateways and portals within the capital city”¹³⁵.

La priorità che Sargon II riserva al processo di produzione e installazione di queste enormi statue è tangibile: esse decoravano non solo le principali sale del palazzo del re¹³⁶, ma anche gli ingressi cittadini¹³⁷.

La loro funzione era tanto strutturale, quanto decorativa e simbolica al tempo stesso¹³⁸. La loro composizione ibrida, il loro movimento volto a incedere innanzi e l’artificio stilistico che le rende perfettamente intelligibili sia nella visione frontale, sia in quella laterale¹³⁹, sono tutti elementi che sottolineano il loro ruolo nodale nella progettazione spaziale dei grandi centri urbani neo-assiri; allo stesso tempo, la conformazione e la posizione strategica di queste figure colossali avevano lo scopo di guidare il potenziale fruitore del palazzo reale attraverso gli ambienti, fino alla sala del trono, in cui il potere del sovrano assiro raggiungeva il suo apice¹⁴⁰. I colossi taurini e leonini¹⁴¹, il *lamassu*¹⁴² e lo *šēdu*¹⁴³, sono sempre stati identificati con attributi positivi, come “buono” (*damqu*) o “protettivo” (*našīru* < *našāru*); non solo sono raffigurati con le fattezze delle entità extraumane protettive, ma sono essi stessi i geni tutelari nella loro forma immanente, similmente a quanto accade per la percezione della statua del dio nella concezione mesopotamica, che da sempre era stata avvertita non come una rappresentazione dell’entità, ma come il dio stesso¹⁴⁴.

Questa concezione si riflette inoltre nelle forme verbali utilizzate per descrivere il processo della loro produzione all’interno dei resoconti edilizi: da una parte, la loro fabbricazione viene percepita come un atto di costruzione e di creazione contemporaneamente, dacché il

¹³⁵ Albenda 1986: 50.

¹³⁶ Russell 1999: 103-107; Danrey 2004: 313-321; Kertai 2015: 85-116.

¹³⁷ Vd. Tav. 8, Cap. 10.

¹³⁸ Reade 1979a.

¹³⁹ Madhloom 1970: 95; Barnett 1971: 445; Wilson 1990; Harrak 1999; Danrey 2004a.

¹⁴⁰ Danrey 2004: 340.

¹⁴¹ Barnett 1971: 441-446.

¹⁴² Voxvog – Weimpel – Kilmer 1980-1983: 446-453.

¹⁴³ Von Soden 1964: 148-156; Black – Green 1992: 49-51, 115; Lönhert – Zgoll 2011: 311-314; McMahon 2011: 314-316.

¹⁴⁴ Pongratz-Leisten – Sonik 2015.

verbo utilizzato per descriverla è sempre *banû* “creare”; d’altro canto, le iscrizioni di Sennacherib propendono ulteriormente ad attribuirne l’origine divina alternando il verbo della creazione per eccellenza, *banû*, con il verbo (w)*alādu* Š, evidenziando pertanto che esse non sono solamente il prodotto di un atto creativo, ma sono letteralmente generate dall’azione creatrice divina¹⁴⁵.

Nel complesso, le fonti epigrafiche assire rivelano un ampio repertorio di vocaboli connesso alle figure tutelari, intese nella loro forma di statue monumentali, come *apsasātu*, *lamassātu*, *lamassu*, *šēdu*, *aladlammû*, etc.¹⁴⁶, per cui la figura dello *šēdu* e quella del *lamassu* ricorrono frequentemente in coppia sia nelle benedizioni, sia nell’identificazione delle statue.

Le iscrizioni di Sargon II conferiscono ai *lamassātu*, nella forma di “montoni di montagna”, il valore di oggetti protettivi da posizionare agli ingressi delle porte, mentre riserva allo *šēdu* la sezione dedicata alla consacrazione¹⁴⁷:

“Dans ce contexte, la notion de protection et la personnification de ce concept sont étroitement liées, le terme de *lamassu* désignant à la fois l’esprit protecteur d’un lieu et les statues qui le symbolisent. Les termes *lamassu* et *šēdu*, le plus souvent précédés du déterminatif divin, sont désignés comme des divinités mais leurs rôles d’intercesseur et de gardien tendent à les classer parmi les divinités mineures dont le statut se rapproche de celui des génies”¹⁴⁸.

¹⁴⁵ dALAD.dLAMMA^{meš} GAL^{meš} ù MUNUS.ÁB.ZA.ZA-a-ti^{na4} pi-i-li // pe-še-e i-na lip-ta-at dnin-kur-ra i-na er-še-et uruba-la-ṭa-a-a ú-šá-a’-lid-ma ú-šak-li-la gat-ta-šú-nu “Ho generato grandi colossi androcefali e sfingi di calcare bianco nel territorio della città di Balatai e ho perfezionato le loro forme attraverso l’abilità di Ninkurra” (Senn.; RINAP 3, 46: 138-139).

¹⁴⁶ Spycket 1980-1983: 453-455; Harrak 1999: 35. In linea generale, la questione terminologica connessa alle figure del *lamassu* e dello *šēdu* ha sempre generato ampi dibattiti e discussioni fra gli studiosi: Landsberger 1927: 218-219; Von Soden 1964: 140-156; Lieberman 1977: 372-373; Danrey 2004: 335-338; cfr. Danrey 2004a: 134-135; Ritter 2010.

¹⁴⁷ dALAD na-ši-ru DINGIR mu-šal-li-mu “uno *šēdu* protettore, divinità benefica” (*Disp.Inscr.*: linea 189; Fuchs 1994: 247).

¹⁴⁸ Danrey 2004: 336.

La corrispondenza relativa ai colossi si estende per un numero di circa ventidue lettere¹⁴⁹, dalle quali è possibile ricostruire parzialmente le aree di estrazione dei blocchi di pietra, il tipo di trasporto e l'installazione in precise aree della città; ed è proprio dalla documentazione epigrafica quotidiana che “si apprende come il sovrano seguisse molto attentamente non solo l'esecuzione di queste opere colossali, ma anche tappa per tappa il loro trasferimento dalle cave montane ed infine la loro distribuzione nei settori della cittadella dove il progresso dei lavori architettonici ne rendeva più urgente la presenza”¹⁵⁰. Oltre a ciò, ancora una volta, questo lotto di missive descrive l'efficienza del sistema logistico approntato da Sargon II, acciòché le attività da lui reputate maggiormente significative, come per l'appunto l'acquisizione di colossi androcefali, venissero assegnate a pochi funzionari di alto grado nei quali il re riponeva la sua più completa fiducia: questi rappresentanti imperiali erano altresì responsabili non solo dell'estrazione dei blocchi e della sbazzatura degli oggetti, ma anche della loro messa in posa.

Come attestato in SAA 01 061, l'ordine del re giunge sempre imperativo e puntuale:

[ša LUGAL] *be-lí iš-[pur-an-ni ma-a] da-ak-ki-šú-[nu] [lil-li]-ku*
^{NA4d}ALAD.^d[LAMA^{meš}] [*liš-da*]-*du-ni*

“[Riguardo ciò che il re,] mio signore, [mi ha scritto]: “Spostali (*dekû*, lett. “alzare”)! Che essi pos[sano venire] e trasportare (*šadādu*) i colo[ssi]!”¹⁵¹.

La vera entità del processo di reperimento di colossi è ben esplicitata nella lettera SAA 01 150¹⁵², in cui il mittente, Aššur-šumu-ka'in, risponde a un previo ordine regio che impone di selezionare colossi androcefali di dodici cubiti:

ša LUGAL EN *iš-pur-a-ni 'ma 'a* ^{NA4}ALAD.^dLAMA KALAG^{meš} *'ša ' 12 ina 1*
 KÜŠ *a-mu-ur*

¹⁴⁹ SAA 01 025; SAA 01 061; SAA 01 110; SAA 01 119; SAA 01 120; SAA 01 145; SAA 01 150; SAA 01 163; SAA 01 164; SAA 01 166; SAA 01 167; SAA 05 017; SAA 05 057; SAA 05 058; SAA 05 115; SAA 05 118; SAA 05 296; SAA 05 297; SAA 05 298; SAA 05 299; SAA 05 300; SAA 15 283.

¹⁵⁰ Matthiae 1994: 148.

¹⁵¹ SAA 01 061: r.2-5.

¹⁵² La lettera è già riportata in traslitterazione e traduzione nel Testo 33, *supra*, § 5.3.

“Riguardo ciò che il re, mio signore, mi ha scritto: “Ispeziona i colossi androcefali di dodici cubiti”)¹⁵³.

La risposta del funzionario sembra glissare sull’effettivo comando reale, deviando invece l’attenzione su statue di dimensioni minori che comunque tendono a riflettere i requisiti desiderati dal sovrano.

Poiché una riflessione sul sistema di affidamento delle quote lavorative connesse alla produzione di colossi è già stata parzialmente affrontata nel capitolo precedente¹⁵⁴, sembra opportuno soffermarsi sui principali punti lambiti dal messaggio di Aššur-šumu-ka’in, approfondendone man mano le argomentazioni tramite i contenuti esposti nelle altre missive:

1. Logistica interna

I dignitari menzionati o direttamente coinvolti nello scambio di missive relative ai colossi appartengono alle più alte sfere amministrative dell’impero.

Oltre al personaggio di Aššur-šumu-ke’in, il quale rimane tuttora difficilmente inquadrabile all’interno di un determinato ruolo ufficiale, anche se le grandi responsabilità a lui attribuite riflettono un chiaro sentimento di fiducia e stima da parte del sovrano¹⁵⁵, l’incarico di procurare le statue colossali interessa anche i Tesorieri Reali, Ṭāb-šār-Aššur e Aššur-dūr-panīja, l’Araldo Palatino, Gabbu-ana-Aššur, il governatore di Rašappa, Zēru-ibni, il governatore di Kalḫu, Marduk-rēmāni, e il governatore di Ḫabrūri, Šamaš-upaḫḫir.

Da un lato, il coinvolgimento di questi ufficiali dipende, come nel caso del Tesoriere Ṭāb-šār-Aššur, dalla volontà del sovrano di affidare le principali responsabilità di direzione all’ufficio preposto a sovrintendere l’edilizia imperiale; d’altra parte, questa scelta rispecchia, ancora una volta, precisi criteri topografici e geologici, di modo che i governatori incaricati di far fronte al reperimento dei blocchi di pietra fossero quindi abilitati a reperirli

¹⁵³ SAA 01 150: r.5-6; per le interpretazioni fornite dagli studiosi circa il messaggio conservato all’interno di questa lettera, si vedano anche Lackenbacher 1990: 117; Fales 1993: 91; Matthiae 1994: 150; Fales 2001: 51.

¹⁵⁴ Vd. Cap. 5.

¹⁵⁵ “Sargon II kept in his epistolary archives a second opinion on this man, which proved that he held himself in too high esteem” (Fales 1993: 91). Autore di una sola lettera attualmente conservata il cui contenuto è riservato alla sola questione dei colossi, Aššur-šumu-ka’in viene tuttavia citato in altre tre missive frammentarie, anch’esse dedicate al reperimento delle statue protettive: SAA 01 119 e SAA 01 120 inviate dal governatore di Kalḫu, Aššur-bāni, e SAA 01 066 inviata da Ṭāb-šār-Aššur.

nei loro stessi territori. Questo metodo di affidamento emerge come un chiaro espediente utile non solo ad agevolare i processi di fornitura, accelerandone difatti le operazioni, ma anche a forgiare un clima di equilibrata competizione dove ogni dignitario, consapevole dei suoi compiti, fosse incoraggiato a svolgere il lavoro del re nel meglio delle sue possibilità, affinché il sovrano potesse riconoscerne meriti ed eccellenze. Inoltre, un'organizzazione di questo tipo consentiva all'amministrazione centrale di mantenere un controllo diretto su ogni attività svolta dall'operatore, consentendo pertanto al sovrano di mantenere il pieno controllo sulla singola operazione, all'interno della quale poteva quindi rintracciarne il formale esecutore e, contemporaneamente, disporre di una visione organica dei lavori.

I Grandi del regno e i governatori assegnati a tale compito disponevano a loro volta di squadre di lavoratori, tra cui ulteriori ufficiali a loro subordinati, operai e artigiani personali, anch'essi incaricati di intervenire sull'oggetto dal momento dell'estrazione nella cava, lungo l'itinerario di trasporto, fino alla messa in opera nel luogo definitivo di installazione, come testimoniano le due lettere SAA 01 163 e SAA 01 164¹⁵⁶:

Testi 57-58

Lettere senza mittente relative alla produzione di colossi androcefali
per Dūr-Šarrukīn.

SAA 01 163

(linee r.4–v.2)

[...] *nu-uk* ^{lú}[ERIM^{meš}]
a-na ^{lú}EN-*pi-qi-te-ka* [x x]
i-se-en TA ŠÀ ^{lú}GAL^{meš}
i-si-šú-nu ár-ḥiš lil-li-[ki]
^{na4d}ALAD.^dLAMA
ša-ni-ú ku-um ša ka-ri-[ru-ni]
a-na ma-šar-te-šu [x x x]

SAA 01 164

(linee r.4–10)

[*ina* UGU] ^{lú}TIN^[meš x]
[ša] LUGAL *be-lí [iš-pur-an-ni]*
^rma^ˊ-*a lil-lik-u-[ni x x x]*
^ra^ˊ-*di* ^{lú}GAL^{meš} [x x x x x]
ma-a i-su-ri [x x x x x]
^{rna4d}ALAD.^dLAMA [x x x x]
^ru^ˊ-*pa-ḥu* [...]

¹⁵⁶ Se le integrazioni apportate dall'editore del testo sono esatte (Parpola 1987: 127-128), è possibile annoverare un ulteriore riferimento agli artigiani operanti sui colossi anche nella lettera SAA 01 025: r.1-10, inviata dal re a cento capimastri (1 *me urāsi*). Purtroppo, lo stato di conservazione del documento non consente né di afferrare appieno il contesto in cui l'ordine viene disposto, né la mansione che questi artigiani avrebbero dovuto svolgere. Le uniche linee comprensibili, tuttavia, alludono al compimento di un lavoro (*dullu gamāru D*) sui colossi androcefali (^{na4d}ALAD.LAMA^{meš}) presso Dūr-Šarrukīn (^{uru}BÀD.^mMAN.GIN), per l'appunto conseguito dagli stessi destinatari del messaggio reale.

[...] (Dai) uomini ai tuoi ufficiali; che uno dei Grandi del regno vada velocemente con loro per sorvegliare il secondo colosso invece del primo già posizionato [...].

[Riguardo ai] capim[astri] di cui i re, mio signore, [mi ha scritto]: “Che possano venire e (svolgere il proprio lavoro) con i Grandi del regno [...]. Forse [...] possono cambiare [...] un colosso [...].

Per quanto sia possibile indagare la struttura organizzativa predisposta alla produzione di tutti gli oggetti d’arte, la presenza di artisti, intesi nella moderna concezione del termine, rimane un argomento velato e abitualmente taciuto dalle fonti. In particolar modo, i documenti epigrafici tendono a sorvolare sulla reale presenza di artigiani il cui lavoro possa essere ricondotto alla loro personale mano.

Nell’ambito della lavorazione dei colossi androcefali, tuttavia, una breve lettera, la cui lettura è fortemente compromessa da abrasioni e lacune, potrebbe far riferimento a uno scultore di colossi: la missiva SAA 05 299 sembra infatti introdurre un legame informale fra l’artigiano/artista che opera, il cui nome è noto anche al sovrano stesso poiché l’ordine regio cita il nome di Duianusi¹⁵⁷, e l’oggetto del suo operato, ossia il colosso.

Le ultime linee conservate del documento notificano inoltre che il colosso di Duianusi¹⁵⁸ era stato completato e stava per essere imbarcato per il trasporto verso la nuova capitale. Nonostante SAA 05 299 sia l’unica fonte ad attestare la presenza di questo individuo, la percezione di una sorta di sovrapposizione identitaria fra l’artista e la sua “opera d’arte” potrebbe apparire come una chiave di lettura idonea alla questione, ancora insufficientemente compresa, degli artisti attivi nel Vicino Oriente antico¹⁵⁹.

Se il decorso di un procedimento tanto complesso conta sulla collaborazione attiva delle squadre di lavoratori – intese come gruppi di uomini che svolgono sì mansioni differenti, ma

¹⁵⁷ SAA 05 299: r.3–5: *pi-it-’ti’* [x] ^{na4+d}ALAD.^dLAMA [ša] [^ddu-ia]-nu-si te-pa-[aš].

¹⁵⁸ “Sculptor working on bull colossi for Dūr-Šarrukīn” in PNA 1/II, *Duianusi*: 387. L’etimologia del nome è sconosciuta, così da rendere impossibile determinarne la provenienza.

¹⁵⁹ Un’ulteriore testimonianza a conferma di questa supposizione potrebbe risiedere nella lettera inviata da Nabû-ašarēd a Esarhaddon (SAA 13 034), nella quale il mittente, altresì ufficiale del tempio di Assur, notifica al sovrano di non essere in sintonia con le soluzioni artistiche adottate dagli scultori, che si stanno prodigando per realizzare l’immagine del re (*šalam šarrūtīya*). Cfr. Nadali – Verderame 2019.

tutte connesse alla produzione delle statue – con i loro diretti superiori, allo stesso modo l’assenza di cooperazione tra l’autorità provinciale e le sue squadre di lavoratori poteva dare origine a gravose problematiche, arresti nelle procedure lavorative e malumori.

Questa evenienza è ben espressa dalle parole di Gabbu-ana-Aššur che, avendo riscontrato un generale clima di trasgressione e disobbedienza tra le schiere dei suoi uomini, riferisce al re lo spiacevole episodio:

Testo 59¹⁶⁰

Lettera di Gabbu-ana-Aššur sull’inadempienza dei suoi uomini durante le attività di prelievo e trasporto di colossi e di blocchi di pietra.

(linee r.3–v.7)

^{na4}I.DIB^{meš}

^{na4d}ALAD.^dLAMA

ina UGU-ḫi-ia

ʿka ʿri-ri

UN^{meš} KUR

mi-mi-e-ni

la im-ma-gúr

a-na dul₆-ʿli-ia ʿ

la ú-[x x x[

ma-a ERIM^{meš} [x]

ʿa ʿni-[x x]

ʿla i-šam-[u-ni]

a-na-ku u-[x x]

an-nu-[x x x x]

ša i-ba-šú-u-ni

ša la-šú-u-ni

ki-i a-ḫe-iš

ʿla ʿšú la ʿi ʿšam-u-ni

I blocchi di pietra e il colosso sono un mio compito, ma gli uomini del paese si rifiutano di svolgere il mio lavoro, dicendo: “Siamo noi i [tuoi] uomini?”

Loro non mi ascol[tano ...] Essi disobbediscono all’unanimità a qualsiasi cosa (io dica).

¹⁶⁰ SAA 05 118: r.3–v.7. Lo stesso *nāgir ekalli* è autore di un rapporto di spionaggio nei confronti di Urartu, SAA 15 115, al termine del quale Gabbu-ana-Aššur riferisce al sovrano di aver spostato il colosso sulla riva del fiume: UD 17 KAM ^{na4d}ALAD.^dLAMA ʿUGU ʿID *uq-ṭa-ri-ib* (SAA 15 115: v.5-6).

2. La misurazione delle statue

Come introduce il comando regio nella lettera SAA 01 150¹⁶¹, le dimensioni dei singoli colossi dovevano rivestire un fattore centrale in vista del loro definitivo collocamento all'interno del palazzo o negli ingressi principali al nucleo cittadino.

I colossi di Khorsabad sono intagliati da un singolo blocco di pietra, le cui dimensioni sembrano variare tra un esemplare e l'altro¹⁶².

Stabilire le dimensioni di ogni colosso era fondamentale non solo per fissarne la funzione protettiva in uno spazio ideale, ma soprattutto per pianificare i lavori da intraprendere nel luogo in cui esso doveva essere innalzato: per esempio, a seguito della rimozione dei grandi ortostati dalle pareti delle sale palatine da parte dell'Oriental Institute di Chicago, gli archeologi hanno potuto ben intendere che la tecnica eseguita degli artigiani neo-assiri implicava che gli ortostati “had been set in position before the surrounding walls were erected. This would seem offhand to be a reverse procedure, but when one considers the size and the weight of these slabs it becomes evident that it would be a simpler task to build brick walls around standing slabs than to move without damage several tons of finely sculptured stone into place inside a comparatively small rooms”¹⁶³.

Pertanto, avere il controllo sulle dimensioni di queste statue era un fattore indispensabile per consentire l'erezione stessa dell'opera muraria nella quale esse dovevano essere inserite, tanto che l'argomento ricopre l'intera estensione del messaggio contenuto nella lettera SAA 01 145, purtroppo frammentaria¹⁶⁴.

¹⁶¹ Vd. Testo 33, *supra*, § 5.3.

¹⁶² “The block varies in height from 3.50 to 5.80 meters (...) At the back and side where it appears almost freed from the solid block, the animal is carved in relief to a depth of about 24 to 30 cms.” (Albenda 1983: 50). Un'indagine meticolosa sulle reali misure dei colossi, basata su un rapporto fra le misurazioni odierne e il cubito – o i cubiti – utilizzati come unità di misura in periodo neo-assiro (per questo argomento si citano inoltre i contributi di Powell 1989: 473-476 e Postgate 1976: 70-71) è stata condotta da Guralnick 1996: 89-103, la quale presuppone l'utilizzo di tre diverse unità di misura, ovvero tre tipi di cubito, nella costruzione di Dūr-Šarrukīn.

¹⁶³ Loud 1936: 79; cfr. Moorey 1999: 32.

¹⁶⁴ La lettura del documento è fortemente compromessa da molteplici lacune, tanto che riportarne per esteso la traslitterazione e la traduzione si rivelerebbe del tutto inefficace. Tuttavia, le parole del mittente di questa epistola, Šamaš-upaḫḫir, riferiscono al sovrano la presenza di un numero totale di colossi androcefali, tutti descritti sulla base a una misurazione accurata che ne riporta l'altezza (GÍD.DA - *mūra*ku) tra i 9,5 e i 10,5 cubiti, e la larghezza (DAGAL - *rupšu*), di norma fissata a 5 cubiti. Oltre a ciò, il mittente fornisce per ognuno

3. Le cave, il trasporto dei colossi e le relative difficoltà

Nel loro complesso, le fonti quotidiane considerano la presenza di tre principali fonti di approvvigionamento di pietra durante il regno di Sargon II, localizzate nelle città di Adia, Tastiāti e in Ḫabrūri¹⁶⁵.

In modo particolare, i primi due siti sono quelli che ricevono più menzioni all'interno del *corpus* epistolare¹⁶⁶.

Sia la documentazione ufficiale di Sargon II, sia la corrispondenza reale, non permettono di ottenere una quantità sufficiente di informazioni per identificare con assoluta certezza la collocazione delle cave e le tecniche di trasporto, al contrario di quanto accade per la produzione testuale e le narrazioni visuali fornite dal suo diretto successore: i già citati ortostati palatini della corte VI¹⁶⁷ del palazzo di Sennacherib a Ninive descrivono una maestosa e dettagliata rappresentazione del processo di sbazzatura e trasporto di un colosso androcefalo, dalla cava fino alla città di Ninive¹⁶⁸.

In linea con questo tema, le iscrizioni reali di Sennacherib esaltano le sue gesta innovative connesse alla scoperta di nuove cave¹⁶⁹, ritenute migliori non solo perché più facilmente accessibili rispetto alle precedenti, ma soprattutto perché il loro sfruttamento non implicava necessariamente il trasporto fluviale del pesante carico che, all'opposto, poteva essere trainato via terra lungo l'intero itinerario¹⁷⁰.

degli otto colossi la sua attuale collocazione e, in alcuni casi, lo stato dei lavori (*gamāru* “finire”, *lā petû* lett. “non aperto”, probabilmente inteso come “non estratto (dalla roccia)”), quest'ultimo finalizzato a rendicontare il re sulle tempistiche di completamento e, di conseguenza, di sfruttamento della singola statua.

¹⁶⁵ SAA 01 145.

¹⁶⁶ Adia: SAA 01 056, SAA 01 150; SAA 05 057; SAA 05 058; SAA 05 296; SAA 05 298; Tastiāti: SAA 01 120; SAA 01 150; SAA 05 297; SAA 05 298; per le cave attive sotto Sargon II e Sennacherib si rimanda ai contributi di Engel 1987: 18-25, 116 e Russell 1991: 94-100, 301.

¹⁶⁷ Russell 1987: 520-239.

¹⁶⁸ Vd. Tav. 9, Cap. 10.

¹⁶⁹ Reade 1978.

¹⁷⁰ “Loro trasportavano montoni/pecore di montagna (*immērī šaddi*) di calcare bianco (*pīlu pešû*) nella città di Tastiāti, che è sulla sponda opposta del fiume Tigri, affinché fossero i loro guardiani. In tutto il paese, svuotavano le foreste da grandi alberi per costruirne delle barche. Nel mese di Ayyāru, nel tempo delle piene primaverili, trasportavano i colossi attraverso il fiume con difficoltà grazie a splendide imbarcazioni. Hanno affondato le grandi barche alla banchina della cava (e) hanno stremato e straziato i loro equipaggi. Con grande

Testi 60, 61 e 62

Lettere relative al trasporto dei colossi.

SAA 01 150	SAA 05 297	SAA 05 298
(linee v. 1–3)	(linee r. 10–v. 5)	(linee r. 9, 14; v. 1–6)
[...] <i>ina</i> ÍD <i>i-ʿsi-ṣu</i>	UD 1 KÀM <i>ina</i>	[...] ^d [ALAD. ^d LAMA ^{meš}]
[x x x x x]	[^{uru} <i>tas-ti</i>]-ʿaʿ- <i>ti ina</i> UGU	<i>ša</i> ^{lu} GAL ^{meš} <i>ki-ʿi</i> [x x x]
^{na4d} ALAD. ^d LAMA	^{na4d} ALAD. ^d LAMA	<i>zaq-pu</i> LUGAL <i>be-lí</i> [<i>iq-ṭi-bi</i>]
ʿšaʿ [<i>ina</i> UGU] ʿ ÍDʿ	<i>ša-at-bu</i> -[x x <i>a-ta</i>]- <i>lak</i>	<i>ma-a</i> ^d ALAD. ^d LAMA ^{meš}
<i>i-bat-taq-u-ni</i>	<i>ba-ti-qi</i> [x x x x x]	<i>ar-ḫi-iš li-ik</i> -[x x x x]
	[<i>an</i>]- <i>nu-rig ir-ti</i>	<i>a-du</i> A ^{meš} <i>ina</i> ÍD [x x x]
[Quando le acque] del fiume	ʿKARʿ <i>ra-pa-ni a-ta-ra-aš</i>	[...]
diminuiranno [...] [...]	[^{na4d} ALAD]. ^d LAMA <i>ú-ša-at-</i>	^{lu} GAL ^{meš} <i>ina pa-ni-[ia]</i>
taglieranno il colosso [che è	<i>ba</i>	<i>i-da-gul ina</i> ^{iti} SIG ₄
lungo il] fiume [... il re]	[<i>gab-bu</i>] <i>né-pa-áš</i>	LUGAL <i>be-lí ina pa-ni-[ia]</i>
possa stare [...].	[ŠÀ]- <i>bu ša</i> LUGAL EN- <i>ia lu</i>	<i>lid-gul dul₆-lu a-na</i> [LUGAL]
	DÚG.GA	<i>lu-u-ša-ak-ši-di la-[din]</i>
	Nel primo giorno mi sono	[... i colossi] dei Grandi del
	recato a Tastiāti per [...] il	regno sono eretti e il re, mio
	colosso. È stato sbizzato	signore, [(ha ordinato)]: “(Che
	[...].	trasportino) i colossi fintanto
	Adesso sto distribuendo i <i>pali</i>	che le acque nel fiume (sono
	davanti [alla cava] e sto	alte).
	facendo sollevare il colosso.	[...]
	Faremo tutto correttamente,	I Grandi del regno aspettano
	(così) il re, mio signore, potrà	me. Che il re, mio signore,
	rallegrarsene.	possa aspettarmi (fino) al mese
		di Simānu, (così) potrò

sforzo hanno trasportato ((w)*abālu*) (i colossi) e li hanno fatti installare (*šabātu* Š) alle loro porte (...) Affinché la costruzione del mio palazzo fosse condotta correttamente e il mio sforzo fosse completato, a quel tempo, il dio Assur e la dea Ištar mi hanno rivelato la presenza di calcare bianco nella città di Balaṭai. Allora, ho fatto estrarre (*petū* Š) possenti montoni/pecore di montagna, sfingi e grandi lastre di pietra per la costruzione del palazzo della mia signoria (*ēkal belūtīya*)” (Senn.; RINAP 3, 16: v, 79–vi, 10; vi, 39 – 48; cfr. RINAP 3, 74: 1-6).

consegnare il lavoro terminato
al [re].

Il passo mal conservato nella lettera SAA 05 297 sembra descrivere frettolosamente le principali attività esercitate prima del trasporto dell'oggetto sulla riva del fiume: il colosso viene difatti estratto dalla cava, sbizzato (*batāqu*)¹⁷¹ e, con molta probabilità, sollevato (*tebû*) per prepararlo al trasporto terrestre fino alla banchina.

Il *verso*, anch'esso lacunoso, sembra invece portare testimonianza degli strumenti attraverso i quali è possibile coprire la distanza fra la cava e l'imbarcazione. Questo processo può facilmente essere integrato dalle narrazioni visuali fornite da Sennacherib nei suoi ortostati¹⁷²: il monolite veniva estratto dalla cava con diversi strumenti quali seghe, picconi e badili, posizionato su una "massiccia slitta lignea su cui era posizionata la statua in posizione reclinata, trascinata per mezzo di pali e corde fino alle imbarcazioni"¹⁷³.

Una volta raggiunta la sponda del fiume, il colosso doveva essere imbarcato per il trasporto fluviale: questa parte si concretizza tuttavia come il passaggio più delicato e rischioso, dal momento che il trasporto su imbarcazioni doveva coincidere con il periodo primaverile delle piene, ossia il mese di Ayyāru (aprile-maggio). Per questo motivo, il mittente della lettera SAA 05 298 chiede di aspettare fino al Simānu, il mese successivo a quello delle piene.

Questo chiaro limite naturale impediva pertanto di attuare più di un trasporto di colossi all'anno, obbligando così i funzionari a concentrare i loro sforzi in quell'unico mese affinché le grandi statue potessero finalmente trovare il loro posto nel piano urbano ideato da Sargon II.

Seguendo tale ragionamento, quindi, è possibile supporre che le altre attività di prelievo e sbizzatura dalla cava venissero svolte durante il resto dell'anno, in preparazione al periodo più concitato e faticoso¹⁷⁴.

¹⁷¹ CAD B, *batāqu*: 161 ss.

¹⁷² Vd. Tav.9, Cap. 10.

¹⁷³ Fales 2001: 321; La tecnica di estrazione della pietra e di asporto dalla cava è ben descritta da Russell 1991: 100-114 sulla base dei rilievi di Sennacherib; cfr. Reade 197: 55-60; Reade 1990; Moorey 1999: 31-33.

¹⁷⁴ Per il trasporto dei colossi sulla base delle attestazioni epigrafiche, si rimanda a Fales 1993: 90-91. Un'indagine molto dettagliata sulla situazione delle cave e dei processi di estrazione e trasporto sulla base del dato archeologico è stata recentemente pubblicata da Morandi Bonacossi 2014, a seguito delle operazioni di *survey* condotte dal progetto "Land of Nineveh Archaeological Project" (LoNAP). Nella sua monografia *Le*

A ogni modo, l'atto del trasporto di oggetti tanto pesanti poteva concludersi in epiloghi nefasti, come testimonia la lettera SAA 01 119 di Aššur-bāni:

Testo 63¹⁷⁵

Lettera di Aššur-bāni, governatore di Kalḫu, riguardo
il naufragio di un colosso.

(linee r.4–10)

<i>^maš-šur-MU-ki-in</i>	Aššur-šumu-ka'in mi ha
<i>ik-ta-at-ra-an-ni</i>	chiamato per aiutarlo per
^{na4d} ALAD. ^d LAMA	caricare il colosso sulla barca,
<i>ina ŠÀ-bi ^{giš}MÁ^{meš}</i>	ma la barca non ha sopportato il
<i>ú-sa-ar-ki-pi</i>	peso.
^{giš} MÁ ^{meš} <i>la e-mu-qa-ši-na</i>	
<i>la in-tu-ḫa</i>	

Il naufragio dell'imbarcazione che trasportava il colosso di Aššur-šumu-ka'in non rimane un evento isolato nel tempo. Dal momento che le testimonianze di pionieri e archeologi operanti nei primi scavi delle città assire sottolineano costantemente le difficoltà emerse dallo spostamento delle statue colossali, questo tipo di complicazione culmina in un analogo – e disastroso – naufragio che coinvolge l'imbarcazione di P.É. Botta diretta a Baghdad, insieme a una quantità ingente di reperti e oggetti provenienti dallo scavo di Khorsabad, tra cui un colosso¹⁷⁶.

Nel caso della missiva SAA 01 119, è possibile che le capacità di carico dell'imbarcazione fossero mal comprese e portate al limite, tanto da causare un sostanziale collasso della struttura senza la necessaria interferenza di ulteriori concause naturali.

Una volta completato il trasporto dei colossi androcefali attraverso i maggiori itinerari fluviali e i relativi affluenti che collegavano il cuore dell'Assiria alle aree montuose settentrionali

palais sans rival. Le récit de construction en Assyrie. S. Lackenbacher 1990: 117 asserisce a buona ragione che “La traversée du fleuve avait eu lieu au moment de la crue de printemps, au prix de beaucoup d'efforts qui harassèrent et meurtrirent tous ceux qui en furent chargés et malgré quelques incidents”.

¹⁷⁵ SAA 01 119: r.4–10; per questa lettera si citano gli studi e le interpretazioni avanzati da Fales 1983: 159; Lackenbacher 1989: 24; Lackenbacher 1990: 117; Fales 1993: 91; Radner 1996: 135.

¹⁷⁶ Pillet 1918; Pillet 1962: 69-84; Larsen 1996: 344-349.

(Tigri, Eufrate, Zab e affluenti)¹⁷⁷, le statue erano pronte per essere posizionate all'interno del nuovo centro urbano.

In linea generale, le lettere che descrivono questo tipico momento sono fortemente compromesse da profonde lacune testuali che ne vincolano la lettura e l'interpretazione; ciononostante la presenza di vari testimoni epistolari inerenti a questo argomento dimostrano che l'installazione delle grandi statue a iconografia ibrida fosse un evento fondamentale per il completamento delle strutture cittadine, non solo da un punto di vista architettonico e decorativo, ma anche sulla base del valore simbolico, ideologico e religioso che gli assiri attribuivano a queste monumentali rappresentazioni:

Testi 64, 65 e 66

Lettere relative all'installazione dei colossi nella nuova città.

SAA 01 110 ¹⁷⁸	SAA 01 150 ¹⁷⁹	SAA 15 283
(linee r.8–19)	(linee r.12-16)	(linee r.3'–12')
<i>ina</i> UGU ^d ALAD. ^d LAMA ^r 180	[2 ^{na4}] ^d ALAD. ^d LAMA ^{meš} ša	[x x ^d] ^r LAMA ^r ALAD ša KÁ
ša LUGAL <i>be-lí iš-pur-an-ni</i>	10 KÙŠ	[x x x]

¹⁷⁷ Fales 1993: 80-83.

¹⁷⁸ Questa lettera è inviata da Marduk-rēmāni, governatore di Kalhu prima di Aššur-bāni a partire dal 713 a.C. (PNA 2/II, *Marduk-rēmāni*: 720-721). La possibilità di datare la lettera sulla base di alcuni elementi citati nel messaggio del mittente, ha incoraggiato gli studiosi ad avanzare supposizioni circa la sua collocazione temporale: secondo Saggs 1955: 152 e ss., ad essa va attribuita una datazione intermedia nel complesso dell'arco di tempo impiegato per costruire il Forte di Sargon II, delimitando pertanto la sua datazione all'anno 712 a.C. Al contrario, le indagini svolte da Postgate 1973: 8-11, affermano che la lettera può essere con buona certezza attribuita al primo periodo di costruzione della nuova città, attorno al 716 a.C., escludendo nella maniera più assoluta l'inquadramento della missiva in un lasso di tempo mediano. Oltre a ciò, Postgate 1974: 117-118 integra le sue precedenti ipotesi con una datazione più flessibile, asserendo che l'epistola potrebbe essere datata tra il 720 e il 715 a.C. Il dibattito termina con l'ipotesi convincente di Kertai 2015: 1, il quale esclude la possibilità che i colossi androcefali fossero stati posizionati al principio del processo edilizio, che difatti ha inizio nel 717 a.C., propendendo piuttosto per avvalorare la teoria di H.W.F. Saggs e optando per definire l'anno 712 a.C. come *terminus ante quem*. Per concludere la storia degli studi inerente a questo documento, è doveroso quanto meno citare il parziale scetticismo di S. Parpola, in parte supportato dalla datazione di N. Postgate, circa attribuzione di SAA 01 110 alla costruzione di Dūr-Šarrukīn, sebbene siano presenti diversi elementi convincenti per collocarla all'interno del *dossier* (Parpola 1995: 74).

¹⁷⁹ Lackenbacher 1990: 117; Fales 1993: 91; Matthiae 1994: 198; Fales 2001: 151.

¹⁸⁰ “^dALAD.^dLAMMA. CAD A/I: 287b suggests reading *šēdu lamassu* rather than *aladlammū*. In 13 *bat-quate* implies a pl., and LAMMA^{meš.tu} in 14 points to a distinction between ^dALAD and ^dLAMMA, which supports

<p>ú-^ṽta^ṽ-si-iq ina UGU KÁ^{meš}-te ša^ṽ GAL^{meš}¹⁸¹ ak-ta-ra-ar i-bat-tu-qu^d ALAD.^d LAMA bat-qu-te ina IGI É la-ap-du- ni¹⁸² ni-šak-kan KALAG^{meš}-te i-bat- tu-qu ina IGI ṽKÁ^ṽ qa-na-ú-te ni- šak-kan ina UGU^ṽ A^ṽ.GAR^ṽ^{meš}¹⁸³ ša ana LUGAL EN-ia aq-bu-u-ni ú-pa-al-šú-nu a-na^d ALAD.^d LAMA ú-ta-ru-šú-nu ina IGI KÁ MURUB₄-ti ni- šak-kan</p>	<p>[ša^m] NUMUN.DÙ 1-en ina IGI É.LUGAL [iz-za]-qáṽ 1-en ut-tu ina IGI-šú [a-na]^{lu} 600.É.GAL lid-din ^ṽlu^ṽ-bi-^ṽlu^ṽ ina IGI É.LUGAL li-iz-qu-pu</p> <p>Ci sono due colossi di dieci cubiti di Zēru-ibni: una è stata eretta davanti la casa del re, l'altra è in eccesso ed è in suo possesso. Che egli dia (il colosso) all'Araldo Palatino così che possa portarla davanti alla casa del re e che possa erigerla.</p>	<p>[x x x] LUGAL ša ina IGI NA₄ [x x x] [x x x x] šá ga-ma-[ri x x x] <hr/> [x x^d] LAMA.ALAD ša KÁ [x x x] [x x] ṽTA^ṽ du-lu-ba-ni ṽga^ṽ- [mir] [x x ba-at]-qu-te ^{na4d} LAMA.[ALAD] [x x x x] ša ina IGI É.LUGAL [x x x] <hr/> [...] [un col]osso alla porta [...]. [...] del re davanti alla pietra? [...] [...] sta per essere termin[ato ...]. <hr/> [Un c]olosso alla porta [...] [...] con il corridoio è terminato. [...sboz]zato, il colos[so ...] [...] che è davanti alla casa del re [...].</p>
---	---	---

the view of CAD. The term has been translated ‘colossi’, to include those of both *šēdu* and *lamassu* type” (Saggs 2001: 220).

¹⁸¹ L'impossibilità di reperire le foto originali di questo documento ridimensiona le possibilità di svolgere analisi filologiche accurate. La tavoletta, infatti, è disponibile in sola copia sia nelle edizioni cartacee, sia *online* (CDLI: <https://cdli.ucla.edu/>). Per questo motivo, è necessario in questo caso fare parziale affidamento sulle letture proposte in CTN 5 (Saggs 2001: 219-221) e in SAA 01 (Parpola 1987: 92); per fare un esempio, S. Parpola legge questo termine come ṽÈ.GAL^{meš}.

¹⁸² L'ipotesi che si tratti di *la-ap-du-ni* (*laptu* < *lapātu*) è probabilmente più convincente di DU.DU-ni (Parpola 1987: 92), anche se la resa di questo termine all'interno del contesto di SAA 01 110 appare a tratti forzata e precaria.

¹⁸³ Saggs 2001: 221.

Stanno intagliando quelli
grandi e li posizioneremo
davanti alle porte principali.

[...]

Riguardo gli *uomini assunti*² di
cui ho parlato al re, mio
signore, ho pagato la loro
obbligazione e li ho fatti
tornare al colosso. (Lo)
posizioneremo davanti alla
porta principale.

I pochi dati desumibili da queste lettere sembrano riferire sempre alla medesima equazione basata sul rapporto tra la dimensione della statua, la sua futura collocazione e suo stato di lavorazione (*gammur* “finito” oppure *lā gammur* “non finito”).

Le parole del mittente della lettera SAA 01 110 sembrano descrivere l’atto dell’incisione della pietra (*batāqu*) *in loco*. Le operazioni di sbazzatura e di intaglio del blocco di pietra al fine di far emergere i lineamenti del maestoso genio protettivo prendono forma durante un lungo processo che, partendo dalla cava, si conclude solamente a seguito dell’installazione definitiva della statua:

“Mason’s debris round the base of the colossi in Sargon II’s Palace at Khorsabad shows that the carving was finished once they have been set in position”¹⁸⁴.

Pertanto, le effigi del *lamassu* o dello *šēdu* potevano essere terminate a seguito dell’erezione (*zaqāpu*) del monumento nel luogo di passaggio a lui destinato.

Una differente ricostruzione delle lacune testuali presenti nella seconda metà della lettera SAA 01 110¹⁸⁵ permette, inoltre, di considerare l’eventualità che la produzione di queste opere contasse talvolta sull’abilità degli artigiani di “modificare” (*puḥḥu*)¹⁸⁶ sculture

¹⁸⁴ Moorey 1999: 32.

¹⁸⁵ *ina* UGU ^{na4?}.AM^{meš} *ša a-[n]a* ṽLUGAL EN**-[i]a *aq-bu-u-ni ú-pa-ḥu?-šú.nu a-na* ^dALAD.^dLAMA *ú-ta-r[u]-šú-nu ina IGI KÁ MURUB₄-ti ni-šak-kan* “As to the [sto]ne bulls of which I spoke to the king, my lord, they will *modify* them and turn them into bull colossi, and we shall place them before the middlemost gate” (SAA 01 110: r.16-19; cfr. Parpola 1987: 92).

¹⁸⁶ CAD P, *puḥḥu*: 482-483.

precedenti. La tesi del rimaneggiamento della statuaria appare altresì supportata da altri due esemplari epistolari:¹⁸⁷ anche se l'esegesi testuale deriva ancora una volta da un contesto parimenti frammentario, essa consente tuttavia di avanzare l'ipotesi che tale pratica fosse realmente attuata, come assume la stessa S. Lackenbacher:

“Les lettres montrent par exemple que l'on n'hésitait pas à transformer des colosses suivant les besoins ou pour les rendre plus conformes au goût du jour; on pouvait aussi réutiliser des reliefs déjà sculptés”¹⁸⁸.

Malgrado la sua frammentazione e le esigue linee di testo pervenute, il testo SAA 15 283 può essere identificato come un *unicum* nel repertorio epistolare neo-assiro, soprattutto per quanto riguarda il rapporto tra il contenuto e lo schema grafico del messaggio.

Poiché il *layout* della tavoletta, il cui testo è chiaramente suddiviso in sezioni ben distinte da colonne verticali e linee orizzontali incise con lo stilo (*ruling*), rammenta molto più la struttura dei testi amministrativi, se paragonata alla fluidità testuale tipica delle lettere, questo documento sembra rappresentare un vero e proprio resoconto di colossi redatto *in fieri*: ogni sezione è ben delimitata e compilata con due, tre o quattro linee di testo, all'interno delle quali vengono riportate informazioni brevi e concise circa lo stato di completamento del colosso e la sua posizione attuale, probabilmente anche definitiva.

Dunque, questo documento doveva funzionare come un autentico *memorandum* sulla situazione dei colossi presenti e installati in città, prodotto con tutte le informazioni reali e note al mittente al momento della redazione del testo, confermando ancora una volta il ruolo centrale che queste immense sculture esercitavano all'interno di una visione emica dell'architettura urbana e palatina.

6.1.4 L'atto della veglia (EN.NUN – *maṣṣartu*)

¹⁸⁷ [x x x x ú]-*pa-ḥa-šú-nu* (SAA 05 057: r. 10); *i-su-ri* [x x x x x] ^{na4}dALAD.dLAMA [x x x x] ^u-*pa-ḥu* (SAA 01 164: r. 8-10).

¹⁸⁸ Lackenbacher 1990: 128.

Uno degli aspetti più peculiari del sistema logistico su cui si fonda la costruzione della nuova città di Sargon II è l'attività di controllo che l'autorità centrale dirama in maniera capillare sulle singole attività in atto e sugli attori coinvolti.

L'atto in questione è uno dei fondamenti basilari del sistema politico neo-assiro e dell'assetto politico-ideologico che lo alimenta: nella documentazione epigrafica, esso prende il nome di *maššartu* (EN.NUN)¹⁸⁹, “veglia, vigilanza”. Oltre a identificare l'atto di sorvegliare in sé, il termine *maššartu* corrisponde all'obbligo morale e professionale di ogni suddito assiro di vegliare attentamente sull'oggetto della mansione a lui attribuita e riferire al re tutti gli eventi ad essa correlati, esattamente nei tempi e nelle misure in cui si verificano.

In sostanza, la vigilanza espressa da questo vocabolo esprime l'obbligo di ogni singolo cittadino del paese di Assur alla fedeltà nei confronti del proprio sovrano¹⁹⁰. Ogni suddito è chiamato a rispondere a questo tipo obbligo poiché, in base all'ideologia imperiale vigente, questo simboleggiava per lui un onere e un onore¹⁹¹.

In un impero di ampia espansione come quello assiro del VIII secolo a.C., la corrispondenza reale si identifica come il veicolo privilegiato per l'esecuzione di questo dovere, giacché essa rappresenta il principale strumento di comunicazione fra il sovrano e i suoi sottoposti che, in ogni angolo dell'impero, sono mossi dalla direttiva regia di eseguire il lavoro del re e riferirne costantemente gli sviluppi alla massima autorità; solo attraverso questo tipo di fedeltà indiscussa, il suddito aveva diritto alla protezione reale e ai vantaggi dell'essere un cittadino d'Assiria.

Pertanto, in un'ottica ideologica in cui le relazioni sociali si basano sull'elargizione di benefici da parte del re in cambio della corretta esecuzione dei doveri da parte dei sudditi, lo scambio di missive è espressione del concetto di protezione reale, inteso come una tutela

¹⁸⁹ “Bewachung, Wache” in AHw IIa, *maššartu(m)*: 620; “watch, guard” in CAD M/I, *maššartu*: 333 (< *našāru*).

¹⁹⁰ “*maššartu* had also a wider meaning “vigilance”, which denoted the requirement, on the part of all the subjects of the king of Assyria, to keep their eyes and ears open, so as to be able to report to the king if anything untoward was taking place, whether in the capital city or in the most remote military outpost of the empire” (Fales 2011: 361). “This word literary means “watch” in the sense performed by men on guard-duty, but it can also be used in a more general sense to refer to assigned duties or service” (Baker – Groß 2015: 79).

¹⁹¹ “Nel senso più generale del termine, che non esclude ma anzi inquadra con chiarezza le sue più specifiche applicazioni, *maššartu* va interpretato come “vigilanza”: un'attività di prevenzione-protezione che ogni “servo del re” – quali che fossero le sue competenze professionali – aveva il dovere di compiere a beneficio del sovrano e dello Stato assiro” (Fales 2001: 119).

non solo della persona fisica del re, ma del ruolo che egli rappresenta come simbolo dell'autorità regia¹⁹². Questo vincolo sociale si manifesta in un'espressione frequentemente utilizzata all'interno del *corpus* epistolare: *maššartu ša šarri našāru* “fare la guardia del re”¹⁹³.

Le applicazioni attraverso cui l'atto della *maššartu* si articola sono molteplici, riflettendosi in ogni attività condotta dal cittadino assiro: essa può manifestarsi come la veglia astronomica praticata dagli esperti del re per identificare i segni della volontà divina¹⁹⁴, o come l'attività di spionaggio condotta dai governatori e generali regi nei confronti dei regni vassalli o degli stati indipendenti limitrofi. In questo modo, “ogni evento che si producesse nel mutevole e vario panorama imperiale, dalla più remota provincia esterna all'ufficio contiguo dello stesso palazzo reale”¹⁹⁵ era sottoposto alla vigilanza.

Proprio sulla base di questa concezione generale che prevede il controllo diretto e ossessivo dei fenomeni, tanto di matrice umana quanto naturale, si configura la vigilanza esercitata durante tutti i processi che definiscono l'edificazione urbana: così, l'attività della sorveglianza deve risultare sempre attiva (*maššartu dannat*)¹⁹⁶ durante ogni operazione, diretta o collaterale, di costruzione.

¹⁹² Un esempio sintomatico di esercizio della *maššartu* ai fini di proteggere la persona del re – o del suo successore – è ben esplicitato nel *Trattato di Successione di Esarhaddon* (SAA 02 006: r.62-82).

¹⁹³ Parpola 1993: xxi; i modi e le espressioni in cui tale vigilanza si compie nello scambio di missive fra il sovrano e i suoi funzionari, si consiglia l'ampia e approfondita indagine sul tema della vigilanza, posto difatti alla base dell'epistolografia assira, condotto da Fales 2001: 117-122, il quale conia il suggestivo termine “credo” della *maššartu*.

¹⁹⁴ Fales 2011.

¹⁹⁵ Fales 2001: 120.

¹⁹⁶ CAD D, *dannu*: 94. Per es., *ma-šar-ti dan-na-at* “la mia guardia è forte” (SAA 15 014: v.2); EN.NUN-*ka lu dan-na-at* EN.NUN *dan-na at a-dan-niš* “Che la tua guardia sia forte. La guardia è molto forte” (SAA 05 021: r. 9-10).

Le lettere del *dossier* di Dūr-Šarrukīn testimoniano una vigilanza serrata¹⁹⁷ su tre principali categorie di elementi: colossi androcefali, materie prime e uomini/lavoratori¹⁹⁸.

Come è stato già sottolineato più volte nel corso di questo manoscritto, le statue colossali che troneggiano sugli ingressi delle principali aree cittadine rivestono un'importanza indiscussa nel progetto edilizio di Sargon II. A supporto di questa tesi, le lettere SAA 01 163 e SAA 05 298 sottolineano la “necessità di montare la guardia per vigilare sulla loro integrità durante il trasporto”¹⁹⁹:

Testi 67-68²⁰⁰

Lettere relative alla sorveglianza dei colossi.

SAA 01 163

(r.6–v.4)

i-se-en TA ŠÀ^{lú} GAL-[^{meš}]

i-si-šú-nu ár-ḫiš lil-li-[ki]

^{na4d}ALAD.^dLAMA

SAA 05 298

(v.7–13)

šúm-ma LUGAL *be-lí i-qa-[bi]*

ma-a lil-li-ku

10^{URU} ŠÀ-URU-*a-a*

5^{uru} *kal-ḫa-a-a*

¹⁹⁷ Per una visione completa della tematica, è opportuno accennare brevemente alla veglia condotta sugli oggetti culturali, come attesta il documento SAA 01 054 (in cui la città di Dūr-Šarrukīn viene menzionato, ma gli eventi ivi narrati non sono compatibili con la sua costruzione). In questo documento di Ṭāb-šār-Aššur, il mittente riferisce al sovrano di aver conseguito il trasporto di un letto culturale e di *umāmu* d'oro destinati al tempio di Assur ad Assur. Poiché le operazioni di sbarco degli oggetti e la loro traslazione fisica nel tempio del dio sembrano essere più lunghe e complesse del previsto, il letto culturale è destinato a rimanere sulla riva del fiume ancora un'altra notte in attesa dello spostamento definitivo previsto nell'indomani: questa contingenza impone al Tesoriere reale di sorvegliare l'oggetto di culto sulla sponda del fiume per tutto il tempo necessario: *a-ni-nu ina UGU id-ma ni-bi-ad EN.NUN-ša ni-na-šar* “noi passeremo la notte sul fiume e faremo la veglia (*maššartu našāru*)” (SAA 01 054: r. 14-15).

¹⁹⁸ La lettera SAA 19 183: r. 7-8, anche se non pertinente alla costruzione di Dūr-Šarrukīn, conferma la pratica della *maššartu* sui mattoni: EN.NUN *ša SIG^{meš} li-iš-šu-ru* “che facciano la veglia sui mattoni!”. Non è del tutto chiaro se tale prassi fosse stata applicata perché l'attività di costruzione si stesse svolgendo nelle aree turbolente al confine fra l'Assiria e Urartu e, quindi, il processo produttivo dei mattoni necessitasse ragionevolmente di un maggior controllo, oppure se l'atto di sorveglianza sui mattoni fosse un protocollo ben consolidato durante tutte le procedure edilizie in periodo neo-assiro.

¹⁹⁹ Matthiae 1994: 150.

²⁰⁰ La lettera SAA 15 124: r. 4-7, purtroppo gravemente mutila in tutta la porzione destra del *recto*, poteva con buona probabilità riferire al sovrano l'attività di sorveglianza condotta su un carico di blocchi di pietra: ^{na4*}I.DIB [x x x x x ...] ^{rú}.EN.NUN [x x x].

*ša-ni-ú ku-um ša ka-ri¹-[ru-ni]
a-na ma-šar-te-šu [x x x]*

Che uno tra i Grandi del regno vada con loro velocemente e [faccia] la guardia al secondo colosso al posto di quello posizionato.

*ina pa-an^dALAD.^dLAMA^[meš]
lu-u šu-nu [re-ḫu-ti]
ina^{uu}BÀD.^ʾMAN^ʾ[GIN x x x]*

Se il re, mio signore, ordina: “Che vadano!”, (allora) dieci (ufficiali) dalla città di Assur e cinque da Kalḫu resteranno a sorvegliare i colossi il [resto (può andare)] a Dūr-[Šarrukīn].

In entrambe le missive l’ordine di sorvegliare i colossi viene, ancora una volta, impartito direttamente dalla cancelleria reale; questo viene espresso con il termine *maššartu* nella prima lettera e attraverso la locuzione *ina pān aladlammē* nella seconda. Appare quindi chiaro che non solo gli oggetti con valore religioso-culturale, indubbiamente realizzati con materiali preziosi (vd. per es., *umāmu urāšu* in SAA 01 054), fossero sottoposti a un rigido controllo da parte degli ufficiali imperiali.

La veglia sui colossi implicava quindi la sorveglianza dell’oggetto soprattutto nelle fasi di trasporto: dal momento che le grandi statue dovevano necessariamente essere sottoposte al trasporto fluviale, che era organizzato nel dettaglio durante l’unico periodo annuale in cui la portata del fiume fosse compatibile con tale operazione, le misure di sicurezza affinché le statue fossero ben protette nei periodi di stallo doveva comportare una guardia serrata e ininterrotta su di esse.

La lettera SAA 05 298 descrive, inoltre, come l’esplicita richiesta del mittente fosse diretta a sottoporre al sovrano un’alternativa ragionevole al suo ordine; così, al comando del re di richiamare tutti gli ufficiali a presenziare presso Dūr-Šarrukīn, il mittente anonimo della lettera informa il re che, se questo dovesse effettivamente accadere, non ci sarebbe più nessun ufficiale a sorvegliare i colossi in stallo sulla riva e pronti al trasporto:

*man-nu pa-an^{[d}ALAD.^dLAMA^{meš]} i-za-za
“Chi sorveglierà i colossi?”²⁰¹.*

²⁰¹ SAA 05 298: r.17–v.1.

La proposta coerente dell'autore della lettera punta quindi a ribadire l'esigenza che alcuni ufficiali rimanessero a vegliare sulle statue, mentre gli altri fossero liberi di ottemperare all'ordine regio²⁰².

Le condizioni di precarietà politica che caratterizzavano i rapporti tra l'Assiria e i regni vassalli o nemici, dai quali gli Assiri solevano raccogliere il legname, erano la causa dell'esercizio di misure di controllo inflessibili sulle materie prime reperite:

Testi 69, 70 e 71

Lettere relative alla sorveglianza del legname.

SAA 05 008	SAA 05 032	SAA 05 127
(linee v. 1–5)	(linee v. 11–18)	(linee r. 8–14)
[x x x x ša] ^{giš} UR ^{meš}	^{lú} ta-zi-ru ^{lú} i-tú-'u-u	lu [x x] ^{giš} UR ^{meš} [ša LUGAL]
[x x x x x] ni-it-te-et-[zi]	ša LUGAL EN-ía ša a-na-ka	'be-li'
[x x x x ^{giš}]UR ^{meš} i-šá-du-[du]	ú-ka-lu* -ni ^{lú} GAR-nu ^{meš} -šú-	iq-bu-[u]-ni [x x x x x x x]
[x x x x a]-na EN.NUN [x]	nu	a-sa-da-[ad x x x x x x x]
[x x x x ú-še]-šib-ú-ni	LUGAL be-li liš-pu-ra	a-na-ku 'EN.NUN' [x x x x]
[...de]i tronchi [...] noi stiamo	lil-li-ku-ni i-si-ia a-na	a-na-'šar EN.NUN [x x x x x]
[...] trasportano i [tro]nchi [...]	ma-šar-ti li-zi-zu*	x]
per la vigilanza [...]	a-di ^{giš} UR ^{meš} an-nu-te	ša ^m aš-šur-rém-a-'ni' [x x x x]
posizionano [...].	ú-še-šu-u-ni	'a'-na-šar [x x x x x x x]

Gli uomini (o truppe) di Taziru e gli uomini di Itu'u del re, mio signore, che sono sotto la mia giurisdizione, il re, mio signore, dovrebbe scrivere che i loro prefetti devono andare e montare la guardia con me, fino a quando questi tronchi non saranno portati via.

(Per quanto riguarda) i tronch[i] di cui il re, mio sign[ore], ha scritto, ho trasporta[to ...] Io sto montando la guardia [...]; sto svolgendo la veglia [...] di Aššur-ēmuranni [...].

²⁰² Vd. Testo 68, *supra*, § 6.1.4.

I mittenti di queste lettere sono tutti governatori e ufficiali operanti nelle aree settentrionali del paese²⁰³ e, per questa ragione, sono coinvolti tanto nelle attività di spionaggio, quanto nell'approvvigionamento di legname nelle aree calde adiacenti a Urartu.

Anche se la lettura di questi documenti rimane ostica per via delle estese lacune interne alle tavolette, soprattutto per quanto riguarda i Testi 69 e 71, è possibile avanzare l'ipotesi che tanto le fasi di trasporto, quanto i periodi di stallo del legname sulle sponde fluviali, esigessero la presenza di uomini preposti al controllo della materia prima (*maššartu našāru*). Considerato che il prelievo del legname avveniva in aree di confine o, addirittura, in territorio straniero, le attività di approvvigionamento, così come la guardia sulle materie reperite, potevano essere richieste alle truppe ausiliare dell'esercito assiro, come accade nel resoconto del governatore di Tušhan²⁰⁴.

L'immenso numero di procedure eseguite parallelamente le une alle altre al fine di concretizzare i progetti urbanistici di Sargon II comporta, come è stato più volte sottolineato, il coinvolgimento di migliaia di uomini: questa condizione implica, a sua volta, l'esigenza di strutturare una catena di controlli che, dal funzionario più alto in grado, si snodassero capillarmente fino al manovale. L'atto della *maššartu* diventa quindi un prerequisito essenziale affinché ogni funzionario avesse la garanzia che il proprio sottoposto svolgesse il proprio lavoro, come attesta un'altra lettera relativa a lavori di costruzione:

²⁰³ SAA 05 008 è attribuita a Našhir-Bēl malgrado le molteplici lacune testuali; SAA 05 032 è un vero e proprio rapporto spionistico redatto da Ša-Aššur-dubbu, governatore di Tušhan, sui mutevoli e labili contatti con la popolazione di Šubria. In questo contesto, si inserisce l'esigenza di reperire legname nelle loro terre. Infine, SAA 05 127 è inviata da Aššur-bēlu-ud'an, ufficiale attivo nelle regioni settentrionali, abituale corrispondente del re per le delicate questioni concernenti il regno di Urartu.

²⁰⁴ SAA 05 032; vd. Testo 70, *supra*, § 6.1.4.

Testo 72²⁰⁵

Lettera relativa al legname per il palazzo e alla *maššartu* sui lavoratori.

(linee v.3–11)

ṣa ṣa ^{gis} ÛR ṣa LUGAL iš-pur-an-ni	Riguardo il legname di cui il re
2 me 26 ṣa ^{gis} ÛR KALAG ^{meš}	mi ha scritto: 226 grandi tronchi (sono
ṣa É.LUGAL	destinati) al palazzo del re, 2[...] per
2 me [x] i-na È qa-ta-tu	la <i>bēt qātātī</i> ²⁰⁶ , [...] +10 per la torre,
[x x] 10 a-na i-si-tu	639 tronchi per la città di [...]. La
[x] me 39 ṣa ^{gis} ÛR ^{meš}	[vig]ilanza sugli uomini [...]
[x] É.GAL ṣa ^{uru} [x x]-a-te	
[EN] NUN ^{lu} ERIM ^{meš kur} [x x x x x]	

Un altro esempio di *maššartu* esercitata sugli uomini è fornito dalla missiva di Šarru-ēmuranni. Nel messaggio contenuto all'interno della lettera, il governatore di Māzamua, che al momento della stesura del documento si rivela coinvolto in una questione relativa alle mura della città di Dūr-Šarrukīn²⁰⁷, riferisce di essere nella posizione di sorvegliare un individuo, Iqīša-Marduk, e gli uomini che sono con lui:

ana-ku ina ŠĀ-ma ana-ku ma-šar-[tu] ṣa^mBA-šá-d^rMES ù ṣa is-si-šú a-na-šar^r
[x x x] a-du mí-ni ṣa LUGAL i-ša-^rpa^r-[ra-ni]
 “Io sarò qui e monterò la guar[dia] su Iqīša-Marduk e quelli che sono con lui, fino a quando il re mi instruirà (diversamente)”²⁰⁸.

²⁰⁵ SAA 19 213: v.3–11. A causa di una generale assenza di elementi determinanti, non è certo che la lettera faccia riferimento al palazzo di Dūr-Šarrukīn, ma con buona probabilità parte della legna è destinata a questa città.

²⁰⁶ Probabilmente la forma plurale di *bēt qātī*: “building wing (used as workroom or storehouse)” in CAD Q, *qātu*: 198; cfr. Kertai 2015: 196-197.

²⁰⁷ Il contesto è purtroppo mutilo: ^mMAN.IGI.LAL-[*an-ni*] *il-la-ka i-qa-[bi-a] ma-a BĀD ṣa^{uru}BĀD.[MAN.GIN]* “Šarru-ēmuranni (governatore di Bīt-Zamāni) è venuto e mi ha [detto] che le mura di Dūr-Šarrukīn [...]” (SAA 05 292: r.5-7). La profonda rottura che caratterizza la maggior parte dell'intero verso non consente né di indagare le motivazioni per cui il controllo degli individui menzionati si rendesse necessario, né di identificare con precisione la figura di Iqīša-Marduk.

²⁰⁸ SAA 05 292: v.3–6.

Oltre a ciò, l'edificazione di un nuovo centro urbano rende necessaria l'attività della veglia anche sui primi inquilini, come sottolinea lo stesso Sennacherib che, in questa occasione, sembra occuparsi proprio della messa in sicurezza della città:

“Ho [reso chiaro] agli occhi dei *domestici* (*ša bēti šanie*)²⁰⁹ che nessuno è [autorizzato] ad accendere fuochi [...] la vigilanza su di loro è forte (*maššartu dannat*)”²¹⁰.

In conclusione, sembra doveroso citare un'ultima missiva che allude all'esercizio della *maššartu*: sebbene la lettera SAA 01 054 sia da attribuire alle operazioni di completamento della città di Sargon II solo marginalmente, per via del breve riferimento alle statue degli dèi di Dūr-Šarrukīn ancora in stallo presso le strutture templari di Assur, essa allude esplicitamente all'allestimento spaziale per definire il contesto della veglia, che viene difatti praticata in un luogo adatto e protetto per la sicurezza degli oggetti cultuali:

ka-qu-ru i-ba-ši ù a-na EN.NUN-ni SIG₅
“C'è un luogo (li che è) buono per la nostra veglia”²¹¹.

6.2 Gli edifici, le mura e i giardini

6.2.1 Le strutture palatine e i templi

Se confrontiamo i dati relativi ai processi collaterali (acquisizione delle risorse, trasporto, etc.) con la messaggistica propriamente dedicata alla costruzione dei singoli edifici cittadini, il quadro che si profila davanti ai nostri occhi appare assai sbilanciato e incompleto. Infatti, il numero di lettere riconducibili a questo argomento conta poco più di una decina di

²⁰⁹ Kertai 2015: 7-8, 221-222; Groß - Kertai 2019: 19.

²¹⁰ SAA 01 039: v.9-15.

²¹¹ SAA 01 054: v.5-6.

esemplari. In più, le comunicazioni alludono raramente a nozioni esaustive sugli episodi lavorativi che siano in grado delucidare, agli occhi di uno studioso moderno, la reale metodologia, gli strumenti impiegati e i tempi di lavoro. Al contrario, i pochi dati disponibili sembrano ancora una volta dimostrare come i gli alti funzionari imperiali non percepissero affatto l'esigenza di rendicontare meticolosamente tutte le loro attività, giacché il progetto cittadino era stato progettato e pianificato in tutti i suoi particolari dal re e i suoi collaboratori. Per questo motivo, queste poche lettere sono unicamente orientate a notificare il sorgere di eventuali problemi o le condizioni fisiche in cui versa una determinata struttura. Ancor più sintetiche e asciutte di dettagli pratici o tecnici sono le iscrizioni reali²¹² che, tuttavia, descrivono in chiave celebrativa le principali strutture edilizie e gli elementi decorativi costituenti la nuova città:

Testo 73²¹³

La costruzione e la decorazione degli edifici cittadini
secondo le iscrizioni reali.

(Ann. linee: 426-428; 429-439; passi paralleli in altre iscrizioni)

426-428) ^d é-a ^d 30 ^d UTU ^d AG ^d IŠKUR	426-428) Ea, Sin, Šamaš, Nabú, Adad,
^d NIN.URTA ù <i>hi-ra-ti-šu-nu ra-ba-a-ti ša i-na</i>	Ninurta e le loro grandi paretre, che sono
<i>qé-reb É.ĤUR-SAG-GAL-KUR-KUR-RA</i>	stati generati in modo legittimo
<i>šad a-ra-al-li ki-niš i'-al-du eš-re-e-ti nam-ra-a-</i>	nell'É.ĤUR.SAG.GAL.KUR.KUR.RA, ²¹⁴ la
<i>ti suk-ki nak-lu-ti i-na qé-reb ^mBÀD.^m20.-</i>	montagna degli inferi, hanno ben stabilito le
GI.NA <i>ta-biš ir-mu-ú sat-tuk-ki</i>	loro residenze in templi brillanti ed elaborati
<i>la nar-ba-a-ti is-qu-uš-šú-un ú-kin-na</i>	santuari nel centro di Dūr-Šarrukīn ²¹⁵ .
[...]	[...]
	429-439) Vi ho costruito un palazzo di avorio,
	ebano, bosso, legno <i>musukkannu</i> , cedro,

²¹² Emerge una differenza sostanziale fra i resoconti di costruzione di Sargon II e quelle del suo successore: la quantità di dettagli espressi ed esaltati da Sennacherib in relazione alle molteplici innovazioni da lui introdotte in ogni campo, da quello architettonico a quello prettamente tecnico, è totalmente assente dalle narrazioni di costruzione del suo predecessore. Cfr. Senn. RINAP 3, 3: 41 ss. e *passim* nelle altre iscrizioni.

²¹³ Fuchs 1994: 182 e ss.

²¹⁴ Battini 2002.

²¹⁵ Cil. linea 62: *pa-rak-ki ra-áš-du-ú-ti ša ki-ma ki-šir-ge-en-ni šur-šu-du a-na* ^dé-a ^d30 ^ú ^dnin-gal ^dIŠKUR ^dUTU ^dMAŠ *e-pu-šá qer-bu-uš-šu* “Ho ivi costruito solidamente i santuari, fondati come la roccia, per Ea, Sin, Ningal, Adad, Šamaš e Ninurta” (Baruchi-Unna – Cogán 2019: 52).

429-439) É.GAL ZÚ AM.SI ^{giš}ESI ^{giš}TÚG ^{giš}mu-
suk-kan-ni ^{giš}EREN ^{giš}ŠUR.MÌN ^{giš}dup-ra-ni
^{giš}LI
 ù ^{giš}bu-uṭ-ni É.GAL.GABA.RI.NU.TUKU.A a-
 na mu-šab LUGAL-ti-ia i-na qer-bi-šú ab-ni-ma
 e-li MU.SAR.RE-e KÙ.SI₂₂ KÙ.BABBAR
 na⁴ZA.GÌN na⁴aš-pe-e na⁴pa-tu-tum URUDU^{meš}
 AN.NA A.BÀR ù hi-bi-iš-ti ŠIM^{meš} uš-ši-šin ad-
 di-ma li-Bīt-ta-šin ú-kin-na ^{giš}UR^{meš} ^{giš}ere-IGI
 GAL^{meš} e-li-šin ú-šat-ri-ša ^{giš}IG^{meš} ^{giš}ŠUR.MÌN
^{giš}mu-suk-kan-ni me-se-er URUDU nam-ri ú-
 rak-kis-ma ú-rat-ta-a né-reb-šin
 è ap-pa-a-ti tam-šil É.GAL KUR ḥat-ti ša i-na
 li-šá-an KUR MAR.TU É hi-la-an-ni i-šá-as-su-
 šú
 ú-še-pi-šá mi-iḥ-ret ba-bi-šin 8 UR.MAḤ^{meš} tu-
 'a-me šu-ut 1 ŠÁR GÉŠ+u 6 UŠ 40+10 TA.ÀM
 GUN mal-tak-ti URUDU nam-ri ša ina ši-pir
^dNIN.Á.GAL nak-liš ip-pat-qu-ma ma-lu-ú nam-
 ri-ir-ri 4 ^{giš}tim-me ^{giš}EREN šu-ta-ḥu-ti ša 1
 NINDA TA.ÀM ku-bur-šú-un
 bi-ib-lat ^{kur}ḥa-ma-ni UGU PIRIG.GAL-le-e ú-
 še-šib-ma ^{giš}dáp-pi ku-lul KÁ^{meš}-šin a-mid
 UDU^{meš} šad-de ^dLAMMA MAḤ^{meš} ša NA₄
 KUR-i eš-qí nak-liš ab-ni-ma

cipresso, ginepro, pino e pistacchio, il “Palazzo senza eguali”, come residenza della mia regalità [...].

I battenti delle porte di cipresso e legno *musukkannu* ho coperto con coperture di bronzo scintillante e li ho fissati ai suoi ingressi.

Un portico, simile al palazzo del paese di Ḥatti, che nella lingua di Amurru chiamano *bēt-ḥilāni*, ho fatto costruire davanti ai suoi ingressi.

Otto leoni²¹⁶ disposti a coppie, di 4610 talenti precisi²¹⁷ di bronzo scintillante, ho plasmato grazie all’abilità di Ninagal e pieni di radioso splendore. Quattro alte colonne²¹⁸ di cedro, spesse 1 nindanu²¹⁹ ciascuna, prodotto del Monte Amano, ho installato fermamente sulla sommità dei colossi leonini e ne ho fatto il supporto per l’architrave delle loro porte.

Montoni di montagna, grandi geni protettivi, ho creato artisticamente ricavandoli dalla pietra di montagna, le ho fatte posizionare in direzione dei quattro venti e ho adornato le loro porte.

Ho scolpito grandi lastre di calcare con i villaggi conquistati di mia mano e vi ho circondato la parte inferiori delle pareti, li ho

²¹⁶ Pe un approfondimento sugli esseri ibridi e figure bestiali (per es., *urmahḥu*, *piriggallu*, *lamassātu*, etc.) che caratterizzano l’immaginario architettonico e l’apparato decorativo dei palazzi neo-assiri, i loro significati e le loro collocazioni, si rimanda agli studi di Engels 1987.

²¹⁷ Dovrebbero corrispondere a più di 38 tonnellate (Fales 2001: 320).

²¹⁸ Weidner 1954-1955.

²¹⁹ Lo spessore dovrebbe aggirarsi attorno ai sei metri (Postgate 1976: 71) oppure sette metri (Powell 1989: 471). Secondo J. Reade il diametro delle colonne del *bēt ḥilāni* doveva essere di circa due metri (Reade 2008: 28).

*a-na er-bet-ti šá-a-ri ú-šá-aš-bi-ta SI.GAR-ši-in
as-mu as-kup-pi^{na4} pi-li GAL^{mes} da-ád-me ki-šit-
ti ŠU^{II}-ia še-ru-uš-ši-in
ab-šim-ma a-sur-ru-šin ú-šá-as-ḫi-ra a-na tab-
ra-a-te ú-šá-lik te-ne-še-ti ma-ti-tan šá ul-tú ši-
taš a-di šil-la-an
i-na e-mu-uq^d aš-šur EN-ia ak-šud-du-ma i-na
ši-pir lú-ùr-ra-ku-tú i-na qé-reb É.GAL^{mes} šá-ti-
na áš-tak-ka-na*

resi oggetto di ammirazione²²⁰. I villaggi dei paesi che ho conquistato grazie alla potenza di Assur, mio signore, da oriente a occidente, ho usato (come decorazione) all'interno di questi palazzi, grazie all'abilità artistica dello scultore²²¹.

Secondo la topografia urbana descritta in questa sezione di testo tratta dalle iscrizioni reali, Sargon II avrebbe pianificato e, di conseguenza, edificato la città come segue:

Templi → complessi palatini → *bēt ḫilāni*.

Una reale sequenza, già difficile da accertare a causa dell'entità stessa della fonte epigrafica da cui proviene, rimane inafferrabile anche laddove ad essa vengano integrate le informazioni tratte dalla corrispondenza, che risultano oltremodo occasionali e incomplete. L'unico elemento di parziale compatibilità con la concatenazione di eventi testimoniata dalle parole di Sargon II potrebbe essere la costruzione del tempio di Nabû²²², edificio che desta tuttavia alcuni interrogativi: anche se il nome di questa divinità compare solo nei resoconti di costruzione più tardi, essendo pertanto assente nelle prime iscrizioni, e dato il ruolo centrale che questa divinità assume durante il regno di Sargon II, è inverosimile supporre che la progettazione di questo tempio non fosse stata già pianificata sin dall'inizio²²³.

A seguito di un'analisi estensiva dei complessi palatini che, nel corso dell'edilizia vicino-orientale, erano stati designati per ospitare il dio Nabû, D. Kertai conclude:

“The position of the actual Nabu Temple also suggests that it was constructed relatively early as the Residences were built to surround it”²²⁴.

²²⁰ Liverani 2017: 75-86.

²²¹ Kinnier-Wilson 1972: 66-67.

²²² Loud – Altman 1938: 56-64.

²²³ Kertai 2015: 101; “The Nabu Temple was placed on a platform of its own and connected with the place terrace through a bridge” (Kertai 2015: 87).

²²⁴ Kertai 2015: 87.

Al contrario, le indagini degli archeologi dell’Oriental Institute di Chicago affermano quanto segue in riferimento ai santuari dedicati alle sei divinità:

“There is some justification for considering the palace without its temple area, for the excavations in the citadel have disclosed evidence which implies that the temples might have been added to the palace after the original plan was conceived and partially executed”²²⁵.

Nonostante le diverse ipotesi circa le tempistiche di costruzione dei complessi templari, è chiaro che la sequenza di eventi narrati nelle iscrizioni reali²²⁶ seguissero un preciso ordine indotto non da esigenze tecniche, ma da puntuali argomentazioni di tipo ideologico²²⁷.

La cittadella di Dūr-Šarrukīn, circondata da una cinta muraria assestante e dal corpo aggettante verso l’esterno delle mura sul lato nord-occidentale, conteneva diversi complessi palatini (oltre al grande palazzo reale, anche le residenze J, K, L, M e Z) e templari; al suo interno, i terrazzamenti artificiali marcavano l’imponenza degli edifici ufficiali, disposti sulle piattaforme con il chiaro fine di stabilirne un ordine gerarchico ed enfatizzare l’impatto visuale con le strutture poste sulla terrazza più alta (“Palace Terrace”)²²⁸, ossia il palazzo del re, i principali templi cittadini e la torre templare²²⁹.

Nelle lettere su Dūr-Šarrukīn, il termine precipuo che indica la struttura palatina, *ēkallu* (É.GAL) è assai raro e viene utilizzato principalmente con lo scopo di identificare il luogo da cui provengono gli ordini regi²³⁰; poiché la ricostruzione avanzata da S. Parpola per la linea r.11 nella missiva SAA 01 110 appare incerta²³¹, l’unica eccezione al desueto impiego di *ēkallu* è data dalle lettere SAA 01 125 e SAA 19 163:

²²⁵ Loud – Altman 1938: 10.

²²⁶ Vd. Tabelle 3-4, *supra* §§ 1.3.2, 3.2.1.

²²⁷ Per i problemi metodologici circa la ricostruzione accurata della planimetria urbana, si rimanda a Kertai 2015: 87-89.

²²⁸ Kertai 2015: 87.

²²⁹ Loud – Altman 1938; Albenda 1983; Matthiae 1994; Margueron 1995; Albenda 2003; Kertai 2015: 83-119.

²³⁰ Si vedano, per es., SAA 01 164: r. 13; SA 01 165: r. 6; SAA 01 229: r. 6.

²³¹ É.GAL^{meš} in Parpola 1987: 92; lúGAL^{meš} in Saggs 2001: 221.

Testi 74-75

Lettere di Kišir-Aššur, governatore di Dūr-Šarrukīn e Mannu-kī-Nergal, ufficiale attivo sotto Sargon II.

SAA 01 125

(linee: r. 16; v. 7)

[*la*] *me-me-ni*
 DI-*mu a-na É.DINGIR^{meš}-te*
a-na si-qur-e-te
a-na É.GAL
a-na BÀD
a-na É^{meš} ša URU gab-bu
 ŠÀ-*bu ša LUGAL*
 EN-*ia lu-u DÙG.GA*

Non ve n'è (nessuno). I templi, la ziqqurat, il palazzo, le mura e le case della città stanno bene. Il re, mio signore, può rallegrarsene.

SAA 19 163

(linee: r. 4–7)

ina UD 22 KÀM ša^{iti} APIN
kas-pu ina É.GAL GIBIL
ú-se-ri-bi
'ina ŠÀ' e-ri-ni
a-sa-kan

Nel giorno 22 del mese di Samnu, ho portato l'argento nel nuovo palazzo è l'ho posto in un (contenitore) di cedro.

Inoltrata per rispondere a un chiaro sentimento di apprensione manifestato dal sovrano a causa di un terremoto che ha colpito l'Assiria il giorno 9 del mese di Adār, la missiva del governatore di Dūr-Šarrukīn rassicura Sargon II che le strutture cittadine non avessero subito alcun tipo di danno. Per garantire la reale integrità delle strutture, il mittente ne assicura l'esistenza al momento del carteggio: gli edifici elencati sono quindi i santuari degli dèi, la ziqqurat²³², il palazzo (*ēkallu*), le mura e gli altri complessi residenziali della nuova capitale. Una situazione totalmente diversa è presentata dalla lettera SAA 19 163, all'interno della quale il mittente informa il sovrano di aver adempiuto allo spostamento del tesoretto reale nel nuovo palazzo (*ēkallu eššu*)²³³ e di aver posto su di esso il sigillo reale.

L'impiego in SAA 01 125 e SAA 19 163 del termine *ēkallu*, generalmente infrequente all'interno del lotto di missive in esame, non può essere casuale, ma va attribuito alle

²³² Busink 1954; Kose 1999.

²³³ In opposizione all'espressione *ēkallu labīru* in SAA 01 070: v.10; per la possibilità di escludere questo documento dal dossier epistolare di Dūr-Šarrukīn, si rimanda alla Nota 94, *supra*, § 5.3.1; cfr. Saggs 2001: 227.

tempistiche relative allo stato dei lavori: giacché l’inventario delle strutture inalterate a seguito del cataclisma naturale allude a tutti i principali edifici della cittadella, compreso l’*ēkallu* di Dūr-Šarrukīn e, analogamente, la missiva di Marduk-kī-Nergal descrive un’attività che chiaramente implica la presenza fisica del luogo in cui riporre l’argento, è possibile presumere che entrambi i documenti vadano contestualizzati in un periodo tardo del processo edilizio, quando le principali strutture erano ormai già state erette e la tesoreria del palazzo inaugurata e pronta all’uso²³⁴.

Fino a quel momento, il palazzo per eccellenza, ossia l’edificio degno di conservare il nome di *ēkallu*, in quanto struttura attiva e sede del governo,²³⁵ così come residenza della corte reale, era il Palazzo nord-ovest di Kalḫu²³⁶.

²³⁴ “Since the earthquake occurred in Adar (the 12th month) and the author refers to the temples, the ziqqurat, the palace and the city wall as completed, it is extremely unlikely that the letter was written before the inauguration festival, *i.e.*, in Adar 707” (Parpola 1994: 77).

²³⁵ Poiché non ci sono argomenti decisivi, l’attribuzione dei termini impiegati per descrivere gli edifici cittadini nella lettera SAA 05 206 rimane dubbia. Il documento è redatto da Šarru-ēmuranni, governatore di Māzāmua, e concerne l’apertura della tesoreria (*bēt nakkamti*: Russell 1999: 99; Kertai 2015: 85, 196) all’entrata della casa nel palazzo reale sopra la terrazza (linee r. 5- 7: È-*nakam-ti ša ḫu-še-e ša ina né-ri-bi ša É ina É.GAL ša ina UGU tam-le-e*). A causa della generale impossibilità di datare la lettera e della presenza di ampi spazi di lacune testuali, risulta altrettanto ostico definire se il mittente stesse facendo riferimento agli ambienti della nuova capitale, ipotesi incoraggiata dalla presenza dell’allusione alla terrazza (*tamlīu*), ma allo stesso tempo ostacolata dal fattore temporale: se davvero si tratta del palazzo di Dūr-Šarrukīn, questa lettera deve essere inevitabilmente datata agli ultimi anni di costruzione della città, periodo verosimilmente incompatibile con l’attività del governatore di Māzāmua (su Šarru-ēmuranni, rif. Nota 130, *supra*, § 5.3.2). Dopo un’estesa frattura, nel *verso* della tavoletta il mittente accenna all’*ēkal māšarti*, la cui collocazione spaziale è altresì ambigua: “For the Military Palace in Kalḫu almost nothing can be dated to his reign, although a scribe of this palace is attested in 709 when the court still resided in Kalḫu (SAA 06 031: v. 26). It is the first time the palace is described as an *ēkal māšarti*. The statement that the scribe belonged to the *ēkal māšarti* of Kalḫu suggests that other *ēkal māšarti* existed as well. It could hint at the military complex in Dur-Sharruken, which was probably being constructed during this period. A letter of the Crown Prince Sennacherib (SAA 01 039) mentions an *ēkal māšarti* that seems to be located in Dur-Sharruken, but this is uncertain. The older Military Palace of Nineveh could also still been in used.” (Kertai 2015: 84). Un ultimo indizio scoraggia l’ipotesi che si tratti dell’*ēkal māšarti* di Dūr-Šarrukīn: il precario finale della lettera, dove il mittente sembra descrivere uno spostamento dal luogo in cui sta momentaneamente operando, ossia il Palazzo militare in questione, verso la città di Dūr-Šarrukīn (linea v.6: ^{ur}BĀD.MAN-GIN *ni-il-lak*); ciononostante, in accordo con lo stato di conservazione della tavoletta, è inoltre possibile vagliare l’idea che le attività descritte nel *recto* non siano direttamente collegate con quelle svolte nell’*ēkal māšarti* riferite nel *verso*.

²³⁶ Kertai 2013: 18.

Diversamente dal lessico epistolare, nei resoconti ufficiali di costruzione il termine *ēkallu* “refers not to the palace as a whole, its more common use, but to a specific wing or suite”²³⁷. Dal momento che nessuna comunicazione epistolare allude con chiarezza di dettagli all’edificazione del palazzo, alcuni testimoni dalla corrispondenza descrivono il posizionamento di colossi androcefali davanti alla “casa del re” (*bēt šarri – É.LUGAL*)²³⁸, termine attestato nella lettera SAA 01 150²³⁹ e nel resoconto di costruzione sui colossi SAA 15 283²⁴⁰; infine, la lettera SAA 19 213 rendiconta l’attribuzione di quantità precise di legname al palazzo²⁴¹.

Tra gli episodici riferimenti al palazzo reale o a spazi interni ad esso, la corrispondenza cita altre tre aree in via di costruzione, oppure recentemente completate: la “tesoreria” *bēt nakkamti*²⁴², le aree di immagazzinamento *bēt qātāti*²⁴³ e la stanza da bagno *bēt ramāki*²⁴⁴. Come era già stato introdotto in relazione alla missiva di Kišir-Aššur²⁴⁵, al momento dell’inaugurazione la città era già provvista di “case” (*bētu - É*): in questo specifico documento, il termine può sia segnalare il concetto globale di tutte le strutture edificate nella città – e rimaste inalterate dopo il terremoto – sia, con più probabilità, costruzioni destinate a ospitare le residenze dei funzionari, gli ufficiali e i loro seguiti, ossia complessi di abitazioni fisicamente e concettualmente separate dal complesso palatino primario.

²³⁷ Turner 1970a: 73.

²³⁸ “It could refer to the main entrance to the palace, but also to a single space such as the throneroome. An interpretation os throneroom seems suggested by its association with the *bētu dannu* in the royal inscription” (Kertai 2015: 216-217; cfr. con le traduzioni adottate in Parpola 1987 e Fuchs e Parpola 2001).

²³⁹ SAA 01 150: r.13: 1-*en ina* IGI É.LUGAL; vd. Testo 33, *supra*, § 5.3.

²⁴⁰ SAA 15 283: r.9; r. 9, 10, 13 (in frattura): *ša ina* IGI É.LUGAL; vd. Testo 66, *supra*, § 6.1.3.

²⁴¹ SAA 19 213: v. 5-6: 2 *me* 26 ^{gis}ÜR KALAG^{meš} *ša* É.LUGAL (rif. Nota 205, *supra*, § 6.1.4 per l’attribuzione incerta di questo documento al *dossier*).

²⁴² Per questo luogo, citato nella lettera SAA 05 206, si rimanda alla Nota 235, *supra*, § 6.2.1.

²⁴³ Rif. Nota 206, *supra*, § 6.1.4.

²⁴⁴ SAA 01 067: r.4-5: *KA’ ša É-ra-ma-[ki] [ša] É-ši-la-ni dan-nu* “la porta della stanza da bagno del grande *bēt hilāni*”. Per il riscontro archeologico e i possibili utilizzi di questi ambienti palatini, si veda Kertai 2015: 190-194: “Bathrooms might reflect an astonishing desire for hygiene, but could also suggest that the bathroom were used for other purposes as well. Libations and other cultic activities are the most likely alternative functions for which these bathrooms could have been suitable” (Kertai 2015: 193; cfr. Turner 1970: 190-194).

²⁴⁵ SAA 01 125: v.5; vd. Testo 74, *supra*, § 6.2.1.

Un'altra missiva spedita da Kišir-Aššur, governatore di Dūr-Šarrukīn, ci informa di alcuni problemi relativi non tanto alla costruzione delle case, quanto alla loro destinazione d'uso decretata dal legittimo fruitore:

Testo 76²⁴⁶

Lettera di Kišir-Aššur contenente un'invettiva nei confronti di Šēp-Aššur
in relazione alle case di Dūr-Šarrukīn.

(linee r.4–v.10)

Per quanto riguarda le case (*bētāte*) degli ufficiali di reclutamento (*mušarkisu*), di cui il re, mio signore, mi ha scritto: “Le case sono già state costruite (*rašāpu*), mi stai ingannando per darle ai tuoi servitori”. Come se non dicessi la verità al re, mio signore. Lasciate che venga un eunuco reale²⁴⁷ che dirà al re, mio signore la verità e date un'occhiata a queste case degli ufficiali di reclutamento. Se sono già state costruite, che vada a dirlo al re, mio signore, e che il re, mio signore, esamini il mio errore e dica: “Perché non mi dici la verità?”. Per quanto riguarda le case dei servitori di Šēp-Aššur di cui il re, mio signore, mi ha scritto: “Perché hai preso le loro case e le hai date ai tuoi servitori?”. Quando Šēp-Aššur si è recato a Šimirra, i suoi servitori sono andati con lui, (così) ho preso le loro case e li ho dati ai Marqasei. Che Šēp-Aššur faccia lì il governatore, (ma) i suoi servi [non devono avere] le case a Dūr-Šarrukīn. [Perché] non dovrei darle ai Marqasei, sudditi [del re]?”. Ho detto al re, mio signore: “Šēp-Aššur non ha costruito non ha costruito case [...]. Ora Šēp-Aššur ha costruito le case in qualità di governatore di Dūr-Šarrukīn. Sono stato nominato al suo posto, (così) sono entrato e ho preso residenza nella [sua casa].

La lettera dell'attuale governatore di Dūr-Šarrukīn, redatta per rendere noto il suo sentimento di disapprovazione nei confronti della condotta del suo predecessore, si contestualizza come un vero e proprio litigio per l'attribuzione dei beni immobili di Dūr-Šarrukīn ai servi di uno o dell'altro funzionario²⁴⁸. L'epistola può essere convenzionalmente suddivisa in due sezioni: nella prima parte, il nuovo governatore di Dūr-Šarrukīn si difende dalle accuse ricevute direttamente dal re, con molta probabilità trasmesse in un momento precedente dallo stesso Šēp-Aššur, con l'obiettivo di far valere le sue ragioni poiché da lui ritenute legittime

²⁴⁶ SAA 01 124: r.4–v.10; cfr. Lackenbacher 1990: 70.

²⁴⁷ Fales 2001: 64.

²⁴⁸ Fales 2001: 300.

e conformi alle norme regie: la richiesta di Kišir-Aššur di coinvolgere, come tutore delle legge, un eunuco reale, conferma la totale consapevolezza di aver agito nel giusto²⁴⁹.

La seconda metà del messaggio è diretta a chiarire un ulteriore aspetto della *querelle* tra i governatori: se l'attività edilizia di Šēp-Aššur può essersi rivelata insufficiente agli occhi del nuovo governatore, Kišir-Aššur sembra ragionevolmente sperare che le prescrizioni che regolavano l'usufrutto delle proprietà demaniali venissero, anche nel suo caso, rispettate; così la pretesa del funzionario dimostra che le residenze e le dimore costruite per i servi fossero di proprietà del governo e quindi assegnate *ex officio*²⁵⁰: poiché il trasferimento del ruolo istituzionale di Šēp-Aššur si era già compiuto, Kišir-Aššur deve essere pienamente autorizzato ad conferire ai suoi uomini le case destinate a colui che svolge l'incarico di governatore di Dūr-Šarrukīn.

Per questa ragione, le case di cui fa menzione lo stesso Kišir-Aššur nella lettera SAA 01 125 potrebbero identificarsi nella stessa tipologia di residenze statali a cui si allude in SAA 01 124.

La cittadella di Dūr-Šarrukīn è altresì qualificata dalla presenza di edifici templari distribuiti con mirato raziocinio nei due terrazzamenti. In rapporto alle altre principali città neo-assire, Sargon II sembra apportare delle modifiche sostanziali al rapporto tra complesso palatino e fabbriche divine, dal momento che nella nuova città “the distinction between the temple complex and the palace seems to have been intentionally blurred. The outer façade of the temple complex was submerged into the outer façade of the palace”²⁵¹.

Le iscrizioni reali²⁵² celebrano la costruzione di un totale di sette santuari dedicati agli dèi Ea, Sin, Ningal, Adad, Šamaš, Ninurta, Nabû e alle loro paretre²⁵³. L'informazione è altresì

²⁴⁹ La reazione del nuovo governatore è commentata in alcuni contributi di K. Radner: “Kišir-Aššur, who had only recently succeeded Šēp-Aššur as the governor of the royal residence city of Dūr-Šarrukīn, stood accused of embezzlement and dishonesty, very serious accusations which for others would have carried the risk of death (Radner 2003 : 905–906) . “Refuting these accusations, he demanded an official inquiry—clearly, he knew himself and his interests to be well protected by the rules governing his appointment” (Radner 2011: 364-365).

²⁵⁰ Mattila 2000: 139.

²⁵¹ Kertai 2015: 96.

²⁵² Loud-Altman 1936: 80-128

²⁵³ Ai santuari canonici descritti dalle fonti si aggiunge un ulteriore complesso culturale individuato all'esterno del terrapieno della cittadella e dedicato ai Šibitti: Safar 1957: 219-221; Fuchs 1994: 284.

confermata dal dato archeologico²⁵⁴ e dal ritrovamento di elaborate preghiere incise nelle soglie degli ingressi ai rispettivi templi²⁵⁵.

La scelta lessicografica che riconduce alle nozioni di tempio o santuario riportata dall'epistolografia differisce dalla terminologia impiegata nelle iscrizioni reali: poiché in queste ultime si predilige l'uso di termini come *ešertu*, *parakku*, *paramāḥu* e *sukku*, costantemente integrati da attributi che ne mettono in risalto le virtù di lucentezza (*nawrû*)²⁵⁶, la perfezione architettonica e artistica (*naklu*) e le qualità terrifiche (*rašbu*), il lessico quotidiano delle lettere limita il proprio repertorio alla sfera semantica tecnico-edilizia, adottando difatti i termini *bēt ili/ilāni*²⁵⁷ e, più frequentemente, *ēkurru*.

Riguardo ai templi di Dūr-Šarrukīn, le missive in nostro possesso mettono in luce alcuni aspetti paradigmatici:

1. L'autorevolezza del tempio di Nabû, confermata anche dalla collocazione dell'edificio e dalla sua estensione nettamente superiore a quella degli altri santuari.
2. Lo sforzo umano, non solo per edificare tali complessi, ma anche per attivarne celermente il culto degli dèi ivi residenti.
3. Il tipo di decorazione applicata sui battenti delle loro porte²⁵⁸.

Il primo punto è illustrato dalla missiva di Ṭāb-šil-Ešārra²⁵⁹, da cui si evince l'ordine regio inoltrato a Kišir-Aššur di procurare terreni coltivabili per il tempio di Nabû di Dūr-Šarrukīn. La centralità di questo luogo di culto emerge altresì dalla necessità di movimentare le coorti (*kišru*)²⁶⁰ a rifornire costantemente la nuova città di animali destinati alle azioni culturali, come dichiara Ina-šār-Bēl-allak, Tesoriere della città di Dūr-Šarrukīn al suo re:

²⁵⁴ Loud 1936: 80 – 127; Loud – Altman 1938.

²⁵⁵ Fuchs 1994: 281-283; Foster 2005: 784-787.

²⁵⁶ Cassin 1968; Matthiae 1994: 37.

²⁵⁷ SAA 01 125.

²⁵⁸ SAA 01 066: v.4,

²⁵⁹ SAA 01 106; Vd. Testo 19, *supra*, § 4.1.

²⁶⁰ L'attitudine a rifuggire gli ordini regi e così venir meno alle quote lavorative assegnate dall'amministrazione centrale è ben attestata nelle lettere di Taklāk-ana-Bēl, che protesta contro le attività delinquenziali di Ilu-pīja-ušur, capo della coorte dei pastori nelle lettere SAA 01 235 e SAA 01 236 (rif. Note 27-30, *supra*, § 6.1.1).

Testo 77²⁶¹

Lettera di Ina-šār-Bēl-allak riguardo le offerte al tempio
di Nabû di Dūr-Šarrukīn.

(linee v.7–10)

[...] UDU ^{meš} dā-ri-[e]	[...] Le offerte regolari di pecore
ʿša ^r MAN be-lí ana É. ^d [PA]	che il re, mio signore, ha predisposto
ʿik ʿ-šur-u-ni ina ki-iš-ri	per il tempio di Nabû, sono state
[ša ŠÀ] URU-ia sad-ru	stabilite regolarmente dalla coorte nella mia città.

In secondo luogo, il lacunoso riferimento alla “casa del dio” evidenziato nell’epistola di Nabû-zēr-kitti-lešir²⁶² potrebbe dimostrare come il caso dell’artigiano Gidgiddānu e dei suoi fratelli, che si protrae in un reiterato scambio di missive fra il re e i suoi più stretti collaboratori²⁶³, afferisse in parte alla costruzione dei templi cittadini, al di là della sola edificazione dell’arsenale²⁶⁴.

Affinché i templi fossero in grado di attivare e sostenere le attività cultuali a cui erano preposti, era essenziale che la distribuzione spaziale degli interni e la strumentazione rituale fossero programmati e allestiti in maniera impeccabile prima dell’ingresso ufficiale delle statue degli dèi che, come sappiamo da una delle lettere di Tāb-šār-Aššur²⁶⁵, erano plausibilmente state create e alloggiate nel tempio di Assur, prima di essere definitivamente traslate nelle loro nuove dimore²⁶⁶. Per conseguire questo proposito, Sargon II affida

²⁶¹ SAA 01 129: v.7–10; cfr. Lackenbacher 1990: 144.

²⁶² SAA 01 152: r.9.

²⁶³Gli episodi lavorativi che si avvicendano attorno la figura di questo personaggio (vd. Note 66-67, *supra*, §5.2) sembrano preoccupare anche il re: in SAA 01 039 (vd. Testo 32, *supra*, § 5.2), il principe ereditario viene richiamato a supervisionare la diligenza di Gidgiddānu e dei suoi fratelli che, in un momento precedente, avevano sottoposto ai loro superiori il desiderio di allontanarsi da Dūr-Šarrukīn. La loro pretensione viene tuttavia infranta dalla volontà imperativa del re, che pretende la loro presenza nei cantieri della nuova città con priorità assoluta. La lettera dell’ufficiale Nabû-zēr-kitti-līšir, probabilmente antecedente a quella inviata da Sennacherib sul medesimo soggetto, ambisce a rassicurare il re sulle attività condotte da questi individui che, ancora una volta, sembrano attirare i sospetti del sovrano.

²⁶⁴ SAA 01 039: v.2-7.

²⁶⁵ SAA 01 054: v.7-10; rif. Nota 92, *supra*, § 5.3.1.

²⁶⁶ Dacché l’organizzazione del culto esige la presenza di complessi strutturali già edificati e pronti all’uso, appare ragionevole la supposizione che queste lettere siano da attribuire agli ultimi anni del processo edilizio,

l'incarico di organizzare le operazioni cultuali a Aḥu-lurši, sacerdote del tempio di Nabû a Dūr-Šarrukīn e a Ḥunnî²⁶⁷, un ufficiale templare.

Malgrado le condizioni frammentarie in cui versa la lettera SAA 01 132, dalle linee di testo conservate è possibile dedurre che, al momento dell'invio della missiva, Aḥu-lurši avesse quasi terminato il suo lavoro di coordinazione del culto nei templi cittadini e che presto sarebbe stato possibile introdurre le effigi divine,²⁶⁸ un'altra lettera, con buona probabilità consecutiva al suddetto documento, determina la fine dei lavori nei templi:

“Il lavoro sarà fini[to] entro il giorno [...] del mese di Adār; lascerò Dūr-Šarrukīn nel giorno 5 del mese di Adār e sarà alla presenza del [re, mio signore] prima del mese di Nisān”²⁶⁹.

In qualità di referente per la logistica dei complessi templari cittadini, il sacerdote del tempio di Nabû si colloca come figura mediana fra l'autorità regia e l'amministrazione provinciale operante nella nuova città; egli, infatti, avanza richieste relative alle esigenze cultuali del suddetto tempio direttamente al Tesoriere in nomina nella nuova capitale:

Testo 78²⁷⁰

Lettera di Ina-šār-Bēl-allak riguardo la fornitura di oggetti e beni di prima necessità
per il tempio di Nabû.
(linee v.3–9; v.16–19)

<i>ina šad-dàq-diš LUGAL EN ina KÀ.DINGIR</i>	Lo scorso anno il re, mio signore (quando
<i>iḥ-tar-du-u-ni šá-az-bu-su</i>	era) a Babilonia, mi ha avvertito di

poco prima dell'ingresso delle statue divine nei templi (anno 707 a.C.), per cui le lettere SAA 01 131 – 134 e SAA 01 54 e 55 possono essere considerate approssimativamente contemporanee e databili al 708 a.C.; argomentazioni analoghe sono inoltre a sostegno di una datazione tarda delle lettere di Ina-šār-Bēl-allak, SAA 01 128 e SAA 01 129, all'interno delle quali la formula introduttiva di *salutatio* allude agli dèi di Dūr-Šarrukīn (linee r. 5-6: “Che gli dèi di Dūr-Šarrukīn possano garantire giorni lunghi al re, mio signore!”) e implica, pertanto, la presenza degli dèi nei templi di Dūr-Šarrukīn e la stabilizzazione del culto; per questa ragione e per il chiaro contenuto delle lettere, a queste due missive può essere attribuita una datazione non antecedente al mese Tišrītu dell'anno 707 a.C.; cfr. Parpola 1994: 76.

²⁶⁷ Per i contatti di Ḥunnî con la sfera culturale ninivita si rimanda a PNA 2/I, *Ḥunnî*: 480.

²⁶⁸ SAA 01 132: r.5–8.

²⁶⁹ SAA 01 131: v.3'–6'.

²⁷⁰ SAA 01 128: v.3–9; v.16–19.

ša 2 me GI.DU₈^{meš}
a-na dul-li šá É^dPA a-ti-din
*ú-ma-a^mPAB.TUKU-[š*i*]*
iq-ti-bi-[a] ma-a ša 2 me
 GI.DU₈^{meš} *re-e-šú i-ši*
 [...]

2 *qa* NINDA^{meš} 2 *qa* KAŠ^{meš} *ša^{lú} lah-ḫi-ni*
 PAB 6 *qa* NINDA^{meš} KAŠ^{meš} *gi-nu-u*
ut-ru šá É^dAG

provvedere a una consegna di 200 altari in
 canne²⁷¹ per il lavoro nel tempio di Nabû.
 Adesso Aḫu-lurši mi ha detto che servono
 altri 200 altari in canne.

[...]

Due *qû* di pane e due *qû* di birra per
 l'esorcista; un *qû* di pane e un altro *qû* di
 birra per l'ufficiale templare *lahḫinu*;²⁷² in
 totale, sei *qû* di pane e birra in eccesso per
 le offerte regolari del tempio di Nabû.

Un registro linguistico e un'attitudine diametralmente opposti rispetto ai documenti presentati fino ad ora caratterizzano il messaggio stilato dal pugno di Ḫunnî, che ben si pone di fronte al suo sovrano nell'atto di elargire complimenti e benedizioni, molti dei quali rivolti proprio alle fabbriche palatine progettate e ardentemente desiderate da Sargon II:

Testo 79²⁷³

Lettera di Ḫunnî a Sargon II riguardo i templi di Dūr-Šarrukīn.

(linee v. 1–9)

ši-[pir É.]KUR-ra-a-[te]
ša DINGIR^{meš}-ni-šú le-e-^rmu-ru^r
 GÌR^{lmeš}-[x x x]^{meš} *lu-u-na-áš-šiq*
ša É.KUR-[ra-ti]-šú-nu GIM ni-ip-ḫi
^dšá-maš^r tu^r-nam-me-ru-ni
a-na LUGAL be-lí-ia [lik-ru]-bu

Che possa vedere la lavorazione dei
 templi dei suoi dèi e baciare i loro piedi
 [...]. Che (gli dèi) di cui i templi hai
 fatto brillare come la lucentezza del
 sole possano ben[edire] il re, mio
 signore. Che sia possibile per noi, servi

²⁷¹ GI.DU₈ = *paṭīru*; “(a table)” in CAD P, *paṭīru*: 303-304; “Portable altars of reed (*paṭīru*) or offering tables (*pašūru*) could be set up before a certain deity or deities, with offerings being places upon them” (Baker 2011: 547). In accordo con le interpretazioni avanzate a seguito del confronto con la lettera SAA 01 174: 9 s. in Fales – Postgate 1992: xxxiv, è possibile supporre che i contributi di offerte addizionali per il tempio fossero misurati in base al numero degli altari forniti.

²⁷² Si tratta di un ufficiale templare non necessariamente legato alle operazioni cultuali, ma piuttosto connesso alla sua amministrazione e alla gestione economica e delle entrate templari; cfr. PNA 4/I, *lahḫinu*: 51-52; CAD A/I, *alahḫinu*: 294.

²⁷³ SAA 01 133: v. 1–9.

<i>né-e-nu</i> ^{lú} ARAD ^{meš} [LUGAL]	[del re], baciare i piedi del re, nostro
GÌR ^{II} meš <i>ša</i> LUGAL <i>be-’li-ni’</i>	signore.
<i>nu-ú-na-áš-[šiq]</i>	

L’ultimo dato espresso dalle comunicazioni epistolari concerne il tipo di decorazione applicata alle porte dei templi cittadini. Questo tipo di artificio decorativo, che consiste in fasce/bande (*misarru* / *mise/irru*) o lastre/placche (*lē’u*) in bronzo ^{–274} o in altri materiali pregiati, come l’argento attestato in SAA 01 066: v.8 – “realizzate con tecnica a sbalzo e decorazione figurata in bassorilievo”²⁷⁵ che venivano apposte sui battenti delle porte, è sovente attestato nel repertorio decorativo assiro²⁷⁶. Nel caso di Dūr-Šarrukīn, le parole altisonanti di Sargon II all’interno delle sue iscrizioni, in cui “ho coperto i battenti delle porte di cipresso e legno *musukkannu* con fasce di bronzo scintillante e li ho fissati ai suoi ingressi”²⁷⁷, trovano una corrispondenza diretta non solo nei resoconti degli archeologi che hanno scavato a Khorsabad²⁷⁸, ma anche nella documentazione quotidiana prodotta durante la costruzione di Dūr-Šarrukīn:

Testo 80²⁷⁹

Lettera di Ṭāb-šār-Aššur riguardo la decorazione delle porte templari.

(linee r. 18–v. 15; b. 1-4)

<i>ina</i> (UGU) <i>dul-li ša</i> ^{gišr} IG’ ^[meš]	Ho chiesto al figlio di [...] riguardo il
<i>ša</i> É.DINGIR <i>a-na</i> DUMU ^m [x x x]	lavoro alle porte del tempio: “Quando
<i>a-sa-’a-al nu-uk</i>	finirai il lavoro?”

²⁷⁴ Zaccagnini 1971; Brinkman 1988.

²⁷⁵ Fales 2001: 166.

²⁷⁶ Gli esemplari più famosi sono le serie di fasce in bronzo rinvenute presso Imgur Enlil / Balawat, due realizzate sotto il regno di Salmanassar III e una sotto Assurnasirpal II; ulteriori esempi provengono dal palazzo nord-ovest di Nimrud, dal tempio di Anu-Adad ad Assur e, nel contesto archeologico di Khorsabad, dai templi di Adad e Nabû nella cittadella di Dūr-Šarrukīn. Per una bibliografia dettagliata sulla lavorazione del bronzo in Assiria e l’evoluzione delle tecniche (si vedano, per es., le innovazioni adottate da Sennacherib nella fusione dei metalli e ampiamente celebrate all’interno delle sue stesse iscrizioni reali: Senn.; RINAP 3, 160; cfr. Walker 198: 116 ss.), si rimanda agli studi in Curtis 1988a; Dalley 1988; Walker 1988; Moorey 1999: 242-297.

²⁷⁷ Vd. Testo 73, *supra*, § 6.2.1.

²⁷⁸ “Embossed bands fastened around wooden shafts at temple doorways or similarly embossed plaques attached to wooden door leaves display it in its most spectacular forms” (Loud – Altman 1983: 15; 43-44; 96).

²⁷⁹ SAA 01 066: r. 18–v. 15; b. 1-4; Vd. Testo 81, *infra*, § 6.2.1.

du₆-la-ka im-ma-te
tu-ga-mar k-i an-ni-i
iq-ti-bi-a ma-a ^{giš}IG^{meš}
*ša É. d*30 *ša É. d*UTU
*ša É. d*NIN.GAL
ša le- 'a-a-ni ša KUG.UD^{meš}
ina UGU-*hi e-lu-u-ni ra-aš-pa*
^{giš}*sa-ra-me la ga-mu-ru*
ma-a UD 1 KAM *ša* ^{iti}DU₆ *a-ga-mar*
ina UGU ^{giš}IG^{meš} *ša* ZU^{meš}
ša URUDU^{meš} *ina* UGU-*hi e-lu-ni*
^{iq} ^{ti}-*bi-a ma-a ša* [x]
[x x] ^{KÁ} ^{meš}-*ni gam-mu-ra*
[...]
a-šap-pa-ar ZU^{meš} *a-di ša* [x x x x]
^{ina} ^{uru}BÁD.^mMAN.GIN *ub-bal-lu-ni*
[x x x x]
nu-um-ma-da né-pa-áš

Mi ha detto così: “Le porte dei templi di Sin, Šamaš e Ningal da ricoprire con fasce in argento sono complete (ma) il *saramu* di legno non è pronto; li finirò entro il 1 giorno di Tišrītu.

Riguardo alle porte che devono essere ricoperte con le fasce in bronzo ha detto: “Le porte di [...] ingressi sono terminate [...].

[...]

Invierò il messaggio. Porteranno le fasce insieme con [...] a Dūr-Šarrukīn, ci metteremo d'accordo e le realizzeremo.

Il terzo edificio a cui Sargon II dedica la propria attenzione nei resoconti di costruzione è il cosiddetto portico *bēt hilāni*, identificato nella letteratura secondaria come il “Monumento X”²⁸⁰, la cui descrizione sembra superare di gran lunga la presentazione di qualsiasi altro edificio, sia in termini di estensione testuale, sia per la quantità di dettagli. L'associazione fra la terminologia adottata da Sargon II nella sua produzione scritta, ambo ufficiale e ordinaria, la testimonianza archeologica²⁸¹ e il confronto con il dato iconografico²⁸² hanno permesso agli studiosi di approfondire l'origine allogena non solo del modello architettonico, ma anche della tipologia di materiali impiegati per la sua costruzione; pertanto, nel corso della storia degli studi, un numero cospicuo di esperti si è cimentato con i numerosi interrogativi avanzati dalla presenza di questo edificio nel quadro

²⁸⁰ Kertai 2015: 110.

²⁸¹ Frankfort 1952; Turner 1970a: 73-78; Hrouda 1975; Winter 1987; Lackenbacher 1990: 106; Bunnens 1996; Novak 2004; Gillman 2008; Reade 2008; Albenda 2010: 12-14; Winter 2010: 525-540; Kertai 2015: 110-112

²⁸² Rilievo parietale nella stanza 7 del palazzo di Khorsabad (Albenda 2010: 13); Dettaglio dell'ortostato dal palazzo nord di Assurbanipal a Ninive (Reade 2008: 29); vd. Tav. 10, § 10.

topografico della città neo-assira che, difatti, viene introdotto proprio nell’VIII secolo da Tiglatpileser III e celebrato quasi ininterrottamente da Sargon II ad Assurbanipal.

Oltre a ciò, molti filologi si sono alternati nel chiarire i dubbi di natura linguistico-filologica ed etimologica circa le molteplici espressioni usate nella documentazione testuale neo-assira²⁸³ per descrivere in maniera specifica questo tipo di edificio di origine “un Assyrian”²⁸⁴.

In generale, nonostante una buona parte dei dubbi sulla provenienza del *bēt ḫilāni* e le ragioni insite alla sua esponenziale crescita di notorietà in questo periodo siano state abilmente delucidate, la reale funzione di questa struttura, la cui importanza è evidenziata ampiamente non solo dall’intenzionale isolamento dell’edificio in una delle corti più ampie del settore nord-ovest, ma anche dalla sua elevazione potenziata artificialmente grazie a una piattaforma rialzata sottostante, rimane ancora non pienamente intellegibile.

Le iscrizioni di Sargon II puntano l’attenzione su due fattori principali relativi a questo edificio: la sua origine e il suo tipo di decorazione. La prima viene identificata in un modello architettonico tipico delle aree siro-anatoliche²⁸⁵, di cui il *bēt ḫilāni* assiro vuole essere la pedissequa emulazione o un riadattamento²⁸⁶.

In secondo luogo, se da un punto di vista architettonico e stilistico i principali elementi di distinzione risiedono nella pietra basaltica impiegata per le decorazioni, la sovrastruttura posizionata su una piattaforma aggiuntiva, l’ingresso determinato dalla presenza di scalinate e una o più camere interne dotate di multiplo accesso²⁸⁷, i resoconti di costruzione sottolineano la presenza di piedistalli in metallo raffiguranti protomi leonine e grandi colonne in legno di cedro. Benché questa ultima informazione sia impossibile da confermare sulla base del dato archeologico, la quantità di dettagli sintomatici conferma tuttavia l’ipotesi a sostegno della centralità di questo edificio nell’ideologia edilizia a partire dall’VIII secolo a.C.

²⁸³ Per le espressioni *bēt ḫilāni*, *bēt appāti* e *bēt muterrēte* si rimanda agli studi di Weidhaas 1939; Meissner – Oplitz 1939; Meissner 1942; Frankfort 1952; Ranger 1975: 405-406; Reade 2008; cfr. CAD H, *ḫilānu*: 185; CAD A/II, *appātu*: 183-184; AHW IIA, *muterr(m) u*: 688; CAD M/II, *muterru*: 300.

²⁸⁴ Kertai 2015: 110.

²⁸⁵ Winter 1987; Bunnens 1996.

²⁸⁶ Liverani 2017: 67-70; Pongratz-Leisten 2015: 52.

²⁸⁷ Reade 2008: 22; Winter 2010: 538.

La documentazione epistolare tende ancora una volta a marcare l'esigenza espressa da Sargon II di far affluire all'interno del suo palazzo gli stili e i modelli tipici dell'arte straniera, evidentemente apprezzati durante le sue spedizioni in occidente; egli adotta, integra e armonizza all'interno del suo palazzo ciò che più ama dello stile architettonico dei suoi vicini, come aveva fatto Tiglatpileser III prima di lui.

I riferimenti al *bēt ḫilāni* compaiono in due missive redatte da Ṭāb-šār-Aššur²⁸⁸, una delle quali esplicita l'interesse del sovrano a conoscere le tempistiche di fusione delle basi delle colonne:

Testo 81²⁸⁹

Lettera di Ṭāb-šār-Aššur riguardo la decorazione del *bēt ḫilāni*.

(linee r.5–17)

ša LUGAL be-lí [iš-pur-an]-ni
 ma-a gul-la-te ʾša KÁ'
 ša šap-la tim-me
 ša È-ḫi-il-la-na-te
 m-a im-ma-te ú-šá-ra-qu
 a-na^m aššur-MU-ki-in
 a-na^{lu} um-ma-ni a-sa-'a-al
 mā ina^{iti} APIN 4 gul-la-te URUDU
 ša 2 È-ḫi-il-la-na-ni
 nu-ša-ra-qa ma-a UR.MAḤ^{meš}
 QÀL^{meš}-te ša È-ḫi-il-la-ni
 ma-a TA UR.MAḤ^{meš} KALAK^{meš}
 ina IGI MU.AN.'NA'
 ú-šá-ra-qu-'ma'

Per quanto riguarda ciò che il re, mio signore, mi ha scritto: “Quando fonderanno le basi di colonna dell'ingresso per il portico dei palazzi *ḫilānu*?”. Ho chiesto ad Assūr-šumu-ka'in e agli artisti, che mi hanno detto: “Fonderemo le quattro basi di colonna in bronzo per i due (palazzi) *ḫilānu* nel mese di Samnu. I piccoli leoni dei palazzi *ḫilānu* saranno fusi insieme con i grandi leoni all'inizio dell'anno”²⁹⁰.

²⁸⁸ SAA 01 066; SAA 01 067 (rif. Nota 244 *supra*, § 6.2.1).

²⁸⁹ SAA 01 066: r.5–17; cfr. Matthiae 1994: 146.

²⁹⁰ Cfr. SAA 01 077 per la fusione di una pantera di bronzo; in generale, le fonti scritte di periodo neo-assiro indicano che la fusione di oggetti, anche di grandi dimensioni, fosse una pratica ben diffusa (Senn.; RINAP 3, 1: 83-85). Tuttavia, a livello pratico, non vi è statuaria in bronzo che sia sopravvissuta dall'Assiria (Curtis 1988a: 90)

Mentre la lettera SAA 01 066 rimanda alla costruzione di un ambiente dedicato con buona probabilità alle abluzioni e posto all'interno del "grande *bēt ḫilāni*" (*É-ra-ma-ki ša É-ḫi-lā-ni dan-nu*)²⁹¹, i numeri e la terminologia al plurale in SAA 01 067 contribuiscono a rendere meno agevole la comprensione della planimetria della struttura, giacché non vi è alcuna specifica che si tratti di una sola struttura composita o di più strutture satelliti.

Il Testo 81 riporta nuovamente l'attenzione su uno degli individui più emblematici della costruzione di Dūr-Šarrukīn, Aššur-šumu-ka'in²⁹²: in questo contesto il nome del funzionario è associato agli *ummānu*, intesi come "artigiani", permettendo pertanto di avanzare la supposizione che egli stesso fosse a capo di gruppi di scultori e fabbri attivi non solo nell'intaglio dei colossi, ambito in cui il suo nome è sovente attestato, ma anche nella fusione di statue decorative in bronzo.

In risposta a una richiesta reale circa il progresso delle basi di colonna per i *bēt ḫilāni* (lett. al plurale *bēt ḫillānāte*) Ṭāb-šār-Aššur, dopo un colloquio con lo stesso Aššur-šumu-ka'in, menziona il progetto di fondere quattro basi di colonna in bronzo, presumibilmente di forme molto semplici, per due edifici *bēt ḫilāni* nell'autunno, e di fondere i piccoli leoni per una sola costruzione *bēt ḫilāni* nella primavera, insieme ai grandi leoni. Quindi, secondo le informazioni forniteci dalle lettere, l'edificio "simile al palazzo di Ḫatti, che nella lingua di Amurru chiamano *bēt ḫilāni*"²⁹³ deve aver necessariamente avuto un bagno e delle colonne su basi leonine in bronzo.

Se consideriamo valida l'associazione di questo complesso con il cosiddetto Monumento X rinvenuto nella Corte I del palazzo di Khorsabad, premettendo inoltre che la ricerca archeologica non ha fornito elementi atti a presupporre la presenza di ulteriori fabbricati che si distinguessero per l'impiego di un'architettura e di materiali atipici rispetto a quelli propriamente assiri²⁹⁴, è quindi verosimile pensare che vi fosse solo un *bēt ḫilāni dannu*,

²⁹¹ SAA 01 066: r.4-5.

²⁹² Rif. Nota 73, *supra*, § 5.3.

²⁹³ Vd. Testo 45, *supra*, § 6.1.2.

²⁹⁴ Gillman 2008; Reade 2008; Kertai 2015: 110 e ss.

all'interno del quale si diramavano tutta una serie di ambienti separati²⁹⁵, così come suggerisce la planimetria proposta da J. Reade²⁹⁶.

6.2.2 Le mura e le porte

Secondo la concezione mesopotamica, le mura sono una “barriera fisica tra il dentro e il fuori, fra l'ordine e il caos, l'urbano e il non urbano, l'abitato e il deserto (...). Se il dio stabilisce il perimetro della città, è l'uomo a costruire le mura per rispondere a una funzione prettamente umana, quella difensiva, non contemplate nella visione teologica, secondo la quale è il dio che governa la città ed è lui che ne stabilisce le sorti nel consiglio divino”²⁹⁷. Poiché in Assiria la concezione di difesa imperiale coincide perfettamente con la protezione delle principali città interne al territorio, allo stesso tempo la cinta muraria cittadina continua ad assolvere, da un punto di vista prettamente ideologico, al suo valore tradizionale di barriera che protegge l'ordine civile dall'inciviltà caotica dilagante all'esterno²⁹⁸. Contestualmente, le porte e gli ingressi, intesi come luoghi di passaggio fra il mondo ordinato e il mondo esterno, hanno il compito di ribadire queste differenze anche attraverso il tipo di immaginario iconografico che le caratterizza²⁹⁹.

La possenza delle mura perimetrali di Dūr-Šarrukīn, così come la volontà di racchiudere la cittadella entro un'ulteriore cinta muraria e celebrarne l'estensione e la solidità, sono indici

²⁹⁵ “Perhaps there were several entirely separate structures, some or all of them with column bases, to which the name *bit hilani* was applied. Or there was a single *bit hilani dannu* within which several others were accommodated, just as a "palace" could simply be one suite within a greater palace(...). In this latter case Monument X could be restored as the *bit hilanu dannu*, containing as many pairs of column-bases and as many *bit hilanis* - whatever those may be - as one fancied. Both options seem viable.” (Reade 2008: 30; Turner 1974a: 74).

²⁹⁶ Reade 2008: 28: all'interno di questo contributo si riflette sulla storia degli studi circa la ricostruzione planimetrica di questo edificio. Vd. Tav.11, Cap. 10.

²⁹⁷ Verderame 2011: 106.

²⁹⁸ Verderame 2011; Xella 2011.

²⁹⁹ “The imagery of the city gates evoked the cosmos known to the Assyrian people, communicating their message even to the illiterate majority that would not have been able to read the accompanying inscriptions” (Pongratz-Leisten: 2015: 178). Cfr. Radner 2010; May 2014: 77-107).

di una nuova percezione del monumento stesso³⁰⁰: nel Forte di Sargon II, le mura assumono il valore simbolico di potenza e perfezione urbana e per prime contribuiscono, grazie al loro impatto visivo immediato, a identificare la nuova città con il cosmo stesso³⁰¹.

La città è dotata di una doppia cinta di mura: il primo muro di cinta, elevato lungo un perimetro pressoché quadrangolare³⁰², e un secondo perimetro fortificato che cinge la cittadella.

La testimonianza che le mura e le porte cittadine svolgessero un ruolo centrale nella pianificazione urbana avviata e condotta da Sargon II è confermata dalla significativa porzione di testo ad esse riservata all'interno delle sue iscrizioni reali:

Testo 82³⁰³

Iscrizioni reali su cilindri riguardo alla costruzione delle mura
e delle porte di Dūr-Šarrukīn.

(linee 65-71)

65) ŠÁR ŠÁR ŠÁR ŠÁR GAŠ+U
GAŠ+U GAŠ+U 1 UŠ 3 *qa-ni* 2 KUŠ
ni-bit MU-*ia mi-ši-iḫ-te* BÀD-šú *áš-kun-*
ma UGU NA₄ KUR-*i zaq-ri ú-šar-ši-da*
te-me-en-šu

66) *i-na re-e-še* ù *ar-ka-te i-na ši-li ki-*
lal-la-an mé-eḫ-ret 8 IM^{meš} 8
KÁ.GAL^{meš} *ap-te-ma*

65) Di 16.280 cubiti, (che corrispondono)
alla lettura del mio nome,³⁰⁴ ho fatto il
perimetro delle mura e ho posto le loro
fondamenta su massiccia roccia di
montagna.

³⁰⁰ Lackenbacher 1990: 57, 104.

³⁰¹ Battini 1996: 225-226.

³⁰² Per uno studio sulla reale *forma urbis* di Khorsabad rispetto ai primi scavi francesi: Frankfort 1950: 104; Loud – Altman 1986: 89; Margueron 1995: 186-188; Battini 1996: 221; Van de Mieroop 1997: 92 ss. Per il calcolo del perimetro murario, confrontato con la misurazione fornita da Sargon II nelle sue iscrizioni reali, si vedano Loud – Altman 1986: 18; Powell 1989: 471; Guralnick 1997: 266; un riassunto delle misurazioni murarie e delle proporzioni è altresì fornito da Fales 2001: 320-321.

³⁰³ Baruchi-Unna – Cogan 2019: 65 Fuchs 1994: 42-43.

³⁰⁴ Il rapporto fra il nome del sovrano e l'estensione delle mura è basato su un “numerical cryptographic writing of his name” (Van de Mieroop 1999: 337) non ancora pienamente compreso. Un tentativo di decifrazione è stato attuato da Unger 1938: 250 sulla base di un'equazione calcolata a partire dal numero delle impressioni di cuneo che impongono il nome del sovrano; secondo l'autore dell'articolo, pertanto, il nome del re costruttore dovrebbe assolvere come unità di misura per la costruzione delle mura cittadine.

67) ^dUTU-mu-šak-šid-er-nit-ti-ia
^dIŠKUR-mu-kil-ĤÉ.GÁL-li-šu MU.MEŠ
KÁ.GAL ^dUTU ù KÁ.GAL ^dIŠKUR ša
IGI-et IM.KUR.RA az-kur

68) EN.LÍL-mu-kin-iš-di-URU-ia
^dNIN.LÍL-mu-diš-šá-at-ĥi-iš-bi zik-ri
KÁ.GAL EN.LÍL ù ^dNIN.LÍL ša IGI-et
IM.SI.SÁ am-bi

69) ^da-nu-um-mu-šal-lim-ep-šet-qa-ti-ia
^diš-tar-mu-šam-me-ĥat-UN.MEŠ-šú ni-
bit KÁ.GAL ^da-nim ù ^diš-tar ša IGI-et
IM.MAR.TU áš-kun

70) ^dé-a-muš-te-šir-nag-bi-šu ^dbe-let-
DINGIR^{meš}-mu-rap-pi-šatta- lit-ti-šú
MU^{meš} KÁ.GAL ^dé-a ù KÁ.GAL ^dbe-let
DINGIR^{meš} ša IGI-et IM.U₁₉.LU aq-bi-
ma

71) ^da-šur-mu-lab-bir-BALA^{meš}-
LUGAL-e-pi-ši-šu-na-šir-NUNUZ-šú
BĀD-šú ^dnin-urta-mu-kin-te-me-en-a-
du-uš-ši a-na-la-bar-UD^{meš}-SÚ^{meš} šal-
ĥu-ú-šú

66) Davanti e dietro, sui due lati, in direzione dei quattro venti³⁰⁵, ho aperto otto porte.

67) Le porte di Šamaš ed Adad, in direzione est, le ho chiamate “Šamaš è colui che mi fa ottenere la vittoria” (e) “Adad è il garante dell’abbondanza”.

68) Le porte di Enlil e Ninlil, in direzione nord, le ho chiamate “Enlil è colui che stabilisce le fondamenta della mia città” (e) “Ninlil rinnova il raccolto”.

69) Le porte di Anu e Ištar, in direzione ovest, le ho chiamate “Anu è colui che completa l’opera delle mie mani” (e) Ištar è colei che rende prospere le sue genti”.

70) Le porte di Ea e Bēlet-ilī, in direzione sud, le ho chiamate “Ea è colui che rilascia le sue acque sotterranee” (e) “Bēlet-ilī è colei che accresce la sua progenie”.

71) Il muro (interno) l’ho chiamato “Assur è colui che prolunga gli anni del re, suo costruttore, e protegge la sua progenie”; il muro (esterno) l’ho chiamato “Ninurta è colui che stabilisce fermamente le

³⁰⁵ “The opening of the city-gates of Dūr-Sharrukin is described in the same terms as the layout of the gates of the universe in the Enūma Eliš (...) the phraseology used by Sargon II is clearly intended to refer to the Creation Epic is demonstrated by the fact that what he says does not accurately reflect his work” (Van de Mieroop 1999: 337; cfr. Heimpel 1986: 134; Parpola 1995: 69; Lambert 1996: 27). Infatti, sebbene l’espressione *ina rēše u arkate ina šēlē kilallān miḥret 8 šārī 8 abullāti aptema* rifletta la volontà di costruire due ingressi monumentali per ogni lato della cinta muraria, per un totale di otto porte, la realtà archeologica – allo stato attuale delle nostre conoscenze – testimonia una situazione ben diversa: l’assenza di una porta nella porzione muraria occupata dall’aggetto esterno della cittadella. Da un punto di vista puramente oggettivo e pragmatico quindi, le porte cittadine di Dūr-Šarrukīn sarebbero sette e non otto. Secondo l’ipotesi di Frankfort 1954: 75, è possibile che, in un primo momento, il piano urbano contasse effettivamente otto porte, una delle quali viene successivamente usurpata dall’edificazione del palazzo.

fondamenta delle mura per i tempi a venire”.

Le parole di Sargon II tendono a sottolineare non solo le dimensioni delle mura e le ragionate proporzioni attuate per la distribuzione delle porte cittadine, ma soprattutto la solidità della sua opera, reiteratamente celebrata nel corpo dell’iscrizione e nel nome stesso di alcune porte (Enlil e Anu) e delle mura esterne (Ninurta).

La presenza di un numero elevato di porte³⁰⁶, contrariamente all’ipotesi di un ruolo puramente difensivo della cinta muraria e della città in sé³⁰⁷, tende a sottolineare un messaggio politico e ideologico che celebra la potenza politica del re che le ha realizzate³⁰⁸.

La costruzione delle mura urbane deve aver necessitato, come già più volte sottolineato nel corso di questo manoscritto, di un enorme sforzo in termini di acquisizione di materie prime, manodopera e impegno logistico³⁰⁹. I mattoni, la cui produzione era affidata alla popolazione locale³¹⁰, erano successivamente suddivisi tra governatori e maggiorenti imperiali affinché ognuno di essi ottemperasse alla quota di lavoro stabilita, quest’ultima direttamente proporzionale alla sezione muraria *pro capite* da erigere³¹¹.

³⁰⁶ In base ai rapporti geometrici che disegnano il centro urbano di Dūr-Šarrukīn, Battini 1998: 46 afferma che il numero di porte, in relazione alle distanze che intercorrono tra esse, può sembrare eccessivo; infatti, da un punto di vista prettamente difensivo, poiché le porte urbane sono i luoghi più permeabili di una cinta muraria, sembra plausibile ritenere che queste fossero state così pianificate per assolvere a ragioni funzionali orientate a garantire una buona percorribilità cittadina e, soprattutto, in qualità di elemento simbolico, che viene altresì arricchito dalla monumentalità delle loro aperture e delle loro decorazioni esterne.

³⁰⁷ Battini 2000: 49 riflette sulla funzione protettiva delle mura di Dūr-Šarrukīn: strutture così imponenti per la cui costruzione è stata utilizzata una massiccia quantità di materiali, dimostra come esse valicassero la mera necessità difensiva. La cinta muraria stessa rientra, infatti, nella pianificazione della città perfetta. Cfr. Lackenbacher 1990: 57.

³⁰⁸ “The foundation of a new residential city is always to be seen as a monument with a clear political message. It bears testimony to the will and power of a political system to create something important and transfer state institutions from their original location into it. This is the main purpose for such an act and the main function of a residential city” (Novak 2014: 329).

³⁰⁹ Vd. Cap.5.

³¹⁰ SAA 05 296; rif. Nota 39, *supra*, § 6.1.1.

³¹¹ SAA 05 291; vd. Testo 38, *supra*, § 5.3.2. SAA 01 064; Vd. Testo 34, *supra*, § 5.3; SAA 11 015; 016; 021; vd. Testi 35-37, *supra*, § 5.3.

L'impegno economico e materiale trova riscontro nell'assiduo interessamento da parte del re nei confronti dello stato fisico della struttura muraria, come è possibile dedurre dalle parole di Šarru-ēmuranni in risposta a una precedente richiesta regia³¹² e dalla già menzionata lettera di resoconto a seguito del terremoto che ha colpito l'Assiria; in questo messaggio affiora tutta la preoccupazione del re sulle condizioni strutturali della cinta muraria, che diventa infatti l'oggetto precipuo dell'unica domanda rivolta a Kišir-Aššur:

i-su-ri LUGAL *be-lí i-qab-bi ma-a a'-u* ŠUB-tú [ina] ŠÀ BÀD

“Forse il re mi chiede: “ci sono stati crolli all'interno delle mura?””³¹³.

La documentazione amministrativa, così come quella ufficiale, fa sempre riferimento a due distinte cinte murarie: quella interna, *dūru*, dedicata al dio Assur, e quella esterna, *šalḫū*³¹⁴, dedicata alle prerogative del dio Ninurta. Tuttavia, questa distinzione sembra non essere attuata nei resoconti stilati dagli autori della corrispondenza, i quali prediligono piuttosto l'uso del più generico termine *dūru*, con l'utilizzo precipuo del logogramma BÀD.

Se, da un lato, la componente logistica è ciò che più emerge dalle lettere inerenti alla costruzione delle mura, due testimoni dalla corrispondenza rivelano l'entità dei veri fautori di questa monumentale infrastruttura, ovvero i capimastri (*e/itinnu*).

La lettera SAA 05 056³¹⁵ fa luce sul massiccio impiego di forza lavoro specializzata³¹⁶, appartenente alle squadre di lavoratori approntate dai funzionari reali: sembra evidente, quindi, che ogni funzionario potesse contare su risorse ben definite per ottemperare alla sua parte di responsabilità, ossia un quantitativo preciso di mattoni da posizionare, una porzione definita di muro da erigere e un numero di artigiani specializzati reperiti nella propria provincia o area di competenza.

³¹² SAA 05 292: r.4-7: ‘ša LUGAL’ EN *iš-pur-an-ni ma-a ma-'a-ad* ^mMAN.IGI.LAL-[*an-ni*] *il-la-ka i-qa-[bi-a] ma-a* BÀD ša ^mBÀD.[MAN.GIN] “Riguardo ciò che il re, mio signore, mi ha scritto: “Šarru-ēmur[anni] è venuto e [mi ha detto] che le mura di Dūr-[Šarrukīn ...]”.

³¹³ SAA 01 125: r.12 – 15.

³¹⁴ CAD Š/I: *šalḫū*: 243-244.

³¹⁵ Vd. Testo 88, *infra*, § 6.3.1.

³¹⁶ Vd. *infra*, § 6.3.

Le mura e le porte di Dūr-Šarrukīn, interpretate nel loro valore simbolico di componenti urbane obbligatorie affinché la capitale potesse manifestarsi come *instrumentum regni*³¹⁷, sono state oggetto di studi approfonditi da parte di molteplici contributi pubblicati da L. Battini³¹⁸, tutti volti a integrare il dato epigrafico con quello archeologico al fine di sostenere un'unica tesi: la volontà del sovrano di ottenere, mediante la pianificazione minuziosa e la costruzione di una capitale *ex nihilo*, una manifestazione concreta del cosmo nella forma di una città basata sul principio della geometria e dei rapporti proporzionali fra strutture e infrastrutture³¹⁹.

La nomina stessa delle porte e delle mura adempie alla diffusione del messaggio di stabilità e potenza imperiale del re assiro. Le dediche agli dèi principali del pantheon tradizionale sumero-accadico, tra le quali emerge il dio degli Assiri, Assur, nel ruolo di difensore della cittadella e quindi delle principali prerogative imperiali, riportano nuovamente l'attenzione non solo sul programma politico del re sargonide, ma anche sulle ragioni che hanno determinato la scelta di edificare un nuovo centro urbano che fosse il simbolo di un impero rinnovato: cinque porte su otto alludono alla prosperità del paese e due alla protezione del buon esercizio regale e alla stabilità della città³²⁰, come viene riassunto nella seguente tabella sinottica:

³¹⁷ Liverani 1976: 446; Winter De Seta – Le Goff 1989; Matthiae 1994: 127 ss.; Winter 1995: 2571; Spycket 1995: 2586; Battini 1996: 225.

³¹⁸ Battini 1994: 49-50; Battini 1996: 215-234; Battini 1996a: 97-98; Battini 1998: 41-55; Battini 2000: 33-56.

³¹⁹ Moortgat 1967: 145; Liverani 1988: 831-833; Lackenbacher 1982: 150; Lackenbacher 1990: 16, 51 ss.; Battini 1998.

³²⁰ Rif. Tab.9, *infra*, § 6.2.2.

Tabella 9

Attribuzione dei nomi alle porte e alle mura di Dūr-Šarrukīn

Šamaš	+	Adad	Giustizia
			Buon esercizio della regalità
^d UTU- <i>mu-šak-šid-er-nit-ti-ia</i>		^d IŠKUR- <i>mu-kil-ĤÉ.GÁL-li-šu</i>	Approvazione divina
Enlil	+	Ninlil	Legittimità della regalità
EN.LÍL- <i>mu-kin-iš-di-URU-ia</i>		^d NIN.LÍL- <i>mu-diš-šá-at-ĥi-iš-bi</i>	
Anu	+	Ištar	Forza
			Buon esercizio della regalità
^d a-nu-um- <i>mu-šal-lim-ep-šet-qa-ti-ia</i>		^d iš-tar- <i>mu-šam-me-ĥat-UN^{meš}-šú</i>	
Ea	+	Belet-ilī	Saggezza
			Legittimità all'atto della creazione
^d é-a- <i>muš-te-šir-nag-bi-šu</i>		^d be-let-DINGIR ^{meš} - <i>mu-rap-pi-šat-ta-lit-ti-šú</i>	
Assur		Ninurta	Forza e Protezione
^d a-šur- <i>mu-lab-bir-BALA^{meš}-LUGAL-e-pi-ši-šu-na-šir-NUNUZ-šú</i>		^d nin-urta- <i>mu-kin-te-me-en-a-du-uš-ši-a-na-la-bar-UD^{meš}-SÚ^{meš}</i>	

Gli ingressi sono abitualmente indicati da due termini: *abullu* (KÁ.GAL) che, come suggerisce il termine stesso, rappresenta la nozione di ingresso principale alla città nel registro linguistico della corrispondenza, e il più generico *bābu* (KÁ).

Una lettera, il cui mittente è purtroppo perduto, descrive l'itinerario dei capimastri attorno alle mura cittadine:

Testo 83³²¹

Lettera sull'itinerario dei capimastri attorno
alle mura di Dūr-Šarrukīn.

(linee r.3–10)

[...] ^r lú ^r TIN ^{meš} ša pu-[x x x]	[...] Ho raccolto i capimastri che [...] e
^r ak ^r -ti-ri-ki 1-en [x x]	ho fornito loro un [...] Loro sono andati
[ú]-sa-aš-bīt-su-nu	dalla porta di Šamaš verso <i>sinistra</i> e
[TA] ŠÀ KÁ.GAL ^d UTU a-na šu-[me-li]	hanno circondato. Appena hanno
il-lu-ku i-la-bu-ni	terminato queste due direzioni,
[kī]-ma 2 ša-ra-ni an-nu-te	andranno e poseranno dove gli abbiamo
[ug]-da-me-ru è pu-lu ni-dan-nu-[ni]	fornito la pietra.
^r il ^r -lu-ku i-kār-ru-ru	

Sulla base di un'ipotetica ricostruzione delle porte, la cui nomenclatura è basata su un rapporto studiato di coppie divine³²², l'itinerario degli artigiani va analizzato sul fondamento della reale percezione dei punti cardinali nella Mesopotamia antica, che ben differisce da quella moderna³²³, suggerendo quindi un'attribuzione differente rispetto a quella proposta dalla suddetta autrice³²⁴: a partire dall'attuale nord-est sullo stesso segmento murario, si susseguono la porta di Šamaš (1) e la porta di Adad (2), a sud-est le porte di Enlil (3) e Ninlil (4), a sud-ovest le porte dedicate ad Anu (5) e Ištar (6) e, infine, sul lato nord-ovest della cittadella, la porta di Ea (7) e l'eventuale porta di Bēlet-ilī (8)³²⁵.

³²¹ SAA 01 165: r.3–10.

³²² Secondo la ricostruzione proposta da Battini 1996: 52, che sembra tuttavia concentrarsi su un modello di orientamento moderno, si applica la corrispondenza tra numerazione e nomenclatura a partire dall'angolo est e compiendo un percorso di 360° in senso antiorario: ad est, le porte di Šamaš (3) e Adad (2), a nord le porte di Enlil (1) e Ninlil (8), a ovest le porte di Anu (7) e Ištar (6) e a sud le porte di Ea (5) e Bēlet-ilī (4). La suddivisione apportata dall'autrice sembra indebolirsi per alcune ragioni peculiari: *in primis*, non segue la percezione geografica dei punti cardinali ma piuttosto si basa sulla concezione moderna di essi; in secondo luogo, la separazione delle coppie divine tra i vari segmenti murari non è sufficientemente motivata dall'autrice, così come sembrano poco fondate le motivazioni circa l'itinerario seguito dai capimastri nella lettera SAA 01 165 (Battini 1996: 44), così come il loro luogo di partenza.

³²³ Horowitz 1998: 193-207.

³²⁴ Vd. Tav.12, Cap. 10.

³²⁵ Vd. Tav. 12, Cap. 10.

Pertanto, l'itinerario degli artigiani avrebbe avuto inizio dalla porta di Šamaš (1), per poi volgere a sinistra (*šumēlu*) e proseguire secondo due diverse ipotesi di percorso: la prima prevede una circumnavigazione completa delle mura, sfruttando pertanto il significato letterale del verbo *lawû* “circondare”; diversamente, il riferimento alle due direzioni dei venti potrebbe con più probabilità alludere a un mezzo giro.

Oltre alla cinta di mura esterne, un'ulteriore linea muraria fortificata circondava l'acropoli e delineava un perimetro di forma trapezoidale attorno alla cittadella, all'interno della quale si aprivano due porte che consentivano l'ingresso al cuore pulsante del centro urbano: sebbene le iscrizioni reali non facciano riferimento ad essa se non per la sua attribuzione alle prerogative del dio Assur, è possibile che il documento SAA 01 064 alludesse proprio alla sua costruzione, come rivela il contenzioso fra gli attori nominati nella lettera di Tāb-šār-Aššur³²⁶:

Testo 84³²⁷

Lettera di Tāb-šār-Aššur relativa alla “Porta della torre delle genti”.

(linee v. 1–6)

píl-ki-šú 'ša BÀD' [x x x x]
 TE KÁ.GAL *ša na-me-ri* UN^{mes}
e-tar-ba u ša ^{lu}EN.NAM
ša ^{uru}*arrap-ḥa* TA ŠÁ 8 me 50
píl-ki-šú 'ša BÀD *a-di* TE KÁ.GAL
ša na-me-ri UN^{mes} *e-tar-ba*

La sua quota di lavoro delle mura giungeva fino all'angolo della Porta della Torre delle Genti, e delle 850 unità di quota lavoro del governatore di Arrapha, (quella delle) mura raggiungeva l'angolo (opposto) della Porta della Torre delle Genti.

In assenza di altre porte documentate per la città di Dūr-Šarrukīn potenzialmente dotate di un nome ufficiale se non quelle afferenti alla cittadella, è possibile che questa missiva si riferisse proprio alla costruzione della cinta muraria secondaria, parzialmente suddivisa fra il governatore di Kalḫu e quello di Arrapha; pertanto, è possibile che una delle due porte attestata per questo perimetro fortificato fosse proprio la “non calcolata” “Porta della torre

³²⁶ Per il testo completo della lettera, vd. Testo 34, *supra*, § 5.3.

³²⁷ SAA 01 064: v. 1–6.

delle genti”, la cui costruzione è probabilmente da attribuire proprio al malcontento manifestato dal governatore di Kalḫu circa l'imparzialità delle assegnazioni lavorative.

6.2.3 I giardini e gli interventi di approvvigionamento idrico

Nella sequenza di edificazione narrata all'interno delle sue iscrizioni reali, Sargon II riserva una parte di testo alla celebrazione del suo giardino botanico (*kirimaḫu*), che viene descritto come un'emulazione del monte Amanu, ricco di alberi aromatici dalla terra di Ḫatti (*rīqu ḫibištu*) e alberi da frutta (*inbu*) provenienti dalle terre più lontane³²⁸.

Come i suoi antenati prima di lui, il prelievo, la traslazione e la messa a cultura di specie arboree estranee all'entroterra assiro si concretizza nell'atteggiamento di collezionismo tipico dell'imperialismo³²⁹, per cui gli elementi convenzionalmente definiti esotici, dalle piante agli animali, dagli elementi architettonici³³⁰ alle materie prime, venivano accolti e integrati nelle città assire.

Secondo le ricostruzioni di M. Novak, i giardini di Dūr-Šarrukīn erano progettati per circondare i punti strategici della città ed essere pertanto ammirati dall'alto dei terrazzamenti sui quali si estendevano i principali palazzi³³¹.

Le descrizioni ufficiali di questi parchi botanici, parzialmente scarse nella produzione testuale di Sargon II, saranno oggetto di ampliamento e arricchimento nelle iscrizioni dei suoi successori; nonostante ciò, le informazioni sintetiche forniteci dai suoi resoconti di costruzione possono essere parzialmente integrate con i dati provenienti dalle lettere, quest'ultime incentrate su diversi aspetti del reperimento di alberi per i suddetti giardini.

In primis, è fondamentale sottolineare la centralità di questo ambiente artificiale, nel quale si intende ritrarre uno scenario puramente naturale: oltre a rappresentare un simbolo del dominio del re assiro sulle quattro parti del mondo, il giardino diventa uno strumento

³²⁸ Vd. Testo 4, linee 28-29, *supra*, § 3.1.

³²⁹ Liverani 2017: 61-74.

³³⁰ Come il *bēt ḫilāni*; cfr. Wiseman 1983.

³³¹ Novak 2002: 446-447.

ideologico di esportazione di civiltà e fertilità³³². Esportare la civilizzazione nelle aree periferiche e incolte rappresenta una delle maggiori virtù del potere regale ed è altresì evidenziato dalla collocazione che viene riservata a questa tematica all'interno delle iscrizioni reali, ossia nel momento in cui il re si pone come baluardo di innovazione e intuitività rispetto a tutti i principi che lo avevano preceduto.

La corrispondenza, tanto per il numero di missive indirizzate a soddisfare le richieste regie, quanto per il contenuto dei messaggi, permette di consolidare con maggiore decisione la centralità dell'atto di riprodurre scenari e paesaggi naturali esotici³³³.

In virtù di questo prestigio reale, la documentazione epistolare fa luce sugli aspetti tecnici di questa missione imperiale, evidenziando l'impegno dei funzionari e ufficiali imperiali³³⁴, compreso il principe ereditario stesso³³⁵, nel reperimento di germogli (*ziqpu*) da trapiantare nella nuova città.

Due missive all'interno della corrispondenza possono essere attribuite a una fase preparatoria e progettuale, nella quale si fa luce non solo sulla costruzione di un canale artificiale atto a convogliare le acque fluviali verso la nuova città, ma anche sul piano elaborato per avviare la costruzione dei giardini stessi: quest'ultimo caso sembra attestato nella lettera SAA 01 110³³⁶, laddove il mittente Marduk-rēmāni, a seguito di una descrizione esaustiva del suo lavoro sui colossi androcefali, allude al progetto per un possibile parco:

³³² Novak 2002: 452.

³³³ Per i rilievi palatini che mostrano paesaggi in contesti boschivi, si vedano Barnett – Lorenzini 1975: tavv. 66-67; Albenda 1986: tavv.20-23; Albenda 2010.

³³⁴ Elenco delle lettere inerenti al prelievo e al trasporto di virgulti di alberi pregiati o germogli di alberi da frutto, molte delle quali frammentarie o mutile: SAA 01 222; SAA 01 226; SAA 01 227; SAA 05 105; SAA 05 027; SAA 05 034; SAA 05 105; SAA 05 253; SAA 05 255; SAA 05 268; SAA 05 281; SAA 05 294.

³³⁵ Si tratta di una lettera estremamente lacunosa in cui le poche linee di testo sopravvissute menzionano tipologie arboree per il giardino reale: SAA 05 281.

³³⁶ Per un tentativo di datazione della lettera e per i dubbi sulla sua reale affiliazione al *dossier* di Dūr-Šarrukīn si rimanda alla Nota 178, *supra*, §6.1.3.

“che possano delineare un piano (*lītu ešēru*)³³⁷ e ma[ndarmelo ... di cui ho parlato] al re, mio signore, e [...] i virgulti come accordato”³³⁸.

L’allestimento di un simile ambiente doveva altresì contare sull’apporto di acqua costante, cosicché la lettera SAA 01 065, nonostante sia concentrata sul problema riscontrato dal capomastro addetto alla costruzione del canale stesso, ci comunica l’enorme impegno dei contingenti umani per adempiere al lavoro assegnato:

Testo 85³³⁹

Lettera di Ṭāb-šār-Aššur riguardo alla costruzione del canale
di Dūr-Šarrukīn.
(linee r.4–14; v.3–12)

Paqaḥa,³⁴⁰ il capomastro (*e/itinnu*) incaricato del canale (*hirītu*) è venuto e ha avuto un colloquio con me, dicendo: “Il re ha aggiunto uomini al lavoro del canale (ma) non ci sono responsabili (*rādiu*). Il governatore di Talmūsa non è in grado di gestire gli uomini (e) mi ha detto così: “1000 uomini [...]”

[...] Noi non possiamo fare il lavoro”. Paqaḥa mi ha detto: “Io personalmente dirigerò 100 uomini e svolgerò il lavoro per il mese (*pitti dullu ša uraḥ ūmāte ina libbi 100 šābē eppašuni*).³⁴¹ Che il re, mio signore, chiami i responsabili a rendere conto del fatto che trascorrerò tutto il mese al lavoro utilizzando (solo) 100 uomini”.

Se il reperimento del legname si basava per lo più sui fattori di quantità di materiale reperito, sulla qualità fisica del prodotto e il suo grado di conservazione, al contrario l’acquisizione di virgulti si incentra su un particolare interesse per la loro affiliazione botanica, oltre che al dato quantitativo³⁴². Le lettere dimostrano due tipologie di acquisizioni: gli alberi pregiati e gli alberi da frutto, entrambi sradicati (*nasāḥu*) nel periodo giusto dell’anno per garantirne

³³⁷ CAD E, *ešēru*: 346.

³³⁸ SAA 01 110: v. 1–3: ‘ša’ a-na LUGAL EN-ia [aq-bu-u-ni] le-e-ši-ru lu-še-[bi-lu-ni] ^{gi}ziqpu ina pi-it-[ti x x x x].

³³⁹ SAA 01 065: r.4–14; v.3–12; cfr. Lackenbacher 1990: 77.

³⁴⁰ Per l’origine del nome, si rimanda a PNA 3/I, *Paqaḥa*: 987-988. È possibile che, come artigiano specializzato, sia stato deportato in Assiria a seguito delle conquiste assire in occidente.

³⁴¹ CAD P, *pittu*: 444.

³⁴² Fales 1983: 67-68.

una migliore conservazione fino al trapianto definitivo nella capitale. Questa motivazione è bene esplicitata nella lettera di un funzionario imperiale, probabilmente attivo nelle regioni settentrionali confinanti con Urartu, che ragguaglia il re circa l'impossibilità di estrarre i virgulti in periodo invernale:

“Per quanto riguarda i virgulti di cui il re, mio signore mi ha scritto, ci sono troppa neve e troppo ghiaccio. Per ora non è possibile prelevarli e portarli a Dūr-Šarrukīn fino all'inizio del mese di Adār. Allora andrò e porterò il mio resoconto”³⁴³.

Analogamente, il mittente della lettera SAA 01 227, interamente tradotta nel Testo 87, trascrive il precedente ordine regio che impone di estrarre i virgulti nel momento opportuno.

Testi 86-87³⁴⁴

Lettere di Nabû-de'iq,³⁴⁵ probabile governato nel Djebel Sinjar, riguardo il prelievo di germogli di alberi.

SAA 01 226³⁴⁶

(linee r.4–v.13)

Ho imposto (*emēdu*) a Nēmed-Issār³⁴⁸ 2350 fasci di germogli di melo (*ibissu*³⁴⁹ *ša šaḥšūri*), 450 fasci di nespolo (*ibissu ša šallūri*). In tutto, 2800 fasci.

SAA 01 227³⁴⁷

(linee r.4–10; v.14–b.2)

Per quanto riguarda ciò che il re, mio signore, [mi] ha scritto: “Vai a Nēmed-Issār e, quando il tempo è buono per il prelievo dei virgulti di cedro e cipresso (*kīma šimin nasāḥi ša ziqpī*

³⁴³ SAA 05 105: v.4 – 10: *ina UGU GIŠ.ziq-pi ša LUGAL be-lí iš-pu-ra-ni ku-up-pu qar-ḥu KALAG-an ú-di-ni le-ma-tú-ḥu SAG.DU DINGIR GIBIL ša ITI.ŠE ina URU.BÀD.^mLUGAL.GI.NA 'i'-ma-tú-ḥu ú-bu-lu 'al'-la-ka ṭè-me ú-ta-ra.*

³⁴⁴ A causa di varie sezioni lacunose nel testo, si riporta la traduzione di entrambe le lettere con i rispettivi termini accadici di interesse per la presente ricerca.

³⁴⁵ “Là aussi, les lettres de l'époque montrent que les fonctionnaires royaux furent chargés de collecter de jeunes arbres: un gouverneur de la région du Djebel Sindjar, au sud-ouest de Dur-Šarruken, annonce que l'on est en train de rassembler des plants d'amandiers, de pruniers et de cognassiers pour les envoyer à Dur-Šarruken et un autre gouverneur que mille jeunes pommiers ont été déracinés dans le Habur” (Lackenbacher 1990: 91). Cfr PNA 2/II, *Nabû-de'iq*: 820.

³⁴⁶ Fales 1983a: 58; Fales 2001: 150.

³⁴⁷ Fales 1983a: 59.

³⁴⁸ Città collocata nella provincia di Rašappa, tra i fiumi Tigri e Ḥabur: Parpola 2001: 4 (B5).

³⁴⁹ Per questo termine utilizzato come un'unità di misura per canne e virgulti, si rimanda alla Nota 18, *supra*, § 6.1.1.

Nel giorno [x x x] di Šabātu sono tornato a Dūr-Šarrukīn. [x x x] e il governatore di Sūḫu sono venuti da me; con loro c'erano Aḫu-illika e [Zab]ina-il. Essi stanno raccogliendo (*matāḫu*) i germogli di mandorlo (*ziqpu ša duqdi*), cotogno (*ziqpu ša supurgilli*) e prugno (*ziqpu ša angāšē*), e li stanno portando ((w)*abālu*) a Dūr-Šarrukīn. Il governatore di Sūḫu e la gente del paese stanno portando (*našū*) i virgulti (*ziqpu*) della regione di Laqê, (ovvero) 1000 fasci di melo (*ibissu ša šaḫšūri*). È arrivata la loro avanguardia e l'ho ispezionata (*amāru*), (ma) la loro retroguardia non è ancora giunta.

ša erēni šurmēni), [...] l'approvvigionatore (*rāb karkadinni*)³⁵⁰ [...].

[...] ha reso disponibili i semi (*zēru*) e ha provveduto agli uomini.

Adesso, se il re mio signore lo comanda, andrò e eseguirò i rituali di abluzione (*bēt rimki etēqu Š*). Quando arriverà l'approvvigionatore, andrò con lui ed estrarremo i cedri e i cipressi (*erēnu šurmēnu nasāḫu*) (e) li porteremo ((w)*abālu*). (Faremo) qualsiasi cosa il re comandi.

Inoltre, [...] mi ha detto: alberi di melo (*šaḫšūru*) [...] sta portando ((w)*abālu*) a [...] virgulti di melograno (*ziqpu ša nurmê*) [...] adesso [...].

Entrambe le lettere descrivono episodi di prelievo, raccolta e trasporto di virgulti, abitualmente raggruppati in fasci, suggerendo pertanto un numero ben maggiore di germogli rispetto a quello indicato dai quantitativi espressi per unità di misura di raccolta. L'intero processo è coordinato e supervisionato dal mittente delle lettere che, insieme ad altri individui e alle popolazioni locali, si prodiga per raccogliere quante più tipologie arboree possibili per Dūr-Šarrukīn.

Da questi documenti appare chiaro che la sequenza di eventi relativa alla raccolta di germogli fosse quantomai complessa e articolata: la loro acquisizione, infatti, comporta anche l'attuazione di un rituale apposito, determinato dalla presenza di acqua rituale da aspergere prima dell'estrazione. Anche la presenza del *karkadinnu* rimane un fattore di difficile

³⁵⁰ Rif. Nota 26, *supra*, Cap.5. Come SAA 01 227, anche la missiva SAA 01 228 fa riferimento al ruolo del *karkadinnu*. Tuttavia, il contesto è troppo frammentario per postulare sulle attività ivi descritte. Nelle poche righe conservate il *karkadinnu* viene citato insieme a un altro personaggio di nome Šulmu-bēlu-l[āšme]. Il mittente della lettera è sempre Nabû-damiq quindi, con buona probabilità, anche questo documento ha a che fare con il prelievo e il trasporto dei virgulti. Tuttavia, a causa della sua frammentarietà e dell'assenza concreta di riferimenti determinanti, essa non viene inclusa nel *dossier* di Dūr-Šarrukīn.

comprensione, giacché è possibile presupporre che questo operatore ricoprisse un ruolo diverso in periodo neo-assiro rispetto alla tradizione legata a questa funzione³⁵¹.

Queste due lettere descrivono, nel complesso, le tipologie di germogli prelevabili dalle regioni limitrofe o periferiche al cuore assiro, le modalità di trasporto e l'organizzazione dei contingenti di lavoratori implicati nel loro approvvigionamento.

Poiché la tipologia arborea viene sempre associata al metodo di raggruppamento, *ibissu*, o alla sezione prelevata, *ziqpu*, l'assenza di tali riferimenti per i cedri e i cipressi menzionati in SAA 01 227: v.8 potrebbe introdurre, da un punto di vista puramente lessicale, alla possibilità di trasporto di alberi "adulti"; lo stesso caso si verifica anche nella lettera di Sennacherib³⁵², evenienza che adduce F.M. Fales ad assumere che "in questo caso, si potrebbe avere a che fare con il prelevamento e il trasporto dell'albero intero"³⁵³.

³⁵¹ CAD K, *karkadinnu*: 43.

³⁵² 2 ^{giš}UB^{meš} KALAG^{meš} [...] ^{giš}KIB [...] ^{giš}ŠUR.MAN [...] (SAA 05 281: r. 8; r.14; v.2'); in contesto frammentario, la stessa pratica può essere ipotizzata per il prelievo di un albero di pioppo (*šarbatu*) in SAA 05 253: r.6.

³⁵³ Fales 1983a: 68.

Tabella 10

Terminologia relativa alle specie arboree attestate nelle iscrizioni reali,
nella corrispondenza e nei resoconti edilizi.

Terminologia accadica	Specie arborea	Utilizzi	Attestazione
<i>adāru</i>	Pioppo?		SAA 05 034: v.5
<i>angāšu</i>	Prugno	- Giardini reali	SAA 01 226: v.3
<i>burāšu</i>	Ginepro	- Residenze palatine	Iscrizioni reali: Cil., linea 63
<i>buṭnu</i>	Pistacchio	- Residenze palatine	Iscrizioni reali: Cil., linea 63
<i>duqdu</i>	Mandarlo	- Giardini reali	SAA 01 226: v.1
<i>daprānu / duprānu</i>	Ginepro	- Residenze palatine	Iscrizioni reali: Cil., linea 63
<i>erēnu</i>	Cedro	- Residenze palatine - Travi per la copertura del tetto - Colonne per il <i>bēt ḫilāni</i> - Giardini reali	SAA 01 227: r.9; v.8 Iscrizioni reali: Cil., linee 63, 64 Annali, linea 435
<i>ḫaḫḫu</i>	Pesco	- Giardini reali	SAA 05 027: r.12 SAA 11 022: r.4
<i>haluppu</i>	Quercia? Pioppo?	- Giardini reali	SAA 05 294: r.10
<i>išḫunnatu</i>	Vigna	- Giardini reali	SAA 05 281: v.5
<i>iṣu</i>	Albero ermine (generico)		SAA 11 022: r.8 SAA 05 255: r.2
<i>meḫru / miḫru</i>	Conifera		SAA 05 253: r.3
<i>musukkannu</i>	Palissandro?	- Residenze palatine - Ante delle porte	SAA 05 294: r.9, 12 Iscrizioni reali: Cil., linea 63 <i>Disp.Inscr.</i> , linea 161
<i>nurmû</i>	Melograno	- Giardini reali	SAA 01 227: b.1
<i>supurgillu</i>	Mela cotogna	- Giardini reali	SAA 01 226: v.2
<i>surmēni / šurmēnu</i>	Cipresso	- Residenze palatine - Ante delle porte - Travi per la copertura del tetto - Giardini reali	SAA 01 227: r.9; v.8 SAA 05 281: v.2 Iscrizioni reali Cil., linee 63, 64 <i>Disp.Inscr.</i> , linea 161
<i>šarbutu / šarbatu</i>	Pioppo		SAA 05 253: r.6
<i>šuṣūnu</i>	?	- Giardini reali	SAA 11 022: r.6
<i>šahšūru</i>	Melo	- Giardini reali	SAA 01 222: r.6 SAA 01 226: r.5; v.9 SAA 01 227: r.13 SAA 05 027: r.13

			SAA 11 022: r.5
<i>šallūru</i>	Albicocco (?) rugno, nespolo	- Giardini reali	SAA 01 226: r.6 SAA 05 281: r.14
<i>šaššugu</i>	??		SAA 05 294: r.16
<i>taškarinnu /</i> <i>askarinnu</i>	Bosso	- Residenze palatine	SAA 05 294: r.14 Iscrizioni reali: Cil., linea 63
<i>tillatu</i>	Vite	- Giardini reali	SAA 11 022: r.9
<i>tittu</i>	Fico	- Giardini reali	SAA 11 022: r.7
<i>ullu</i>	Albero		SAA 05 035
<i>ušû</i>	Ebano?	- Residenze palatine	Iscrizioni reali: Cil., linea 63
<i>ziqpu</i>	Alberelli, ermogli	- Giardini reali	SAA 01 110: v.3 SAA 01 222: r.4, 6 SAA 01 226: v.1, 6 SAA 01 227: r.8; b.1 SAA 05 027: r.7 SAA 05 105: v.4 SAA 05 255: r.2 SAA 05 268: r.7, 16

6.3 Le fasi di arresto e le cause dei ritardi: i problemi generati dal processo edilizio

Questo paragrafo nasce dalla volontà di analizzare una delle tematiche più diffuse all'interno del *corpus* epistolare selezionato: volendo avviare questa indagine con la generale premessa che l'edificazione di una città *ex nihilo*, come il modello urbanistico attuato in Dūr-Šarrukīn, precludesse una rigida pianificazione di ogni suo elemento e che ogni sua parte fosse stata già stata minuziosamente progettata dall'autorità centrale, le missive inviate dai funzionari imperiali al sovrano hanno l'obiettivo precipuo di rendicontare al diretto interessato l'andamento dei lavori.

Tuttavia, l'affermazione di un progetto così ambizioso e un apparato logistico tanto ampio e complesso implica in maniera necessaria il verificarsi di contrattempi e impedimenti, ai quali i coordinatori del progetto dovevano sì far fronte, ma solo dopo aver manifestato al sovrano stesso la natura della problematica sorta *in itinere*.

Stando alle fonti ufficiali, benché sia chiaro dai rapporti di scavo che la città non fu mai totalmente completata³⁵⁴, i lavori per erigere le principali strutture cittadine si estendono per una durata non superiore ai dodici anni, un arco di tempo complessivamente ridotto per un progetto tanto monumentale. Questo dimostra che l'impianto organizzativo e il sistema di messaggistica adottati dall'amministrazione sargonide si sono sviluppati conformemente alle esigenze, influenti se non prioritarie, della costruzione di Dūr-Šarrukīn; similmente, l'articolato sistema di comunicazioni consentiva di rimediare alle inevitabili problematiche generate in corso d'opera con una prontezza efficace, contando difatti non solo sull'immediata trasmissione delle difficoltà alla cancelleria reale, ma anche su un quanto più impeccabile sistema di risoluzione dei problemi.

Sulla base di uno spoglio metodico della fonte epistolare, è possibile delineare tre generi di ostacoli che, più di tutti, avevano generato sentimenti di preoccupazione e disagio da parte dei funzionari reali:

1. Problemi generati da cause naturali o involontarie.
2. Problemi legati all'inadempienza umana o all'assenza di artigiani professionisti.

³⁵⁴ Loud 1936; Loud – Altman 1986.

3. Problemi nel reperimento e nel trasporto delle materie prime.

Il primo gruppo è formato da quelle missive redatte per notificare al sovrano il verificarsi di incidenti che non dipendono dalla volontà umana e che possono causare ripercussioni sul processo di costruzione, come nel caso di gelate che impediscono il prelievo dei germogli³⁵⁵, terremoti³⁵⁶ o alluvioni³⁵⁷ che colpiscono la nuova città.

Tra queste, è possibile includere la lettera di Ṭāb-ṣil-Ešarra che espone il conteggio dei tronchi integri a seguito di un incendio che ha distrutto e danneggiato una massiccia parte del carico³⁵⁸.

6.3.1 Assenza di artigiani e lavoratori inadempienti

Uno degli esempi più esaustivi, per quanto sia breve e conciso, è il messaggio finale contenuto nella missiva inviata da Ša-Aššur-dubbu a Sargon II; dopo aver trascritto il suo rapporto circa le attività in Šubria, il governatore di Tušhan dedica le ultime linee del *recto* a un'implicita e altrettanto lampante richiesta di supporto:

“Il re, mio signore, sa che i miei uomini stanno lavorando a Dūr-Šarrukīn e che ho solo la cavalleria a mia disposizione”³⁵⁹.

Questa generale insofferenza da parte di tutti i Grandi del regno è causata dalla priorità di convogliare quanti più uomini possibili al cantiere di Dūr-Šarrukīn, affinché le operazioni di costruzione fossero completate nel più breve tempo auspicabile.

Questa esigenza si rende ancor più manifesta nel caso degli artigiani professionisti, che venivano richiamati da tutte le province imperiali e ulteriormente ricercati tra le schiere dei deportati stranieri.

³⁵⁵ SAA 05 105.

³⁵⁶ SAA 01 125; vd. Testo 74, *supra*, § 6.2.1.

³⁵⁷ SAA 01 036; cfr. Elayi 2018: 39.

³⁵⁸ SAA 01 100; vd. Testo 49, *supra*, § 6.1.2. Cfr. Fales 1993: 85.

³⁵⁹ SAA 05 032: v. 18-b.2: LUGAL *be-lí ú-da* ^{lú}ERIM^{meš}-ia ^{ina} ^{ur}ur^uBĀD.^mMAN.GIN ^ṛdul^ṛ-lu e-pu-šú ^{lú}ša pet-*ḫal-la-ti šu-nu ina IGI-ia i-za-zu.*

A prova di ciò, il caso di Gidgiddānu e dei suoi fratelli³⁶⁰ si rivela profondamente significativo: le due lettere, una del principe ereditario e una Nabû-zēr-kitti-lešir, espongono non solo l'apprensione del sovrano nei confronti della condotta di questo artigiano, che sfocia in domande quali “Perché i fratelli di Gidgiddānu³⁶¹ hanno lasciato il loro lavoro e sono andati via?”³⁶², ma obbliga i mittenti a rassicurare il sovrano sul pieno controllo della situazione, informandolo che gli artigiani stanno lavorando a Dūr-Šarrukīn e che ogni loro proposito di tornare ad Arbela è stato imperativamente negato.

La domanda continua di artigiani cerca di essere soddisfatta tramite la deportazione delle popolazioni straniere, come confermano le lettere SAA 01 128 e SAA 15 280. Nel primo documento, Ina-šār-Bēl-allak elenca una serie di figure professionali da destinare a Dūr-Šarrukīn all'interno del suo gruppo di deportati dal Gūzāna³⁶³; egli ha il compito di ispezionarli (*ašāru*), riceverli (*maḥāru*) e dargli protezione (*šillu šabātu Š*), ma il carico risulta incompleto e tra gli artigiani richiesti mancano gruppi di barcaioli, giardinieri, fattori e fabbricanti di cinte che devono essere immediatamente intercettati e ricondotti all'ordine³⁶⁴.

Oltre a ciò, la missiva SAA 15 280 espone la raccolta di carpentieri e ceramisti tra le schiere dei deportati dalla Samaria³⁶⁵, attività che, tuttavia, viene prontamente disattesa dai capi

³⁶⁰ SAA 01 039; vd. Testo 32, *supra*, § 5.2. SAA 01 152; rif. Nota 263, *supra*, § 6.2.1.

³⁶¹ A parte Gidgiddānu, che sembra essere un nome accadico malgrado le varie postulazioni controverse sulla sua etimologia, gli altri artigiani (esclusi quelli elencati nella lettera SAA 15 280 che identificano certamente individui non assiri; è incerta l'etimologia del nome Qanê, artigiano attesta in SAA 01 179: v.22, e associato alla figura di Abattu, artigiano con nome proprio accadico) attestati nel processo di costruzione di Dūr-Šarrukīn, come i due personaggi chiamati Duianusi (SAA 05 299) e Paqaḥa (SAA 01 065), indicano la presenza di lavoratori stranieri che, tuttavia, sembrano ricoprire ruoli di responsabilità. Uno studio dedicato alla manodopera assunta in Assiria in periodo neo-assiro è condotto da Radner 2007: 191 e convoglia l'attenzione proprio sull'impiego di lavoratori stranieri – non necessariamente afferenti a professioni artigianali - sia nelle province (vd. SAA 05 105), sia nel cuore dell'Assiria: “People working for hire were clearly quite common during Sargon II's reign and could be found far from their place of origin. While we learn about foreigners working in Assyria (...) the hirelings mentioned in yet another letter from Sargon II's reign are Assyrian subjects living in Assyria, if far from their original home”.

³⁶² SAA 01 152: r.5–8; rif. Nota 263, *supra*, § 6.2.1.

³⁶³ SAA 01 128: r.7–v.2; vd. Testo 24, *supra*, § 4.2.

³⁶⁴ SAA 01 128: v.1-2: *nu-uk a-lik re-eḥ-te UN^{mes} i-ša al-ka bi-la* “(dicendo): “vai e prendi il resto della gente, torna e portali a me!””.

³⁶⁵ Anche in questo caso, il comando del re è imperativo: *naggārāni paḥḥārī [x x] paḥḥiranni* “Raccogli i carpentieri e i vasai!” (SAA 15 280: r.6’).

villaggio³⁶⁶: la porzione di testo è così lacunosa da non consentire la comprensione della risoluzione del contenzioso ma, in base alle ultime linee, sembra che il mittente fosse infine riuscito a ottenere gli artigiani richiesti.

Nel complesso, le missive ci notificano una sostanziale carenza di artigiani esperti e di uomini in grado di coordinare il lavoro manuale: a questo proposito, la già menzionata missiva di Ṭāb-šār-Aššur con il reclamo di Paqaḥa, il capomastro addetto alla costruzione del canale, dimostra come lo stesso artigiano fosse obbligato a pianificare nuovamente la fabbricazione del canale sulla base di un numero assai ridotto di supervisori rispetto a quanti ne occorressero per completare questa operazione in maniera ottimale:

“Il re ha aggiunto uomini al lavoro sul canale, ma non ci sono coordinatori (...) Devo personalmente assumere il controllo su cento uomini e trascorrere un mese intero sul lavoro. Che il re, mio signore, convochi i coordinatori per informarli del fatto che trascorrerò un mese intero sul lavoro impiegando (solo) cento uomini”³⁶⁷.

Gli individui che avevano completato il loro percorso formativo nella disciplina e, di conseguenza, potevano essere considerati a tutti gli effetti artigiani esperti, erano di numero considerevolmente ridotto a fronte dell'enorme richiesta per la costruzione di una nuova città. I loro servigi erano così indispensabili da rendere necessario non solo un continuo spostamento fisico degli stessi nei vari cantieri aperti a Dūr-Šarrukīn, ma anche una costante traslazione di questi individui da un Grande del regno all'altro, sulla base della quota lavorativa loro affidata e dell'urgenza della mansione. Un breve e lacunoso messaggio sembra difatti accennare proprio a questo “traffico” di artigiani:

“Forse i Grandi del regno diranno al palazzo³⁶⁸: “Loro ci hanno privati dei capimastri [...]”³⁶⁹.

³⁶⁶ *la i-ma-gur* (< *magāru* “acconsentire”) *la i-šap-par-u-ni* (< *šapāru* “inviare”) (SAA 15 280: r. 10).

³⁶⁷ SAA 01 065: r. 8-10; v. 3-12; vd. Testo 85, *supra*, § 6.2.3.

³⁶⁸ Nelle lettere, la dicitura É.GAL non sempre indica la struttura fisica e architettonica della sede del governo, ma piuttosto l'emblema del luogo – che può essere identificato con il re stesso o con la sua cerchia ristretta di collaboratori – in cui vengono prese le decisioni ed emanati gli ordini.

³⁶⁹ SAA 01 165: r. 11–13: [*i*]-*su-ri* ^{lú}GAL^{meš} *ina* É.GAL [*i*]-*qa-bi-u ma-a* ^{lú}TIN^{meš} *ip-tu-gu-na-ši* “Forse i Grandi del regno diranno nel Palazzo: “Ci hanno privato dei capimastri””.

La complessiva carenza di artigiani da impiegare nelle varie operazioni di edificazione è indice di un alto grado di specializzazione delle professioni artigiane che, come per quanto attestato dall'archivio della casa degli orafi di Assur³⁷⁰, detenevano il sapere di una determinata disciplina e la tramandavano unicamente ai loro apprendisti³⁷¹.

Una missiva tarda di Aššur-dūr-panīja può essere assunta come manifesto di questa problematica:

Testo 88³⁷²

Lettera di Aššur-dūr-panīja, Tesoriere reale,
riguardo ai capimastri e ai loro apprendisti.

(linee r.4–v.10)

ina UGU lúTIN^{mes} ša LUGAL be-lí
iš-pur-an-ni ma-a a-na lúGAL^{mes} QÀL^{mes373}
di-í-ni ma-a pil-ku-šú-nu ina ŠÀ-bi
le-pu-uš 16 lúTIN^{mes}-ni-ia
3 ina pa-an lú600.É.GAL
3 ina MURUG₄ [URU] dul6-lu e-pu-uš
10 ša pil-ki ina BÀD
i-ra-šip-u-ni PAB⁷ 16 lúTIN^{mes}
ša dul6-lu e-pa-áš-šú-u-ni

Per quanto riguarda i capimastri di cui il re, mi signore, mi ha scritto “Dai i giovani ai Grandi del regno, così possono svolgere la loro quota lavoro con il loro aiuto”.

Dei miei sedici capimastri, tre sono con l'Araldo Palatino, tre stanno eseguendo il lavoro nel centro [della città] e dieci stanno lavorando alla mia assegnazione di lavoro presso le mura cittadine.

³⁷⁰ Fales 1997; Radner 1999a; Radner 2007: 192-197.

³⁷¹ “The need for specialization increased with the level of difficulty of the craft: jewellers obviously needed more training than potters. It is likely that fathers usually passed on their skills to their sons, and that recruits were taught through apprenticeship (...) the periods of training varied for sixteen months for cooking to eight years for building” (Van de Mierop 1997: 178).

³⁷² SAA 05 056: r.4–v.10.

³⁷³ Questa linea può essere interpretata in due modi: da una parte, come riportato nella traduzione affiancata, è possibile che il re avesse richiesto al Tesoriere di fornire i *qallūti* (QÀL^{mes}), ossia i giovani artigiani, ai Grandi del regno; d'altro lato, come viene citato in CAD Q, *qullu*: 64, è altrettanto verosimile che il sovrano avesse comandato al mittente di dare in prestito sia i giovani *qallūti*, sia i grandi *rabūti* (lúGAL^{mes}). Da un punto di vista puramente grammaticale, la presenza del determinativo LÚ davanti al solo termine che indica “i grandi”, sembra confermare la traduzione riportata nel Testo 88 ma, allo stesso tempo, l'ordine di fornire entrambe le tipologie di artigiani, sia gli esperti sia gli apprendisti, potrebbe spiegare la prolissa motivazione di Aššur-dūr-panīja che, in caso contrario, emergerebbe più come una protesta che come una giustificazione.

ù DUMU^{meš}-šú-nu QÀL^{meš}
 lú^{lú}tal-mi-da-[ni x x]
 dul₆-lu mi-mi-[x x x x]
 ina ŠÀ-bi [x x]
 la ḥa-ki-[im]
 ú-ni-na-a-te ina [x x x x]
 i-za-bi-lu mu-ku dul₆-[lu ša]
 lú^{lú}TIN^{meš} i-ba-áš-ši [x x x]
 la a-dan-na lú^{lú}TIN^{meš} [x x]
 ina UGU pil-ki ša [x x x]
 ša^{lú}600.É.GAL a-na-ku
 a-ti-din ù^{lú} dul₆-[lu] ia-u
 ina UGU-ḥi-ia KALAG [x] a-dan-niš
 10 lú^{lú}TIN^{meš}-ni [an]-nu-ti
 ša ina pa-ni-ia [la] ú-ṣu-u

In totale, sedici capimastri stanno svolgendo il lavoro.

Per quanto riguarda i loro giovani *figli*, [(essi sono)] apprendisti (e) [(non sanno svolgere)] il lavoro. Non sono in grado di comprendere. Portano (solamente) le ceste [...].

Ho detto: “C’è lavoro per il capimastri [...] (e) non posso darli via”.

Ho (già) dato i capimastri per l’assegnazione di lavoro del [...] e per l’Araldo Palatino. (Adesso) il mio lavoro è un grande fardello per me. [Qu]esti dieci capimastri a mia disposizione [non] possono andar via.

In questo documento, il mittente tenta di notificare al sovrano la situazione precaria in cui è costretto a lavorare. La causa di ciò è una significativa carenza di artigiani esperti (*e/itinnu*) tra le sue schiere di lavoratori: in prima istanza, sembra che il nuovo Tesoriere reale stesse eseguendo la propria quota lavorativa (*pilku*) presso le mura cittadine e avesse a sua disposizione un totale di sedici capimastri esperti, a cui si aggiunge un numero indefinito di giovani apprendisti (*māru qallu = talmīdu*)³⁷⁴. Le esigenze edilizie di Dūr-Šarrukīn, tuttavia, gli impongono di prestare alcuni dei suoi artigiani agli altri Grandi del regno e renderli quindi disponibili per la costruzione di altre sezioni cittadine; così Aššur-dūr-panīja viene privato di sei capimastri ed è costretto a completare la sua quota lavorativa con soli dieci artigiani, circostanza spiacevole che rende ancora più gravosa la sua mansione.

Nel complesso, questa lettera di manifesta come una chiara rimostranza da parte di uno dei funzionari più influenti, in cui le motivazioni avanzate raggiungono il loro apice nel categorico rifiuto alla richiesta regia di privarsi di ulteriori artigiani.

Oltre a ciò, la condizione di emergenza – generata dall’insufficienza di lavoratori esperti – in cui versano i cantieri cittadini, adduce allo sfruttamento di figure professionali non ancora

³⁷⁴ CAD T, *talmīdu* (< *lamādu* “conoscere, sapere”): 103.

formate, ovvero i “figli” giovani degli artigiani che, tuttavia, in quanto apprendisti, non sono ancora in grado di eseguire il lavoro in maniera autonoma³⁷⁵.

La medesima occorrenza si verifica anche nella prima parte dell’epistola SAA 15 151, dove un mittente anonimo trascrive la necessità di contare su tutti i capimastri a sua disposizione e la conseguente incapacità di prestarne alcuni ad altri ufficiali:

“Riguardo [ciò di cui il re, mio signore], mi ha scritto: “Dai [i capimastri] ai [grandi del regno] che non hanno capimastri; che [...]”. Ci sono sei capi[mastri] con me, e stiamo eseguendo il lavoro del re (*dullu ša šarri epēšu*). Dal principio ho costantemente scritto a Badâ e Lansî³⁷⁶: “[Ognuno] dovrebbe portare un cap[omastro] per la sua quota di lavoro (*pilku*), [non deve mancare] alcun capomastro!”³⁷⁷.

Il grado elevato di specializzazione degli artigiani non è, tuttavia, il solo motivo che ne determina il difficile reperimento: la seconda parte della lettera appena menzionata e il *recto* di SAA 01 179 amplificano ulteriormente il problema dell’assenza di artigiani, sottolineando il verificarsi di diversi episodi di fuga:

Testi 89-90

Lettere relative alla fuga degli artigiani.

SAA 15 151

(linee r.19-v.8)

Il re, mio signore, [sa] che c’è un capomastro fuggitivo (*e/itinnu ḫalqu*) Cassita, alla nostra presenza. Ho portato i sei capimastri e il Cas[sita] con me. Se ne do uno a Badâ e uno a Lansî, ne rimarranno (solo) quattro a mia disposizione per eseguire il lavoro (*dullu epēšu*).

SAA 01 179

(linee v.13–19)

I miei carpentieri (*nagāru*) che eseguivano il lavoro a Šūpat sono fuggiti (*ḫalāqu*) da me. [Il re, mio signore], mi ha scritto che [devono torna]re a Dūr-Šarrukīn. Così, li ho presi e li ho portati giù, (ma) uno di loro si è ammalato ed è morto, mentre l’altro è fuggito di nuovo.

³⁷⁵ È emblematico l’utilizzo dell’iperbole da parte dell’autore: i giovani apprendisti non sono ancora in grado di eseguire alcun tipo di lavoro (vd. integrazioni in Lanfranchi – Parpola 1990: 50-51, per cui *dullu memmēni lā eppušu*), non hanno le capacità necessarie per lavorare (*ina libbīšunu lā ḫakim*) e sanno unicamente trasportare le ceste (*unīnāte ina [x x x x x] izabbilu*).

³⁷⁶ Ufficiali incaricati dei lavori pubblici (PNA 4/I, *Bādāia*: 249; PNA 4/I: *Lanšê*: 652).

³⁷⁷ SAA 15 151: r.4–18.

Il re, mio signore, sa che sto perdendo artigiani (*ummâni ašû*).

È evidente come questi eventi si rivelassero ancora più gravi alla luce della reiterata e ossessiva ricerca di figure abili ed esperte: ogni contrattempo dovuto a una fuga di artigiani, in modo particolare gli stranieri obbligati a svolgere i propri servigi in territorio assiro, o alla morte di uno di essi, causava l'originarsi di ritardi e rallentamenti alle operazioni edilizie³⁷⁸. Inoltre, le ultime linee della missiva di Bēl-iqbi, sebbene fortemente danneggiate, sembrano enfatizzare ancora di più la condizione di disagio: oltre a non avere più la possibilità di trasferire i suoi artigiani dal suo governatorato a Dūr-Šarrukīn, egli è rimasto totalmente privo di professionisti in grado di eseguire qualsiasi tipo di lavoro all'interno della sua provincia³⁷⁹.

Oltre alle ragioni che adducono all'inconfutabile penuria di artigiani esperti, l'epistolografia segnala anche il verificarsi di problemi generici causati dalla mancanza di disciplina da parte dei lavoratori subordinati a ogni singolo maggiorenne; è emblematico l'esempio di Gabbu-ana-Aššur, il *nāgir ēkalli*, che lamenta il drastico rifiuto da parte dei suoi uomini di partecipare ai lavori di trasporto della pietra:

“Ma le genti del mio paese si rifiutano totalmente di eseguire il mio lavoro, dicendo: “Siano noi i [tuoi] uomini?” Loro non [mi ascoltano ...]. Questi uomini mi disobbediscono categoricamente qualsiasi cosa io dica”³⁸⁰.

Gli eventi comunicati attraverso locuzioni come *lā magāru*, “non acconsentire”, e *lā šemû*, “non ascoltare”, implicando quindi un episodio di disobbedienza agli ordini, trovano il loro punto massimo di espressione in episodi di ribellione (*nabalkutu*), che adducono gli alti funzionari a sfiduciare i propri uomini (*nišû lā kīmu*)³⁸¹.

Lo stesso atteggiamento di diffidenza da parte dell'amministrazione centrale doveva essere riservato a individui come Ilu-pīja-ušur, capo della coorte dei pastori che, essendo venuto meno alla sua assegnazione di lavoro, non solo attira su di sé l'ostilità del governatore di

³⁷⁸ SAA 05 047: v.5-7: *i-su-ri bir-ti me-eḫ-ri-ia a-ma-ra-kú* “Forse sono in ritardo rispetto ai miei colleghi”.

³⁷⁹ SAA 01 179: v.19-23.

³⁸⁰ SAA 05 118: r.7-v.7; vd. Testo 59, *supra*, § 6.1.3.

³⁸¹ SAA 01 004: v.3-5; vd. Testo 28, *supra*, § 5.1.

Našībina, il quale notifica tutte le sue malefatte al sovrano, ma provoca altresì una serie di ritardi sulla quota lavorativa (*pilku namarkû*) assegnata alla provincia intera³⁸².

Inoltre, eventi quanto mai noti anche nella contemporaneità, come i ritardi di quelle figure professionali le cui mansioni erano imprescindibili per la conclusione di una determinata attività, potevano provocare una condizione di stallo per tutti coloro le cui operazioni dipendevano da essi:

“Riguardo i rami di cui il re, mio signore, mi ha scritto, nel palazzo mi hanno detto: “Manderò un uomo con te, lui verrà, osserverà i rami e li taglierà”. Fino ad ora nessuno è venuto”³⁸³.

In conclusione, un ultimo problema poteva affliggere il processo di reperimento di forza lavoro: l'episodio più rappresentativo coinvolge il governatore di Dūr-Šarrukīn, Kišir-Aššur in una lettera mal conservata dal governatore di Arzūhina, Šamaš-bēlu-ušur. In un previo scambio di comunicazione, il governatore della nuova provincia assira aveva richiesto l'annessione di alcuni terreni nel distretto di H̄au appartenenti alla provincia di Arzūhina, in modo tale da ricavarne utile forza lavoro in termini di quote lavorative. Nonostante le profonde lacune testuali, sembra che le aspettative di ottenere il servizio *ilku* da questi terreni fossero state tristemente disattese, tanto da sollevare la polemica di Kišir-Aššur e costringere il governatore di Arzūhina a fornire spiegazioni direttamente al sovrano, richiamandolo a deliberare personalmente sulla questione:

“Riguardo le [città] del distretto di H̄au, di cui Kišir-Aššur ha parlato al re, mio signore: “Che possano darmi 200 (ettari) di campo nelle loro [vicinanze]”. [...] “Adesso, Kišir-[Aššur dice]: “Non posso *ricavare* (lo stato di servizio *ilku*) dalle vicinanze di Arzūhina o a Dūr-Talīti. È nelle città che ho menzionato che lo *ricaverò*”.

Adesso ho scritto riguardo lo stato di [la]voro (*ilku*) che il distretto di H̄au porta a queste città e lo sto inviando al [re, mio si]gnore. Quali sono gli [ord]ini del re, mio [signore]?”³⁸⁴.

³⁸² SAA 01 235; SAA 01 236; rif. Note 27-30, *supra*, § 6.1.1.

³⁸³ SAA 01 229: r.4-12; vd. Testo 48, *supra*, § 6.1.2.

³⁸⁴ SAA 05 232: r.4-7; v.1-11.

6.3.2 I problemi legati al prelievo e al trasporto delle materie prime

Oltre alle catastrofi naturali, ovviamente impossibili da prevedere, e le controversie umane, per cui l'insufficienza di figure artigiane esperte, la negligenza e l'inadempienza dei lavoratori costituivano le cagioni principali di decelerazioni nelle attività di edificazione, ulteriori problematiche potevano verificarsi in connessione al reperimento e al trasporto delle risorse primarie.

Come già accennato più volte nel corso di questa ricerca, uno studio dettagliato degli itinerari e delle modalità di trasporto del legname e della pietra è stato condotto da F.M. Fales³⁸⁵; in assenza di ulteriori fonti primarie da esaminare e, principalmente, per via dei propositi stabiliti da questa tesi di dottorato, il presente paragrafo viene dedicato alle problematiche sorte durante i processi di acquisizione della materie prime, alla luce dell'epistolografia reale e della suddetta letteratura secondaria.

Tra le varie cause di problematiche, due testi ci comunicano la nascita di possibili incomprensioni in relazione alle potenziali aree boschive, ove ricercare il legname e prelevarlo. Da una parte, la missiva inviata da Taklāk-ana-Bēl³⁸⁶ sembra addossare la colpa al funzionario incaricato di mostrare il luogo dove tagliare il legname e, pertanto, conferma che il lavoro è parzialmente bloccato a causa della negligenza del funzionario stesso; d'altro canto, la lettera SAA 15 108, che può essere reputata un vero e proprio atto di difesa da parte dell'anonimo mittente, motiva razionalmente la scelta dell'autore di non prelevare il legname poiché il territorio a lui affidato ne è completamente privo.

³⁸⁵ Fales 1983a; Fales 1993; Fales 2001.

³⁸⁶ SAA 01 248.

Testi 91-92

Lettere dedicate alle problematiche sorte durante i processi di prelievo di legname.

SAA 01 248³⁸⁷

(linee r.3 -v.8)

[x] *ma-a* KUR-*u*
 [a-na] ^{lú}ERIM^{meš}-*ka*
 ʾú-*ka-la-ma*
 ʾma ʾ-a re-*eh-ti* ^{giš}ŠÚ.A^{meš}
 [li]-*ik-ki-su*
 [^{lú}ERIM]^{meš} *us-se-li*
 ʾlú-*EN-pi-qi-te*
 ʾi ʾ-si-šú-ʾnuʾ
 [a]-*sa-ap-[ra]*
 [i]-*tal-ku-[x x]*
i-sa-ḫu-ru-u-ni
 [ma]-a 09 *me* ^{giš}ŠÚ.A^{meš}
 ʾnak ʾ-sa-a-te
uk-ta-li-mu-na-ši
ma-a la-šú a-na dul-lum
la il-la-ka
 ù *ma-a* KUR-*u*
me-me-ni la ú-kal-lim-na-ši

SAA 15 108³⁸⁸

(linee r.4-11)

[*dul*]-ʾliʾ LUGAL *ina Šà-bi e-tap-áš*
 [a-ta-aʾ] LUGAL *be-lí iḫ-tar-dan-ni*
 [^{lú}qur]-*bu-te i-sap-ra*
 [ma-a] ^{giš}ÚR^{meš} *lil-lik li-in-tu-ḫa*
 ʾùʾ ^{giš}ÚR^{meš} *am-ma-ka la-a-šú*
 DINGIR^{meš} *-ni ša* LUGAL EN-*a*
šúm-mu ^{giš}ÚR^{meš} *i-ba-šú-ni*
 TA IGI LUGAL EN-*a ú-pa-za-ru-ni*

Qui ho eseguito il lavoro del re.

[Perché] il re, mio signore, mi sorveglia e mi manda una [guard]ia reale che dice: “Che vada e che prenda i tronchi!”.

Ma qui non ci sono tronchi!

Per gli dèi del re, mio signore, se ci fossero dei tronchi, li nasconderei (forse) al re, mio signore?

[...ha detto:] “Mostrerò la montagna ai tuoi uomini che taglieranno i rami restanti”. Ho portato gli uomini e ho mandato un ufficiale con loro. Sono andati e sono tornati dicendo: “Ci ha mostrato novecento rami tagliati ma non andavano bene per il lavoro e nessuno ci ha mostrato la montagna”.

³⁸⁷ Fales 1983a: 62; Lackenbacher 1990: 83.

³⁸⁸ Fales 1983a: 60.

Oltre a ciò, una delle ragioni che maggiormente minavano il processo di acquisizione di pietra e legname dai territori settentrionali, nord-occidentali e nord-orientali, era il rapporto instabile e turbolento con Urartu e gli stati sottoposti a vassallaggio tra questo e l'Assiria. Per esempio, la lettera SAA 05 003 di Našhir-Bēl, governatore di Āmedu, dimostra come le operazioni di trasporto potessero essere condotte in territori pericolosi anche per le truppe ausiliarie e per quelle assire:

“Riguardo i tronchi che trattenevano nella città di Eziat³⁸⁹, ho mandato gli Ituei con il capovillaggio e hanno fatto passare (i tronchi) attraverso la battaglia. Il vice del capovillaggio e nove soldati che erano con lui, sono stati colpiti dalle frecce; hanno (tuttavia) ucciso due di loro e ferito tre uomini. Questo è il loro rapporto”³⁹⁰.

Una situazione simile è inoltre descritta in una lettera di Ša-Aššur-dubbu, governatore di Tušhan, nella quale il rapporto sul legname si inserisce come una breve appendice all'interno di un messaggio più esteso relativo a uno scontro bellico tra Assiri e Šubri; dal suo rapporto, infatti, sappiamo che il governatore avesse dato inizio a delle trattative per lo scambio di alcuni prigionieri assiri catturati dalla popolazione locale durante un'imboscata:

“Sono partiti insieme e stavano tornando sulla via di casa, quando gli Šubri hanno fatto un'imboscata e hanno catturato due dei miei eunuchi e sei soldati. Entrambi i miei comandanti di coorte sono fuggiti”³⁹¹.

Questa situazione preoccupa profondamente il mittente dell'epistola che, a seguito del fallimento delle trattative per il rilascio dei prigionieri, chiede al re di mandare rinforzi affinché i tronchi raccolti fossero opportunamente sorvegliati:

³⁸⁹ “Našhir-Bēl tratta dell'invio di tronchi con riferimento alla città di Eziat – non identificabile, e a popolazioni locali ostili. Come nelle lettere su Šupria, il taglio del legname si mostra associato ad un “paesaggio” di fortificazioni assire sugli estremi limiti di zone esterne, e addirittura entro queste ultime” (Fales 1983a: 85); la città di Eziat è brevemente menzionata dal medesimo mittente anche in SAA 05 004: v.8.

³⁹⁰ SAA 05 003: v.1–9; Fales 1983a: 56.

³⁹¹ SAA 05 032: r.16–v.4; vd. Testo 70, *supra*, § 6.1.4.

“Il re, mio signore, dovrebbe scrivere che i loro prefetti devono andare e montare la guardia con me, fino a quando questi tronchi non saranno portati via”³⁹².

Questa missiva precede in ordine cronologico la lettera SAA 05 033 che, sebbene frammentaria, evidenzia ancora un volta la precarietà delle manovre svolte dai governatori delle province settentrionali durante la raccolta del legname; qui Ša-Aššur-dubbu, che sta operando in territorio urarteo, dove ha già prelevato precise quantità di legname da destinare a Dūr-Šarrukīn, esterna il timore di una ribellione durante il processo di trasporto dei tronchi:

“Potrebbe verificarsi un’insurrezione; sto rafforzando la guardia (perché) ho paura di un’insurrezione”³⁹³.

Un ulteriore documento – di cui rimangono intatte solo poche linee sparse –³⁹⁴ redatto dal governatore di Tušhan, si focalizza sul ragguaglio delle operazioni di raccolta del legname in un contesto sempre più torbido e mutevole:

Testo 93³⁹⁵

Lettera di Ša-Aššur-dubbu riguardo le condizioni di prelievo di legname e virgulti in Šubria e in Urartu.

(linee v. 1–8; v. 12–15; v. 20–23)

“[Dovrebbe] lav[orare come] tutti i sud[diti] del re e dare (il legname) al re, suo signore. Non siete voi sudditi del re di Assiria (*ardu ša šarri māt Aššur*), [che stanno tagl]iando (*nakāsu*) rami di pioppo (*šipšāt adāri*) e canne (*appāru*) nella regione e li stanno trasportando (*zabālu*) a Dūr-Šarrukīn? Dovrei aver paura del (re) di Šubria?

[...]

Il mio messaggero [gli ha detto]: “[Il gov]ernatore ch[iede] i tronchi (*gušūru*). [...numero x di] tronchi è [(accatastato)] sulla sponda del fiume lungo la [strada] per Tasi [...]”.

[...]

³⁹² SAA 05 032: v. 11–18; vd. Testo 70, *supra*, § 6.1.4. Fales 1983a: 53-54.

³⁹³ SAA 05 033: v. 13’–15’; Fales 1983a: 54; Parpola 1995: 60.

³⁹⁴ Vd. Testo 93, *infra*, § 6.3.2.

³⁹⁵ SAA 05 034: v. 1–8; v. 12–15; v. 20–23; Fales 1983a: 55, 84-85.

Quali sono gli ordini del re, mio signore? Il re di Urartu fornirebbe (*n/tadānu*) i tronchi al re, mio signore, (ma) il re di Šubria non vuole fornirli. (Tuttavia), ogni prefetto di Urartu mi si opp[one].

Sembra chiaro, da queste poche linee disseminate tra le lacune, che il re di Urartu e il re di Šubria si mostrassero talvolta ostili alla fornitura del legname prelevato dai loro territori: pertanto, la soluzione di ribadire agli abitanti di Šubria come ormai la loro posizione coincidesse con quella di ogni altro suddito del re assiro poteva di frequente sortire la reazione inversa a quella auspicata.

Se il reperimento e il prelievo delle risorse primarie erano sovente esposti a contrattempi e impedimenti, il loro trasporto³⁹⁶ era passibile di ulteriori difficoltà connesse principalmente al trasporto fluviale e alla disponibilità generale di imbarcazioni.

Da una parte, il trasporto degli oggetti più ingombranti doveva rispettare le variazioni stagionali che determinavano l'incremento o l'abbassamento delle acque fluviali³⁹⁷; d'altro canto, anche il trasporto del legname era soggetto alla portata d'acqua dei fiumi, come informa il mittente della lettera SAA 05 026:

“Poiché non ha né piovuto né nevicato [...] non c'è (abbastanza) acqua nel fiume”³⁹⁸.

La necessità di trasportare quanti più materiali possibili nei periodi di piena fluviale vincolava tutti gli ufficiali incaricati dell'approvvigionamento di risorse ad agire con quante più imbarcazioni avessero a disposizione, attività che richiedeva non solo l'impiego di tutte le barche, ma anche la costruzione di nuove.

³⁹⁶ In generale, episodi di trasporto fluviale sono attestati nella maggior parte delle lettere dedicate all'approvvigionamento di materie prime, come tronchi e rami (SAA 01 063, 092, 102, 151, 229; SAA 05 003, 004, 006, 007, 008, 025, 026, 111, 117, 127, 255; SAA 15 123; SAA 19 213), canne (SAA 01 144), virgulti (SAA 01 227; SAA 05 027, 268), pietra (SAA 01 056, 058, 059, 139; SAA 05 290, 297; SAA 15 124, 348) e oggetti finiti, come i colossi (SAA 01 110, 119: 166; SAA 05 298).

³⁹⁷ Per es., il trasporto del colosso documentato in SAA 05 298 e SAA 01 150: “The idea was to bring as many colossi as possible across the river at the same time, and since the time available was limited, several ships at a time were needed to speed up the process” (Parpola 1995: 63).

³⁹⁸ SAA 05 026: r. 9'–v. 1.

I problemi legati ad esse sono molteplici: la carenza di imbarcazioni poteva manifestarsi perché le più alte cariche dello stato ne detenevano il completo possesso, fintanto che il mittente di SAA 01 139 ne lamenta l'irreperibilità:

“[(l’Araldo Palatino) e] il Capo [...] stanno trattenendo le barche per loro. Che il re, mio signore, ordini di portare le barche sia dall’Araldo Palatino, sia dal Capo [...] affinché io possa trasportare i blocchi di pietra”³⁹⁹.

Nei casi più estremi, il peso degli oggetti trasportati poteva far collassare l'intera struttura della barca e causare quindi il naufragio non solo dell'imbarcazione, ma anche del prezioso carico, come viene descritto nella già menzionata lettera di Aššur-bāni relativa al trasporto dei colossi⁴⁰⁰; questo evento nefasto, ben sottolineato nella parte terminale del messaggio, adduce il mittente della lettera e Aššur-šumu-ka'in a compiere le operazioni di imbarco del colosso dal principio:

*a-ka-ni da-'a-tú a-bu-tu e-ta-ap-šá-ni-ma ú-ma-a ú-sa-ḫi-ir ú-se-li-a*⁴⁰¹

“Adesso, anche se mi ha creato un grande problema, le ho nuovamente caricate”⁴⁰².

Le problematiche legate al trasporto fluviale vengono ben espone nella lettera SAA 01 063: sebbene il trasporto del legno risultasse sicuramente meno complesso di quello della pietra, sia per un fattore di peso dei materiali sia perché il legno veniva spesso legato alle imbarcazioni o fatto semplicemente trasportare dalla corrente, in quanto materiale

³⁹⁹ La sezione introduttiva dedicata alla *salutatio* non è conservata, ma si postula l'affiliazione di questo documento al pugno di Amar-ili, ufficiale verosimilmente operativo ad Arbela, su base paleografica: [lúGAL-x x] [x x] ^{giš}MÁ^{meš} a-na ra-ma. ʾni ʾ[šu-nu] ú-ka-lu LUGAL EN liš-pu-ra šúm-mu TA lúNÍGIR.È.[GAL] šúm-mu TA lú^rGAL ʾ-[x x x] lu-u-gar-ri-'bu ʾ^{na4}L.DIB^{rmeš} ʾlu ʾ-[še]-bir (SAA 01 139: r.1 – v.3). Anche la missiva SAA 05 290: r.8, sebbene in gran parte mutila, fa riferimento a imbarcazioni assenti: *eleppu paššu*.

⁴⁰⁰ SAA 01 119; vd. Testo 63, *supra*, § 6.1.3.

⁴⁰¹ Il tema Š di *elû* viene interpretato da Fales 1983a: 180 con il significato di “smontare, rimuovere, portare giù”, ossia l'esatto contrario del valore base del verbo: “Si tratta di un contesto altrettanto problematico a cui, tuttavia va annesso il valore contrario di questo verbo”.

⁴⁰² SAA 01 119: r.11–v.3; cfr. Lackenbacher 1990: 117; Fales 1993: 91.

galleggiante, è evidente come i capricci delle vie fluviali si rivelassero spesso un problema non secondario:

Testo 94⁴⁰³

Lettera di Tāb-šār-Aššur circa le condizioni di navigabilità fluviale durante il trasporto del legname.

(linee r.8–v.15)

I suoi servi hanno detto questo: “Da dove sono stati impilati i tronchi “spaccati” (*gušūru patiu*⁴⁰⁴ *karru*) il fiume è stato buono (*tabu*) fino ad Assur, (ma) da Assur a Ninive il fiume è impraticabile”.

Il governatore del paese mi ha detto: “In dieci giorni qui, che voi possiate sbrigarvi! (poi) nel giorno [...] Labdūdu. [...]”.

Nel primo giorno di Tašrītu, quando sono arrivati ad Assur [...] ho chiesto: “Dove sono i tronchi “spaccati?”. E loro: “Di fronte alla città di Ariawate”.

I tronchi che abbiamo trasportato (*šadādu*) lo scorso anno dalla città di Sappirutu del governatore del paese, di fronte alla città di Zahê, sono arrivati a Ninive nel mese di Adār.”

Ho ascoltato queste parole dalla bocca del governatore del paese: “Il fiume è buono da Ariawāte fino ad Assur e, con il permesso degli dèi del re, trasporteremo i tronchi dove è (più) pericoloso e li porteremo ad Assur. Poi vedremo la situazione di fronte a noi e li trasporteremo fino a Ninive nel migliore dei modi.

In particolar modo, questo documento descrive una situazione decisamente singolare, che vede lo stesso fiume, verosimilmente il canale artificiale di contatto fra l’Eufrate e il Tigri⁴⁰⁵, a tratti navigabile o non navigabile.

Inoltre, il Tesoriere reale ci mostra come il trasporto del legno fosse talvolta un processo tutt’altro che semplice e coerente: esso prevedeva, a seconda del luogo di approvvigionamento e di stoccaggio, delle tappe intermedie che variavano di numero sulla

⁴⁰³ SAA 01 063: r.8–v.15; cfr. Fales 1983: 61; Fales 1993: 81-82.

⁴⁰⁴ Secondo l’interpretazione di F.M. Fales si tratta dell’aggettivo verbale derivato dal verbo *petû* “aprire”, rendendo quindi il significato di tronchi aperti e “in tal senso forse, alternativamente, “spaccati per lungo”” (anche “scortecciati”), sebbene questa accezione del verbo non sembri attestata altrove nell’epistolario assiro (Fales 1983: 61). Diversamente, Parpola 1987: 59 traduce “Distant logs”.

⁴⁰⁵ Si tratta con buona probabilità del canale dal nome Patti-Ilil (cfr. SAA 01 210); cfr. Fales 1993: 81.

base dell'estensione del tragitto, ossia una tappa se il viaggio era relativamente breve⁴⁰⁶, a più fermate qualora fosse stato più lungo.

In questo particolare caso, sembra che le tappe fatte dal responsabile del trasporto fossero più di una, correlate all'impossibilità di praticare il tratto di fiume che collegava Assur a Ninive; infatti, il fiume risulta navigabile dal luogo in cui i tronchi erano stati stoccati fino ad Assur, ma non da lì a Ninive, così da causare una proroga imprevista di circa cinque mesi sulla consegna del legname, evento sottolineato dalle parole affatto ottimistiche del mittente⁴⁰⁷.

I tronchi sono, con buona probabilità, destinati a Dūr-Šarrukīn e le fermate intermedie, tra cui le città principali, sono una condizione vincolante affinché il materiale fosse recapitato in buone condizioni a destinazione.

La difficoltà di questo viaggio risiede nel fatto che il trasporto del legno avvenisse attraverso un itinerario controcorrente⁴⁰⁸: per questa ragione, “the conclusion of the treasurer’s report is pragmatic: first he shall attempt to get the logs through the navigable stretch to Assur, and then “we shall see what lies ahead””⁴⁰⁹.

Dal momento che la costruzione di una nuova capitale necessitava di una continua e costante affluenza di risorse primarie, il traffico fluviale doveva essere incrementato fino alla capacità massima; per questa ragione, l'autorità centrale diramava ai suoi principali maggiori l'ordine di costruire sempre nuove imbarcazioni, come ci conferma la lettera inviata dal governatore di Assur:

“Per quanto riguarda le barche di cui il re, mio signore, mi ha scritto: “Devono essere finite entro l’inizio del mese. Adesso che tutti questi mesi sono terminati, (veramente) non ci sono barche?”. Non ho forse scritto al re, mio signore, così: “Tre barche saranno terminate entro il primo giorno di Nisānu, la quarta (barca) sarà completa entro il primo di Āru”⁴¹⁰.

⁴⁰⁶ SAA 01 062; SAA 01 098.

⁴⁰⁷ Fales 1993: 81-82.

⁴⁰⁸ Fales 1995a: 111-115.

⁴⁰⁹ Fales 1993: 82.

⁴¹⁰ SAA 01 080: r. 5 – 16; Malgrado l'assenza di elementi decisivi che la connettano alla costruzione della nuova capitale, la missiva SAA 01 078: r. 14-16 di Tāb-šil-Ešāra ribadisce la costruzione ritardataria di barche.

Nel repertorio epistolare di Sargon II affiora anche un altro documento, la cui interpretazione rimane ancora parzialmente approssimativa a causa della generale impossibilità di contestualizzare il messaggio ivi riportato:

Testo 95⁴¹¹

Lettera di Ṭāb-šār-Aššur riguardo la fabbricazione
di imbarcazioni da Assur.
(linee r.4–v.4; v.10–13)

ṣa ṛ LUGAL *be-lí iš-pur-an-ni*
ṛma ṛ-a ^{giš}MÁ GIBIL-tú
ṣa ṛ TA ^{uru}ŠÁ.URU *tal-lak-a-ni*
i-ba-aš-ši ^{giš}MÁ ṣa *i-si-šá*
tu-qar-ra-bu-ni 6 *ši-na* ^{giš}MÁ ^{meš}
[aš]-šur-a-a-te⁴¹² ṣa *ina* ÍD *Kār-ra-ni*
uk-ta-li-im a-na ^{lú}MÁ.DU.DU^{meš}
iq-ṭi-bi-u ma-a la-áš-šú
*la ni-qar-ri-bi*⁴¹³ *ú-ma-a*
^{giš}MÁ ^{meš} *an-na-te*
2 TA ŠÀ-bi-ši-na
ṛú ṛ-qar *rab ú-ta-ra*
^{na4}*mì-il*-[x x]
^{na4}I.DIB^{meš} [x x x]
na-me-ri [x x x x]
a-di ^{giš}MÁ ^{meš} [x x x]
ú-šak-šá-du-ni [x x]
[...]
a-di ^{giš}MÁ ^{meš} *an-na-te*
a-ga-ma-ru-ni pu-tu-ḫu
[^{na4}d ALAD. d LAMA ^{meš} *an-nu-te*

Per quanto riguarda ciò che il re, mio signore, mi ha scritto: “La nuova barca che sta venendo da Assur. C’è (qualche altra) barca che puoi portare insieme a questa (oppure: oltre a questa)?” Le sei barche assire che sono state varate, le ho mostrate ai barcaioli, che hanno detto: “Noi non ci avvicineremo”. Adesso porterò e riporterò indietro due di queste barche [per] i blocchi in pietra e le soglie in pietra che trasporterò alle torri di sorveglianza, fino a quando non renderò disponibili le barche [...].

[...]
Fino a quando avrò pronte queste barche, mi prenderò la responsabilità di trasportare i colossi androcefali.

⁴¹¹ SAA 01 056: r.4–v.4; v.10–13.

⁴¹² “GIŠ.MA2.MEŠ *aš-šur-a-a-te*, which I do not understand as “Assyrian boats”, but as referring to the city Assur, where the vessels were built” (Fales 1993: 88); cfr. CAD A/II, *aššurú*: 471.

⁴¹³ Secondo Deller 1989: 262 e Fales 1993: 88 il significato di *qerēbu* in questa occasione non è quello letterale adottato da Parpola 1987: 52-53 (“we won’t go near them”), ma piuttosto l’accezione del verbo che indica “essere coinvolto”; cfr. CAD Q, *qerēbu*: 231.

[ša ina] ^{uru}a-di-a na-ša-ku

La lettera descrive nitidamente la necessità di procurare quante imbarcazioni possibili al fine di fronteggiare un ritmo incalzante di spostamento e trasporto di risorse.

In questo complesso procedimento, interviene il rifiuto categorico e poco chiaro dei barcaioli, i quali sembrano essere riluttanti all'idea di prendere le nuove barche realizzate ad Assur e costruite appositamente per trasportare pesanti blocchi di pietra da una riva all'altra del fiume Tigri⁴¹⁴.

6.4 La fine dei lavori: l'ingresso degli dèi e l'inaugurazione

Questa ultima fase deve essere indagata alla luce della sola documentazione epigrafica ufficiale; la corrispondenza reale, infatti, tende a tacere su qualsiasi tipo di informazione circa l'installazione delle divinità nei templi e l'organizzazione del banchetto che Sargon II stesso afferma di aver allestito al termine dei lavori.

Gli unici testimoni dall'epistolografia in grado di descrivere, in maniera puramente collaterale, le attività condotte a seguito dell'ingresso degli dèi di Dūr-Šarrukīn si preoccupano per lo più di ragguagliare il sovrano circa il perfezionamento delle attività culturali⁴¹⁵, ma rimangono silenti sulla reale entità di questo evento festoso che avrebbe dovuto concretizzarsi nella somma celebrazione della figura del re e della sua nuova fondazione.

⁴¹⁴ Fales 1993: 88.

⁴¹⁵ Vd. *supra*, § 6.2.1.

Le cronache degli eponimi neo-assiri attribuiscono ufficialmente l'ingresso degli dèi nei templi al giorno 22 Tišrītu nell'anno 707 a.C.⁴¹⁶ e l'inaugurazione della città all'anno seguente, nel giorno 6 del mese di Āru⁴¹⁷.

Gli eventi festivi descritti nelle iscrizioni reali al termine del resoconto di costruzione fanno quindi riferimento a questi due avvenimenti storici che, sulla base della narrazione ufficiale, sono chiaramente distinti in due episodi specifici:

1. La prima sezione è dedicata alla celebrazione delle divinità che prendono residenza nella nuova capitale, in un mese fausto e un giorno favorevole⁴¹⁸.

L'evento prende forma non solo nel concreto ingresso delle statue divine all'interno dei templi, ma soprattutto nell'insieme di tributi, doni e sacrifici che Sargon II concede loro affinché la città possa godere del loro perpetuo benessere; contestualmente, il loro ingresso si materializza tanto come atto propedeutico per le celebrazioni profane seguenti, quanto come un'istanza formale di longevità per il nuovo centro urbano e per il re stesso⁴¹⁹.

2. La seconda parte descrive la preparazione di un evento che ha l'obiettivo di presentare su piano immanente la nuova capitale e manifestare alle quattro parti del

⁴¹⁶ iti^{ti} tašrīti ūmi 22^{kám} ilāniⁿⁱ ša unu^u dūr-^mšarru²-kēn² ana bī[tāte ...] “nel mese di Tašrītu, il giorno 22, gli dèi di Dūr-Šarrukīn (entrarono) nelle (loro) ca[se ...] (Millard 1994: 48, 60).

⁴¹⁷ iti^{ti} ayyāri ūmi 6^{kám} unu^u dūr-šarru²-kēn² šar-ru na-[...] “nel mese di Āru, il giorno 6, Dūr-Šarrukīn venne inaugurata” (Millard 1994: 48); per lo stativo *šarru* dal verbo *šurrû* “iniziare”, ma anche “inaugurare un edificio”, si rimanda alle voci del CAD Š/III, *šurrû*: 258 ss. e AHW III, *šurru(m)* II: 1285. Cfr Parpola 1994: 40; Kertai 2015: 83.

⁴¹⁸ Fuchs 1994: 184-185; per gli Annali; *passim* nelle altre iscrizioni di Sargon II.

⁴¹⁹ “En un mois favorable, en un jour propice, j’invitai dans ce palais le grand seigneur Assur, père des dieux, ainsi que les dieux et les déesses qui résident en Assyrie. Je leur présentai des cadeaux d’or fauve et d’argent pur, des offrandes innombrables, un lourd présent. Je réjouis ainsi leur âme. J’offris devant eux en sacrifice de grands boeufs choisis, des moutons gras, des poules, des canards, des pigeons, des cordées de poissons et d’oiseaux, les richesses de l’Abîme qui ne s’épuisent jamais, du vin, du miel, ce que produisent les montagnes brillantes (et) ce qu’il y a de meilleur dans les pays que j’ai conquis, tout ce qu’Aššur, le procréateur des dieux, m’a donné de surcroît comme la part qui revient à ma royauté, et j’offris en même temps de purs sacrifices d’animaux offerts volontairement, de saintes offrandes de nourriture, de somptueux encensements et d’inégalables libations. Avec dévotion, je m’agenouillai et je priai, devant Assur, pour que me soit accordée une vie agréable et longue de jours et pour que mon règne soit stable. Puis le grand Mont, le dieu Enlil, seigneur de tous les pays, qui habite l’Ehursaggalkurkurra, et les dieux et déesses qui habitent l’Assyrie retourneront dans leurs villes, parmi l’allégresse et la jubilation” (Lackenbacher 1990: 146).

mondo la potenza del re⁴²⁰. La celebrazione si apre con l'invito di tutti i maggiori esponenti delle gerarchie amministrative assire, dai Grandi del regno ai governatori provinciali, tutti chiamati a testimoniare la grandezza e la possenza della nuova capitale, e procede con l'elargizione di doni preziosi a tutti gli illustri invitati⁴²¹.

Il susseguirsi di queste due celebrazioni, che si svolgono conformemente alla prassi storica attestata dalle liste degli eponimi, affermano definitivamente a livello pratico e ideologico la fondazione della nuova capitale e la politica innovativa di Sargon II.

La conclusione del processo edilizio, attraverso la pianificazione di eventi festivi di questo calibro, che abitualmente assumevano concretezza in atti di commemorazione e nei banchetti, rappresenta il palcoscenico per una nuova definizione dei rapporti fra la società contemporanea e quella del passato⁴²², così come per il consolidamento e il rafforzamento delle relazioni fra il piano trascendente e quello umano, secondo una concezione che tende ormai a riformulare la tradizionale preminenza del primo sul secondo.

Le cerimonie conclusive condotte da Sargon II sono pertanto la dimostrazione della volontà di stabilire un nuovo equilibrio tra l'uomo e il dio, atteggiamento già chiaramente palesato nella sezione delle iscrizioni dedicata alla progettazione della città, all'interno della quale gli dèi mantengono il diritto di legittimare e approvare l'operato regio ma, allo stesso tempo, è il re ad assumere la posizione di proporre/imporre loro nuove condizioni di convivenza⁴²³.

Questo fenomeno si concretizza in modo particolare nell'utilizzo dell'espressione, oculatamente voluta dalla cancelleria reale, che apre l'inaugurazione di Dūr-Šarrukīn nell'epigrafe della Sala XIV:

⁴²⁰ Fuchs 1994: 186-187; per gli Annali; *passim* nelle altre iscrizioni di Sargon II.

⁴²¹ "Zusammen mit den (Vasallen)königen aller Länder, den Provinzherren meines Landes, den Aufsehern (und) Leitern, den Fürsten, den Eunuchen und den Ältesten Assyriens setzte ich mich in meinem Palast hin und feierte ein Freudenfest. Gold (und) Silber, Geräte aus Gold (und) Silber, kostbaren Stein, Bronze (und) Eisen, Geräte aus Bronze (und) Eisen, sämtliche Duftstoffe, gutes Öl, Kleidung aus buntem Stoff und Leinen, mit Purpur blau und rot gefärbte Wolle, Elefantenhaut, Elfenbein, Antimon, Ebenholz, [Buchsbaum,] große Pferde aus Ägypten, (die) für das Gespann (eines Streitwagens trainiert sind), Maultiere, Esel, Kamele, Rinder [und] Kleinvieh empfang ich als ihren schweren Tribut" (Fuchs 1994. 312).

⁴²² Harmanşah 2013: 9.

⁴²³ Il tema del re che invita gli dèi a presidiare nella città si affina a partire dalle iscrizioni ufficiali di Tiglatpileser I e viene comunemente considerato come la prova di una "libertà di pensiero" ormai lontana dal dominio religioso: per ulteriori approfondimenti circa i rapporti fra il sovrano e l'ambiente clericale in periodo medio e neo-assiro si rimanda a Lackenbacher 1990: 144-145.

ul-tu ši-pir URU-šu-nu ù É.GAL-ia ú-qat-tu-ú^d aš-šur

“Dopo aver completato la costruzione della loro città e del mio palazzo, ho invitato Assur”⁴²⁴.

La definizione “la loro città” potrebbe parimenti riferirsi alla città degli dèi o alla città dei cittadini, giacché tale formula segue immediatamente la sezione dedicata all’insediamento dei popoli stranieri presso Dūr-Šarrukīn⁴²⁵; a ogni modo, la variante dell’iscrizione su colosso indica come fosse preponderante per il sovrano esaltare la progettazione e l’appartenenza degli edifici palatini alla sua persona.

Analogamente, l’atto di invitare gli dèi al banchetto è un ordine impartito direttamente dalla sua bocca e adduce a riposizionare un’attività indubbiamente vincolante all’interno delle sue personali prerogative: in questo modo, la presenza necessaria degli dèi nei complessi templari cittadini si realizza come un avvenimento sì legato alla tradizione e alla prassi culturale, ma principalmente determinato dalla volontà regia che, attraverso tale artificio, ristabilisce l’ordine fra la sfera umana e quella extraumana, senza sottomettere la centralità di una all’altra.

È tuttavia imperativo sottolineare che questo nuovo equilibrio approntato da Sargon II nella formazione della sua ideologia reale deve altresì soddisfare le esigenze di una fondazione *ex nihilo*, motivo per cui la sua attività non può in alcun modo prescindere dalla legittimazione divina che favorisce, di conseguenza, anche l’accettazione del progetto su piano pratico e immanente.

Per questa ragione il banchetto divino precede quello degli uomini e tutte le entità extraumane vengono chiamate a parteciparvi con il fine unico di benedire l’operato del re al culmine del completamento materiale del suo progetto:

⁴²⁴ Fuchs 1994: 80; simile dicitura è presente anche nell’iscrizione su colosso, con chiare varianti attuate nel contesto di attribuzione della città (n.b.: nell’iscrizione della Sala XIV la città è seguita dal suffisso pronominale di terza persona plurale *-šunu*) nella pluralità dei palazzi e nella generalità dell’invito a tutti gli dèi: *ul-tu ši-pir URU ù É.GAL^{mes}-ia ú-qat-tu-ú DINGIR^{mes} GAL^{mes}* (Fuchs 1994: 73).

⁴²⁵ Vd. Testo 21, *supra*, § 4.2.

Testo 96⁴²⁶

Sezione finale del resoconto di costruzione: benedizione divina e maledizioni.

(*Disp.Inscr.*, Sala XIV: linee 69-87)

Che Assur, padre degli dei, vegli costantemente su questa città e su questo palazzo, che ho sempre desiderato con tutto il mio cuore, con un volto radioso e puro, e ordini di rimanere abitati fino ai tempi più lontani. Che questo ordine possa uscire dalla sua bocca pura.

Uno Šēdu, in qualità di dio protettore, possa abitare in loro giorno e notte, e non allontanarsi dal loro fianco.

Al suo comando, il re che li ha costruiti possa raggiungere la vecchiaia e un'età elevata. Che il suo fautore possa vivere per sempre.

Per me, Sargon II, che abita in questo palazzo, possa determinare come mio destino la vita eterna in giorni lontani, un corpo sano, un cuore gioioso e uno stato d'animo brillante. Che questo comando possa essere evaso dalle sue labbra pure.

I tesori dalle terre dei numerosi nemici, i tributi dei villaggi, la ricchezza delle quattro parti de mondo, l'abbondanza dalle montagne e dal mare possano ivi accumularsi!

Nei giorni a venire, possa il futuro principe tra i re, i miei discendenti, rinnovare ciò che è caduto in rovina in questo palazzo. Che possa guardare la mia iscrizione e ungerla con l'olio, fare sacrifici e poi ricondurla al suo posto. Così Assur risponderà poi alle sue preghiere.

Chiunque toglierà la mia iscrizione e il mio nome, che Assur, mio signore, possa rovesciare il suo regno, cancellare il suo nome e la sua discendenza dal paese (di Assur). Che egli non abbia alcuna pietà di lui.

Le ultime parole di Sargon II in conclusione al resoconto edilizio sono rivolte direttamente al dio Assur, signore degli dèi, affinché concedesse una lunga vita al sovrano e, nel momento in cui verrà a mancare il fondatore stesso, alla città. Ancora una volta, Sargon II mira a rimarcare il suo inestimabile contributo alla pianificazione di Dūr-Šarrukīn, che è stata difatti realizzata grazie al già citato “impulso del suo *libbu*” (linee 69-70: URU u É.GAL šá-a-tu i-tu-ut kun lib-bi-ia).

Allo stesso tempo, nelle linee 80-81 il re descrive il futuro che egli auspica per la propria città, cosicché essa possa diventare, sempre grazie all'intercessione benevolente del dio assiro, il luogo dove vengono convogliate tutte le ricchezze delle quattro parti del mondo, come risposta alla centralità assoluta della nuova capitale imperiale.

⁴²⁶ Fuchs 1994: 81.

Infine, “la formulazione negativa, la maledizione, garantisce la sopravvivenza del monumento anche oltre le possibilità del re”, poiché “sono gli dèi potenti che vengono chiamati in causa a difendere la città contro chiunque osi attaccarla”⁴²⁷: pertanto, il ruolo degli dèi, associato alla premura dei suoi successori, viene chiaramente chiamato in causa nell’iscrizione perché la città rivesta in eterno le prerogative di simbolo del potere assiro, come erano state a lei attribuite direttamente da colui che l’aveva concepita. Nel presente e nel futuro, quest’ultimo deve essere percepito tanto come suo precipuo fautore (> *epēšu*), quanto come suo reale creatore (> *banû*).

Nel panorama assiro delle grandi opere edilizie, la consacrazione della nuova città narrata dalle iscrizioni del primo sargonide si colloca come una soluzione innovativa e strategica: da una parte, la prima fondazione *ex nihilo* di periodo medio-assiro, ovvero quella attuata da Tukulti-Ninurta per la sua nuova città⁴²⁸, si limita alla tradizionale chiusura tipica dei resoconti di costruzione⁴²⁹, caratterizzata dal ben omologato invito a prendersi cura delle strutture cittadine destinato ai successori, e dalle consuete maledizioni; sembra quindi che la novità di una nuova fondazione non venga affatto percepita come tale dal costruttore di Kār-Tukulti-Ninurta, il quale tende a sostenere un progetto rivoluzionario in una cornice ideologica chiaramente incentrata a mantenere saldo il rapporto con la tradizione delle costruzioni.

D’altra parte, la memoria del completamento di Kalḫu da parte di Assurnasirpal II, che sembra orientata a celebrare prioritariamente la grandezza del nuovo palazzo e lo spropositato banchetto organizzato dal re costruttore, ha il chiaro scopo di esternare le grandiose potenzialità del re davanti agli occhi di uomini e donne provenienti in gran numero da ogni parte del mondo⁴³⁰.

Diversamente da questi due esempi, la percezione di Sargon II di una nuova fondazione si esprime attraverso la chiara consapevolezza di aver dato vita a un processo instabile e potenzialmente insidioso, al quale lo stesso re pone rimedio mediante il coinvolgimento diretto delle divinità durante ogni singola operazione, dalla pianificazione fino alla celebrazione finale.

⁴²⁷ Pezzoli-Olgiate 2002: 73.

⁴²⁸ Grayson 1987: 270 (RIMA 1).

⁴²⁹ Lackenbacher 1982: 145-167.

⁴³⁰ Grayson 1991: 292-293 (RIMA 2).

È per questo motivo che P. Matthiae, nel suo contributo al volume *Nuove fondazioni nel Vicino Oriente antico* mira a rimarcare la centralità dell'intervento divino, sebbene coscientemente strategico, nel processo edilizio di Dūr-Šarrukīn:

“Il dominante valore dell'aspetto teologico nelle procedure che furono seguite per Khorsabad nella realizzazione delle fabbriche e nell'effettuazione delle cerimonie di inaugurazione risulta anche, a differenza significativa di quanto ricordato da Assurnasirpal II per le celebrazioni relative alla conclusione degli imponenti lavori compiuti a Nimrud della preminenza, rispetto ad ogni altro atto, riservata all'ingresso del dio Assur e della dea Ishtar nella nuova città”⁴³¹.

⁴³¹ Matthiae 1994a: 32.

7. CAPITOLO 7 - Il lessico di costruzione

Questo capitolo nasce dalla necessità di comparare e integrare fonti primarie di natura e finalità diversa che, in quanto tali, si evolvono attraverso repertori lessicali differenti e funzionali a rispondere alle esigenze del messaggio da esse inoltrato, sia nel caso della compilazione in un'epistola, sia per la redazione di un'iscrizione reale.

Conformemente a quanto è stato precedentemente asserito durante la descrizione delle fonti epigrafiche¹, il registro linguistico adottato per la stesura delle iscrizioni ufficiali affonda le proprie radici nel registro lessicale tipico dei testi letterari e mitici della tradizione accadica², diversificandosi in maniera sostanziale dalla formulazione pragmatica ed empirica adottata dai mittenti delle lettere che, proprio per soddisfare i principi di immediatezza e urgenza sui quali si basa questa tipologia di comunicazione, rimandano a un vocabolario tecnico-pratico e a espressioni fedeli alla lingua parlata:

“Poiché sono per natura legate al quotidiano svolgersi dell'attività, le lettere non tendono a formalizzare la narrazione degli eventi entro schemi ideologici ufficiali (come fanno i testi celebrativi, che selezionano solamente fatti significativi dal punto di vista del racconto del vittorioso sviluppo dell'impero), né tantomeno li riassumono in formulari burocratici predefiniti (come avviene nei testi amministrativo-giuridici, che, in quanto suggelli formali, lasciano in ombra tutta la vicenda che li ha preceduti)”³.

Le differenze più evidenti emergono dal confronto di due principali elementi: *in primis*, le espressioni formulari, tanto omologate e abitualmente fisse nell'ottica di rispecchiare l'ideologia imperiale nelle iscrizioni, quanto idiomatiche e personalizzate per sottolineare la veridicità degli eventi e l'urgenza delle comunicazioni nella corrispondenza dei funzionari imperiali.

¹ Vd. *supra*, § 1.3.

² Grayson 1981: 35-47; nel complesso, il registro linguistico e le modalità con cui esso viene adoperato all'interno delle iscrizioni reali è ben indagato nella raccolta di atti pubblicata in Fales 1981.

³ Fales 1992: 13.

In secundis, la condizione principale di comparazione linguistica fra le diverse tipologie di fonti si fonda sulla scelta delle forme verbali: attraverso lo studio dei principali verbi relativi all'atto di fondazione e al processo di costruzione è possibile rintracciare l'origine dei modelli letterari ai quali gli scribi facevano riferimento nel corso della redazione dei documenti ufficiali e, allo stesso modo, interpretare il linguaggio "quotidiano" come era pensato e stilato dagli autori della corrispondenza, così come doveva essere percepito dal lettore.

7.1 Formule e locuzioni paradigmatiche nel linguaggio ufficiale e nell'espressività quotidiana

I sovrani che si erano avvicinati sul trono d'Assiria prima dell'ascesa di Sargon II avevano sistematicamente elaborato i loro resoconti di costruzione attraverso la progressiva presentazione di uno schema testuale ben consolidato, le cui varianti potevano consistere nell'enunciazione di un formulario più o meno esteso, frutto di una lenta evoluzione nell'estensione e nell'elaborazione delle suddette formule, ma sempre aderente alla tradizione della ricostruzione e del restauro degli edifici cittadini⁴.

La stessa fondazione *ex nihilo* desiderata e costruita da Tukulti-Ninurta I⁵, malgrado la singolarità del gesto da lui promosso, rimane ancorata a uno schema narrativo tradizionale, il cui formulario tende a uniformarsi ai resoconti di costruzione precedenti. Analogamente, l'edificazione di Kalḫu da parte di Assurnasirpal II, che si contestualizza come uno dei progetti urbanistici più ambiziosi prima della fondazione di Dūr-Šarrukīn, si inserisce in un contesto narrativo ed espressivo ancora profondamente radicato al modello tradizionale.

Diversamente dalle modalità con cui Tukulti-Ninurta I espone il proprio progetto nelle epigrafi ufficiali, Sargon II decide di istituire il proprio piano edilizio sui principi di singolarità e innovazione, promuovendo formule che hanno l'obiettivo precipuo di esaltare non solo l'intuizione e la produttività del nuovo re, ma soprattutto l'ideologia portante, che

⁴ Lackenbacher 1982.

⁵ Dolce 1990: 257-258.

viene altresì promossa attraverso un grandioso progetto edilizio. Allo stesso tempo, alcune tipiche espressioni del resoconto di costruzione di Sargon II sembrano mirare a ristabilire un nuovo rapporto fra il mondo divino e quello umano.

La necessità di ottenere il beneplacito divino – condizione preliminare al conseguente avallo da parte del suo “*entourage* umano” – prende forma in un evidente distacco terminologico nella selezione del lessico che qualifica il concetto stesso di città *ex nihilo* e dei suoi edifici: così come Tukulti-Ninurta aveva adottato il termine *māhāzu*⁶, che nelle sue iscrizioni sembra rappresentare sia il concetto di città sia quello di complesso templare,⁷ le iscrizioni reali di Sargon II sembrano volontariamente evitare l’impiego di questo vocabolo. Sebbene il medesimo termine ricorra anche nelle relazioni di costruzione di Assurnasirpal II⁸, l’utilizzo prioritario di *māhāzu* nella narrazione della costruzione di Kār-Tukulti-Ninurta illustra la volontà di questo sovrano di sovrapporre il concetto di capitale temporale a quello di capitale religiosa e culturale⁹, apportando così a una complessiva fusione fra i due ambiti all’interno della stessa sede fisica, in guisa di una “metropoli religiosa”¹⁰.

Conformemente alla testimonianza storica relativa agli eccessi e all’epilogo funesto di questo re, è evidente come il tentativo di approntare una coincidenza fra la casa del re e la

⁶ “A small structure or enclosure (serving as a sacred place), sanctuary, temple”, ma anche: “City in which a temple stands, important city” (CAD M/I, *māhāzu*: 85-88); Cfr. Borger 1969:1-3; Kutscher 1969-1970: 5-19.

⁷ *ina u-mi-šu-ma e-ber-ti URU-ia^da-šur^dBAD EN ma-ḥa-za // e-ri-šá-ni-ma e-peš at-ma-ni-šú iq-ba-a // i-ta-at ba-it DINGIR^{meš} ma-ḥa-za GAL-a šu-bat MAN-ti-ia // ab-ni^{uru}Kār-^mgiš^{is}tukul-ti-^dMAŠ MU-šu ab-bi* “A quel tempo il dio Assur-Enlil, mio signore, sulla sponda opposta, mi ha ordinato un centro di culto e mi ha comandato di costruire il suo santuario. Vicino al *desiderato oggetto* degli dèi, ho costruito un grande centro di culto e un palazzo, sede della mia regalità, e l’ho chiamato Kār-Tukulti-Ninurta” (Grayson 1987: 270 (RIMA 1)).

⁸ Il termine *māhāzu* ricorre anche nel resoconto di costruzione di Assurnasirpal II: *ina URU kal-ḥi ma-ḥa-zi EN-ti EN-ti-ia É.KUR^{meš} (...) ad-di* “Nella città di Kaḥu, centro della mia signoria, ho fondato templi (...)” (Grayson 1991: 291 (RIMA 2)). Tuttavia, la portata ideologica di *māhāzu* appare relativamente limitata rispetto alla centralità semantica attribuita a questo termine da Tukulti-Ninurta I: questa diversità si manifesta sia nella collocazione di utilizzo nel corpo del testo, primaria in Tukulti-Ninurta I poiché apre il resoconto di costruzione, secondaria e accessoria in Assurnasirpal II, sia in rapporto ai rispettivi progetti urbanistici avviati con propositi e finalità incompatibili tra loro.

⁹ “La nuova città regale residenziale e amministrativa di Tukulti-Ninurta I viene designata primariamente come un centro culturale, con particolare preminenza conferita alle numerose fabbriche sacre, peraltro non individuate dagli scavi. Questo senso risulta più accentuato rispetto alle iscrizioni di Sargon II” (Matthiae 1994a: 32).

¹⁰ Lackenbacher 1987: 11.

casa di Assur¹¹, divinità da sempre residente nella città omonima, diventi d'ora in poi una soluzione da evitare in maniera imperativa: per questa ragione, il progetto pretenzioso ideato da Sargon II doveva categoricamente aggirare, da un punto di vista pratico così come in un'ottica di selezione lessicale, l'equivoco dettato dall'utilizzo di questo termine.

Per questa ragione, l'insieme dei termini e delle espressioni adottati dalla cancelleria del sargonide propende a sottolineare la separazione fisica tra gli edifici cultuali o parti di essi (*ēkurru*, *ešertu*, *parakku*, *paramāḥu*, *sukku*, (*w*)*atmanu*; nella documentazione epistolare anche *bēt ili* o *bēt ND*) e le strutture amministrative e residenziali (*ēkallu*, *šubāt / mūšāb šarrutīya / bēlutīya*; nella corrispondenza anche *bēt šarri*), che trovano una collocazione univoca e comune nel solo termine che identifica la città nel suo complesso, *ālu*.

Come è stato più volte accennato nel corso del manoscritto, la volontà di attuare un piano tanto ambizioso emerge come la ragione principale per l'adozione di una serie di formule atte a regolarizzare e formalizzare la posizione critica del fondatore.

Queste peculiari espressioni si avvicendano nella descrizione della costruzione di Dūr-Šarrukīn all'interno delle fonti ufficiali¹², seguendo l'intero processo di pianificazione, fondazione e costruzione del centro urbano.

Come da tradizione, la progettazione viene collocata in un tempo lontano e indefinito (*ina ūmīšuma* “in quei giorni, in quel tempo”), all'interno del quale il sovrano costruttore viene dotato di virtù uniche e di capacità superiori agli altri uomini (*ina mēresīya rapši ḥissāt uznēa palkāti ḥasīsi* “con la mia vasta sapienza e con la saggezza del mio ampio intelletto; *pīt ḥasīsi lē'i ēni* “di mente aperta e di vista acuta”) e assume il ruolo di governante tanto per le sue capacità pratiche, quanto per le sue abilità retoriche (*itpēšu muštābil amāt damiqti iškun uzūnšu* “colui che fa (il re “fattivo”) e buon consigliere¹³, che ha posto la sua mente”).

¹¹ “L'emploi du mot que l'on traduit généralement par «cella» et qui désigne toujours un temple ou une partie du temple est également significatif mais cette fois de l'usurpation de la place des dieux par le roi dont on a déjà vu les premiers indices quelque cinq siècles auparavant, chez Tukulti-Ninurta Ier. On peut noter que cette «cell» royale fut décorée d'or et de pierres rares comme celle du dieu Ninurta lorsqu'elle fut bâtie dans la même ville par son fondateur” (Lackenbacher 1990: 52).

¹² La maggior parte di queste espressioni sono già state radunate e indagate da Liverani 2017 nella prospettiva di uno studio accurato dell'ideologia reale in periodo neo-assiro. Cfr. Liverani 1979: 297-317; Lackenbacher 1990.

¹³ Liverani 1994: 376.

Tutti questi doni virtuosi sono legati principalmente all'esaltazione delle facoltà intellettive del sovrano¹⁴: si tratta di un espediente narrativo atto a sottolineare l'unicità della figura di Sargon II, giacché solo lui, proprio perché dotato di capacità straordinarie, è in grado di attuare un progetto tanto grandioso quanto insidioso; per le medesime ragioni, l'operato del re deve risultare irreprensibile anche agli occhi degli dèi, poiché il suo ampio comprendonio è il frutto stesso della volontà divina di elevarlo al di sopra degli altri uomini.

Solo grazie a queste prerogative il re è in grado di ottemperare al suo progetto, pianificando e diramando ordini improrogabili (*urru u mūšu ana epēš āli šāšu akpud* “notte e giorno ho pianificato la costruzione di questa città”; *azkīrma epēšu aqbī* “e ho ordinato di realizzarla”), attuando tutte le procedure consone alla fondazione del nuovo centro cittadino (*pēlšu ušatriša uššēšu addīma ukīn libnāssu* “ho messo in fila la sua murature, gettato le sue fondamenta, posto le strutture in mattoni”; *ša kīma kišir genē šuršudu* “fondati solidamente come una roccia di montagna”), adempiendo alla costruzione della sua capitale (*ana mūšāb šarrūtīya abnī* “l’ho costruita come sede della mia regalità”) e decorando il suo complesso palatino in modo sapiente e illuminato (*ina šipir ninagal naklīš ippatquma* “ho plasmato artisticamente grazie all’abilità artigianale di Ninagal”) affinché la città diventasse l’oggetto di ammirazione di tutti gli uomini (*ana tabrāti ušālik* “ho offerto all’ammirazione/allo stupore”)¹⁵.

L’intero procedimento viene tuttavia innescato da un’unica espressione che può essere ampiamente considerata la più emblematica fra tutte:

kī tēm ilimma ina bibil libbīya

“secondo il comando degli dèi e per l’impulso del mio *libbu*”¹⁶.

Suggellando un nuovo equilibrio fra la volontà degli dèi e il desiderio del re, Sargon II si afferma come promotore di un nuovo accordo tra le parti coinvolte nel processo edilizio.

Da una parte, gli dèi sono apertamente privati dell’iniziativa: la prerogativa di pianificare e ordinare viene pertanto assunta dal re che, seguendo il suo intelletto, attua un piano edilizio teologicamente incontestabile e umanamente inviolabile. D’altra parte, essi continuano a

¹⁴ Lambert 1960: 1; Sweet 1990; Sweet 1990a: 52-53.

¹⁵ Liverani 2017: 75-86.

¹⁶ Vd. Testo 4, linea 28, *supra*, § 3.1.

rivestire un ruolo fondamentale poiché l'intero progetto deve essere sottoposto obbligatoriamente al loro vaglio per ottenerne l'autorizzazione formale¹⁷.

In generale, tutte queste significative locuzioni entreranno a fare parte dello stile letterario dei successivi sargonidi, i quali amplieranno ed elaboreranno buona parte di questi motivi contribuendo allo sviluppo letterario del genere del resoconto di costruzione.

A queste espressioni peculiari del sistema propagandistico di Sargon II si aggiungono riferimenti palesi o velati al repertorio fraseologico dei miti cosmogonici e antropogonici della tradizione babilonese, come l'*Atra-ḫasīs*¹⁸ e l'*Enūma eliš*¹⁹; questo elemento è già chiaramente intuibile sulla base della reiterata adozione di forme verbali afferenti alla sfera semantica della creazione e, pertanto, convalida il rimando ponderato a testi letterari che dovevano essere ben noti all'ambiente scribale neo-assiro.

Nella documentazione epistolare relativa alla costruzione della città di Dūr-Šarrukīn le espressioni idiomatiche riflettono il registro linguistico e verbale "quotidiano", sebbene adattato all'esigenza di tradurre tale linguaggio nella forma comunicativa dell'epistola; difatti, escludendo la sezione dedicata alla *salutatio* – anch'essa di lunghezza e modalità di sviluppo variabili – le missive non presentano un formulario fisso né tantomeno standardizzato, bensì rispondono all'esigenza di comunicare quanto sinteticamente e efficacemente possibile un messaggio di natura piuttosto urgente. Tuttavia, il testo della comunicazione viene talvolta arricchito con espressioni idiomatiche incisive, che tendono a rimarcare i nodi tematici trattati dal mittente o a amplificare le sue argomentazioni.

Nel *dossier* epistolare ivi indagato, le espressioni più frequenti ed emblematiche sono connesse al concetto di lavoro obbligatorio (*dullu*) e alle sue modalità di esecuzione. La

¹⁷ "Sembra quindi evidente come la volontà divina e l'ordine degli dèi diventi secondario proprio a partire dalla dinastia sargonide, principalmente con Sargon II e Sennacherib. Si intende, tuttavia, con secondario, non una questione di successione delle priorità del re, ovvero soddisfare le volontà del sovrano piuttosto che quelle dei dio, ma una congiunzione di esse, un modello che desidera imporsi non più sulla fondamentale decisione *a priori* del dio e dell'immediata obbedienza del re, ma una convergenza di interessi fra il sovrano e il dio, che porta inevitabilmente a desiderare le stesse cose e a imporre, in maniera congiunta, le stesse operazioni. Al contrario, con una evidente volontà di dissociazione dal suo predecessore, Esarhaddon celebrerà la nuova fondazione di babilonia come dovuta non già alla sua intelligenza progettuale, ma alle indicazioni oracolari e alle congiunture astrali" (Liverani 1994: 376).

¹⁸ Rif. Nota 68, *supra*, § 3.2.1.

¹⁹ Rif. Nota 205, *supra*, § 6.2.2.

locuzione che più di tutte rispecchia il sistema lavorativo in atto durante le operazioni di edificazione è *dullu epēšu* “fare il lavoro”, utilizzata nelle sue più ampie sfumature e nei contesti lavorativi più disparati: essa compare in circa trenta lettere²⁰, integrata occasionalmente dalla descrizione del tipo di lavoro in corso, il luogo in cui esso si sta svolgendo, oppure riferendo al più generico “lavoro del re” (*dullu ša šarri*).

Oltre a ciò, il termine *dullu* viene di tanto in tanto associato ad altre forme verbali che qualificano lo stato del lavoro intrapreso, come per esempio *dullu gamāru* D “terminare il lavoro”²¹, *dullu ramû* “abbandonare il lavoro”²², *dullu namarkû* “ritardare il lavoro”²³, *dullu bašû* “esserci lavoro (nel senso di disponibilità lavorativa)”²⁴, *ana dullu lā magāru* “non accettare il lavoro”²⁵, *dullu kašādu* Š lett. “far raggiungere il lavoro”²⁶, *dullu n/tadānu* “inviare il lavoro”²⁷.

In aggiunta ai vari abbinamenti del termine *dullu* – che costituisce senza alcun dubbio il principio fondamentale, tanto in un’ottica politico-ideologica, tanto in quella tecnico-pratica, attorno al quale si avvicendano tutte le attività centrali o collaterali dirette a completare il piano regio – altre espressioni vengono talvolta adoperate per fare luce sulla qualità del lavoro e incoraggiare un incremento di produttività, come accade nella lettera SAA 01 026, in cui il sovrano sollecita il mittente a trasportare a Dūr-Šarrukīn un quantitativo maggiore di canne e paglia:

²⁰ SAA 01 004: r.6; SAA 01 025: r.3-4 (*ina dūr-šarru-kēn dullu epēšu*); SAA 01 039: r.11-12 (*ina dūr-šarru-kēn dullu epēšu*), 15, v.21, 6 (*dullu ša šarri*), 8; SAA 01 065: v.2 (*dullu lā epēšu*), 6; SAA 01 068: v.5; SAA 01 110: r.21-22; SAA 01 134: r.16 (*dullu ša šarri epēšu*); SAA 01 143: v.14 (*dullu lā epēšu*); SAA 01 144: r.8-9 (*dullu ša šarri*), v.1 (*dullu ša šarri*); SAA 01 152: v.10; SAA 01 159: r.5 (*dullu ina dūr-šarru-kēn*); SAA 01 164: r.7; SAA 01 179: v.14; SAA 01 235: r.18 (*ina dūr-šarru-kēn dullu epēšu*) v.4 (*dullu lā epēšu*); SAA 01 237: r.7 (*dullu ša šarri epēšu*), v.17; SAA 01 239: v.6, 8; SAA 05 032: v.20-21 (*ina dūr-šarru-kēn dullu epēšu*); SAA 05 034: v.1,3; SAA 05 056: r.9, 12, 15; SAA 05 058: r.7; SAA 05 290: v.7-8; SAA 05 291: r.6, v.14 (*dullu ša šarri*); SAA 05 292: v.10; SAA 05 296: v.4 (*dullu ša dūr-šarru-kēn*); SAA 05 299: v.1, 8; SAA 15 014: r.5 (*ina dūr-šarru-kēn dullu epēšu*); SAA 15 123: r.5-6; SAA 15 151: r.11 (*dullu ša lugal*), v.8, b.1; SAA 15 280: r.16, v.3-4; SAA 15 348: r.7-8.

²¹ SAA 01 066: v.3-4; SAA 01 131: v.4; SAA 05 033: v.7.

²² SAA 01 152: v.7.

²³ SAA 01 237: v.11.

²⁴ SAA 05 056: v.2.

²⁵ SAA 05 118: r.9-10.

²⁶ SAA 05 298: v.5.

²⁷ SAA 05 298: v.5-6; SAA 15 150: b.1.

ANŠE.NÍTA *la e-mu-qa-šú-u-ni la i-mat-ta-ḥu-u-ni*
“più di quanto un asino sia in grado di trasportare”²⁸.

Una simile iperbole²⁹ è altresì adottata nelle concise *letter-order*, all’interno delle quali la figura dell’asino viene sostituita con un altro mezzo di trasporto terrestre, ossia il carro, supportata nuovamente dal verbo *matāḥu*, “trasportare”:

ša 1-en ^{giš}*tal-lak-tú ta-ma-taḥ-u-ni*, lett.
“che un carro possa trasportare”³⁰.

Se la resa di entrambe queste espressioni risultasse corretta, l’adozione di questa figura retorica che mira ad amplificare la descrizione della realtà avrebbe lo scopo di incentivare un tipo di lavoro che, secondo la percezione del sovrano costruttore, risulta attualmente insufficiente e poco redditizio.

Il termine *emūqu* “forza”³¹ viene inoltre impiegato per presentare alcune situazioni spiacevoli generate dalla negligenza umana o da un errore di pianificazione, come avviene per le circostanze descritte nelle lettere SAA 01 065 e SAA 01 119: nel primo testimone, il termine sta a indicare l’incapacità di un governatore imperiale di organizzare e gestire i lavoratori a lui affidati, obbligando così un capomastro a impugnare le redini delle operazioni in sua vece; pertanto, lo steso artigiano afferma:

^{lú}EN.NAM *ša* ^{uru}*tal-mu-sa la e-mu-qa-šú* ^{lú}ERIM^{meš} *la-a i-ra-di*
“Il governatore di Talmūsa non è in grado (lett. non ha la forza) di dirigere gli uomini”³².

In un contesto differente, la seconda missiva riporta la descrizione di un naufragio di un’imbarcazione insieme al suo carico, episodio causato da un evidente errore di calcolo:

²⁸ SAA 01 026: r.5-6; vd. Testo 30, *supra*, § 5.1.

²⁹ Fales 1983: 117.

³⁰ ND 02606: r.2-3; ND 02651: r.2-3; vd. Testi 26-27, *supra*, § 5.1.

³¹ Questo vocabolo indica complessivamente sia la forza fisica, sia l’abilità e capacità intellettuale: CAD E, *emūqu*: 157.

³² SAA 01 065: r.10-11. Vd. Testo 85, *supra*, § 6.2.3.

^{giš}MA^{meš} *la e-mu-qa-ši-na la in-tu-ḫa*

“la barca non ha sopportato il peso (ed è affondata)”³³.

Un ulteriore elemento che testimonia l’interferenza del quotidiano parlare all’interno delle fonti epistolari è la saltuaria inserzione di invocazioni alle divinità nel corpo della lettera. Questo espediente sembra essere utilizzato per diverse ragioni: da una parte, l’istanza di intervento inoltrata alle divinità si identifica come un’effettiva richiesta di assistenza durante la direzione di operazioni precarie o insidiose; d’altro canto, questa potrebbe parimenti rappresentare una soluzione velata per giustificare al sovrano la necessità di ulteriore supporto nel corso del procedimento, oppure renderlo consapevole della possibile inattuabilità della manovra.

D’altro canto, il riferimento agli “dèi del re” potrebbe coincidere con una sorta di intercalare, ossia un’espressione interpolata nel corpo del messaggio, che ha in ogni caso lo scopo di marcare la drammaticità del momento. Non è un caso che queste espressioni venissero principalmente adottate nell’ambito di trasporto delle materie prime lungo gli itinerari fluviali, processo che si identifica come il più instabile fra tutti a causa dell’impossibilità di dominare a tutti gli effetti gli elementi naturali; così Tāb-šār-Aššur richiede il sostegno divino nel viaggio in barca verso Assur, asserendo che lui e i suoi uomini arriveranno sani e salvi a destinazione (*ina šalinte*) solo nel caso in cui:

DINGIR^{meš} *ša LUGAL i-na-ṣur*

“gli dèi del re veglieranno (su di noi)”³⁴.

Analogamente, le difficoltà riscontrate durante un trasporto fluviale, affrontato ancora una volta dal Tesoriere reale e illustrato nella lettera SAA 01 063, inducono il mittente a interpellare prontamente le divinità, palesando così un forte atteggiamento pessimistico:

³³ SAA 01 119: r.9-10. Vd. Testo 63, *supra*, § 6.1.3.

³⁴ SAA 01 054: r.7.

DINGIR^{meš} ša LUGAL ṛ e ṽ-tap-šú^{giš} ÛR^{meš} ni-šad-da-da bé-et pu-luḥ-tú nu-še-ta-qa “(Se) gli dèi del re vogliono (più liberamente: con il permesso degli dèi del re), trasporteremo i tronchi (dove) è più pericoloso”³⁵.

Nel *corpus* di lettere sull’edificazione della nuova capitale, alcuni documenti riportano espressioni che sembrano aderire a una strategia comunicativa idiomatica e informale.

Per una complessiva comprensione del messaggio e per l’obiettivo funzionale della lettera, queste frasi sono usualmente superflue e ridondanti, giacché non apportano alcuna informazione aggiuntiva a ciò che è già stato esaustivamente spiegato nel resto della comunicazione; ciononostante, esse vengono inserite nel corpo del testo per rimarcare in modo netto la motivazione per cui la stessa missiva è stata compilata e inoltrata, un espediente che può pertanto manifestarsi come sintomo di urgenza, eventuale pericolo o generale disfattismo.

Gli esempi più eloquenti sono quelli forniti dalle lettere SAA 05 056 e SAA 05 119, spedite per far fronte a problematiche significative ma di natura diversa.

Nel primo caso, il governatore della provincia di Til-Barsip, Aššur-dūr-panīja, espone al sovrano la condizione di penuria di artigiani che caratterizza ostinatamente il processo edilizio di Dūr-Šarrukīn. Attorno a tale questione si sviluppa la risposta del mittente, a tratti ironica e mordace, relativa a un precedente ordine regio che lo vincolava a fornire i suoi capimastri ai Grandi del regno e, in caso di assenza di questi ultimi, a consegnare almeno i giovani artigiani ancora in condizione di apprendistato. Dopo aver spiegato il motivo per cui si trova impossibilitato a fornire gli artigiani esperti, Aššur-dūr-panīja preclude anche la possibilità di affidare ai maggiorenti gli apprendisti, poiché “[they are] apprenti[ces], incapable of doing any (serious) work; it is not within their understanding. They just carry chests af[ter them]”³⁶. Ancora una volta, l’artificio di esasperare determinate situazioni – indubbiamente critiche dal punto di vista di un funzionario imperiale, la cui principale responsabilità era quella di garantire il successo della mansione a lui affidata – attraverso l’immissione di contenuti personalmente elaborati sembra facilitare la perorazione della causa del mittente, sebbene non sia attualmente possibile valutare l’esito di tale protesta.

³⁵ SAA 01 063: v.10-12; Vd. Testo 94, *supra*, § 6.3.2.

³⁶ SAA 05 056; traduzione di Lanfranchi - Parpola 1990: 50.

Infine, un documento redatto dal pugno di Gabbu-ana-Aššur si serve di un'espressione molto incisiva per descrivere le conseguenze deleterie della mancanza di paglia nel suo governatorato: dal momento che tutte le scorte di paglia sono state destinate a Dūr-Šarrukīn, gli animali da soma ne sono rimasti sprovvisti, generando così l'ira degli ufficiali di reclutamento che, letteralmente, “gli stanno correndo dietro”:

ŠE.IN.NU^{mes} *gab-bu ina KUR-ia a-na* ^{uru}BĀD.^mMAN.GIN.NA *ša-`ak-lu` an-nu-rig* ^{lu}*mu-šár-kis-MEŠ-ni i-da-tú-u-a i-du-lu*

“Tutta la paglia del mio paese è riservata per Dūr-Šarrukīn e gli ufficiali di reclutamento mi inseguono perché non c'è paglia per gli animali da soma”³⁷.

7.2 I verbi e le azioni nel processo di costruzione, tra ideologia imperiale ed esigenze tecniche

Le azioni compiute nel corso della pianificazione, fondazione e costruzione di una nuova città sono rappresentate dall'utilizzo di una terminologia che ben riflette la finalità ultima della fonte primaria nella quale viene adoperata.

Come è stato più volte dimostrato nel corso di questa ricerca, le tre tipologie di documentazione (ideologico-politica, “quotidiana” e amministrativa) sulle quali è stata strutturata questa tesi sono prodotte per assolvere a finalità diverse e, pertanto, sono redatte su supporti e con registri linguistici nettamente differenti.

La funzione ufficiale dell'iscrizione e del decreto reale vincola lo scriba ad adottare un linguaggio letterario formale, all'interno del quale la selezione dei verbi aderisce fedelmente a quella utilizzata nelle opere che trattano temi come la cosmogonia, l'antropogonia, la teogonia e, in più, nei testi rituali e culturali³⁸.

Per questa ragione, è possibile riscontrare una sostanziale sovrapposizione tra sfere semantiche che riferiscono al concetto di costruire e di creare (*banû*, *epēšu*, *bašāmu*), per cui

³⁷ SAA 05 119: r.3-9.

³⁸ Van de Mieroop 1999: 327-339.

ogni atto pratico che adduce alla nascita di un nuovo elemento, sia esso un edificio o un'intera città, viene contestualmente percepito sia come un'attività di costruzione, sia come un'opera di creazione.

Profondamente diversa è la situazione concernente la documentazione epistolare e amministrativa: le lettere riportano un vocabolario desunto da un registro verbale tecnico-pratico, per lo più composto da un glossario che intensifica l'aspetto specialistico e tecnologico delle azioni condotte, e il concetto di "costruire, fabbricare qualcosa" non viene mai espresso attraverso i verbi *banû*, *epēšu* e *patāqu* che, al contrario, costituiscono lo scheletro ideologico-religioso dei resoconti ufficiali.

Ben più scarno è invece il repertorio lessicale dei documenti amministrativi, da cui è possibile estrapolare il reiterato utilizzo di pochi verbi, come *gamāru* "finire" e *karāru* "porre", che identificano lo stato corrente del lavoro man mano che le strutture vengono completate.

Per una complessiva praticità di analisi, i verbi inerenti al processo costruttivo possono essere raggruppati in base alle diverse fasi edilizie in cui essi ricorrono all'interno dei testi; pertanto, essi verranno analizzati sul fondamento della seguente suddivisione tematica:

1. Verbi relativi alla progettazione urbana e alla pianificazione delle attività collaterali.
2. Verbi che definiscono le attività di logistica e organizzazione del personale.
3. Verbi utilizzati nell'atto di fondazione.
4. Verbi che descrivono il trasporto di materie prime e il processo di costruzione.
5. Verbi inerenti alle operazioni di decorazione.

Questa articolazione permette non solo di indagare l'esatto contesto in cui ogni verbo viene adottato, ma anche fare luce sulle reali sequenze di costruzione e sulle differenze che intercorrono, all'interno di ogni singolo episodio di lavorazione, tra le forme verbali utilizzate nelle fonti testuali ufficiali e in quelle ordinarie della corrispondenza.

7.2.1 I verbi relativi alla progettazione edilizia e alla pianificazione del lavoro

Questo gruppo è, tra tutti, il più complesso da esaminare a causa di una generale rarefazione di forme o espressioni verbali che identificano l'atto del pianificare. L'unico verbo che esprime direttamente il concetto in esame, *kapādu*, è individuato all'interno delle iscrizioni reali, ma non ha un suo corrispettivo all'interno del corpo epistolare sargonide. Al contrario, questa seconda fonte rintraccia le eventuali attività preliminari all'evento costruttivo in una serie di verbi altresì connessi alle operazioni di organizzazione logistica, comprendendo pertanto tutti quei verbi che si riferiscono tanto alla funzione visuale, e quindi implicano il controllo e l'ispezione della realtà, quanto alle azioni atte a impartire gli ordini e le corrette direttive.

Il verbo *kapādu*³⁹ è in assoluto la forma più frequente utilizzata nelle iscrizioni reali di Sargon II per esprimere il momento della pianificazione ideale della città da parte dello stesso re: nella catena dei fenomeni che sanciscono la costruzione della capitale, questo verbo precede sul piano ideale e concettuale il principio delle azioni pratiche che introducono alla reale costruzione.

Questo verbo, impiegato nel suo significato primario di “pianificare, progettare”, è completamente assente dal registro linguistico colloquiale della corrispondenza di tutti i re neo-assiri di cui abbiamo testimonianza: le uniche attestazioni possono essere intercettate in alcune lettere compilate in dialetto neo-babilonese destinate ai due primi sargonidi⁴⁰ e in un testimone dalla corrispondenza di Assurbanipal⁴¹; ciononostante, il significato del verbo espresso in queste situazioni non ha alcuna relazione con l'atto di pianificazione urbana, né tantomeno edilizia, ma piuttosto tende a esprimere i concetti di “ragionare preventivamente, impegnarsi a fare qualcosa” oppure, coniugato nella sua forma Š, indica piuttosto l'idea di “indurre a tramare, persuadere qualcuno a progettare qualcosa di abitualmente negativo”.

La medesima accezione ricorre nei trattati di Esarhaddon, ove il verbo *kapādu* Š esprime nitidamente la nozione di “coinvolgere in un complotto”⁴².

³⁹ “To plan, to plot, to devise”, in CAD K, *kapādu*: 172-176.

⁴⁰ SAA 17 020: v.8; SAA 17 021: v.13; SAA 01 025: v.7; SAA 17 150: v.6.

⁴¹ SAA 21 006: r.12.

⁴² SAA 01 006: r.322, 336; cfr. con l'*Epica di Tukulti-Ninurta*: col.V, linea 24 (Machinist 1978: 116 e *passim*; cfr. Foster 2005: 313).

Diversamente dalle altre attestazioni presenti nel corpo epigrafico neo-assiro⁴³ e nel repertorio letterario e mitologico in lingua accadica⁴⁴, l'attinenza di questo verbo con il procedimento mentale preliminare e volontario che anticipa la costruzione di un edificio sembra attestato unicamente nelle iscrizioni dei re costruttori assiri e, pertanto, si protrae in questo senso per tutta la storia dei resoconti ufficiali di costruzione a partire dal secondo millennio a.C.⁴⁵.

Nei suoi testi ufficiali, Sargon II proclama di aver progettato, dato disposizioni e ordinato di realizzare la nuova città esattamente sulla base di questa sequenza:

akpud azkīrma epēši aqbī

“Ho progettato e ho ordinato di fare”⁴⁶.

Lo svolgimento di questa attività implica non solo lo sforzo mentale dell'ideatore del piano, ma anche un arco di tempo esteso e indefinito all'interno del quale egli ha programmato l'intera struttura operativa; così le parole del sovrano mirano a esaltare tale impegno con un'evidenza temporale prolungata e indeterminata:

urru ū mušu⁴⁷ ana epēš šāšū akpud

“Giorno e notte ho pianificato (*kapādu* + *ana*) la costruzione di questa città”⁴⁸.

⁴³ Si vedano, per es., i testi divinatori e i rapporti astrologici di periodo neo-assiro, dove ricorre abitualmente il verbo *kapādu* in relazione all'idea più generale di “pianificare”, ma senza alcun riferimento al senso di progettazione edilizia (SAA 04).

⁴⁴ Per es. nella *Teodicea Babilonese*, linea 284 (Lambert 1960: 88) e nell'*Enūma eliš* I: 52, 55; *En.el.*, II: 10 (Lambert 2013: 52).

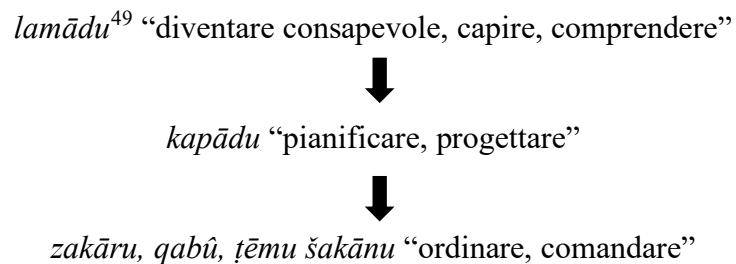
⁴⁵ Per es., nelle iscrizioni del re Arik-dīn-ilī si legge: *e-nu-ma // aš-šum e-šēr // BURU₁₄ KUR-ia // e-pe-eš É // šá-a-tu ak-pu-dú* “Quando ho pianificato di ricostruire questo tempio affinché il raccolto della mia terra potesse prosperare” (Grayson 1987: 121 (RIMA 1)); analogamente nelle iscrizioni di Tiglatpileser I: *ki-ma a-na-ku É [...] // a-na mu-šab^d a-nim ù^d IŠKUR DINGIR^{meš} GAL^{meš} // EN^{meš}-ia ak-pu-du* “Quando ho pianificato il tempio [...] come residenza per Anu e Adad, i grandi dèi, miei signori” (Grayson 1991: 29 (RIMA 2)).

⁴⁶ Fuchs 1994: 38 e *passim*.

⁴⁷ Anche questa espressione sembra estrapolata in maniera piuttosto fedele da un passo ricorrente all'interno del mito della creazione (*En.el.*, I: 130; *En.el.*, II: 16; *En.el.*, III: 20, 78), in cui: *ez-zu kap-du la sa-ki-pu mu-ša ù im-ma* “Pianificando fortemente, senza sosta notte e giorno” (Lambert 2013: 45-83).

⁴⁸ Fuchs 1994: 38 e *passim*.

Secondo la concatenazione degli eventi descritti dalla cancelleria reale stessa, è pertanto evidente che all’atto della pianificazione, rappresentato di norma dal preterito del verbo *kapādu*, segua repentinamente l’azione verbale comunicativa del “comandare affinché sia”, espressa dai verbi *zakāru* e *qabû* (nelle lettere anche *ṭēmu šakānu* “porre l’ordine”). Quindi, attraverso questi testi si può tracciare una sequenza di azioni obbligatorie che assumono il ruolo di caposaldo concettuale affinché si possa procedere all’attività concreta di costruzione:



Come è già stato assunto, un termine specifico che indichi l’atto del progettare non è rintracciabile all’interno della documentazione epistolare. A questo proposito, tutti i verbi che esprimono una sequenza di azioni preliminari alle attività tecniche (per es., *amāru* “vedere, ispezionare”, *bu’û* “cercare”, *nasāqu* “scegliere”, *nasāru* “sorvegliare, controllare”, *w/mussû* “identificare (il terreno idoneo)”) possono essere quindi riferiti all’evento più ampio di pianificazione e organizzazione logistica, e verranno pertanto analizzati nelle rispettive sequenze operative all’interno di questo capitolo.

Un ruolo emblematico è rivestito dal verbo *eṣēru* in una lettera di Marduk-rēmāni; il verbo è usualmente attestato in fonti accadiche di natura differente, sia in ambito letterario, mitico e divinatorio⁵⁰, sia nella documentazione storiografica ed epistolare; il suo significato viene convenzionalmente reso come “disegnare, fare un disegno”⁵¹, soprattutto se correlato ad attività di produzione artistica e ritrattistica reale⁵². Diversamente da tutto ciò, l’esemplare

⁴⁹ Rif. Nota 51, *supra*, § 3.1.

⁵⁰ Si veda, ad esempio, l’utilizzo di questo verbo in contesto rituale nel mito di *Atra-ḫasīs*, tav. I, linea 288 (Lambert – Millard 1969:62-63).

⁵¹ CAD E, *eṣēru*: 346 e ss.

⁵² Per es., la corrispondenza neo-assira fa più volte riferimento alle attività di disegno di immagini reali o divine, tanto in bozza quanto direttamente su supporto in pietra, come attestano gli esemplari SAA 05 015: v.9-

SAA 01 110 sembra piuttosto illustrare un'azione connessa alla fase progettuale e non a quella decorativa. Dopo una lunga esamina condotta sullo stato di lavorazione dei colossi, il mittente notifica al sovrano che si sta accingendo a delineare il piano (*lītu ešēru* “tracciare il piano”) del giardino, verosimilmente il parco di Dūr-Šarrukīn, dove dovranno essere piantati gli alberi⁵³.

Sebbene questa attività appaia già di per sé convincente in un processo di edificazione urbana, l'atto di produrre bozze su materiali di supporto plausibilmente deperibili, sopra i quali venivano tracciate le linee guida necessarie per comunicare un determinato progetto al destinatario del modello, è un costume ben assodato nella Mesopotamia antica⁵⁴: attestato principalmente per snellire i processi di produzione di statuaria regia o culturale, è quindi possibile che il ricorso a tale espediente fosse comunemente utilizzato anche per edifici da costruire o spazi da edificare⁵⁵.

Alla luce di ciò, sembra che verbo *ešēru* identifichi con più correttezza l'atto di “tracciare i lineamenti, delineare, definire i contorni”, piuttosto che un più generico “disegnare”; dal momento che il modello veniva realizzato perché potesse essere mostrato al re, una volta delineati i contorni del progetto relativo all'area interessata, questo era spedito al sovrano ((w)abālu) affinché lo controllasse e approvasse.

Una sostanziale conferma di tale pratica può essere ricercata in un altro esemplare epistolare, sempre datato all'epoca di Sargon II, in cui il mittente riferisce al sovrano di aver delineato un piano (*lītu ešēru*) su supporto in cuoio per la costruzione di un forte e, anche in questa occasione, di averlo inviato al re ((w)abālu)⁵⁶.

10 (*šalām šarri ešēru*), SAA 10 227: v.25 (*lītu ešēru*), SAA 08 019: v.7, 9 (*kakkabu ešēru*); SAA 10 247: v.7-8 (*šalām x x x ešēru D*); SAA 13 034: r.15-16 (*šalām šarri ešēru*).

⁵³ SAA 01 110: r.29 – v.3: *li-i-tu* [x x x x] ṣa` a-na LUGAL EN-ia aq-[bu-u-ni] le-e-ši-ru lu-še-[bi-lu-ni] ^{giš}ziq-pu ina pi-it-[ti x x x x].

⁵⁴ Moortgat 1969: tavv. 280-281; Barnett – Lorenzini 1975; Gunter 1990: 16; Matthews 1995: 457-458; Woods 2004: 23-103.

⁵⁵ Anche se non attinente al concetto di modello progettuale, l'atto di tracciare il perimetro di edifici o centri urbani è ben attestato in diverse fonti testuali e visuali; basti pensare, a tale proposito, alla statua acefala di Gudea su cui risalta il piano regolatore del tempio di Ningirsu presso Lagaš; vd. Tav.13 § 10.

⁵⁶ SAA 15 136: v.15-18: [x x x] *li-ti ša urubir-ti* [ina UGU] *maš-ki e-te-ši-ir* [a-na] LUGAL *be-lí-ia* [ú]-še-bi-la “ho tracciato un piano/modello del forte su cuoio e lo sto inviando al re, mio signore”; cfr. con una lettera proveniente dagli archivi di Mari, linea 13: *ù ú-[š]ú-ur-tam ša a-bu-ul-lim* [š]a-a-ti i-ši-ru “qu'il dessine le dessin de cete porte” (Kupper 1950: 24-25).

Inoltre, qualora tale procedura si dimostrasse ricorrente e comune, è plausibile congetturare che gli ufficiali imperiali e i loro artigiani avessero la possibilità oggettiva di progettare o pianificare in maniera limitatamente autonoma: purché lontano dal concetto di libertà di espressione artistica, con ciò si vuole ragionare sull'eventualità che gli artigiani specialisti fossero in grado di proporre soluzioni progettuali all'autorità centrale, la cui realizzabilità e concretizzazione dipendevano comunque in maniera imprescindibile *in primis* dai canoni stilistici imposti dall'autorità regia e, in secondo luogo, dall'indilazionabile vaglio del re.

7.2.2 Verbi relativi all'organizzazione logistica del processo edilizio

Come è già stato affrontato nel Capitolo 5, il coordinamento delle forze umane impiegate nell'edificazione della nuova capitale implica l'impegno e la costanza di tutti i funzionari imperiali di ogni livello, dai membri della corte ristretta, agli ufficiali inviati nelle province più remote dell'impero.

I verbi relativi a questo procedimento, così come le informazioni derivanti dalle lettere in cui sono contenuti, sono da individuare unicamente nell'ambito del lessico tecnico delle lettere e dei report di costruzione; questi costituiscono un fattore di studio interessante per comprendere la catena di attività disposta dal sovrano, cosicché ogni suddito si rivelasse pienamente conscio della centralità delle proprie mansioni e della necessità che queste venissero portate a termine nei tempi stabiliti dalla corona.

Sebbene il verbo *agāru*, così come tutte le forme nominali da esso derivate, sia sufficientemente attestato nella documentazione neo-assira⁵⁷, le lettere del *dossier* di Dūr-Šarrukīn non menzionano mai l'assunzione "legale" di personale esperto e artigiani. All'opposto, tutte le forme verbali rintracciabili all'interno della documentazione quotidiana alludono alle modalità di controllo del personale attraverso una serie di azioni che prevedono l'assemblamento degli uomini, l'imposizione delle mansioni e la sorveglianza.

La raccolta degli uomini viene espressa dai verbi *karāku* e *paḥāru*, abitualmente utilizzati nel corpo dei messaggi epistolari per definire l'atto preliminare allo svolgimento di una

⁵⁷ Radner 2007; Radner 2015.

precisa occupazione. Il primo verbo, *karāku*⁵⁸, è attestato in due testimoni della corrispondenza: in SAA 01 143, il verbo *niktirik*⁵⁹ si pone al principio di una serie di azioni che anticipano il trasporto delle canne; pertanto, solo a seguito della raccolta degli uomini (*karāru*) è possibile procedere al loro spostamento fisico (*alāku*) e, infine, all’adempimento della loro mansione, ossia il trasporto delle canne (*tibnu zabālu*)⁶⁰.

Nel secondo esemplare, il medesimo verbo indica l’assemblamento dei capimastri, radunati dal mittente stesso dell’epistola, a cui si affida l’incarico di circumnavigare il perimetro murario per ottemperare a un fine purtroppo poco chiaro⁶¹.

Un simile evento di assemblamento di artigiani professionisti viene descritto dalla lettera SAA 15 280 attraverso il verbo *paḥāru*⁶²: Šarru-ēmuranni, incaricato dal sovrano di provvedere (*qātu šabātu*)⁶³ all’indirizzamento di quanti più artigiani possibili tra le schiere dei deportati samaritani, inoltra l’ordine di radunare (*paḥāru*)⁶⁴ gli artigiani alle autorità cittadine locali.

I lavoratori, siano essi artigiani assiri, deportati destinati alla bassa manovalanza o artigiani esperti di origine straniera, venivano poi trasferiti (*našû* “portare, trasportare”⁶⁵; *n/tadānu* “dare (gli uomini)”⁶⁶, *šapāru*, “inviare”)⁶⁷ nelle fabbriche di Dūr-Šarrukīn; essi venivano ricevuti (*maḥāru*)⁶⁸ e, automaticamente, su di loro veniva acquisito il controllo (*qātu šabātu*) da parte dei responsabili dei lavori, come testimonia il costruttore di canali Paqaḥa nella lettera SAA 01 065⁶⁹.

⁵⁸ Per il significato in questione, si rimanda a AHw I/b, *karāku*: 446; CDA, *karāku*: 148. Diversamente da ciò, CAD K, *karāku*: 199 riporta la seguente traduzione del termine: “to obstruct, to dam, to immerse, to soak, etc.”.

⁵⁹ Da un punto di vista prettamente grammaticale, si potrebbe trattare sia di un perfetto G, sia di un preterito Gt da *karāru*: “noi abbiamo raccolto”. Tuttavia, la difficoltà nel rintracciare un senso reciprocativo, riflessivo o separativo in questo contesto, è verosimile supporre che si tratti di un perfetto G, prima persona plurale.

⁶⁰ SAA 01 143: r.7.

⁶¹ SAA 01 165: r.4.

⁶² CAD P, *paḥāru*: 23 e ss.

⁶³ SAA 15 280: r.3-4.

⁶⁴ SAA 15 280: r.7.

⁶⁵ Per es. SAA 01 235: r. 17, 19.

⁶⁶ SAA 01 143: r. 6.

⁶⁷ SAA 15 151 v.9; SAA 15 280: r.10.

⁶⁸ SAA 01 128: r.10-11.

⁶⁹ SAA 01 065: v.4-5; vd. Testo 85, *supra*, § 6.2.3.

Questo procedimento si conclude con l'assegnazione del lavoro (*dullu; ilku*) o della quota lavorativa *pro capite* (*pilku*): l'evento viene sottolineato dalla scelta dei verbi *emēdu*⁷⁰ ed *esēhu*, entrambi adottati per esprimere il concetto di affidamento di una determinata mansione a un gruppo di lavoratori. L'azione di attribuire una determinata funzione a un individuo viene altresì definita dal verbo *kānu*, come attesta la lettera SAA 01 064⁷¹ e dal verbo *paqādu*⁷².

Nonostante la quantità e la varietà delle fasi operative che vincolano ogni singolo suddito a presenziare e lavorare nel luogo prescelto, dal suo ingaggio alla stabilizzazione nel luogo di interesse, l'intera sequenza di reperimento di forza lavoro viene caratterizzata dall'esercizio di un unico atto imprescindibile e obbligatorio, che si materializza nel controllo e nella sorveglianza (*maššartu*)⁷³ costante di tutti gli uomini coinvolti nel processo.

Oltre al più comune verbo *našāru*, che esprime esplicitamente l'atto di sorvegliare qualcosa o qualcuno, si verifica inoltre l'impiego del verbo *ašāru*: questo termine implica il riferimento a una sfera semantica notevolmente più ampia rispetto a quella identificata da *našāru*⁷⁴, poiché non solo puntualizza l'azione di controllare, ma anche quella di provvedere e organizzare sotto il rigido controllo di un'autorità centralizzata⁷⁵.

La lettera SAA 01 128 si dimostra particolarmente significativa a questo proposito, dacché il mittente si impegna a descrivere l'avvicinarsi di azioni da lui compiute su un contingente di uomini trasportati (*našû*) dal Güzāna:

ātašar āttaḥar šillu ušasbit

“(Li) ho controllati (*ašāru*), (li) ho ricevuti (*maḥāru*) e (li) ho dotati di protezione (*šillu šabātu*)”⁷⁶.

Rispetto al concetto espresso dal termine *maššartu* (> *našāru*), ossia la sorveglianza che si estende durante tutte le operazioni di costruzione, rivolta tanto alle materie prime trasportate

⁷⁰ SAA 01 143: r.3; SAA 01 226: r.6.

⁷¹ SAA 01 064: r.11-13.

⁷² SAA 15 012: r.5.

⁷³ Vd. *supra*, § 6.1.4.

⁷⁴ SAA 05 127: r.12, 14.

⁷⁵ “To muster, organize, to provide with food rations, to check, control, instruct” in CAD A/II, *ašāru*: 420 e ss.

⁷⁶ SAA 01 128: r.11-12.

quanto ai lavoratori coinvolti, il verbo *ašāru* si dimostra inquadrato in un contesto ben preciso e, inoltre, sembra supportare raggio d'azione più ampio: infatti, questo non concerne solo la sorveglianza implicita, ma anche la raccolta e la presa in carico formale del personale, che consiste altresì nel sostentamento e nella protezione degli uomini.

Nell'ambito delle operazioni di gestione del personale emerge inoltre l'uso del verbo *redû D*⁷⁷, utilizzato in un contesto di depauperamento di forza lavoro. Nell'ormai nota missiva di Tāb-šār-Aššur circa la costruzione di un canale, il capomastro Paqaḥa riferisce che il re avesse già provveduto ad aggiungere (*redû D*) uomini per lo scavo, ma che la persistente assenza di capicantiere continuasse comunque a inficiare sul corretto andamento delle operazioni⁷⁸.

Un ulteriore verbo utilizzato per esprimere direttamente il concetto di organizzazione è *kašāru*⁷⁹: sebbene sia attestato una sola volta nel *dossier* di Dūr-Šarrukīn, l'uso di tale verbo introduce all'atto di predisporre tutti gli strumenti necessari per attivare le offerte cultuali nel nuovo tempio di Nabû⁸⁰.

Per concludere, le azioni descritte nella documentazione epistolare possono essere riassunte secondo l'ordine seguente:

⁷⁷ CAD R, *redû*: 239-242.

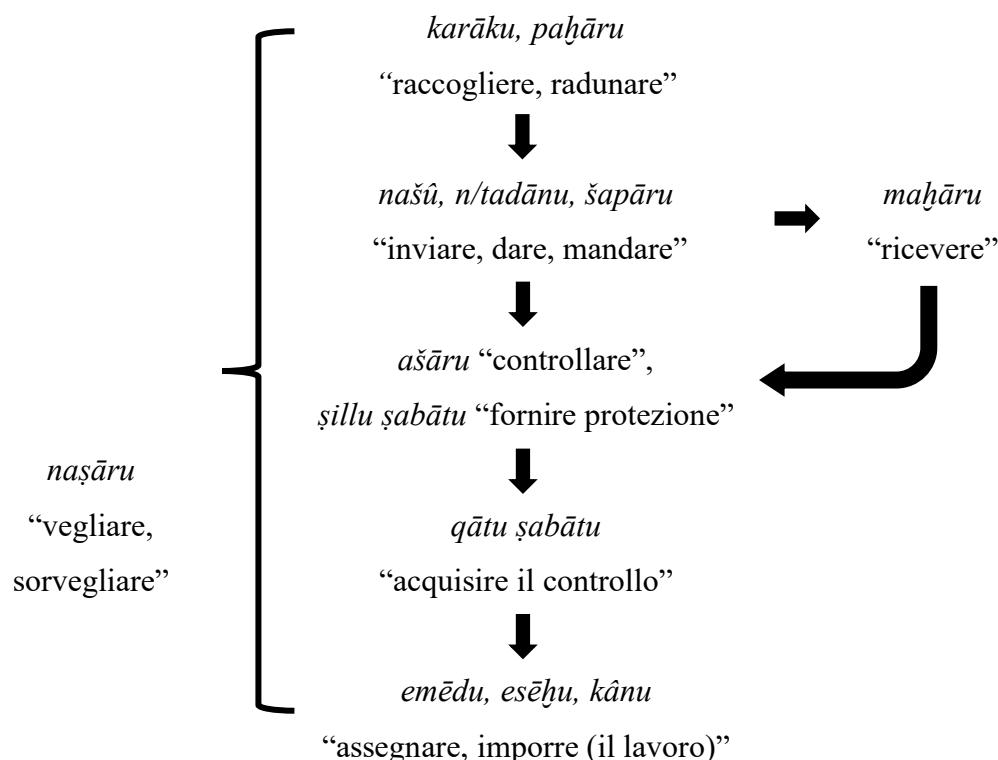
⁷⁸ SAA 01 165: r.8; vd. Testo 83, *supra*, § 6.2.2.

⁷⁹ CAD K, *kašāru*: 257.

⁸⁰ SAA 01 129: r.7-10: UDU^{meš} *dà-ri-[e]* *ša* MAN *be-lí ana É-d[PA]* *ik-šur-u-ni* (vd. Testo 77, *supra*, § 6.2.1).

Tabella 11

Tabella sinottica delle azioni inerenti all'organizzazione del personale.



7.2.3 Verbi relativi all'atto di fondazione

Secondo la concezione mesopotamica, l'atto della fondazione di un edificio emerge come l'evento più delicato ed emblematico tra tutti; la sua attuazione deve rispondere a precise esigenze e pratiche culturali, a cui il re e gli operatori devono dedicare il sommo zelo. Per confermarne la regolarità procedurale, i resoconti di costruzione di tutti i sovrani assiri attribuiscono alla descrizione delle attività di fondazione, o rifondazione di una struttura, una posizione centrale.

In accordo con una lunga tradizione di narrazioni di costruzione, le attività che suggellano la fondazione edilizia nel registro linguistico ufficiale sono usualmente espresse attraverso i

verbi *nadû*, *kânu* D e *rašādu*⁸¹, integrati dai termini che definiscono l’oggetto in questione, ossia le fondamenta (*išdu*, *uššu*, *temmēnu*)⁸².

Sebbene il senso complessivo di questi verbi determini a tutti gli effetti l’esito positivo di una fondazione, uno studio più attento delle loro accezioni semantiche e dell’esatta posizione in cui ricorrono, consente di apprezzare appieno il valore ideologico del suddetto processo. Le iscrizioni reali di Sargon II si collocano come un esempio eloquente ai fini dell’interpretazione delle sfumature di questi verbi e dell’esegesi complessiva dell’atto di fondazione:

i-na ^{iti}NE.NE.GAR ITI *a-rad* ^dGIBIL₆ *mu-uš-pil am-ba-te ra-tu-ub-te mu-kin te-me-en* URU ù É *uš-še-e-šú ad-di-ma ú-kin lib-na-su // pa-rak-ki ra-áš-du-ti ša ki-ma ki-šir ge-en-ni šur-šu-du a-na* ^dé-a ^d30 ^dnin-gal ^dIŠKUR ^dUTU ^dMAŠ *e-pu-šá qer-bu-uš-šú*⁸³.

Secondo le parole del re, la fondazione della città prende forma in un frangente temporale idoneo che, già di per sé, ne conferma la correttezza cultuale; il mese in questione, infatti, viene descritto sulla base della sua caratteristica principale, ossia quella di essere il periodo adatto per stabilire le fondamenta di una città e dei suoi edifici (*mukin* > *kânu* D).

Ciononostante, la reale sequenza di fondazione viene marcata dall’espressione *uššu nadû*, “gettare, posare” le fondamenta: in questo contesto, il verbo *nadû*, il cui significato primario è proprio “gettare, lanciare”, indica l’azione pratica di getto delle fondamenta⁸⁴ e precede l’attività che, più di tutte, consolida il potenziale ideologico dell’intero procedimento di fondazione.

⁸¹ Per tutti i verbi utilizzati nei resoconti di costruzione per illustrare le attività di fondazione, la maggior parte dei quali afferenti alla sfera semantica della stabilità e della solidità, si rimanda agli studi di Lackenbacher 1982: 101-103.

⁸² Tutti questi termini sono utilizzati all’interno delle iscrizioni reali di Sargon II redatte sui cilindri: Baruchi-Unna 2019: 48.

⁸³ Cil., linee 61-62: “Nel mese di Abu, il mese della discesa di Gibil, che asciuga i prati freschi, il tempo per posare le fondamenta della città e del tempio, ho gettato le sue fondamenta e ho posto la sua opera in mattoni. Ho costruito santuari saldamente basati su di esse, solidamente fondati come roccia, per Ea, Sin, Ningal, Adad, Šamaš e Ninurta” (vd. Testo 16, linea 61, *supra*, § 3.2.2).

⁸⁴ CAD N/I, *nadû*: 82-83.

Poiché le fondamenta della città e delle sue principali strutture sono state preventivamente gettate, il conseguente utilizzo del verbo *kānu* D⁸⁵ (+ *libnatu/libittu*, inteso come “opera muraria”) definisce non tanto il principio dell’edificazione vera e propria, ma piuttosto il consolidamento dell’intera struttura. Giacché il significato primario di *kānu* esprime i concetti di solidità, fermezza e regolarità di collocazione, è plausibile presumere che tutti questi valori semantici fossero stati coscientemente valorizzati con l’adozione di questo verbo che, in questo contesto, intende quindi marcare tanto la solidità fisica dell’opera fabbricata, quanto quella ideologica. Infatti, dal momento che i principi di saldezza e legittimità che regolano la fondazione di una città devono necessariamente corrispondere ai medesimi in cui il re è vincolato a operare, la sicurezza di un’opera fondata su questi suddetti principi garantisce, di conseguenza, la stabilità e la validità dello stesso trono. Tanto più è salda la creazione del re, tanto più stabile si rivelerà il suo regno, e viceversa⁸⁶.

Pertanto, nel contesto di fondazione, questo verbo rispecchia la concezione secondo la quale l’atto di fondare operato dal re si assimila a quello attuato dal dio in *illo tempore*, ovvero un atto duraturo, stabile, che non può subire mutazioni insanabili: così come il dio fonda e stabilizza, anche il re assiro può agire nello stesso modo fondando le città, gli edifici e stabilizzando il suo trono sul paese di Assur.

Inoltre, la solidità delle fondamenta di Dūr-Šarrukīn viene ulteriormente ribadita durante l’operazione di nomina delle porte cittadine, all’interno della quale il dio Enlil viene richiamato a sovrintendere la legittimità della fondazione stessa⁸⁷.

Il consolidamento dell’atto di fondazione trova il suo definitivo compimento nelle linee successive grazie all’utilizzo del verbo *rašādu*, impiegato ambo nella sua forma G (*rašdu*) e Š (*šuršudu*); questo termine, che esprime letteralmente l’azione di “rendere fermo, solido”⁸⁸, riconduce alla volontà di sottolineare con maggior vigore la saldezza degli edifici più

⁸⁵ CAD K, *kānu*: 164-165 (*kunnu*).

⁸⁶ Questo parallelismo, determinato per l’appunto dal verbo *kānu*, si dimostra ancor più chiaro alla luce dei frequenti report astrologici richiesti da Esarhaddon ai suoi esperti, all’interno dei quali la ricorrenza di questo verbo sta a indicare la posizione stabile degli astri e dei pianeti che, per conseguenza diretta, influisce sulla solidità e durevolezza del regno (per es., SAA 08 016, 017, 019, 022, 032, 086, 094, 110, 115, 122, 151, 152, 158, 161, 170, 172, etc.).

⁸⁷ Cil., linea 68: EN.LÍL-*mu-kīn-iš-di-URU-ia*; vd. Testo 82, *supra*, §. 6.2.2.

⁸⁸ La ricorrenza di questo verbo nella documentazione storiografica assira è costantemente documentata in associazione all’immagine della montagna o della pietra, elementi che rafforzano il significato stesso del verbo. Per i riferimenti, si veda CAD R, *rašādu*: 188-189.

sensibili di un progetto edilizio, i templi, poiché solo una volta aver reso stabili i santuari – e gli dèi in essi – la città può essere considerata a tutti gli effetti fondata.

Oltre alle fondamenta dei santuari, lo stesso verbo viene selezionato per descrivere la solidità delle mura cittadine, anch'esse percepite come opere da cui la città non può in alcun modo prescindere poiché, come i templi, la contraddistinguono come tale⁸⁹.

Diversamente da quanto appena asserito per le iscrizioni reali, la documentazione epistolare relativa a Dūr-Šarrukīn non sembra attestare, allo stato attuale delle nostre conoscenze, alcuna azione riconducibile alla fondazione urbana. Pertanto, il complesso lessicale aderente alla lingua parlata della fondazione deve essere ricercato all'interno di comunicazioni epistolari esterne alla sua costruzione, i cui testimoni più significativi afferiscono tuttavia ai lotti di corrispondenza inoltrati sotto i successori di Sargon II⁹⁰; in questo genere testuale, emerge chiaramente come la forma di espressione più ricorrente nel contesto di fondazione di edifici urbani sia *uššu karāru*, a cui corrisponde la complessiva assenza di quei verbi ad alto potenziale ideologico identificati per il vocabolario ufficiale.

Una lettera destinata a Tiglatpileser III informa il sovrano di un'operazione di fondazione di edifici, verosimilmente forti militari, in due città nel territorio urarteo, utilizzando l'espressione *uššu karāru*⁹¹. Dalla corrispondenza di Sargon II, le uniche due lettere inerenti a un atto di fondazione, sono dedicate alla rifondazione di edifici preesistenti⁹².

⁸⁹ Cil., linea 65: UGU NA₄ KUR-*i zaq-ri ú-šar-ši-da* (> *rašādu Š*) *te-me-en-šu*; vd. Testo 82, *supra*, §. 6.2.2.

⁹⁰ Di seguito si riportano gli esempi più significativi atti a confermare la ricorrenza precipua del verbo *karāru* in ambito di fondazione. Tuttavia, l'espressione *uššu karāru*, talvolta sostituita con *šakānu*, viene attestata in numerosi esemplari dalla corrispondenza neo-assira: SAA 10 349: v.12; SAA 10 354: r.18; SAA 13 161: r.13, 21, v.7, 9; SAA 16 111: r.12. v.5-6; SAA 16 125: r.5; SAA 16 143: r.6; SAA 19 072: r.5, 7; SAA 19 156: r.10-11.

⁹¹ SAA 19 072: r. 5, 7.

⁹² La lettera SAA 19 156 è indubbiamente la più controversa. Il suo contenuto, incentrato su una serie di istruzioni di costruzione molto dettagliate e meticolose, malgrado la lacunosità della lettera e la ricorrenza di terminologia tecnica talvolta difficilmente intellegibile, sembrerebbe pienamente attinente con le operazioni di costruzione di un nuovo centro; ciononostante, l'assenza di chiari elementi a sostegno di tale tesi compromette la sua attribuzione al *corpus* epistolare di Dūr-Šarrukīn (cfr. Saggs 2001: 300). Questo documento illustra tutta una serie di procedure da seguire nella costruzione di un edificio, con buona probabilità una struttura fortificata dotata di mura e torrioni: dopo una lunga e frammentaria serie di istruzioni circa le modalità di taglio (*maḥṣu* > *maḥāṣu* “rompere, dividere, tagliare), misurazione (*madādu*) e trasporto (*matāḥu*) di oggetti, il mittente descrive le operazioni di pulizia del terreno dove verrà eretta la nuova struttura (*iṣu šarāmu* “tagliare alberi” → *qaqqāru rapāšu* “sgombrare il terreno” → *pīlu karāru* “posizionare i blocchi di pietra”). Dopo un'ampia

Le lettere inviate agli ultimi re della dinastia sargonide sono funzionali a stabilire un vocabolario pragmatico dell'atto di fondazione, sebbene le sequenze operative descritte in queste lettere alludano prevedibilmente alla sola rifondazione di complessi templari o palatini. La più eloquente dal punto di vista procedurale è la lettera SAA 16 111, datata al tempo di Esarhaddon che, in relazione alla ricostruzione del palazzo della regina presso la città di Kilīzi, notifica la seguente concatenazione di eventi:

bētu paṭāru D “demolire la struttura (precedente)” → *uššu petû* “aprire le (vecchie) fondamenta”⁹³ → *uššu karāru* “gettare le (nuove) fondamenta”⁹⁴.

Procedure ancor più ricche di dettagli possono essere individuate nelle lettere inviate a Esarhaddon durante i lavori di ricostruzione degli edifici templari a Babilonia; tra queste, la lettera di Mār-Issār, che descrive la rifondazione dei santuari tramite il posizionamento di sette pietre di fondazione (*7 pūlāni šakānu*) e l'aspersione di sangue animale⁹⁵ su di esse (*dāmu labāšu* D)⁹⁶.

sezione lacunosa, si procederà alla posa delle fondamenta (*uššu karāru*), l'erezione dell'opera muraria (*libittu rašāpu*) e, solo una volta ultimato questo procedimento, sarà possibile posizionare la terrazza (*tamlū šakānu*). Oltre a ciò, nella lettera SAA 01 137 Amar-ili descrive la procedura di rifondazione di un muro crollato (*matāqu*) di un edificio: *in primis*, si procederà alla rimozione dei detriti generati dal crollo della struttura (*passuku* “sgombrare”); a seguito di ciò, verranno scavate le nuove fondamenta (*uššu ḥarāšu*) per ricostruire la sezione di struttura che ha ceduto.

⁹³ Come accade per gli altri verbi esaminati in questo paragrafo, anche *petû* ricorre di frequente in connessione al lemma che definisce le fondamenta (*uššu*), fenomeno che implica tuttavia un atto di restauro di edifici già esistenti (si veda, per es., l'iscrizione di Sennacherib in RINAP 3, 8: 12'); In assenza di fondazioni precedenti da recuperare, le iscrizioni di Sargon II limitano l'utilizzo di *petû* alla sola operazione di apertura delle porte urbiche, come attestano i Cilindri, linea 66): 8 IM^{mes} 8 KÁ.GAL^{mes} *ap-te-ma* (vd. Testo 82, *supra*, §. 6.2.2), e al contesto di trasformazione di terreni incolti in aree arabili (*kišubbû petû* nell'iscrizione su colosso, linea 38; cfr. Fuchs 1994: 66 e *passim* nelle altre iscrizioni).

⁹⁴ SAA 16 111: *r.10- v.1* (*uššē ana karāri libittāti karmat*); *v.5-6*.

⁹⁵ Per l'aggiunta di ulteriori sostanze e materiali nell'atto di posizionamento delle fondamenta, si veda anche la lettera SAA 13 161: *r.13-v.9*.

⁹⁶ SAA 10 354: *r.15-18.*; il verbo qui utilizzato per indicare la posa delle fondamenta in pietra è *šakānu*. Sulla base di un'altra lettera in cui ^{na4}*pu-u-lu ša ina ŠÀ uš-še ša BÀD ša uru tar-bi-ši ni-ik-ru-ru-u-ni* (> *karāru*) “sulla pietra che poseremo nelle fondazioni della città di Tarbisu” (SAA 16 143: *r.6-7*), è plausibile decretare che,

Infine, è inoltre opportuno segnalare che la stessa fondazione di Dūr-Šarrukīn viene descritta nelle liste degli eponimi proprio mediante l'utilizzo del verbo *karāru*⁹⁷.

Un tale panorama linguistico consente quindi di marcare in modo netto e profondo le differenze che sussistono tra il linguaggio delle iscrizioni e quello delle lettere: nell'atto di fondazione, uno degli episodi più delicati del processo di costruzione in antica Mesopotamia, la scelta lessicale adottata dalle cancellerie palatine mira a evidenziare la componente ideologica e legale, dal momento che solo attraverso questo tipo di fonte il re può aspirare a conquistare il favore divino e umano; d'altra parte, le lettere utilizzano un glossario assai più ristretto e pragmatico, dal momento che una comunicazione epistolare tende principalmente a fare luce su questioni pratiche e tecniche che necessitano di un intervento immediato.

7.2.4 Verbi relativi alle fasi di trasporto delle risorse e al processo di edificazione

In questo gruppo sono state inserite tutte le azioni dirette e collaterali esercitate al fine di fabbricare il singolo edificio: a questo proposito, si è deciso di procedere nella suddivisione di tali attività in due sottogruppi che, tuttavia, rimangono profondamente connessi da un principio di causa-effetto senza il quale non sussisterebbe l'uno senza l'altro. Pertanto, il primo assembramento verterà sulle azioni eseguite durante le operazioni di reperimento e trasporto del materiale primario, mentre il secondo gruppo si concentrerà su tutte le espressioni verbali utilizzate durante la trasformazione delle suddette risorse al fine di produrre strutture murarie e fabbricare i principali monumenti cittadini attraverso cui la città assume la propria forma definitiva. All'interno di questo secondo raggruppamento le espressioni verbali necessitano di un'ulteriore suddivisione sulla base della tipologia epigrafica nella quale ricorrono, scelta che consente l'elaborazione di uno schema comparativo fra le medesime azioni, ma attestate in fonti epigrafiche differenti.

La prima sezione è dedicata alla terminologia del reperimento e del trasporto, eventi imprescindibilmente connessi al reale processo di fabbricazione edilizia, ed è costituita da

nel registro linguistico della corrispondenza, il verbo *karāru* e il verbo *šakānu* in relazione alle fondamenta potessero essere commutabili.

⁹⁷ B4: r.5: [...] -*kēn2 Kār-ru* "[Dur-Sharru]ken founded" (Millard 1994: 47, 60).

una serie di verbi che definiscono i procedimenti di prelievo e dislocamento – talvolta diretto, altre volte ripartito in più fasi – delle risorse destinate alla costruzione della nuova città.

Ogni genere di attività ha principio nella sua individuazione visiva, per cui il verbo *amāru* si rivela il lemma più usuale in questo contesto. Con il significato generico di “vedere, guardare, osservare”⁹⁸, il suo campo semantico include tutte le sfumature dell’atto visivo praticato da un soggetto nei confronti di un oggetto, dal concetto di ispezionare a quello di cercare⁹⁹/individuare¹⁰⁰ qualcosa. Oltre a esternare un più generale senso di controllo visuale sull’andamento dei lavori presso Dūr-Šarrukīn¹⁰¹, il valore di *amāru* come “ispezionare” sembra per lo più attestato in enunciati che implicano il controllo di una materia prima o di un oggetto specifico, come attestato nelle lettere relative allo spostamento dei carichi di

⁹⁸ CAD A/II, *amāru*: 5 e ss.

⁹⁹ Per questa accezione, si rimanda anche all’utilizzo di *bu’û* (CAD B, *bu’û*: 360 e ss.) in SAA 01 065: v.12.

¹⁰⁰ Per il medesimo significato, le iscrizioni reali di Sargon II prediligono l’utilizzo del verbo *w/mussû* (CAD M/II, *mussû*: 235-336), all’interno della sezione dedicata al raffronto con i suoi predecessori: *ajumma ina libbīšunu ašaršu ul umaššīma šūšubšu ul ilmadu* (Baruchi-Unna – Cogan 2019: 51; Fuchs 1994: 79; vd. Testo 4, linee 29-30, *supra*, § 3.1). L’adozione di questo verbo all’interno delle iscrizioni ufficiali era già ampiamente attestata nelle produzioni testuali dei predecessori di Sargon II, all’interno delle quali il verbo tende a marcare la capacità del re coinvolto nel processo di restauro di individuare tanto il sito su cui sta andando ad operare, quanto le vecchie fondamenta che devono essere esposte e riconsolidate affinché il procedimento di ricostruzione venisse correttamente portato a termine: per es., Tiglatpileser I (Grayson 1991: 28-29 (RIMA2)), esalta la ricostruzione del tempio di Anu e Adad ad Assur premettendo di aver delineato visualmente il luogo in cui sorgevano i santuari fatiscanti degli dèi (*qaqqāršu umessi* “ho individuato il suo luogo”). Oltre a ciò, per quanto riguarda il tempio-*hamru* del dio Adad, afferma di aver prima di tutto individuato e riconosciuto il sito ormai in rovina (*ašāršu umessi* “ho riconosciuto il luogo”) e solo successivamente di aver apportato tutte le consuetudinarie modifiche di rinnovamento, ricostruendo dalle fondamenta alla sommità (*ištu iššēšu adi gabbadibbīšu ina agurrī aršip* “l’ho eretto da cima a fondo con mattoni cotti”). Qualunque procedimento di restauro viene altresì avviato dall’atto visuale espresso dal verbo *w/mussû* anche nelle iscrizioni di Aššur-dān II (Grayson 1991: 138) Tukulti-Ninurta II (Grayson 1991: 178), Assurnasirpal II (Grayson 1991: 242, 330) e Salmanassar III (Grayson 1996: 172 (RIMA 3)); cfr. Lackenbacher 1982: 208; Lackenbacher 1990: 25-26. Da un punto di vista ideologico-religioso, sembra quindi chiaro che l’atto di individuare, e quindi riconoscere, uno spazio adatto alla costruzione sia un fatto imprescindibile affinché tale spazio possa essere sottoposto ad alterazione; al contrario, un luogo non riconoscibile o identificabile è destinato ad arrestarsi in una sorta di oblio edilizio, dacché lo scopo di Sennacherib durante la sua opera di distruzione della città di Babilonia appare proprio quello di renderlo non distinguibile ai posteri: *aššu ahrāt ūmi qaqqar āli [...]* // *lā muššī ina māmi ušharmissuna* “perché/affinché il luogo della città risultasse irriconoscibile per sempre [...] l’ho fatto spazzare via dalle acque” (RINAP 3, 223: 53-54).

¹⁰¹ *dulli ina dūr-šarru-kēn lāmur* “Potrei ispezionare il mio lavoro presso Dūr-Šarrukīn”, in SAA 05 047: v.10; SAA 15 015: v.9.

legname lungo gli itinerari fluviali¹⁰²; questo valore sembra attestato anche in una missiva che descrive una situazione antecedente al prelievo del legname in località montuose, all'interno della quale un mittente attualmente anonimo ricostruisce al re i seguenti eventi: per reperire un gran numero di tronchi, l'autore del documento ha fatto salire i suoi uomini (*šabāni elû Š*) sulla montagna e ha mandato gli ufficiali con loro (*issišūnu šapāru*), cosicché questi potessero ispezionare la situazione (endiadi verbale *alāku – amāru*), tornassero indietro a riferire a lui stesso (*saḥāru*) e, infine, mostrassero (*kullūmu*) i tronchi individuati per poi attivarne il prelievo e il trasporto.

Un'altra accezione del verbo *amāru* sembra orientarsi verso il concetto di scegliere/individuare un determinato oggetto dalle forme e qualità stabilite dal sovrano: è il caso della missiva SAA 01 098, laddove i mittenti, Ṭāb-šil-Ešārra e Na'di-ilu, trascrivono un previo ordine regio (*tēmu šakānu*) in cui viene comandato di recarsi nella località di Lurisēte il più presto possibile (*taḥruba¹⁰³ ana lurisite tallaka*) per scegliere/selezionare un legno di buona qualità (*gušūri dannūte damqūte tammar*).

Solamente al termine delle suddette operazioni, chiaramente destinate ad appurare la presenza di legname dalle caratteristiche desiderate nell'ordine di prevenire eventuali perdite di tempo, i mittenti saranno in grado di portare lavoratori addetti al taglio del legname (*nākisūte (w)arādu Š*) e quindi tagliare (*nakāsu*) i tronchi necessari¹⁰⁴.

Un'epistola di Nabû-de'iq riporta una situazione lavorativa affine: così, un ordine palatino all'ufficiale stesso, trasmette una sequenza di attività che prevedono l'invio di un uomo a supporto dell'ufficiale (*amēlu issīka šapāru*), il recarsi sul luogo di interesse (*alāku*) e la selezione dei rami (*šibšāte amāru*) da tagliare (*batāqu*)¹⁰⁵.

Oltre a ciò, in un contesto come l'acquisizione di materie e risorse fondamentali alla costruzione urbana, il verbo *amāru* risponde altresì al significato di “trovare” a seguito di una ricerca, come testimonia la forma verbale imperativa destinata ad Aššur-šumu-ka'in in relazione al reperimento di statue di colossi androcefali:

^{na4}ALAD.^{d1}LAMA KALAG^{meš} r ša' 12 ina 1 KÙŠ a-mu-ur

¹⁰² Per l'attività che implica l'ispezione dei tronchi (*gušūru amāru*): SAA 01 062: r.6; SAA 05 034: v.29.

¹⁰³ Verbo in endiadi con *alāku*: vd. CAD H, *ḥarāpu* A: 90.

¹⁰⁴ SAA 01 098: r.7–12.

¹⁰⁵ SAA 01 229: r.9.

“Trova colossi grandi dodici cubiti!”¹⁰⁶.

Dopo la concreta visione del materiale e delle condizioni lavorative ad esso pertinenti, si colloca la selezione della risorsa per mezzo dell'utilizzo del verbo *nasāqu*¹⁰⁷.

Nella trascrizione di un ordine regio riportato dal governatore della provincia di Tušhan, questa azione precede le operazioni di taglio e trasporto del legname proveniente da Urartu: i tronchi vengono prima selezionati (*gušūri nasāqu*)¹⁰⁸ e, successivamente, tagliati (*nasāku*) e impilati (*karāru*) sulla riva del fiume prima del loro spostamento.

Rispetto alla sfera semantica coperta dal verbo *amāru*, che comporta una prospettiva distanziata e complessiva dell'atto visivo, il verbo *nasāqu* implica invece una scelta mirata e selettiva di un oggetto specifico al quale segue immediatamente l'atto concreto.

Pertanto, la ricerca e l'ispezione, così come l'individuazione della materia prima da reperire, introducono immediatamente a quelle operazioni concrete e tangibili sulla risorsa, che sono principalmente focalizzate alla sua estrazione dal luogo di origine, alla trasformazione e alla collocazione nel luogo finale di assegnazione.

Questo processo viene abitualmente contrassegnato da tre forme verbali precipue: *nakāsu*, utilizzata principalmente per il taglio dei tronchi, *batāqu*, adoperata tanto per il legname quanto per la pietra, e *nasāhu*, di norma impiegata per definire il prelievo di germogli o alberi.

Il taglio del legname è una delle attività maggiormente attestate nella documentazione epistolare relativa alla costruzione della capitale di Sargon II: tale operazione, associata al personale artigiano ad essa preposto¹⁰⁹, si colloca come la prima azione pratica a seguito dell'individuazione della macchia boschiva¹¹⁰ da cui prelevare legno adatto sia per lavori di carpenteria, sia per finalità decorative¹¹¹.

¹⁰⁶ SAA 01 150: r. 6-7.

¹⁰⁷ CAD N/II, *nasāqu* A: 21-23.

¹⁰⁸ SAA 05 033: v.3-4.

¹⁰⁹ *nākisu* “colui che taglia” < *nakāsu* “tagliare” (vd. PNA 4/I, *nākisu*: 71).

¹¹⁰ Lo spazio in cui si svolgono le attività di taglio del legname viene definito il luogo *ša šarru bēli iškunnannāšini* “che il re ha stabilito” (SAA 01 098: v.8).

¹¹¹ SAA 01 098: r.11, v.6; SAA 01 248: r.7, v.3; SSAA 05 025: v.7; SAA 05 033: v.5; SAA 05 034: v.6,19.

In linea generale, il processo di reperimento del legname, che si qualifica nell'atto centrale di recisione dei tronchi, si svolge – con una maggiore o minore quantità di dettagli nella descrizione delle fasi – attraverso il seguente ordine consequenziale:

1. *amāru* “individuare, cercare” l’area boschiva.
2. *nasāqu* “scegliere” gli alberi dalle caratteristiche funzionali allo scopo edile.
3. *nakāsu* “tagliare” i tronchi o i rami.
4. *karāru* “impilare, accatastare” il legname in attesa del trasporto.
5. *zabālu* “trasportare” e *n/tadānu* “dare” il legname tagliato al destinatario.

Oltre alla sequenza di attività che consolidano una prassi ricorrente, il legname poteva essere sottoposto a periodi di asciugatura (*mazāqu*¹¹² Dtt, lett. “essere succhiato”)¹¹³, affinché le imbarcazioni potessero beneficiare di un peso inferiore del carico, e al conteggio (*manû* “contare”)¹¹⁴.

Da ultimo, le lettere documentano un’ulteriore attività che precede l’avvio al trasporto: dopo aver concluso la fase di taglio, i tronchi erano accatastati e impilati (*karāru*)¹¹⁵ sulla riva del fiume, in attesa di essere caricati sulle barche o legati per mezzo di spesse corde alla poppa delle stesse¹¹⁶.

Sebbene il vocabolario tecnico adottato dagli autori delle lettere prediliga l’uso del verbo *karāru* per indicare questa azione, la lettera SAA 05 255¹¹⁷ dimostra che la medesima attività poteva essere espressa tramite la forma *tabāku* “ammassare, accumulare”¹¹⁸.

Allo stesso modo, il prelievo delle giovani piante destinate ad arricchire i parchi botanici cittadini viene decretato dall’utilizzo del verbo *nasāḥu*¹¹⁹.

¹¹² CAD M/I, *mazāqu*: 437.

¹¹³ SAA 01 229: v.5.

¹¹⁴ SAA 01 101: v. 3.

¹¹⁵ CAD K, *karāru* A: 207 e ss.

¹¹⁶ SAA 01 004: r.9; SAA 01 063: r.4, 10; SAA 01 229: v.4; SAA 05 004: r.7; SAA 05 025: v.3; SAA 05 033: v.6, 10; SAA 05 117: v.12; SAA 05 254: v.14.

¹¹⁷ SAA 255: r.6.

¹¹⁸ CAD T, *tabāku*: 1 e ss.

¹¹⁹ SAA 01 222: r.8; SAA 01 227: r.8, v.9 (processo delineato: *nasāḥu* “prelevare” i virgulti” → (w)*abālu* “trasportare” i virgulti); SAA 05 027: r.14; un caso diverso è attestato dalla lettera SAA 05 105: v.7, 9, in cui

In linea di principio, questo termine esprime il concetto generale di estirpazione e sradicamento, ossia un evento che, indipendentemente dall'oggetto umano¹²⁰ o inanimato sul quale si ripercuote l'azione del verbo, tende a marcare la sua rimozione dalla una posizione originaria e il suo ricollocamento altrove. Nell'ambito dell'acquisizione delle risorse primarie necessarie a costruire o abbellire la nuova città, il prelievo delle piante doveva avvenire *kīma simīn nasāhi* “quando opportuno per sradicare”, momento che si rivela tale solo sulla base delle leggi naturali che regolano la crescita e lo sviluppo degli organismi vegetali.

Tra i verbi che determinano l'estrazione della risorsa naturale dalla sua fonte si colloca infine il verbo *batāqu*: rispetto alle entrate lessicali precedenti, questo verbo sembra ricorrere in più fasi all'interno del ciclo di produzione e può determinare la trasformazione della materia tanto in contesto di reperimento di fusti lignei, quanto nel processo di estrazione e sbazzatura della pietra; invero, è proprio questa ultima contingenza che dimostra un utilizzo più eterogeneo e ripartito del verbo durante l'intero procedimento di lavorazione.

Secondo il *Chicago Assyrian Dictionary*, il significato primario di questo verbo è “to cut off, to take away (by cutting off)”, ma anche “to divide, to break into two or more parts” e “to roughhew a statue (in the quarry)”¹²¹; tutti questi valori sono ben attestati nel lotto di missive di Sargon II.

Sebbene distante dal quadro delle azioni applicate alla trasformazione delle materie prime, uno dei significati sopracitati di questo verbo, ossia “dividere”, ricorre nella lettera di Ṭāb-šil-Ešārra inerente alla permuta di terreni arabili destinati al sostentamento agricolo della nuova capitale¹²²: in tale contesto, l'autore del messaggio descrive il gesto di suddividere i campi in questione mediante l'utilizzo di una forma precativa del verbo *batāqu*, specificando quindi che:

l'atto di prelevare gli alberelli, impedito dalla quantità di neve e ghiaccio che ha ricoperto il terreno, viene espresso dal verbo *matāhu* “prendere” (anche qui viene sviluppata la sequenza *matāhu* “prendere per caricare” → (*w*)*abālu* “trasportare”).

¹²⁰ Sebbene non ci siano elementi per attribuire questa lettera al *corpus* epistolare di Dūr-Šarrukīn, SAA 01 099: r.7 si rivela una delle tante attestazioni epigrafiche il cui il verbo *nasāhu* è scelto per descrivere lo sradicamento di popoli stranieri e, di conseguenza, la loro deportazione in luoghi estranei alla loro terra natale. Per le altre attestazioni circa questo tema, si rimanda a CAD N/II, *nasāhu*: 3-4.

¹²¹ CAD B, *batāqu*: 161.

¹²² SAA 01 106; Vd. Testo 19, *supra*, § 4.1.

^{lu}A.šip-ri LUGAL EN liš-pur A.ŠÀ am-mar ina pa-ni-šú re-ḫu-ni 'li'-ib-tu-qu

^{lu}A-šip-ri-ia li-din

“Che il re, mio signore, possa inviare un messaggero per suddividere il campo, qualunque sia quello rimasto, e possa dare (il messaggio) al mio messaggero”¹²³.

Tuttavia, le restanti lettere inquadrano il termine nel processo di taglio di legname¹²⁴ e della pietra, sottolineando una maggiore frequenza del verbo soprattutto per l'intaglio dei colossi androcefali: diversamente da quanto accade per il taglio dei fusti arborei, il processo di scultura di queste statue ha principio nella cava di estrazione, si estende durante il ciclo di trasporto e si conclude nell'istante in cui le effigi venivano erette nel luogo prestabilito, determinando pertanto una dilatazione dei tempi di intaglio in un lasso di tempo variabile e indefinito.

Il lavoro nella cava è documentato dalla lettera SAA 05 297, all'interno della quale il mittente sembra illustrare una situazione che può essere convenzionalmente ricostruita e sintetizzata come segue: in un primo momento, l'ufficiale incaricato del trasporto dei colossi prende il comando degli uomini (*qātu našû*) e si reca con essi alla cava (*alāku*); secondariamente, egli inizia a coordinare le operazioni di sollevamento (*tebû*), con buona probabilità volte a semplificare il trasporto via terra fino alla riva del fiume, ove la statua verrà imbarcata, e di sbazzatura della figura in rilievo (*batāqu*)¹²⁵. Ciononostante, il vero atto di estrazione del monolite dalla cava rimane un evento potenzialmente taciuto da queste fonti: l'unica testimonianza relativa a questo episodio potrebbe essere rintracciata nelle linee finali, purtroppo assai lacunose, della lettera di Šamaš-upaḫḫir, la cui integrazione ipotetica altresì adottata da S. Parpola¹²⁶ condurrebbe alla resa “non abbiamo ancora estratto (*lā nupatta > petû*, lett. “non abbiamo aperto”) dalla roccia”¹²⁷.

In processo di tempo, le statue giungevano sulla riva del fiume, ovvero nel punto in cui dovevano essere caricate sulle imbarcazioni e trasportate, già grossolanamente intagliate, come conferma Aššur-šumu-ka'in nella descrizione della fase preliminare all'imbarco:

¹²³ SAA 01 106: v.3-7.

¹²⁴ Rif. Nota 116, *supra*, § 7.2.4.

¹²⁵ SAA 05 297: r.8-13; vd. Testo 61, *supra*, § 6.1.3.

¹²⁶ Parpola 1987: 116-118.

¹²⁷ SAA 01 145: v. 8-9.

“Appena le acque si ridurranno, i colossi lungo il fiume che sono stati sbozzati (*batāqu*) potranno stare [...]”¹²⁸.

Infine, l’attività di intaglio dei lineamenti dell’effigie trovava il suo compimento a seguito dell’erezione e dell’istallazione della statua stessa; riferendosi al posizionamento di più statue, il cui stato di avanzamento dei lavori sembrano aver raggiunto diversi gradi di trattamento, il governatore della provincia di Kalḫu determina una sequenza operativa distinta per ognuna di esse: per quanto riguarda il primo colosso menzionato, Marduk-rēmanni determina *in primis* la dislocazione del colosso (*esēḫu* “assegnare” una posizione) alle porte del palazzo, ne coordina l’istallazione (*karāru*) e, infine, ne riferisce la lavorazione (*batāqu*). Un secondo colosso già scolpito (*aladlammû batqûte*) viene installato (*šakānu*) in una seconda posizione già preventivamente concordata, mentre le sculture di dimensioni maggiori dovranno essere intagliate (*dannûte ibattuqu* “sbozzeranno quelle grandi”) e successivamente allocate (*šakānu*) a protezione dell’ingresso principale¹²⁹.

Una volta ottenuta la quantità di materia prima richiesta, i funzionari imperiali erano vincolati ad affrontare viaggi più o meno complessi per trasferire i materiali, che venivano quindi caricati (*matāḫu*¹³⁰; *rakābu*¹³¹; endiadi verbale *saḫāru Š + elû Š*)¹³² su mezzi di trasporto terrestri o su imbarcazioni. Poiché il trasferimento per via fluviale si dimostra il sistema di spostamento con maggiore ricorrenza nella documentazione epistolare, la modalità e la qualità dei singoli viaggi intrapresi dai funzionari si riflettono in una consistente varietà di forme verbali, alcune delle quali mirano a marcare precise sfumature o accezioni per lo più connesse alla direzionalità del viaggio.

Il processo di trasporto si configura nel succedersi di una serie di attività che prevedono, secondo un ordine logico ed empirico di consequenzialità, la raccolta generica del materiale, il suo carico all’interno del mezzo di trasporto prescelto, il suo trasporto e, infine, il raggiungimento della mèta prefissata.

¹²⁸ SAA 01 150: v. 2-4.

¹²⁹ SAA 01 110: r.10-15. Vd. Testo 64, *supra*, § 6.1.3.

¹³⁰ SAA 01 166: v.2; SAA 01 226: v.4.

¹³¹ SAA 01 119: r.8.

¹³² SAA 01 119: v.2-3.

Tra questi, il verbo *abāku* sembra attestato in una sola occasione nel preterito della coniugazione Gt (*ētabkūni*), all'interno di una lettera inviata da Gabbu-ana-Aššur in riferimento a un trasporto di legname dagli stati a nord del confine assiro¹³³. Giacché il verbo esprime il significato primario di “inviare, condurre”¹³⁴, la selezione di questo verbo in questo contesto sembra incentrare l'attenzione non tanto sullo spostamento materiale di un carico secondo un movimento unidirezionale, che da un punto di vista prettamente topografico si compie da un luogo di origine a nord verso un punto di arrivo a sud, bensì sul rapporto tra gli attori coinvolti in tale procedimento, ossia tra i governanti degli stati vassalli, che inoltrano il legname, e i funzionari assiri, che lo ricevono.

Diversamente da quanto appena descritto, un verbo che rispecchi il senso di un reale trasferimento fisico lungo una traiettoria discendente viene ricercato dal mittente per rendicontare una tipologia di spostamento che sfrutti la naturale corrente del fiume; nella lettera SAA 01 150 l'autore del messaggio predilige infatti l'adozione del verbo (*w*)*arādu* “andare giù, discendere”¹³⁵ per sottolineare la direzionalità del percorso intrapreso: per questo motivo, l'incaricato del trasporto dei colossi, Aššur-šumu-ka'in. descrive l'episodio di attraversamento fluviale dalle cave di pietra in Adia e Tastiāti e il conseguente trasporto verso Dūr-Šarrukīn tramite l'utilizzo di questo verbo¹³⁶ nella sua coniugazione Š (*šūrudu*: “to bring or send down”)¹³⁷.

Nel settore del trasporto dei colossi si annovera anche l'utilizzo del verbo *dekû* “muovere”¹³⁸; questa azione si inserisce nell'ordine reale sottolineato dall'imperativo *dakkīšunu*, ossia “muoveteli!”, inteso come il comando inoltrato da Sargon II stesso al mittente della lettera SAA 01 061¹³⁹. Esso è adottato per indicare lo spostamento materiale del pesante carico da un punto X a un punto Y e anticipa una spiegazione più dettagliata del suddetto ordine, secondo cui gli uomini devono recarsi *in loco* (precativo del verbo *alāku*) e trainare quindi i colossi fino alla destinazione prestabilita (precativo di *šadādu*).

¹³³ SAA 05 117: r. 12.

¹³⁴ CAD A/I, *abāku*: 3-8.

¹³⁵ “To go or come down” in CAD A/II, *arādu*: 212.

¹³⁶ SAA 01 150: v.9, 11.

¹³⁷ CAD A/II, *arādu*: 217-218.

¹³⁸ CAD D, *dekû*: 123-128.

¹³⁹ SAA 01 061: r.3.

Oltre a ciò, la volontà di illustrare un'azione condotta secondo specifiche modalità viene altresì evidenziata nell'utilizzo del verbo *ebēru* “attraversare”, attestato sistematicamente nella sua forma Š¹⁴⁰.

Sulla base delle attestazioni ivi indagate, la frequenza di questo verbo nei testi epistolari appare connessa al trasporto di oggetti in pietra (blocchi e colossi)¹⁴¹ e non ricorre mai nel contesto di trasferimento del materiale ligneo: la spiegazione di ciò potrebbe risiedere nella natura del tragitto percorso, dal momento che l'ubicazione delle cave di pietra utilizzate da Sargon II implicava necessariamente almeno un attraversamento fluviale¹⁴² e, una volta giunti sulla sponda opposta, il convoglio con il carico proseguiva il proprio itinerario via terra; all'opposto, il trasporto del legname era implicitamente facilitato dalle proprietà naturali del legno stesso, permettendo così agli agenti di sfruttare appieno gli itinerari fluviali e le loro correnti per lunghi tratti, così da ricorrere al trasporto terrestre solo se necessario. Ragionando in linea generale, tuttavia, l'atto dello spostamento di uomini e oggetti, inteso come la serie di azioni che implica la presa in carico della risorsa da parte di un individuo e il conseguente accompagnamento di essa verso una destinazione prestabilita, viene abitualmente espresso mediante verbi come *matāhu* “trapiantare”¹⁴³, *našû* “portare,

¹⁴⁰ “To make (somebody) cross (over water)” in CAD E, *ebēru*: 10.

¹⁴¹ SAA 01 139: v.3; SAA 05 290: v.6; SAA 05 297: r.8; SAA 05 298: r.15.

¹⁴² Parpola 2001: 4.

¹⁴³ Il valore semantico del verbo sembra estendersi non solo all'azione di trasportare, ma anche a quella di sollevare l'oggetto in questione per caricarlo sul mezzo di trasporto, come documentato anche in CAD M/I, *matāhu*: 403: “to carry, to transport”, ma anche “to pick up, to lift”; pertanto, il termine può comparire in totale autonomia per indicare il processo di prelievo e carico implicitamente destinato al trasporto (ND 02060: r.3; ND 02651: r.3; SAA 01 119: r.10; SAA 01 168: v.2; SAA 01 120: v.5; SAA 05 253: r.8; SAA 05 254: v.11; SAA 15 123: v.2), presentarsi in endiadi con altre forme verbali che evidenziano il senso di movimento causato dall'atto del trasporto, come (*w*)*abālu* (SAA 01 226: v.4; SAA 05 105: v.7, 9) o *šadādu* (SAA 15 123: v.2), oppure integrato dal significato del verbo successivo, come accade in SAA 01 166: v.2 (*matāhu* + *erēbu*).

trasportare”¹⁴⁴, *šadādu* “trascinare”¹⁴⁵, (*w*)*abālu* “portare”¹⁴⁶ e *zabālu* “portare, consegnare”¹⁴⁷.

A questa comune terminologia legata allo spostamento di uomini e oggetti, è possibile integrare alcune forme verbali che esprimono, sebbene attraverso un’accezione ancora legata al moto a luogo, il senso di avvicinamento alla mèta o all’oggetto desiderato, come *kašādu*¹⁴⁸ e *qerēbu*¹⁴⁹; tra le due forme, il verbo *qerēbu* (spesso coniugato nella forma D) ricorre abitualmente per descrivere quell’azione intermedia intrapresa dal funzionario responsabile che, dal sito di stallo in cui è stoccato un determinato oggetto, lo conduce fino al luogo in cui esso verrà preso in carico per il trasporto: infatti, la maggior parte delle volte, questo verbo decreta l’atto di avvicinamento del mittente a una sponda fluviale.

Le operazioni di trasferimento delle risorse necessarie a costruire gli edifici cittadini potevano pertanto definirsi concluse nel momento in cui il funzionario imperiale e il carico a lui affidato giungevano a Dūr-Šarrukīn; a questo punto, le materie prime vengono processate, trasformate e posizionate *in loco*, attivando così il reale processo di costruzione che adduce all’edificazione dell’intero centro urbano.

In linea con la tradizione edilizia millenaria nel Vicino Oriente antico, la produzione del mattone crudo si pone alla base dell’*incipit* edilizio e determina modalità e tempistiche di qualsiasi altra attività ad essa congiunta. Le fonti epigrafiche relative alla costruzione di Dūr-Šarrukīn sembrano riferire alla produzione di mattoni crudi (*libittu*), tacendo difatti sulla

¹⁴⁴ SAA 01 150: r.20; SAA 01 235 r.17, 19 (carico di deportati).

¹⁴⁵ Utilizzato per esprimere il trasporto di qualsiasi tipo di oggetto inanimato: SAA 01 102: r.7; SAA 01 063: v.4, 11, 15; SAA 01 061: r.5; SAA 05 008: v.3; SAA 05 017: r.14; SAA 05 058: r.12; SAA 05 127: r.10; SAA 15 123: SAA 15 123: v.4; SAA 15 124: r.6.

¹⁴⁶ Al contrario di *šadādu*, questo verbo può esprimere uno spostamento fisico di oggetti inanimati così come di gruppi di uomini in stato di subalternità: SAA 01 066: b.2; SAA 01 067: SAA 01 150: r.16; SAA 01 164: r.11; SAA 01 226: v.4; SAA 01 227: v.9, 14; SAA 01 259: r.7; SAA 05 058: r.3; SAA 05 105: v.9; SAA 05 291: r.11; SAA 15 151: r.17.

¹⁴⁷ SAA 01 025: SAA 01 143: r.8, 13; SAA 01 059: r.8; SAA 05 025: v.3 (catena degli eventi illustrata dal mittente: *nasāku* “tagliare” il legname → *karāru* “impilare” il legname sulla sponda → *zabālu* “trasportare” il legname per via fluviale → *n/tadānu* “consegnare/dare” il legname al destinatario); SAA 05 034: v.7; SAA 05 056: v.2; SAA 05 111: v.4; SAA 15 123: r.6.

¹⁴⁸ Attestato molto più raramente rispetto a *qerēbu*: SAA 01 056: v.4 (nella coniugazione Š).

¹⁴⁹ SAA 01 056: r.8, 12, 15; SAA 01 139: v.1; SAA 05 006: v.6; SAA 05 007: r.4; SAA 05 115: v.6; SAA 15 123: r.7; ND 02606: r.5; ND 02651: r.6.

realizzazione di esemplari cotti (*epirtu*)¹⁵⁰, nonostante questi ultimi siano stati ampiamente documentati nel dato archeologico; pertanto, le analisi sulla terminologia adottata nelle fonti si limiteranno a considerare i principali verbi connessi alla modellazione e alla realizzazione dell'elemento basilare dell'edilizia mesopotamica, ovvero il mattone crudo, sul quale si fonda l'intero procedimento di fabbricazione degli elevati.

La documentazione epistolare condensa la descrizione dell'attività di produzione di mattoni crudi mediante l'adozione un'unica forma verbale: *šahātu* (+ *libittu*) "produrre (i mattoni)". L'unica eccezione a questa complessiva consuetudine risiede nelle parole di un mittente anonimo, il quale comunica al sovrano di aver già provveduto a coordinare gli abitanti dei villaggi limitrofi affinché procedessero alla produzione di mattoni; è quindi possibile avanzare due ipotesi riguardo questa situazione: da una parte, è verosimile assumere che, nell'istante in cui l'autore della missiva scrive al suo regale destinatario, la produzione di mattoni non avesse ancora avuto inizio, e pertanto l'espressione *libittu qerēbu* D indicherebbe un "avvicinamento" dei lavoratori alla mansione a loro affidata; d'altra parte, un numero sufficientemente accettabile di fonti primarie di periodo neo-assiro che attestano l'uso della forma D di *qerēbu*¹⁵¹ in connessione a oggetti o materie prime da traslocare o consegnare, sembrerebbe piuttosto incoraggiare la lettura di *libittu qurrubu*¹⁵² come "portare/consegnare i mattoni",¹⁵³ corroborando così l'ipotesi che la produzione di mattoni fosse stata già completata in luoghi periferici rispetto al vero cantiere cittadino e che i lavoratori residenti in quelle aree fossero dunque in procinto di trasportare gli oggetti finiti sul luogo di montaggio.

¹⁵⁰ Nella lettera SAA 05 291: r.9 il termine *ebirtu* viene convenzionalmente integrato dagli autori dell'edizione, ma non ci sono indicazioni convincenti per accettare con sicurezza questa integrazione (Lanfranchi – Parpola 1990: 206). Il mattone cotto appare in un'altra missiva – esclusa dal *dossier* di Dūr-Šarrukīn - databile al periodo di Sargon II (SAA 05 211: v.8), ma anche in questo caso i segni che compongono il vocabolo in questione non sono pienamente decifrabili a causa della frammentarietà del supporto.

¹⁵¹ "To bring near, bring, present, deliver" in CAD Q, *qerēbu*: 236; per le attestazioni in periodo neo-assiro, si veda CAD Q: 237.

¹⁵² Cfr. Postgate 1973: 203; cfr. con la lettera SAA 05 211: v.8-11 (non pertinente all'edificazione di Dūr-Šarrukīn); l'attività di consegna dei mattoni può inoltre essere espressa come *libittu n/tadānu* (SAA 05 291: r.13-14).

¹⁵³ SAA 05 296: v.6.

Le restanti lettere del *dossier* di Dūr-Šarrukīn tendono il solo verbo *šaḫātu*¹⁵⁴ che, sulla base degli studi filologici su di esso condotti nel corso degli anni, ha sollevato non poche questioni circa la sua traduzione. Difatti, nel corso della storia degli studi, alcuni assiriologi¹⁵⁵, così come le traduzioni riportate dagli autori dei più significativi dizionari di lingua accadica (CAD e AHW), hanno privilegiato la traduzione “smaltare (i mattoni)” unicamente sulla base di studi etimologici sul termine. Malgrado ciò, una lettura più completa della ricorrenza di questo verbo in ambito pragmatico ha permesso a studiosi come N. Postgate¹⁵⁶, H.W.F. Saggs¹⁵⁷ e K. Radner¹⁵⁸ di ragionare sull’ipotesi che questo verbo afferisse piuttosto al concetto di “stampare (i mattoni)”, rendendo così meno circoscritto il significato di un termine la cui ricorsività sembra non collimare con una resa tanto limitante come quella proposta dagli studiosi precedenti.

In modo particolare, la tesi di K. Radner sembra porre una definitiva chiave di volta alla diatriba scatenata dalle discordanti modalità di resa: grazie alla raccolta di ulteriori attestazioni epigrafiche, una visione più coerente e concreta delle ricorrenze attualmente a nostra disposizione e un paragone con la terminologia affine a tale procedura in altre tipologie di fonti coeve, l’autrice ha concluso in modo convincente che *libittu šaḫātu*, in assenza di ulteriori locuzioni che possano sostituire o integrare questo significato, sia necessariamente da intendere come l’operazione basilare di fabbricazione del mattone

¹⁵⁴ “To glaze bricks” in CAD Š/I, *šaḫātu* A: 85; “Ziegel(werk mit Lehm) glätten u ausfugen?” in AHW III, *šaḫātu(m)* IV: 1130; “Form bricks (by drawing off mould)” in CDA, *šaḫātu(m)* II: 347 .

¹⁵⁵ Per questa lettura si rimanda, per es., a Salonen 1972; analogamente, tutte le edizioni dei testi pubblicate da S. Parpola, comprese le pubblicazioni nei volumi LAS e SAA, forniscono la lettura “to glaze (bricks)”.

¹⁵⁶ Postgate 1973: 193 (CTN 2); Fales – Postgate 1995.

¹⁵⁷ Nei commenti filologici alla lettera SAA 19 183 relativa ad alcune attività di costruzione avviate dagli Assiri sul confine con Urartu, l’assiriologo si rivolge ai colleghi e alle interpretazioni da essi avanzate con atteggiamento critico, asserendo: “But even on the occurrences listed in CAD this meaning is unacceptable, since ABL 1180: 15 indicates that what prevented the operation *šaḫātu* was lack of straw, and although in the ancient world straw was indispensable for the making of bricks (Exodus 5: 6-18), it played no part in glazing. Further, in a critical situation on the Urartian frontier, officials would hardly have bothered about whether or not their bricks were glazed. It might well, however, have been a matter of life and death to provide bricks to strengthen the fortifications, and this must be the sense here. No one who has seen bricks being made in a mould in rural Iraq can miss the semantic link between making a brick and smearing, and CAD, Š/1, 84a, accepts 'to smear' as a primary sense of *šaḫātu* A (*šaḫātu*)” (Saggs 2001: 122 (CTN 5)).

¹⁵⁸ Radner 1997-1998: 159-161.

d'argilla¹⁵⁹. Sulla base di queste evidenze, è pertanto possibile accettare in via definitiva la posizione della suddetta studiosa e considerare – perlomeno allo stato attuale delle nostre conoscenze – questa formula come l'unica afferente al linguaggio comune in periodo neo-assiro.

Nel *corpus* epistolare del Forte di Sargon II, il verbo *šahātu* viene abitualmente utilizzato per definire una procedura comune e ordinaria che, a tutti gli effetti, descrive l'assemblamento di tutte le risorse primarie utili alla produzione dell'impasto dei mattoni (*tibnu* “paglia”) e alla loro messa in posa (*appāru* “canna”): nella lettera SAA 01 143, per esempio, il mittente lamenta dei ritardi nella consegna di paglia per i mattoni, inconveniente che rischia di interrompere la produzione degli stessi prevista nella quota lavorativa giornaliera di ogni lavoratore impegnato nella mansione¹⁶⁰.

Una breve allusione alla formazione di mattoni è documentata in un'altra lettera¹⁶¹ e precede una dettagliata descrizione dell'episodio relativo alla distribuzione degli stessi tra i governatori provinciali (*libittāte n/tadānu*) e, quindi, alla suddivisione delle loro quote lavorative basate sul quantitativo di mattoni conferiti. Una finalità simile ricorre inoltre nell'epistola anonima datata al regno di Tiglatpileser III e pubblicata come SAA 19 052, all'interno della quale il mittente suddivide meticolosamente precise quantità di paglia e canne, entrambe misurate in balle (*mararrāt tibni*) o in fasci (*maqarrāt appāri*)¹⁶², al fine di

¹⁵⁹ Umso auffälliger ist es, daß es nach wie vor keinen einzigen neuassyrischen Text gibt, der das Verb *labānu*, das in vielen anderen Sprachstufen für "(Ziegel) streichen, herstellen" verwendet wird, böte. Dies steht im offensichtlichen Widerspruch dazu, daß die uns bekannten Zeugnisse neuassyrischer Architektur, wie auch in allen anderen Perioden der orientalischen Geschichte bis in die jüngste Gegenwart, hauptsächlich aus Lehmziegeln - für deren Herstellung selbst wir somit keinerlei schriftliche Belege hätten - bestehen, die zu Dekorzwecken zwar zuweilen glasiert sind, jedoch keinesfalls so häufig und in derartigen Mengen, wie es die zahlreichen Belege für Sahāfu vermuten ließen. Es ist schon allein deshalb naheliegend, in Sahāfu das im Neuassyrischen anstelle von *labānu* für "(Ziegel) herstellen" verwendete Verbum zu sehen." (Radner 1997-1998: 160).

¹⁶⁰ SAA 01 143: v.15; vd. Testo 40, *supra*, § 6.1.1.

¹⁶¹ SAA 05 291: r.9 vd. Testo 38, *supra*, § 5.3.2.

¹⁶² La corrispondenza degli archivi statali assiri ha conservato due missive, SAA 19 009 e SAA 19 010, relative alle fasi di prelievo e trasporto di canne. Nonostante esse vadano con buona probabilità datate a un periodo antecedente all'ascesa al trono di Sargon II e, pertanto, non siano riferibili alla costruzione della sua nuova capitale, queste contribuiscono a chiarire, sebbene in via ipotetica, alcuni procedimenti lavorativi. In SAA 19 009: r.8-13, il mittente afferma di aver eseguito le operazioni nel seguente ordine: egli ha condotto ((w)arādu) il carico di canne, ovvero un quantitativo di 36 *maqarrāti ša kupē* (“canebrake” in CAD K, *kupû*: 555; cfr.

produrre quantitativi altrettanto precisi di mattoni, il cui totale menzionato sembra essere stato preventivamente calcolato su base mensile e, solo successivamente, adattato per un programma biennale di produzione¹⁶³.

Oltre a quella desunta dalla corrispondenza, la testimonianza significativa che l'attività espressa dal verbo *šaḥātu* fosse quella di “stampare” e, dunque, “produrre”, piuttosto che “smaltare” i mattoni, si evince da un tipo di documento amministrativo il cui vocabolario, oltremodo sintetico, tecnico e funzionale, lascia poco spazio a dubbi di interpretazione: in questo documento, la voce *išāḥḥuṭu* (> *šaḥātu*)¹⁶⁴ connessa alla definizione di corsi di mattoni (*tib/pku*), indica senza dubbio la produzione di unità edilizie per la costruzione degli alzati e precede l'attività di posa (*karāru*)¹⁶⁵, anch'essa attestata nel medesimo documento di contabilità.

Un ulteriore elemento a supporto di questa tesi può essere individuato nel confronto con altre espressioni che definiscono il procedimento di realizzazione del mattone, ma che risultano tuttavia documentate solo in contesti e in ambiti culturali distinti dall'epistolografia redatta in dialetto neo-assiro.

L'espressione più ricorrente nelle fonti epigrafiche per descrivere l'atto di produzione dei mattoni, *libittu labānu*, è già attestata a partire dal periodo paleo-babilonese e si radica anche nella tradizione letteraria neo-assira; pertanto, sebbene nel formulario delle iscrizioni reali dei sovrani assiri, compresi i resoconti di costruzione compilati dalle cancellerie di Sargon II¹⁶⁶ e dei suoi successori, ricorra costantemente a questa espressione¹⁶⁷, le lettere redatte dalla pugno degli scribi neo-assiri non riportano mai una simile dicitura. Al contrario, il

Postgate 1976: 69; Saggs 2001: 195) presso la riva del fiume; in seguito, le canne sono state spezzate/rotte (*ḥašālu*; “to crush” in CAD H, *ḥašālu*: 137), attività verosimilmente diretta a snellire le operazioni di prelievo e trasporto, e raccolte (*esēpu*). Infine, queste sono state inviate ((w)*abālu*) al re.

¹⁶³ SAA 19 052: r.8; vd. Testo 43, *supra*, § 6.1.1.

¹⁶⁴ SAA 11 021: r.2, 4, 7; v. 2, 6: vd. Testo 37, *supra*, § 5.3.

¹⁶⁵ SAA 11 021: r.6; v. 1.

¹⁶⁶ Nella linea 57 dell'iscrizione su cilindri: *ša i-na ši-mat d a-nim d EN.LÍL ú d é-a d nin-ši-kú a-na la-ba-an SIG₃^{mes} e-peš URU ù É^{iti} SIG₄ na-bu-ú MU-šú*; analogamente nelle linee 59-60 si attesta il verbo *labānu* nella sua coniugazione Š (valore causativo del verbo): *i-na UD.ÈŠ.ÈŠ ša DUMU d EN igi-gál-li pal-ki-i d AG DUB.SAR gim-ri mu-ma- i-ir kul-lat DINGIR^{mes} ú-šal-bi-na lib-na-as-su a-na d SIG₄ EN uš-še li-Bīt-te ù d DÍM ŠITIM.GAL-lum ša EN.LÍL* (Baruchi-Unna – Cogan 2019: 52; Fuchs 1994: 41); *passim* negli altri resoconti di costruzione di Sargon II (vd. Fuchs 1994).

¹⁶⁷ CAD L, *labānu* A: 8-10.

formulario neo-babilonese, tanto in contesto letterario quanto in quello epistolare, dimostra un reiterato utilizzo del verbo, cosicché gli unici testimoni dalla corrispondenza rinvenuta negli archivi di stato neo-assiri a mantenere un simile repertorio lessicale sono proprio i testi redatti da individui di origine babilonese¹⁶⁸; questa emblematica differenza sembra pertanto confermare la supposizione di K. Radner per cui il verbo *šahātu* in dialetto neo-assiro fosse stato adottato nella terminologia comune al posto di *labānu*, che rimane invece vivo nella tradizione linguistica babilonese e nella scrittura ufficiale di entrambi i popoli¹⁶⁹.

Avendo sciolto il principale nodo terminologico legato all’atto di fabbricazione del mattone, è necessario completare il quadro delle attività relative alla realizzazione delle opere murarie citando brevemente i verbi attestati nelle fonti epigrafiche. Da una parte, il linguaggio pragmatico e sintetico della documentazione amministrativa inquadra l’atto della posa del mattone con il verbo *karāru* “porre”¹⁷⁰; d’altro canto, le iscrizioni reali identificano il medesimo atto pratico mediante la selezione di un verbo carico di significato ideologico, *kānu* D¹⁷¹ (+ *libittu*), che non solo definisce l’atto di posa dei mattoni e il principio dell’innalzamento delle opere murarie, ma vuole soprattutto evidenziare la stabilità e la saldezza, ambo terrena e cosmica, della nuova costruzione.

In ambito ufficiale, quindi, la scelta del verbo si rivela essenziale affinché il re possa manifestarsi come l’unico individuo in grado di compiere azioni permanenti e creare opere imperiture alla stregua dell’entità divina¹⁷², come costruire un edificio che fosse solido come la roccia e che potesse rappresentare l’emblema del suo potere nei secoli a venire¹⁷³.

¹⁶⁸ Per es., la lettera SAA 15 156: v. 5, 7 e il report astrologico SAA 08 442: v.4.

¹⁶⁹ Radner 1998: 160.

¹⁷⁰ Nella forma stativa *karir*; rif. Nota 115, *supra*, § 7.2.4.

¹⁷¹ “To be firm in place, to remain stationary, to be secure, to last, to endure, to remain in effect”; nella forma D (*kunnu*): “to place an object correctly or in a specific place”, in CAD K, *kānu* A: 159 e ss.

¹⁷² Cfr. *En.el.*, VI: 60 (Lambert 2013: 112-113).

¹⁷³ Nelle iscrizioni reali, l’atto di consolidare l’opera in mattone è imprescindibilmente congiunto al posizionamento delle fondamenta; questo si verifica non solo nella presenza di formulari fissi che implicano le due attività intervenire, da un punto di vista prettamente linguistico e grammaticale, simultaneamente nel tempo (per es., Cil., linea 61: *uš-še-e-šú ad-di-ma ú-kin lib-na-as-su* in Baruchi-Unna – Cogan 2019: 52 e Fuchs 1994: 41; *Disp.Inscr.*, linea 160: *li-Bīt-ta-šin ú-kin* in Fuchs 1994: 238), ma anche nell’occasionale scelta del verbo *kānu* per sottolineare la solidità delle fondamenta di un edificio (per es., l’epiteto *mukin temēn* “colui che stabilisce saldamente le fondamenta”, presente in forma indipendente nell’iscrizione su cilindri alla linea 61 e inserito in un epiteto ben più ampio nel caso del nome di una delle porte di Dūr-Šarrukīn: ^d*nin-urta-mukin-te-me-en-a-du-uš-ši-a-na-la-bar-UD*^{meš}-*SU*^{meš}; cfr. Baruchi-Unna – Cogan 2019: 52-53).

Sia da un punto di vista pratico, sia da quello concettuale, la posa dei mattoni segna il principio della costruzione delle opere murarie e determina l'attivazione di tutta quella serie di operazioni che descrivono il reale processo di elevazione degli edifici urbani¹⁷⁴.

Una volta aver gettato e stabilizzato le fondamenta di un edificio, la reale costruzione edilizia prende forma in una serie di azioni positive e aggregative che consentono di seguire gradualmente la costruzione delle unità cittadine, dalle fondamenta alla sommità.

Diversamente da quanto accade per l'atto di fondare e per le azioni che descrivono la produzione dei mattoni, le operazioni che definiscono il fenomeno edilizio vero e proprio sono descritte da una serie di verbi che non necessariamente prevedono una cesura netta tra linguaggio delle iscrizioni e registro espressivo epistolare; anzi, alcuni verbi sono talvolta utilizzati, certo con modalità e forme più o meno difformi, in entrambe le fonti epigrafiche. Un esempio di tale coincidenza è fornito dall'uso del verbo *rašāpu*, raro nelle iscrizioni reali dove si predilige la scelta di verbi afferenti alla sfera semantica della creazione, ma abitualmente documentato nel vocabolario della corrispondenza per circoscrivere l'atto dell'erezione di opere murarie¹⁷⁵.

Il verbo *rašāpu*, utilizzato nelle sue forme finite o nel suo aggettivo verbale *rašpu*¹⁷⁶, sembra adoperato per indicare il senso generale di costruire, ossia edificare in altezza, ed è attestato per definire la costruzione di ogni sorta di edificio che sia costituito da strutture murarie: una lettera del governatore di Dūr-Šarrukīn notifica la costruzione di edifici residenziali destinati ai suoi servi (*bētāti rašpāte*)¹⁷⁷, così come il medesimo verbo viene impiegato per descrivere la costruzione di una porzione di mura nella lettera di Aššur-dūr-panīja relativa all'assenza di artigiani esperti¹⁷⁸.

¹⁷⁴ All'interno di questo paragrafo è stato intenzionalmente scelto di glissare su alcuni verbi selezionati nelle iscrizioni reali, come *banū*, *epēšu* e *patāqu*, il cui studio implica necessariamente una maggiore prudenza. Vd. *infra*, § 7.2.6.

¹⁷⁵ Per le numerose attestazioni nella corrispondenza neo-assira: "To erect, ti pile up" in CAD R, *rašāpu*: 185-186.

¹⁷⁶ CAD R, *rašpu*: 134.

¹⁷⁷ SAA 01 124: r.6, 13; vd. Testo 76, *supra*, § 6.2.1. L'utilizzo di questo termine per esprimere qualsiasi tipologia di costruzione delle strutture portanti di un edificio è inoltre corroborato dalla lettera SAA 01 099, sebbene non pertinente a Dūr-Šarrukīn, nel quale il mittente rendiconta al sovrano la costruzione del palazzo della regina a Kilīzi (SAA 01 099: r.8-10).

¹⁷⁸ SAA 05 056: r.11; vd. Testo 88, *supra*, § 6.3.1.

Similmente, la lettera di un mercante che invita il re a saldare il debito regio nei suoi confronti, si riferisce all'edificazione generica dell'intera città di Dūr-Šarrukīn proprio con il verbo *raṣāpu*¹⁷⁹: sulla base di questo esemplare e in accordo con il lessico dell'epistolografia, è possibile desumere che il verbo identifichi il procedimento di costruzione effettivo della città, al termine del quale il lavoro può considerarsi a tutti gli effetti terminato (*gamāru*).

Allo stesso tempo, il verbo *raṣāpu*¹⁸⁰ è attestato nelle iscrizioni reali di svariati sovrani (per es., Adad-nirari II, Aššur-dān II, Assurnasirpal, Sennacherib, Esarhaddon e Assurbanipal)¹⁸¹, compresi i resoconti di costruzione di Sargon II, manifestandosi all'interno di una tipica espressione caratterizzata dall'endiadi verbale *raṣāpu + šuklulu*:

TA UŠ₈-šú EN *gaba-dib-bi-šú // ir-ši-ip ú-šak-lil*

“Dalle fondamenta alla sommità, ho completato la costruzione”¹⁸².

Il concetto di “erigere, innalzare” viene espresso con frequenza più assidua anche nelle iscrizioni ufficiali del primo sargonide, sebbene lo stesso significato che nelle missive viene marcato con l'uso del verbo *raṣāpu* venga espresso con il verbo *zaqāru* D¹⁸³ nelle iscrizioni reali. Esso è utilizzato per indicare l'elevazione di strutture con un forte impatto visuale, come per esempio mura, templi e ziqqurat; la volontà di rendere manifesta la propria opera agli uomini e agli dèi, sia dal punto di vista ideologico quanto concreto, adduce Sargon II a sottolineare la possenza, l'elevazione e la maestosità dei santuari di Dūr-Šarrukīn:

¹⁷⁹ SAA 01 159: r.10, v.9; vd. Testo 20, *supra*, § 4.1.

¹⁸⁰ Secondo gli studi di S.Lackenbacher, il verbo *raṣāpu* viene talvolta utilizzato nei resoconti dei sovrani assiri con lo stesso valore di *epēšu*, in quanto i due possono apparire intercambiabili all'occorrenza: “il concurrence alors ou remplace *epēšu* (...) dont il paraît le double exacte mais avec lequel il se combine souvent” (Lackenbacher 1982: 96).

¹⁸¹ *raṣāpu* è abitualmente attestato da solo o in endiadi verbali con *šuklulu* e altri verbi: Lackenbacher 1982: 211.

¹⁸² Iscrizione sulla soglia del Palazzo L di Khorsabad, linee 3-4 (Fuchs 1994: 285).

¹⁸³ “To raise, build high”, in CAD Z, *zaqāru*: 55-56.

*a-na šu-šu-ub URU šá-a-šú zuq-qú-ur (> zaqāru D) BĀRA.MAḤ-ḥi at-
ma-an DINGIR^{mes} GAL^{mes} ù È.GAL^{mes} šu-bat be-lu-ti-ia ur-ra mu-šu ak-
pu-ud aṣ-rim-ma e-pe-su aq-bi¹⁸⁴.*

Analogamente, anche la costruzione delle mura della nuova città viene potenziata, come documentano le tavolette di fondazione portate alla luce durante gli scavi di Khorsabad¹⁸⁵. È plausibile quindi sostenere che la città dovesse basarsi, almeno concettualmente, su due principi fondamentali affinché potesse essere accettata e istituita come tale: la solidità delle fondamenta e l'elevazione delle sue opere murarie. Una volta assicurato ciò, la città di Sargon II si fregia dei requisiti opportuni per identificarsi tanto come capitale degli assiri, quanto come dimora degli dèi degli assiri.

Oltre ai verbi che descrivono *stricto sensu* l'atto di costruzione di un alzata, è possibile annoverare tutta una serie di termini che rifiniscono nel dettaglio la suddetta azione, i quali indicano principalmente l'installazione o il posizionamento di un determinato oggetto all'interno della struttura muraria: è questo il caso precipuo dei colossi che, al fine di rivestire un ruolo attivo che esula dalla semplice funzione decorativa, vengono integrati direttamente all'interno delle strutture portanti degli ingressi palatini e urbici.

Le fonti epistolari descrivono questo episodio grazie all'utilizzo di verbi come *zaqāpu* “erigere”¹⁸⁶, *šakānu* “porre”¹⁸⁷, *tebû Š* “sollevare, alzare”¹⁸⁸ e *karāru* “porre, collocare”¹⁸⁹, tutti utilizzati nel contesto di erezione dei colossi nei diversi spazi palatini e urbani.

A questi verbi si aggiunge inoltre *šabātu*, letteralmente “afferrare”, che nel sintetico registro linguistico viene adoperato per descrivere l'atto di fissaggio di elementi lignei¹⁹⁰.

¹⁸⁴ Cil., linea 49; vd. Testo 6, *supra*, § 3.2.1.

¹⁸⁵ Tavoletta di fondazione in argento, linee 34-36: BĀD^{mes}-šú *dan-nu-ti ki-ma ki-iṣ-rat ú-ḥum-me ú-zaq-qir (> zaqāru D)* “Ho elevato possenti mura alte come la cresta di una montagna” (Fuchs 1994: 50); cfr. Ann., linee 269-267: BĀD-šú-nu UGU *ša pa-na // ú-zaq-qí-ru-ma* “Ho reso le loro mura più alte di prima” (Fuchs 1994: 139).

¹⁸⁶ CAD Z, *zaqāpu* A: 51 e ss.; SAA 01 150: r.14, 16; SAA 05 298: r.11.

¹⁸⁷ CAD Š/I, *šakānu*: 16 e ss.; SAA 01 110: r.14-15.

¹⁸⁸ CAD T, *tebû*: 306 e ss.; SAA 05 057: r.6; SAA 05 058: r.9; SAA 05 297: r.12.

¹⁸⁹ SAA 01 110: r.11; SAA 01 163: v.1; SAA 01 165: r.10 (collocamento di blocchi di pietra); utilizzato anche nel linguaggio amministrativo per definire il processo di posa dei mattoni: SAA 11 019: r.7, v.4.

¹⁹⁰ SAA 11 015: r. i 7, v. 1 6; SAA 11 016: v. 1 13.

Nel processo di costruzione si verificano anche delle azioni negative atte a rimuovere quel tipo di strutture appositamente fabbricate per coadiuvare le operazioni positive di edificazione, come per esempio la rimozione delle impalcature lignee (*samītu nasāhu*).

Nel panorama lessicale adottato dalle iscrizioni ufficiali, i verbi sopraelencati vengono di norma utilizzati per descrivere procedure di natura differente. Un esempio significativo emerge dalla comparazione dell'impiego del verbo *zaqāpu* nelle diverse fonti: se, da una parte, esso ricorre nelle lettere per illustrare l'iter di installazione dei colossi, d'altro canto le iscrizioni di Sargon II prevedono il suo utilizzo nel solo contesto di creazione di giardini e orti botanici, come confermano i riferimenti tratti da un'iscrizione su colosso (*passim* nelle altre iscrizioni reali):

1. LUGAL [...] *ša a-na šu-šu-ub na-me-e // na-du-ti ù pe-te-e qi-šub-bé-e za-qáp šip-pa-a-ti iš-ku-nu // ú-zu-un-šu*¹⁹¹.
2. *he-re-e iD-šú za-qáp šip-pa-te-šú ul iz-kur*¹⁹².

Verbi come *šakānu* e *šabātu* ricorrono altresì nelle iscrizioni reali, entrambi attestati sempre nella coniugazione Š, per definire il concetto universale di installazione di un oggetto, per esempio i colossi, o di una struttura¹⁹³.

Infine, l'attività che determina il completamento di un edificio si concretizza nella copertura lignea del tetto, come testimonia la forma Š del verbo *tarāšu*¹⁹⁴ (nella forma G lett., “allungare, estendere) nelle iscrizioni reali del sargonide:

gišÚR^{meš} gišere-IGI GAL^{meš} e-li-šin ú-šat-ri-ša
 “Ho fatto stendere grandi travi di cedro sopra di esso”¹⁹⁵.

¹⁹¹ Iscrizione su colosso, linee 36-39; vd. Testo 1, *supra*, § 3.1.

¹⁹² Iscrizione su colosso, linea 46; vd. Testo 12, *supra*, 3.2.2; nella stessa linea si colloca anche il verbo utilizzato per descrivere l'atto di costruzione dei canali cittadini (*nāru herū*).

¹⁹³ Si veda l'utilizzo di *šakānu* nell'ambito di costruzione delle mura urliche: *dūru šakānu* Š, letteralmente “porre le mura” (Cil., linea 65; vd. Testo 82, *supra*, § 6.2.2).

¹⁹⁴ CAD T, *tarāšu* A: 214.

¹⁹⁵ Iscrizione su colosso, linea 64 (e *passim* nelle altre iscrizioni; cfr. Fuchs 1994: 69).

Un processo tanto sofisticato e complesso esige un sistema di controllo che verifichi costantemente il corretto andamento dei lavori e che sia in grado di far rispettare le serrate tempistiche. Nonostante tale operazione non sia sempre attestata in modo esplicito nelle lettere, le occasioni disseminate nella corrispondenza in cui ricorre il verbo *našāru* “controllare, sorvegliare”¹⁹⁶ o il sostantivo da esso derivato, *maššartu*, comprovano che questa attività fosse sistematicamente esercitata durante ogni singola fase di costruzione, dal reperimento di materie prime alla loro trasformazione e definitiva messa in posa. Ogni operazione, dalla più trasversale a quelle dirette, era sottoposta a un perpetuo controllo da parte dell’autorità centrale, elemento che la qualifica come l’attività più continuativa e ininterrotta fra tutte quelle ivi descritte durante il processo di edificazione del nucleo urbano. La conclusione di ogni singola attività o mansione può ritenersi ufficialmente raggiunta nel momento in cui il mittente di una lettera ne notifica il termine all’autorità regia: nel suo messaggio, la fine del lavoro viene di norma espresso dal verbo *gamāru* (G e D) “finire, terminare”, e trova la sua massima espressione nella formula *dullu gamāru* “finire il lavoro”¹⁹⁷.

Una volta terminati i lavori, le attività testimoniate dalle fonti si sviluppano in una serie di azioni tutt’altro che accessorie, ma necessarie affinché la città possa a tutti gli effetti prendere vita. Primo tra tutte, l’insediamento delle statue divine e degli dèi che le abitano all’interno dei rispettivi santuari cittadini: giacché l’uomo mesopotamico ha da sempre percepito la città come la dimora divina e l’assenza della divinità come causa fondante per la caduta in disgrazia dell’intero centro urbano, è chiaro come, anche in periodo neo-assiro, l’ingresso degli dèi avesse svolto un ruolo cardine nel processo di insediamento di un centro urbano¹⁹⁸.

¹⁹⁶ SAA 05 127: r.12.

¹⁹⁷ SAA 01 131: v. 5. Una soluzione particolarmente loquace, sebbene attestata in pochi esemplari, è quella fornita dalla documentazione amministrativa, che predilige il telegrafico ma funzionale *gammur* “completato” o *lā gammur* “non completato”, per descrivere lo stato in cui versa ogni singola azione notificata (SAA 11 016; SAA 11 019).

¹⁹⁸ B6, r.3: *ina li-me itī tašrīti ūmi 22^{kám} ilāniⁿⁱ ša uru dūr-mšarru₂-ken₂ ana bī[tāte ...]* “On 22nd Teshrit, the gods of Dur-Sharruken entered their temples” (Millard 1994: 46, 60).

L'azione che adduce all'insediamento urbano, sia esso compiuto dagli dèi o dagli uomini, viene definito dal verbo (w)ašabu G "risiedere"¹⁹⁹ e (w)ašabu Š "far risiedere, insediare".²⁰⁰ Gli eventi che caratterizzano l'animazione della città proseguono con l'inaugurazione ufficiale (šurrû "inaugurare (un edificio)")²⁰¹ e l'invito (qerû "chiamare, invitare") ufficiale destinato alle divinità e i contingenti umani di alto rango.

7.2.5 Verbi relativi alle operazioni di decorazione palatina, templare e cittadina

Costruire una città *ex nihilo* deve aver permesso al re costruttore non solo di pianificare la *forma urbis* sulla base di aspirazioni personali, sperimentate in modo diretto su di essa, ma anche programmare il proprio apparato decorativo affinché si palesasse come il più ricco e nobile fra tutti. Malgrado le numerose testimonianze archeologiche, tuttavia, il dato epigrafico appare complessivamente scarso di dettagli, sia in riferimento alla documentazione epistolare, sia nella produzione testuale regia. Infatti, rispetto alle narrazioni edilizie degli altri grandi re costruttori, come per esempio Assurnasirpal II e Sennacherib, che esaltano la bellezza dei loro sistemi ornamentali tanto nell'estensione testuale, ricca di dettagli e riferimenti significativi, quanto nella scelta del lessico, i resoconti di Sargon II dedicano alla descrizione delle decorazioni di Dūr-Šarrukīn una sezione breve e scarna di particolari.

Nelle iscrizioni reali, la narrazione del processo edilizio prevede il riferimento a cinque forme di operazioni di carattere non strutturale, la cui descrizione si dispiega in immediata successione alla fabbricazione dei soffitti lignei degli edifici cittadini:

¹⁹⁹ La forma G viene utilizzata per descrivere l'avvenuto insediamento del re, il quale parla in prima persona, all'interno del suo palazzo: *ia-a-ti* ^mLUGAL.GI.NA *a-šib qé-reb É.GAL* (*Disp.Inscr.*, linea 77; Fuchs 1994: 81).

²⁰⁰ Tra i vari riferimenti nel corpo del testo, il verbo identifica principalmente "gli dèi che abitano (nei templi della città)" (*Disp.Inscr.*, linea 167; Fuchs 1994: 241 e *passim*). Per l'insediamento dei popoli deportati, si veda il riferimento negli Annali, linea 425; Fuchs 1994: 80. Cfr. SAA 12 019: r. 14. Nelle lettere: SAA 01 132: r. 6

²⁰¹ CAD Š/III, *šurrû*: 253.

1. Decorazione delle porte palatine e templari con fasce in bronzo: le sottili lastre metalliche vengono applicate (*rakāsu* D, lett. “legare”)²⁰² ai battenti delle porte in legno di cipresso e in legno *musukkannu* e queste ultime fissate (*retû* D, “posizionare, collocare”)²⁰³ negli ingressi degli edifici, come è già attestato per diversi centri urbani neo-assiri di precedente costruzione²⁰⁴.
2. Costruzione e decorazione del *bēt hilāni*: questo edificio dalle forme architettoniche di gusto occidentale viene costruito (*epēšu* Š) e decorato con basi di colonna in guisa di effigi leonine in bronzo e imponenti colonne in legno di cedro. Le otto statue bronzee raffiguranti dei leoni vengono plasmate (*patāqu*) grazie alla sapienza artigianale e alle abilità tecniche di Ninagal (*ina šipir ninagal*). Alla creazione delle statue segue la collocazione delle colonne lignee: esse vengono installate (*kānu* D) sulle basi leonine e poste come supporto (*emēdu*) per l’architrave delle porte del *bēt hilāni*²⁰⁵.
3. Creazione dei colossi androcefali: le statue degli esseri ibridi destinate a proteggere gli spazi liminali del palazzo e della città sono, a tutti gli effetti, frutto dell’opera creatrice del sovrano (*banû*)²⁰⁶. Alla loro costruzione/creazione segue l’installazione (*šabātu* Š) e l’adattamento (*(w)asāmu*)²⁰⁷ nei luoghi ad esse preposti.
 Benché la costruzione di queste statue colossali sia un’azione collocata nella sezione testuale dedicata alla descrizione dell’apparato decorativo²⁰⁸, il valore assegnato a queste opere monumentali sembra ricoprire un ruolo ben più rilevante all’interno

²⁰² “To construct, to fit together” (“I strengthened the doors with bands of bronze”) in CAD R, *rakāsu*: 103).

²⁰³ “To set doors in a doorway” in CAD R, *retû*: 298.

²⁰⁴ *Disp.Inscr.*, linea 161: ^{giš}IG^{meš} ^{giš}ŠUR.MÍN ^{giš}mu-suk-kan-ni me-se-er URUDU nam-ri ú-rak-kis-ma ú-rat-ta-a né-reb-šin (vd. Testo 45, *supra*, § 6.1.2).

²⁰⁵ *Disp.Inscr.*, linee 161-164: É ap-pa-ti tam-šil É.GAL KUR *Ḥat-ti* [...] // ú-še-pi-ša mi-iḫ-ret ba-bi-šin 8 UR.MAḤ^{meš} [...] // ša ina ši-pir ^dnin-á-gal ip-pat-qu-ú-ma ma-lu-ú nam-ri-ri 4 ^{giš}tim-me ^{giš}ere-ni [...] eli PIRIG-gal-le-e // ú-kin-ma ^{giš}dáp-pi ku-lul KÁ^{meš}-šin e-mid. Per il medesimo passo negli Annali, si veda il Testo 73, *supra*, § 6.2.1.

²⁰⁶ Una variante dell’iscrizione su colosso androcefalo (linea 76) esprime l’atto di produzione della stessa effigie attraverso l’uso del verbo *patāqu* (Fuchs 1994: 70).

²⁰⁷ CAD A/II, *asāmu*: 328-329.

²⁰⁸ *Disp.Inscr.*, linee 164-165: UDU^{meš} // šad-de ^dLAMMA MAḤ^{meš} ša NA₄ KUR-i nak-liš ab-ni-ma a-na er-bet-ti šá-a-ri ú-šá-aṣ-bi-ta SI.GAR-šin as-mu. Per il medesimo passo negli Annali, si veda il Testo 73, *supra*, § 6.2.1.

della corrispondenza, ove l'interesse spasmodico per una celere produzione e un'altrettanta rapida installazione di questi oggetti indica come, oltre all'indubitabile rilevanza in ambito ideologico e religioso, queste opere fossero indispensabili per completare la composizione degli alzati in mattone crudo, soprattutto a sostegno di porte e ingressi.

4. Creazione degli ortostati in pietra: similmente a quanto accade per i colossi, anche le lastre in pietra destinate a decorare le pareti della residenza reale sono frutto di un atto creativo scaturito dalla mente del re, definito questa volta con *bašāmu* “creare, formare”; come prodotti/creati con il fine di percorrere tutta l'estensione parietale (*saḥāru* Š “circondare”)²⁰⁹, allo scopo di suscitare la meraviglia (*ana tabrāti alāku* Š) di tutti coloro che avevano la fortuna di imbattersi in essi, essi vengono via via installati (*šakānu* Š) negli ambienti palatini per esaltare in modo perpetuo le straordinarie gesta del re che li ha letteralmente generati²¹⁰.

Le informazioni desunte dalle lettere, in chiaro accordo con la stessa *raison d'être* del documento epistolare, vertono invece su nozioni tecniche e pratiche: l'intero complesso di forme verbali utilizzate per definire l'installazione dei colossi²¹¹ determina l'esecuzione di azioni concepite per costruire piuttosto che per decorare.

L'unica lettera in cui è possibile segnalare il chiaro proposito di descrivere le operazioni di decorazione attuate per Dūr-Šarrukīn è SAA 01 066: in questo documento, Ṭāb-šār-Aššur risponde a un precedente quesito regio circa lo stato in cui verte il processo di fusione di alcuni oggetti in bronzo (basi di colonna di forma leonina per il *bēt ḫilāni* e le fasce bronzee per le porte), altresì attestati nelle iscrizioni reali; secondo il mittente, gli artigiani devono ancora fondere il metallo (*rāqu* Š “fondere” il metallo)²¹² per le statue, per cui vengono definite le precise tempistiche²¹³, mentre le porte decorate dei templi sembrano essere state terminate (*gamāru*) sia nell'assemblamento con l'elemento decorativo (*elū*, lett. “andare

²⁰⁹ CAD S, *saḥāru*: 51.

²¹⁰ *Disp.Inscr.*, linee 165-166: *as-kup-pi*^{na4} *pi-li* [...] *še-ru-uš-šin ab-šim-maa-sur-ši-in ú-šá.as.ḫi-ra a-na tab-ra-a-ti ú-šá-lik* [...] // *ina ši-pir lú-ùr-ra-ku-ti ina qé-reb É.GAL*^{mes} *šá-ti-na áš-tak-ka-na si-ma-ti*. Per il medesimo passo negli Annali, si veda il Testo 73, *supra*, § 6.2.1.

²¹¹ Vd. *supra*, § 7.2.4.

²¹² CAD R, *rāqu*: 178-179.

²¹³ SAA 01 066: r.8, 13, 17.

sopra”), sia nella loro collocazione *in loco* (*rašāpu*)²¹⁴; infine, altre fasce bronzee devono ancora essere applicate alle ante delle porte (*elû*), delineando pertanto un quadro di lavoro ancora incompleto.

7.2.6 I verbi della creazione/costruzione: *banûm*, *epēšu*, *bašāmu* e *patāqu*

Questo breve paragrafo mira a offrire una panoramica dei verbi più utilizzati per definire l’atto di costruzione all’interno dei resoconti ufficiali di Sargon II, così come degli altri sovrani assiri. Con questo non si vuole intraprendere un approfondimento sulle modalità di percezione ed espressione dell’atto di creazione, bensì confermare che l’atto di costruire e l’atto di creare fossero percepiti ed espressi come due attività coerenti e sovrapponibili, in quanto entrambe attuano un elemento precedentemente inesistente.

Le forme verbali in questione ricorrono nel corso dell’intera iscrizione di costruzione, delineando concetti come “creare/costruire” (*banû*), “fare/creare/costruire” (*epēšu*), “creare/produrre” (*bašāmu*) e “plasmare” (*patāqu*).

Come attestato anche nei resoconti dei re costruttori assiri antecedenti a Sargon II²¹⁵, il verbo più diffuso²¹⁶ per indicare l’attività edilizia del sovrano è *epēšu* G, Š “fare, costruire”²¹⁷; in

²¹⁴ SAA 01 066: v.5-9.

²¹⁵ Lackenbacher 1982: 96-98, 210-211.

²¹⁶ “Est de loin le verbe le plus employé (...); dans ces textes il signifie à la fois “faire” et “refaire”, “construire” et “reconstruire”; quand le texte ne précise rien et le contexte ne nous est pas connu, il est impossible de savoir s’il s’agit d’une création ou d’une restauration” (Lackenbacher 1982: 96).

²¹⁷ CAD E, *epēšu*: 197-201. Le diverse accezioni del verbo, tutte incardinate sul concetto di un’azione attiva che determina la nascita o la trasformazione di un oggetto, possono afferire alla sfera semantica della creazione. Nel Poema della creazione, così come in molti altri testi che riportano temi della cosmogonia e dell’antropogonia, l’atto della costruzione di una struttura o di un oggetto da parte di un dio viene di frequente espresso con il verbo *epēšu*, sebbene con minore ricorrenza rispetto all’ampio utilizzo di *banû* nel contesto di creazione. Per es., il suo utilizzo viene attestato non solo per definire l’atto creativo della divinità in contesto di costruzione della sua dimora o di santuari per gli dèi (*En.el.*, V: 122: *lu-pu-uš-ma bi-ta lu-ú šu-bat la-le-e-a* “costruirò una casa affinché sia la mia dimora preziosa”; *En.el.*, VI: 51: *ni-pu-uš pa-rak-ku* “costruiamo un santuario”; *En.el.*, VI: 67: *ul-tu è-sag-il i-pu-šu ši-pir-šú* “dopo aver completato il lavoro dell’Esagila”; *En.el.* VI: 118: *pa-rak-ki-ši-na li-tep-ša*), ma anche per descrivere la costruzione stessa della città sacra del dio

linea con quanto affermato dai suoi predecessori, anche Sargon II inizia il suo resoconto di costruzione con la presentazione di quell'atto che è la ragione stessa della redazione dell'iscrizione, espresso attraverso la formula *ālu ēpuš*²¹⁸, “ho costruito la città”. Oltre a ciò, la ricorrenza di questo verbo per descrivere l'atto costruttivo si documenta in diverse fasi del processo edilizio, dalla sequenza progettuale (*urru ū mušu*²¹⁹ *ana epēš šāšu akpuđ*)²²⁰, all'edificazione dei templi (*parakki [...] ušēpiša qerbūššu*)²²¹ e delle altre strutture cittadine (*epēš āli ū bīti*)²²², tra cui il *bēt ḫilāni (bīt ḫilānni [...] ušēpiša miḫrēt bābīšin)*²²³.

Ancor più marcatamente rispetto a *epēšu*, la coincidenza semantica fra l'atto di creare operato da una divinità in *illo tempore* e l'atto di costruire attivato dal sovrano nel tempo storico viene espressa con maggiore enfasi dall'utilizzo del verbo *banū*²²⁴; in tutti i resoconti

Marduk, Babilonia, come riportato in *En.el.*, VI: 57: = *ep-šá-ma bāb-ili*^{mes.ki} *šá te-ri-šá ši-pir-šú* “costruisci Babilonia, il compito che hai cercato” (cfr. Lambert 2013). Oltre al testo cosmogonico per eccellenza, anche l'atto divino di creazione dell'uomo narrato in *Atra-ḫasīs* viene espresso attraverso il verbo *epēšu*, evento principiato dalle parole rivolte dalla dea madre al dio Enki/Ea: *ti-iṭ-ṭa-am li-id-di-nam-ma a-na-ku lu-pu-uš* “che mi dia l'argilla così posso crearlo” (*Atra-ḫasīs*, I: 203; cfr. Lambert – Millard 1969).

²¹⁸ *Disp.Inscr.*, linea 154; Fuchs 1994: 235.

²¹⁹ Anche questa espressione sembra estrapolata in maniera piuttosto fedele da un passo ricorrente all'interno del mito della creazione (*En.el.*, I: 130; *En.el.*, II: 16; *En.el.*, III: 20, 78), in cui: *ez-zu kap-du la sa-ki-pu mu-ša ū im-ma* “Pianificando fortemente, senza sosta notte e giorno” (Lambert 2013: 45-83).

²²⁰ Cil., linea 43; Fuchs 1994: 38.

²²¹ *Disp.Inscr.* Sala XIV, linea 34; Fuchs 1994: 78.

²²² Cil., linea 58; Fuchs 1994: 41.

²²³ *Disp.Inscr.*, linea 162; Fuchs 1994: 239.

²²⁴ CAD B, *banū*: 83 e ss. *banū* è indubbiamente il verbo accadico più frequente all'interno dei testi che descrivono l'attività creatrice degli dèi, sia in forma di teogonia, sia di cosmogonia e antropogonia. In accordo con quanto tramandato dal poema della creazione (cfr. Lambert 2013: 1-144, di cui si riportano le trascrizioni del testo), esso viene utilizzato per descrivere qualunque atto creativo: la creazione di una divinità da parte di un'altra divinità (per es., *En.el.*, I: 9: *ib-ba-nu-ú-ma ilāni qí-rib-šú-un* “gli dèi furono creati dentro di loro”; *En.el.* I: 12: “*an-šár* ^d*ki-šár ib-ba-nu-u* “Anšar e Kišar furono creati”; *En.el.*, I: 81-82: *ina qí-rib apsî ib-ba-ni* ^d*marūtuk // ina qí-rib elli apsî ib-ba-ni* ^d*marūtuk* “nell'Apsû fu creato Marduk. Nel puro Apsû, Marduk fu creato”), la formazione di tutti gli elementi di cui è composto il creato (per es., le stelle, i venti, etc.; cfr. *En.el.*, IV: 26, 47, 136) e la creazione dell'uomo (*En.el.* VI: 7: *lu-ub-ni-ma lullâ a-me-lu* “che possa creare l'uomo *lullû*”; *En.el.* VI: 33: *ina da-me-šú ib-na-a a-me-lu-tú* “dal suo sangue (Ea) creò l'umanità”; *En.el.*, VI: 129: *nīšī*^{mes} *šá ib-nu-ú ši-kit-ti nap-šú* “le genti che ha creato, gli esseri viventi”). Alle attività sopracitate, che sono proprie dell'indole creatrice divina e si manifestano con maggiore enfasi nell'elenco degli epiteti di Marduk al termine del poema (*En.el.* VII; cfr. Lambert 2013: 147-168), si aggiungono le azioni che implicano la costruzione/creazione di edifici come l'Ešarra (*En.el.*, IV: 145: *é-šár-ra šá ib-nu-u*; = *En.el.*, V: 120), la torre

edilizi assiri, il verbo sembra definire sempre la positività di un processo²²⁵ di creazione/costruzione o di ricreazione/ricostruzione applicato dal sovrano su un edificio:

“Banû, “édifier” a certes le sens de “créer”, mais il peut être employé pour une reconstruction comme dans Šamši-Adad I; dans ce cas, il s’agit, semble-t-il, d’une reconstruction totale, comparable à une création, et non d’une restauration partielle: Tiglatphalasar I précise que le temple d’Anu-Adad était entièrement détruit et la réoccupation de Kalhu par Aššurnaširpal II est présentée comme une véritable refondation”²²⁶.

Nelle iscrizioni del sargonide, il verbo viene abitualmente impiegato²²⁷ per definire la costruzione del palazzo reale (*ēkal [...] mušāb bēlutija qerbūššu abni*)²²⁸ e la produzione dei colossi androcefali (*immerī šadde lamassāti [...] nakliš abni*)²²⁹. In aggiunta alle sequenze che compongono il reale processo edilizio, il verbo *banû* viene ulteriormente adottato nell’*incipit* del resoconto per descrivere la realizzazione dei giardini di Dūr-Šarrukīn (*kirimahḫu [...] abtani*)²³⁰, evento che mai era stato concepito dai suoi predecessori per l’area individuata da Sargon come terreno di costruzione.

Le iscrizioni sembrano riportare un utilizzo mirato e consapevole di questo verbo, anche in relazione al suo “alternarsi” a *epēšu* in ambito edilizio: questo fenomeno lascia presupporre una sottile differenza semantica fra questi due verbi, le cui traduzioni e interpretazioni rimangono tuttora parzialmente incerte e sottoponibili a sola congettura.

templare dell’Apsû (*En.el.* VI: 63: *ib-nu-ú-ma ziq-qur-rat apsî*) e i santuari come residenza per il dio Marduk (*En.el.*, VI: 70: *be-lum ina paramahḫi šá ib-nu-ú šu-bat-šú*). La creazione dell’uomo e degli edifici cittadini, che si contraddistinguono quindi come gli oggetti della forza creatrice del dio, sono altresì esplicitati in altre produzioni letterarie, quali *Atra-ḫasīs* e nell’Epoepa Standard di *Gilgameš*, così come nelle *historiolae* e nei testi rituali.

²²⁵ Lambert 2013: 469.

²²⁶ Lackenbacher 1982: 97.

²²⁷ L’unica eccezione al consueto utilizzo di *banû* nei due episodi di costruzione specificati è documentato in un esempio di iscrizione sul retro degli ortostati palatini di Khorsabad, in cui la costruzione dei santuari cittadini viene identificata da un’inusuale forma Š del verbo *banû*: *pa-úrak-ki ra-áš-du-ti [...] i-na qer-bé-šú nak-liš ú-šab-ni-ma* (R., linea 18; Fuchs 1994: 57).

²²⁸ *Disp.Inscr.*, linea 159; Fuchs 1994: 237.

²²⁹ *Disp.Inscr.* linea 164; Fuchs 1994: 240.

²³⁰ *Disp.Inscr.* Sala XIV, linea 29; Fuchs 1994: 78.

L'uso specifico del verbo *banû* sembra voler confermare quei criteri di stabilità e solidità già menzionati nel processo di fondazione della città. Come viene più volte specificato anche all'interno del Poema della creazione, l'attività espressa da questo verbo è sovente percepita in rapporto dicotomico con azioni che possono minare la fermezza e l'inalterabilità del processo di creazione: così, ciò che viene creato dal dio non può essere modificato²³¹ e l'atto di creazione può essere contrastato solo da un'azione distruttiva di uguale portata²³². In accordo con queste premesse, l'utilizzo di *banû* – e, in parte, anche di *epēšu* –²³³ negli episodi di attività edilizia narrati in via ufficiale dai sovrani assiri riconduce verosimilmente alla medesima volontà di rendere imperitura l'opera del re.

Le difficoltà di resa delle nozioni espresse da questi due verbi divengono ancora più evidenti negli enunciati in cui si riscontra una loro compresenza; nelle iscrizioni di Sargon II, il caso più emblematico è rappresentato dall'ultima sezione del resoconto, ove il sovrano rende manifesti i suoi buoni auspici per il futuro della città e invita i suoi successori a prendersene cura nei secoli a venire:

qí-bi-tuš-šu mal-ku ba-nu-šú-un ši-bu-ta lil-lik // lik-šu-ud lit-tu-tu a-na u-me da-ru-ú-ti li-bur // e-pi-su-un

“Al suo comando, il re che li ha costruiti possa raggiungere la vecchiaia e un'età elevata. Che il suo fautore possa vivere per sempre”²³⁴.

²³¹ *En.el.*, II: 161: *la ut-tak-kar mim-mu-ú a-ban-nu* “ciò che creo non viene cambiato”.

²³² *En.el.*, IV, 22: *a-ba-tum ú ba-nu-ú qí-bi li-ik-tunu* “comanda e stabilisci la distruzione o la creazione”; cfr. *En.el.*, VII: 89-90. Il rapporto dualistico fra le attività di creare/costruire (*banû*, *epēšu*) e distruggere (*abātu*, *naqāsu*), manifestate tanto in forma concettuale, quanto nella selezione lessicale, è un principio ben consolidato nella mentalità dell'uomo mesopotamico. Così come le operazioni di rinnovamento edilizio sono orientate a limitare e rimediare all'inesorabile attività distruttiva del tempo e degli agenti esterni, presupposto che si concretizza nelle pratiche ossessive di restauro edilizio applicate da tutti i governanti (Lackenbacher 1982: 57-62), analogamente la distruzione volontaria di un edificio, inteso principalmente come sede del culto del dio, determina il principio della caduta di una città. Tale dualismo si manifesta chiaramente anche nel *modus operandi* di Sennacherib: “description the "creation" process undertaken by Sennacherib, who from a chaotic reality founds the "new" Nineveh, is accomplished in reverse by transforming Babylon, the old centre of the world, into a land submerged by water, metaphorically representing the primordial waters, and by forcing it to go back to a chaotic dimension” (Rivaroli 2004: 204).

²³³ La dicotomia concettuale tra costruzione/ricostruzione e distruzione è espressa chiaramente anche nei rituali di fondazione. Per un approfondimento su questo tema, si rimanda ad Ambos 2004: 65-71.

²³⁴ *Disp.Inscr.*, Sala XIV, linee 75-77.

La coesistenza dei due verbi notifica con buona probabilità una differente sfumatura semantica che motiva l'utilizzo mirato di *bānû* (>*banû*), lett. “colui che ha costruito/creato”, nella prima clausola e l'uso di *ēpišû*, lett. “colui che ha fatto”, nella seconda. Tuttavia, la loro resa nel linguaggio moderno ha condotto gli studiosi che si sono cimentati nella traduzione delle iscrizioni reali ad adottare diverse strategie, come nel caso di D.D. Luckenbill, che avanza la resa *bānû* = “costruttore” e *ēpišû* = “fondatore”²³⁵, o della più recente edizione di A. Fuchs, dove entrambi i verbi vengono affiliati al più convenzionale concetto di “costruire”²³⁶.

Poiché il loro abbinamento all'interno di formule e proposizioni ricorre altresì nei miti a tema cosmogonico e antropogonico²³⁷, così come in altre tipologie testuali (per es., nei rituali di fondazione e costruzione)²³⁸, uno studio diacronico estensivo e meticoloso dei contesti e delle ricorrenze in cui si verifica la coesistenza di tali verbi potrebbe con buona probabilità fare luce su tale ambiguità semantica²³⁹,

²³⁵ Luckenbill 1927: 44.; cfr. *e-piš* KUR *aš-šur*^{ki} (Senn.; RINAP 4, 13: 6 e *passim*).

²³⁶ Rispettivamente “der sie erbaute” e “ihr Erbauer” (Fuchs 1994: 312).

²³⁷ Per es., in *Atra-ḫasīs* i due verbi ricorrono contemporaneamente nella Tavola I, linea 289: *a-na-ku-mi ab-ni i-pu-ša qá-ta-ia* “ho creato, le mie mani lo hanno fatto” (Lambert – Millard 1969); analogamente in *En.el.*, VII: 89: ^dGIŠ.NUMUN.ÁB *ba-nu-ú nap-ḫar nīš*^{meš} *e-pi-šú kib-ra-a-ti* “Gišnumunab, creatore di tutte le genti, colui che ha creato (lett. “fatto”) le quattro (parti del mondo)”.

²³⁸ Ambos 2004.

²³⁹ Approfondimenti sulle modalità di espressione dell'atto della creazione operato dalle divinità in contesto mitico e sull'apparato lessicale adottato per esprimere tale azione sono stati condotti da diversi studiosi, come Pettinato 1971, Lambert 1998, Lisman 2013 (materiale in lingua sumerica). Sebbene gli studi sull'etimologia e sulla ricorrenza di questi verbi in contesto mitologico abbiano fornito una visione complessiva della percezione dell'atto creativo nel pensiero mesopotamico, la conclusione di W.G. Lambert suggerisce come la questione sia tuttora un caso aperto in attesa di ulteriori approfondimenti: “Sumerians and Babylonians in contrast had no established term for their gods' creative work. This could be argued as evidence of a more anthropomorphic view of the gods, and perhaps this is true, but such a conclusion would need to be based on wider studies” (Lambert 1998: 193). Similmente, nel contesto ufficiale dei resoconti di costruzione, le difficoltà di resa dei verbi della creazione ha condotto studiosi come S. Lackenbacher a sottoporre la problematica al lettore, senza tuttavia fornire ipotesi plausibili per un avvicinamento alla questione: “Semble que *banû*, *epēšu* e *uddušû* décrivent trois opérations différentes (...), mais la nuance exacte d'*epēšu* n'est pas claire (...). Dans la pratique, il est impossible de distinguer entre *banû*, *epēšu* et *rašāpu*” (Lackenbacher 1982: 98). Il desiderio di integrare questi contributi e fare quindi luce sul complesso binomio semantico che riflette i concetti di creazione e costruzione ha dato vita al progetto “BANUM: Building a New Urban Morphology”, finanziato

Rispetto a *banû* ed *epēšu*, i verbi *bašāmu* “formare, creare”, ma anche “costruire”²⁴⁰, e *patāqu* “plasmare”²⁴¹ rispettano una ricorrenza assai più limitata.

Il primo verbo sembra attestato principalmente nelle iscrizioni dei Sargonidi (Sargon, Sennacherib, Esarhaddon), ma non ha corrispondenze evidenti nei precedenti resoconti dei re assiri. Mentre l’apparato mitologico implica un impiego di *bašāmu* G, D in contesti di creazione eterogenei, come la formazione del firmamento e la costruzione di edifici templari²⁴², le iscrizioni degli ultimi sovrani neo-assiri tendono a ridimensionare l’utilizzo del verbo nell’ambito di produzione di oggetti dalle qualità artistiche prorompenti, siano essi statue divine²⁴³ o decorazioni con finalità non culturali²⁴⁴. Il caso di Sargon, per esempio, risponde a questa seconda categoria di oggetti “formati” dall’azione creatrice del re, espressa da *bašāmu*:

as-kup-pi ^{na4}*pi-li* GAL^{meš} *da-ád-me ki-šit-ti ŠU*^{II}-*ia še-ru-uš-ši-in ab-šim-ma*
“Ho ritratto su grandi lastre di calcare le città che ho conquistato di mia mano”²⁴⁵.

Infine, rispetto a *bašāmu*, il verbo *patāqu* riscontra un numero di applicativi più ampio nelle iscrizioni di Sargon II. Analogamente a quanto indicato per i verbi sopracitati, anche l’azione creativa espressa da *patāqu* si colloca all’interno delle prerogative divine delle divinità

temporaneamente dall’Università di Roma La Sapienza. Con lo scopo di incoraggiare la comunicazione fra il dato epigrafico, la storia e le teorie storico-religiose, il progetto BANUM mira a indagare la connessione fra le attività pratiche inerenti agli atti di fondazione e costruzione e l’apparato ideologico-religioso sul quale esse trovano il loro fondamento, cercando pertanto di indagare la percezione dell’atto di costruzione nella Mesopotamia antica secondo una prospettiva diacronica, emica e pluridisciplinare. Attraverso la prosecuzione delle ricerche, per le quali si auspicano future sovvenzioni, il progetto BANUM mira dunque ad approfondire i principali nodi tematici brevemente introdotti in questo paragrafo.

²⁴⁰ CAD B, *bašāmu* A: 137-139.

²⁴¹ “To make brick structures, to smelt, refine, cast (metals), to construct, form (structures), to create; *puttuqu* to melt down, to fashion” in CAD P, *patāqu* A: 273-275. “Formen, Bilden” in AHW IIb, *patāqu(m)* I: 847.

²⁴² *En.el.V*: 1: *ú-ba-áš-šim man-za-za an ilāni rabūti* “(Marduk) ha formato le abitazioni per i grandi dèi” *En.el.VI*: 68: *da-nun-na-ki ka-li-šú-nu pa-rak-ki-šú-nu ib-taš-mu* “tutti gli Annunaki costruiscono i loro santuari” (Lambert 2013).

²⁴³ Esh.; RINAP 3, 48: v.90.

²⁴⁴ Senn.; RINAP 3, 42: 28’.

²⁴⁵ *Dis.Inscr.*, linea 165; Fuchs 1994: 240.

associate alla creazione²⁴⁶; tuttavia, nonostante le difficoltà che sussistono nella rispettiva resa di verbi potenzialmente affini come *banû* ed *epēšu*, la selezione di *patāqu* negli episodi di creazione sembra implicare l'utilizzo di una materia prima da plasmare che, nella maggior parte delle occasioni, si concretizza nell'argilla²⁴⁷.

Questo verbo viene impiegato per descrivere la costruzione di abitazioni in un tempo lontano (*ina ābi [...] gimir šalmāt qaqqadi ana rimētīšina ipattiqa šulūlu*²⁴⁸, espediente introdotto da Sargon nel resoconto edilizio tanto per giustificare il principio delle attività nel mese di Ābu, quanto per ricondurre tale usanza in un passato lontano che, di per sé, costituisce il fondamento stesso di una tradizione ancora rispettata. Oltre a ciò, il verbo viene adoperato per descrivere la creazione del *bēt hilāni* (*bīt hilāni [...] bābīšin aptiq*)²⁴⁹, la produzione dei colossi androcefali in una variante su colosso dell'iscrizione standard, (*immerī [...] nakliš ap-tiq-ma*)²⁵⁰ e la fabbricazione degli otto leoni in bronzo del *bēt hilāni* mediante fusione del metallo, espressa dalla forma passivizzante N di *patāqu* (*8 urmahhē [...] erī namrī ša ina šipir ninagal ippatqu*)²⁵¹ con l'evidente scopo di attribuire tale azione direttamente all'operato divino del dio fabbro, Ninagal.

Pertanto, sembra evidente come nel resoconto ufficiale di costruzione²⁵² questo verbo fosse sfruttato in più contesti o fasi edilizie per esprimere le diverse sfumature dell'atto

²⁴⁶ CAD P, *patāqu* A: 275.

²⁴⁷ Per es., in un atto di antropogonia, il Poema della creazione riporta: *nīšī^{mes} lip-pat-qu* “che possa plasmare le genti” (*En.el.*, VI: 14); allo stesso tempo, anche la creazione del cosmo può necessitare del verbo *patāqu*: *āš-šú āš-ri ib-na-a ip-ti-qa dan-ni-na* “poiché ha creato i cieli e plasmato la terra” (*En.el.*, VII, 135). Inoltre, la correlazione fra *patāqu* e la modellazione della pasta argillosa al fine di crearne mattoni per la costruzione dei santuari viene espressa in *En.el.*, VI: 58: *lib-na-at-su lip-pa-ti-iq-ma pa-rak-ku zuq-ra* “che possa plasmare i mattoni, erigi il santuario!” (Lambert 2013).

²⁴⁸ *Disp.Inscr.*, linee 32-33: “Nel mese di Ābu [...] quando le teste nere costruivano tetti per le loro abitazioni”. Fuchs 1994: 78.

²⁴⁹ Cil., linea 64; Fuchs 1994: 42.

²⁵⁰ Colosso, line 75-76; Fuchs 1994: 70.

²⁵¹ *Disp.Inscr.*, linee 162-163; Fuchs 1994: 239. Nel registro linguistico delle lettere, l'azione pratica di fondere il metallo e, quindi, un oggetto da esso, viene espresso tramite il verbo *rāqu* Š (rif. Nota 212, *supra*, § 7.2.5).

²⁵² Nei resoconti edilizi dei successori di Sargon II, il verbo *patāqu* subisce un incremento di attestazioni soprattutto per descrivere gli episodi di fusione del metallo e la produzione di oggetti d'arte in bronzo: Senn., RINAP 3, 034: 78; Senn., RINAP 3, 043: 74-75; Senn., RINAP 3, 193: 11; Esh., RINAP 4, 001: vi, 18-19; Esh., RINAP 4, 054: r.37'; Ass., RINAP 5, 006: i, 25'. Inoltre, il verbo ricorre nelle iscrizioni di Assurbanipal per descrivere l'atto di produzione dei mattoni: 50 ÁM *ti-b-ki maš-kán ši-kit-ti-šú // pi-tiq-tu ap-tiq* “ho modellato la sua muratura con cinquanta corsi di mattoni” (Ass., RINAP 4, 11: x, 76-77).

creativo/costruttivo: a differenza del primo significato riportato sul *Chicago Assyrian Dictionary*, le accezioni più ricorrenti del valore creativo espresso da *patāqu* adducono a traduzioni come “costruire” nei primi due casi menzionati e “formare, plasmare” nell’ambito di produzione di oggetti d’arte, come i leoni e i colossi androcefali. Inoltre, l’atto di “costruire, plasmare” testimoniata nelle iscrizioni ufficiali del sargonide sembra attribuire espressamente l’azione creativa tanto all’abilità delle divinità artigiane, quanto all’operato del sovrano stesso.

Tabella 12

Tabella sinottica dei principali verbi utilizzati durante il processo edilizio

Pianificazione	Organizzazione e Logistica	Fondazione	Costruzione (processi collaterali e diretti)	Decorazione
<p>Fasi di progettazione e trasmissione dell'ordine:</p> <p><i>kapādu</i></p> <p>↓</p> <p><i>zakāru</i> <i>qabû</i> <i>šakānu (+ṭēmu)</i></p>	<p>Assemblamento degli uomini:</p> <p><i>karāku</i> <i>paḥāru</i></p> <hr/> <p>Spostamento degli uomini:</p> <p><i>alāku</i> <i>našû</i> <i>n/tadānu</i> <i>šapāru</i></p>	<p><i>nadû</i> (+ <i>uššu, et al.</i>)</p> <p>↓</p> <p><i>kānu D</i> (+ <i>libittu</i>)</p> <p>↓</p> <p><i>rašādu G, Š</i> (+ <i>temmēnu</i>)</p>	<p>Azioni visive preliminari al reperimento della materia prima:</p> <p><i>amāru</i> <i>nasāqu</i></p>	<p>Fusione del metallo:</p> <p><i>rāqu Š</i></p>
<p><i>ešēru (+lītu)</i></p> <p>↓</p> <p>(w)<i>abālu</i></p>	<p>Ricezione degli uomini:</p> <p><i>maḥāru</i> <i>šabātu</i> (+ <i>qātu</i>) <i>našû</i> (+ <i>qātu</i>)</p>	<p><i>karāru</i> (+ <i>uššu</i>)</p> <p><i>šabātu</i> (+ <i>uššu</i>)</p>	<p>Fase di acquisizione e lavorazione:</p> <p><i>nakāsu</i> <i>batāqu</i> <i>nasāḥu</i></p>	<p>Installazione delle decorazioni sui supporti:</p> <p><i>kānu D</i> <i>rašāpu</i> <i>šabātu Š</i> <i>šakānu Š</i> (w)<i>asāmu</i></p>
<p>Azioni visive preliminari alla fondazione:</p> <p><i>amāru</i> <i>bu''û</i> w/<i>mussû</i> <i>nasāqu</i></p>	<p>Azioni di sorveglianza e controllo:</p> <p><i>našāru</i> <i>ašāru</i> <i>šabātu (+šillu)</i></p>		<p>Fase di raccolta:</p> <p><i>karāru</i> <i>tabāku</i></p>	
	<p>Attribuzione delle mansioni:</p> <p><i>emēdu</i> <i>esēḥu</i> <i>kānu</i> <i>paqādu</i></p>		<p>Fasi di carico e trasporto:</p> <p><i>abāku</i> <i>dekû</i> <i>ebēru Š</i> <i>matāḥu</i> <i>našû</i> <i>rakābu</i> <i>šadādu</i></p>	

	<i>ṭebû</i> (w)abālu (w)arādu Š zabālu
Casi speciali: <i>redû</i> D	Fasi di avvicinamento: <i>kašādu</i> <i>qerēbu</i> G, D
Organizzazione: <i>kasāru</i>	Produzione e posa dei mattoni: <i>šahāṭu</i> (+ <i>libittu</i>) <i>qerēbu</i> D (+ <i>libittu</i>) <i>labānu</i> (+ <i>libittu</i>) ↓ <i>karāru</i> (+ <i>libittu</i>) <i>kānu</i> D (+ <i>libittu</i>)
	Atto di costruzione: <i>rašāpu</i> <i>zaqāru</i> D
	Fasi di installazione: <i>karāru</i> <i>šabātu</i> G, Š <i>šakānu</i> G, Š <i>tarāšu</i> Š <i>zaqāpu</i>

Verbi che esprimono la sovrapposizione tra il concetto di creare e di costruire:

banû
bašāmu
epēšu
patāqu

8. CAPITOLO 8 – Conclusioni e prospettive di ricerca

Il presente studio ha inteso approfondire il processo edilizio attuato da Sargon II per la fondazione e la costruzione della sua nuova capitale, Dūr-Šarrukīn. L'indagine è stata quanto più possibile articolata attraverso una prospettiva multifocale, interdisciplinare e intertestuale: da una parte, si è cercato di analizzare il processo costruttivo nell'ottica della lunga tradizione di attività edilizie condotte dai governanti della Mesopotamia antica, con il fine di analizzare l'evoluzione della figura del re costruttore secondo una linea di sviluppo diacronica; d'altro lato, la ricerca ha cercato di mettere in luce le peculiarità del percorso intrapreso da questo sovrano, il quale si pone tanto come istitutore di un nuovo modello politico-ideologico, quanto come promotore di un nuovo modello di re fondatore. Pertanto, il caso della nuova capitale di Sargon II sembra porsi a cavallo fra la tradizione e l'innovazione, così come dimostra la produzione testuale ufficiale del sovrano.

Il carattere eccezionale del progetto è l'aspetto che più emerge dalle fonti primarie indagate. Questo si collega parimenti alle congiunture evenemenziali del periodo storico in cui si colloca l'ascesa al potere del primo sargonide e alla potenzialità delle fonti epigrafiche giunte in nostro possesso; infatti, solo attraverso l'analisi e l'integrazione di documenti di natura differente è stato possibile approfondire tanto le componenti tecniche e pragmatiche del processo edilizio, quanto gli apporti innovativi nell'assetto ideologico-politico all'interno del quale le attività pratiche sono state assolte.

Sebbene molti elementi del processo costruttivo rimangano tuttora celati o poco intelleggibili, la possibilità di vagliare singolarmente le fonti e, di conseguenza, coordinarne i dati e le relative interpretazioni, ha permesso di fornire una visione sufficientemente organica delle operazioni. Con questa proiezione si è cercato di superare le differenze tipologiche derivate dal confronto fra documenti di natura diversa: per questa ragione, questo studio è stato orientato verso il proposito di far dialogare tali fonti, in modo tale che il piano ideale e quello concreto non rappresentassero più un binomio dicotomico, ma piuttosto due lati della stessa medaglia in grado di comunicare tra loro all'occorrenza, così come potevano essere percepiti nell'antichità.

La testimonianza incontrovertibile di questa superata polarizzazione degli aspetti è la figura stessa del sovrano, poiché egli si manifesta tanto come promotore e patrocinatore del piano edilizio nell'ideale, quanto come tutore del progetto nella realtà.

Il capitolo introduttivo ha offerto una panoramica degli studi filologici concernenti la costruzione della città di Sargon II, ma solo pochi di essi hanno intrapreso un'analisi sistematica del processo edilizio. Questa obiezione viene mossa non tanto ai contributi di natura storico-archeologica, quanto agli studi impostati sulla fonte epigrafica, che di rado hanno preso in considerazione l'ipotesi di integrare l'iscrizione ufficiale con la corrispondenza reale, allo scopo di delineare un'indagine coerente delle operazioni di costruzione. Poiché questo lavoro ha cercato di offrire una visione complessiva delle ragioni che hanno addotto Sargon II a costruire un nuovo nucleo urbano e dei metodi applicati per giungere a tale fine, i primi capitoli sono stati destinati a contestualizzare l'evento nel periodo storico e a fornire tutte le nozioni necessarie a dimostrare l'unicità del progetto.

Il carattere della progettualità viene pertanto indagato secondo due direttive comunicanti: il contesto ideologico per la fondazione, ossia quanto viene narrato dalle iscrizioni reali per legittimare l'atto di costruzione su piano ideologico-religioso, e il sistema logistico strutturato dall'amministrazione centrale. Quest'ultimo prevede la creazione di un complesso sistema di responsabilità e mansioni che si snodano capillarmente secondo una direttiva gerarchica discendente e implicano l'intero complesso burocratico assiro. La ricostruzione di tale sistema ha permesso di indagare sia le diverse funzioni assegnate, così come le modalità con cui esse venivano attribuite, sia la successione ragionata di incarichi che si snodano attraverso il fitto sistema amministrativo neo-assiro.

Cercando di rispettare una metodologia di studio coerente, alla chiarificazione dell'episodio progettuale segue l'esigenza di indagare le diverse procedure atte a garantire la disponibilità di risorse primarie e i processi diretti tanto a trasformare tali materie, quanto a realizzare le principali strutture e gli ambienti urbani. Poiché l'atto pratico del costruire non è esente da problematiche che determinano di frequente l'arresto o il rallentamento dei lavori, la presente ricerca ha voluto dedicare un paragrafo alla descrizione degli eventi più emblematici documentati dal lotto di corrispondenza, i quali devono avere generato un complessivo turbamento all'intera macchina organizzativa. Inoltre, essi forniscono una percezione più reale e concreta del processo edilizio e dell'imponenza del progetto, dimostrando infatti come la risoluzione delle problematiche fosse una delle attività precipue esercitate dei più alti funzionari e dell'autorità centrale.

La fine dei lavori, sebbene parziale, si pone a coronamento del processo edilizio: attraverso la costruzione di una nuova città, simbolo del nuovo ordine imperiale, il re ristabilisce un nuovo equilibrio fra lui e i suoi sudditi, così come fra il vicario di Assur e gli dèi d'Assiria. L'ultimo capitolo si colloca come un'analisi introduttiva a uno studio più esteso e completo del lessico di costruzione e della percezione dell'atto di costruzione nel mondo mesopotamico: solo attraverso un'indagine diacronica e accurata dei resoconti edilizi a partire dal periodo sumerico sarà possibile esaminare realmente l'evoluzione dei concetti di fondare e costruire; analogamente, il parallelismo tra le nozioni di creare e costruire potrà essere approfondito solo attraverso il coordinamento fra studi interdisciplinari e la visione di fonti epigrafiche di natura differente, inclusi i testi mitologici e la produzione rituale e culturale.

In conclusione, la presente Tesi di Dottorato vuole offrire un metodo di indagine e una serie di interpretazioni volte a indagare gli atti di fondazione e costruzione attraverso una prospettiva coerente e pluridisciplinare. Nonostante buona parte delle componenti del processo edilizio di Dūr-Šarrukīn siano inevitabilmente connesse all'eccezionalità del caso, un approccio metodologico affine, soprattutto se indirizzato ad analizzare la terminologia di costruzione, potrebbe far luce con maggiore quantità di dettagli su una delle attività più emblematiche e continuative condotte dai re costruttori della Mesopotamia antica.

9. CAPITOLO 9 - Appendici

9.1 Elenco fonti della corrispondenza

Elenco delle lettere che possono essere attribuite, con più o meno probabilità, al *dossier* epistolare per la costruzione di Dūr-Šarrukīn.

Ultima pubblicazione	Prima pubblicazione	Numero di catalogo
Parker 1961, p.17		ND 02606
Parker 1961, p.17		ND 02651
	SAA 01	
SAA 01 004	CT 53, 834	Sm 1206
SAA 01 025	ABL 1423+	K 15081+
SAA 01 026 = SAA 19 153	CTN 5, p.213	ND 02408
SAA 01 027		K 19673
SAA 01 028	CT 53, 312	K 07311
SAA 01 039	ABL 1177	Rm 0071
SAA 01 056	ABL 0103+	K 07483+
SAA 01 059	ABL 1104	82-5-22, 0119
SAA 01 060		K 19994
SAA 01 061	CT 53, 484	K 13110
SAA 01 062	CT 53, 022	K 07342+
SAA 01 063	CT 53, 156	Bu 91-5-9, 096
SAA 01 064	ABL 0486	K 08375
SAA 01 065	ABL 0102	K 00657
SAA 01 066	ABL 1452	K 00943
SAA 01 067	ABL 0487	K 11666
SAA 01 070	ABL 0107	ABL 0107
SAA 01 080	ABL 0330	K 08411
SAA 01 098	ABL 0484	81-7-27, 033
SAA 01 100	ABL 0092	K 00656
SAA 01 101	ABL 0397	Rm 2, 0458
SAA 01 102	ABL 0398	Rm 2, 0459
SAA 01 106	ABL 0480	K 08502
SAA 01 110 = SAA 19 159	NL 16	IM 64159; ND 2765
SAA 01 119	ABL 0420	Sm 1031
SAA 01 120	CT 53, 466	K 13041
SAA 01 124	ABL 0190	K 00596
SAA 01 125	ABL 0191	K 00623
SAA 01 128	CT 53, 818	Sm 0483
SAA 01 129	ABL 1087	Rm 2, 0013
SAA 01 131	ABL 0842	K 04758
SAA 01 132	ABL 0841	K 04757

SAA 01 133	ABL 0216	K 01062
SAA 01 134	CT 53, 043	K 10904+
SAA 01 139	ABL 1446	K 01219
SAA 01 143	ABL 1180	Rm 0216
SAA 01 144	ABL 0626	K 01233
SAA 01 145	CT 53, 327	K 07348
SAA 01 150	CT 53, 024	K 01612+
SAA 01 152	CT 53, 012	K 00969
SAA 01 159	ABL 1442	K 01192
SAA 01 163	ABL 1417	79-7-8, 259
SAA 01 164	CT 53, 465	K 13036
SAA 01 165	ABL 0955	K 00925
SAA 01 166	CT 53, 451	K 12993
SAA 01 167	CTN 2: p. 228	ND 1109
SAA 01 168	CT 53, 506	K 13193
SAA 01 179	CT 53, 010	K 00889
SAA 01 192	CT 53, 020	K 01253+
SAA 01 194	ABL 1073	Rm 0058
SAA 01 222	ABL 0938	Sm 1201
SAA 01 226	ABL 0813	K 00688
SAA 01 227	ABL 0814	81-7-27, 034
SAA 01 229	ABL 12 05	81-2-4, 097
SAA 01 235	ABL 1432	K 01011
SAA 01 236	ABL 0639	K 08390
SAA 01 237	CT 53, 072	K 04752+
SAA 01 238	ABL 0980	K 01073
SAA 01 239	ABL 0573	K 01003
SAA 01 248	CT 53, 866	Rm 2, 0189
SAA 01 259	CT 53, 269+	K 16090+

SAA 05

SAA 05 003	ABL 0424	Sm 0760
SAA 05 004	CT 53, 210	K 01924
SAA 05 006	ABL 1732	Rm , .0410
SAA 05 007	CT 53, 280	K 05555
SAA 05 008	CT 53, 631	K 15268
SAA 05 017	CT 53, 386+	K 14673+
SAA 05 025	ABL 0507	K 01077
SAA 05 026	CT 53, 213	K 01931
SAA 05 027	ABL 0510	81-7-27, 035
SAA 05 032	ABL 0138	K 00469
SAA 05 033	ABL 0705	82-5-22, 0109
SAA 05 034	CT 53 095	K 13008+
SAA 05 047	ABL 0757	Sm 0887+
SAA 05 056	CT 53, 033	K 01207+
SAA 05 057	CT 53, 346	K 07398
SAA 05 058	ABL 1419	79-7-8, 273
SAA 05 105	ABL 0544	K 00464
SAA 05 111	ABL 0490	K 00746
SAA 05 115	ABL 0579	K 01043
SAA 05 117	CT 53, 035	K 01917+
SAA 05 118	ABL 0125	K 00503
SAA 05 119	ABL 0122	K 00491

SAA 05 127	CT 53, 063	K 12957+
SAA 05 129	CT 53, 872	Rm 2, 0460
SAA 05 206	ABL 0319+	K 07384+
SAA 05 232	ABL 1192	Rm 0993
SAA 05 253	CT 53, 343	K 07389
SAA 05 254	CT 53, 126	Sm 0339
SAA 05 255	CT 53, 569	K 14655
SAA 05 268	CT 53, 936	Sm 1231
SAA 05 269	CT 53, 324	K 07334
SAA 05 281	CT 53, 036	K 01183
SAA 05 286	CT 53, 257	K 05493
SAA 05 290	CT 53, 030	K 01178
SAA 05 291	CT 53, 038	K 01246
SAA 05 292	CTN 2, p.226	ND 11 08
SAA 05 294	ABL 0566	K 00942
SAA 05 296	CT 53, 188	K 01544
SAA 05 297	ABL 0957	K 00932
SAA 05 298	ABL 1362	DT 289
SAA 05 299	CT 53, 201	K 01885
SAA 05 300	CT 53, 268	K 05523

SAA 15

SAA 15 012	ABL 0552	K 00640
SAA 15 013	ABL 0164	K 04703
SAA 15 014	ABL 0711	81-2-4, 119
SAA 15 015	ABL 0709	80-7-19, 067
SAA 15 108	CT 53, 066	K 01976
SAA 15 122	ABL 0798	K 01023
SAA 15 123	ABL 0581	K 01072
SAA 15 124	CT 53, 339	K 07380
SAA 15 151	CT 53, 061	K 13161+
SAA 15 198	CT 53, 369	K 07470
SAA 15 280	ABL 1065	Sm 1534
SAA 15 281	CT 53, 741	K 16078
SAA 15 283	CT 53, 363	K 07465
SAA 15 348	CT 53, 239	K 05212

SAA 19

SAA 19 163	CTN 5, p.227	IM 64088; ND 2637
SAA 19 213	CTN 5, p.221	IM 64162; ND 2770

9.2. Tabella cronologica del regno di Sargon II

La tabella offre una sintetica cronologia del regno di Sargon II. Al suo interno, è stato avanzato un inquadramento temporale ipotetico di alcuni esemplari epistolari.

Data	Eponimi	Eventi ¹	Ipotetica datazione delle lettere
721	Nabû-tāriṣ	- Ascesa al trono di Sargon II: <i>iti^{iti}Ṭebētu ud xii^{kám} Šarru-kîn ina^{kur} Aššur ina kússê ittašab^{ab 2}</i> - Possibile nomina di Sennacherib a principe ereditario: <i>mār šarri rabû ša šarru-kîn.</i> ³ - Residenza reale: Kalḫu	
720	Aššur-nīrka-da''in	- Campagne militari a Dēr e in Palestina - Residenza reale: Kalḫu	
719	Sargon II	- Eponimo di Sargon II: <i>m^mšarru₂-kēn₂ šarru₂</i> ⁴ - Campagna militare in Mannea - Residenza reale: Kalḫu	
718	Zēru-ibni	- Spedizioni militari in area anatolica (Tabāl) - Residenza reale: Kalḫu	
717	Ṭāb-šār-Aššur	- Fondazione di Dūr-Šarrukīn e inizio dei lavori: <i>[...]-kēn₂ Kār-ru</i> ⁵ - Campagna militare in area anatolica (Carchemiš) - Residenza reale: Kalḫu	
716	Ṭāb-šil-Ešarra	- Varie campagne militari, tra cui quelle in Mannea e in Media	SAA 01 110 ca. ⁶

¹ Grayson 1975; Millard 1994; Melville 2016; Elayi 2017.

² “Nel dodicesimo giorno di Ṭebētu, Sargon è asceso al trono di Assiria” (Grayson 1975: 73).

³ Hunger 1968: 138.

⁴ “Sargon re” (K 04389: iii, 5; Millard 1994: 46).

⁵ “[Dur-Sharru]ken founded” (Millard, 1994: 47, 60).

⁶ Postgate 1973: 8-11.

		- Residenza reale: Kalḫu	ND 02651 ND 02606
715	Taklāk-ana-bēl	- Campagna militare contro Quwê - Residenza reale: Kalḫu	
714	Issār-dūri	- Campagne militari in Mannea e contro Urartu - Residenza reale: Kalḫu ⁷	
713	Assur-bāni	- Campagne militari contro Karalla e Tabāl - Residenza reale: Kalḫu	Datazione certa: SAA 12 019 (decreto reale) <i>Terminus ante- quem</i> (data della campagna contro Ellipi): SAA 01 070 = SAA 05 282
712	Šarru-emuranni	- Annessione di Kammanu - Residenza reale: Kalḫu	SAA 01 110 ca. ⁸
711	Ninurta-ālik-pāni	- Campagne militari contro Ashdod, Gurgum, Kammanu e le province settentrionali - Residenza reale: Kalḫu	<i>Terminus post quem</i> : SAA 01 124
710	Šamaš-bēlu-ušur	- Permanenza in Babilonia	Datazione ipotetica: SAA 01 100 SAA 01 101
709	Mannu-kī-Aššur- lē'i	- Permanenza in Babilonia	Datazione ipotetica: SAA 01 100 SAA 01 101
708	Šamaš-upaḫḫir	- Permanenza in Babilonia	Datazione ipotetica: SAA 01 054 SAA 01 055 SAA 01 131 – 134 (o successivo, ma comunque prima dell'ingresso degli dèi)

⁷ “Sargon risiedette a Kalḫu almeno fino al 714 a.C.”, anche se Kalḫu “rimase la sua base operativa fino al 706 a.C.” (Fales 2001: 310, 320).

⁸ Kertai 2015: 1.

			Datazione ipotetica: SAA 01 100 SAA 01 101
707	Ša-Aššur-dubbu	Ingresso degli dèi nei templi di Dūr-Šarrukīn: <i>iti^{iti} tašrīti ūmi 22^{kām} ilāniⁿⁱ ša^{uru} dūr-mšarru₂-kēn₂ ana bī[tāte ...]</i> ⁹ - Sargon a Babilonia ¹⁰ - Campagne militari contro Ellipi	Datazione ipotetica: SAA 01 054 SAA 01 055 SAA 01 131 – 134 (o precedenti, ma comunque nell’arco di tempo prossimo all’ingresso degli dèi di Dūr-Šarrukīn) <i>Terminus ante quem:</i> SAA 01 128 – 130 (dopo Tašrītu)
706	Mutakkil-Aššur	- Inaugurazione di Dūr-Šarrukīn: <i>ina^{arah} ayyāri ūmi 6^{kām} āl dūr-šarru₂-kēn₂ šarru na-[]</i> ¹¹ • Trasferimento nella nuova capitale? - Campagna militare a Karalla	SAA 01 125 (terremoto a Dūr-Šarrukīn)
705	Nashur-bēl	- Morte di Sargon II (mese di Ab, 705 a.C.) a Tabāl - Ascesa al trono di Sennacherib	

⁹ “Nel mese di Tašrītu, il giorno 22, gli dèi di Dūr-Šarrukīn (entrarono) nelle (loro) ca[se ...]” (Millard 1994: 48, 60).

¹⁰ È possibile che, una volta tornato dalla Babilonia, Sargon II abbia risieduto temporaneamente a Ninive fino al 706 (Kertai 2015: 84).

¹¹ “On the 6th of Iyyar, Dur-Šarrukin was inaugurated” (K 04446, v.6; Millard 1994: 48; cfr. Parpola 1994: 70).

9.3 Glossario 1 – Personaggi

Personaggi menzionati nel corpo delle lettere e nei resoconti di costruzione, coinvolti nei processi edilizi, diretti e collaterali (ordine alfabetico).

Abattu naggār mugirri Costruttore di carri	Nome proprio + professione	SAA 01 179: v.21-22
Adâ Governatore dello stato vassallo di Ukku	Nome proprio	SAA 05 129: v.2
Adad-ibni Alto ufficiale attivo nelle regioni occidentali	Nome proprio	SAA 01 227: v.1 SAA 05 299: r.2
Adad-issē'a Governatore di Māzama o di Til Barsip	Nome proprio	SAA 11 018: r.6
Aḥu-illika Ufficiale reale attivo nella regione di Sūḥu	Nome proprio	SAA 01 226: r.4
Aḥu-lē'i Ufficiale attivo sotto Sargon II	Nome proprio	SAA 11 017: v. i 2 SAA 11 018: r.8
Aḥu-lurši Sacerdote del tempio di Nabû a Dūr-Šarrukīn	Nome proprio	Mittente: SAA 01 131 SAA 01 132 SAA 01 128 (v.7)
aklu Ufficiali supervisor	Professione	<i>Disp.Inscr.:</i> linea 244 e <i>passim</i> (Fuchs 1994: 178)
Amar-ili	Nome proprio	Mittente: SAA 01 139
ardu / urdu Suddito, servo	<i>Status</i>	SAA 01 063: r.8 SAA 01 133: v.7 SAA 01 124: r.7; r.18; r.20; r.22; r.26; v.12 SAA 01 179: v.23 SAA 05 034: v.2 SAA 05 254: r.4 SAA 05 294: v.9 SAA 15 152; v.2

Arije Sovrano dello stato vassallo di Kumme	Nome proprio	SAA 05 111: r.4
Arizâ Co-reggente o successore del sovrano di Kumme	Nome proprio	SAA 05 111: r.5
Ašipâ Governatore provinciale	Nome proprio	Mittente: SAA 05 025 SAA 05 026 SAA 05 027
<i>ašīpu</i> Esorcista	Professione	SAA 01 128: v.16
Aššur-bāni Governatore di Kalḫu	Nome proprio	Mittente: SAA 01 119 SAA 01 120
Aššur-bēlu-udaʾʾan Alto ufficiale sotto Sargon II	Nome proprio	Mittente: SAA 05 127
Aššur-bēlu-[taqqin] Alto ufficiale sotto Sargon II	Nome proprio	SAA 11 015: v. ii 4 SAA 11 016: v. i 9
Aššur-ḏur-panīja masennu Tesoriere reale dopo Ṭāb-šār-Aššur	Nome proprio	Mittente: SAA 05 056 SAA 05 057 SAA 05 058
Aššur-rēmāni Alto ufficiale sotto Sargon II (contesto frammentario)	Nome proprio	SAA 05 127: r.13
Aššur-rēšūwa Ufficiale incaricato dello spionaggio nello stato di Kumme	Nome proprio	SAA 05 111: v.2 SAA 05 117: r.6
Aššur-šarru-ušur Governatore di Quwê	Nome proprio	SAA 01 004: r.12
Aššur-šumu-ka'in Alto ufficiale sotto Sargon II	Nome proprio	Mittente: SAA 01 150 SAA 01 066: r.9 SAA 01 119: r.4 SAA 01 120: v.3
Badâ Ufficiale incaricato dei lavori pubblici	Nome proprio	SAA 15 151: r.13; v.5
Bēl-liqbi Governatore di Šūpat	Nome proprio	Mittente: SAA 01 179
<i>bēl piqittu</i>	Professione	SAA 01 163: r.5

Ufficiale		SAA 01 239: r.7; v.10 SAA 01 248: r.9 SAA 05 298: r.4; v.9-10 SAA 15 151: v.10
Bēl-šarru-ušur Probabilmente una guardia reale sotto Sargon II	Nome proprio	SAA 01 179: v.23
Dugul-pān-ili Alto ufficiale sotto Sargon II	Nome proprio	SAA 01 235: r.10; r.12
Duianusi “Artista” di colossi	Nome proprio	SAA 05 299: v.5; v.11
epiš dulli Lavoratori	Professione	SAA 01 025: v.3
e/itinnu Mastro costruttore	Professione	SAA 01 65: r.4) SAA 01 165: r.3; r.12 SAA 01 164: r.4; r.10 SAA 05 056: r.4; r.7; r.11; v-3; v.4; v.9 SAA 15 151: r.5; r.7; r.9; r.16; r.18; r.20; v.3; v.12) SAA 15 348: r.6 SAA 15 349: r.2
Gabbu-ana-Aššur nāgir ēkalli Araldo Palatino	Nome proprio + titolatura	Mittente: SAA 05 115 SAA 05 117 SAA 05 118 SAA 05 119 SAA 01 139: r.5 SAA 01 100: v.7 SAA 01 150: r.15; r.19 SAA 05 056: r.8; v.6 SAA 11 015: r. iii 4
Gidgiddānu e i suoi fratelli Artigiani	Nome proprio	SAA 01 039: r.4 SAA 01 152: r.6; v.6; v.9; v.20
Guḫūru ša qurbuti Guardia, confidente reale	Nome proprio + professione	SAA 15 012: r.4-5
ḫazannu ša āli Maggiore della città, autorità municipale	Professione	SAA 01 239: r.9
ḫubtu Prigioniero, deportato	Status	SAA 01 259: r.7 SAA 15 280: r.8 SAA 15 012: r.4; r.15 SAA 15 013: r.4

		SAA 15 280: r.8
Ḫulī ikkāru Agricoltore, contadino	Nome proprio + professione	SAA 01 128: r.16
Ḫunnī Ufficiale templare di Ninive	Nome proprio	Mittente: SAA 01 133 SAA 01 134
Ḫuzīru Creditore, probabilmente un mercante	Nome proprio	SAA 01 159: v.1
Ilu-iqbi Ufficiale templare	Nome proprio	Mittente: SAA 01 143 SAA 01 144
Ilu-pīja-ušur rā'yu Comandante della coorte dei pastori	Nome proprio + professione	SAA 01 235: r.4 SAA 01 236: r.10
Ina-šār-Bēl-allak Tesoriere di Dūr-Šarrukīn	Nome proprio	Mittente: SAA 01 128 SAA 01 129
Iqīša-Marduk Ufficiale attivo a Kalḫu (contesto frammentario)	Nome proprio	SAA 05 292: v.4
Issār-dūri Governatore di Arrapha	Nome proprio	Mittente: SAA 15 012 SAA 15 013 SAA 15 014 SAA 15 015
kallāpu Soldati, membri delle truppe leggere dell'esercito assiro	Professione	SAA 01 059: r.4 SAA 15 198: r.4
kallû Messaggero	Professione	SAA 01 025: v.2
kab/pšarru Tagliapietre, tagliatore, incisore di pietra	Professione	SAA 01 060: r.4 SAA 01 059: r.5
Kaššaya "Cassita": origine di un artigiano	Origine di un individuo	SAA 15 151: v.1; v.9
Kinâ mallāḫu maškir Barcaiolo di maškaru	Nome proprio + professione	SAA 01 128: r.14
Kiṣir-Aššur Governatore di Dūr-Šarrukīn	Nome proprio	Mittente: SAA 01 124 SAA 01 125 SAA 01 062: r.4; r.12

		SAA 01 106: r.11 SAA 01 192: v.9 SAA 05 232: r.5; r.11; v.1 SAA 05 269: r.7
lahhīnu Ufficiale templare	Professione	SAA 01 128: v.17
Lansī Ufficiale incaricato dei lavori pubblici	Nome proprio	SAA 15 151 (r.14; v.6; v.11)
malāhu Barcaiolo	Professione	SAA 01 056: r.10 SAA 01 128: r.14
malku Sovrano di un paese straniero	Status	Disp.Inscr.: linea 177 e passim (Fuchs 1994: 244)
Mannu-kī-Arbail Ufficiale sotto Sargon II	Nome proprio	SAA 05 269: r.10
Mannu-kī-Nergal Ufficiale sotto Sargon II	Nome proprio	Mittente: SAA 19 153
mār šipri Messaggero	Professione	SAA 01 106: v.3; v.7 SAA 01 150: v.17 SAA 05 008: r.6 SAA 05 034: v.8; v.12 SAA 05 129: b.2
Mardī ša-rēši Eunuco reale	Nome proprio + titolatura	SAA 01 132: r.7
Marduk-iddina Ruolo sconosciuto a causa del contesto frammentario	Nome proprio	SAA 15 015: v.16
Marduk-rēmāni Ufficiale incaricato dei lavori di Dūr-Šarrukīn	Nome proprio	Mittente: SAA 01 110 SAA 01 039: r.16 SAA 05 292: v.2
masennu Tesoriere reale	Titolatura	SAA 01 150: v.11 SAA 01 100: v.7 SAA 01 236: v.12 SAA 11 015: v.7
mehru Collega	Professione	SAA 05 047: v.6
mušarkisu Ufficiale di reclutamento	Professione	SAA 05 119: r.6 SAA 01 124: r.4; r.12
Na'di-ilu / Na'id-ilu rāb šaqê	Nome proprio + titolatura	Mittente: SAA 01 098

Capo Coppiere		SAA 05 291: v.3
Nabû-de'iq Ufficiale sotto Sargon II	Nome proprio	Mittente: SAA 01 226 SAA 01 227 SAA 01 229
Nabû-dēni-ēpuš Funzionario regio per i lavori pubblici	Nome proprio	Mittente: SAA 01 151
Nabû-pāšir Governatore di Ḫarrān	Nome proprio	Mittente: SAA 01 192 SAA 01 194
Nabû-ušalla Governatore di Tamnuna	Nome proprio	Mittente: SAA 05 105 (?) SAA 01 237: r.6
Nabû-zēr-kitti-lišir Ufficiale sotto Sargon II	Nome proprio	Mittente: SAA 01 152
Nagâ rab kišir Comandante di una coorte in Gūzāna	Nome proprio + professione	SAA 01 236: r.3; r.6
naggāru - nagāru Carpentiere	Professione	SAA 01 179: v.13 SAA 15 280: r.6; v.8
nāgir ēkalli Araldo Palatino	Titolatura	SAA 01 139: r.5 SAA 01 150: r.15; r.19 SAA 05 056: r.8; v.6 SAA 01 100: v.7 SAA 05 056: v.6 SAA 11 015: r. iii 4
nākisu Taglialegna	Professione	SAA 1 098: r.11
Nanî Ufficiale attivo a Ḫarrān	Nome proprio	SAA 01 194: r.4; r.14 SAA 01 226: r.13
nappāhu Fabbro	Professione	SAA 1 179: v.22
Nashir-Bēl Governatore di Āmedu e Sinabu	Nome proprio	Mittente: SAA 05 003 SAA 05 004 SAA 05 006 SAA 05 007 SAA 05 008 SAA 05 017
nāsiku / nasīku	Titolatura	SAA 15 281: v.1 SAA 15 280: r.5; r.12; v.7

Sceicco		SAA 15 281: v.1
nēšakku Operatore culturale specialista	Professione	<i>Disp.Inscr.</i> , linea 157 e <i>passim</i> (Fuchs 1994: 236)
nišu Gente, lavoratori	<i>Status</i>	SAA 05 118: r.7 SAA 05 296: v.5 SAA 01 128: r.7; v.1 SAA 01 226: v.8 SAA 15 280 r.17 Frequente nei resoconti di costruzione ufficiali (Fuchs 1994)
nukaribbu Giardiniere	Professione	SAA 1 128: r.15
paḥāru / paḥḥāru Vasaio, ceramista	Professione	SAA 15 280: r.6; v.8
Paqaḥa Costruttore di canali	Nome proprio	SAA 01 065: r.4; v.3
parkullu Foratore di pietre	Professione	SAA 5 296: v.2
pīḥātu / paḥātu Governatore provinciale	Titolatura	SAA 05 034: v.13 <i>Disp.Inscr.</i> : linea 179 e <i>passim</i> (Fuchs 1994: 224)
(pīḥātu ša) ^{uru}arpadda Governatore di Arpad	Titolatura	SAA 05 291: v. 15 SAA 11 015: r. iii 9 SAA 11 016: v. i 2
(pīḥātu ša) ^{uru}arrapha Governatore di Arrapha	Titolatura	SAA 01 064: r.7; v.4; v.9 SAA 11 015: r. ii 5 SAA 11 018: v.3
(piḥātu ša) ^{uru}arzūḥina Governatore di Arzūḥina	Titolatura	SAA 11 019: r.5
(pīḥātu ša) ^{kur}barḥalza Governatore di Barḥalza	Titolatura	SAA 11 015: v. i 3
(piḥātu ša) ^{uru}bīrāti Governatore di Birtu	Titolatura	SAA 11 015: r. ii 16
(piḥātu ša) ^{kur}Bīt-Zamāni Governatore di Bīt-Zamāni	Titolatura	SAA 11 015: r. iii 12
(piḥātu ša) ^{uru}dimašqa	Titolatura	SAA 11 019: v.1

Governatore di Damasco		
<i>(pīhātu ša)</i> ^{uru} <i>dūr-šarrukēn</i>	Titolatura	SAA 01 124: v.7 SAA 01 192: r.10
Governatore di Dūr-Šarrukīn		
<i>(pīhātu ša)</i> ^{kur} <i>Ḥabrūri</i>	Titolatura	SAA 11 019: r.6
Governatore di Ḥabrūri		
<i>(pīhātu ša)</i> ^{uru} <i>ḥatarikka</i>	Titolatura	SAA 11 015: r. iii 16 SAA 11 021: r.8
Governatore di Ḥatarikka		
<i>(pīhātu ša)</i> ^{uru} <i>kalḫu</i>	Titolatura	SAA 01 064: r.5; v.10-11; v.15 SAA 01 144: v.3-4 SAA 11 015: r. ii 8 SAA 11 018: v.5
Governatore di Kalḫu		
<i>(pīhātu ša)</i> ^{uru} <i>kilīzi</i>	Titolatura	SAA 11 019: r.7
Governatore di Kilīzi		
<i>(pīhātu ša)</i> ^{uru} <i>kubanaše</i>	Titolatura	SAA 11 019: v.4
Governatore di Kubanaše (contesto frammentario)		
<i>(pīhātu ša)</i> ^{uru} <i>kulimмери</i>	Titolatura	SAA 11 019: v.5
Governatore di Kulimмери		
<i>(pīhātu ša)</i> ^{uru} <i>magidū</i>	Titolatura	SAA 05 291: v.1
Governatore di Megiddo		
<i>(pīhātu ša)</i> ^{kur} <i>māzamua</i>	Titolatura	SAA 11 016: v. i 6 SAA 11 018: r.7
Governatore di Māzamua		
<i>(pīhātu ša)</i> ^{uru} <i>nīnuwa</i>	Titolatura	SAA 11 019: r.7
Governatore di Ninive		
<i>(pīhātu ša)</i> ^{uru} <i>quwê</i>	Titolatura	SAA 11 015: r. ii 12
Governatore di Quwê		
<i>(pīhātu ša)</i> ^{kur} <i>rašappa</i>	Titolatura	SAA 11 015: v. i 8
Governatore di Rašappa		
<i>(pīhātu ša)</i> ^{uru} <i>sam'alla</i>	Titolatura	SAA 11 019: v.4
Governatore di Sam'alla (Zincirli)		
<i>(pīhātu ša)</i> ^{uru} <i>sāmerīna</i>	Titolatura	SAA 05 291: v.16 SAA 11 019: v.3
Governatore di Samaria		
<i>(pīhātu ša)</i> ^{uru} <i>sūḫu</i>	Titolatura	SAA 01 226: r.13; v.8
Governatore di Sūḫu		
<i>(pīhātu ša)</i> ^{uru} <i>Šūpat</i>	Titolatura	SAA 11 021: r.8

Governatore di Šūpat		
<i>(piḥātu ša) ^{uru}šahuppa</i>	Titolatura	SAA 11 015: r. i 5
Governatore di Šahuppa		
<i>(piḥātu ša) ^{uru}talmūsa</i>	Titolatura	SAA 01 065: r.10
Governatore di Talmūsa		
<i>(piḥātu ša) ^{uru}til-barsip</i>	Titolatura	SAA 11 017: r. ii 4 SAA 11 018: r.7 SAA 01 004: r.10
Governatore di Til-Barsip		
<i>Qanē nappāḥu</i>	Nome proprio + professione	SAA 01 179: v.22
Fabbro		
<i>rab ālāni / bēl ālāni</i>	Titolatura	SAA 01 003: v.3; v.5 SAA 05 117: r.11 SAA 05 291: v.5
Capo villaggio		
<i>rāb bēti</i>	Professione	SAA 05 034: v.36
“Maggiordomo”		
<i>rāb dayālī</i>	Professione	SAA 01 239: r.9; r.13
Comandante delle sentinelle		
<i>rāb karkadinni</i>	Professione	SAA 01 227: r.10; v.6
Approvvigionatore		
<i>rāb šāqē</i>	Titolatura	SAA 01 150: r.10 SAA 11 015: r. iii 7
Capo Coppiere		
<i>rab ša rēši</i>	Titolatura	SAA 01 098: r.15 SAA 05 232: r.10 SAA 15 015: r.3
Capo Eunuco		
<i>rabīu</i>	Titolatura	SAA 11 021: v.3 SAA 01 143: v.2; v.10 SAA 01 145: v.7 SAA 01 163: v.6 SAA 01 164: r.7; r.12 SAA 01 165: r.11 SAA 01 236: v.11 SAA 05 056: r.5 SAA 05 291: v.9 SAA 05 297: r.6 SAA 05 298: r.10; v.2 SAA 11 019: r.3 SAA 11 021: v.3
Grande del regno		
<i>rādiu</i>	Professione	SAA 01 065: r.9; v.11
Leader (lavoratore)		

ramku Operatore culturale specialista	Professione	<i>Disp.Inscr.</i> , linea 157 e <i>passim</i> (Fuchs 1994: 236)
rubû Principe	<i>Status</i>	<i>Disp.Inscr.</i> : 178 e <i>passim</i> (Fuchs 1994: 244)
Samnuḫa-bēlu-uṣur Governatore di Šadikanni	Nome proprio	Mittente: SAA 01 222
Sandapî nuqarib urqi Giardiniere	Nome proprio + professione	SAA 01 128: r.15
Sē'-gabbāri	Nome proprio	SAA 05 017: v.4
Šîn-aḫḫē-erība (Sennacherib) Principe ereditario	Titolatura	SAA 01 133: r.9 SAA 01 152: v.16 SAA 11 017: v. i 5
sukkallu šaniu Vice-visir	Professione	ND 02606: r.7
surmaḫḫu Operatore culturale specialista	Professione	<i>Disp.Inscr.</i> , linea 157 e <i>passim</i> (Fuchs 1994: 236)
šābu Truppe, gruppi di lavoratori	Professione	SAA 1 065: r.11; r.14; v.4; v.9 SAA 1 143: r.3; v.2; v.7 SAA 01 098: v.3; v.5 SAA 01 163: r.4 SAA 01 227: v.2 SAA 01 235: r.17; r.19 SAA 01 248: r.4; r.8 SAA 05 006: v.3 SAA 05 025: v.4 SAA 05 032: v.19 SAA 05 033: v.9 SAA 05 111: r.3; r.6; v.1 SAA 05 297: r.8 SAA 05 118: v.12 SAA 05 294: v.8 SAA 05 297: r.8 SAA 19 213: v.11
šāpiu Tintore	Professione	SAA 05 296: v.3
šarrāpu Orafo, fabbro specializzato nella lavorazione dell'oro	Professione	SAA 5 294: r.18
Ša-Aššur-dubbu Governatore di Tušḫan	Nome proprio	Mittente: SAA 05 032 SAA 05 033 SAA 05 034

		SAA 11 017: v. i 3
ša bēti šanie Domestici presenti a Dūr-Šarrukīn	Professione	SAA 01 039: r.9
ša maṣṣartī Ufficiale addetto alla sorveglianza	Professione	SAA 15 124: r.7
ša pān ēkalli Supervisore di palazzo	Professione	SAA 01 259: r.6
ša pēṭhalli Cavaliere, soldato di cavalleria	Professione	SAA 05 034: v.18 SAA 15 198: r.2
ša qurbūti Confidente del re, guardia reale	Professione	SAA 01 222: r.9 SAA 15 123: v.1 SAA 15 012: r.5; v.4 SAA 01 128: v.20 SAA 15 123: v.1
ša rēši Eunuco	Titolatura	SAA 01 124: r.10 SAA 05 291: v.7 ND 2651: r.7
ša sāgātēšu Fabbricatore di cinghie e cinture	Professione	SAA 01 128: r.17
ša ziqni Eunuco barbato	Titolatura	SAA 05 294: v.8
šaknu Prefetto provinciale	Titolatura	SAA 01 026: r.1 SAA 01 059: r.6 SAA 01 063: r.13; v.8 SAA 05 05: r.9 SAA 05 032: v.13 SAA 05 034: v.3 SAA 01 106: r.13 SAA 05 268: v.6; v.10 SAA 01 143: r.10
Ša-Aššur-dubbu	Nome proprio	Mittente: SAA 05 033 SAA 05 034
Šamaš-bēlu-ušur Governatore di Arzūḫina e Dēr	Nome proprio	Mittente: SAA 05 232 SAA 15 122 SAA 15 123 SAA 15 124
Šamaš-rūqāya Recluta del Capo Eunuco	Nome proprio	SAA 15 015: v.17
Šamaš-upaḫḫir Governatore di Ḫabrūri	Nome proprio	Mittente: SAA 01 154

šaniu Vice; ufficiale in seconda	Professione	SAA 15 348: r.5
šangû Sacerdote, operatore culturale	Professione	SAA 05 232: r.9
šāpiru Sovrintendente, prefetto provinciale	Titolatura	<i>Disp.Inscr.:</i> linea 178 e <i>passim</i> (Fuchs 1994: .244)
šāqû Coppiere	Professione	SAA 01 194: r.5 SAA 05 206: r.10
Šarru-ēmuranni Governatore di Māzama; governatore di Bīt-Zamāni; alto ufficiale attivo in Babilonia	Nome proprio	Mittente: SAA 05 047 SAA 05 206 SAA 05 292 SAA 15 280 SAA 01 159: v.13 SAA 05 292: r.5; v.7
Šarru-kēn / Šarru-ukīn	Nome proprio	<i>Disp.Inscr.:</i> linea 77
Šep-Aššur Governatore di Dūr-Šarrukīn	Nome proprio	SAA 01 124: r.18; r.21; r.25; v.5; v.6
šibūt māt Aššur Anziani di Assur	<i>Status</i>	<i>Disp.Inscr.:</i> linea 179 e <i>passim</i> (Fuchs 1994: 244)
Šulmānu-[...] Mercante creditore	Nome proprio	Mittente: SAA 01 159
šūt rēši Eunuco	Titolatura	<i>Disp.Inscr.:</i> linea 178 e <i>passim</i> (Fuchs 1994: 244)
Taklāk-Bēl / Taklāk-ana-Bēl Governatore di Našībina	Nome proprio	Mittente: SAA 01 235 SAA 01 236 SAA 01 237 SAA 01 238 SAA 01 239 SAA 01 248 SAA 01 236: r.13
talmīdu Apprendista artigiano	<i>Status</i>	SAA 5 056: r.14
tamkāru Mercante	Professione	SAA 01 159: r.11
tašlīšu	Professione	SAA 05 033: v.4

Terzo uomo dell'esercito assiro		
<i>turtānu / tartānu</i> "Generalissimo"	Titolatura	SAA 01 194: r.19
Ṭāb-šār-Aššur masennu Tesoriere reale	Titolatura	Mittente: SAA 01 054 SAA 01 056 SAA 01 059 SAA 01 060 SAA 01 061 SAA 01 062 SAA 01 063 SAA 01 064 SAA 01 065 SAA 01 066 SAA 01 067 SAA 01 068 SAA 01 069 SAA 01 070 SAA 05 286 SAA 05 290 (?)
Ṭāb-šil-Ešarra Governatore di Assur	Nome proprio	Mittente: SAA 01 080 SAA 01 081 SAA 01 098 SAA 01 100 SAA 01 101 SAA 01 102 SAA 01 106 SAA 05 290 (?) SAA 05 291
<i>ṭupšarru</i> Scriba	Professione	SAA 05 269: r.11
Ubru-Babili Ufficiale babilonese in visita alla corte reale	Nome proprio	SAA 01 128: v.10
<i>ummānu</i> Artigiano esperto	Professione	SAA 01 066: r.10 SAA 01 179 v.18 SAA 15 280: r.14; v.3 SAA 05 292: v.4 SAA 15 280: r.14 SAA 11 021: r.10
<i>urrāku</i> Artigiano, pittore (?)	Professione	Annali: linea 439 e <i>passim</i> (Fuchs 1994: 184)
<i>urāsu</i> Muratore	Professione	SAA 01 025: r.2 SAA 05 294: r.1 SAA 15 015: v.4

Zabina-II Ruolo sconosciuto	Nome proprio	SAA 01 226: <i>r.15</i>
zakkû Lavoratore esente dal servizio <i>ilku</i>	<i>Status</i>	SAA 01 025: <i>r.13; v.13</i>
Zêru-ibni Governatore di Rašappa	Nome proprio	SAA 01 150: <i>r.13; r.19; v.10</i> SAA 01 194: <i>r.19</i>

9.4 Glossario 2 – I verbi

Verbi utilizzati per descrivere le principali azioni che definiscono i processi diretti e collaterali dell'edificazione urbana (corrispondenza, report di costruzione e iscrizioni reali).

<i>abāku</i>	“Condurre via, portare via, trasportare”	SAA 05 117: r.12, 14 SAA 05 129: v.6
<i>alāku</i>	“Andare”	Frequente nelle lettere con il valore base di “andare”
<i>alāku Š</i>	Causativo del G	<i>Disp.Inscr.</i> , linea 465
<i>amāru</i>	“Vedere, ispezionare”	SAA 01 062: r.6 SAA 01 150: r.7 SAA 01 229: r.9 SAA 01 248: r.12 SAA 05 034: v.29 SAA 05 047: v.10 SAA 15 015: v.9
<i>ašāru</i>	“Controllare, revisionare”	SAA 01 128: r.11
<i>banū</i>	“Creare / costruire”	<i>Disp.Inscr.</i> , linea 159, 164 Cil., linea 48, 53, 63
<i>bašāmu</i>	“Formare, modellare, creare”	<i>Disp.Inscr.</i> , linea 165
<i>batāqu</i>	“Intagliare, parcellizzare”	SAA 01 106: v.6 SAA 01 110: r.12, 13, 14 SAA 01 150: v.3 SAA 01 229: r.10; v.3 SAA 05 295; v.8 SAA 05 297: r.13
<i>bu"ū</i>	“Cercare”	SAA 01 065: v.12
<i>dekū</i>	“Sollevare, alzare”	SAA 01 061: r.3
<i>ebēru Š</i>	“Attraversare”	SAA 01 139: v.3 SAA 05 290: v.6 SAA 05 297: r.8 SAA 05 298: r.15
<i>elū</i>	“Salire”	SAA 01 066: v.13 SAA 01 119: v.3 SAA 01 248: r.8
<i>elū D</i>	“Innalzare, rendere alto”	
<i>elū Š</i>	Causativo del G	
<i>emēdu</i>	“Imporre, porre sopra”	SAA 01 066: b.4 SAA 01 126: r.8 SAA 01 143: r.3 SAA 01 226: r.6 <i>Disp.Inscr.</i> , linea 164

<i>epēšu</i> G, Š	“Fare, costruire”	Frequente nelle lettere <i>dullu epēšu</i> : SAA 01 004: r.4, 6, 11 SAA 01 025: v.9 SAA 01 039: v.9 SAA 01 065: v.2, 9 SAA 01 066: b.4 SAA 01 068: v.5 SAA 01 119: r.13 SA 01 124: v.6, 8 SAA 01 132: r.16 SAA 01 134: v.15 SAA 05 056: r.7, 9, 12 <i>Disp.Inscr.</i> , linee 155, 162 Cil., linea 45, 49, 55, 62
<i>erēbu</i>	“Entrare”	SAA 01 054: v.2, 12 SAA 01 064: v.3, 6, 17 SAA 05 139: r.5
<i>esēḥu</i>	“Assegnare”	SAA 01 102: r.9 SAA 01 106: r.10 SAA 01 110: r.10
<i>eṣēru</i>	“Delineare, tracciare i contorni”	SAA 01 110: v.2
<i>etēqu</i>	“Condurre, procedere”	SAA 01 064: r.10 SAA 01 227: v.5
<i>gamāru</i>	“Finire, terminare”	SAA 01 025: r.5 SAA 01 056: v.11 SAA 01 066: v.4, 15 SAA 01 080: r.7. 9. 13, 15, 16 SAA 01 131: v.5 SAA 01 132: v.5 SAA 01 143: r.2 SAA 01 145: r.10 SAA 01 165: r.9 SAA 01 166: r.8 SAA 05 033: v.7 SAA 05 058: r.8 SAA 05 299: v.11 SAA 11 015: r. 1, 4 SAA 15 123: r.8 SAA 15 283: r.5, 7, 12, 14
<i>ḥalāqu</i>	“Fuggire, scappare”	SAA 01 179: v.14, 18
<i>ḥerû</i>	“Scavare”	<i>Disp.Inscr.</i> Sala XIV, linea 30
<i>kānu</i> D	“Stabilire fermamente, installare solidamente”	SAA 01 064: r.12, 13 <i>Disp.Inscr.</i> , linee 157, 160, 164 Cil., linea 61, 64
<i>kapādu</i>	“Progettare, pianificare”	Cil., linea 49

<i>karāku</i>	“Raccogliere, collezionare”	SAA 01 165: r.4 SAA 01 143: r.7
<i>karāru</i>	“Posare, porre, installare”	SAA 01 063: r.10 SAA 01 110: r.11 SAA 01 163: v.1 SAA 01 165: r.10 SAA 01 229: v.4 SAA 05 004: r.7 SAA 05 025: v.3 SAA 05 033: v.6, 10 SAA 05 117: v.12 SAA 05 118: r.6 SAA 05 254: v.6 SAA 05 290: v.6 SAA 11 021: r.6
<i>kasāru</i>	“Organizzare”	SAA 01 129: r.9
<i>kullu</i>	“Tenere, trattenere”	SAA 01 139: r.3 SAA 15 124: r.8
<i>kullumu</i>	“Mostrare”	SAA 01 248: r.5; v.4, 8
<i>labānu</i> G, Š	+ <i>libittu</i> “produrre mattoni”	Cil., linea 58, 59
<i>lamādu</i>	“Sapere, conoscere”	<i>Disp.Inscr.</i> Sala XIV, linea 30
<i>madādu</i>	“Misurare”	SAA 01 039: r.20 SAA 15 129: b.6
<i>magāru</i>	“Acconsentire”	SAA 01 143: v.10 SAA 15 208: r.10
<i>maḥāru</i>	“Affrontare, rivolgere”	SAA 01 128: r.11 SAA 15 015: r.2 SAA 05 117: v.9
<i>manû</i>	“Contare”	SAA 01 064: v.8 SAA 01 101: v.3
<i>matāḥu</i>	“Sollevare, caricare per trasporto”	SAA 01 119: r.10 SAA 01 120: v.5 SAA 01 166: v.2 SAA 01 168: v.2 SAA 01 226: v.4 SAA 05 253: r.8 SAA 05 105: v.7, 9 SAA 05 254: v.11 SAA 15 123: v.2 ND 02606: r.3 ND 02651: r.3
<i>mazāqu</i> D	“Drenare”	SAA 01 229: v.5
<i>nabalkutu</i>	“Ribellarsi”	SAA 01 004: v.3
<i>nadû</i>	+ <i>uššu</i> “gettare le fondamenta”	<i>Disp.Inscr.</i> , linea 160 Cil., linea 44. 52, 61
<i>nakāsu</i>	“Tagliare”	SAA 01 098: r.11; v.6 SAA 01 248: r.7; v.3 SAA 05 025: v.7 SAA 05 033: v.5 SAA 05 034: v.6, 19

<i>namarkû</i>	“Essere in ritardo”	SAA 01 235: r.20, 21 SAA 01 237: r.11 SAA 05 047: v.7
<i>nasāḥu</i>	“Estrarre, prelevare”	SAA 01 099: r.7 SAA 01 222: r.8 SAA 01 227: r.8; v.9 SAA 05 027: r.14 SAA 11 015: r. i, 3, 8; r. i, 7’
<i>nasāqu</i>	“Scegliere”	SAA 05 033: v.3
<i>našāru</i>	“Controllare, vegliare”	SAA 05 127: r.12
<i>našāru</i>	“Rimuovere”	SAA 01 067: r.10
<i>našû</i>	“Prendere, portare, trasportare”	SAA 01 068: r.2 SAA 01 150: r.20 SAA 01 235: r.17, 19 SAA 05 291: v.8
<i>paḥāru</i>	“Assemblare, raccogliere”	SAA 15 280: r.7
<i>paqādu</i>	“Stabilire, nominare”	SAA 01 039: r.19 SAA 05 397: r.7 SAA 15 280: v.9
<i>parāsu</i>	“Dividere”	SAA 01 064: b.1
<i>patāqu</i> G, N	“Plasmare	<i>Disp.Inscr.</i> , linea 163 Cil., linea 64 Colosso, linea 76
<i>petû</i>	“Aprire”	Cil., linea 66
<i>puḥḥu</i>	“Cambiare, modificare”	SAA 01 110: r.17 SAA 01 164: r.10 SAA 05 057: r.10
<i>qerēbu</i>	“Avvicinarsi, approcciare”	SAA 01 056: r.8, 12, 15; v.2 SAA 01 139: v.1 SAA 05 006: r.9; v.6 SAA 05 007: r.4 SAA 05 115: v.6 SAA 05 296: v.3, 6 SAA 15 123: r.7 SAA 15 238: r.5 ND 02606: r.5 ND 02651: r.6
<i>rakābu</i>	“Caricare”	SAA 01 119: r.8 SAA 05 299: v.12
<i>rakāsu</i> D	“Legare, attaccare insieme”	<i>Disp.Inscr.</i> , linea 161
<i>ramû</i>	“Stabilire”	<i>Disp.Inscr.</i> , linea 157
<i>rašāpu</i>	“Costruire, erigere”	SAA 01 066: v.9 SAA 01 099: v.8, 10 SAA 01 124: r.6, 13 SAA 01 159: r.10; v.9 SAA 05 056: r.11 Iscr. Palazzo L, linea 3
<i>rašādu</i> Š	+ <i>temmēnu</i> “Fondare solidamente”	Cil., linea 65

<i>redû</i> D	“Accompagnare, condurre, guidare”	SAA 01 065: <i>r.</i> 12
<i>retû</i>	“Fissare”	<i>Disp.Inscr.</i> , linea 161
<i>râqu</i> Š	“Fondere (il metallo)”	SAA 01 066: <i>r.</i> 8, 13, 17
<i>saḥāru</i> Š	“Circondare ovunque”	<i>Disp.Inscr.</i> , linea 165
<i>šabātu</i> G, D, Š	“Afferrare, prendere”	SAA 01 065: <i>r.</i> 5 SAA 01 067: <i>r.</i> 7 SAA 01 070: <i>v.</i> 9 SAA 01 128: <i>r.</i> 11 SAA 01 163: <i>r.</i> 4 SAA 01 165: <i>r.</i> 5 SAA 01 227: <i>v.</i> 1, 2 SAA 15 280: <i>r.</i> 4
<i>šabātu</i> Š	“Porre, installare”	<i>Disp.Inscr.</i> , linea 164
<i>šadādu</i>	“Trasportare, trascinare”	SAA 01 061: <i>r.</i> 5 SAA 01 063: <i>r.</i> 6; <i>v.</i> 4, 11 SAA 01 102: <i>r.</i> 7 SAA 05 008: <i>v.</i> 3 SAA 05 017: <i>r.</i> 14 SAA 05 058: <i>r.</i> 12 SAA 05 127: <i>r.</i> 10 SAA 15 123: <i>r.</i> 4 SAA 15 124: <i>r.</i> 6
<i>šaḥāṭu</i>	+ <i>libittu</i> “produrre mattoni”	SAA 01 143: <i>r.</i> 15 SAA 05 291: <i>r.</i> 9 SAA 11 021: <i>r.</i> 2, 4, 7; <i>v.</i> 2, 6
<i>šakānu</i>	“Porre”	SAA 01 039: <i>v.</i> 5 SAA 01 098: <i>r.</i> 7; <i>v.</i> 13 SAA 01 110: <i>r.</i> 14, 15 <i>Disp.Inscr.</i> , linea 166 Cil., linea 52
<i>šapāru</i>	“Inviare”	SAA 01 165: <i>r.</i> 15 SAA 15 151: <i>v.</i> 9 SAA 15 280: <i>r.</i> 15
<i>šuklulu</i>	“Completare (una costruzione)”	Iscr. Palazzo L. linea 4
<i>šurrû</i>	“Inaugurare (un edificio)”	K 04446 (2R, 69, 6; cfr. Millard 1994)
<i>tabāku</i>	“Impilare”	SAA 05 255: <i>r.</i> 6
<i>tadānu</i>	“Dare, consegnare”	SAA 01 064: <i>v.</i> 10, 12 SAA 01 106: <i>r.</i> 10. 14, 18; <i>v.</i> 7 SAA 01 143: <i>r.</i> 6, 12; <i>v.</i> 4, 5, 11, 13 SAA 01 144: <i>v.</i> 11 SAA 01 150: <i>r.</i> 15 SAA 01 163: <i>r.</i> 5 SAA 01 165: <i>r.</i> 9 SAA 05 025: <i>v.</i> 3 SAA 05 034: <i>v.</i> 22

		SAA 05 056: r.6; v.4 SAA 05 253: v.2 SAA 05 269: r.8 SAA 05 291: r.14; v.4, 9, 13 SAA 05 298: v.6 SAA 15 151: r.6; v.7
<i>tarāṣu</i>	“Stendere, erigere”	SAA 05 297: v.2
<i>tarāṣu</i> Š	Fattivo di G	<i>Disp.Inscr.</i> , linea 160
<i>tebû</i> Š	“Sollevare”	SAA 05 057: r.6 SAA 05 058: r.9 SAA 05 297: r.12 SAA 11 016: r. 1, 12
(w) <i>abālu</i>	“Portare, trasportare”	SAA 01 066: b.2 SAA 01 150: r.16 SAA 01 164: r.11 SAA 01 226: v.4 SAA 01 227: v.9, 14 SAA 01 259: r.7 SAA 05 058: r.3 SAA 05 105: v.9 SAA 05 291: r.11 SAA 15 151: r.17
(w) <i>arādu</i> Š	“Portare giù, trasportare giù”	SAA 01 150: v.9, 11
(w) <i>asāmu</i>	“Essere, diventare adatto, appropriato”	<i>Disp.Inscr.</i> , linea 164
(w) <i>ašābu</i> G, Š	“Far risiedere, installare, insediare”	<i>Disp.Inscr.</i> , linea 167 Cil., linea 49, 63, 72, 75 <i>Disp.Inscr.</i> Sala XIV, linea 30, 75
(w) <i>ussû</i>	“Identificare”	<i>Disp.Inscr.</i> Sala XIV, linea 30
<i>zabālu</i>	“Trasportare”	SAA 01 059: r.8 SAA 01 143: r.8, 13 SAA 05 025: v.3 SAA 05 034: v.7 SAA 05 056: v.2 SAA 05 111: v.4 SAA 15 123: r.6
<i>zaqāpu</i>	“Installare” “Piantare”	SAA 01 150: r.14, 16 SAA 05 282: r.5; v.2, 4 SAA 05 298: r.11 <i>Disp.Inscr.</i> Sala XIV, linea 30
<i>zaqāru</i>	“Innalzare, erigere”	Cil., linea 49

9.5 Glossario 3 – i toponimi

Elenco dei toponimi menzionati nella corrispondenza e nelle iscrizioni reali, connessi ai processi diretti o collaterali per l'edificazione di Dūr-Šarrukīn.

Adia Città ubicata nell'Assiria centrale. Nota cava per il l'acquisizione della pietra durante il regno di Sargon II.	Nome di città	SAA 01 056: v.13 Approvvigionamento di pietra SAA 01 150: v.9 Approvvigionamento di pietra SAA 05 057: r.4 Approvvigionamento di pietra SAA 05 058: r.10 Approvvigionamento di pietra SAA 05 296: v.1 Approvvigionamento di pietra SAA 05 298: r.5 Approvvigionamento di pietra
Arbail Moderna Erbil	Nome di città	SAA 01 039: r.10
Argada Città ubicata nell'area della catena montuosa degli Zagros,	Nome di città	SAA 15 123: r.5 Trasporto di legname
Ariawāte Città collocata nella provincia di Gūzāna .	Nome di città	SAA 01 063: v.2; v.9 Approvvigionamento di legname
Arzūhina Provincia assira collocata tra le provincie di Arrapha e Arbela	Nome di provincia	SAA 01 150: v.12 SAA 05 232: v.2
Aššur Città di Assur, sede del dio poliade e centro di culto primario	Nome di città	SAA 01 054: r.8 Destinazione di oggetti cultuali SAA 01 056: r.6 Località di costruzione di imbarcazioni SAA 05 105: v.3 SAA 01 063: r.7; r.11; r.12; r.18; v.10; v.13 Trasporto di legname SAA 01 098: r.14. SAA 05 298: v.9
Bābili Città di Babilonia	Regno e nome di città	SAA 01 128: v.3
Baqarru	Nome di città	SAA 15 012: v.6

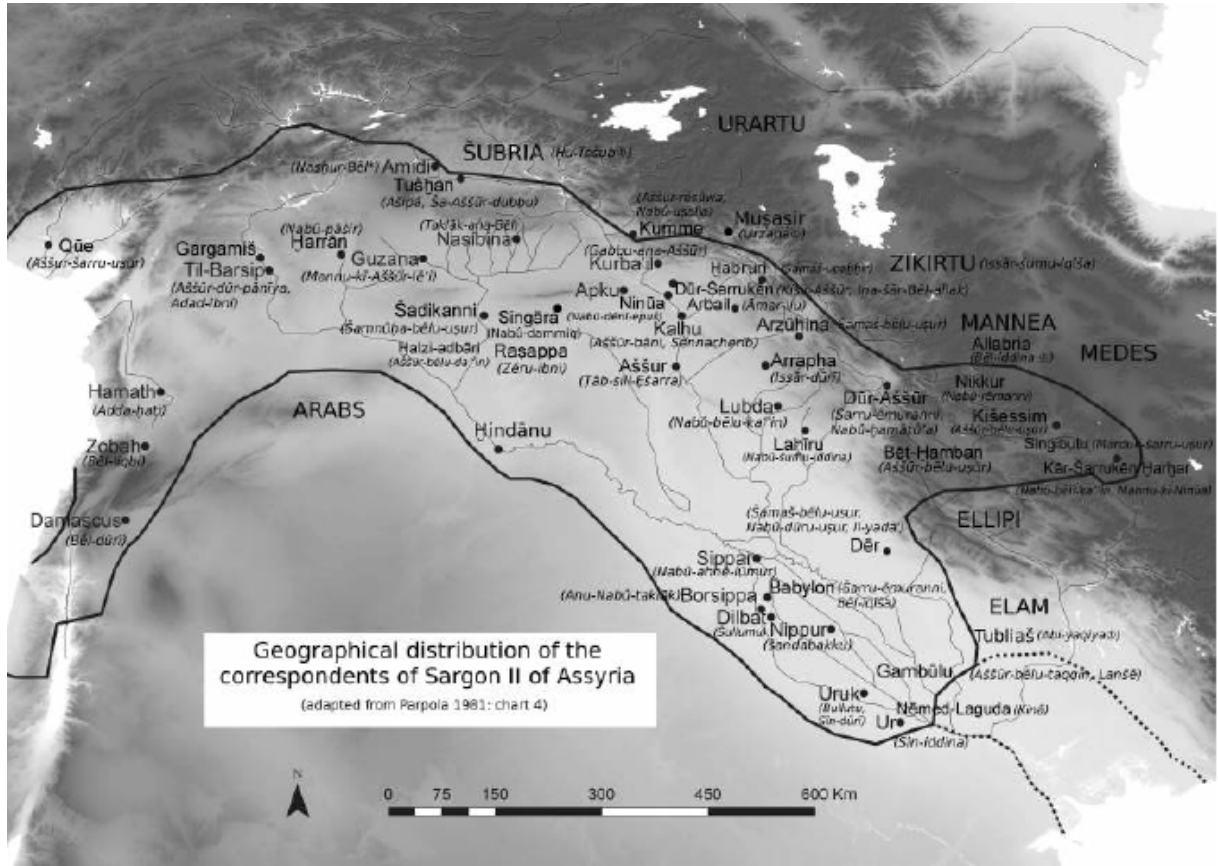
Città nella provincia di Arzūhina		Trasporto di deportati
Bīt-Zamāni Provincia assira nella regione dell'alto Tigri	Nome di provincia	SAA 05 017: r.8
Dūr-Šarrukīn	Nome di città	SAA 01 025: I.4 SAA 01 026: I.8 SAA 01 036: v.4 SAA 01 039: r. 10, 11; v.10 SAA 01 054: v.10 SAA 01 062: r.14 SAA 01 066: r.2 SAA 01 070: v.6 SAA 01 106: r.9 SAA 01 124: v.1 SAA 01 125: r.5, 10 SAA 01 128: r.5 SAA 01 129: r.5 SAA 01 131: v.5 SAA 01 152: v.12, 21 SAA 01 159: r.11; v.9, 15 SAA 01 168: v.4 SAA 01 179: v.15 SAA 01 194: v.19, 20 SAA 01 226: r.12; v.5 SAA 01 235: r.18 SAA 01 238: r.8 SAA 05 032: 20 SAA 05 034: r.36; v.6 SAA 05 047: v.9 SAA 05 105: v.8 SAA 05 119: r.4 SAA 05 206: v.6 SAA 05 286: r.8 SAA 05 292: r.7 SAA 05 296: v.5 SAA 05 298: v.13 SAA 15 012: r.6 SAA 15 015: v.3, 9 SAA 15 280: r.3, 9 SAA 15 281: r.5; v.4 <i>Disp.Inscr., linea 154</i>
Dūr-Taliti Città nella provincia assira di Arzuhina	Nome di città	SAA 05 232: v.3
Eziat Città sul fiume Tigri, vicino ad Āmedu	Nome di città	SAA 05 003: v.1 Trasporto di legname SAA 05 004: v.8 Trasporto di legname

Gūzāna Provincia assira e città omonima, ubicata sul confine turco-siriano	Nome di provincia	SAA 01 128: r.8, 21 Trasporto di deportati
Ḫabrūri Provincia assira a nord-est di Arbela	Nome di provincia	SAA 01 145: v.5 Approvvigionamento di pietra
Ḫalahḫu Provincia assira ubicata a nord-est di Arbela.	Nome di provincia	SAA 01 106: r.7 Terreni per il tempio di Nabû di Dūr-Šarrukīn SAA 01 143: r.5, 12 Trasporto di canne
Ḫamānu Monte Amano	Montagna	<i>Disp.Inscr.</i> Sala XIV, linea 29
Ḫatti	Nome di regione	<i>Disp.Inscr.</i> Sala XIV, linea 30 Cil., linea 64
Hau Distretto nella provincia di Arzuhīna	Nome di distretto	SAA 05 232: r.4; v.7 Terreni per Dūr-Šarrukīn
Isāna Provincia assira ubicata sulla riva occidentale del fiume Tigri.	Nome di provincia	SAA 05 254: v.14 Approvvigionamento di legname
Kalḫu Kalḫu	Nome di città	SAA 05 298: v.10
Kumme Stato vassallo degli Assiri ubicato sulla catena montuosa del Tauro, nella zona cuscinetto fra l'Assiria e l'Urartu.	Nome di stato	SAA 05 105: r.17, 24 Prelievo di virgulti
Labdūdu Regione nordorientale della Babilonia settentrionale.	Nome di regione	SAA 01 063: r.15 Trasporto di legname SAA 15 122: r.6 Trasporto di pietra
Lāqê Provincia assira sul fiume Ḫabūr	Nome di provincia	SAA 01 226: v.8 Prelievo di virgulti
Lurisēte Città a sud di Assur	Nome di città	SAA 01 098: r.8 Approvvigionamento di legname
Magganubba Villaggio sul quale sorge Dūr-Šarrukīn	Nome di villaggio/regione	Cil., linea 44
Muṣri Monte nei pressi di Dūr-Šarrukīn	Nome di montagna	Cil., linea 44
Nēmed-Issār	Nome di città	SAA 01 226: r.8 Raccolta di virgulti

Città ubicata nella regione tra i fiumi Tigri e Ḥabūr.		SAA 01 227: r.15 Raccolta di virgulti
Nīnuwa Città di Ninive	Nome di città	SAA 01 036: v.3 SAA 01 063: r.12; v.7, 15 Trasporto di legname
Paye Città ubicata sulle montagne della catena del Tauro, probabilmente vicino a Ukku	Nome di città	SAA 05 129: b. 3 Trasporto di legname
Penzâ Città nel regno di Šubria	Nome di città	SAA 05 034: v.11 Approvvigionamento di legname
Qurāni Villaggio nella provincia di Halahhu	Nome di villaggio	SAA 01 106: r.6 Terreno per il tempo di Nabû a Dūr-Šarrukīn
Qurūba Città nella regione montuosa del Tauro. Fa parte della cinta di stati cuscinetto che si trovano tra l'Assiria e l'Urartu	Nome di città-stato	SAA 05 117: v.5 Trasporto di legname SAA 05 129: r.6 Trasporto di legname
Sapirrutu Città del medio Eufrate	Nome di città	SAA 01 063: v.5 Trasporto di legname
Sirura Regione nella provincia di Arzuhīna	Nome di regione	SAA 05 232: r.8 Territori per Dūr-Šarrukīn
Šūpat Provincia assira della provincia assira a nord della valle di Beqaa in Siria	Nome di provincia e di città	SAA 01 179: v.13 Trasporto di artigiani
Šabirēšu Città dell'Assiria nordoccidentale	Nome di città	SAA 01 128: r.9, 19 Ispezione di deportati
Šīmu Città nell'Assiria centrale	Nome di città	SAA 05 290: r.5 Trasporto di pietra
Šubria Con Šubria si intende il regno vicino alla fonte del Tigri, nel territorio montuoso sulla riva settentrionale del fiume, opposto alle province di Amidi e di Tušhan. Regno cuscinetto fra l'Assiria e l'Urartu	Nome di regno	SAA 05 032: r.14, 19 Approvvigionamento del legname SAA 05 033: r.7 Approvvigionamento di legname SAA 05 034: r.2, 9; v.7, 22, 2 Approvvigionamento di legname
Šūru Città nella catena montuosa Ṭur-Abdin, nella moderna Turchia.	Nome di città	SAA 05 281: r.10 Prelievo e trasporto dei virgulti

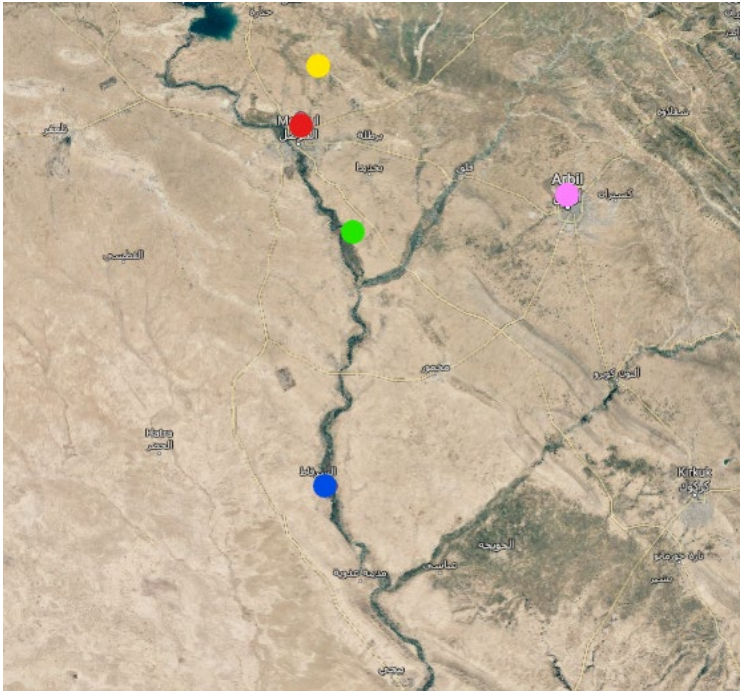
Tabāl Regno nell'Anatolia centrale, annesso come provincia assira nel 713 a.C.	Regno e provincia assira	SAA 05 255: r.5 Approvvigionamento di legname
Tas Passaggio attraverso il crinale principale del Tauro, al confine con Šubria e con Urartu	Località	SAA 05 034: v.9, 15 Approvvigionamento di legname
Tastiāti Città sul fiume Tigri, a nord-ovest di Ninive	Nome di città	SAA 01 120: v.4 Approvvigionamento di pietra SAA 01 150: v.8 Approvvigionamento di pietra SAA 05 297: r.10 Approvvigionamento di pietra SAA 05 298: r.6 Approvvigionamento di pietra
Ubasê Città a nord di Assur, sul fiume Tigri	Nome di città	SAA 01 054: r.5 Trasporto di oggetti cultuali SAA 01 144: v.7 Approvvigionamento di canne
Ura Città nel nord dell'Assiria	Nome di città	SAA 05 015: v.3 Trasporto del legno
Urartu Regno a nord dell'Assiria	Nome di regno	SAA 05 033 (v.3) Approvvigionamento del legname SAA 05 034: r.5 SAA 05 105: v.2
Yasūbu Località ubicata nella regione a nord di Dēr, nella catena montuosa degli Zagros.	Nome di regione	SAA 15 123: v.4 Approvvigionamento di pietra
Zāba Fiume Zab	Nome di fiume	SAA 01 062: r.5 Luogo di stoccaggio del legname
Zaḥê Città sul fiume Eufrate e opposta a Šapirrutu	Nome di città	SAA 01 063: v.6 Trasporto di legname

10. CAPITOLO 10 - Illustrazioni



Tav. 1 – Mappa dell’Impero Assiro sotto il regno di Sargon II con il riferimento ai siti di ritrovamento del materiale epistolare

Fonte: Radner 2017: 65



Tav. 2 – Foto satellitari tratte da Google Maps.

Nella prima sono segnalate le capitali neo-assire, mentre la seconda foto rappresenta la vicinanza dell'antica capitale e del villaggio di Khorsabad con l'attuale corso del fiume Ḫosr.

Legenda:

Giallo: Dūr-Šarrukīn

Rosso: Ninive

Rosa: Arbela

Verde: Kalḫu

Blu: Assur

Fonte: © Google Maps



Tav.3 – Stele di Assurbanipal in cui il re viene rappresentato nella forma del re costruttore che porta il cesto del lavoro sopra il proprio capo.

Fonte: © British Museum



Tav.4 – Ricostruzione della cittadella di Dūr-Šarrukīn.

Fonte: <http://archeologie.culture.fr/khorsabad/fr>



Tav. 5 – Particolare raffigurante il trasporto di deportati a seguito dell'espugnazione della città di Lachish da parte di Sennacherib. Palazzo Sud-est di Ninive.

Fonte: © British Museum



Tav. 6 – Particolare di rilievo raffigurante una scena di trasporto fluviale di legname. Palazzo di Khorsabad (foto scattata dall'autrice).

Fonte: © Musée du Louvre



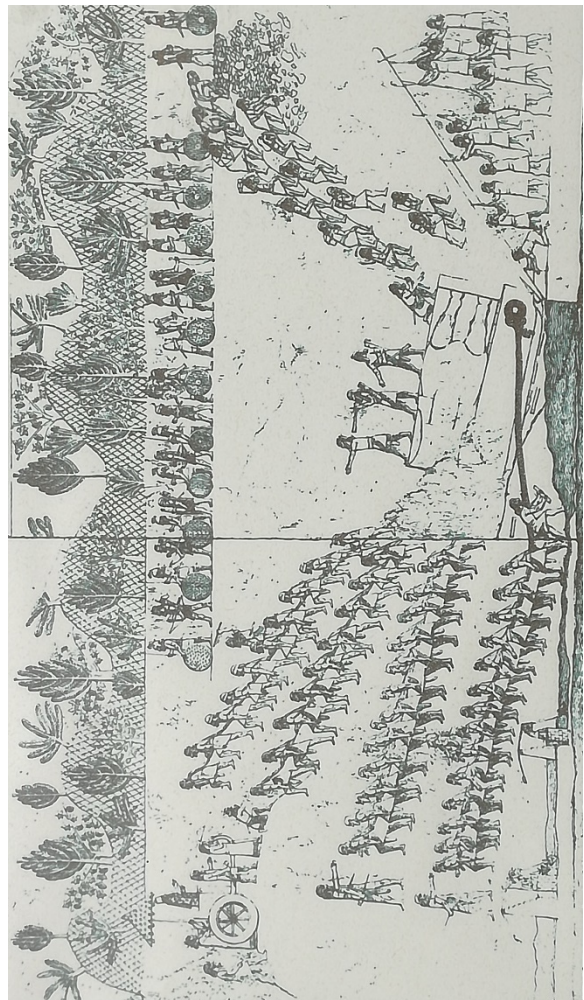
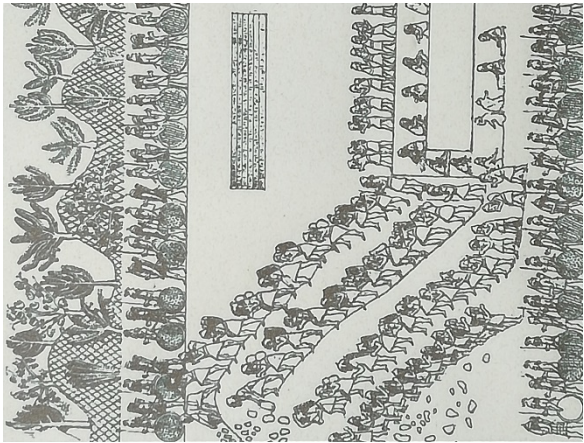
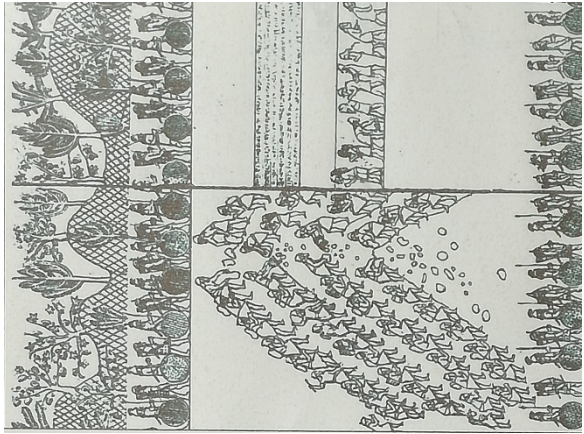
Tav. 7 – Scena di trasporto del legname. Palazzo di Khorsabad
(foto scattate dall'autrice).

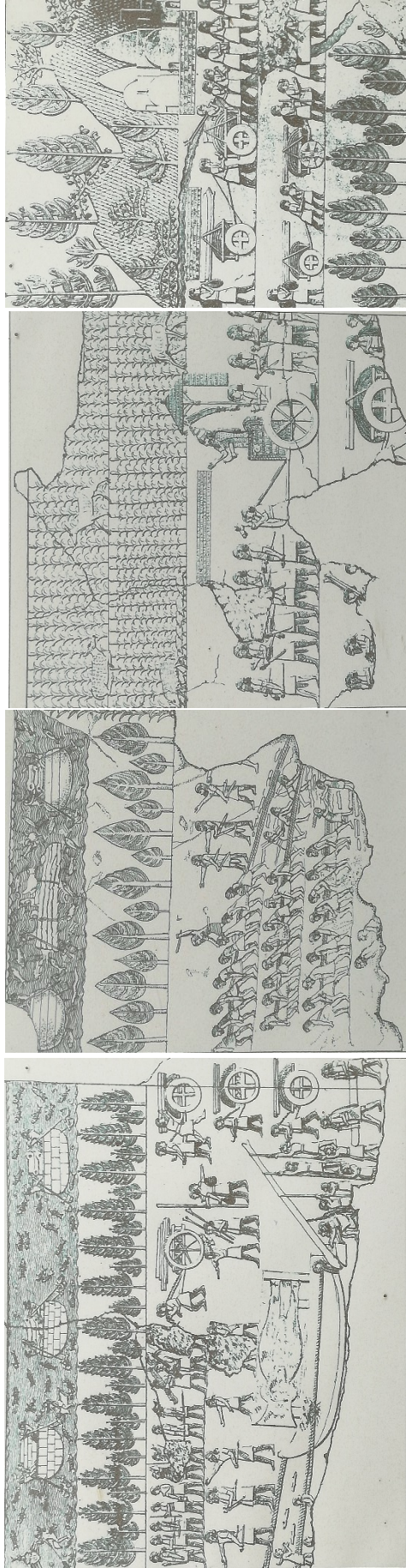
Fonte: © Musée du Louvre



Tav. 8 – visione frontale, laterale e particolare dei colossi androcefali del palazzo di Sargon II a Dūr-Šarrukīn (foto scattate dall'autrice).

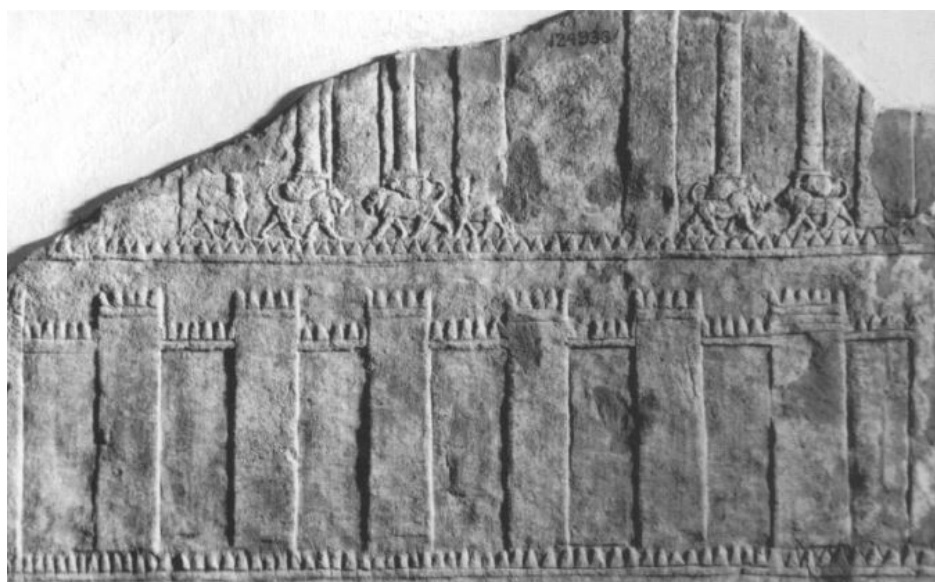
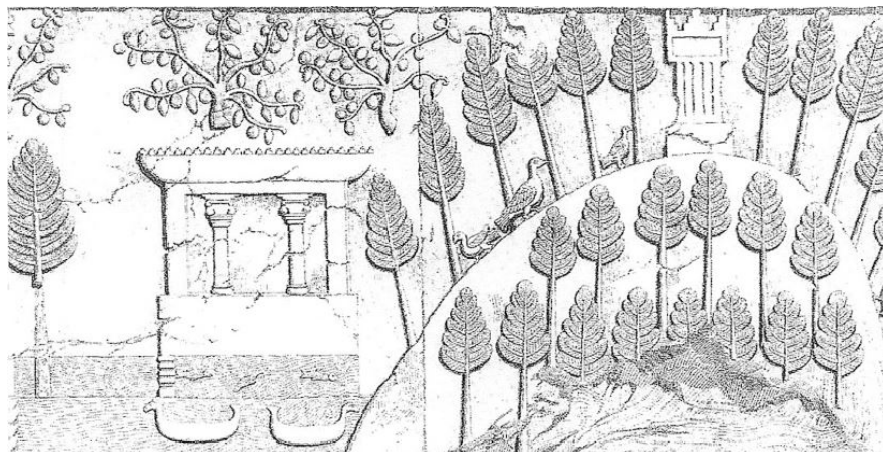
Fonte: © Musée du Louvre





Tav. 9 – Scena di trasporto di pietra e colossi dal Palazzo Sud-ovest di Sennacherib a Ninive.

Fonte: © British Museum

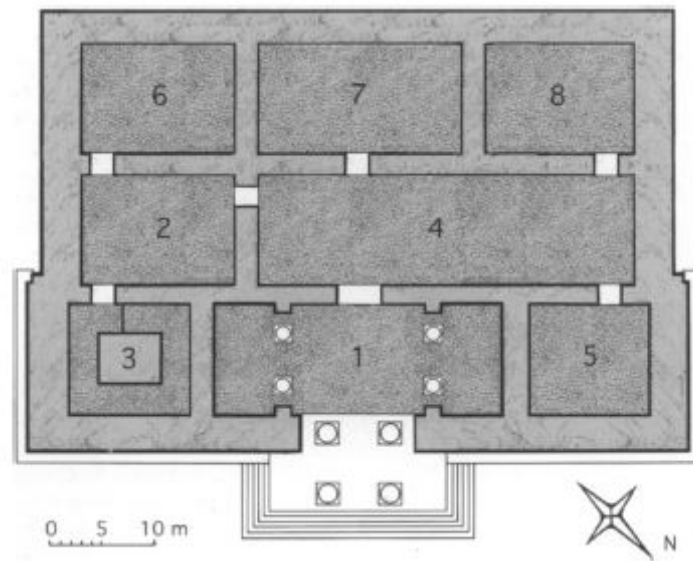


Tav. 10 – Prima immagine: riproduzione di un padiglione colonnato eretto di fronte a uno specchio d'acqua e in un paesaggio naturale dalla Sala VII del palazzo di Sargon II a Khorsabad.

Fonte: Albenda 2010:13.

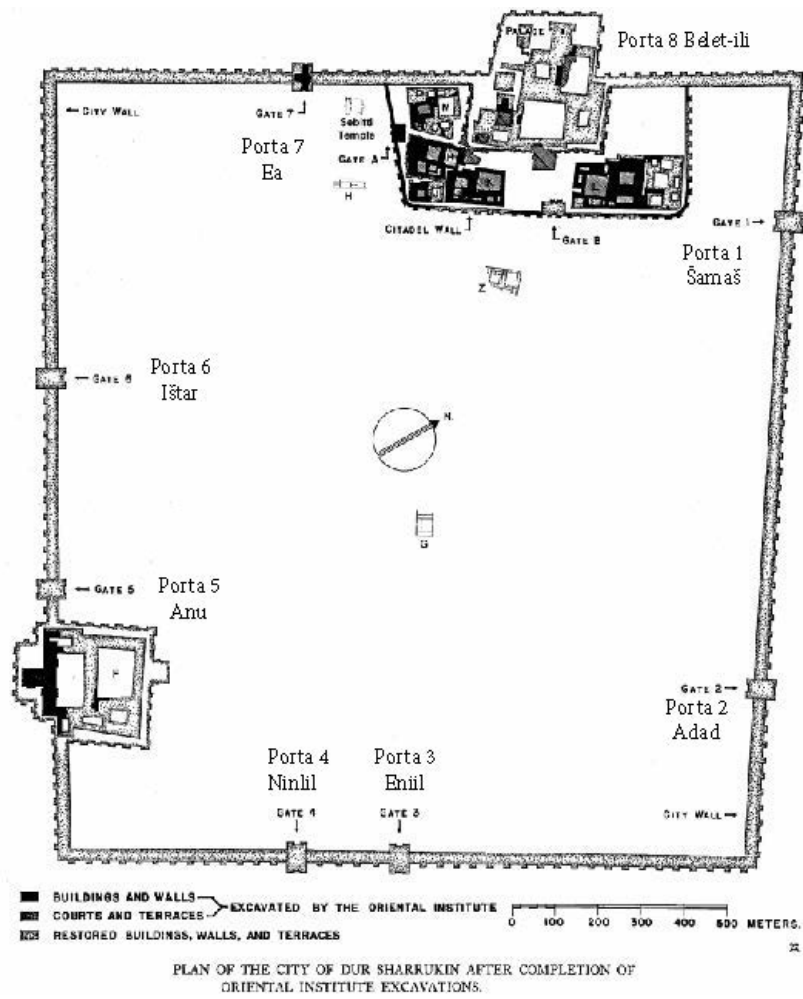
Seconda immagine: dettaglio della potenziale facciata del *bēt hilāni* di Sennacherib raffigurato nei rilievi del palazzo Nord di Assurbanipal a Ninive.

Fonte: Reade 2008: 29



Tav.11 – Planimetria del *bēt ḥilāni* secondo le ricostruzioni avanzate da J.Reade 2008: 28.

Fonte: Reade 2008



Tav.12 – Planimetria di Dūr-Šarrukīn elaborata dall’Oriental Institute di Chiacago sulla quale sono specificati i nomi delle porte secondo una ricostruzione elaborata dell’autrice

Fonte: Loud – Altman 1938



Tav.13 – Statua acefala di Gudea con il piano regolatore del tempio di Ningirsu di Lagaš.

(foto scattate dall'autrice)

Fonte: © Musée du Louvre

11. CAPITOLO 11 - Abbreviazioni

ABL – *Assyrian and Babylonian Letters*
(Harper 1892-1914).

Ad.Ni. – Adad-nirari.

AF – *Altorientalische Forschungen*
(Leipzig).

AfO - *Archiv für Orientforschung*
(Berlin).

AHw – *Akkadisches Handwörterbuch*
(Von Soden 1969-1981).

AJA – *American Journal of Archaeology*
(Princeton / Baltimore).

AJSL - *American Journal of Semitic
Languages and Literatures* (Chicago).

AOAT- *Alter Orient und Altes
Testament (Neukirchen-Vluyn)*.

AOS – *American Oriental Series* (New
Haven).

ANET - *Ancient Near Eastern texts
relating to the Old Testament* (Princeton).

Ann. – *Annali (Iscrizioni reali da
Khorsabad)*.

AnOr – *Analecta Orientalia* (Roma).

AnSt – *Anatolian Studies* (London).

ARM – *Archives royales de Mari*.

Asb, - *Assurbanipal*.

Asn.II – *Assurnasirpal II*.

ASJ - *Acta Sumerologica* (Hiroshima)

b. – *bordo*.

BagM – *Baghdader Mitteilungen*
(Berlin).

BATSH – *Berichte der Ausgrabung Tall
Šēh Hamad/Dūr Katlimmu* (Berlin).

BCSMS - *Bulletin of the Canadian
Society for Mesopotamian Studies*
(Toronto).

BiOr - *Bibliotheca Orientalis*
(Nederlands Instituut voor het Nabije
Oosten, Leiden).

BM - *British Museum* (London).

Bu – *sigla di inventario del British
Museum* (Londra).

BWL - *Babylonian Wisdom Literature*
(W.G.Lambert, 1960).

BzN – *Beiträge zur Namenforschung*
(Heidelberg).

BZAW – *Beihefte zur Zeitschrift für die
alttestamentliche Wissenschaft* (Berlin /
New York).

CAD - *Chicago Assyrian Dictionary*.

CANE - J.Sasson (a cura di),
Civilizations of the Ancient Near East, I-
IV (1995 New York).

CDA – *Concise Dictionary of Akkadian*
(Black, J. – George, A. – Postgate, N.
2000).

CH – *Codex Hammurabi*.

CHANE – *Culture and History of the
Ancient Near East*.

Cil. – *Cilindro*.

CT - Cuneiform Texts from Babylonian Tablets in the British Museum, London.

CTN – Cuneiform Texts from Nimrud (London).

Disp.Inscr. – *Display Inscription* (Iscrizione reale standard di Khorsabad).

DT – sigla di inventario del British Museum (Londra).

En.el. – *Enūma Eliš*.

Esh. – Esarhaddon.

Gilg. – Epopea di Gilgameš.

HSAO – Heidelberg Studien zum Alten Orient (Heidelberg).

IM – sigla di inventario dell'Iraq Museum di Baghdad (Baghdad).

IMJ – The Israel Museum of Jerusalem.

Is. – Isaia.

JAOS - Journal of the American Oriental Society (New Haven).

JCS - Journal of Cuneiform Studies (New Haven/Boston).

JANES – Journal of the Ancient Near Eastern Society (Columbia University).

JESHO – Journal of the Economic and Social History of the Orient (Leiden).

JNES - Journal of Near Eastern Studies (Chicago).

K - Kouyunjik (British Museum, London), Museumssignatur.

MAOG - Mitteilungen der Altorientalischen Gesellschaft (Leipzig).

MARI – Mari, Annales de Recherches Interdisciplinaires (Paris).

MDOG - Mitteilungen der Deutschen Orient-Gesellschaft (Berlin).

MSL – Materialen zum sumerischen Lexikon (Roma).

NABU – Nouvelles Assyriologiques Brèves et Utilitaires (Paris).

Nbp. – Nabopolassar.

ND – Numero di inventario delle tavolette di Nimrud.

ND – Nome di divinità.

OA – Oriens Antiquus (Roma)..

OIP – Oriental Institute Publications (Chicago).

OLA - Orientalia Lovaniensia Analecta (Löwen).

OLP – Orientalia Lovaniensia Periodica (Leuven).

Or – Orientalia (Roma).

ORACC – the Open Richly Annotated Cuneiform Corpus.

OrNS – Orientalia Nova Series (Roma).

PAPS – Proceedings of the American Philosophical Society (Philadelphia).

PNA – Prosopography of the Neo-Assyrian Empire (Helsinki).

R. – retro (Iscrizioni reali sul retro degli ortostati di Khorsabad).

r. – *recto*.

RA – Revue d’Assyriologie et d’Archéologie Orientale (Paris).

RAI – Rencontre Assyriologique Internationale.

RDAC – Report of the Department of Antiquities (Cyprus).

RIAo – Royal Inscriptions of Assyrian online.

RIBo – Royal Inscriptions of Babylonian online.

RIMA – The Royal Inscriptions of Mesopotamia, Assyrian Periods (Toronto).

RIME – The Royal Inscriptions of Mesopotamia, Early Periods (Toronto).

RIMB – The Royal Inscriptions of Mesopotamia, Babylonian Periods (Toronto).

RINAP – The Royal Inscriptions of the Neo-Assyrian Period

Rm - Rassam, Signature. British Museum, London.

RSO - Rivista di Studi Orientali (Roma).

RSO NS - Rivista di Studi Orientali Nova Serie (Roma).

SAA – State Archive of Assyria (Helsinki).

SAAB – State Archive of Assyria Bulletin (Helsinki).

SAACT – State Archive of Assyria Cuneiform Texts (Helsinki).

SAAS – State Archive of Assyria Studies (Helsinki).

Salm.I – Salmanassar I.

SANER – Studies in Ancient Near Eastern Records (Berlin).

SBL - Society of Biblical Literature (Atlanta).

Senn. – Sennacherib.

Sm – Sigla di inventario del British Museum (Londra).

SMSR – Studi e materiali di storia delle religioni (Roma).

StAT – Studien zu den Assur-Texten.

TPII – Tiglatpileser II.

TPIII – Tiglatpileser III.

TUAT – Texte aus der Umwelt des Alten Testaments (Gütersloh).

Tu.Ni.I – Tukulti-Ninurta I.

v. – *verso*.

VAT - Vorderasiatische Abteilung Tontafeln (Berlin).

VO – Vicino Oriente (Roma).

ZA - Zeitschrift für Assyriologie und Vorderasiatische Archäologie (Leipzig).

ZDMG – Zeitschrift der Deutschen Morgenländischen Gesellschaft (Wiesbaden).

12. CAPITOLO 12 - Bibliografia

- Abraham, K. - J. Klein.** 2007. A new Sargon II cylinder fragment from an unknown provenance. *ZA* 97: 252-261.
- Adams, R.M.** 1960. *City Invincible: a Symposium on urbanization and cultural development in the Ancient Near East*. Chicago.
- _____ 1966. *The Evolution of Urban Society: Early Mesopotamia and Prehispanic Mexico*. Chicago.
- _____ 1981. *Hearthland of Cities*. Chicago-London.
- Adinolfi, M.** 1978. *Da Dūr-Šarrukīn a Eridu. Tremila anni di civiltà mesopotamica*. Bornato: 37-51.
- Albenda, P.** 1969. Expression of Kingship in Assyrian Art. *JANES* 2: 41-52.
- _____ 1983. A Mediterranean Seascape from Khorsabad. *Assur* 3/3: 1-34.
- _____ 1986. *The Palace of Sargon II, King of Assyria. Monumental Wall Reliefs at Dur-Sharrukin, from Original Drawings Made at the Time of their Discovery in 1843-1844 by Botta and Flandin*. Paris.
- _____ 1998. *Monumental Art of the Assyrian Empire: Dynamics of Composition Styles*. MANE 3/1. Malibu.
- _____ 2003. Dur-Sharrukin, the Royal City of Sargon II, King of Assyria. *BCSMS* 38: 5-13.
- _____ 2010. Monument on the hill. *Nouvelles Assyriologiques Brèves et Utilitaires* 13: 12-14.
- Ambos, C.** 2004. *Mesopotamisches Baurituale aus dem 1. Jahrtausend v. Chr.* ISLET. Dresden.
- _____ 2010. Building Rituals from the First Millennium BC. The Evidence from the Ritual Texts, in M. Boda – J. Novotny (a cura di), *From the Foundations to the Crenellations. Essays on Temple Building in the Ancient Near East and the Hebrew Bible*. AOAT 366. Münster: 221-237.

- Ambos, C. – Verderame, L.** 2013 (a cura di) *Approaching Rituals in Ancient Cultures. Questioni di rito: rituali come fonte di conoscenza delle religioni e delle concezioni del mondo nelle culture antiche*. RSO NS 86, suppl. N°2. Pisa-Roma.
- Amrhein, A.** 2015. Neo-Assyrian gardens: a spectrum of artificiality, sacrality and accessibility. *Studies in the History of Gardens & Designed Landscapes* 35: 91-114.
- Artemov, N.** 2018. Ideology and Propaganda. Some Reflections on Two Problematic Terms, in K. Kleber *et al.* (a cura di), *Grenüberschreitungen. Studien zur Kulturgeschichte des Alten Orients. Festschrift für Hans Neumann*. Dubsar 5. Münster: 43-58.
- Ataç, M.**, 2010. *The Mythology of Kingship in Neo-Assyrian Art*. Cambridge.
- _____ 2013. “Imaginal” Landscapes in Assyrian Imperial Monuments, in J.A. Hill *et al.* (a cura di), *Experiencing Power, Generating Authority. Cosmos, Politics, and the Ideology of Kingship in Ancient Egypt and Mesopotamia*. Philadelphia: 383 – 423.
- Aurenche, O.** 1977. *Dictionnaire illustré multilingue de l'architecture du Proche-Orient ancien*. Lyon.
- Bagg, A.** 2000. Irrigation in Northern Mesopotamia: Water for the Assyrian Capitals (12th–7th Century BC). *Irrigation and Drainage System* 14: 301–324.
- Bahrani, Z.** 2003. *The Graven Image: Representation in Babylonia and Assyria*. Philadelphia.
- Baker, H.D.** 2002. *The Prosopography of Neo-Assyrian Empire 3/I: P-Ş*. The Neo-Assyrian Text Corpus Project. Helsinki.
- _____ 2011. *The Prosopography of Neo-Assyrian Empire 3/III: Š-Z*. The Neo-Assyrian Text Corpus Project. Helsinki.
- _____ 2011. From Street Altar to Palace: Reading the Built Environment of Urban Babylonia, in K. Radner – E. Robson (a cura di), *The Oxford Handbook of Cuneiform Culture*. Oxford: 533-552.
- _____ 2017. *Neo-Assyrian Specialists. Crafts, Offices, and Other Professional Designations. Prosopography of Neo-Assyrian Empire 4/1*. The Neo-Assyrian Text Corpus Project. Helsinki.
- Baker, H.D.- Groß, M.** 2015. Doing the king’s work: perceptions of service in the Assyrian royal correspondence., in S. Procházka *et al.* (a cura di), *Official Epistolography and the Language(s) of Power. Proceedings of the First International Conference of the*

Research Network Imperium & Officium. Comparative Studies in Ancient Bureaucracy and Officialdom. Vienna: 73-90.

- Barbanes, E.** 2003. Planning an Empire: City and Settlement in the Neo-Assyrian Period. *BCSMS* 38: 15-22.
- Barnett, R.D.** 1971. Lions and Bulls in Assyrian Palaces, in P. Garelli (a cura di), *Le Palais et la Royauté (Archeologie et Civilisation)*. Paris: 441-446.
- _____ 1998. *Sculptures from the South-West Palace of Sennacherib at Nineveh*. London.
- Barnett, R.D. – Lorenzini, A.** 1975. *Assyrian Sculpture in the British Museum*. Toronto.
- Baruchi-Unna, A. – Cogan, M.** 2018-2019. The Cylinder Inscription of Sargon II. A Study in the Relationship between Text Composition and City Construction. *Israel Museum Studies in Archaeology* 9: 41-57.
- Battini, L.** 1994. La città quadrata: un modello urbano nella Mesopotamia del II e I millennio. *Orient Express* 1994/II: 49-50.
- _____ 1996. Un exemple de propagande néo-assyrienne: les défenses de Dūr-Sharrukīn. *Contributi e materiali di archeologia orientale* 6: 215-234.
- _____ 1996a. Dur-Šarrukīn ou le *cosmos*. *Orient Express* 1996/3: 97-98.
- _____ 1998. Les portes urbaines de la capitale de Sargon II: étude sur la propagande royale à travers les données archéologiques et textuelles, in J. Prosecký (a cura di), *Intellectual Life of the Ancient Near East. 43th RAI*. Prague: 41-55.
- _____ 2000. Des rapports géométriques en architecture: le cas de Dūr-Šarrukīn. *RA* 94: 33-56.
- _____ 2002. Une origine possible du nom du 'Palais sans égal' de Sargon II. *NABU* 2002/2: 27.
- Becking B.** 1992. *The Fall of Samaria. An Historical and Archaeological Study*. Leiden.
- Bjorkman, J.** 1987. Sargon II's foundation tablets. *OLP* 18: 87-97.
- Black, J. – Green, A.** 1992. *Gods, Demons and Symbols of Mesopotamia*. London.
- Black, J. – George, A. – Postgate, N.** 2000. *A concise Dictionary of Akkadian, 2nd (corrected) printing*. Wiesbaden.

- Blanton, R.** 1976. Anthropological Studies of Cities. *Annual Review of Anthropology* 5: 249–264.
- Blocher, F.** 1994. Das Thronpodest Sargon IIs II.', in K. Hecker *et al.* (a cura di), *Beiträge zur altorientalischen Archäologie und Altertumskunde: Festschrift für Barthel Hrouda zum 65. Geburtstag*. Wiesbaden: 17-24.
- _____ 1997. Eine Hauptstadt zieht um'. *Das Altertum* 43: 21-43.
- _____ 1999. Der Thronsaal Sargon IIs: Gestalt und Schicksal. *AF* 26: 223-250.
- Bonatz, D.** 2002. Was ist ein im Alten Orient? Aspekte bildlicher Darstellung aus altorientalischer Sicht, in M. Heinz - D. Bonatz (a cura di), *Bild, Macht, Geschichte: Visuelle Kommunikation im Alten Orient*. Berlin: 9-20.
- Borger, R.** 1969. Hebraisch מְהוּצָא (Psalm 107, 30). *UF* 1: 1-4.
- Botta, P, É. – Flandin E.** 1849. *Monument de Ninive. Architecture et sculpture*. Vol. 1-2. Paris.
- _____ 1849. *Monument de Ninive. Inscriptions*. Vol. 3-4. Paris.
- _____ 1850. *Monument de Ninive. Text*. Vol. 5. Paris.
- Bottero, J.** 1985. *Mythes et rites de Babylone*. Bibliothèque de l'École des Hautes Études, IVe Section, Sciences historiques et philologiques, Tome 328. Paris.
- Brinkman, J. A.** 1968 *A Political History of Post-Kassite Babylonia 1158-722 B.C.* AnOr 43. Roma.
- _____ 1988. Textual Evidence for Bronze in Babylonia in the Early Iron Age, 1000-539 B.C., in J.E. Curtis (a cura di), *Bronzeworking Centres of Western Asia c. 1000-539 B.C.*, London-New York: 135-168.
- Brisch, N.** (a cura di) 2008. *Religion and Power. Divine Kingship in the Ancient World and Beyond*. Chicago.
- Brüschweiler, F.** (a cura di) 1983. *La Ville dans le Proche-Orient Ancien. Actes Du Colloque de Cartigny, 1979*. Centre D'étude Du Proche-Orient Ancien. Leuven.
- Buccellati, G.** 1964. The Enthronement of the King and the Capital City in the Texts from Ancient Mesopotamia and Syria, in R.M. Adams *et al.* (a cura di), *From the*

Workshop of the Chicago Assyrian Dictionary. Studies Presented to A.L. Oppenheim.
Chicago: 54-61.

- Budge, E.A.W.** 1914. *Assyrian Sculptures in the British Museum: reign of Asur-nasir-pal (885-860 B.C.)*. London.
- Bunnens, G.** 1996. Syro-Anatolian Influence on Neo-Assyrian Town Planning, in G. Bunnens (a cura di), *Cultural Interactions in the Ancient Near East*. Abr-Nahrain Supplement Series 5. Louvain: 113-128.
- Busink, M. Th. A.** 1954. La ziqqurat di Dur-Sharrukin, in *Compte rendu de la troisième Rencontre Assyriologique Internationale organisée à Leiden du 28 Juin au 4 Juillet 1952 par le Nederladsch Institute voor het Nabije Oosten*. Leiden: 105-122.
- Cale Johnson, J.** 2014. The Cost of Cosmogony: Ethical Reflections on Resource Extraction, Monumentale Architecture and Urbanism in the Sumerian Literary Tradition, in N.N. May – U. Steinert (a cura di), *The Fabric of Cities. Aspects of Urbanism, Urban Topography and Society in Mesopotamia, Greece and Rome*. Leiden-Boston: 43-75.
- Campbell Thompson, R.** 1940. A Selection from the Cuneiform Historical Texts from Nineveh. *Iraq* 7: 85-111.
- Cancik-Kirschbaum, E.** 1995. Konzeption und Legitimation von Herrschaft in neuassyrischer Zeit. Mythos un Ritual in VS 24, 92. *Welt des Orients* 26: 5-20.
- _____ 2006. Ab Urbe Condita – Assyria. *BagM* 37: 259-266.
- _____ 2007. *Gli Assiri*. Bologna.
- _____ 2011. Ashur – The Making of an Imperial Capital in the 15th and 14th Century BC. *Mesopotamia* 46: 71–78.
- Cassin E.** 1968. *La splendeur divine. Introduction à l'étude de la mentalité mésopotamienne*. Paris.
- Castellino, G. R.** 1975. Il frammento degli Annali di Sargon II, in P.E. Pecorella (a cura di), *Malatya III: Rapporto preliminare delle campagne 1963-1968: il livello eteo imperiale e quelli neoetei*. *Oriens Antiqui Collectio* 12. Roma: 69-73.
- Caubet, A.** 1995. *Khorsabad, le palais de Sargon II, roi d'Assyrie*. Paris.
- Cavigneaux, A.** 2007. Une crux sargonica et les quatre vents. *OrNS* 76/III: 169-173.

- Chevalier, N.** 1995. L'activité archéologique des consuls de France au XIXe siècle en Assyrie, in A. Caubet (a cura di), *Khorsabad, le palais de Sargon II, roi d'Assyrie*. Paris: 79-97.
- Civil, M.** 1969. *The Series lú=ša and Related Texts*. MSL 12. Pontificium Institutum Biblicum. Rome.
- Cocquerillat, D.** 1972-1975. "Handwerker", in *RIA* 4: 98-103.
- Cole, S.W. – Machinist P.** 1998. *Letters from Assyrian and Babylonian Priests to Kings Esarhaddon and Assurbanipal*. SAA 13. The Neo-Assyrian Text Corpus Project. Helsinki.
- Curtis, J.E.** 1982. Balawat, in J.E. Curtis (a cura di), *Fifty Years of Mesopotamian Discovery*. London: 113-119.
- _____ 1988. *Bronzeworking Centres of Western Asia, c. 1000-539 B.C.* London.
- _____ 1988a. Assyrian as a Bronzeworking Centre in the Late Assyrian Period, in J.E. Curtis (a cura di), *Bronzeworking Centres of Western Asia c. 1000 – 539 B.C.*, London-New York: 83-96.
- Curtis, J.E. – Wheeler, T.S. – Muhly, J.D. – Maddin, R.** 1979. Neo-Assyrian Ironworking Technology. *PAPS* 123: 369-90.
- Dalley, S.** 1987. Near Eastern Patron Deities of Mining and Smelting in the Late Bronze and Early Iron Ages. *RDAC*: 61-67.
- _____ 1988. Neo-Assyrian Textual Evidence for Bronzeworking Centres in J.E. Curtis (a cura di), *Bronzeworking Centres of Western Asia c. 1000 – 539 B.C.*, London-New York: 97-110.
- Dalley, S. – Postgate, J.N.** 1984. *The Tablets from Fort Shalmaneser*. CTN 3. London.
- Damerji, M.S.** 1987. *The Development of the Architecture of Doors and Gates in Ancient Mesopotamia*. Tokyo.
- Danrey, V.** 2004. Le taureau ailé androcéphale dans la sculpture monumentale néo-assyrienne: inventaire et réflexions sur un thème iconographique. *Studia Aegaeo-Anatolica* 39: 219-349.

- _____ 2004a. Winged Human-Headed Bulls of Nineveh: Genesis of an Iconographic Motif, in *Nineveh. Papers of the 49th Rencontre Assyriologique Internationale, Part One*. Iraq 66. London: 133-139
- De Seta, C – Le Goff, J.** 1989. *La città e le mura*. Roma-Bari.
- Deller, K.** 1984. Ausgewählte neuassyrische Briefe betreffend Urartu zur Zeit Sargon IIs II, in P. E. Pecorella and M. Salvini (a cura di), *Tra lo Zagros e l'Urmia: Ricerche storiche ed archeologiche nell'Azerbaijan iraniano*. Incunabula Graeca 78. Roma: 97-122.
- _____ 1999. The Assyrian Eunuchs and Their Predecessors, in K. Watanabe (a cura di), *Priests and Officials in the Ancient Near East*. Heidelberg: 303-311.
- Deller, K. - Mayer, W.R. - Oelsner, J.** 1989. Akkadische Lexikographie: CAD Q. Or 58: 255-282.
- Deller, K. – Parpola, S.** 1966. Die Schreibungen des Wortes etinnu «Baumeister» in Neu Assyrischen. *RA 60/I*: 59-70.
- Deszö, T.** 2012. *The Assyrian Army*. Vol. 1-2. Budapest.
- Dietrich, M.** 2003. *The Neo-Babylonian Correspondence of Sargon II and Sennacherib*. SAA 17. The Neo-Assyrian Text Corpus Project. Helsinki.
- Dolce, R.** 1990. The city of Kar-Tukulti-Ninurta: cosmic characteristics and topographical aspects, in H. Hauptmann – H. Waetzoldt (a cura di), *Assyrien im Wandel der Zeiten. XXXIXe Rencontre Assyriologique Internationale Heidelberg 6-10 Juli 1992*. Heidelberg: 251-258.
- _____ 1994. Città di fondazione o fondazione di città, in S. Mazzoni (a cura di), *Nuove fondazioni nel Vicino Oriente antico: realtà e ideologia*. Pisa:131-164.
- _____ 2011. Città, capitali, metropoli del Vicino Oriente antico e del Mediterraneo, in R. Dolce – A. Pellittieri (a cura di), *Città, capitali, metropoli del Vicino Oriente antico e del Mediterraneo*. Palermo: 9-52.
- Dolce, R. – Nota Santi, M.** (a cura di) 1995. *Dai palazzi Assiri. Immagini di potere da Assurnasirpal II ad Assurbanipal (IX-VII secolo a.C.)*. Roma.
- Dolce, R. – Pellittieri, A.** (a cura di) 2011. *Città, capitali, metropoli del Vicino Oriente antico e del Mediterraneo*. Palermo.
- Edzard, D.O.** 1997. *Gudea and his Dynasty*. RIME 3/I. Toronto.

- Elayi, J.** 2017. *Sargon II, King of Assyria*. Atlanta.
- _____ 2018. *Sennacherib. King of Assyria*. Atlanta.
- Ellis, R. S.** 1968. *Foundation Deposits in Ancient Mesopotamia*. New Haven.
- Eph'al, I.** 1991. "The Samaritan(s)" in the Assyrian Sources, in M. Cogan – I. Eph'al (a cura di), *Ah, Assyria ... Studies in Assyrian History and Ancient Near Eastern Historiography*. Scripta Hierosolymitana 33. Gerusalemme: 36-45.
- Engel, B.** 1987. *Darstellungen von Dämonen und Tieren in assyrischen Palästen und Tempeln nach den schriftlichen Quellen*. Mönchengladbach.
- Faist, B.** 2010. Kingship and Institutional Development in the Middle Assyrian Period, in G.B. Lanfranchi – R. Rollinger (a cura di), *Concepts of Kingship in Antiquity. Proceedings of the European Foundation Exploratory Workshop held in Padova, November 28th – December 1st 2007*. Padova: 15-24.
- Fales, F.M.** 1975. Popolazione servile e programmazione padronale in tarda età neo-assira. *OA* 14: 325-360.
- _____ 1980. New Assyrian Letters from the Kuyunjik Collection. *AfO* 27: 136-153.
- _____ (a cura di) 1981. *Assyrian Royal Inscriptions: New Horizons in Literary, Historical and Ideological Analysis*. *Oriens Antiqui Collectio XVII*. Roma.
- _____ 1981a. Two Neo-Assyrian Notes. *RA* 75/I: 67-69.
- _____ 1983. *Cento lettere neo-assire. Traslitterazione e traduzione, commento e note*. Quaderni di Seminario di Iranistica, Uralo-Altaistica e Caucasiologia dell'Università degli Studi di Venezia 17. Venezia.
- _____ 1983a. Il taglio e il trasporto di legname nelle lettere a Sargon II, in O. Carruba (a cura di), *Studi orientalistici in ricordo di Franco Pintore*. Pavia: 49-92.
- _____ 1984. A Survey of Neo-Assyrian Land Sales, in T. Khalidi (a cura di), *Land Tenure and Social Transformation in the Middle East*. Beirut: 1-13.
- _____ 1990. The Rural Landscape of the Neo-Assyrian Empire, a Survey. *SAAB* 4:81-142.
- _____ 1991. Narrative and Ideological Variations in the Account of Sargon II's Eighth Campaign, in M. Cogan – I. Eph'al (a cura di), *Ah, Assyria ... Studies in Assyrian*

History and Ancient Near Eastern Historiography. Scripta Hierosolymitana 33. Gerusalemme: 129-147.

_____ 1992. *Lettere dalla corte assira*. Venezia.

_____ 1993. River Transport in Neo-Assyrian Letters. in J. Zabłocka - S. Zawadzki (a cura di), *Every-day Life in the Ancient Near East*. Šulmu 4. Poznań: 79–92.

_____ 1995. Rivers in Neo-Assyrian Geography, in M. Liverani (a cura di), *Neo-Assyrian Geography*. Quaderni di Geografia Storica 5. Università di Roma "La Sapienza". Roma: 203-215.

_____ 1997. People and Professions in Neo-Assyrian Assur, in W. Hartmut – H. Hauptmann (a cura di), *Assyrien im Wandel der Zeiten. 39e Rencontre Assyriologique Internationale, Heidelberg 6.-10 Juli 1992*. HSAO 6. Heidelberg: 33-40.

_____ 1999-2001. Assyrian Royal Inscriptions: Newer Horizons. *SAAB* 13: 115-144.

_____ 2000. *bīt-bēli*: An Assyrian Institutional Concept, in E. Rova (a cura di), *Patavina Orientalia Selecta*. HANE/M 4. Padova: 231-249.

_____ 2001. *L'impero assiro. Storia e amministrazione (XI e VII secolo a.C.)*. Roma-Bari.

_____ 2002. Central Syria in the letters to Sargon II, in U. Hübner and E.A. Knauf (a cura di), *Kein Land für sich allein: Studien zum Kulturkontakt in Kanaan, Israel/Palästina und Ebir-nāri für Manfred Weippert zum 65. Geburtstag*. Orbis Biblicus et Orientalis 186. Fribourg-Göttingen: 134-152.

_____ 2005. Tiglat-pileser III tra annalistica reale ed epistolografia quotidiana', in F. Pecchioli Daddi - M.C. Guidotti (a cura di), *Narrare gli eventi: Atti del convegno degli egittologi e degli orientalisti italiani in margine alla mostra "La battaglia di Qadesh"*. *Studia Asiana* 3. Roma: 163-191.

_____ 2006. Cibare i deportati: una lettera al re assiro Tiglath-Pileser III (ND 2634), in D. Morandi Bonacossi *et al.* (a cura di), *Tra Oriente e Occidente. Studi in onore di Elena Di Filippo Balestrazi*. Padova: 47-64.

_____ 2007. Assur. La prima capitale d'Assiria, in M. Forlanini (a cura di), *Le capitali del Vicino Oriente antico. Regalità e culto, monumentalità e amministrazione*. Collana Origini 7. Roma: 29-76.

- _____ 2008. Il periodo neo-assiro: trattati ed editi, in M. Liverani – C. Mora (a cura di), *I diritti del mondo cuneiforme. Mesopotamia e regioni adiacenti ca. 2500-500*. Pavia: 503-556.
- _____ 2009. Art, Performativity, Mimesis, Narrative, Ideology, and Audience. Reflections on Assyrian Palace Reliefs in the Light of Recent Studies”. *KASKAL* 9: 237-295.
- _____ 2011. *Maššartu* The Observation of Astronomical Phenomena in Assyria (7th Century BC), in E.M. Corsini (a cura di), *The Inspiration of Astronomical Phenomena VI*. ASP Conference Series 441. Astronomical Society of the Pacific: 360-370.
- _____ 2011a. Moving Around Babylon. On the Aramean and Chaldean Presence in Southern Mesopotamia, in E. Cancik-Kirschbaum *et al.* (a cura di), *Babylon, Wissenskultur in Orient und Okzident*. Berlin 91-111.
- _____ 2013. Time in Neo-Assyrian Letters, in L. Feliu *et. al* (a cura di), *Time and History in the Ancient Near East. Proceedings of the 56th Rencontre Assyriologique Internationale at Barcelona, 26-30 July 2010*. Winona Lake: 91-100.
- Fales, F.M. – Postgate, J.N.** 1992. *Imperial Administrative Records, Part I. Palace and Temple Administration*. SAA 7. The Neo-Assyrian Text Corpus Project. Helsinki.
- Fales, F.M. – Postgate, J.N.** 1995. *Imperial Administrative Records, Part II. Provincial and Military Administration*. SAA 11. The Neo-Assyrian Text Corpus Project. Helsinki.
- Fales, F.M. – Lanfranchi, G.B.** 1997. The Impact of Oracular Material on the Political Utterances and political Action in the Royal Inscriptions of the Sargonid Dynasty, in G. Heints (a cura di), *Oracles et Prophéties dans l'Antiquité. Actes due Colloque de Strasbourg 15-17 juin 1995*. Paris: 99-114
- Fales, F.M. – Del Fabbro, R.** 2016. “Inscription D” from Sennacherib’s Acqueduct At Jerwān: Further Data and Insights, in K. Kopanias – J. MacGinnis (a cura di), *The Archaeology of the Kurdistan Region of Iraq and Adjacent Regions*. Oxford: 65-73.
- Finkel, I.L. – Reade, J.E.** 1996. Assyrian Heiroglyphs. *ZA* 86: 244-268.
- Fontan, E. – Chevalier, N.** 1994. *De Khorsabad à Paris: la découverte des Assyriens*. Paris.
- Foster, B.R.** 1974. Wisdom and the Gods in Ancient Mesopotamia. *Or* 43: 344-354.
- _____ 2005. *Before the Muses. An Anthology of Akkadian Literature*. Bethesda.

- Frahm, E.** 1997. *Einleitung in die Sanherib-Inschriften*. Wien.
- _____ 1999. Nabû-zuqup-kenu, das Gilgameš-Epos und der Tod Sargon IIs. *JCS* 51: 73-90.
- _____ 2005. Observations on the Name and Age of Sargon II, and on Some Patterns of Assyrian Royal Onomastics. *NABU* 44: 46-50.
- _____ 2013. Rising Sun and Falling Stars: Assyrian Kings and the Cosmos, in J.A. Hill *et al.* (a cura di), *Experiencing Power, Generating Authority. Cosmos, Politics, and the Ideology of Kingship in Ancient Egypt and Mesopotamia*. Philadelphia: 97-120.
- _____ (a cura di) 2017. *A companion to Assyria*. New Haven.
- _____ 2017a. Assyria in the Hebrew Bible, in E. Frahm (a cura di), *A Companion to Assyria*: New Haven: 556-568.
- _____ 1995. *Rulers of Babylonia: From the Second Dynasty of Isin to the End of Assyrian Domination (1157-612 B.C.)*. RIMA 2. Toronto.
- Frame, G.** 1999. The Inscription of Sargon II at Tang-i Var. *OrNS* 68: 31–57.
- _____ 2004. The order of the wall slabs with the Annals of Sargon II in Room V of the palace at Khorsabad, in G. Frame (a cura di), *From the Upper Sea to the Lower Sea: Studies in the history of Assyria and Babylonia in honour of A. K. Grayson*. PIHANS 101. Leiden: 151-164.
- _____ 2006. The Tell Acharneh stela of Sargon II of Assyria', in M. Fortin (a cura di), *Tell 'Acharneh 1998-2004. Rapports préliminaires sur les campagnes de fouilles et saison d'études / Preliminary reports on excavation campaigns and study season*. Subartu 18. Turnhout: 49-68.
- Franklin, N.** 1994. The Room V reliefs at Dur-Sharrukin and Sargon II's western campaigns. *Tel Aviv* 21: 255-275.
- Frankfort, H.** 1933. Tell Asmar, Khafaje and Khorsabad; Second Preliminary Report of the Iraq Expedition. *OIC* 16: 80-102.
- _____ 1934. The Grandeur That Was Assyria: Discoveries at Khorsabad, Mesopotamia. *The Illustrated London News*: 39-41.
- _____ 1948. *Kingship and the Gods. A Study of Ancient Near Eastern Religion as the Integration of Society and Nature*. Chicago.

- _____ 1950. Town Planning in Ancient Mesopotamia. *Town Planning Review* 21: 99-115.
- _____ 1952. The origin of Bît Hilani. *Iraq* 14: 120-131.
- _____ 1982. La propaganda royale assyrienne. *Akkadica* 27: 16-29.
- Frantz-Szabò, G.** 1993. "Muttergöttin", in *RIA* 8: 505-506.
- Freedman, S.M.** 1998-2006. *If a City is Set on a Height. The Akkadian Omen Series Šumma Alu ina Mēlē Šakin*. Vol 1-2. Philadelphia.-
- Fuchs, A.** 1994. *Die Inschriften Sargon IIs aus Khorsabad*. Gottingen.
- _____ 1998. *Die Annalen des Jahres 711 v. Chr. nach Prismenfragmenten aus Ninive und Assur*. SAAS 8. The Neo-Assyrian Text Corpus Project. Helsinki.
- _____ 2009. "Sargon II.", in *RIA* 12/I-II: 51-61.
- Fuchs, A. – Parpola S.** 2001. *The Correspondence of Sargon II, Part III: Letters from Babylonian and the Eastern Provinces*. SAA 15. The Neo-Assyrian Text Corpus Project. Helsinki.
- Furlani, G.** 1943-46. Le divinità gemelle dei Babilonesi e degli Assiri. *SMSR* 19-20: 1-30.
- Gadd, C.J.** 1934. *The Assyrian Sculptures*. London.
- _____ 1936. *The Stones of Assyria: The surviving Remains of Assyrian Sculpture, Their Recovery, and Their Original Positions*. London.
- _____ 1954. Inscribed Prisms of Sargon II from Nimrud. *Iraq* 16: 173-201.
- Gallagher, W. R.** 1994. Assyrian deportation propaganda. *SAAB* 8: 57-65.
- Galter, H. D.** 2006. Sargon II der Zweite: Über die Wiederinszenierung von Geschichte, in R. Rollinger and B. Truschnegg (a cura di), *Altertum und Mittelmeerraum: Die antike Welt diesseits und jenseits der Levante. Festschrift für Peter W. Haider zum 60. Geburtstag*. Oriens et Occidens 12. Stuttgart: 279-302
- Galter, H. D. – Levine L.D. - Reade, J.** 1986. The Colossi of Sennacherib's Palace and their Inscriptions. *Annual Review of the RIMA* 4: 27-32.
- Garelli, P.** (a cura di) 1974. *Le palais et la royauté, Compte Rendue de la XIXe Rencontre Assyriologique Internationale, Paris 1971*. Paris.

- _____ 1975. Les sujets du roi d'Assyrie: La voix de l'opposition, in A. Finet (a cura di), *La voix de l'opposition en Mésopotamie. Colloque organisé par l'Institut des Hautes Études de Belgique, 19 et 20 mars 1973*. Bruxelles: 189-213.
- _____ 1979. L'État e la légitimité royale sous l'empire assyrien, in M.T. Larsen (a cura di), *Power and Propaganda. A Symposium on Ancient Empires*. Mesopotamia 7. Copenaghen: 297-318.
- _____ 1981. La conception de la royauté en Assyrie, in F.M. Fales (a cura di), *Assyrian Royal Inscriptions: New Horizons in Literary, Ideological and Historical Analysis*. *Oriens Antiqui Collectio XVII*. Roma: 1-11.
- _____ 2000. Réflexions sur "le péché de Sargon II", in S. Graziani (a cura di), *Studi sul Vicino Oriente antico dedicati alla memoria di Luigi Cagni*. Napoli: 341-343.
- Garfinkel, S.J.** 2007. The Assyrians: A New Look at an Ancient Power, in M.W. Chavalas (a cura di), *Current Issues and the Study of the Ancient Near East*. Claremont: 53-96
- Gates, C.** 2003. *Ancient Cities. The Archaeology of Urban Life in Ancient Near East and Agypt, Greece and Rome*. London: 11-66.
- George, A.R.** 1992. *Babylonian Topographical Texts*. Louvan.
- _____ 1996. Studies in Cultic Topography and Ideology. *BiOr* 53: 364-395.
- _____ 1997. "Bond of the Lands": Babylon, the Cosmic Capital, in G. Wilhelm (a cura di), *Die orientalische Stadt: Kontinuität, Wandel, Bruch*. CDOG 1. Saarbrücken: 125-146.
- Gerardi, P.** 1988. Epigraphs and Assyrian Palace Reliefs: The Development of the Epigraphic Text. *JCS* 40: 1-35.
- Gillmann, N.** 2008. Le bâtiment isolé de Khorsabad: une nouvelle tentative de reconstitution. *Iraq* 70: 41-50.
- Graziani, S.** 2011. Babylon *CAPUT MUNDI*. "What City is Like Unto This Great City?". *Mesopotamia* 46: 41-48.
- Grayson, A.K.** 1971. The Early Development of Assyrian Monarchy. *UF* 3: 311-319.
- _____ 1974-77. The Empire of Sargon II of Akkad. *Afo* 25: 56-64.
- _____ 1975. *Assyrian and Babylonian Chronicles*. Winona Lake.

- _____ 1980. Histories and Historian in Ancient Near East: Assyria and Babylonia. *Or* 49: 140-194.
- _____ 1981. Assyrian Royal Inscriptions: Literary Characteristics, in F.M. Fales (a cura di), *Assyrian Royal Inscriptions: New Horizons in Literary, Ideological and Historical Analysis*. *Oriens Antiqui Collectio XVII*. Roma: 39-47.
- _____ 1987. *Assyrian Rulers of the Third and Second Millennia BC (to 1115 BC)*. RIMA 1. Toronto.
- _____ 1991. Assyria: Tiglath-Pileser III to Sargon II (744-705B.C.), in I.E.S. Edwards *et al.* (a cura di), *Cambridge Ancient History III, Part 2, The Assyrian and Babylonian Empires and the Other States of the Near East. From the Eighth to the Sixth Centuries B.C.* Cambridge: 87-103.
- _____ 1991a. *Assyrian Rulers of the Early First Millennium BC II (1114-859)*. RIMA 2. Toronto.
- _____ 1993. Assyrian Officials and Power in the Ninth and Eighth Centuries. *SAAB* 7: 19-52.
- _____ 1995. Assyrian Rule of Conquered Territory in Ancient Western Asia, in J. Sasson (a cura di), *Civilizations of the Ancient Near East 2*. New York: 959-967.
- _____ 1996. *Assyrian Rulers of the Early First Millennium BC II (858-745 BC)*. RIMA 3. Toronto.
- _____ 1999. The Struggle for Power in Assyria. Challenge to Absolute Monarchy in the Ninth and Eight Centuries B.C., in K. Watanabe (a cura di), *Priests and Officials in the Ancient Near East*. Heidelberg: 253-269.
- Grayson, A.K. – Novotny J.** 2012. *The Royal Inscriptions of Sennacherib, King of Assyria (704-681 BC), Part 1*. RINAP 3/2. Winona Lake.
- Grayson, A.K. – Novotny J.** 2014. *The Royal Inscriptions of Sennacherib, King of Assyria (704-681 BC), Part 2*. RINAP 3/2. Winona Lake.
- Green, A.** 1938. Neo-Assyrian Apotropaic Figures, Figurines, Ritual and Monumental Art, with special reference to the Figurines from the Excavations of the British School of Archaeology in Iraq at Nimrud, in *Papers of the XXIX Rencontre Assyriologique Internationale London, 5-9 July 1982*. Iraq 45: 87-100.

- _____ 1984. Beneficent Spirits and Malevolent Demons: The Iconography of Good and Evil in Ancient Assyria and Babylonia. *Visible Religion* 3: 80-105.
- Groß, M.** 2018. Craftsmen in the Neo-Assyrian Empire. in A. Garcia-Ventura (a cura di), *What's in a Name? Terminology related to Work Force and Job Categories in the Ancient Near East*. AOAT 440. Münster: 369-395.
- Groß, M. – Kertai, D.** 2019. Becoming Empire: Neo-Assyrian palaces and the creation of a courtly culture. *Journal of Ancient History* 7/I: 1-31.
- Gunter, A.C.** 1990. *Investigating Artistic Environment in the Ancient Near East*. Washington DC.
- _____ 1995. Material, Technology, and Techniques in Artistic Production, in J. Sasson *et al.* (a cura di), *Civilizations of the Ancient Near East*. New York: 1539-1551.
- Guralnick, E.** 1976. Composition of Some Narrative Reliefs from Khorsabad. *Assur* 1/5: 1-23.
- _____ 1996. Sargonic Sculpture and the Late Assyrian Cubit. *Iraq* 58: 89-103.
- _____ 1997. A Preliminary Study of the Proportions of Some Assyrian Sculptured Figures from Khorsabad, in W. Hartmut – H. Hauptmann (a cura di.) *Assyrien im Wandel der Zeiten*. HSAO 6. Heidelberg: 265-269.
- _____ 2002. New drawings of Khorsabad sculptures by Paul Émile Botta. *RA* 95: 23-56.
- _____ 2008. Assyrian Clay Hands from Khorsabad. *JNES* 67/IV: 241-246.
- _____ 2013. The Palace at Khorsabad: A Storeroom Excavation Project, in D. Kertai – P.A. Miglus (a cura di), *New Research on Late Assyrian Palaces*. Heidelberg: 5-9.
- Hämeen-Anttila, J.** 1987. Bibliography of Neo-Assyrian (Post-war Period). *SAAB* 1: 73-92.
- _____ 2000. *A Sketch of Neo-Assyrian Grammar*. SAAS 13. The Neo-Assyrian Corpus Project. Helsinki.
- Harmanşah, Ö.** 2013. *Cities and the Shaping of Memory in the Ancient Near East*. Cambridge-New York.
- Harper, R.F.** 1864-1914. *Assyrian and Babylonian Letters belonging to the Kuyunjik Collections of the British Museum*. ABL. Chicago.

- Hawkins, J. D.** 2004. The new Sargon II stele from Hama', in G. Frame (a cura di), *From the Upper Sea to the Lower Sea: Studies in the history of Assyria and Babylonia in honour of A. K. Grayson*. PIHANS 101. Leiden: 151-164.
- Heimpel, W.** The Sun at Night and the Doors of Heaven in Babylonian Texts. *JCS* 38: 127-151.
- Holloway, S. W.** 2002. The quest for Sargon II, Pul, and Tiglath-pileser in the nineteenth century, in M. W. Chavalas and K. L. Younger, Jr. (a cura di), *Mesopotamia and the Bible, Comparative Explorations*. Grand Rapids: 68-87.
- Holloway, S.W.** (a cura di) 2002. *Assur is King! Assur is King! Religion in the Exercise of Power in the Neo-Assyrian Empire*. Leiden-Boston-Köln.
- Harrak, A.** 1999. Guardians of the Gate: The Assyrian Winged Colossi. *BCSMS* 34: 23-37.
- Horowitz, W.** 1998. *Mesopotamian Cosmic Geography*. Winona Lake.
- Hrouda, B.** 1975. “Ḫilāni, bīt”, in *RIA* 4: 406-409.
- Hunger, H.** 1968. *Babylonische und assyrische Kolophone*. AOAT 2. Neukirchener-Vluyn.
- Huot, J.L.** 1990. *Naissance des cites*. Paris.
- Hunt, R.C.** 1987. The Role of Bureaucracy in the Provisioning of Cities: a Framework for Analysis of the Ancient Near East, in M. Gibson – R.D. Biggs (a cura di), *The Organization of Power: Aspects of Bureaucracy in the Ancient Near East*. Chicago: 161-192.
- Ikeda, Y.** 1979. Royal Cities and Fortified Cities. *Iraq* 41: 75-87.
- Karlsson, M.** 2016. *Relations of Power in Early Neo-Assyrian State Ideology*. SANER 10. Uppsala.
- Kataja, L – Whiting, R.** 1995. *Grants, Decrees, and Gifts of the Neo-Assyrian Period*. SAA 12. The Neo-Assyrian Text Corpus Project. Helsinki.
- Kertai, D.** 2013. The Multiplicity of Royal Palaces. How Many Palaces Did an Assyrian King Need?, in D. Kertai – P. Miglus (a cura di), *New Research on Late Assyrian Palaces*. Heidelberg: 11-22.
- _____ 2014. From *bābānu* to *bētānu*. Looking for Spaces in Late Assyrian Palaces, in N. May – U. Steinert (a cura di), *The Fabric of Cities. Aspects of Urbanism, Urban*

- Topography and Society in Mesopotamia, Greece and Rome*. CHANE 68. Leiden-Boston: 189-201.
- _____ 2015. *The Architecture of Late Assyrian Royal Palaces*. Oxford.
- _____ 2015. The Guardians at the Doors: Entering the Southwest Palace in Nineveh. *JNES* 74: 325-349.
- Kessler, K.** 2003. Der Bau der Stadtmauer von Me-Turan unter Sargon II. *AfO* 50/4: 105-110
- Kinnier-Wilson J. V.** 1972. *The Nimrud Wine Lists. A Study of Men and Administration at the Assyrian Capital in the Eighth Century, B.C.* CTN 1. London.
- Klengel-Brandt, E.** 1987. Zur Stadt im Alten Mesopotamien. *Das Altertum* 33: 16-24.
- Klengel-Brandt, E. – Radner, K.** 1997. Die Stadtbeamten von Assur und ihre Siegel, in S. Parpola – R.M. Whiting (a cura di), *Assyria 1995. Proceedings of the 10th Anniversary Symposium of the Neo-Assyrian Text Corpus Project, Helsinki. September 7-11, 1995*. The Neo-Assyrian Text Corpus Project. Helsinki: 137-159.
- Kose, A.** 1999. Die Wendelrampe der Ziqqurat von Dūr-Šarrukīn: keine Phantasie vom Zeichentisch. *BagM* 30: 115-137.
- Krecher, J.** 1966. *Sumerische Kultlyrik*. Wiesbaden.
- Kupper, J.R.** 1950. *Correspondance de Kibri-Dagan, gouvernateur de Terqa*. ARM 3. Paris.
- Kutscher, E.Y.** 1969-1970. Ugaritica Marginalia. *Lêšonénu* 34: 5-19.
- Kwasman, T. – Parpola, S.** 1991. *Legal Transactions of the Royal Court of Nineveh, Part I: Tiglath-pileser III through Esarhaddon*. SAA 6. The Neo-Assyrian Text corpus Project. Helsinki.
- Jacobsen, T. – Lloyd, S.** 1935. *Sennacherib's Aqueduct at Jerwan*. OIP 24. Chicago.
- Jastrow, M.** 1915. *The Civilization of Babylonia and Assyria*. Philadelphia–Londra.
- Joffe, A.** 1998. Disembedded Capitals in Western Asia. *Comparative Studies in Society and History* 40/III: 549-580.
- Labat, R.** 1939. *Le Caractère religieux de la royauté assyro-babylonienne*. Bordeaux.
- _____ 1965. *Un calendrier Babylonian des travaux des signes et des mois (Série iqur îpuš)*. Paris.

- Lackenbacher, S.** 1982. *Le roi bâtisseur. Les récits de construction assyriens des origines à Téglatphalasar III.* Paris.
- _____ 1989. OIP II, V 74. *NABU* 1989/2: 24.
- _____ 1990. *Le palais sans rival. Le récit de construction en Assyrie.* Paris.
- _____ 1995. Ecrire pour Construire, in A. Vivante (a cura di), *Assiri. L'arte, la guerra, il potere.* Milano: 59-70.
- Laessøe, J.** 1953. Reflexion on Modern and Ancient Oriental Water Works. *JCS* 7: 5-26.
- Lambert, W.G.** 1960. *Babylonian Wisdom Literature.* London.
- _____ 1974, The Seed of Kingship. in P. Garelli (a cura di), *Le Palais et la Royauté (Archeologie et Civilisation).* Paris: 427-440.
- _____ 1983. The God Aššur. *Iraq* 45: 82-86.
- _____ 1987. The Sumero-Babylonian Brick God Kulla. *JNES* 46: 203-204.
- _____ 1987-1990. "Lugal-dingirra", in *RIA* 7: 133.
- _____ 1966. *Enuma Eliš. The Babylonian Epic of Creation.* Oxford.
- _____ 1998. Technical Terminology for Creation in the Ancient Near East, in J. Prosecky (a cura di), *Intellectual Life of the Ancient Near East.* Praga: 189-193.
- _____ 2013. *Babylonian Creation Myths.* Winona Lake.
- Lambert, W.G. – Millard, A.R.** 1969. *Atra-ḫasīs. The Babylonian Story of the Flood. With the Sumerian Flood Story.* Oxford.
- Lampl, P.** 1968. *Cities and Planning in the Ancient Near East.* New York.
- Lanfranchi, G. B.** 1988. Sargon II's letter to Aššur-šarru-usur: an interpretation. *SAAB* 2: 59-64.
- _____ 1995. L'espansione imperiale neoassira. Opposizione e consenso, in A. Vivante (a cura di), *Assiri. L'arte, la guerra, il potere.* Milano: 71-91.
- _____ 1997. Consensus to Empire: Some Aspects of Sargon II's Foreign Policy, in W. Hartmut – H. Hauptmann (a cura di), *Assyrien im Wandel der Zeiten.* HSAO 6. Heidelberg: 81-87.

- _____ 1998. The Library of Nineveh, in J.G. Westholz (a cura di), *Capital Cities. Urban Planning and Spiritual Dimensions*. Gerusalemme: 147-156.
- _____ 1999. Le iscrizioni reali assire, in E. Gabba (a cura di), *Presentazione e scrittura della storia: storiografia, epigrafi, monumenti. Atti del convegno di Pontignano*. Biblioteca di Athenaeum 42. Como: 43–60.
- _____ 2003. Ideological Implications of the Problem of Royal Responsibility in the Neo-Assyrian Period. *Eretz-Israel* 27: 100-110.
- Lanfranchi, G.B. – Parpola S.** 1990. *The Correspondence of Sargon II, Part II: Letters from the Northern and Northeastern Provinces*. SAA 5. The Neo-Assyrian Text Corpus Project. Helsinki.
- Lapidus, I.M.** 1970. *Middle Eastern Cities: a Symposium*. Berkley.
- Larsen, M.T.** (a cura di) 1979. *Power and Propaganda. A Symposium on Ancient Empires*. Mesopotamia 7. Copenhagen.
- _____ 1979. The Tradition of Empire in Mesopotamia, in M.T. Larsen (a cura di), *Power and Propaganda. A Symposium on Ancient Empires*. Copenhagen: 75-103.
- _____ 1994. *The Conquest of Assyria*. London-New York.
- _____ 2017. The Archaeological Exploration of Assyria, in E. Frahm (a cura di), *A Companion to Assyria*. New Haven: 583-597.
- Lauinger, J.** 2016. The Neo-Assyrian *adê*: Traty, Oath, or Something Else?. *ZAR* 19: 99-115.
- Lefebvre, H.** 1991. *The Production of Space*. Cambridge.
- Leichty, E.** 2011. *The Royal Inscription of Esarhaddon, King of Assyria (680-669 BC)*. RINAP 4. Winona Lake.
- Lenzi, A.** 2008. *Secrecy and the Gods. Secret Knowledge in Ancient Mesopotamia and Biblical Israel*. SAAS 19. The Neo-Assyrian Text Corpus Project. Helsinki
- Levine, L. D.** 1977. Sargon II's Eighth Campaign, in L. D. Levine - T. C. Young (a cura di), *Mountains and Lowlands: Essays in the Archaeology of Greater Mesopotamia*. Bibliotheca Mesopotamica 7. Malibu: 135-151.
- _____ 1986. Cities as Ideology: The Neo-Assyrian Centres of Ashur, Nimrud and Nineveh. *BCSMS* 12: 1-7.

- Lie, A.G.** 1929. The Inscriptions of Sargon II. The Annals. OIP 2. Chicago.
- Liebermen, S.J.** 1977. The Sumerian Loanwords in Old-Babylonian Akkadian I, *Harvard Semitic Studies* 22: 372-373.
- Linder, E.** 1986. The Khorsabad Wall Relief: A Mediterranean Seascape or River Transport of Timber? *JAOS* 106/II: 273-281.
- Lisman, J.J.W.** 2013. *At the beginning... Cosmology, theogony and anthropogeny in Sumerian texts of the third and second millennium BC.* Leiden.
- Liverani, M.** 1973. Memorandum on the Approach to Historiographic Texts. *OrNS* 42: 178-194.
- _____ 1976. La concezione dell'universo, in S. Moscati (a cura di), *L'alba della civiltà. Società, Economia e Pensiero nel Vicino Oriente Antico III.* Torino: 437-521.
- _____ 1976a. La struttura politica, in S. Moscati (a cura di), *L'alba della civiltà. Società, Economia e Pensiero nel Vicino Oriente Antico I.* Torino: 277-404.
- _____ 1979. The Ideology of the Assyrian Empire, in T.M. Larsen (a cura di), *Power and Propaganda: Symposium on Ancient Empires.* Mesopotamia 7. Copenhagen: 167-89.
- _____ 1984. The Growth of the Assyrian Empire in the Habur / Middle Euphrates Area: A New Paradigm. *SAAB* 2/II: 81-98.
- _____ 1986. *L'origine della città. Le prime comunità urbane del Vicino Oriente.* Roma.
- _____ 1987. La città vicino-orientale antica, in P. Rossi (a cura di), *Modelli di città. Strutture e funzioni politiche.* Torino: 57-85.
- _____ 1988. *Antico Oriente. Storia, società, economia.* Roma-Bari.
- _____ 1990. Terminologia e ideologia del patto nelle iscrizioni reali assire, in L. Canfora *et al.* (a cura di), *I trattati nel mondo antico. Forma, ideologia, funzione.* Saggi di storia antica 2. Roma: 113-147.
- _____ 1993. *Akkad. The First World Empire. Structure, Ideology, Traditions.* HANE/S 5. Padova.
- _____ 1994. Ideologia delle nuove fondazioni urbane in età neoassira, in S. Mazzoni (a cura di), *Nuove fondazioni nel Vicino Oriente antico: realtà e ideologia.* Pisa: 375-383.
- _____ 1995. *Neo-Assyrian Geography.* Quaderni di Geografia Storica 5. Roma.

- _____ 1996. 2084: Ancient Propaganda and Historical Criticism, in J.S. Cooper – G.M. Schwartz (a cura di), *The Study of the Ancient Near East in the Twenty-First Century*. Winona Lake: 283-289.
- _____ 1996a. Reconstructing the Rural Landscape of the Ancient Near East. *JESHO* 39: 1-41.
- _____ 1997. “The Ancient Near Eastern City and Modern Ideologies”, in G. Wilhelm (a cura di), *Die orientalische Stadt: Kontinuität, Wandel, Bruch*. Saarbrücken: 85–107.
- _____ 1999-2001. The Sargon II Geography and the Late Assyrian Mensuration of the Earth. *SAAB* XIII: 57-85.
- _____ 2000. La scoperta del mattone. Muri e archivi nell'archeologia mesopotamica. *VO* 12: 1-17.
- _____ 2001. Mesopotamian Historiography and the Amarna Letters, in T. Abusch *et al.* (a cura di), *Historiography in the Cuneiform World*. Bethesda: 303-311.
- _____ 2004. Assyria in the Ninth Century: Continuity or Change?, in G. Frame (a cura di), *From the Upper Sea to the Lower Sea. Studies on the History of Assyria and Babylonia in Honour of A.K. Grayson*. Leiden: 213-226.
- _____ 2004a. *Myth and Politics in Ancient Near Eastern Historiography*. Studies in Egyptology and the Ancient Near East. London: 3-23.
- _____ 2009. *Antico Oriente. Storia, società, economia*. Bari.
- _____ 2009. The King in the Palace. *Or* 78: 81-91.
- _____ 2011. From City-State to Empire: The Case of Assyria, in J.P. Arnason – K.A. Raaflaub (a cura di), *The Roman Empire in Context: Historical and Comparative Perspectives*. Malden: 251-296.
- _____ 2011a. “Stadt” in *RIA* 13/I: 50-74.
- _____ 2012. Fondazioni di città in Siria e Mesopotamia tra IX e VII sec. a.C. *Athenaeum* 100/I-II: 1-15.
- _____ 2013. *Immaginare Babele. Due secoli di studi sulla città orientale antica*. Roma-Bari.
- _____ 2017. *Assiria. La preistoria dell'imperialismo*. Bari.

- _____ 2017a. Thoughts on the Assyrian Empire and Assyrian Kingship, in E. Frahm (a cura di), *A Companion to Assyria*. New Haven: 534-545.
- Livingstone, A.** 1989. *Court Poetry and Literary Miscellanea*. SAA 3. The Neo-Assyrian Text Corpus Project. Helsinki.
- Löhnert, A. – Zgoll, A.** 2011. “Schutzgott A”, in *RIA* 12: 311-314.
- Loud, G.** 1936. An Architectural Formula for Assyrian Planning Based on the Results of Excavation at Khorsabad. *RA* 33: 153-160.
- _____ 1936a. *Khorsabad Part I. The Excavation of the Palace and the City Gates*. Chicago.
- Loud, G. – Altman C.B.** 1938. *Khorsabad, Part II: The Citadel and the Town*. Chicago.
- Luckenbill, D.D.** 1924. *The Annals of Sennacherib*. Chicago.
- _____ 1926. *Ancient Records of Assyria and Babylonia. Historical Records of Assyria from the Earliest times to Sargon II*. Chicago.
- _____ 1927. *Ancient Records of Assyria and Babylonia. Historical Records of Assyria from Sargon II to the End*. Chicago.
- Luukko, M. – Buylaere, G.V.** 2002. *The Political Correspondence of Esarhaddon*. SAA 16. The Neo-Assyrian Text Corpus Project. Helsinki.
- Luukko, M.** 2019. Gurreans and Itu'eans in the service of the Assyrian Empire, in J. Dušek-J. Mynárová (a cura di), *Aramean Borders: Defining Aramean Territories in the 10th – 8th Centuries B.C.E.* Leiden.
- Lyon, D. G.** 1883. *Keilschrifttexte Sargon II's Königs von Assyrien (722-705 v. CHR.)*. Leipzig.
- Machinist, P.** 1978. *The Epic of Tukulti-Ninurta I: A Study in Middle Assyrian Literature*. PhD Dissertation. New Haven.
- _____ 2011. Kingship and Divinity in Imperial Assyria, in J. Renger (a cura di), *Assur – Gott, Stadt und Land*. CDOG 5. Wiesbaden: 405-430.
- Madhloom, T.A.** 1970. *The chronology of Neo-Assyrian art*. London.
- Maisels, C.K.** 1993. *The Near East. Archaeology in the “Cradle of Civilization”*. London-New York.

Malbran-Labat, F. 1982. *L'armée et l'organisation militaire de l'Assyrie*. Genève-Paris.

Margueron, J.C. 1988. Mari et Emar, deux villes de la vallée de l'Euphrate à l'Age du Bronze, in J.L. Huot (a cura di), *La Ville Neuve. Une idée de l'Antiquité*. Paris: 37-60.

_____ 1994. Fondations et refondations au Proche-Orient au Bronze Recent, in S.Mazzoni (a cura di), *Nuove fondazioni nel Vicino Oriente antico: realtà e ideologia*. Pisa: 3-25.

_____ 1995. Le palais de Sargon II. Réflexions préliminaires à une étude architecturale, in A. Caubet (a cura di), *Khorsabad, la palais de Sargon II, roi d'Assyrie*. Paris: 181-212.

_____ 1995a. Quelques directions de recherche pour mieux comprendre le palais néo-assyrien, in A. Vivante (a cura di), *Assiri. L'arte, la guerra, il potere*. Milano: 93-116.

_____ 2010. Urbanisme syro-mésopotamien et géométrie. *Ktèma. Civilisation de l'Orient, de la Grèce et de Rome Antiques* 35: 207-229.

_____ 2011. Réflexion sur l'idée de fondation et la réalité de l'acte dans le monde syro-mésopotamien, in P. Azara *et al.* (a cura di), *Mites de fundació de ciutats al món antic*. Monografies 2. Barcelona: 27-35.

Matthews, D. 1995. Artisans and Artists in Ancient Western Asia, in J. Sasson *et al.* (a cura di), *Civilizations of the Ancient Near East*. New York: 455-468.

Matthiae, P. 1994. *Il sovrano e l'opera. Arte e potere nella Mesopotamia antica*. Roma-Bari.

_____ 1994a. Da Nimrud a Khorsabad: storia di un modello tra progetto e realizzazione, in S. Mazzoni (a cura di), *Nuove fondazioni nel Vicino Oriente antico: realtà e ideologia*. Pisa: 29-54.

_____ 1996. *L'Arte degli Assiri*. Roma-Bari.

_____ 1996a. *Gli archivi dell'Oriente antico*. Archivi e Cultura XXIX Nuova Serie. Roma.

_____ (a cura di) 1998. *Ninive*. Milano.

_____ 1999. Frontières de l'espace urbain: observations sur la forme, l'histoire et l'idéologie, in L. Milano *et al.* (a cura di), *Landscapes, Territories, Frontiers and Horizons in the Ancient Near East*. HANE/M III/1: 49-54.

- _____ 2005. *Prima lezione di archeologia orientale*. Roma-Bari.
- _____ 2012. Subject Innovations in the Khorsabad Reliefs and Their Political Meaning, in G.B. Lanfranchi *et al.* (a cura di), *Leggo! Studies Presented to Frederick Mario Fales on the Occasion of His 65th Birthday*. Wiesbaden: 477-497.
- _____ 2018. *Dalla terra alla storia. Scoperte leggendarie di archeologia orientale*. Roma.
- Mattila, R. – Radner, K.** 1997. A Bibliography of Neo-Assyrian Studies (1988-1997). *SAAB 11*: 115-137.
- Mattila, R.** 2000. *The King's Magnates. A study of the Highest Officials of the Neo-Assyrian Empire*. SAAS 11. The Neo-Assyrian Text Corpus Project. Helsinki.
- _____ 2002. *Legal Transaction of the Royal Court of Nineveh, Part II: Assurbanipal Trough Sin-šarru-iškun*. SAA 14. The Neo-Assyrian Text Corpus Project. Helsinki.
- May N.N – Steinert, U.** (a cura di) 2014. *The Fabric of Cities. Aspects of Urbanism, Urban Topography and Society in Mesopotamia, Greece and Rome*. Culture & History in the Ancient Near East 68. Leiden-Boston.
- May, N.N.** 2015. Administrative and Other Reforms of Sargon II and Tiglath-Pileser III. *SAAB 21*: 79-116.
- Mayer, W.** 1983. Sargon IIs Feldzug gegen Urartu - 714 v. Chr.: Text und Übersetzung. *Mitteilungen der Deutschen Orient-Gesellschaft* 115: 65-132.
- Maul, S.** 1997. Die altorientalische Hauptstadt – Abbild und Nabel der Welt, in G. Wilhelm (a cura di), *Die orientalische Stadt: Kontinuität, Wandel, Bruch*. CDOG 1. Saarbrücken: 109-124.
- _____ 1999. Der assyrische König: Hüter der Weltordnung, in K. Watanabe (a cura di), *Priests and Officials in the Ancient Near East*. Heidelberg: 201-214 .
- _____ 2000. Der Sieg über die Mächte des Bösen. Götterkampf, Triumphrituale und Torarchitektur in Assyrien, in T. Hölscher (a cura di), *Gegenwelten: zu den Kulturen Griechenlands und Roms in der Antike*. München:19-46.
- Mazzoni, S.T.** (a cura di) 1994. *Nuove fondazioni nel Vicino Oriente antico: realtà e ideologia*. Pisa.

- McGeough, K.M.** 2015. *The Ancient Near East in Nineteenth Century: Appreciations and Appropriations I. Claiming and Conquering*. Hebrew Bible Monograph 67. Sheffield.
- McMahon, G.** 2011. "Schutzgott B", in *RIA* 12: 314-316.
- Meissner, B. – Opitz, D.** 1939. *Studien zum Bit Hilâni im Nordpalast Assurbanapis zu Ninive*. APAW 18. Berlin.
- Meissner, B.** 1942. Das *bît hilâni* in Assyrian. *OrNS* 11: 251-261.
- Melville, S.C.** 2016. *The Campaigns of Sargon II, King of Assyria, 721-705 B.C.* Norman.
- Menzel, B.** 1981. *Assyrische Tempel*. Bd I: *Untersuchungen zu Kult, Administration und Personal II: Anmerkungen, Textbuch, Tabellen, Indizes*. Roma.
- Miglus, P.** 2000. Altmesopotamische Stadtplanung zwischen Theorie und Wirklichkeit. *ZA* 90: 123-138.
- Millard, A.** 1994. *The Eponyms of the Assyrian Empire 910-612 B.C.* SAAS 2 The Neo-Assyrian Text Corpus Project. Helsinki.
- Mohl, J.** 1845. *Lettres de M. Botta sur ses découvertes à Khorsabad*. Paris.
- Moorey, P.R.S.** 1985. *Materials and Manufacture in Ancient Mesopotamia: The Evidence of Archaeology and Art. Metals and Metalwork, Glazed Materials and Glass*. Oxford.
- _____ 1999. *Ancient Mesopotamian Materials and Industries: The Archaeological Evidence*. Oxford.
- Moortgat, A.** 1967. *The Art of Ancient Mesopotamia*. Johannesburg.
- Morandi Bonacossi, D.** 1988. Stele e statue reali assire: diffusione e implicazioni ideologiche. *Mesopotamia* 23: 105-156.
- _____ 2014. River Navigation and Transport in Northern Assyria. The Stone Quay-Walls of the Rivers Gomel and Al-Khazir in the Navkur Plain, Iraqi Kurdistan, in S. Gaspa *et al.* (a cura di), *From Source to History. Studies in Ancient Near Eastern Worlds and Beyond*. AOAT 412. Münster: 273-303.
- Muhly, J.D.** 1995. Mining and Metalwork in Ancient Western Asia, in J. Sasson *et al.* (a cura di), *Civilizations of the Ancient Near East*. Scribner. New York: 1501-1521.

- Na'aman, N. – Zadok R.** 1988. Sargon II's deportations to Israel and Philistia (716-708 BC)'. *JCS 40*: 36-46.
- Na'aman, N.** 2000. The number of deportees from Samaria in the Nimrud Prisms of Sargon II. *NABU 1*: 1.
- Nadali, D.** 2012. Interpretations and Translations, Performativity and Embodied Simulation. Reflections on Assyrian Images, in G.B. Lanfranchi *et al.* (a cura di), *Leggo! Studies Presented to Frederick Mario Fales on the Occasion of His 65th Birthday*. Wiesbaden: 583-595.
- _____ 2014. Categorizing Images and Objects: Where and How Ancient Artefacts Might be Evalued, in P. Bieliski *et al.* (a cura di), *Proceedings of the 8th International Congress on the Archaeology of the Ancient Near East 30 April - 4 May 2012, University of Warsaw Volume 1: Plenary Sessions, Township and Villages, Highland Low - The Minor Arts for the Elite and for the Populace*. Wiesbaden: 467-476.
- _____ 2018. *Gli Assiri. Storia di una civiltà*. Roma.
- Nadali, D. – Polcaro, A.** (a cura di) 2018. *Archeologia della Mesopotamia Antica*. Roma.
- Nadali, D -Verderame, L.** 2014. Experts at War. Masters behind the Ranks of the Assyrian Army, in H. Neumann *et al.* (a cura di), *Krieg und Frieden im Alten Vorderasien*. AOAT 401. Münster: 553-566.
- _____ 2019. Neo-Assyrian Statues of Gods and Kings in Context. Integrating Textual, Archaeological and Iconographic Data on their Manufacture and Installation, *Aof 46* (in stampa).
- Neumann, H.** 1987. *Handwerk in Mesopotamien: Untersuchungen zu seiner Organisation in der Zeit der III. Dynastie von Ur*. Berlin.
- _____ 1996. Der Sumerische Beumeister (ŠIDIM), in K.R. Veenhof (a cura di), *Houses and Households in Ancient Mesopotamia*. Istanbul: 153-169.
- Novak, M.** 1997. Die orientalische Residenzstadt: Funktion, Entwicklung und Form, in G. Wilhelm (a cura di), *Die orientalische Stadt: Kontinuität, Wandel, Bruch*. CDOG 1. Saarbrücken: 169-197.
- _____ 1999. *Herrschaftsform und Stadtbaukunst. Programmatik im Mesopotamischen Residenzstadtbau von Agade bis Surra Man Ra 'ā*. Saarbrücken.

- _____ 2002. The Artificial Paradise: Programme and Ideology of Royal Gardens, in S. Parpola – R.M. Whiting (a cura di), *Sex and Gender in the Ancient Near East*. Helsinki: 443-460.
- _____ 2004. From Ashur to Nineveh: The Assyrian Town-Planning Programme. *Iraq* 66: 177-185.
- _____ 2004a. Hilani und Lustgarten. Ein “Palast des Hethiter.Landes” und ein “Garten nach dem Abbild des Amanus” in Assyrien, in M. Novak *et al.* (a cura di), *Die außnwirkung des späthethitischen Kulturraums*. Münster: 335-372.
- _____ 2012. *Dūr-Šarru-ukīn. Die Festung Sargon IIs Schaltzentrale eines Weltreiches*, in O. Dally *et al.* (a cura di), *Politische Räume in vormodernen Gesellschaften*. Rahden: 255-265.
- _____ 2014. The Phenomenon of Residential Cities and City Foundations in Ancient Near East, in J.F. Osborne (a cura di), *Approaching Monumentality in Archaeology*. New York: 311-332.
- Novotny, J.** 2001. *The Standard Babylonian Etana Epic*. SAACT 2. The Neo-Assyrian Text Corpus Project. Helsinki.
- _____ 2010. Temple Building in Assyria: Evidence from the Royal Inscriptions, in M. Boda – J. Novotny (a cura di), *From the Foundations to the Crenellations. Essays on Temple Building in the Ancient Near East and the Hebrew Bible*. AOAT 366. Münster: 109-140.
- _____ 2014. *Selected Royal Inscriptions of Assurbanipal. L³, L⁴, LET, PRISM T, and Related Texts*. SAACT 10. The Neo-Assyrian Text Corpus Project. Helsinki.
- Novotny, J. – Jeffers, J.** 2018. *The Royal Inscriptions of Ashurbanipal (668-631 BC), Aššur-etel-ilāni (630-927 BC) and Sīn-šarra-iškun (626-612 BC), Part 1*. RINAP 5/I. Winona Lake.
- Oates, D.** 1968. *Studies in the Ancient History of Northern Iraq*. London.
- _____ 1985. Walled Cities in Mesopotamia. *MARI* 4: 585-894.
- Oates, J. - Oates D.** 2001. *Nimrud, An Assyrian Imperial City Revealed*. London.
- Oded, B.** 1979. *Mass Deportations and Deportees in the Neo-Assyrian Empire*. Wiesbaden.

- Olmstead, A.T.E.** 1916. *Assyrian Historiography. A Source Study*. The University of Missouri Studies Social Science Series 3/I. Columbia.
- Oppenheim, A.L.** 1964. *Ancient Mesopotamia: Portrait of a Dead Civilization*. Chicago.
- _____ 1965. On Royal Gardens in Mesopotamia. *JNES* 24: 328-333.
- _____ 1967. A New Look at the Structure of Mesopotamian Society. *JESHO* 10: 1-16.
- _____ 1968. The Eyes of the Lord. *JAOS* 88: 173-180.
- _____ 1969. Mesopotamia, land of many cities, in I.M. Lapidus (a cura di), *Middle Eastern cities: a symposium on ancient, Islamic and contemporary Middle Eastern urbanism*. Berkeley: 3-18.
- Oppert, J.** 1870. *Les Inscriptions de Dour-Sarkayan (Khorsabad)*. Paris.
- Pallis, S.A.** 1956. *The Antiquity of Iraq. A Handbook of Assyriology*. Copenhagen.
- Parker, B.** 1961. Administrative Tablets from the North-West Palace, Nimrud. *Iraq* 23: 15-67, tavv. ix-xxx.
- _____ 1997. Garrisoning the Empire: Aspects of the Construction and Maintenance of Forts on the Assyrian Frontier. *Iraq* 59: 77-87.
- _____ 2011. The Construction and Performance of Kingship in the Neo-Assyrian Empire. *Journal of Anthropological Research* 67/III: 357-386.
- Parpola, S.** 1970-1983. *Letters from Assyrian Scholars to the Kings Esarhaddon and Assurbanipal*. Vol. I-II. AOAT 5/I-II. Winona Lake.
- _____ 1979. *Neo-Assyrian Letters from the Kuyunjik Collection*. CT 53. London.
- _____ 1981. Assyrian Royal Inscriptions and Neo-Assyrian Letters, in F.M. Fales (a cura di), *Assyrian Royal Inscriptions: New Horizons in Literary, Ideological and Historical Analysis*. *Oriens Antiqui Collectio*, XVII. Roma: 117-142; tavv. 1-4.
- _____ 1986. The Royal Archives of Nineveh. In: K. Veenhof (a cura di), *Cuneiform Archives and Libraries*. Leiden: 117-142.
- _____ 1987. *The correspondence of Sargon II, Part I: Letters from Assyria and the West*. SAA 1. The Neo-Assyrian Text Corpus Project. Helsinki.

- _____ 1988. The Reading of the Neo-Assyrian Logogram ^{LÚ}SIMUG.KUG.GI “Goldsmith”. *SAAB* 2: 77–80.
- _____ 1993. *Letters from Assyrian and Babylonian Scholars*. SAA 10. The Neo-Assyrian Text Corpus Project. Helsinki.
- _____ 1995. The Construction of Dūr-Šarrukīn in Assyrian royal Correspondence, in: A. Caubet (a cura di), *Khorsabad, le palais du Sargon II roi d’Assyrie*. Paris: 47-77.
- _____ 1999. Sons of Gods: The Ideology of Assyrian Kingship. *Archaeology Odyssey* 2/V: 16-27.
- _____ 2000. Monotheism in Ancient Assyria, in B. Nevling Porter (a cura di), *One God or Many? Concepts of Divinity in the Ancient World: Essays on the concept of monotheism/polytheism in Ancient Assyria, Egypt, Greece and Israel*. Bethesda: 165-209.
- _____ 2007. *Assyrian-English-Assyrian Dictionary*. Neo-Assyrian Text Corpus Project. Helsinki.
- _____ 2007a. The Neo-Assyrian Ruling Class. *BZN* 374: 257-274.
- _____ 2013. *Assyrian Royal Rituals and Cultic Texts*. SAA 20. The Neo-Assyrian Text Corpus Project. Helsinki.
- Parpola, S. – Watanabe, K.** 1988. *Neo-Assyrian Treaties and Loyalty Oaths*. SAA 2. The Neo-Assyrian Text Corpus Project. Helsinki.
- Parpola, S. – H. Tadmor – B. Landsberger.** 1990. The Sin of Sargon II and Sennacherib Last Will. *SAAB* 3: 3-51.
- Parpola, S. – Porter M.** 2001. *The Helsinki Atlas of the Near East in the Neo-Assyrian Period*. Helsinki.
- Pedersén, O.** 1985. *Archives and Libraries in the City of Assur. A Survey of the Material from the German Excavations*. Vol. 1. *Studia Semitica Upsaliensa* 6. Uppsala.
- _____ 1986. *Archives and Libraries in the City of Assur. A Survey of the Material from the German Excavations*. Part II. *Studia Semitica Upsaliensa* 8. Uppsala.
- Pettinato, G.** 1971. *Das Altorientalische Menschenbild und die sumerischen und akkadischen Schöpfungsmythen*. Heidelberg.

- Pezzoli-Olgiati, D.** 2002. *Immagini urbane. Interpretazioni religiose della città antica*. Göttingen.
- Pfeiffer, R.H.** 1935. *State Letters of Assyria. A Transliteration and Translation of 355 Official Assyrian Letters dating from the Sargonid Period (722-625 B.C.)*. AOS 6. New Haven.
- Picchioni, S.A.** 1981. *Il Poemetto di Adapa*. Budapest.
- Pillet, M.** 1918. *Khorsabad: les découvertes de V. Place in Assyrie*. Princeton.
- _____ 1962. *Un pionnier de l'assyriologie: Victor Place, consul de France à Mossoul, explorateur du palais de Sargon II (722-705 av. J.-C.) à Khorsabad*. Paris.
- Place, V.** 1967-1970. *Ninive et l'Assyrie*. Vol. 1-3. Paris.
- Ponchia, S.** 1996. *La palma e il tamarisco e altri dialoghi mesopotamici*. Venezia
- _____ 2012. Administrators and Administrated in Neo-Assyrian Times, in G. Wilhelm (a cura di), *Organization, Representation, and Symbols of Power in the Ancient Near East*. Winona Lake: 213-224.
- Pongratz-Leisten, B.** 2013. All the King's Men: Authority, Kingship, and the rise of the Elites in Assyria, in J.A. Hill *et al.* (a cura di), *Experiencing Power, Generating Authority. Cosmos, Politics, and the Ideology of Kingship in Ancient Egypt and Mesopotamia*. Philadelphia: 285-310.
- _____ 2015. *Religion and Ideology in Assyria*. Berlin-New York.
- Pongratz-Leisten, B. – Sonik, K.** 2015. *The Materiality of Divine Agency*. SANER 8. Berlin.
- Porter, B.N.** 2000. "For the Astonishment of All Enemies". Assyrian Propaganda and Its Audience in the Reigns of Ashurnasirpal II and Esarhaddon. *BCSMS* 35: 7-18.
- Postgate, J.N.** 1969. *Neo-Assyrian Royal Grants and Decrees*. Rome.
- _____ 1973. *The Governor's Palace Archive*. CTN 2. London.
- _____ 1974. *Taxation and Conscription in the Neo-Assyrian Empire*. Rome.
- _____ 1974a. Royal Exercise of Justice under the Assyrian Empire, in P. Garelli (a cura di), *Le Palais et la Royauté (Archeologie et Civilisation)*. Paris: 418-426.

- _____ 1974b. Some remarks on conditions in the Assyrian Countryside. *Journal of the Economic and Social History of the Orient* 17: 225-243.
- _____ 1976. *Fifty Neo-Assyrian Legal Documents*. Warminster.
- _____ 1979. The Economic Structure of the Assyrian Empire, in M.T. Larsen (a cura di), *Power and Propaganda. A Symposium on Ancient Empires*. Mesopotamia 7. Copenhagen: 193-221.
- _____ 1980. Palm-trees, Reeds and Rushes in Iraq Ancient and Modern, in T. Barrelet (a cura di), *L'Archéologie de l'Iraq*. Paris: 99-110.
- _____ 1980a. "Itu' ", in *RIA* 5: 221-222.
- _____ 1980b. The Place of the *šaknu* in Assyrian Government. *AnSt* 30: 67-76.
- _____ 1987. Employer, Employee and Employment in the Neo-Assyrian Empire, in M.A. Powell (a cura di), *Labor in the Ancient Near East*. AOS 68. New Heaven: 257-270.
- _____ 1992. Trees and Timber in the Neo-Assyrian Sources. *Bulletin on Sumerian Agriculture* 6: 177-192.
- _____ 1997. Mesopotamian Petrology: Stages in the Classification of the Material World. *Cambridge Archaeological Journal* 7/2: 205-224.
- _____ 2000. Urbanization and Land Ownership in the Ancient Near East. *Antiquity* 74: 240-242.
- _____ 2000a The Assyrian Army in Zamua: *Iraq* 62: 89-108.
- _____ (a cura di) 2007. *The Land of Assur & The Yoke of Assur*. *Studies on Assyria 1971-2005*. Oxford.
- Postgate, J. N.- R. Mattila R.** 2004. Il-yada' and Sargon II's southeast frontier, in G. Frame (a cura di), *From the Upper Sea to the Lower Sea: Studies in the history of Assyria and Babylonia in honour of A.K. Grayson*. PIHANS 101. Leiden: 235-254.
- Potts, D.T.** 1997. *Mesopotamian Civilization. The Material Foundation*. London.
- Powell, M.A.** 1989. "Masse und Gewichte", in *RIA* 7: 457-530.
- Radner, K.** 1997. *Die Neuassyrischen Privatrechtsurkunden als Quelle für Mensch und Umwelt*. SAAS 6. The Neo-Assyrian Text Corpus Project. Helsinki.

- _____ 1997. Erntearbeiter und Wein: Neuassyrische Urkunden und Briefe im Louvre. *SAAB 11*: 3-29.
- _____ 1998. *The Prosopography of the Neo-Assyrian Empire I/I: A*. The Neo-Assyrian Text Corpus Project. Helsinki.
- _____ 1998. Zur Bedeutung von *šahātu* im Neuassyrischen: ‘Ziegel herstellen’ oder ‘Ziegel glasieren’. *Afo 44/45*: 159-161.
- _____ 1999. *The Prosopography of the Neo-Assyrian Empire I/II: B-G*. The Neo-Assyrian Text Corpus Project. Helsinki.
- _____ 1999a. *Ein Neuassyrisches Privatarchiv ver Tempelgoldschmiede von Assur*. StAT 1. Saarbrücken.
- _____ 1999b. Traders in the Neo-Assyrian Period, in J.G. Dercksen (a cura di), *Trade and Finance in Ancient Mesopotamia*. Leiden: 101-126.
- _____ 2000. How did the Neo-Assyrian King Perceive his Land and its Resources. *PIHANS 88*: 233-246.
- _____ 2002. *Die neuassyrischen Texte aus Tall Šēh Hamad*. BATSH 6. Berlin.
- _____ 2003. Mesopotamia: Neo-Assyrian Period, in R. Westbrook (a cura di), *A History of Ancient Near Eastern Law*. Leiden-Boston: 883-910.
- _____ 2005. The reciprocal relationship between judge and society in the Neo-Assyrian period. *Maarav 12/I-II*: 41–68.
- _____ 2005a. *Die Macht des Namens. Altorientalische Strategien zur Seibsterhaltung*. SANTAG 8. Wiesbaden.
- _____ 2006. Briefe aus der Korrespondenz der neuassyrischen Könige, in B. Janowski – G. Wilhelm (a cura di), *Texte aus der Umwelt des Alten Testaments, Neue Folge 3*. Guetersloh: 116-157.
- _____ 2006a. “Assyrische *tuppi adē* als Vorbild für Deuteronomium 28,20-44?” in J. Barton, et al. (a cura di), *Die deuteronomistischen Geschichtswerke. Redaktions- und religionsgeschichtliche Perspektiven zur “Deuteronomismus”-Diskussion in Tora und Vorderen Propheten*. Berlin-New York: 351-78.
- _____ 2006-2008. “Provinz. C. Assyrien”, in in *RIA 11*: 42-68.

- _____ 2007. Hired Labour in the Neo-Assyrian Empire. *SAAB* 16: 185-226.
- _____ 2009. The Assyrian King and his Scholars: the Syro-Anatolian and the Egypt Schools, in M. Lukko – S. Svärd – R. Mattila (a cura di), *Of God(s), Trees, Kings, and Scholars. Neo-Assyrian and related Studies in Honour of Simo Parpola*. *Studia Orientalia* 66. Helsinki: 221-238.
- _____ 2010. Gatekeepers and Lock Masters. The Control of Access in Assyrian Palaces, in: H.D. Baker – E. Robson – G. Zolyomi (a cura di), *Your Praise is Sweet: A Memorial Volume for Jeremy Black from Students, Colleagues and Friends*. London: 269–280.
- _____ 2011. Royal decision-making: kings, magnates, and scholars, in K. Radner - E. Robson (a cura di), *The Oxford Handbook of Cuneiform Culture*. Oxford: 358-379.
- _____ 2011a. The Assur-Nineveh-Arbela Triangle. Central Assyrian in the Neo-Assyrian Period, in P.A. Miglus – S. Mühl (a cura di), *Between the Cultures. The Central Tigris Region from the 3rd to the 1st Millennium BC*. HSAO 14. Heidelberg.
- _____ 2012. Between a Rock and a Hard Place: Muşasir, Kumme, Ukku and Šubria – The Buffer States Between Assyrian and Urartu, in S. Kroll *et al.* (a cura di), *Biainili-Urartu*. Lovanio: 243-264.
- _____ 2014. An Imperial Communication Network: The State Correspondence of the Neo-Assyrian Empire, in K. Radner (a cura di), *State Correspondence of the Ancient World from the New Kingdom to the Roman Empire*. New York: 64-93.
- _____ 2015. Hired Labor in the Neo-Assyrian Empire, in P. Steinkeller and M. Hudson (a cura di), *Labor in the Ancient World* 5. Dresden: 320-343.
- Ramazzotti, M.** 2008-2009. SIG4. Il mattone. Natura, tecniche e coscienze edili nell'antica Mesopotamia. *Automata* III-IV: 19-37.
- Reade, J. E.** 1972. The Neo-Assyrian court and army: evidence from the sculptures. *Iraq* 34: 87-112.
- _____ 1976. Sargon II's campaigns of 720, 716, and 715 BC: evidence from the sculptures. *Journal of Near Eastern Studies* 35: 95-104.
- _____ 1978. Studies in Assyrian Geography, Part 1: Sennacherib and the Waters of Nineveh. *RA* 72: 47-72.

- _____ 1979. Ideology and Propaganda in Assyrian Art, in M.T. Larsen (a cura di), *Power and Propaganda. A Symposium on Ancient Empires*. Mesopotamia 7. Copenhagen: 329-343.
- _____ 1979a. Assyrian Architectural Decoration: Techniques and Subject-Matter. *BagM* 10: 17-49.
- _____ 1979b. Narrative Composition in Assyrian Sculpture. *BagM* 10: 52-110.
- _____ 1980. The Architectural Context of Assyrian Sculpture. *BagM* 11: 75-87.
- _____ 1981. Neo-Assyrian Monuments in their Historical Context. In F.M. Fales (a cura di), *Assyrian Royal Inscriptions: New Horizons in Literary, Ideological, and Historical Analysis*. *Orientalis Antiqui Collectio*, XVII. Roma: 143-67.
- _____ 1981. Fragments of Assyrian Monuments. *Iraq* 43: 145-156.
- _____ 1982. Nimrud, in Curtis 1982 J.E. Curtis (a cura di), *Fifty Years of Mesopotamian Discovery*. London: 99-112.
- _____ 1986. Archaeology and the Kuyunjik Archives, in K.R. Venhoof (a cura di), *Cuneiform Archives and Libraries*. Leiden: 213-236.
- _____ 1990. Carrières and prefabrication dans le monde neo-assyrien, in M. Waelkens (a cura di), *Pierre éternelle du Nil ai Rhin: carriers et prefabrication*. Brussels: 46-52.
- _____ 1994. Les relations anglo-françaises en Assyrie, in E. Fontan – N. Chevalier (a cura di), *De Khorsabad à Paris: la découverte des Assyriens*. Paris: 116-135.
- _____ 1995. The Khorsabad Glazed Bricks and their Symbolism in A. Caubet (a cura di), *Khorsabad, le palais du Sargon II roi d'Assyrie*. Paris: 225-236.
- _____ 2000. Restructuring the Assyrian sculptures. In R. Dittmann *et al.*, (a cura di), *Variatio Delectat: Iran und der Westen: Gedenkschrift für Peter Calmeyer*. AOAT 272. Münster: 607-25.
- _____ 2000. The distribution of Assyrian sculptures. *NABU* 4/79. Paris: 88-89.
- _____ 2004. The Assyrians as Collectors: From Accumulation to Synthesis, in G. Frame (a cura di), *From the Upper Sea to the Lower Sea. Studies on the History of Assyria and Babylonia in Honour of A.K. Grayson*. PIHANS 101. Leiden: 255-268.

- _____ 2005. Religious ritual in Assyrian sculpture, in B.N. Porter (a cura di), *Ritual and Politics in Ancient Mesopotamia*. AOS 88. New Haven: 7-61.
- _____ 2008. Real and imagined "Hittite palaces" at Khorsabad and elsewhere. *Iraq* 70: 13-40.
- _____ 2011. The Evolution of Assyrian Imperial Architecture: Political Implications and Uncertainties. *Mesopotamia* 46: 109-125.
- Reade, J. – Galter, H.D. – Levine L.D.** 1986. The colossi of Sennacherib's palace and their inscriptions. *Annual review of the Royal Inscription of Mesopotamia Project* 4. Toronto: 27-32.
- Renger, J.** 1975. "Ḫilāni, bīt", in *RIA* 4: 405-406.
- _____ 1981. "Königsinschriften", in *RIA* 6: 65-77.
- _____ 1986. Neuassyrischen Königsinschriften als Genre der Keilschriftliteratur – Zum Stil und zur Kompositionstechnik der Inschriften Sargon II's II. von Assyrien, in K. Hecker – W. Sommerfeld (a cura di), *Keilschriftliche Literaturen*. Berlin: 109-128.
- _____ 1996. Handwerk und Handwerker im Alten Mesopotamien. *AoF* 23/2: 211-231.
- Reynolds, F.** 2003. *The Babylonian Correspondence of Esarhaddon and Letters to Assurbanipal and Sin-šarru-iškun from Northern and Central Babylonia*. SAA 18. The Neo-Assyrian Text Corpus Project. Helsinki.
- Rivaroli, M.** 2004. Nineveh: From ideology to topography, in D. Collon – A.R. George (a cura di), *Nineveh*. Iraq 66. London: 199-205.
- _____ 2006. Topografia dell'ideale topografia del reale I: gli spazi urbani dalle iscrizioni reali neo-assire, in G. Regalzi – C. Peri (a cura di), *Mutuare, interpretare, tradurre: storie di culture a confronto*. Studi Semitici NS 21. Roma: 75-84.
- Roaf, M.** 2013. Mesopotamian Kings and the Built Environment, in J.A. Hill *et al.* (a cura di), *Experiencing Power, Generating Authority, Cosmos, Politics, and the Ideology of Kingship in Ancient Egypt and Mesopotamia*. Philadelphia: 331-359.
- Rodin, T.** 2014. *The World of the Sumerian Mother Goddess: an Interpretation of her Myths*. Acta Universitatis Upsaliensis. Historia Religionum. Uppsala.

- Röllig, W.** 1993. Aktion oder Reaktion? Politisches Handeln Assyrischer Könige, in K. Raaflaub – E. Müller-Luckner (a cura di), *Anfänge politischen Dankens in der Antike: Die nahöstlichen Kulturen und die Griechen*. Munich: 105-113.
- Rollinger, R.** 2017. Assyria in Classical Sources, in E. Frahm (a cura di), *A Companion to Assyria*. New Haven: 570-581.
- Ross, J.C.** 2005. Representation, Reality, and Ideology. In S. Pollock and R. Bernbeck (a cura di), *Archaeologies of the Middle East*. Malden: 327-350.
- Rossi, M.** (a cura di) 1987. *Modelli di città. Strutture e funzioni politiche*. Torino.
- Russell, J.M.** 1985. *Sennacherib's 'Palace without a Rival': A Programmatic Study of Texts and Images in a Late Assyrian Palace*. New Haven.
- _____ 1987. Bulls for the Palace and Order in the Empire: The Sculptural Program of Sennacherib's Court VI at Nineveh. *The Art Bulletin* 69: 520-539.
- _____ 1991. *Sennacherib's "Palace Without Rival" at Nineveh*. Chicago.
- _____ 1998. The Program of the Palace of Assurnasirpal II at Nimrud: Issues in the Research and Presentation of Assyrian Art. *AJA* 102: 655-715.
- _____ 1999. *The writing on the wall: studies in the architectural context of Late Assyrian palace inscriptions*. Mesopotamian Civilizations 9. Winona Lake.
- Rossi, M.** 2011. Architettura e Propaganda nel periodo del ferro nel Vicino Oriente: riflessioni su Siria, Assiria e Mesopotamia, in R. Dolce – A. Pellittieri (a cura di), *Città del Vicino Oriente e nel Mediterraneo*: 55-97.
- Safar, F.** 1957. The Temple of Sibitti at Khorsabad. *Sumer* 13:219-221.
- Saggs, H.W.F.** 1955. The Nimrud Letters – Part II (Relations with the West). *Iraq* 17: 126-154.
- _____ 1975. Historical Texts and Fragments of Sargon II of Assyria. 1: The Aššur Charter. *Iraq* 37: 11-20.
- _____ 1984. *The Might that was Assyria*. London.
- _____ 2001. *The Nimrud Letters*. CTN 5. London.
- Sallaberger, W. – Huber Vulliet, F.** 2003-2005. "Priester", in *RIA* 10: 617-640.

- Salonen, A.** 1972. *Die Ziegeleien in alten Mesopotamien*. Helsinki.
- Sano, K.** 2016. Die Repräsentation der Königsherrschaft in neuassyrischer Zeit Ideologie Propaganda una Adressaten der Königsinschriften. *Studia Mesopotamica* 3: 215-236.
- Saporetti, C.I.** 1990. *Etana (Prisma 124)*. Palermo.
- Sauvage, M.** 1998. La Construction des ziqqurats sous la troisième dynastie d'Ur. *Iraq* 60: 45-63.
- Slansky, K.E.** 2003-2004. Representation of the Divine on the Babylonian Entitlement Monuments (kudurrus). *JCS* 52: 95-114.
- Selz, G.J.** 2008. The Divine Prototypes, in N. Brisch (a cura di), *Religion and Power: Divine Kingship in the Ancient World and Beyond*. Oriental Institute Seminars 4. Chicago: 13-32.
- Seux, M.J.** 1967. *Epithètes royales akkadiennes et sumériennes*. Paris.
- Sonik, K.** 2014. Pictorial Mythology and Narrative in the Ancient Near East, in M.H. Feldman - B. Brown (a cura di), *Critical Approaches to Ancient Near Eastern Art*. Berlin: 265-293.
- Spycket, A.** 1980-1983. "Lamma/Lamassu. B", in *RIA* 6: 453-455.
- _____ 1995. Reliefs, Statuary, and Monumental Paintings in Ancient Mesopotamia, in J. Sasson et. al (a cura di), *Civilizations of the Ancient Near East*. Scribner. New York: 2583-2599.
- Stone, E.C.** 1995. The Development of Cities in Ancient Mesopotamia, in in J. Sassons (a cura di), *Civilizations of the Ancient Near East 2*. New York: 235-348.
- Stronach, D.** 1997. Notes on the Fall of Nineveh, in S. Parpola – M.R. Whiting (a cura di), *Assyria 1995. Proceedings of the 10th Anniversary Symposium of the Neo-Assyrian Text Corpus Project, Helsinki. September 7-11, 1995*. The Neo-Assyrian Text Corpus Project. Helsinki: 307-323.
- Sweet, R.F.G.** 1990. The Sage in Mesopotamian Palaces and Royal Courts, in J.G. Gammie – L.G. Perdue (a cura di) *The Sage in Israel and in the Ancient Near East*. Winona Lake: 99-107.

_____ 1990. The Sage in Akkadian Literature: a Philological Study, in J.G. Gammie – L.G. Perdue (a cura di) *The Sage in Israel and in the Ancient Near East*. Winona Lake: 45-65.

Tadmor, H. 1958 *The Campaigns of Sargon II of Assur*. JCS 12.

_____ 1971. Fragments of an Assyrian stele of Sargon II, in M. Dothan (a cura di), *Ashdod II-III: the second and third seasons of excavations, 1963, 1965, soundings in 1967*. Gerusalemme: 192-197.

_____ 1975. Assyria and the West: The Ninth Century and its Aftermath: Unity and Diversity, in H. Goedicke – J.J.M. Roberts (a cura di), *Unity and Diversity Essays in the History Literature and Religion of the Ancient Near East*. Baltimore-London: 36-48.

_____ 1981. History and Ideology in the Assyrian Royal Inscriptions, in F.M. Fales (a cura di), *Assyrian Royal Inscriptions: New Horizons in Literary, ideological and historical analysis*. *Oriens Antiqui Collectio XVII*. Roma: 13-33.

_____ 1986. Monarchy and the Elite in Assyria and Babylonia: The Question of Royal Accountability, in S.N. Eisenstadt (a cura di), *The Origins and Diversity of Axial Age Civilizations*. New York: 220-224.

_____ 1997. Propaganda, Literature, Historiography: Cracking the Code of the Assyrian Royal Inscriptions, in S. Parpola - R.M. Whiting (a cura di), *Assyria 1995. Proceedings of the 10th Anniversary Symposium of the Neo-Assyrian Text Corpus Project, Helsinki. September 7-11, 1995*. The Neo-Assyrian Text Corpus Project. Helsinki: 325-338.

_____ 1999. World Dominion: The Expanding Horizon of the Assyrian Empire, in L. Milano – *et al.* (a cura di), *Landscapes, Territories, Frontiers and Horizons in the Ancient Near East*. HANE/M III/1. Padova: 55-62.

Tadmor, H. – Yamada S. 2011. *The Royal Inscription of Tiglath-Pileser III (744-727 BC) and Shalmaneser V (726-722 BC), Kings of Assyria*. RINAP 1. Winona Lake.

Tallqvist, K. 1938. *Akkadische Götterepitheta*. Helsinki.

Talon, P. 2005. Cases of Deviation in Neo-Assyrian Annals and Foundation Documents, in B.N. Porter (a cura di), *Ritual and Politics in Ancient Mesopotamia*. AOS 88. New Haven: 99-114.

- _____ 2005a. *Enūma Eliš*. The Neo-Assyrian Text Corpus Project. SAAS 4. The Neo-Assyrian Text Corpus Project. Helsinki.
- Thomas, F.** 1993. Sargon II., der Sohn Tiglat-pileasers III.', in M. Dietrich - O. Loretz (a cura di), *Mesopotamica - Ugaritica - Biblica. Festschrift für Kurt Bergerhof*. AOAT 232. Neukirchen-Vluyn: 465-470.
- Thompson, R. C.** 1936. *Dictionary of Assyrian Chemistry and Geology*. Oxford.
- Thureau-Dangin, F.** 1912. *Une relation de la huitième campagne de Sargon II (714 av. J.-C.)*. TCL 3. Paris.
- _____ 1921. *Rituels Accadien*. Toronto.
- _____ 1927. Les Annales de la Salle II du palais di Khorsabad, revision du texte d'après les estampages de Botta. *RA* 2: 75-80.
- Trémouille, M.C.** 2009. "Šauška, Šawuška", in *RIA* 12: 99-103.
- Turner, G.** 1970. The State Apartments of Late Assyrian Palace: *Iraq* 32: 177-213.
- _____ 1970a Tell Nebi Yūnus: The *ekal māšarti* of Nineveh: *Iraq* 32: 68-85.
- Unger, E.** 1938. "Dur Sarrukin", in *RIA* 2: 249-252.
- Ussishkin, D.** 1989. The Erection of Royal Monuments in City-Gates, in K. Emre *et al.* (a cura di), *Anatolia and the Ancient Near East, Studies in Honor of Tahsin Ozguc*. Ankara, 485-496.
- Van Buylaere, G.** 2010. The Role of the *ḫazannu* in the Neo-Assyrian Empire, in L. Kogan *et al.* (a cura di), *City Administration in the Ancient Near East*. Babel und Bibel 5. Winona Lake: 229-246.
- Van Buren, E.D.** 1941. The *šalmê* in Mesopotamian Art and Religion. *Or* 10: 65-92.
- Van de Mieroop, M.** 1967. A New Look at the Structure of Mesopotamian City. *JESHO* 10: 1-16.
- _____ 1997. *The Ancient Mesopotamian City*. Oxford.
- _____ 1999. Literature and Political Discourse in Ancient Mesopotamia. Sargon II of Assyria and Sargon II of Agade, in B. Böck *et al.* (a cura di), *Munuscula Mesopotamica. Festschrift für Johannes Renger*. AOAT 267. Münster: 327-339.

- _____ 1999a. The Government in Ancient Mesopotamian City: what we know and what we know so little, in K. Watanabe (a cura di) *Priests and Officials in the Ancient Near East*. Heidelberg: 139-161.
- _____ 1999b. *Cuneiform Texts and the Writing of History*, London.
- Van Driel, G.** 1969. The Cult of Aššur. *Studia Semitica Neerlandica* 13. Van Gorcum.
- _____ 1969. Land and People in Assyria. *BiOr* 27: 168-175.
- Van Lerbarghe, K.** 1986. Notes sur les tablettes en metal du palais de Sargon II à Khorsabad. *OLP* 15: 247-248.
- Veldhuis, N.C.** 1997-1998. The Sur₉-Priest, the instrument ^{giš}Al-gar-sur₉, and the Forms and Uses of a Rare Sign. *AfO* 44/45: 115-128.
- Venhoof, K.R.** 1986. Cuneiform Archives. An Introduction, in K.R. Venhoof (a cura di), *Cuneiform Archives and Libraries*. Leiden: 1-35.
- Vera Chamaza, G. W.** 1992. Sargon II's ascent to the throne: the political situation. *SAAB* 6: 21-33.
- Verderame, L.** 2004. *Gli esperti nel periodo Neo-assiro*. Tesi di dottorato. Università di Roma La Sapienza. Roma.
- _____ 2008. La formazione dell'esperto (ummânu) nel periodo neo-assiro. *Historiae* 5: 51-67.
- _____ 2010. *Corrispondenze delle pubblicazioni State Archive of Assyria (SAA)*. Roma.
- _____ 2011. L'immagine della città nella letteratura sumerica, in R. Dolce – A. Pellitteri (a cura di), *Città nel Vicino Oriente e nel Mediterraneo. Linee di storia e simboli dall'antichità ad oggi*. Palermo: 99-126.
- _____ 2014. A glimpse into the activities of the experts (ummânu) at the assyrian royal court. *AOAT* 412: 713-728.
- _____ 2016. *Letterature dell'Antica Mesopotamia*. Mondadori Education. Milano.
- _____ 2017. Le symbolisme de la porte dans le rituels assyro-babyloniens, in P. Michel (a cura di), *Rites aux portes*. EGeA 4. Bern: 83-92.
- _____ 2018. Travel and Displacement as Part of the Job. The Case of the Neo-Assyrian *ummânus*, in A. Garcia-Ventura (a cura di), *What's in a Name? Terminology related*

- to *Work Force and Job Categories in the Ancient Near East*. AOAT 440. Münster: 397-415.
- Villard, P.** 1992. Textes et image dans les bas-reliefs. *Les Dossiers d'Archéologie* 171: 32-37.
- _____ 2008. Les cérémonies triomphales en Assyrie, in P.H. Abrahimi – L. Battini (a cura di), *Les armées du Proche-Orient ancien (IIIe-Ie mill. av. J.-C.)*. BAR International Series. Oxford: 257-270.
- Von Soden, W.** 1964. Die Schutzgenien *lamassu* und *shedu* in der babylonischassyrischen Literatur. *BagM* 3: 140-156.
- _____ 1985. *Einführung in die Altorientalistik*. Darmstadt.
- _____ 1995. *Grundriss der Akkadischen Grammatik*. Roma.
- Voxvog, W. – Weimpel, W. – Kilmer, A.D.** 1980-1983. "Lamma/Lamassu. A." in *RIA* 6: 446-453.
- Walker, C.B.F.** 1988. Further Notes on Assyrian Bronzeworking, , in J.E. Curtis (a cura di), *Bronzeworking Centres of Western Asia c. 1000 – 539 B.C.* London-New York: 111-118.
- Watanabe, K. – Parpola, S.** 1988. *Assyrian Treaties and Loyalty Oaths*. SAA 2. The Neo-Assyrian Text Corpus Project. Helsinki.
- Watanabe, K.** 1999. *Priests and Officials in the Ancient Near East*. Heidelberg.
- Walker, C. – Dick M.B.** 2001. The Induction of the Cult Image in Ancient Mesopotamia. The Mesopotamia Mīs Pi Ritual, in M.B. Dick (a cura di), *Born in Heaven, Made on Earth: The Making of the Cult Image in Ancient Near East*. Winona Lake: 55-122.
- Wartke, R.** 1990. *Handwerk und Technologie im alten Orient*. Berlin.
- Waterman, L.** 1930-1936. *Royal Correspondence of the Assyrian Empire*. Ann Arbor.
- Weidhaas, H.** 1939. Der *bīt hilāni*. *ZA* 45: 108-168.
- Weidhaas, H.** 1940. Der bit hilani Sargon IIs II in Khorsabad. *Bericht über den VI*: 229-230.
- Weidner, E.F.** 1922. *Die Assyriologie 1914-1922. Wissenschaftliche Forschungsergebnisse in Bibliographischer Form*. Leipzig.
- _____ 1954-1955. Säulen aus Naḥur. *AfO* 17: 145-146

- Weißbach, F.H.** 1918. Zu den Inschriften der Säle im Palaste Sargon II's II. von Assyrien.
ZDMG 72: 61-185
- Westnholz J.G.** 1998. The Theological Foundation of a City, the Capital City and Babylon, in
J.G. Westnholz (a cura di), *Capital Cities. Urban Planning and Spiritual
Dimensions*. Bible Lands Museum. Gerusalemme: 43-53
- _____ 2004. *Dragons, Monsters and Fabulous Beasts*. Bible Lands Museum.
Gerusalemme: 11-46.
- Wilhelm, G.** (a cura di) 1997. *Die orientalische Stadt: Kontinuität, Wandel, Bruch*. CDOG 1.
Saarbrücken.
- Wiley, G.** 1979, The Concept of the "Disembedded Capital" in Comparative Perspective.
Journal of Archaeological Research 35: 123–137.
- Wilson, K.L.** 1990. Human-headed Winged Bull from Khorsabad. *OIM* featured obj. n°8.
- _____ 1995. Oriental Institute discoveries at Khorsabad (1929-1935), in A. Caubet (a cura
di), *Khorsabad, le palais de Sargon II, roi d'Assyrie*. Paris: 107-131.
- Wiggerman, F.A.M.** 1992. *Mesopotamian Protective Spirits: The Ritual Texts*. Cuneiform
Monographs 1. Groeningen.
- Winckler, H.** 1889, *Die Keilschrifttexte Sargon IIs*. Leipzig.
- Winter, I.J.** 1983. The Program of the Throneroom of Assurnasirpal II, in P.O. Harper – H.
Pittman (a cura di), *Essays on Near Eastern Art and Archaeology in Honor of
Charles Kyrle Wilkinson*. New York: 15-31.
- _____ 1987 Art as evidence for interaction: relations between the Assyrian Empire and
North Syria, in H.J. Nissen - J. Renger (a cura di), *Mesopotamien und seine
Nachbarn: politische und kulturelle Wechselbeziehungen im alten Vorderasien vom
4. bis 1. Jahrtausend v. Chr.* Berlin: 355-82 .
- _____ 1992. Idols of the King: Royal Images as Recipients of Ritual Action in Ancient
Mesopotamia. *Journal of Ritual Studies* 6/1: 13-42.
- _____ 1995. Aesthetics in Ancient Mesopotamian Art, in J. Sasson (a cura di), *Civilizations
of the Ancient Near East*: 2569-2582.
- _____ 1997. Art in Empire the Royal Image and the Visual Dimensions of Assyrian
Ideology, in S. Parpola and R.M. Whiting (a cura di), *Assyria 1995. Proceedings of*

- the 10th Anniversary Symposium of the Neo-Assyrian Text Corpus Project, Helsinki. September 7-11, 1995. The Neo-Assyrian Text Corpus Project. Helsinki: 359-381.*
- _____ 2003. Surpassing Work: Mastery of Materials and the Value Skilled Production in Ancient Sumer, in T. Potts *et al.* (a cura di), *Culture through Objects: Ancient Near Eastern Studies in Honour of P.R.S. Moorey*. Oxford: 403-421.
- _____ 2007. Agency Marked, Agency Ascribed: The Affective Object in Ancient Mesopotamia, in R. Osborne and J. Tanner (a cura di), *Art's Agency and Art History*. Malden: 42-69.
- _____ 2008. Touched by the Gods: Visual Evidence for the Divine Status of rulers in the Ancient Near East, in N. Brisch (a cura di), *Religion and Power: Divine Kingship in the Ancient World and Beyond*. Oriental Institute Seminar 4. Chicago: 42-69.
- _____ 2009. What/When is a Portrait? Royal Images of the Ancient Near East. *Proceedings of the American Philosophical Society* 153/3: 254-270.
- _____ 2010. *On Art in the Ancient Near East on the 1 mill BCE*. Leiden-Boston.
- _____ 2012. Gold! Divine Light and lustre in Ancient Mesopotamia, in R. Matthews and J. Curtis (a cura di), *Proceedings of the 7th International Congress on the Archaeology of the Ancient Near East, 12 April-16 April 2010*. Wiesbaden: 153-172.
- Wiseman, D.J.** 1983. Mesopotamian Gardens. *AnSt* 33: 135-144.
- Wiseman, D.J.** 1984. Palace and Temple Gardens in the Ancient Near East, in T. Mikasa (a cura di), *Monarchies and Socio-Religious Traditions in the Ancient Near East*. Wiesbaden: 37-43.
- Woods, C.E.** 2004, The Sun-God Tablet of Nabû-apla-iddina Revisited. *JCS* 56: 23-103.
- Xella, P.** 2007. Le origini della città nel Vicino Oriente antico. Tra archeologia e mitologia, in J. Martínez Pinna (a cura di), *Initia Rerum. Sobre el concepto de origen en el mundo antiguo*. Malaga: 9-27.
- _____ 2011. La città divina. Cultura urbana e politeismo nel Vicino Oriente antico, in F. Cardini (a cura di), *La città e il sacro*. Milano: 1-42.
- Yoffee, N.** 2005. *Myths of the Archaic State. Evolution of the Earliest Cities, States, and Civilizations*. Cambridge.

Zaccagnini, C. 1971. La terminologia accadica del rame e del bronzo nel I millennio: *OA* 10: 123-144.

_____ 1983. Patterns of Mobility among Ancient Near Eastern Craftsmen. *JNES* 42: 245-264.

Zawadzki, S. 2018. The Organisation of Building Works in Neo-Babylonian Sippar, in A. Garcia-Ventura (a cura di), *What's in a Name? Terminology related to Work Force and Job Categories in the Ancient Near East*. AOAT 440. Münster: 417-440.

12.1 Sitografia

- Radner, K. 2012. *Assyrian Empire Builders*, University College of London.
https://www.ucl.ac.uk/Sargon_II/

- *The Open Richly Annotated Cuneiform Corpus* (ORACC).
<http://oracc.museum.upenn.edu/>

Progetti:

1. *Royal Inscriptions of Assyrian online* (RIAo).
<http://oracc.museum.upenn.edu/riao/>
 2. *Royal Inscriptions of Babylonia online* (RIBo).
<http://oracc.museum.upenn.edu/ribo/>
 3. *Royal Inscriptions of the Neo-Assyrian Period* (RINAP).
<http://oracc.museum.upenn.edu/rinap/>
 4. *State Archives of Assyrian online* (SAAo).
<http://oracc.museum.upenn.edu/sao/>
 5. *Knowledge and Power in the Neo-Assyrian Period*.
<http://oracc.museum.upenn.edu/sao/knpp/>
- Black, J. – Cunningham, G. – Zólyomi, G. – Robson, E., 2003-2006. *The Electronic Corpus of Sumerian Literature*. University of Oxford (ETCSL).
<http://etcsl.orinst.ox.ac.uk/#>
 - A joint project of the University of California, Los Angeles, the University of Oxford and the Max Planck Institute for the History of Science, Berlin. *Cuneiform Digital Library Initiative* (CDLI).
<https://cdli.ucla.edu/>
 - Ritter, N. 2010. *Human-headed winged bull*, in *Iconography of Deities and Demons in the Ancient Near East*. Universität Zurich.
http://www.religionswissenschaft.uzh.ch/idd/prepublication_3.php
 - Ministère de la Culture, 2015-2019. *Khorsabad. La ville de Sargon II*. Musée d'Archéologie nationale domaine nationale de Saint-Germain-en-Laye.
<http://archeologie.culture.fr/khorsabad/fr>